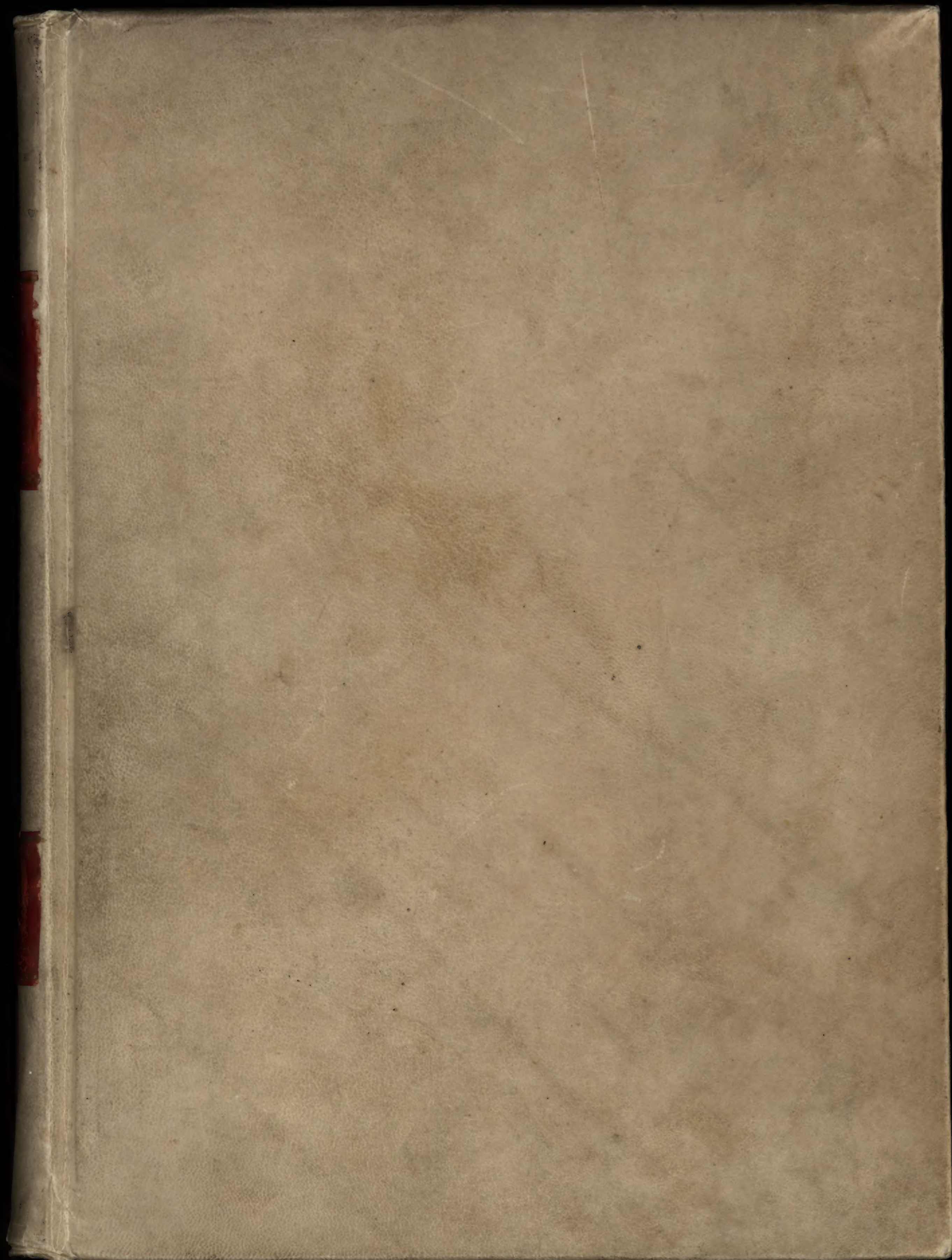




1. Aufl.:
zwischen SS. 304 u. 313 sind
statt 8 SS. 30 SS. vorhanden

cplt.

11.4.54 Hg

Borghini (–)

BORGHINI 2 vols /1,200 M.S/R

8 J

1 Druckermarken

letztes Blatt, [illegible] [illegible].

DISCORSI
DI MONSIGNORE
DON VINCENZIO
BORGHINI.

Al Serenissimo F R A N C E S C O *Medici*
Gran Duca di Toscana.

Parte Prima.

Recati à Luce da' Deputati per suo
Testamento.

CON LA TAVOLA DELLE COSE PIV NOTABILI.



IN FIORENZA.

Nella Stamperia di Filippo, e Iacopo Giunti,
e Fratelli. MDLXXXIIII.

Con Licenzia de' Superiori, & Priuilegio di diuersi Principi.

AL SERENISSIMO
FRANCESCO MEDICI
Gran Duca
DI TOSCANA.
Nostro Signore.





E Colonie, *che i Romani mandauan fuori, e massimamente ne' paesi vinti, oltre al seruir per guardie senza alcuna spesa, e sgrauar la Città del troppo numero, che vi cresceua per la molta larghezza nel concedere la cittadinanza, faceuano ancora vn glorioso effetto, che le leggi, gl'esercizij, i costumi, e la lingua v'introduceuano, onde quelle città che nacquero di questo principio che furon molte, e grandi, e nobili, erano tante picciole Rome sparse per tutto'l mondo. Vna di queste Sereniss. Sig. è la Vostra* Fiorenza, *la cui simiglianza alla sua Roma si vede non pur ne' suoi principij, quando fù fondata con Terme, Campidoglio, Anfiteatro, Archi, Acquidotti: ma di poi ancora continouamente hauendo voluto reggersi da se stessa, come Roma, far i Consoli, hauer il Senato, ragunarlo ne' tempij, vsar le leggi, i giuochi, e molti co-*

ſtumi Romani. E sì come Roma finalmente laſciata quella ſua rozza antichità, riceuè l'arti nobili, diede opera alla Poeſia, è all'Eloquenza adoperando con gran lode la ſua nuoua fauella, rinnouò gli ſtudij venuti meno con l'Imperio in Grecia, così Fiorenza tolti via que' coſtumi barbari è ſtrani, dimorati lungo tempo in Italia, riſuſcitò la Pittura, e la Scultura, ritrouò, e publicò nobiliſsimi libri, raccettò, nutrì, e produſſe huomini dottiſsimi, e d'alto ſapere nella Poeſia, e nell'Eloquenza, e nell'altre maniere di lettere, & eſſendo mancata la fauella viua di Roma antica, e ſucceduto vn linguaggio tutto barbaro, tutto trauolto, e confuſo, con mirabile artifizio a guiſa di buon artefice, che di ſaſſo, e materia vile trae ſua nobile figura, di quella meſcolanza di lingue laſciataci dalla conuerſatione de i popoli ſ tranieri traſſe, e conduſſe a perfezzione vna nuoua fauella tutta gentile, e grazioſa, laquale come vaga donzella toſto, che fù veduta, innamorò di ſe ogni perſona di occhio ſano, e di animo gentile. E la Caſa di V. A. Sereniſs. è ſtata quella, che ha ſempre con animo Romano aiutati, e fauoriti queſti nobili eſercizij, rinnouati gli Studij, create l'Accademie, le Librerie con pompa reale ordinate, e composte, e i ſuoi Cittadini con la prudenza in gouernar la Republica, con la liberalità verſo tutte le maniere de gli huomini, e particularmente de i letterati con la magnificenza ne gli edifizij hanno in queſte parti ancora fatto queſta Città voſtra non diſsimile a Roma. Et vltimamente nel

Gran

Gran Padre di V. A. è stata riconosciuta molta simiglianza ad Augusto, non nelle costellazioni solamente, ma nella prudenza, nella magnificenza, nell' hauer adornata questa sua Città, come egli Roma, nella lunghezza del tempo del regnare, e finalmente in vna incredibile felicità, ma quanto Augusto nella grandezza dell' Jmperio il Gran Duca COSIMO *auanzò, tanto fù da lui auanzato nella successione di voi suo Primogenito, la cui virtù, e benignità haueua conosciuta, e per tanti anni prouata nel gouerno datoui dello stato, la doue ad Augusto conuenne lasciar tanto Jmperio al Figliastro nato della più superba famiglia, che mai fusse in Roma, onde e' poteua molto temere della quiete della Città, e di tutti i suoi. Ma onde sia nato, e continouato ne' nostri questo effetto di rassomigliarsi a' Romani, lo dimostra particolarmente quest' opera, che ora viene a luce sotto il glorioso nome dell' A. V. e l'altra ancora del medesimo autore, che frà breue tempo si vedrà, percioche se i nostri progenitori furono non solo Romani, ma Romani generosi, e di valore, come in questo primo discorso si pruoua, e se per quantunque fieri accidenti, e diuerse mutazioni di popoli seguite in Jtalia, questa Città non e stata mai, come molte altre tutta riuolta, e ripiena di nuoui, e barbari abitatori, ma le famiglie discese di que' primi Romani ci si sono sempre almeno in qualche parte mantenute, ilche nel secondo volume apparirà, niuno dourà marauigliarsi di questa, qualunque ella si*

sia,

sia, simiglianza nostra con le cose Romane. Diede a questa sua fatica principio l'autore di comandamento del Gran Duca Cosimo, *ilche ci assicura, ch'ella sarà grata a V. A. così hauesse egli potuto porle l'vltima mano, e tirare al fine determinato l'altra parte, ma le molte sue occupazioni gli tolsero troppo di quell'ozio, di cui hanno bisogno gli scrittori, e la morte, come spesso incontra, interroppe i suoi disegni con danno non piccolo di questa Patria, la quale ha più da lui, che da qual si voglia altro suo cittadino da gran tempo in quà riceuuto lume de' più antichi fatti suoi. Noi, a i quali egli confidò, e raccomandò con l'vltime parole tutto l'hauere dell'ingegno suo, habbiamo fatto, e faremo ogni opera (così ci obligò egli con la sua bontà, e con la sua dottrina) di scemare quanto sarà in noi il danno della sua morte, e con tal fine baciandole con ogni riuerenza le Reali mani le preghiamo da Iddio ogni felicità: Di Firenze il dì 16. d'Agosto. 1584.*

Di V. A. Ser.[ma]

Humilissimi Seruitori.

I Deputati.

Alla Nobiltà Fiorentina.



L Duca Cosimo di gloriosa memoria nell'occasione delle nozze del Principe fece dipignere la sala maggiore del Palagio, e nell'vna facciata rappresentare la guerra di Pisa, nell'altra quella di Siena, nel palco varij accidenti della Città, e principalmente l'origine di lei, e come ella fù Colonia de' Triunuiri, e d'Augusto principalmente secondo che già dall'Accademia del Mag. Lorenzo de' Medici era stato prouato. Uscì fuori in que' dì vn libretto d'vna nuoua opinione, che la Città nostra fusse edificata ne' tempi più bassi dell'Imperio de' Longobardi, laquale con tutto che da' più intendenti non fusse approuata, diede nondimeno molto da ragionare, & al nostro D. Vincenzio Borghini, che haueua d'ordine del Duca diuisatò tutta la Pittura, impose necessità di difenderla, oltreche il Duca glielo comandò ond'egli si mise a scriuere sopra ciò, e nel trattar dell'origine della Città molte altre considerazioni gli souuennero alla nobiltà, e grandezza di lei pertenenti, e pensò di diuidere l'intrapresa opera da intitolarsi Dell'origine, e nobiltà di Firenze, in tre parti, la prima assegnò all'origine della Città, la seconda a i suoi primi auuenimenti, mentre stette sotto l'Imperio Romano, e di poi soggetta alle tante mutazioni d'Italia sino all'anno 1200. dal qual tempo in quà li affari di lei gli pareuano per le Storie manifesti, la terza alla nostra lingua, del cui nascimento natura, e bellezza intendeua assai ragionare stimando l'acquisto, e possessione di lei hauer non poco onore alla Città nostra arrecato. La prima parte fù da lui compiuta, ma non limata, la quale noi di presente mandiamo a luce per sodisfare alla sua volontà, & al carico, ch'egli confidando in noi ci lasciò, dietro alla quale habbiamo posti alcuni discorsi suoi con titoli particolari, ma vtilissimi alla intelligenza dell'origine della Città, e del suo

primo stato: della seconda parte furono fatti solamente alcuni Trattati, che esser doueuano parte di tutta l'opera, e questi ancora in breue si vedranno non insieme congiunti, ma separati, & saranno questi.

Della Chiesa, e Vescoui Fiorentini
Dell'Armi delle Famiglie
Della Moneta
Se Firenze fù spianata d'Atila, e riedificata da Carlo (Magno
Se ricomperò la libertà da Ridolfo Imperatore

All'vltima parte, ch'era della lingua non pose egli mano, vero è, che hauendo hauuto cura insieme con alcuni altri letterati huomini di ricorreggere il Decameron di M. Giouan Boccacci in quelle dotte Annotazioni, che sopra quel libro si fecero allora, furon messi da lui molti di quelli auuertimenti, che egli hauea destinati per quest'Opera, il che in parte scema la perdita nostra, laquale quanto sia grande niuno sà meglio di noi che trà le sue note habbiamo trouato quello, di che egli disegnaua scriuere, concetti tutti bellissimi, non trattati da altri, e degnissimi d'ogni dotto amadore delle notizie antiche, e della nostra fauella. Di questa perdita ci furono cagione l'occupationi sue lontane dalli studij delle lettere, che non si possono insieme, come diceua egli, accoppiare, ma si noiano, e quindi procede parimente che scriuendo egli interrottamente, e quando gli era dalle cure dell'vfizio suo conceduto, il filo dell'opera forse apparirà interroto alcuna volta, e replicato, e la trattatione lunga, e minuta, ma quì è, da ricordarsi, che gli fù di bisogno rispondere all'opinioni contrarie, e quasi litigar de' confini, e del sito primo della Città, e ponderare, & esaminare i testimonij di Tacito, Frontino, e Plinio quasi allegati a sospetto: E scriuendo a voi Nobili Fiorentini, pensaua le particolarità della vostra cara Patria quantunque minutamente trattate non poterui noia arreccare.

DELL'ORIGINE DELLA CITTA DI FIRENZE.

AL SERENIS. FRANC. MEDICI GRANDVCA DI TOSCANA.



L'ORIGINE, e prima edificazione della Città di Firenze Serenissimo, e Magnanimo Signore è stata da'nostri vecchi scrittori, parte pigliando da' primi vnitamente, parte, o da altri cauando, o per se stessi conietturando diuersamente creduta, e da ciascheduno di loro secondo la sua credenza lasciata scritta. Nell'età, che venne poi dietro a questi, non è mancato di mano in mano chi n'habbia scritto, ciascuno secondo che o il piacere suo, o l'occasione delle notizie ritrouate l'ha spinto. Ma in questa vltima età ancora (che non è mai stata questa parte senza pensiero de'nostri) quando per singulare industria degli huomini, e per rara felicità di questo secolo si sono dileguate quelle nugole, che haueano gia tenuti lunga pezza intenebrati gli infelici tempi dauanti, onde se ne douea ragioneuolmente sperare cose piu certe, e piu salde, si vede, che alcuno ha

hauuto vna opinione, e tale, come ſpeſſo incontra, vn'altra; e varij ragionamenti ne vanno tutto il dì attorno, ne ſol varij, ma ſpeſſo anche contrarij, onde ſi puo dire, che i principij della Città noſtra ſi reſtin pure nella medeſima, e forſe maggiore incertezza di prima: Perche mentre non ſi contentando alcuni dell'opinioni de' paſſati vanno cercando di variare, e per nuoue vie trouar meglio (il che in tanta antichità ſenza gran diligenza ſi proua molto difficile, e ſenza l'aiuto d'vna prudente ſcorta quaſi impoſſibile) la prima coſa viene ageuolmente fatta, che è il variare, ma come rieſca la ſeconda del migliorare lo giudicherà il conſenſo del popolo, & il tempo ſteſſo, che ſuole, quantunque vn poco a bell'agio, ſcoprire ſempre finalmente il vero. Ma laſciando per ora quel che ne' familiari ragionamenti, o ne' penſieri degli huomini ſi giri, e pure a quello che ſi troua ne' libri di queſti noſtri piu antichi tornando, quanto per molte, e varie conſiderazioni mi ſi rappreſenta, ne tutto ſi puo ſicuramente accettar per vero, ne tutto temerariamente diſpregiar per falſo; Ancorche alcune coſe manifeſtamente non conuengano con la verità de' tempi, e alcune altre habbiano troppo piu ſembiante di fauola, che di ſtoria. E ſon queſti, il Maleſpini il primo di quelli, che oggi ci ſia rimaſo, quando parla de' tempi antichi pieno di ſempliciſſime nouelle, e di quelle perauuentura, delle quali inteſe il Poeta noſtro là oue diſſe

Fauoleggiaua con la ſua famiglia
De' Troiani, di Fieſole, e di Roma,

E tutta via non mi par gia credibile, che e' ſognaſſe ſem-

ſempre, e che donde e'ſi fuſſe, non cauaſſe d'alcun luogo quel che egli ci arreca; che per toccar d'vna ſola, che infra l'altre tutte ſi tien per la piu ſolenne fauola, che vi ſia, e forſe è ancora, che è quella d'vna figliuola d'vna Reina Belliſea rapita ad inganno da quel Centurione, ne' Paralleli di Plutarco ſe ne troua vna in buona parte ſimile a queſta d'vna noſtra giouane Fiorentina corrotta anch'ella, e cauata di caſa ſua da vn ſoldato; onde come queſta ſi legge in quell'autore non ſarebbe miracolo, che alcun' altra, o la medeſima in altra forma correſſe allora per la bocca del popolo, o ſi leggeſſe in alcuni de' nouellatori di que' tempi, e non fuſſero tutte, come alcuno ſi crede, puri trouati di quel buon vecchio. Seguitò il Villani a coſtui, il quale comeche nella ſua nuoua Cronica (che così intitolò l'Iſtoria ſua) non ſi poteſſe, o ſapeſſe in tutto liberare da alcuna di quelle fauoloſe, opinioni, della prima edificazione per ora parlando, ne leuò nondimeno via vna gran parte, e di quelle che egli ritenne, ſarà forſe poſſibile, che ſi caui alcuna coſa, che ſi appreſſi al vero, purche elle ſien preſe per lo buono, e diritto verſo. E nel vero io non ho creduto mai, che ſia da farſi interamente beffe di coſa, che vi ſi truoui ſcritta; e quantunque elle appariſcano, o ſi credano da molti fauole per la maggior parte quello che di Fiorino, e di Catilina, e del lungo aſſedio di Fieſole, e de gli altri edifici a gara fatti per Ceſare, e Cicerone, e quegli altri e'racconta, potrà eſſer perauuentura, che ſotto il velo di queſte fauole ſia ricoperto del veriſimile aſſai, e non poco del vero. E certamente

si può dire, che a costui interuenga il contrario, che ad alcuni leggiadri scrittori, i quali hanno fatto tenere spesse volte per vere le cose false, con tale arte, e grazia le hanno saputo condire; doue questi con la sua rozza semplicità, e con la poca notizia del secol Romano ha fatto apparire perauuentura nouelle le cose vere. Ma e'bisogna anche sapere, che gli scrittori di que'tempi (per vna opinione, che regnaua allora) se intorno a queste origini delle Città, e a'fatti de gli antichi e'diceuano la cosa, come ella era, nudamente, e non l'abbelliuano con finzioni, e nouelle, non si pensauano hauer fatto nulla, anzi credeuano la loro Istoria come cosa ordinaria douersi poco estimare; e le cose de'primi fondatori, nome allora pieno d'Eroica maestà, se apparissero fatte come queste de'tempi loro, non potere se non come troppo basse essere in niuno, o pochissimo conto. E questo pensiero, che fa parer sempre di minor pregio le cose, che si veggono giornalmente nell'vso comune, che l'vdite de' tempi passati, e che le straniere, credono molti, che hauesse origine in questi nostri huomini, & in que' tempi rozzi dalla Tauola Ritonda, e dalle storie del Re Artù della gran Brettagna, alle quali seguitarono quelle di Carlo Magno, e de'xij. Peri, o Paladini di Francia piene di cose merauigliose, e sopruмane, & in somma da quella nuoua Poesia, che dopo l'inondazione de' Barbari, dalla quale rimase soffocata, e ricoperta ogni maniera di belle, e leggiadre lettere, nacque in queste bande sotto nome di Romanzi, & in breue con marauiglioso piacere

de' popoli si sparse per tutta l'Europa. E pare, che ne desse naturalmente cagione, che essendo stato grande il nome, e la fama di questi Re valorosi, pareua a chi douea scriuere di loro, se gli facessero simili a gli altri huomini, non arrecar cosa, che rispondesse a quel gran cõcetto, che di gia si haueano nell'animo i popoli stabilito: onde quasi per vna occulta forza della natura, che da cota' principij origina i semi della Poesia, si gittarono alle fauole, & a trouare da loro cose di nuouo, onde furono da' nostri chiamati Trouatori. Donde conseguentemente gli scrittori delle storie di que' tempi parte mossi da propio giudicio non volendo, che apparissero da manco le cose loro, parte da quel d'altri inuitati non sappiendo ben distinguere l'vfficio del Poeta da quel dello Istorico, parte ancora forzati dalla comune opinione volendo sodisfare al gusto de' popoli auuezzo a questa sorte di cibi si volsero anch'eglino a cose fauolose. Di qui vscirono certi vecchi Annali chiamati per proprio nome i Reali di Francia dal primo lor Fiouo al Mainetto, che fu poi Carlo Magno, onde è ripieno di fauole il mõdo. Ne è da questi molto dissimile la nouella di Errico Secondo Imperadore, che successe à Currado là intorno all'anno 1038. recitata dal Villani, presa nondimeno da alcuni scrittori d'allora di questa vena, la quale essere veramente finzione, e fauola, e per infiniti riscontri, e per testimonianza di piu graui scrittori è cosa chiara. Tale ancora è perauuentura la storia della nascita di Matilda di madre fuggita con vn marito, che ella s'haueua eletto, dall'Imperadore Greco suo Padre. Tale

al sicu-

al ſicuro quella della noſtra Gualdrada, e tutto cio, che con Otto Quarto ſi dice eſſer paſſato in Santa Reparata, perche laſciando come ſia veriſimile quell'offerta in quel nobiliſſimo, e tanto lodato Caualiere, che appena ſi comporterebbe in qual ſi voglia infame perſona, il ſudetto Imperadore, come ſi ſa certo per tutte le ſtorie, non paſsò mai in Italia prima che l'anno 1209. e in contratti publici di vendite del Conte Guido uecchio fatte alla Città noſtra, e che fra le publiche ſcritture ancora ſi conſeruano, ſi vede l'anno 1202. che egli hauea della detta Gualdrada due figliuoli, e di età, che potettero eſſer preſenti, e dare la parola al Contratto; Ma la grandezza di quel parentado, e la fama del valore, e ſingular virtù della Donna, e forſe piu di tutto, perche era tale l'vſo del fare queſte finzioni, ci ha dato queſto, e altre nouelle della medeſima ſorte a gran douizia. Ma e' ci ſaranno di quelli perauuentura, che ameranno di ritrarre queſto modo di fare a piu alto principio, poiche nella Romana, e nella Greca lingua eran gia per tanti ſecoli auanti perfettiſſimi Poeti, donde pare credibiliſſimo, che doueſſero pigliar coſtoro queſta via; ma quello ſi diſſe da noi, piu attendendo la proprietà de gli huomini, e di quell'età, che la natura della coſa in ſe ſteſſa; Perche della lingua Græca era poca, o forſe neſſuna ſcienza, e della buona Latina non grande, e volentieri ſogliono gli huomini di queſta fatta pigliare l'eſempio da' piu vicini, e ſecondar l'vſanze, che corrono a'tempi loro. Ma comunque la coſa ſi creda, o pigli, tornerà a queſto noſtro propoſito il medeſimo, e la coſa di quelle ſto-

rie ſi

rie si trouerrà pur tale. E quanto a quello, che dicono costoro, nel vero quel corso dello scriuer fauoloso, generalmente parlando, fu piu antico, e della nostra madre, o ceppo, che ella si habbia a chiamare, Roma interuenne il medesimo, e poco meno, che le medesime nouelle se ne veggono andare attorno: Perche parendo a que', che scrissero il suo principio cosa troppo bassa, se com'egli erano, e'faceuano Romulo, e Remo due pastori nati ne'boschi d'vna semplice, e poco cauta femminella, e senza certezza di padre, fauoleggiarono, ch'egli erano nati di Marte, e per modo miracoloso lattati da vna lupa, velando il vero con quella finzione vestita di maestà, e d'vna cotal marauiglia fuor dell'ordinario corso degli altri abbellita. Questa medesima opinione hauea prima fatto Enea figliuolo di Venere, & Ercole di Gioue, e che alcune Città si credessero edificate dalle mani degli stessi Iddei. E fu questo finalmente il seme di tutte quelle fauole, che allora, e poi per gran tempo furono propia materia de'Poeti; E tanta forza ha hauuto questa opinione, e forse l'ha ancora ritenuta in parte, che in questi nostri tempi, quando parea, che questo vso del fingere, e quasi poetare nell'Istoria fusse tolto via, e rendutole la sua propia, e natural forma, molti di molte Città, e alcuni hanno di questa nostra non punto meno per auuentura fauoleggiato, che si hauesser fatto que' buon vecchi ne' loro, e dal variare i nomi, e i tempi in fuori, i quali hanno preso piu magnifichi, e piu fauolosi, non pare, che sieno vsciti troppo di quel cammino. E quel che si fa con esempio di molti

non

non si crede manco farsi con iscusa, che con ragione. Al che s'aggiugne, che l'amore delle cose propie ageuolmente piega ciascheduno a fauoreggiare i suoi principij, e priuati, e comuni: onde è stata così grande in ogni tempo, e in ogni sorte di persone la vaghezza del mostrarsi nobile, ch'ella si puo per poco credere piu tosto propio effetto di natura, che vizio. Ma si come con tutte le fauole, e le poesie prima d'Omero intorno alle cose di Troia, e di Vergilio di Roma, e di poi del Re Artù in Brettagna, e di Carlo in Francia, la maggior parte nondimeno, & il neruo dell'Istoria fu vero, e interuennero in que' casi molti fatti pieni di valore, e di cortesia, e le persone non furono finte, ma con effetto, e valorose, e degne d'eterna memoria; così sotto le nouelle de' nostri vecchi, e se s'ha a dire il vero, assai semplici, e rozze poesie, sono coperti di molti veri: ed è forza, o che la fama hauesse di mano in mano dato notizia a' posteri della verità, o che pure restasse alcuna memoria nelle scritture, che per tanti incendi, e inondazioni della Città si sieno poi perduti, onde e' cauassero quel poco di vero, che parte non intendendo le cose Romane, parte non distinguendo i tempi, parte per quel comune vso gia detto riducendolo a finzioni si vede da loro scritto, e che in altri scrittori si è poi chiaramente trouato. Talche non riusciranno perauuentura così fauole queste, come nel primo sembiante si mostra, e per molti si crede, che elle sieno. E tanto sia per ora detto di questi primi, dopo i quali non sono mancati alcuni, che aiutati dall'autorità d'approuati scrittori ne hanno arrecato

recato qualche cosa di nuouo, o vero tentato di ſpiegar chiaramente quello, che gli altri ſotto quelle piu credute nouelle, che ſtorie haueano confuſamente accennato. Di queſti per mio parere è ſtato autore, e capo M. Lionardo d'Arezzo huomo dottiſſimo, e di gran fama nella ſua età, e non ſenza nome ancora in queſta noſtra; Perche come pratico della ſtoria Romana, e che bene inteſe la natura, e la qualità de' tempi, intorno a' quali e' vedeua quaſi di neceſſità eſſer nata queſta noſtra Città, la giudicò, e la chiamò col vero nome di Colonia Romana, e di quelle, che da Silla vincitore furono da que' ſoldati, che l'haueano aiutato a vincere, ne' beni de' vinti condotte. E fu egli, per quanto ſi puo giudicare, a tenere queſta opinione indotto dalle parole di Cicerone, quando (della Congiura di Catilina parlando) dice in piu d'vn luogo il principal fondamento di colui eſſere ſtato ſulle Colonie, che intorno a Fieſole erano ſtate condotte da Silla. Io direi che vn luoguo di L. Floro creduto allotta Seneca gliene haueſſe ancor data maggiore cagione, s'io non ſapeſſi, che n'hebbero generalmente in que' tempi altra opinione, la qual ſi vede ancora in vna Epiſtola di M. Coluccio Salutati ſuo maeſtro, della quale al ſuo luogo ſi ragionerà. Venne non dopo molti anni a luce vn libretto delle Colonie, o Nipſo, o Frontino, che ſe ne fuſſe l'autore, il che fu cagione, che il Poliziano potette aſſegnarle piu vero tempo, e piu propio fondatore, giudicandola da queſta nuoua autorità indotto creatura de' Triumuiri, Lepido, Antonio, e Ottauiano; la quale opinione, come per li Triõfi fat-

ti molti anni dopo nel Campidoglio Romano ad onore del Mag. Giuliano de' Medici fratello di Leone X. si vede, fu da' dotti d'allora, che erano molti, e da molto, approuata, e dal comune consenso è stata poi riceuuta senza essere troppo considerata, o esaminata, onde forse è nato, che quantunque la cosa stia pur così, e la Città nostra hauesse suo principio nel tempo, e nel modo, che quello scrittore delle Colonie afferma, non per tanto non è mancato, chi di lei poi habbia diuersamente fauellato altro principio assegnandole; Il perche a me non resta piccola fatica, intendendo d'esaminare diligentemente, e con nuoue ragioni difendere, e assicurare la verità di questa opinione, di maniera che a nessuno possa rimaner luogo di dubitarne con ragione, e percio fare, sarà dibisogno discorrere a lungo sopra alcuni luoghi di scrittori antichi proporre, e risoluere molti dubbi, che potrebbono nascere, il che io ho voluto auuertire con questa occasione, dubitando non la minuta, e particolare trattazione rechi troppo di noia a quelli che piu sanno, i quali desidero che habbiano a mente, che l'animo mio è stato di scriuere principalmente a tutti i miei Cittadini, fra quali molti ve ne possono essere di queste antichità poco pratichi. Ma tornando al proposito, gli altri, che innanzi, o dopo il Poliziano hanno scritte l'Istorie nostre nessun pensiero, o molto poco pare, che si sieno dato dell'Origine della Città nostra, o perche si persuadessero esserne stato da que' dinanzi pienamente trattato, o perche e' giudicassero non essere vfizio loro vscir de' fatti propi, e de' tempi, ch'egli haueuano

impre-

impreso a scriuere. Nel medesimo grado sono oltre a questi alcuni altri, i quali non hauendo specialmente della Città nostra trattato se non quanto in vna generale, e larga istoria, che si erano proposto, o d'Italia, o di Europa tutta, veniua compresa anch'ella, se ne son presi poca cura, bastando loro riferire quello, che ne trouauano da altri scritto; E per cio a noi non sarà di bisogno il ritrattare quel che da loro sia stato detto. Ma innanzi, che noi procediamo piu oltre, sara ben fatto dichiarare alcune cose, la cui cognizione per intelligenza di quel che s'ha a dire è molto necessaria, il che per non confonder le menti, di chi tosto vorrebbe venire alla materia proposta, si farà per ora da noi sotto breuità, pigliando solamente le conclusioni di quello, che altroue, come altri potrà leggiermente vedere, habbiamo pienamente, e a lungo trattato. E la prima cosa, che ci si fa innanzi per essere dichiarata, è l'vso de' Romani nel notare gli anni, del quale alcuna volta conuerrà seruirci, che era in due modi, o co'l nome de' Consoli, che ogni anno si creauano, o dalla prima fondazione di Roma, che essi dissero Ab Vrbe Condita; ma nel computar gli anni a questa guisa sono stati fra loro gli scrittori differenti, e M. Varrone huomo dotissimo è d'vno anno discordante da Fasti del Marmo non ha molto in Roma ritrouati, che sono alcune Tauole di Marmo, oue è notato l'ordine de' tempi, e anno per anno i Consoli, e altri Magistrati: Perche douendoci noi pure ad vna opinione appigliare habbiam giudicato, che l'autorità di que' Fasti, come atti publichi, e che riscontrano cō quel, che

disse Solino, debba a tutte l'altre preualere, e questo ordine ci siam risoluti seguitare: Per la qual cosa noi diremo, che il principio della fondazione di Roma fusse l'anno primo della vij. Olimpiade (così chiamauano i Greci lo spatio di v. anni) dal quale fino al Consolato di Seruilio Isaurico, e L. Antonio tenuto il primo della condotta della Colonia nostra erano corsi DCCXII. anni, e da questo fino alla salutifera Natiuità di Giesu Cristo, che fu secondo la piu comune opinione nella fine dell'anno del xiij. e vltimo Consolato d'Augusto, ne corsero XL. E così viene ad essere il primo della salute nostra quel che fu di Roma DCCLII. e della CXCIIII. Olimpiade il quarto: Dal qual tempo in quà è si poco tra se discordante il giudicio de gli scrittori, che alla somma del tutto non monta cosa da farne stima. Ora di tanto hauendo voluto auuertire il lettore è bene ancora, che e' sappia quelche importino questi nomi di Municipio, e di Colonia, che in parte nel recitare l'opinioni del principio della nostra Città habbiamo adoperati, e piu disotto spesse volte necessariamente adopereremo. Quelle Città adunque si chiamauano Municipij, le quali, auanti che elle hauessero che fare co' Romani, viueano per se stesse libere, e con propie leggi: ma, poiche la potenza di quell'armi si fece sentire a tutti i popoli vicini, furono, o perche si sottomettessero spontaneamente, o perche fusse cosa troppo empia il distruggerle, o per qual si voglia altra cagione, accettate per amiche, e priuilegiate della Cittadinanza Romana essendo come membra aggregate al corpo di quella Republica. E come che a diuersi in diuersi

modi

modi fusse cotal priuilegio conceduto, tutte nondimeno col medesimo nome di Municipio si chiamarono, ancorche gli scrittori seruendosi talora di questo nome piu vniuersalmēte appellino con esso qual siuoglia Città. Da'Municipij furono molto differenti le Colonie; Percioche queste nacquero primieramente dall'auanzare i terreni nel cōtado, e'l popolo nella Città, onde quella Republica volendosi sgrauare delle persone souerchie le mandaua fuori a lauorare que'terreni, i quali con certe cerimonie, e con molto ordine erano loro assegnati, e da questo furono detti Coloni, e le Città Colonie, auuēgache nella lingua Latina quello significa Colono, che nella nostra lauoratore; Ma in processo di tempo s'allargò la cosa non poco, percioche essendo i Romani come vincitori padroni di tutti i beni de' vinti incominciarono a mandar Colonie ne'paesi soggiogati, e per piu assicurarsene essendo le Colonie quasi come fortezze, e per premiare i soldati, che erano loro stati cagione della vittoria. Ne perche elle hauessero occasione da quelle prime diuersa, furono percio cō altro vocabolo chiamate, e con altri ordini, e cerimonie instituite, anzi il nome, e la natura di tutte fu la medesima, se gia qualche priuilegio non le fece differēti. E la distinzione, che alcuni moderni hāno data delle Colonie militari, e nō militari, si è altroue largamēte mostrato nō esser vera, e reale. Ma per venire ora mai al proposito nostro diciamo, che noi douendo ragionare dell'origine di Fiorenza nō ci faremo troppo dalla lūga, cioè da coloro, onde si originarono i primi fondatori della nostra Colonia, che a questo modo l'huomo si

condur-

cōdurrebbe paſſo paſſo al principio, e alla creazione del Mondo, ma da quelle perſone, che l'edificarono, e abitarono la prima volta; Per la qual coſa, ſe queſta noſtra in vn medeſimo tempo riuſcì Città, Colonia, e Fiorenza, e queſto fu realmente il principio ſuo, baſterà farſi da queſto tempo a trattare di lei, Ma, ſe auanti in queſto ſito ſi trouaua Città, o con queſto, o con altro nome, non baſterà, e conuerrà piu alto ricercare l'origine, e da cui allora e quando, e come ella nacque. Per la qual coſa prima che noi fermiamo la noſtra, cominceremo a eſaminare l'opinione di coloro che vogliono, che innanzi alla condotta della Colonia fuſſe in queſto luogo vna bella, e buona Città: De' quali alcuni la vogliono d'antichiſſima origine, come quella che e' credono fondata vn gran numero di anni auanti à Roma: altri ſenza toccar di queſto coſa alcuna, & attendendo pur ſemplicemente l'vſo, e coſtume di quel ſecolo, quando che ella ſi fuſſe, ò da chi fondata, l'hanno per vn di que' Municipij, che molti erano all'ora per la Toſcana, e pel reſto d'Italia ſparſi, che non darebbe per ciò impedimento, o noia alcuna alla credenza de' primi.

Queſti, che fanno l'origine ſua tanto antica, ne hanno per fondatore Ercole Egizio per ſopra nome Libio; il quale vogliono ne' primi ſecoli ci conduceſſe vna Colonia, e ſgorgando il fiume d'Arno, che ritenuto dalla Golfolina ſtagnaua tutto queſto piano, ſeccaſſe la palude che ci era, e ci edificaſſe queſta Città, che per varij accidenti, e fortune, come l'altre, paſſando ſi è per tante età mantenuta, e ci ſi vede ancora.

cora. Il fondamento loro pare in prima ſopra alcune autorità molto generali, e comuni: come è, che Ercole veniſſe in queſto noſtro paeſe, e faceſſe molte coſe: il che non ſolamente pè Poeti; ma per Iſtorici ancora graui è creduti e notiſſimo; tanto che della venuta d'vno Ercole in queſte parti, non pare, che in modo alcuno ſi debba dubitare, qual, che e' ſi fuſſe: che piu d'vno ne nominano gli ſcrittori, fra quali è celebratiſſimo l'Alcide de' Greci, e di lui piu antico, e per ciò piu oſcuro alquanto; ma pur non taciuto il Libio: del quale oltre a gli Autori allegati da coſtoro fece ancora menzione Saluſtio: come che queſti due, & forſe alcun altro, ſpeſſo ſi confondano tra loro, & piglinſi l'vno per l'altro. Ma quanto attiene al fatto proprio di Fiorenza; non ſi vede, che ſe ne moſtri ſicura chiarezza alcuna, o ſe ne alleghi autore ſpeciale, di maniera che, o ſopra l'vno, o l'altro ſi poſſa far real fondamento, e' dargli, come vſiamo dire, per Malleuadori di queſta credenza. Anzi par che in cambio di certa autorità, ſia tutta queſta notizia cota' diſcorſi mezi frà conietture, e indouinamenti cauati parte da interpretazioni di alcune noſtre voci, è parte preſi da' nomi de' luoghi, hauendo per veriſimile e quaſi per certa pruoua di quel, che e' dicono: le coſe da lui in altri, o pure in queſti noſtri paeſi operate. Or queſta opinione, che non ne trouando veſtigio alcuno in altri noſtri ſcrittori, mi pare giuſtamente potere darle il nome di nuoua: per quel, che fino ad ora ho ſaputo vedere, è ſtata molto diuerſamente riceuuta da' noſtri. Perche alcuni ſe ne ridono, e la hanno per vna nouella: altri non ſe

ne mo-

ne moſtrano affatto alieni, o almanco ne ſtanno irreſoluti e come certe coſe quanto mãco s'intendono, o moſtrano in prima faccia alcuna nuoua, o ſegreta dottrina, piu ſi credono apportar ſeco di grã miſterij, così eſſi vdendo que'nomi inſoliti, & mentouar Talmudiſti, & Aramei, ſenza ſapere che ſi voglian dire, gli ammirano. Ma que' primi, che ſon vſi d'andare nelle coſe loro col calzar del piombo, vorrebbono autorità certa, e chiara: e che ſi allegaſſe, quale Autore ne parla, e donde tutto queſto ſi caua: poiche in queſti noſtri tempi, ſe di ſimil notizie alcun lume non ci ſi porge dalla antichità, ne poſſiamo ſapere tutti a vn modo. E dicono, che non baſta, che Ercole edificaſſe la Città di Capſa là in Africa, e alcune altre in Iſpagna, & altre in altre paeſi, come buoni Autori hanno ſcritto, o che vi ſeccaſſe Paludi, e vi dirizzaſſe fiumi (il che diede occaſione alle fauole dell'Idra, & d'Acheloo, & tante altre) perche ſi debba conſeguẽtemente affermare per coſa certa, ch'egli edificaſſe queſta, o tagliaſſe la Golfolina, o piu queſta che l'Anciſa, che della ſua tagliatura porta pur ſeco il nome. Anzi da queſto ſteſſo cauano ſecondo loro ragioneuoliſſima cagione della diſcredenza loro per chiamarla così, allegando che come di quelle, ch'egli edificò, ſe ne truoua la memoria certa, così ſi douerrebbe trouare di queſta, e par loro, che ſi come Carlo Magno, & il ſuo Nipote tanto cantato Orlando, perche fecero molte impreſe benauuenturoſamente, han creduto alcuni poterne far far loro altretante ſicuramente, & a lor libito finger coſe, che non fecero, ne pur penſaron mai (che aſſai ne può

queſto

questo secol nostro far fede ne' suoi Romanzi) così habbian pensato costoro poter far d'Ercole. Ma questo esser tutto cosa da Poeti, ne da consentirsi in modo alcuno a scrittori di graue, e verace storia, ne da accettarsi, doue si parli in sul sodo. Ma supra tutto vanno considerando, che se questa Città fusse stata allora da sì grande huomo edificata, e da lui a' suoi proprij huomini consegnata, e fusse tutta via stata in piede, non esser verisimil mai, che in tante occasioni si fusser tutti gli antichi scrittori abbattuti vnitamente à dimenticarsela: & in questo dicono vero, e che non poco in questo caso stimar si debbe Gio. Vill. che non lasciò indietro alcuna delle opinioni, che vegliauano ne' tempi suoi, o che trouò ne' passati scritta, non toccò mai d'Ercole cosa alcuna. Il che mostra che innãzi à quell'Annio, del quale io parlerò poco appresso, questo pensiero non cadesse mai quà nel concetto di alcuno, e sia veramente, come io la chiamai, nuoua opinione, se non è me' dir trouato, & imaginazione; e se bene parlò il Vill. delle Paludi, e della Tagliata della Golfolina, non fece d'Ercole menzione: che piu ancor ci assicura che e' non sene sospicasse mai; che s'egli hauesse tutto taciuto: che allora si sarebbe potuto attribuire a dimenticanza: doue questa ritirata non ci ha piu luogo: e poi che siamo caduti in sul luogo del Villani, tocchiamo vn poco della comune opinione, che e' presuppongono delle Paludi in questo piano: non tanto, mi gioua credere per la voce Fiesole, che voglia dire passaggio di Palude, che si può tenere vna baia, quanto per questa autorità del Villani, e molto piu

di Liuio, oue parla della paſſata d'Annibale, e come ci perdeſſe vn'occhio: che non è la coſa forſe così per loro, come e' ſi credono. Perche ſe queſto ſi debbe attendere; Ercole era ſtato molti ſecoli innanzi: e ſe l'anno di Roma DXXXVI. quando fu queſta paſſata, Paludi ci erano, ſarebbe manifeſtiſſimo ſegno, che elle non fuſſero ſtate da lui diſeccate. Ma come ella ſi ſtia di queſte acque, e di queſto paſſaggio, ella è coſa, che vuole piu agio, & ſarà impreſa d'altri. Queſto dirò ſolamente, che ella porta ſeco piu difficultà, che in prima fronte non moſtra, e non men dal fatto ſteſſo, e qualità del ſito viene implicata, e confuſa, che per la varietà de gli ſcrittori Greci a' Latini. Ne il Vill. ſi ſa riſoluere, ſe ciò auueniſſe in queſto noſtro piano, o pur nel Valdarno ſopra l'Anciſa. Percio laſciando or queſto, e tornando al propoſito di Fior. & ſe fu fattura di Ercole, noi habbiamo altroue diſcorſo aſſai largamente ſopra le xij. principali Città, & popoli della Toſcana, e non taciuto ancora dell'altre, che in que' primi ſecoli ci ſi ſentono nominate, & infino che ella hebbe imperio, ricercato minutamente de' nomi loro in tutti gli ſcrittori Greci, e Latini, che di queſti paeſi ſi ſono per qualunque occaſione ricordati, e non ſe n'è per imaginazione mai ſentito vn motto. Ne baſterà ancora la ritirata, che io ſento di alcuni, ch'ella fuſſe piccola coſa, e che come poſta tanto ſotto Fieſole veramente altra non poteſſe eſſere, e che per cio non venga nominata: perche ſapranno riſpondere, che queſto nol conſente il principale propoſito, & tutta la veriſimiglianza del fatto, ſe non vogliamo parlare totalmente a caſo.

Perche

Perche hauendo Ercole, come vogliono, sanato questo paese dall'acque, e rendutolo talmente piaceuole, e fertile, che come singular dono si disponesse di concederlo per riposo, e ristoro di molte, e gran fatiche a' suoi huomini, a' quali lasciasse l'insegna sua per eterna memoria di maggior fauore, & amore verso di loro, poca accortezza sarebbe stata porgli in luogo, oue non potesser crescere, e fatto indegno veramente di sì grande Eroe, e tanto potente, lasciargli in sì basso stato, e sotto maggior potenza, e quasi alla discrezione d'altrui, che ci rimaneuan per principali: cosa non punto conueniente a quel Domatore, e Arbitro del Mondo, ne a chi lasci Colonie in segno, e memoria di sue Vittorie, e di sua grandezza. Ma posto ancora che ella fusse, quantunque la si facciano, piccola, e di poco potere, l'esser parto, e creatura d'Ercole, di cui ogni minimo fatto come di Eroe, e da loro tenuto per Iddio era in somma venerazione, non sarebbe stato taciuto da' primi scrittori: e senza questi il fatto stesso per se celebrandosi, e mantenendosi nelle memorie di mano in mano da' Padri a' figli harebbe dato cagione a gli scrittori più bassi di ricordarlo, come, perche non paia nouo, o incredibil questo, ne habbiamo l'esempio viuo in vicinanza nel fatto di quel publico ladrone, e malandrino di Cacco: il quale con giuochi, feste, e sacrifici publichi rinfrescandosi ogni anno se ne ritenne lungamente la memoria, che assodatasi poi ne gli scrittori ancor dura. E quanto al pigliar argomenti, e i segni delle cose, e de' fatti da' nomi, non si deue gia sempre, ne senza farci distinzione alcuna

dispregiare: perche a tempo, e luogo possono seruire, e vagliono: pur che questa sia la regola di non pigliare la cosa a ritroso, cio vo' dire, cauare quel, che l'huom' hà bisogno di assicurare da cosa di sua natura dubia, & incerta: ma secondo l'ordine della natura, e l'vso de' valent'huomini dalle cose, che si hanno per autorità, e buon riscontri sicure, venire a dichiarar quelle, che per se stesse non erano ferme, ne chiare: e che finalmente sien queste per vna giunta della cosa, non per principal fondamento. Di questo modo di argomentare si vagliono i buoni scrittori, come Dionisio, e Strabone tal volta di alcuni popoli parlando, i quali hauendo a sufficienza mostro, che erano, pogniam caso, di Grecia venuti, aggiungono per vn cotal segno, & vna certa soprabbondanza vederuisi ancora alcuni vestigij dell'antica fauella, o delle primiere vsanze. Ma pigliare la cosa capopiè, e voler cauare generalmente, e sempre, e come da principal fondamento da' nomi quel, che ci fusse quì, o ci si facesse in que' primi secoli, questo non si accetta: e le pruoue, che dalle voci per questa maniera si cauano, non si ha per cosa di sua natura molto sicura. Però posto che Arno, come vogliono questi Aramei, significasse lione, o lion famoso, non sarebbe bastãte senza altro appoggio a far capaci questi piu discredenti di questa storia d'Ercole: il quale, se si ha da credere a Salustio, che lo caua dalle antiche storie Africane, morì in Ispagna, & resterebbe dubio, che ci venisse mai, se bene potrebber medicar questo, e forse lo fanno con dir che fatte queste tante cose si tornasse in Ispagna, e là si morisse. Par-

se. Parrà ancora loro piu ragioneuole, se e'voleua lasciare questa memoria, dare il nome suo alla Città, che al Fiume: il quale hauendo sì lungo corso poteteua così a questo, come a molti altri popoli, che ci sono intorno, applicarsi. E credere, che il fiume non distendesse innanzi a Ercole il corso suo fino al mare, e che lo guadagnasse allora, quando fu tagliata, se mai fu tagliata, e da lui fu tagliata la Golfolina, quantunque ella si fusse stata sette volte piu alta di quel, che e'se la imaginino, son cose troppo semplici a dire, et a credere fuor di natura. E veramente che vn fiume viuo, e che molti altri tali in se ne riceue, lasciãdo stare le pioggie, che così spesso molto piu di quel, che bisogno ci sarebbe, lo ingrossano, non hauesse vna volta queste parti basse ripiene, donde l'auanzo come sopra vna pescaia traboccando mantenesse il suo corso perpetuo, chi è così priuo di sentimento che nõ sel vegga? e dato pure, che Arno volesse dire lione piu che Agnello, come veramẽte direbbe pigliatolo da'Greci, non harebber per cosa sicura, che fusse vno de' sopranomi d'Ercole: poiche di tanti, che gline danno gli scrittori, questo non s'vdì mai: ne basta dire, ch'egli amazzasse il Leone, onde si debba conseguentemente imaginare, che se'l pigliasse, perche egli amazzò anche l'Idra, il Toro, et altre Bestie fiere, e crudeli, ne però ne prese il sopranome, che a questa ragione il douea fare: et in questi casi non si vuole attendere tutto quel, che puo essere, et hauerlo subito per fatto, ma quel, che fu veramente, et che si truoua. Anzi, quando anche ci fusse il proprio nome d'Ercole, senza l'aiuto di altra chiarezza non si terrebber

sicuri

ſicuri di queſta Iſtoria: potendo per molte altre cagioni auuenire la poſta di ta' nomi: come il Porto di Ercole Monoeco, che oggi ritiene il nome di Monaco, puo venire da'Tempio, che quiui foſſe in ſuo onore fabricato: come molti per li molti benefici fatti al genere umano, e per le opere ſue tenute in que' tempi ſoprumane per tutto il mondo al nome ſuo ſi ſacrarono. Ne ſempre è neceſſario, che oue ſon queſti nomi, ſiano ſtati que' tali in perſona: ne venne gia Venere, o la Luna in queſti paeſi, onde ſia detto Porto Venere, e'l Porto di Luna nella medeſima riuiera; ne Fortuna nel mar di ſopra a Fano di Fortuna, che col nome inſieme hà portato ſempre ſeco la ſua cagione. Portoercole, che ci è vicino, vogliono i piu de gli ſcrittori eſſere dallo Alcide detto, e non dal Libio: ne baſta ad abbattere l'autorità de' Greci dire ſenza altro fondamento, che egli habbiano falſamente attribuito al loro quel, che era dell'altro: perche a quel, che ſi dice, eſſer queſto ſtato nel tempo, che alcuni valoroſi giouani Greci, co' quali Ercole interuenne, fecion l'impreſa del Toſon d'oro, e che quella naue detta Argo, che fu la prima, che mai ſolcaſſe mare, venne a capitare traportata da' venti in queſti paeſi, oltre all'autorità di quegli ſcrittori, che è la prima, che ſi debbe attendere in queſti caſi, ci ſi vede vna continuata corriſpondenza di nomi; eſſendoci oltre a queſto d'Ercole il Porto dell'Elba detto da quella naue Argoo: e il Porto di Telamone, che fu vn'altro de' compagni di quella impreſa: sì che non ci ha ne luogo ne parte il Libico. E quanto alle interpretazioni delle voci, chi

non

non sa, che spezzandole, e pigliandone vna particella a suo modo, esser possibile, ch'ella riscontri con alcuna d'vn'altra lingua? Ma che accade spezzare il nostro per cauarne vn Fir, o vn Firza, e andare infino in Mesopotamia a ritrouare la significazione sua: hauendola qui vicina a due passi da' Romani, che ce la diedono, chiamandola nella lor lingua con buono augurio Florentia dal Fiore? donde si è fatto col tempo, e con l'vso popolare non sol nostro, ma d'Italia tutta di alterare vn poco queste voci Fiorenza, e Firenze, e come si è detto, Milano, e Fossombrone, Forlì, e molte altre tali; e far differenza da Firenze nome moderno, e da questo volgare vso introdotto a Florentia, e volerci dauantaggio soffisticar sopra, come che fosse il primo suo ab initio del secolo, e come sarebbe far fondamento in su la voce Teuere, perche così si chiama oggi quel, che è veramente nel suo primo Tiberis, son cose veramente indegne, che si perda tempo a parlarne. Ne io l'harei fatto punto non che sì lungamente, se estrema forza non mi ci hauesse tirato, perche conuenendomi necessariamente piu d'vna volta ritrouare alcuni errori di maggior momento, e ribattere certe vane opinioni, che da questa medesima fonte diriuano, hò giudicato, che sia ben fatto commincia-re, secondo si porgono l'occasioni, a scoprire il male, accioche assuefatto a buon'ora il lettore, non gli riesca strano, e nuouo al suo luogo, & insieme resti in piu volte capace di quel, che perauuentura tutto a vn tratto non capirebbe. E poiche siamo in questo proposito caduti, è ben cominciar liberamente a

dar

dar fuori l'inuentore, e l'occasione, e la natura di questa nuoua dottrina. E questi fu a'tempi de'nostri Padri vn Giouãni Annio da Viterbo, buona persona per altro, e tutto da bene: ma datosi nel bello de gli studij suoi alla lingua Ebrea, o come e'la chiama Aramea, forse per darle con questo nuouo piu maestà, e fuggire insiememẽte quell'odioso nome de' Giudei, la quale insieme per allettare gli animi de'nostri suole anche chiamar antica Toscana, e trouate alcune voci, le interpretazioni delle quali, pareua, si accommodassono alle cose del suo paese, oue andaua a ferire principalmente l'intento suo, ma si tiraua dietro conseguentemente le nostre, le quali, o per dare aiuto, e colore, o per vna tal ricoperta alle cose proprie artatamente, e spesso vi rimescolaua, furono d'alcuni, come piaccion le cose nuoue, e straniere, volonterosamente abbracciate, e piu oltre assai di quel, che conueniua, dato lor fede. Or questi, si come tal volta veggiamo auuenire a' nouelli, e caldi in vna qualche scienza, che in su quel primo feruore par lor douerui tirare ogni qualunque cosa, inuaghito in questa nuoua inuenzione voleua, che ogni cosa fusse Aramei, & tutto venisse di là, e tutte là si riferissono le nostre voci, e i nomi di questi luoghi, e se intere non vi quadrauano, le andaua spezzando, parte a parte, et aggiugnendo, e leuando lettere, e talor mutandole pur cacciaua là, doue intere per l'ordinario non sarebbon mai potute entrare. Mandò costui fuori a vn tratto molti Autori di onorato nome, di que' che nel Catalogo di Plinio ancora si leggono, Beroso, Manetone, Mirsilo, e Senofonte qual, che e' si

che e' si fosse, e de' Romani vn Sempronio, e Fabio Pittore, la nominanza de' quali fece nella prima giunta suegliare il mondo, come douesse riuscire gran cosa. Ma tuttauia, onde e' si vscissero, o doue si ritrouassero, non si è ancora saputo, ne si son mai veduti gli originali: ne molto rilieua al proposito nostro il saperlo, o ragionarne piu oltre, se non che cominciandosi poi a spiegare, e considerare questi autori, non solamente gli eccellenti ingegni, & gli scienziati, ma persone pur mezzanamente nelle buone lettere esercitate, alla consequenza de' tempi, al sapore della lingua, e delle cose, & a mille scipidezze, che vi sono, scopersero finalmente cõ molta ageuolezza, e chiarezza, e si riser di se medesimi, che mai hauesser potuto credere, o non hauesser saputo prima scoprire le vanità di questi scritti, o finzioni piu tosto, e trouati, chi che ne fussero i primi inuentori. I quali conobber bene essersi gittati a' nomi antichi, et a' libri spenti è gia gran tempo, credendosi hauere libero il campo a fingere ciò che gli fusse venuto bene senza tema di douer trouare riscõtro delle bugie: nel che quanto si siano ingannati l'hà mostro finalmente in questi anni vicini l'esito: come che ancora nella prima vscita loro nõ mancasse chi ne auuertisse il mondo: fra' quali fu il Volaterrano persona di molte lettere, e grauità, il quale primo di tutti conobbe, e non tacque la vanità di quelle scritture. E tuttauia tanto ha potuto l'autorità di que' venerandi nomi, e vna natural bontà de gli huomini dabene, che non sanno credere d'altrui quel, ch'eglino non saprebber fare (& chi crederebbe, che vn si mettesse a dar

cose finte per vere, e volere senza alcun proposito ingannare, o vogliam dire vccellare il mondo?) che non mancarono per alcun tempo huomini di lettere, e di giudizio, che gli hebbero per buoni, e per belli: donde si veggono ancora come cosa autentica ne' loro scritti allegati. Il che veramente si puo pensare essere piu per bonarità, e per non hauere bene disaminata la cosa, e troppo hauer creduto a' nomi, et alla fama comune, che per difetto di giudizio, auuenuto: poiche non prima vi hanno veramente l'animo applicato, che l'hanno per quel, che ell'erano, riconosciute. E di questi non occorre per ora entrare in altro: poiche da huomini eccellenti, e di piu sorte ne è stato tanto detto, che ne puo auanzare non che bastare; fra' quali, chi pure hauesse vaghezza di saperne alcuni particolari, e l'vno Melchior Cano persona di gran dottrina, e di saldissimo giudicio dotato, che per via di chiarissime autorità, e col riscontro de' tempi in mano ha in maniera la vanità di questo trouato scoperta, che volere ora aggiugnere nulla di nuouo sarebbe come dare a vn morto. E questo tanto si è detto non pel fatto de' sopranominati autori, che non si mescolano ne' fatti nostri, ma perche si conosca a buon'ora la somma tutta di questa dottrina, e'l suo fondamento, et insieme il modo del fare di costoro, che è in tutti vn medesimo, ne ci soprauuenga interamente nuouo, quando si verrà al fatto nostro, il che sarà in due non ancora nominati capi, l'vno, è dell'Origini di M. Catone, nelle quali per mostrarsi pur considerato pare, che non si assicuri nel principio, chi si fusse questo

Catone,

Catone, come che il ſapere, che il Priſco ſcriſſe gia vn libro di queſto nome molto da gli ſcrittori celebrato, e che piu non ſi truoua, è credibile, che lo faceſſe a queſto nome gittare, e per tale poi liberamẽte lo piglia. L'altro, e vno Editto di Deſiderio Re de' Longobardi, e trouato, come ſi dice, là intorno a Viterbo: de qua' due veggo alcuni dubitare, et altri hauerci ancora vn poco di fede. Ma douendone per piu importante occaſione, e piu propria parlare di ſotto mi vo' riſerbare a conſiderargli a quel tempo; baſtandomi quì, perche non ſi creda, che ſenza graue cagione, e veramente forzato io ſia venuto a ſcoprire la vanità di queſte ſcritture, accennare, ſe non iſpiegare interamẽte, che queſto ſi farà al ſuo luogo, vn capo ſolo, che molto rilieua alle coſe noſtre, e nella parte, che quì ſpecialmente ſi tratta molto a propoſito: accioche da coſa piccola, e della quale ciaſchedun oggi mezzanamente pratico di lettere puo giudicare, ſi venga a far giudizio della qualità del reſto. E che ſi conſideri, quante coſe ſi ſon potute fingere di quella lingua Aramea ſtraniera, e della noſtra antica Toſcana oggi ſpente, quando è baſtato l'animo di toccare anche quelle, che viuono, e tutt'ora ſi poſſono da noi riſcontrare. E queſto è, che eſſendoci alcuni luoghi, anzi pur molti per la Toſcana, laſciando ſtare per ora il reſto d'Italia, doue non meno ſe ne truouano, che finiſcono in queſta forma IANO, come è il noſtro, Ariniano che volgarmente sì chiama oggi Arignano. Queſti appigliandoſi alla coda, vogliono, che ſia detto da Iano, il quale venuto in queſto paeſe ci collocaſſe vn mõdo di Colo-

nie, e molte, e molte cose facesse. E veramente saranno anche molto piu che molte, se tutte quelle, che a quel modo finiscono, haranno da lui origine: perche elle sono infinite. E non pensaron costoro in tante migliaia d'anni corsi in questo mezzotempo, quante mutazioni sien potute seguire in questi paesi, e non tanto della lingua, che naturalmente col tempo si va da se stessa mutando, quanto de gli huomini, che per varij accidenti si scambiano, come quì prima per le Colonie Romane, poi per le inondazioni de' Barbari piu d'vna volte auuenne, e ci si condussero nuoue nazioni, che ordinariamente portano seco la propria lingua: onde verrebbe ageuolmente ad essere ogni cosa mutato, e delle prime voci, e nomi la maggior parte spenti, e venutone senza numero delle nuoue, e di quelle, che ci son rimase (se rimase pur ce ne sono alcune, che non è incredibile, e nõ ci mancherà occasione di ragionare) non ci è riscontro alcuno da prouare, ch' elle siano di quelle. Ma di questa sorte, come Semproniano, Settimiano, Luciniano, Volumniano, che secondo l'vso nostro piegandole alquanto, et vn cotal poco alterando, pronunziamo Samprognano, Settignano, Lucignano, e Volognano; e queste, che non variano quasi punto dal puro Latino, Popiano, Luciano, Marciano, e molte altre tali, chi è nelle buone lettere sì poco pratico, che non vi riconosca subito il natio, e sincero vso de' Romani, che tutti questi luoghi de' loro riempierono, et a questo modo chiamauano le lor ville, e possessioni, aggiugnendo alle prime voci, o de' Padroni, o di essi luoghi secondo

la na-

la natura di quella lingua, quando voleuano dire, o vna cosa essere proprietà di alcuno, o essere la cosa posseduta, in quel tal luogo, questa final particella di ANO, e latinamente parlando diceano, Laberiano, Albano, Seiano, Cumano, sottintendendoui Agro, o Fondo, o Predio. E così chiamò Cicerone, Pompeiano, e Formiano, e Tusculano, (dal quale sono anche presi quegli altri nomi) le Ville sue, che egli hauea a Pompei, a Formia, a Tusculo, si come ancora Brinniano vna possessione d'vn Brinnio suo amico, del quale fu erede; e Sestiliano, e Siliano il podere, e la Villa di Silio, e di Sestilio, e ve n'è di questa sorte à migliaia. Et in vero, egli è pur cosa da ridere, volere da vna lingua antichissima, stranissima, e lontanissima pigliare, o interpretare le voci nostre moderne, famigliari, e piane. Son dunque questi nomi per la maggior parte dalle Famiglie, che haueano lor Ville, e tenute in quei luoghi, Sempronia, Septimia, Lucinia, Volumnia, Pupia, e Marcia, e da quella Arinia ancora prese Ariniano il nome, e non da Città, o popoli, che non ci furon mai così chiamati, come ancora particolarmente habbiamo piu d'vn Petrogniano pel contado, il quale essere all'vso Romano Petroniano, e venire dalla Famiglia Petronia chi puo dubitare? E che ella ci fusse grande, e fra' primi nostri Coloni fa credibile essercisi trouati piu di vno sepolcro antico, & altre pietre del primo secolo della Gentilità col nome di questi Petronij: si come dalla famiglia Alfia Titia, & Cispia, che noi ritrouiamo pure in marmi antichi, et se ne tratterà a luogo, et tempo, habbiamo Al-

fiano,

fiano, Tizzano, Cispiano. Ma, o de' nostri Coloni che e' si fusser questi luoghi, che come Cittadini Romani ci venner co' nomi Romani, o pur de gli stessi, che nō si partirono di Roma, e come noi sappiamo, haueano grandissime possessioni per tutta l'Italia, e fuori, serbisi questo capo generalmente tutto, e di quel, che quì si è ora così strettamente accennato quel, che mancasse alla piena dichiarazione, al suo proprio luogo, doue de' primi Coloni si tratterà; e bastici per ora tanto hauerne detto per l'occasione di questi nomi Aramei, e questi Ercoli, e questi Iani.

E chiudendo oramai il ragionamento intorno a questa, ch'io chiamo nuoua Origine, della quale assai cose si son dette, e molte piu perauuentura, che non abbisognauano, se ben poche rispetto a quelle, che eran da costoro messe innanzi, per autorità, che si mostri, e per ragioni, ch'io oda, non veggio fino ad ora, che ci si possa far sopra fondamento alcuno, e quel, che si presuppone della antica lingua Toscana gia i secoli spenta, et onde con questi libri, e mezzi, che ci sono (de' buoni, e graui parlando, e lasciando le baie) ci sia modo da riconoscerla, non che parlarne così sicuramente, e come per arte, a me, colpa forse della incapacità mia, tutto si mostra in aria. E per dire il vero piu si è fatto questo per non lasciare cosa in dietro, che intorno a questa materia sia stata da chiunque si sia, o qual che ella si sia, scritta, o ne' comuni ragionamenti, o pur pensieri ita attorno, che perche gran mestier ce ne apparisse, o che noi ci sfidassimo, che ogni mezzano ingegno fusse per se medesimo atto a riconoscere queste opinioni

per di quella razza, che come piu vicine a ſogni, che a diſcorſi per ſe ſteſſe con vn poco di tempo ne vanno in fumo. E quello, che ſi dice del publico ſuggello dell'Ercole, e della inſegna del lione, che mal chiamano con queſto nome d'inſegna, ma ammettaſi, & attendendo pure il fatto, non ſi faccia or forza nelle parole, tutto ſi riſerba al ſuo luogo: che mal ſi puo trattare delle conſequẽze delle coſe, ſe le parti reali non ſon innanzi chiaramente ferme, e ſtabilite. però fin che non ſi mette in chiaro, quando, e da cui, & a cui fu edificata Fiorenza, ſarebbe metterſi alla ventura, e come ſi dice, vn trar le ſorti, voler riſoluere quel, che faceſſero, o perche faceſſero queſti, o quelli, che non habbiamo ancor fermi, chi ſi ſieno, e donde. Però attendiamo al principale per ora, che queſti acceſſorij, e queſte ſeguele verranno conſequentemente aperte, o con pochiſsima fatica, e molto maggior, e piu ſicura certezza, fatto il buon fondamento, ſi moſtrerranno.

Con miglior ordine, e piu verace, e con molto piu forti armi vengono in campo i ſecondi, che ſenza andare tanto diſcoſto, o cominciarſi tanto da lunge, ma appigliandoſi a quel, che ſi moſtra aſſai ragioneuole, e chiaro, vogliono, che quì fuſſe vna buona Terra di quella ſorte, che Municipij ſi chiamauano, de' quali non pochi n'erano ſparſi per la Toſcana. E il fondamento loro è la prima coſa per via di diſcorſo originato ſopra l'autorità di Appiano ſcrittor Greco, il quale nel principio del quarto libro delle Guerre ciuili raccontando le promeſſe fatte da' Triumuiri a loro ſoldati frà l'altre molte, et grandi

gli

gli fa ristrignere particolarmente a xviij. Città delle piu belle, e delle piu ricche d'Italia. E vanno argomentando non male dall'effetto, che essendo stati condotti quì di questi soldati, e da questi tre huomini, e dopo questa vittoria (che questo per brieue spazio si presupponga, e poco appresso pienamente si mostrerrà) ragioneuolmente ne conseguita, che secondo le promesse veniua ad essere quì vna Città bella, e fatta senza che hauessero questi soldati fatica a murare, ne murata solamente, ma magnifica ancora, & agiata. A questo discorso, oltre che e' viene accompagnato da vn certo verisimile, che si bel paese, e pieno di tutti i beni fusse nobilmente abitato, e che que' soldati per tante Vittorie animosi, e caldi pel fauore della parte, e carichi di promesse non volessero stare a disagio in aspettando, che gli abituri loro si edificassero, si aggiugne ancora l'autorità piu chiara, e che piu strigne, di vn Lucio Floro, che fu gia tempo, che e' passò sotto nome di Seneca, e ridusse in brieue Compendio, e sotto alcuni capi distinse la storia Romana principalmente di Liuio. Or costui raccontando la crudeltà di Silla contro ad alcune Terre dopo la Vittoria Ciuile, viene a questo particulare, che quattro splendidissimi Municipij d'Italia (che queste sono le stesse parole sue) furono venduti all'incanto Spoleto, Iteranna, Preneste, Florentia, soggiugnendo, che fu spianata Solmona Città compagna, e così va seguitando la storia sua. E par che sieno aiutate non poco le parole di costui, ch'egli è per altre vie certissimo, che questo paese, che è fra Arezzo, et Volterra, fu da lui tolto a' proprij

abitato-

abitatori, e dato in premio, o in preda, che si debba dire a' suoi Caualieri, e distribuito a quelle Colonie, che egli, come espressamente dice Cicerone in piu d'vn luogo, pose intorno a Fiesole, oue senza dubbio vien compreso questo nostro sito. Io non posso negare di nó hauer carissimo che le cose nostre sieno magnificate, e mi gioua vdire SPLENDIDISSIMO, parola che porta seco nobiltà, e grandezza: ne mi puo dispiacere Municipio, che fa l'Origine sua non sol piu antica, che non è il puro principio della Colonia, ma congiunta ancora ad onorato grado con Roma, & in somma, in questo mi lascerei volentieri ingannare. Ma non posso ne mi debbo dall'altra parte dimenticare, che in queste imprese dell'Origine d'vna Città come è questa si conuiene andar dietro non alla propia affezione, ma alla stessa verità, la quale dissimulando noi vedrebbe per auuentura vn'altro, senza tacerla. Or quì, come io ho sentito taluolta ne' comuni ragionamenti de gli amici, da noia a molti, e ragioneuolmente lo puo dare a tutti quel, che ce ne diede ancora nel fatto d'Ercole, che innanzi ad Augusto non se ne truoui memoria sicura, e certa, e che non vi sia entro qualche cosa da dire. Ma della cosa d'Ercole se ne poteua in gran parte dar colpa alla troppa antichità, et a' pochi scritti, e quasi nessuni piu tosto che ci sono di quel secolo: ma questa cade nella età piu bassa, & in Istorie, delle quali ci son non poche notizie, e scritture, et alcune memorie ancora, e vestigij. Onde miracolo pare a questi piu pratichi delle memorie di que' tempi, non dico s'ella fusse stata splendidissimo Municipio, come

vuole quì Floro, o di tal grandezza, e commodità, che ella ne douesse essere annouerata fra le principali d'Italia, e da poter empiere le smisurate voglie de' vincitori, come vogliono questi altri per l'autorità di quel Greco: ma pure mezzana, e ragioneuol Terra, che non se ne trouasse in tante occasioni ricordo chiaro, o memoria autentica altroue, trouandosene pure di queste altre, che ci sono intorno, e della medesima, o molto simile qualità piu d'vna volta, Fiesole, Pistoia, Lucca, Pisa, Volterra, Arezzo, Cortona. Ma questa non si scuopre mai, se non se nell'età d'Augusto, che non ci sia che replicare, come si mostrerrà luogo per luogo. Ne anche si sa, ch' ella fusse mai sotto altro nome, che si sia poi mutato in questo, e che di quì sia la cagione, che non si sia prima questo nome in quelle scritture sentito, e credere che ci potesse essere alcune piccole Ville, o Castelletti di minor conto: ancora che verisimile sia, & io sarò sempre vn di quegli, che volētieri lo crederrò: nō si scioglie questo nodo, perche nō risponderebbe allo SPLENDIDISSIMO di Floro, ne alla promessa di principale, e grossa Città d'Appiano. Ne gia fanno costoro difficultà, che ci fusse altra Terra, quasi che hauendo per fermo, ch' ella sia Colonia d'Augusto, o del Triumuirato, che vogliamo dire, che si reputa per vna certa via il medesimo, ci possa questo dar noia alcuna: ma come desiderosi puramente di ritrouare il vero, che nō ci può per questa via nascer cosa, che guasti quel, che ci douesse essere innanzi, o impedisca quel, che ci potesse venir dopo, et specialmente che vna Terra fusse prima Municipio, e poi Colonia.

Dall'al-

Dall'altra parte questo nome pur si legge in quello scrittore, e non si puo negare, che la maggior parte delle storie di que' tempi, e di questi particolari accidenti, come fu quella di Quadrigario, Antiate, Sisenna, Tuberone, e tanti altri sieno perdute, e che di Salustio la principale, e di Liuio di questi tempi tutta ci manchi, e che altre della medesima età delle Guerre Ciuili del Dittatore, e di Ottauiano hauesser pochissima vita. Onde questa si potrebbe ragionatamente presumere la cagione, perche ella non è nominata, e se ne puo dare per esempio, che LX. anni fa, non si sapeua, che i Fiorentini hauessero mandato Ambasciadori al Senato Romano il secondo anno dell'Imperio di Tiberio: perche que' primi cinque libri di Tacito, oue questo si racconta, erano smarriti: come sono ancora (si puo credere) perduti gli otto seguenti, che forse harebbono arrecato alcuna altra nuoua notizia di lei. E quanto sia vero questo veggasi che innanzi alla ritrouata di questi libri, e di alcune altre memorie appresso, fu chi volle dire, non si trouare menzione della Città nostra ne' tempi d'Antonino Imp. che poi si è cheto. Ma che e' potesser questi autori perduti parlar di noi, non è dubio; che e' lo facessero, sarebbe questo vno indouinare, che tutto quel, che puo essere non è sempre, e son queste di quelle cose, che meglio si posson credere, che dire. E di vero per que' tanti scrittori, e memorie, che oggi ci sono, non si puo negare, che questo scrupolo non ci sia, e non sia con alcuna ragione. Ma quel, che ancora accresce il sospetto, è, che l'autorità allegate non sono per auuentura così

certe, come elle in prima vista si mostrano. Perche il luogo di Floro, per cominciarsi dall'vltimo, non è sicuro: non dico per la persona, o qualità dello scrittore, quasi che e' non sia degno di fede; che, come che non sia di nome molto celebre, ne forse da annouerarsi fra i mezzani, non che fra principali, non per tanto non gli aggiusterei vn'oncia manco di fede: ne credo io così tosto che gli huomini si mettessero in tempi, & in cose che all'ora haueano i suoi riscontri a fingere, e scriuere sogni, e chi l'ha voluto fare, come poco fa si discorreua di quell'altro, ha impreso cose, che non habbiano in pronto, et ageuole la ripruoua: come nel tempo, che scrisse costui ella sarebbe stata. Onde mi pare esser certo, che tutto cauasse da buono, e securo autore, o Liuio, o altri, che si fosse, si che non si pigli per questa via: ma per la sincerità della scrittura, che non è ben chiara nella voce Florentia, e per lo fatto stesso, che non corrisponde interamente alle cose, che seguirono allora. Onde congiugnendo insieme le sopradette considerazioni, e'l fatto, poiche anche ci si aggiugne il sospetto della scrittura, che non risponde a' libri a mano, si puo meritamente hauere questo luogo per iscorretto, o almanco molto forte dubitarne. Perche M. Coluccio Salutati, il quale sono bene 170. anni passati che e' morì, e secondo que' tempi fu huomo di molta dottrina, e di gran nome, in questa sorte di belle lettere scriue hauere in Testi antichissimi trouato, come in alcuni si vede ancora, non Florentia, ma FLORENTINA, e soggiugne, che per la simiglianza del nome, & piu ancora

cora per la vicinità di quelle altre Terre, che furono dalla medeſima rouina oppreſſe, & come da vna gran piena inſieme coperte; credeua, ch'egli haueſſe a eſſere Ferentino, buon Municipio vicino di Preneſte: non quello di quà da Roma, onde vennero gli Antinati di Oto Imperadore, che a Galba ſucceſſe: ma dalla parte di là nel Lazio, che ancor oggi per poco ritiene il nome, e ſi chiama Fiorentino. E ſono queſti luoghi intorno, e piu vicini a Roma di queſti noſtri, quelli in vero, oue ſi fecero gli vltimi sforzi di queſti combattimenti Ciuili, & oue hauendo trouato oſtinatiſſima reſiſtenza Silla (che come è noto occorſer varij, e pericoloſi fatti d'arme a Preneſte, e Spuleto, che ſon due de' ſopranominati ſpecialmente) è veriſimile faceſſe oltre modo inuelenire quell'huomo di natura ſempre ſdegnoſo, e per accidente di alcune ſtranezze de gli auuerſari allora efferato, e crudele diuenuto: onde ne ſeguiſſe quel, che in queſto luogo raccõta Floro. Ne ſi puo credere, che ſi moueſſe quel valent'huomo, & amoreuole Cittadino a nõ accettare queſto luogo di Floro per la noſtra Fiorẽza per lo poco amore verſo la patria ſua, della quale e' fu tenereſſimo, e per la quale tãto ſi affaticò (che queſti è del quale ſoleua dire il Cõte di Virtù primo Duca di Milano, che gli faceua cõ le ſue lettere maggior guerra che dumila cauagli) ma che il ſaldo giudizio ſuo, et il buon conoſcimento della vera gloria, nol laſcia uaveſtirla dell'altrui penne, che ben vedeua oltre alle coſe gia dette, che mal volentieri ſtaua inſieme; ch'egli haueſſe venduto all'incanto queſto paeſe, come ſi dice in queſto luogo, e condottoci Colonie, ſi come

vna

vna volta dice, e replica vn'altra Cicerone, & affermano tanti altri ſcrittori, che troppo differenza ha dal vendere al donare. Però da tutte queſte cōſiderazioni moſſo ſi attenne a queſto parere, che fu allora (come di M. Lionardo d'Arezzo ſuo allieuo parlando accennai) molto approuato, e veggo, che a molti ancor piace: ſe bene anche io ſo, che altri ſi ſarebber volentieri pur per la medeſima ſimiglianza del nome gittati a Faenza, o vero a Fidenzia: doue, ſe ſi dee credere al ſommario di Liuio, fu l'vltimo sforzo de' capi Mariani: allora che eſſendoui rotto finalmente Carbone, reſtarono talmente ſneruate le forze di quella parte, che ella non potette poi leuare piu il capo, che veniſſe a dir nulla. E così ſi vede, che tutti ſeguono quanto meglio poſſono la veriſimiglianza, poiche la certezza non ci è: giudicando, che quiui ragioneuolmente doueſſe cader la vendetta, oue era la cagione della collora, e vanno ricercando qual nome piu a quello s'auuicini, pur che vi ſi vegga inſieme l'occaſione dell'offeſa. Ma non ſi ſappiendo certo, come ſi gouernaſſero queſte Terre in quel caſo, e in che reſtaſſe ſpecialmente offeſo Silla da loro, tutto è vno indouinare; ſe non che per le ragioni, e conſiderazioni ſopradette ſi ſcuopre, che volentieri s'vnirebbono nello intenderlo tutti d'altro Municipio, che di queſto. Non vorrei deſſe gia noia ad alcuno quel, che de' medeſimi Sommarij di Liuio par, che ſi caui, e per altri autori chiaramente ſi vede, che egli hebbe anche alcuni forti trauagli, particularmente nel Volterrano, che è pur in vicinanza, onde ſi crederrebbe per auuentura chi che

ſia,

ſia, potere aſſai veriſimilmente coniettūrare, che egli haueſſe hauuto la medeſima cagione di sfogare in queſto paeſe non meno, che altroue, il veleno dello ſdegno ſuo. Ma miſurandoſi bene i tempi ſi vedrà ageuolmente eſſer piu vicino al vero, e piu ſicuro quel, che ſi è detto di ſopra, e non ſi potere con la medeſima conueneuolezza riferire al fatto di Volterra, perche quella eſecuzione così rigida, e fiera fu ſubito dopo la Vittoria di Preneſtre ottenuta di Mario il giouane, e l'altra poco appreſſo di Carbone, e la cacciata di coſtui d'Italia, e la morte di quell'altro nel ſommo ardore, e empito di queſte ſupreme Vittorie, che ſtabilirono interamente le coſe ſue, e cacciarono ſi puo dire ſotterra intrafinefatto la parte auuerſa. Doue la conteſa di Volterra fu alcun tempo dopo, quando vinte gia per tutto, e da ogni parte cacciate l'infelici reliquie de' Mariani per diſperazione fatte animoſe ſi riſtrinſero in que' luoghi inſieme per trouare, o con onorata morte, o con valoroſa vendetta alcun compenſo alle fortune loro. E queſta vltima conteſa, come che ella s'accommodaſſe, fu tanto alla fine di eſſo Silla vicina, che hauendo egli publicati i beni, e i terreni de' Volterrani non hebbe tempo a diſtribuirgli, o pigliarne altro partito, e rimaſono così ſoſpeſi fino alla nuoua diſcordia Ciuile fra Ceſare, e Pompeo: come quà innanzi ſi potrà chiaramente per altre occaſioni vedere, e così ſi vede, che non ſi dubita del mal trattamento di quattro Municipi che dice Floro: ma ben che l'vltimo nome poſſa dal copiatore eſſere ſtato guaſto, e le cagioni non ſi ſon taciute.

Reſta

Resta ora a disaminare, che scrupulo sia nella promessa delle xviij. Città, la quale in vero si potrebbe riceuere per certissimo argomento, se doue colui scrisse, ch' elle furono da coloro promesse, hauesse mostro, che fussero state date: che non sempre si attende quel, che in simili casi stremi, e duri partiti, & oue ne va l'vltima posta, si promette, e massimamente, quando non men l'vna, che l'altra parte offerisce patti larghissimi. Ne d'ogni cosa dissero all'ora il vero a quello esercito, ch'egli erano fra loro rimasi di fare, e forse nacque piu questo dalla voglia, & imaginazione delle legioni, che egli vscisse della bocca de' Triumuiri. E non è forse punto incredibile, che da' varij ragionamenti, che fussero iti in que' tempi attorno, come in questi casi incontra, da ramarichij sparsi da loro, che furono grandissimi, & insolentissimi, e spesso andaron piu oltre che le doglienze, si fusser seminate queste voci nel popolo: onde la pigliasser poi alcuni scrittori, che hanno vaghezza di dir sempre cose particulari, & arrecare alcuna cosa di nuouo fuor de gli altri, e quindi seguentemente passassero in questi scritti. Ne paia nuouo, che dalle querele di que' Veterani potesse nascere questa fama, che si sa, che egli interuenne anche a Cesare, quando nel medesimo termine parlamentando al suo esercito, venne a dire, che per meritare chiunque l'hauesse in quel suo caso seruito, darebbe di bonissima voglia cio, che egli haueua al mondo, infino a cauarsi il proprio Anello di dito, che sarebbe, come dire a noi, rimanere in camicia, & accompagnando queste parole co' gesti si cauò allora l'A-

nello

nello di ditto: il che veggendo que' che erano discosto, ne poteuano vdire le parole, si imaginarono da quell'atto (come si crede volentieri quel, che si spera, o si vuole) ch'egli hauesse lor promesso il censo equestre, che di quell' ordine era proprio l'vso dell'Anella, e cio era donare loro tante facultà, quante haueua hauere di ragione, chi douea essere in quel grado, il che era per le leggi diffinito: E gia era la valuta di centomila di quelle lor monete. Or la imaginazione presa per la cagione di questo errore fece, che Cesare non potette mai donare lor tanto, che egli empiesse l'ingorda voglia fondata nella speranza di gia, se ben vanamente conceputa, de' suoi Veterani, e far che non se n'andasser sempre dolendo. E simile perauuentura potette interuenire a questi; non che le promesse non fussero sformate, e sconce; ma perche questa particolarità di xviij. Città così appunto, e così a nouero puo parere cosa insolita, e troppo sottile. E nel vero lasciamo stare del verisimile, ella non ha riscontro alcuno di scrittori Romani, e non solo questo determinato numero non si legge in loro, ma ne pure anche questa speciale nominazione di Città murate, se non in quanto si posson dire comprese in cotai generali, e larghe promesse di far Colonie, e condurle ne' paesi, e ne' beni, e facultà de' vinti: oue conseguentemente si comprendono anche le Città. E Suetonio, che venne a scriuere dopo l'Imperio di Nerua, vedendo perauuentura che mentre regnò la casa Giulia con la dipendenza sua, che fu fino a Galba, non si era potuto parlare de' primi sei Imperadori liberamēte, ne tutta

F via

via dire come appũto eran le bisogne passate, mostra nella maniera dello scriuer suo, che' non fuggisse occasione alcuna di scoprir il vero; anzi tanto andasse ricercando così fatte minuzie in carico loro, e dirle così volentieri, & in somma d'hauerne tal voglia, che lo douesse in vn certo modo fingere, non ne dice niente: e nelle doglienze delle legioni fa lor dire, che non erano trattati da Augusto, come haueano sperato, ne secondo i meriti; e non mai rimprouerare, che e' fusse mancato loro delle promesse. Ma posto ancor che l'hauesser promesse, che non voglio però, che l'habbiamo così per impossibile, che riceuendolo ne possa nascere disordine alcuno nell'Istoria stessa, o nel fatto nostro, non resta percio, ne ci è cosa, che impedisca il credere, che oltre a queste, e se piu anche ne hauesser offerte, alcune Città si edificasser di nuouo nella condotta di queste Colonie: se ben molte, e forse la maggior parte è verisimilissimo si collocassero nelle vecchie, e talora in quelle, che erano anche prima Colonie, e per tutte basti l'esempio di Cremona. E se non è tanto a far credere queste nuoue fondazioni la verisimiglianza della cosa in se, ce n'è l'autorità d'Agenio Siculo, che scrisse dell' Origini, ragioni, diuisioni, e qualità delle Colonie, e de' lor Terreni accuratamente: che di questo tempo, e di queste cõdotte parlando, lo dice chiaro. Io lascio quì molte cose, che si potrebber dire, chi volesse tener conto di cio, che o puo cadere in concetto d'huomo, o venire detto, o scritto da chi aperse bocca, o prese mai penna in mano: Che in queste materie così antiche, la carestia delle vere notizie

delle

delle cose, che apre la via ordinariamente alle conietture, è spesso cagione di varie, e tal volta strane opinioni: mentre che nelle cose dubbie, si crede ciascuno hauere il campo libero, e poterle intendere a modo suo. Come sarebbe, che alcuni mossi dalla sopradetta considerazione, & autorità han ben creduto, che innanzi alla Colonia ci fusse altra Terra col nome di Fiorenza: ma e per certe lor nuoue considerazioni, & alcune altre autorità, che ella non fusse in questo luogo. La quale opinione, perche poco appresso ci è forza particularmente vedere quel, che ella vaglia, si riserbi a quel luogo. Dirò sol quì, che poco giouerebbe in questo proposito, che si disputa, quando pur riuscisse vero questo pensiero: perche se non era in questo sito, non è piu quella, ma vn'altra: onde necessariamente ci conuerrà confessare, che questa fusse fatta di nuouo: essendoci chiarissimi segni, e piu tosto certissimi testimoni, che ella è propria quella, che fu a' primi Coloni assegnata, o nuoua Colonia, che ella fusse, o Municipio vecchio. Non è ancor mancato chi ha hauuto sospetto d'errore nelle xviij d'Appiano, e che voglia essere xxviij. pigliandolo da Suetonio, che tante appunto ne dice essere state condotte da Augusto: ma è pensiero vano questo, et inganna costoro quella, che ingannerà sempre, & ha ingannato fin quì, chi non ci ha aperto ben gl' occhi, la consequenza de' tempi: pigliando quel, che ne gli vltimi anni adiuenne, per quel, che si ragiona de' primi. Perche Appiano parla in quel luogo del Triumuirato, e delle promesse nel motiuo dell'impresa loro, e delle cose fatte vni-

tamente da loro in quel Magiſtrato:fra le quali eſſere ſtate alcune Colonie è chiariſſimo, e bẽ diſtinte nelle ſcritture dalle proprie di Auguſto, che furono poi quietati non ſolamente i primi moti contro gli occiditori di Ceſare,ma que', che ſeguirono poi fra loro medeſimi, e da che dopo molti, e varij caſi l'arbitrio del mondo ſi riduſſe tutto in Auguſto ſolo; sì che non accade entrare per queſta cagione a volere ritoccar la ſcrittura. E così raccogliendo queſto ragionamento inſieme,ſi moſtra,s'io non m'inganno, che la neceſſità, che alcuni ſi credono cauare di queſte parole d'Appiano,che ci doueſſe eſſere vna Città,nõ è così ferma,ne così gagliarda, come da principio ſi prometteuano.Ma bene quando per altre vie ſi moſtraſſe,che quì fuſſe ſtata Città,nõ ci ſarebbe impedimento alcuno,anzi molta ageuolezza a nuoua Colonia.

E queſto è, quanto intorno all'eſſerci ſtata innanzi alla condotta altra Terra, io ſento dire,e le vere, e graui contrarietà,ch'io ci veggo, le quali ho ſinceramente, e liberamente propoſte al giudizio de' lettori hauendo pur accẽnato anche tal volta il mio:il quale nondimeno ſi rapporterà ſempre a quel de' migliori. E quantunque la natura inchini, e la natia carità tiri ogn'vno a inalzare, e quanto piu ſi può, fauorare le coſe ſue, e di queſti, ſe alcuno altro, nelle coſe della patria credo eſſere vno io, e come ho ſperanza debbano moſtrare queſti miei ſcritti, non eſſer de gli vltimi,ho tuttauia giudicato, che ſia da farlo fondatamẽte,e con ſicuri appoggi,e ſempre col vero;perche nõ baſta,cotali grandezze ſien credute da chi le dice: ſe non ſono talmente aſſodate, che ne reſti inſieme

capace

capace chi l'ode, altrimenti rimangon vane pompe, e nouelle, e quando si scuoprono per tali (che col tempo è forza, che pure auuenga) in cambio d'arrecare gloria a casa se ne guadagna riso, e dispregio, e dando meritamente occasione di non si credere tal volta le cose vere, vi si mette anche del capitale. E gia non credo io, se ben sì truouano spesso molto varij, e tal volta vn poco stranetti i giudici vmani, che ad alcuno habbia a dar noia questo, come che ogni Nobiltà, Grandezza, e reputazione d'vna Città sia tutta nel tempo collocata: perche sarebbe opinione questa non vera, e da molti con fortissime, e saldissime ragioni riprouata, e ciò anche da noi della Nobiltà parlando al suo luogo largamente, Dio concedente sarà mostrato; e se ad alcuno paresse lungo l'aspettare assai, douerrà bastare pet ora a mostrare in vn tratto, che non e posto tutto nell' Antichità: Venezia per tempo sì puo dire dell'vltime, ma di chiarezza per comun consenso di molto piu di lei antiche Nobilissima: e non punto meno questa nostra, quando pur sia stata nel tempo d'Augusto fondata, sola vale a mostrare al mondo col paragone dell'antichissima Fiesole che li è così vicina, e sopracapo, quanto da nouella Città possa esser' vna vecchia, quanto huom si voglia, di grandezza, e di nome vinta, e di gloria per lunghissimo spazio trapassata.

Ma quantunque e' non ci fusse Terra di qualità, e nome, come s'è dimostrato, nō però di meno, quanto si può d'altre conietture giudicare, crederrei per la parte mia, che si potesse facilmente affermare quel,

che ancora costor vogliono, che questo luogo fusse di lunga mano largamente, e pienamente abitato, e da que' nobili Toscani ancora, de' quali tante cose per fama si dicono, e non meno se ne leggono in buoni, & approuati scrittori. E nel vero la qualità del sito, la fertilità del terreno, la benignità del Cielo non vuole, che si creda altramenti, e senza pericolo d'esser tenuti presuntuosi ci concede l'affermare di piu, che ci fusse intorno, si per la commodità del fiume, come per l'agio del piano alcuna buona ragunata di case, come ne' buon paesi in alcuni be' siti si veggiono spesso gran borghi, e ville. Questo oltre all'esser verisimile, e non incredibile non hà anche la difficultà di quell'altra, peroche di queste non è vsanza farne menzione gli scrittori saluo per occasione di raro accidente, che non si possa passare con silenzio, donde s'habbia a presumere tacendolo essi, ch'ella non fusse al mondo. Ma oltre a queste conietture gli scrittori nostri dicono chiaramente, che c' erano due villate, che l'vna chiamano Arnina, l'altra Camarte, & aggiungono, che ci si faceua mercato alcun dì della settimana, oue concorreuano i Fiesolani, e le Terre, e ville vicine, e che il luogo era gia stato fortificato alla guisa, che' soldati Romani fortificauano i lor Campi. E quanto alla voce Camarte, della quale essi credono, che ce ne sia rimasa quasi l'ombra in Camerata nostra, si potrebbe ageuolmente credere vna delle vecchie, e propie voci Toscane, che così anche da prima fu chiamato l'antico Chiusi, come afferma Liuio. Ma la sposizione datale di casa di Marte non è in modo alcuno

da

da accettare per non cadere nell'errore di sopra ripreso in altrui, d'interpretare voci d'vn'altra lingua con le nostre, saluo se non si mostrasse, che casa, che è ora nostra, e si crede del Lazio venuta, fusse stata prima degli antichi Toscani. Io so, ch'allegare questi Malespini, e Villani è per alcuni tempo perduto, ma come io ho detto, e mi conuerrà dire piu volte, non è forse da farsi beffe in loro d'ogni cosa. E questa opinione, lasciamo stare, che ne potessero hauer lume da scritture, e memorie de' lor auoli, se si attenderà la qualità di questo sito, paragonandolo a quel di Fiesole, e se si penserà, che gli huomini naturalmente cercano sempre le commodità, e fuggono a lor potere i disagi, ella riuscirà perauuentura tale, che non sarà marauiglia, che alcuni scrittori, ne di poco pregio nõ habbian dato altro principio a questa Città, che l'occasione di questa commodezza, ch'a poco a poco inuitasse i Fiesolani, & altre Castella de' poggi vicini ascendere il monte, e ripararsi in questo luogo buono, & agiato. E questo è quello che per verisimili conietture, e per deboli, ma non in tutto vane autorità si puo ragionare di questo luogo auanti, che ci fusse condotta la Colonia.

Resta ora vedere piu particularmente, s'egli è vero, ch'ella sia Colonia, come pare che si accordi la maggiore, e la miglior parte, e con quali autorità, o ragioni si mostri. E quì veramente bisognerebbe, che gli scrittori di que' tempi fussero in essere. Ne poco giouamento ancora ci sarebbe, se i nostri vecchi nel disfare le muraglie de' passati, e rifar le loro fussero stati, o piu amoreuoli delle memorie antiche,

o piu

o piu intendenti. Perche harebbber pensato, quantò elle importauano al piacere de' posteri, & alla reputazione del comun nome. Ma mentre che la disgrazia delle lettere vuole, che la fierezza de' Barbari metta a fuoco, e fiamma la principal Città dell'Imperio Romano, e la tracutaggine de' nostri sopporta, che quel che era auanzato a quelle rouine, di libri, e d'altre memorie per poco sapere, e molta negligenza vada poco men che tutto male affatto, tra per l'vno, e per l'altro, si è spenta la maggior parte del lume della vera istoria di que' tempi. Ma perche il compiangersi delle passate rouine, & accusare la negligenza de' nostri a questo, & ad ogni altro bisogno poco rimedio puote apportare, lasciando le condoglienze da parte, e raccogliendo insieme le poche reliquie di queste rouine, dico, che e' ci è vna autorità chiara di Frontino, il quale in vn libretto, che egli scrisse non tanto delle Colonie, come io credo, quanto della condizione, e qualità de' Terreni consegnati alle Colonie, douendo seruire nel Foro Iudiciario, per diffinire le liti, che intorno a' confini tutto il giorno accaggiono, dopo l'hauerne nominate molte, dice della nostra queste parole. Florẽtia Colonia a Triumuiris deducta adsignata lege Iulia Cẽturijs, Cęsariana Iugera CC. per Kardines, e Decumanos &c. Et ho poste le parole latine: per che poco oggi, che sono mutate leggi, & i modi, rispondono a quell'vsanze le voci nostre, le quali tuttauia si verranno a diuerse occasioni il meglio, che si potrà, dichiarando. Oltre a questa autorità ci è quella di Tacito molto piu autoreuole scrittore, e sommamente creduto, le cui parole

„ role porrò qui ordinatamente. Trattossi in Senato „ da Arrunzio, & Atteio (erano questi due de' deputa- „ ti da Tiberio sopra il Teuere, che quell'anno, che fu „ il primo dell'Imperio suo hauea fatto a Roma infi- „ niti danni) Trattossi adunque (dice) se per assottiglia- „ re le piene del Teuere, fusser da riuolgere altroue i „ fiumi, & i laghi, mediante i quali così diuersamen- „ te ingrossaua. E si diede audienza all'ambascerie „ de' Municipij, e delle Colonie: Pregando i Fiorenti- „ ni, che la Chiana non fusse fatta sboccare in Arno, le- „ uandola del solito letto, e corso suo, & apportasselo- „ ro l'vltima rouina. E soggiugne, che gli Intermnati „ discorreuano similmēte anch' eglino che egli erano „ per ir male de' fertilissimi cāpi, che fussero in Italia, se „ il fiume Nare, come pareua, che si desse ordine di fa- „ re, diuiso in piu riui, venisse stagnando. Ne taceuano „ i Reatini sopra il lago Velino, ricusando a lor pote- „ re, che si chiudesse la sboccatura sua ordinaria, per „ la quale e' metteua nella Nera, &c. Ma innanzi che noi andiamo piu oltre, poiche queste autorità, pare ad alcuni non siano così chiare, che elle non portin seco alcune difficultà, sarà bene imprima sadisfare a costoro, & insieme liberare gli animi de' lettori di questo scrupolo. E cominciandosi dal piu vicino. Pare in queste parole di Tacito, che e' resti dubbio, se in verità elle fanno Fiorenza Colonia, o pur Municipio, non ispecificando egli qua' fussero fra questi i Coloni, e quali i Municipi: il che lascia oggi sospese le menti de' lettori: che non sanno lo stato di questi Popoli in que' tempi. Talche questa fatica resta ora à noi, laquale non sarà però grande. Perch' egli è co-

ſa certiſſima, che Rieti, & Terni (che così ſi chiama oggi Reate, & Interama) non furon mai Colonie: ma Città compagne, come e' le chiama poco appreſſo, e Municipij. Ne que' che han fino a queſto di trattato delle Colonie, e ricercato ſottilmente per tutti gli ſcrittori Romani, il numero, & i nomi loro di queſte fanno mai parola, ne in verità poteuano, non ſe ne trouando motto, ne cenno alcuno in luogo del mondo. Fu bene vna Interama antica, e vera Colonia de' Romani, e nominata ſpeſſo; ma quella che è in Campagna, in ſu la via Latina intorno al Liri detto oggi Garigliano, non queſta del fiume della Nera ne' Sabini: Il che è tanto manifeſto, che ſarebbe tempo perduto ſpenderci intorno troppe parole. Reſta adunque il nome di Colonia a Fiorenza ſola di queſte tre. Ma mi par mezza vergogna riſpondere a queſto, che io ſento, che dicono alcuni, che e' dice Colonie nel numero del piu: quaſi che egli intenda parlar di piu d'vna, che non puo venir queſto penſiero, ſe non a chi non ha notizia di quella lingua, e non ſa, come i Latini, o per vſo naturale, o pur che fuſſe da loro preſo da' Greci, adoperauano ſpeſſo le voci di quel numero, dicendo i Ciceroni, i Ceſari, e (come quì) le Colonie: non intendendo però parlare, ſe non d'vn Cicerone, d'vn Ceſare, e d'vna Colonia. Oltre che in queſto luogo, ſarebbe queſta ritirata vno ſcambiare il dubbio, e finalmente tornare nella medeſima difficultà. Perche eſſendoci nominate tre Città ſole, e que' due nomi comuni nel numero del piu, volendola pur vedere per dir così grammaticalmente, harebber al meno biſogno

di quat-

di quattro a far la debita corriſpondenza de' numeri: che come due di queſte ſe n'appiccano, a qual s'è l'vn di que' due nomi quell'altra ſubito rimane nel medeſimo impaccio, e così ſola biſogna accompagnarla con quel che reſta, o Municipij, o Colonie. Ne anche ſi puo dire, che e' parlaſſe qui confuſamente, e ſenza la propria diſtinzione, come eſſere vſato da gli ſcrittori habbiamo di ſopra accennato: perche quando ſi accoppiano in queſta guiſa due nomi, come Senato, e Popolo, Ordine Senatorio, & Equeſtre, ſi moſtra apertamente, che e' ſono coſa diuerſa: ma oltre a queſto ſi vede troppo, che' parlò quì con tutta la proprietà, e dimoſtrazione della vera natura di queſte due ſpezie di fatto, e di nome differenti, che ſi poſſa deſiderare: perche parlando de' Coloni, non moſtra ch'egli arrecaſſer altro in lor difeſa, che i preghi, ſupplicando (dice egli) i Fiorentini, &c. Ma in queſti altri due non ſi ragiona di prieghi; ma che que' diſcorreuano, e quegli altri ricuſauano, e che tutti inſieme aggiunſono. Che ſi doueua hauer riſpetto ancora alle Religioni de' compagni, che haueano a' fiumi patrij dedicati i ſuoi Altari, e Feſte, e Luci. Erano queſti cotali boſchetti ſacri, che non ſi poteuano (ſalua quella religione) guaſtare. Il che quel che importi ſi vede nel trattato delle Colonie, e Municipij fra' quali queſta è vna differenza, che ciaſcheduno haueua ſpeciali riti, e modi di ſacrificij, e la ſua propria religione. E conchiude finalmente dopo alcune altre ragioni, o conſiderazioni, tenendo ferma la diſtinzione fra' prieghi, e le pretenſioni, le quali inquanto alla Religione non haueano i Colo-

ni, che haueano la ſteſſa di Roma, & i medeſimi riti appunto, che, o que' prieghi delle Colonie, o queſta ſuperſtizione, e riſpetto della Religione de' compagni aggiunta la difficultà dell'opera, valſe finalmente a conſolargli tutti.

Non è ancora ſenza i ſuoi auuerſarij l'autorità di Frontino ſe ben tutta la difficultà ſi riduce intorno al nome dell'autore del libro, il quale non credono alcuni, che in modo veruno poſſa eſſere Frontino, e non lo dicono a caſo: conciosiacoſa, che in quel libro ſi veggano alcune coſe, che ſucceſſero dopo la morte di Frõtino molti anni. E con tutto queſto che pare così chiaro, e tanto (ſi puo dire) ſenza replica, io non crederrei, che queſto ſolo riſpetto haueſſe a impedire così facilmente, che non ſi poſſa egli crederſene l'autore: ma molto meno ſenza dubbio, che percio ſi indeboliſſe punto, non che ſi perdeſſe il nome della Colonia noſtra: quaſi nel nome ſolo di coſtui conſiſta la ſomma tutta, e la chiarezza della ſua giuſtificazione; il fondamento, e ſicurtà della quale depende dal fatto, e dalla verità ſteſſa della coſa. In alcuni libri antichi, e auanti a queſto trattatello, M. Iunio Nipſo Agrimenſore del quale in queſto affare, chiunque e' ſi fuſſe, quando egli ſe ne diceſſe l'autore, non è forſe da tenere men conto, che di quell'altro. Che pur che ſi moſtri, e per la ſcrittura, e per altri ſegni, e molto piu dalla qualità della compoſizione, e dalla proprietà della lingua, e da altre cotali circumſtanze autore antico, e fedele, ſuole a' diſcreti, e non affatto faſtidioſi ingegni baſtare. E nel vero con certi troppo lezioſi duro partito harebbe

rebbe

rebbe alle mani chi ſpeſſo a confermazione delle ſue propoſte, allega pietre antiche, delle quali non ſi ſa forſe mai l'autore, anzi pur ſi conoſce ſpeſſo, ch'elle ſono di perſone deboli, e da farne poco, o niun conto. Ma perche in queſta parte di nominar luoghi, Tempi, Città, perſone proprie, Tribi, Legioni, Colonie, Municipij, e coſe di queſta ſorte non è veriſimile, che gli huomini, che erano in ſul fatto, o fingeſſero a bel diletto coſe, che portauan ſeco ſubito la ripruoua, o s'ingannaſſero ſcioccamente, per comun conſenſo de gli ſcienziati, e de' non iſcienziati ſi da fede a' teſtimoni di queſta fatta. Non è dunque tornando al propoſito noſtro, vn punto queſto, che dependa dall'hauerlo detto Frontino, o Nipſo, che forſe in vna altra cauſa varrebbe aſſai. E il libro trouandoſi per altri riſcontri, e per molti ſegni ſicuro, e certo, ſarebbe a torto a ſoſpetto. E di vero, non ſi puo dire in queſto caſo, che, o l'vno, o l'altro haueſſe occaſione di fingere; & i nomi, e le proprietà delle Terre erano note in que' tempi a tutti, che quando anche haueſſer voluto, mal poteuan farlo ſenza pericolo d'eſſerne ſcherniti, e ſpegnerſi cota' libri ſubito, come falſi, e ridiculi inſieme: ſenza che ritrouandoſi per riſcontro dell'altre, che vi ſon nominate, fedele, e veritiere bene in queſta ſola vorranno coſtoro mettere in compromeſſo il credito ſuo. Ora la cagione, perche io non creda, che quella conſiderazione debba dare interamente noia, che non poſſa eſſere di Frontino, è, che io ho oſſeruato, che molti vſauano in que' tempi ridurre in vn volume, quaſi che in vn corpo, diuerſi ſcrittori della medeſima materia, cre-

do per hauere insieme, e non hauere a irne cercando piu librerie abbisognandone: E di questa particulare detta da loro DE RE PRÆDIATORIA, oltre a quello di queste Colonie dicono trouarsene altri cō altri titoli, come vno, che ha. Cæsarum leges Agrariæ, & Coloniarium Iura. Che aiuta molto quel mio pensiero, che non fusse il fine di costoro di scriuere quando, e come, e da cui fusser queste Colonie condotte, ma ragionare de' confini, e delle seruitù de' poderi. Et vn'altro libretto ci è, che ha per titolo DE AGRORVM CONDICTIONIBVS, & constitutionibus limitum. Nel quale sono piu scrittori, Siculo Flacco, Agennio Vrbico, Hygenio Grammatico, e fra questi è vn' Trattatello pur del medesimo Frontino comentato da quello Agennio, e vi è mescolato infino al titolo FINIVM REGVNDORVM, non così appunto, come nelle nostre Pandette, e Codice Iustiniano si vede, ne anche secondo che ha il Theodosiano: ma con alcuna legge piu, che non è in questi due, che mostra, che e' fusse prima scritto, e forse dal medesimo fonte cauato, donde furon poi questi, che tolsero via l'vno dopo l'altro di mano in mano quel che, o non piacque ne' principali autori a chi n'hebbe la cura, o come alcuni rami tal volta in vn frutto, fu creduto esserui di sopérchio. E quanto a vederuisi Colonie, che furon condotte dopo l'età di Frontino, oue è lo scrupolo tutto, come al tempo di Seuero Imperadore, le quali senza dubbio (se gia era morto) non potette egli mettere nel suo libro. Non intorbiderà anche questo la chiarezza del fatto, potendosi saluare, non solo

attri-

attribuendo questo libro a quel Nipso, che quanto all'effetto monterebbe finalmente il medesimo: ma perche e' si vede spesso in alcuni libri, e di queste simili materie specialmente, molte di queste aggiunte: che si può creder finalmente nascere, che hauendo chi che sia vn libro, e volendosene seruire per suo proprio vso, e non hauere a portarsi dietro vn' monte di volumi della medesima materia, ne andauano non solamente vnendo insieme, come gia ho detto, quanti e' ne poteuan trouare, ma aggiugnendoui ancora le cose soprauuenute di nuouo, per hauere quella cosa perfetta, & vnita insieme tutta: cosa che si può vedere spesso in alcuni canzonieri di Dante, e del Petrarca, oue ne sono aggiunte, e mescolate di Guido Caualcanti, e di M. Cino, e di altri senza nome: e in que', che vanno attorno stampati di Dante, ve n'ha piu d'vno de' tramessiui per questa via, che sono come dire creature sopposte, e non suoi legittimi parti. E questo con quello, che segue appresso, perche non si creda, ch' egli importi poco, e ch'io lo dica come approuandolo, piu tosto, che narrando il caso, come passa semplicemente, ci ha spesso imbastarditi i migliori autori, e come questi vini Albani co' veri Greci di Somma da auari mescitori mescolati ci hanno corrotto il puro, e sincero sapore del buono antico secolo. Non sarebbe dunque miracolo, che hauendo vn di costoro il suo libro delle Colonie scritto da Frontino vi hauesse poi aggiunto le condotte di nuouo dopo la morte sua per suo piacere, e per hauerle tutte insieme: come a molte Cronache habbiam veduto fare, e fu fat-

to a quella del Malespini da vn suo consorto, e poi forse da vn'altro: Ne solo per aggiungnere quel che pareua, che mancasse, ma per accrescere ancora, e dichiarare alcuni passi si faceuano taluolta da' padroni de' libri cotali postille nelle margini, e se alcune particelle d'altro autore piaceua loro, o pareua facesse a quel proposito notaruele, come si fa ancora oggi. E queste spesso, poi che egli è venuto l'vso delle stampe sono saltate ne' libri, come fussero del proprio Autore. E mi vuol ricordare a questo proposito che nella Topica di Cicerone sia fatta menzione della legge Aelia Sentia che fu publicata XLVI. anni dopo la morte sua. Or chi per cagione di questa aggiunta volesse dire, che il libro non fusse di Cicerone non direbbe nulla, essendoci per altri riscontri, & autorità, che egli è suo certissimo: Ne piu ne meno ancora s'ingannerebbe, chiunque volesse contendere, che le leggi, che ancora ci si veggono de' Longobardi hauesser falsalmente questo titolo, perche fra esse vene sono mescolate alcune di Carlo, e di Pipino, come io penso suo figliuolo; perche fu a lui dato il gouerno di questo paese guadagnato da lui sopra i Longobardi. E perche non si creda errato in questo nome, vi son dentro nominati i Franchi, e son di cose, che manifestamente si conoscono del tempo, che non regnaua piu quella nazione: nascendo questo, che o non potendo Carlo Magno tor via così prestamente quegli ordini, a' quali s'erano per tanti anni assuefatti, o non volendo in vn tratto qualche cagione se lo mouesse, spegner quel nome (e si vede, che se ne prese titolo, chiamandosi REX

LON-

LONGOBARDORVM) egli le tollerò, & i ſuoi figliuoli buona pezza, ricorreggendole nondimeno, & aggiugnendoui, doue lo ricercaua la diuerſa qualità del nuouo regno, e de' coſtumi, e de' tempi: come al ſuo tempo diffuſamente ſi moſtrerrà, e come non ſi dimenticarono poi molti, e molti anni. Non può dũque il dubbio, che fanno alcuni del nome del l'autore di quel libretto, eſſendo ſicuri della materia, che vi ſi tratta, nuocere al nome, o al fatto della Colonia. Et è bel vedere, come l'andaſſe armando, e rafforzando queſto ſcrittore, quaſi che egli antiuedeſſe queſto dubbio, e non volle ſe ne poteſſe dubitare: Perche hauendo notato il modo appunto, e con qua'miſure erano ſtati aſſegnati i Terreni di queſta Colonia nel nominare poi dell'altre ſi ſerue della ſteſſa legge, e modo, co' quali furono aſſegnati i Terreni della Colonia Fiorentina, nel che non ſolamente la viene a replicare piu volte, e conſequentemente ad aſſicurare, che non vi è corſo errore di penna, o altra traſcurataggine, ma la dichiara quaſi per principale: poiche la ſua diſtribuzione fu orma, e regola di molte altre. Ne voglio (per leuar via i dubbij ſecondo che di mano in mano e' naſcono) che dia noia ad alcuno, che veggendoſi in queſto libretto, che io cito con queſto ſpecial nome De Agrorum Cond. nominate alcune Terre, & Città d'Italia, non vi ſia queſta noſtra, perche ve ne manca in finite dell'altre, e quelle della Toſcana tutte, e di altri luoghi. Ne tutte ſon Colonie queſte, che vi mette, ma meſcolate co' Municipij; e quelle che ci ſono, poche volte hanno ſeco il nome di Colonia, e quelle poche volte ſi puo

dire a caſo ; anzi vi è nel principio eſpreſſamente notato eſſerui compreſe ſole le condizioni delle Città, e delle Terre di Sannio, di Puglia, e di Calauria. Vi ſono anche quelle del Piceno ſenza hauere il nome della prouincia innanzi, come hanno quell'altre. Donde ſi conoſce chiaramente, che, o ella non fu fatica preſa per tutte, o che il libro non s'è condotto intero a' tempi noſtri: E moſtra finalmente quel che io replico gia la terza volta, che non altro è il fine di queſti libretti, ne altra parte toccano delle Colonie, che queſta de' confini delle condizioni, e delle ſeruitù de' poderi. Ma non per tanto vi è pur nominata Fiorenza, & in queſta propria materia de' termini, e de' confini, e vi ſi nota per coſa ſingulare da vno Magone, o Vegoia, o altri che ſi fuſſe l'autore di queſto particolare, che egli adoperarono termini, non di pietre, ma di leccio, legname forte, e durabile, del quale è copia aſſai in alcune parti del paeſe noſtro. Le parole ſono. A Fiorenza nelle parti di To-
„ ſcana per Termini ficcammo ſotterra la maggior
„ parte pali di leccio impeciati, &c. Hauendo detto prima, che haueano vſato altroue embrici di terra cotta, e tal volta pilaſtri murati. Non ſon gia ſicuro, che queſti fuſsero i primi terminatori della prima condotta della Colonia: dicendo maſſimamente altri, che ci furono poſte Colonnette: Ne mi paion nomi queſti dell'età di Auguſto, ſe gia non ſon queſti ſopranomi di Liberti, che per lo piu a ſimili eſercizij adoperauano. Ma per diuerſe occaſioni occorreua piu d'vna volta riterminare, e gli Imperadori, o per mantenere le coſe nel ſuo ſtato, o per riordinare le

re le gia confuse lo fecero piu d'vna volta, come in questo medesimo libro si accenna.

Ma per niente è da lasciare a questo proposito l'autorità delle pietre antiche, e quantunque non manchi, chi mosso, come si crede, da alcuni inganni, che tal volta sono seguiti, si riduca a creder loro con timore, e (come è la natura di chi si truoua ingannato vna volta) le habbia per cio poco meno che tutte a sospetto, il testimonio, e l'autorità loro è stato nondimeno in tutti i tempi, & appresso tutti gli intendenti molto pregiata, e per le cagioni poco fa allegate degna di essere in questa materia specialmente ancora in maggiore stima. E quanto all'inganno, che costoro temono, non ci è questo pericolo, ne è tanto ageuole il contraffare così al netto la sincera, e pura antichità, che vno mezzanamente esercitato in questi studij non vi conosca facilmente le cose finte dalle vere, e quelli, che l'hanno tentato sono stati tosto scoperti, che troppo portan seco vn' proprio suo sapore, & i suoi contrasegni le buone, e vere da distinguersi dalle archimiate, fra le quali buone saranno (ardirò di dire) sicuramente queste, che al presente, e disotto a piu proprie occasioni si allegheranno, ritrouate a Roma la maggior parte, e quì alcune, e per altri luoghi ancora d'Italia, che come si dirà ad altro proposito, piu frequentemente, e con piu ragione morendo fuor della patria metteuano il nome di lei nelle sepolture, che non faceuano a casa loro, oue per l'ordinario lo portauan seco, onde sono, e per questo, e per mille altri contrasegni fuor d'ogni sospetto. Ora in queste si truouano molti de' nostri Fioren-

tini, che e per lo Tribo, e per la Milizia si mostrano Cittadini Romani, ne altrimenti potetter' essere Romani, e Fiorentini insieme, se non che e' fussero, o di Colonia, o di Municipio. E se bene mostro, che e' non fusser di Municipio, non ci harebbe disputa, che e' restasser' subito di quell'altra, e che mostrar questo per molte vie fusse facile, tuttauia perche cio sarebbe vn' comperar briga, & allungar la via senza bisogno, fermiamoci in vno solo Marmo, che porta seco espressamente il nome di Colonia, senza hauere argumentando a tirarcelo. Et era questo vn sepolcro, o per me' dire vna inscrizione di sepolcro: che si dice essere gia stato truouato vicino al Castel di San Casciano in vna volta in forma di sepoltura, secondo che l'vso de' Gentili in que' tempi richiedeua, di grandezza tale, & in modo fatta, che mostraua di non essere di pouera famiglia, ne di persone vile. Fu poi cauato del proprio seggio in vna Chiesetta vicina traportato, o per dir propriamente di nuouo sepolto: perche vi stette molti anni coperto senza essere stato veduto, o potersi vedere: & era per istarui molti altri, se la molta diligenza, (o per chiamarla con piu proprio nome) pietà verso la Patria, & affezione all'antiche memorie del nostro M. Piero Vettori non l'hauesse tornato a luce, & assicuratolo della vita, essendosi nel pubblico palazzo per sua sollecitudine condotto: che altrimenti di facile, come a infinite altre è auuenuto, si sarebbe vn giorno mutato, per valersi del Marmo, in altra forma: le parole, che vi si leggono, son queste.

C. VMBRICIVS C. F. SCA. CANSO COION. ADLECT. D. D. FLORENT: SIBI ET	VOLTVRNIÆ C. FILIÆ TERTVLLAE VXORI.

Che così ſi poſſon ridurre al noſtro vulgare. Caio Vmbricio Canſone d'vn'altro Caio del Tribo Scaptia, fatto Cittadino Colono per decreto de' Decurioni Fiorentini per ſe, e per Volturnia Tertulla figliuola, che fu di Caio, ſua Donna. E quel che vi ſi legge COION è certamente errore, ma per la ſimiglianza fra ſe di queſte due lettere I. & L. molto frequente ne' Marmi antichi, tanto che puo parer marauiglia. Et è queſto di quella ſorte, che Cicerone ſuol chiamare errore di Fabbro, o a dire a modo noſtro, di Scarpellino, come ſpeſſo ſi trouerrà ADIECTVS per ADLECTVS, & AERE CONIATO, per CONLATO, e tanti altri, che troppo lunga coſa ſarebbe a dir di tutti, & in quello, che ſi dice qui FATTO, o piu per l'appunto SOPRELETTO Colono moſtra quell'vſanza di donare ancor eſſi, come coſtumaua la comune madre Roma, la Cittadinanza a' foreſtieri: i quali, o per alcuno ſingulare ſeruigio fatto al lor Comune, o per proprio valore, giudicaſſero meritarla. E queſto faceuano nel pubblico conſiglio della lor Repubblica (che con queſto nome ſi truouano onorate queſte Colonie da' buoni ſcrittori) interponendoui il Decreto il detto loro maggiore, e comun Conſiglio, o Senato, che

e' ſi debba dire, e che e' chiamauano propriamente Decurioni. Al qual grado non ſi ammetteua, per toccar queſta particularità incidentemente, chi non hauea in cenſo i centomila di quella moneta, qual'ella ſi foſſe, che Dionſio pare, che lo pigli per cento mine Attiche, quali ch'elle ſi foſſero anche queſte, che fu ne' principij di Roma taſſata da Ser. Tullio per la maggior ſomma, che creſcendo poi l'Imperio, e molto piu la cupidigia dell'hauere, o la pompa multiplicò per via di dire in centomila cotanti. Ma nelle Colonie rimaſe pure almeno in nome queſta ombra dell'antica parſimonia, e temperanza Romana. Non era adunque coſtui del natio corpo della Colonia, ma haueua riceuuto in benefizio, e per grazia d'eſſere ammeſſo nel numero de' Cittadini, e così diuenuto Fiorentino, coſa (che come ſi dee credere) gli douea apportare onore, e commodo, poiche egli per tale ſe la mette gloriandoſene nel ſuo Epitaffio.

Io haueua penſato di paſſarmi per ora de' fatti di Plinio, il quale alla noſtra Città non ha dato il nome comune di Colonia, e riſerbarmi a trattarne, oue ſi fauellerà del nome propio di Fiorenza, parendo queſta vna medeſima materia. Ma per non tener tanto ſoſpeſo il lettore voglioſo d'vſcir quanto prima di queſto penſiero, io ne dirò pur quì, ſe non tutto quello, che intorno a lui ci côuerrà, almeno tanto che baſti per aſſicurar quello, che habbiamo detto della Città noſtra. E certamente egli è chiaro, che Plinio non la mette fra le Colonie nella ſua diſteſa della Toſcana. Il che pare, che poſſa dare non poco di moleſtia,

ſtia : e tanto piu quanto egli troppo chiaramente dice di voler ſeguitar nella deſcrizione d'Italia l'ordine fermo vltimamente da Auguſto, e rappreſentarci il numero delle Colonie dalui ſteſſo ſegnate: onde ne ſegue non ce la mettendo, che o ella non foſſe da Auguſto meſſa in quel numero, o conuerrebbe dire, che Auguſto, poiche fece quella tale deſcrizione, della quale parla quì Plinio, la conduceſſe in Colonia, o che egli nello ſcriuere ſe la fuſſe dimenticata, coſa piu degna di riſo che di riſpoſta: ma di quell'altra, nõ ſi ſapendo il tempo appunto, quando e' fu, mal ſi può, ſe non indouinando ragionare: e ſe vogliamo ire dietro a conietture, non ci riuſcirà perauuentura molto veriſimile. Perche ſi vede manifeſtamente che Auguſto non prima potette intendere a riordinare le coſe di quello Imperio, per tanti riuolgimenti di ſtato, e per acerbiſſime parzialità precipitato in rouina: che ſuperati gli aſſalti di fuori, e quietate le ſedizioni di caſa, hebbe agio di reſpirare, e col ripoſo della continua pace riſtorare a poco a poco le piaghe della lunga guerra. Ma in queſto tempo non ſi vede, che egli haueſſe occaſione di condurre piu Colonie, ne ſi ſa, ne anche ſi crede, che ne conduceſſe: onde eſſendoci anche tolta queſta ritirata, e forza finalmente venire a' ferri, e dire liberamente, o che Tacito, e queſti altri tutti erraſſero, e che tanti, e tali altri ſegni, & indizij, e ragioni non vagliano coſa alcuna, e che Plinio ſolo, non negando apertamente, che ella ſia, ma tacendolo, e diſſimulandolo, debba preualere a tutti, o pure con buona pace di lui, dire, o che non ſi ricordaſſe bene, quando egli ſcriſſe di quel che

egli haueua letto, o non fusse fedelmente ragguagliato di quel, che passasse allora in questo luogo, che tutte son cose vmane, e possono ageuolmente accadere, che il rifuggire a darne la colpa al libro come scorretto (se bene puo essere facilmente vero, e non ci manca chi lo creda) si crederrebbe, che si facesse per non potere reggere alla difesa; senza che a questo fine, che si cerca qui, giouerebbe poco, ma si ben forse come si vedrà, al punto del nome suo proprio: e dire che Plinio come seuero, e scrupoloso giudice in questo, non accettasse per vere Colonie le condotte da Silla in quà, e che si chiamano da alcuni MILITARI, fra le quali senza dubbio fu la nostra quasi che elle fussero anzi nate da forza altrui, che dalla libera, e sciolta volontà del Senato, e Popolo Romano con le debite leggi condotte, sarebbe ritirata vana, e debole. Et al propio luogo si è mostrato, che i buoni autori non hanno dubbio alcuno di chiamarle col nome di Colonia, ne lo stesso Plinio ancora. E che non legge, non Cirimonia, non ordine alcuno de' consueti ci venne a mancare. Ma molto piu da ridere sarebbe, chi credesse, che Augusto per conto alcuno si riducesse mai a dannare in questa parte cosa fatta da lui, la qual specialmente mostra Suetonio essergli stata infino all'vltimo tanto a cuore: E tanto piu, quanto queste Colonie sue son tutte della stessa natura, e per vsar vna tal voce, tutte del medesimo segno marchiate, onde o tutte meritauano d'esser dannate, o nessuna. E bisogna pensare ad altro per saluar Plinio. Però venendo a quel che quì non si puo tacere, Io non vorrei gia essere io quelli, che

che or di nuouo, & in su questa occasione entrassi à biasimarlo, il quale da altri, e per altre cagioni è stato piu volte, & molto liberamente morso, e quasi lacerato scoprendo in lui tanti, e tali errori, che se n'ha guadagnato per comun consenso il titolo di bugiardo. Ma e' mi giouerebbe bene generalmente dolermi della fortuna delle Città, se vno autore negligente, o come dà la natura nostra talora sdimentico, se vn copiatore spesso sonnocchioso, se vn caso d'vno occultamento, o stracciamento d'vn libro hauesse a pregiudicare alla verità, et alle loro ragioni. Io so che ingegnosissimi, e dottissimi scrittori si ridono d'vn certo Eforo Cumano scrittore di storie, quasi che la tenerezza della patria lo traportasse senza occasione alcuna a ragionarne: ma io pel contrario giurerei, che egli hauesse veduto molto: quando a proposito, & a sproposito, che e' se'l facesse, la nominò; e ridano pur coloro, quanto e' vogliono, che se il e tacersi ha a pigliar per questo verso, e' fece da sauio a prouueder alla sicurtà della Patria: che egli è pur certo, che Cuma era in quel tempo: che forse oggi si contenderebbe. Egli è vn luogo in Tacito, oue e' narra, che a Tarento, & ad Anzio furono aggiunti Coloni, in alcuni testi (senza dubbio per colpa del copiatore) non si legge Anzio: che? per questa cagione non terren conto de' libri, che l'hanno, o perderà Anzio le sue ragioni? Non certo appresso di me, ne credo anche a tutti i discretti. Ecco al medesimo proposito, Strabone tenuto dotto, e diligente scrittore, descriuendo la Toscana, non ci nomina: e pur si vede, che il libro è scritto al tem-

po di Tiberio, qando di gia Firenze era senza dubbio alcuno in essere: e se noi soli fussimo de' lasciati, o dimenticati da lui, haremmo certamente duro partito alle mani, ma e' non nomina anche Fiesole, ne Pistoia. E chi dubita, che, o e' dimenticò tutta questa parte, o che per qualche disgrazia ella manca nel suo libro? e quì solamente tocco di que' danni, che per colpa vmana sogliono accadere: che troppo ci harebbe da dire, e da dolere, entrando ne' colpi del tempo, e della ventura, onde di tanti libri siamo priui, come tanti anni fummo di quel di Tacito, con si gran pregiudizio nostro. Però fermandoci pure in su questa considerazione, torno a dire, che e' si truoua in questi scrittori, e in queste descrizioni di paesi lasciata in dietro ora vna Città, or' vn' altra, e tal volta vna buona parte di paese, e talora non poste ne' luoghi loro, e altretante varietà, e così importanti, e questo così spesso, e così comunemente, che io stò per crederlo piu tosto propria natura della materia difficilissima in se, che o poca cura, o altro difetto degli scrittori: ma di questo giudicherà ciascuno a suo senno. E lasciando per ora di parlarne piu, e ritornando al nostro Plinio diciamo, che e' sono tante l'altre Città in quel libro nel medesimo grado, che siamo noi, e che essendo sicuramente Colonie, non vi si veggono per tali: che eziandio dormendo noi, non douerrà mancare chi pigli l'arme, e combattendo per la causa propria, & ottenendo apra insieme la via facile, e spedita alla difesa nostra? Ma che dico io non mancheranno, quando e' ci sono e' sanno molto ben dire, che egli

in

in questo caso ha il torto, e senza scusa nessuna. Perche se bene, o s'han presa alcuna fiata, o pure è stata permessa a gli scrittori questa libertà di non chiamar sempre le Colonie cō questo stesso nome, ma sogliono seruirsi anche tal volta di quello di Municipio, e che generalmente sia lecito a tutti seruirsi de' comuni nomi, Città, Terra, e simili, in Plinio non si presume questo, ne si può egli con questo mantello ricoprire, ne si deue da gli altri in modo alcuno tollerare, che non è costui vn'oratore, al quale parlando spesso ad altri fini, nō faccia forza, se e' chiama vna Terra Munipio, o Colonia, ma vno, che exprofesso tratta delle proprie qualità, e cōdizioni delle Città, e se questo non bastasse per la propria natura di quella professione, egli, come di gia si è detto specialmente si obliga a segnare nominatamente le Colonie, e contrassegnarle con questo vero, e proprio nome loro, in modo che se egli non harà chiamata Colonia Bologna, Parma, Piacenza, Ostia, Capua, e mille altre tali, se ben l'harà poste nel sito loro, e satisfatto nel resto alla verità, non sarà mancando di questa diligenza senza espressa sua colpa. Ma e' ce n'è vn monte, che e' non chiama Colonie, che si sa certissimo, che furono, e che sono da ottimi, e sicurissimi scrittori chiamate con questo nome. Ne si può dire aggiungono costoro, che e' non pigliasse vn tempo fermo nella descrizione di questi paesi (che è quello che gia si toccò brieuemente di sopra) ma in cio seguitasse l'età degli scrittori, da' quali e' confessa liberamente di cauare lastoria sua, e li nomina tutti nella fronte del libro, che sarebbe vn dire, che a quel modo spesso stessero

le Citta in altri tempi, e non ne' suoi: Perche oltre a quello che io ne allegai allora, che non era verisimile, essendo troppo fuor d'ogni vso, o d'ogni ragione, che egli scriuesse lo stato delle Città altrimenti di quello, che elle erano nel tempo, che egli scriueua, se particularmente volta per volta non ce lo significaua; allegano di piu, che e' si vede molto chiaro da quel che in alcun luogo e' dice con le parole, e fa in alcun' altro co' fatti, che egli descrisse pure, o hebbe intenzione di scriuere, come le cose stauano al suo tempo, non seguendo in questo l'ordine gia fermo da Augusto: il che si puo facilmente scorgere in Preneste, & in Pozzuoli, posti da lui nel grado, che egli erano regnando la casa Vespasiana: sotto la quale egli scrisse questa opera: quando gia come altroue s'è dichiarato, haucano in questo mezo tempo variato stato. Però di queste tali, oue si scorge questo difetto è necessario venire a vn termine, o che elle hauessero al suo tempo mutata condizione, il che potersi, e solersi fare si è accennato disopra, o che egli habbia errato, o vero gittarci a vn terzo modo, del quale nell' vltima contesa come ancora di rispetto, si riserua. Or che questo sia vero e' ne danno come vn saggio di molte: in quella di Narni si sa che fu condotta Colonia l'anno CCCCLV. ab V. C. & egli nel nominarla non tace la mutazione del nome di Nequino in Narni, ma di Colonia, che ella sia a suo tempo, o fusse stata mai prima, non ne fa parola; che ella fusse, quando egli scriue nel medesimo grado, par che lo mostri chiarissimo quella pietra antica, che ancor vi si vede, come fan fede persone

dotte

dotte, e dabene, che chiaramente è ne' tempi de' Vespasiani, & ne ritiene il nome.

D. M.
C NVMISIO. C. F. SCAP.
NVMERIO NAVILIANO SENIORI
EQVO ROMANO
OMNIBVS HONORIBVS IN. COL. NAR. PERFVNCTO.
DONATO AB. IMP. CÆSARE T. VESP. AVG.
TORQ. ET ARMILLIS. II. ET HAS. PVR. II.
ET. COR. VAL. II.
C. NVMISIVS. C. F. SEMPRONIVS
DECVR. IN. COL. NAR. D.D.

Questo medesimo interuiene di Osimo al modo nostro, Auximo al Latino: la quale si vede in Paterculo(che la storia di Liuio ci manca) essere stata condotta in torno all'anno DLXXXXVII. ab V.C.& hauere il suo grado medesimo al tempo di Plinio dichiarano molte antiche pietre, e sicure, che espressamente la chiamano con questo nome, le quali io non traporterò quì altrimenti, sì perche sono assai facili a trouar questi libri delle inscrizioni antiche, e molte ne vanno attorno: sì perche io non vo caricare questo libretto d'esempli, che lo faccian crescere senza proposito. Il medesimo dico di Fermo, la quale essere Colonia condotta ne' buon tempi da' Romani ci assicura l'autorità di Liuio, e di Paterculo insieme; & essere ancor tale al tempo di Plinio vecchio, quella di Plinio giouane suo Nipote, diligentissimo, & accuratissimo scrittore, che ci scuopre in questo, o la poca notizia, o la molta negligenza del Zio, che non li da questo nome; & a come se ne mostra amoreuole, par che voglia emendare questo errore. Le parole sue sono scriuendo a vn suo amico.

Tu

Tu mi ricerchi ch'io pigli la causa de' Fermani. Iò molto molto desidero con tale auuocazione obligarmi questa onoratissima Colonia, &c. Or se noi soli fussimo de' mal trattati da lui, ne potremmo stare vn poco di peggior voglia, credendosi generalmente, che chi hauesse sempre, e di tutti gl'altri detto vero, douesse hauerlo detto anche di noi; doue per contrario l'esser egli inciampato tante volte, o l'esempio, o il risentimento di molti altri ci douerrà giouare non poco, e di questo sospetto liberare finalmente affatto la certa, e sicura autorità di Tacito, da tant' altre accompagnature fortificata: quantunque sola potesse bastare, essendo egli non solo per prudenza messo fra' buoni, ma per accuratezza, per giudizio, e per fedeltà fra' principali scrittori di storie, e meritamente: perche non si fondando in su la fama alcuna volta fallace, non riferendosi a gli scritti di altri spesso negligenti, volle dalla stessa fonte de gli atti pubblici, e Diarij Romani, e memorie tutte autentiche da lui spesŝamente citate attignere il vero, e la chiarezza della storia sua. E questo basti a tanto sopra il punto della Colonia.

Non era adunque ne fuor del segno, ne senza ragione l'opinione, si può dire, comune de' nostri scrittori, che questa Città fusse Colonia Romana. Ma questa ragione non harebber perauuentura saputa rendere interamente coloro, che non haueuan veduto le notizie, e gli scrittori, che si sono ne' tempi piu bassi scoperti.

Et in questo, che altro finalmente si può dire, se non che, o grande sia la forza della verità, la quale,

come

come che spesso sia con fraide occultata, o per alcuna auuersità impedita, si scuopre nondimeno, e tra per vna via, e per vn'altra coppia, ne può in modo alcuno stare lungo tempo oppressa? o veramente bisognerà confessare, che hauessero que' nostri antichi, come piu volte si è accennato, alcuno spiraglio, che, o per la varietà de' casi vmani, o per l'ingiuria d'alcuno fortuito accidente si venga ad essere a' nostri tempi spento; che sarebbe ancora vna giunta per sicurezza, e confermazione delle cose dette di sopra. Ma comunque stesse questo fatto, resta ora solamente vedere, quando, e da cui ella fusse condotta. La qual cosa se bene si potrebbe in vna sola parola spedire, essendo tanto chiaramente espresso in quel libretto delle Colonie, che la fa creatura de' Triumuiri, e così insieme mostra gli autori, & il tempo, nondimeno non è da passarla così leggiermente, prima perche quantunque l'autorità di quel libretto aiutata, e retta intorno da tanti appoggi non douesse hauer dubbio, tutta volta e' potrebbe pure in alcuni esser rimaso vna tacita suspizione, o almeno vn' cotal desiderio di vederla meglio purgata di quel sospetto: accio che quel che gioua loro di credere, hauessero anche cagione di poterlo credere piu volentieri. Senza che quando anche e' si confessasse per tutti, ne ci fusse scrupolo alcuno, non impedirebbe questo (se non ci fusse altro) che ella non potesse essere stata prima vn'altra volta condotta, e, che l'opinione dell'Aretino non potesse esser vera: essendosi dimostro nel trattato delle Colonie, che si poteuano, e soleuano ricon-

durre

durre piu d'vna volta essendo Colonie, come mutarsi in Colonie di Municipij, e se gia mai fu questo, nel tempo de' Triumuiri specialmente accadde: quando, si può dire, che la maggior parte ne fusser ricondotte, ne dell'antiche sole, ma di quelle di Silla ancora, e che puo parere piu strano, e piu nuouo, di quelle proprie condotte da Cesare Dittatore, ne furono ricondotte alcune, fra le quali al sicuro fu Casilino, & in questo libretto, come è gia detto, non si tratta di principij, o di altre proprietà delle Colonie, che della sola condizione de' Terreni, oue s'attende l'vltimo stato, il che solo bastaua mostrare allo scrittore di quel libretto, senza entrare in altri particulari, che de' limiti, termini, misure, e seruitù de' terreni. Per tutti questi rispetti adunque io vò pēsando, che non solo sarà bene contentar que' primi, ma necessario ancora sadisfare a questa reale, e così importante considerazione: però m' ingegnerò di mostrare, che quando anche questa autorità così chiara, e risoluta non ci fusse, non ci rimarrebbe tutta via altro tempo per lei, che quello, che le assegna questo libretto.

Però aiutato da quelle poche generalità, che delle Colonie si toccarono al suo luogo, dico, che dal dì, che Fabio, che primo si guadagnò il sopranome di Massimo, aperse per la Selua Ciminia la via agli eserciti Romani in questa nostra Toscana (e dico nostra questa, che è piu lontana da Roma, nella quale sono in que' tempi nominate per principali Città di quelle, che oggi sono in piede, Perugia, Arezzo, Cortona, Fiesole, e Volterra) infino all'età de' Gracchi

non

non si truoua, che ci fussero guerre, o altre occasioni; o materia da condur Colonie, essendosi i nostri, dopo all'hauer per parecchi anni con molta virtù, e poca fortuna combattuto, contentati alla fine di quelle condizioni, che a' vincitori piacque d'impor loro; E ce n' assicura, che l'istorie di questo tempo, che diligentemente notano tutti i casi successi, e le Colonie condotte specialmente di mano in mano, non ne fanno menzione alcuna. E quando anche non ci fussero scrittori di mezzo, chi considera, che le Colonie seruirono per lo piu a' Romani, come s'è accennato, per guardia de' lor paesi, non potrà credere per ciò esserne state in questo luogo condotte; essendo noi n' vn sito troppo a' nimici lontano, diuidendoci l'Alpi da' Galli, a' quali s'opposero di là con le Colonie, Bologna, Modona, e l'altre, che sono su quella mano; & a' Liguri con Pisa, e Lucca; e piu fra terra ci era da vantaggio Pistoia: Talche oltre all'altre ragioni pare eziandio, che la sicurtà del sito ci liberi di questo sospetto. Ne si creda alcuno, perche Siena sia detta da Plinio Colonia, e da certi non si sappia, quando ella fusse condotta, che ciò fusse in questi tempi auuenuto, auuenga che nel Trattato delle xij Città di Toscana s'è dimostrato, che questo non potette essere, che ella in effetto fu creatura d'Augusto, si come io intendo, che M. Cesare, Orlandi fondatamente discorrendone tiene ancora egli. Ma ne anche al tẽpo de' Gracchi fu questa nostra Colonia condotta, che se bene, o per guadagnarsi il fauore della plebe, o per altro buon fine, e' variarono al quanto dalla regola, che allora nelle Colonie s'adoperaua,

poi che non per mettere vn freno a gli auuersarij, ma nel mezzo de gli amici, non per rimunerare i soldati, ma nella pace per far bene a' poueri Cittadini; non de' terreni di nuouo acquistati, ma de' vecchi, che gia rispõdeuano de' frutti alla Camera pubblica, che e' diceuano Erario, furono per le lor leggi condotte, non si sa, che questa nostra fusse condotta, ne si crede, ne ci è occasione, o appicco alcuno pur di pensarlo: e dauantaggio (che vale perauuentura tutto il resto) gli scrittori, che di queste Colonie Graccane fanno menzione, non ne vogliono alcuna in questa parte della Toscana nostra.

Successe il tempo di Silla, il quale dopo la guerra Ciuile la prima cosa pubblicò, o come si disse poi, cõfiscò i beni de gli auuersarij suoi, e loro fece dichiarare per rubelli del Popol Romano, riuestendo delle spoglie, e facultà loro gli amici, e nelle terre loro conducendo Colonie de' suoi soldati; Nel qual fatto ritenne Silla dell'vso antico, che e' distribuì, come gia si faceua, a' soldati vincitori, se bene in ciò pare, che e' variasse vn poco, che al contrario de' Gracchi, i quali non si vede pensassero troppo a' soldati, se non in quanto egli eran parte del medesimo corpo della plebe Romana, egli non vi ammise altre che i soldati, nde (come si creda) prese Paterculo di chiamarle Colonie Militari. Puossi dire ancora, che i beni fusser de' nimici del Popol Romano, poiche tali erano per pubblico decreto dichiarati. Ma ne anche egli le mise in luogo da fronteggiare inimici, i quali non erano piu vn popolo d'altro nome, e di diuerso sangue, ma i medesimi Cittadini, e compagni, e questi parte

disper-

dispersi, e parte pur lasciati ne' medesimi luoghi, ma spogliati de' beni, e de gli onori, furono poi materia, e seme di que' tumulti Ciuili, che poco appresso successero. E quì ci bisogna fermare alquanto per rispondere a M. Lionardo d'Arezzo, il quale (come è gia tocco in parte, & ora si finirà di dire) credette, che in questo tempo fusse condotta Colonia; e pare in prima vista, che si fondasse sopra assai chiare ragioni, & alle quali si direbbe, che altro non mancasse, se non che ci fusse espresso il nome di FLORENTIA, concorrendoci tante cose, il luogo, il tempo, l'occasione, & altri contrassegni da persuaderlo facilissimamente. Prima egli è chiarissimo, e gli scrittori lo dicono apertamente, che questo spazio, che è fra Arezzo, e Volterra fu da Silla pubblicato tutto, e distribuito in gran parte, che certo è, che parte ne restò a dietro, o perche gli mancasse il tempo, o per vna gran ventura, come vuol Cicerone, o pure per grandissima resistenza, che facessero i possessori, e fra gli altri i Volterrani, oue s'erano ridotte le reliquie de' rubelli. Ora che fra questi termini siamo noi compresi, se il caso di Fiesole, che fu vna di queste Colonie Sillane, non lo dichiarasse, apertamente lo mostrerrebbe con poca fatica l'occhio: onde vedendoci egli questa Città, la quale non ci hauea mai trouata per auanti, credette verisimilmente, che ella douesse eser quì, & in questo tempo posta, che fu il primo de' trauagli di questo paese dopo quella lunghissima quiete: e si sa certo, che ci furono condotte Colonie. E quantunque trouandocisi Fiesole in questo tempo per Colonia potesse dar

ripiego a questo pensiero, senza che fusse necessitato a metterci quest'altra, massimamente così vicina, e quasi appiccata insieme: nondimeno (per comun giudizio) vn luogo di Cicerone fu, che lo indusse a risoluersi, che non si douesse di quella sola contentare, là doue e' dice di Catilina parlando. Questi
„ sono huomini di quelle Colonie, che Silla condusse
„ a Fiesole. Il che e' replica quasi con le medesime parole poi in Senato (che quel fu detto al popolo dinanzi a' Rostri) doue vdendo a Fiesole, & vdendo Colonie, e mostrandosi nel fatto, che elle erano piu d'vna (che non si pensasse preso quì il numero a quell'vsanza Romana, della quale si è di sopra ragionato) ne ci vedendo in torno altre terre, a cui ciò si potesse secondo lui commodamente riferire, si gittò quasi necessariamente a questa risoluzione. Potrebbe credere alcuno, che e' facesse in questo caso anche capitale del Malespini: il quale pare, che accenni, anzi chiaramente dice, che il popolo di Silla fu il primo, che in questo sito, & oue è oggi il curo di Firenze, fra Orto San Michele, & il Ponte vecchio facesse casette, e capanne, e ci abitasse chiamandola villa Sarnina dal comune errore di que' tempi, che questo fiume si chiamasse Sarno. Ma io credo, che ne egli in questo lo attendesse, ne che sia da attendere anche da noi: Perche oltre che egli scambia in questo luogo nomi, e fatti principali che ageuolmente tolgon fede all'altre cose, egli troppo mostra l'opinion sua chiara, e certa di sotto, che ella fusse questa nostra, che è oggi da Cesare edificata, e non da Silla. E senza questo e' parla in modo, quando

pur

pur ne volessimo tener conto, che piu tosto se ne cauerà la publicazione fatta da colui di queste terre, e la distribuzione a nuoua gente, e sarà vero, che e' si possa dalle sue parole intendere, che e' ci conducesse allora questa Colonia. E tornando al luogo di Cicerone, hanno pensato alcuni per medicare questo, che e' giudicano errore, che il testo possa essere scorretto, e che egli habbia a dire COLONI, & non COLONIE: quasi che vi sia scorsa per error di penna vna lettera di soperchio: Ma io non credo, che sia da pigliarla per questo verso: perche, oltre che vi è replicata questa sentenza la seconda volta, e trouasi nell'vno, e nell'altro luogo scritta nel medesimo modo, vi seguono appresso altre parole, che a quella si riferiscono, nelle quali io veggo sempre ritenuta la corrispondenza del genere feminile; che mi pare impossibile, che per gran sonno, che hauesse il copiatore, non hauesse vna volta posto ben mente, se così non fusse anticamente stato nel libro dell'autore: e persone diligentissime, che hanno curiosamente ricercato i testi antichi, non sento, che facciano parola d'altra lezione. Però lasciando questa ritirata, che io soglio chiamare la difesa de gli infingardi, che Silla ci ponesse allora questa Colonia, io nol credo, e difficilmente mel lascerei persuadere per le ragioni di sopra addotte, quando si discorse, se ci era auanti vn' Municipio: & or molto piu in così pronta occasione non è credibile, che il suo nome, o questo, o altro, che e' fusse, rimanesse coperto, & affogato sempre sotto il comune della Colonia, che nõ fusse pure vna volta venuto, dirò così, a galla. E se

nelle

nelle parole allegate di ſopra e' credette, che Cicerone lo diceſſe per piu d'vna, nõ s'ingannò mica: ma ſi bene perauuentura, ch'egli intendeſſe di queſta: Et in cio nõ voglio, che cerchiamo di migliore interpetre, o piu verace teſtimonio di eſſo Cicerone: il quale difendendo Murena ſi dichiara appunto, di cui egli
,, inteſe, oue dice: Abondandoli intorno (Di Catili-
,, na parla) come vn' fiume l'eſercito de' Coloni Are-
,, tini, e Fieſolani &c. In modo che non è dubbio, quali fuſſero le Colonie intorno a Fieſole, delle quali egli intendeua ſotto quel nome comune: e ſi vede finalmente, che e' non ci doueua eſſere allora queſta noſtra, che ſarebbe così da lui nominata, come quell'altre: onde mi raffiniſce ſempre fra mano quella veriſimil coniettura, che ſe ci fuſſe ſtata auanti al tempo, che noi diciamo, che come Municipio, o come Colonia ſe ne ſarebbe al manco vna volta ſentito il nome: Ne paia ſtrano, che Fieſole, & Arezzo ſi mettano così inſieme, che pure ſi poſſon dire vicine, ſe bene vicine di lungo interuallo: poiche non ci è neſſuna altra in mezzo; e lo conferma il luogo di Liuio, doue e' parla, che Annibale entrò la prima volta in
,, Toſcana. Il paeſe (dice egli) era fra gli altri d'Italia,
,, fertiliſſimo i campi di Toſcana, che ſono fra Fieſole,
,, & Arezzo, &c. Ne anche ſi pigli alcuno marauiglia, che egli andaſſe così fuggendo quelle due volte i nomi proprij, e che appena poi, quando fu ſtretto dal pericolo dell'amico ſuo, ſi riduſſe a nominare Arezzo, che la materia era troppo odioſa, e non bene ancora chiara, e chiunque in pubblico parla, fugge volentieri le cagioni delle offeſe, che quanto a

Fieſole

Fiesole essendosi gia cominciato a fare massa di gente in quel luogo non occorreua questo rispetto. Però par che di questo si possa restare con l'animo assai quieto, che ne il luogo di Cicerone, ne altra autorità c'è, che ci forzi a crederla condotta in quel tempo, & a quella occasione di Silla, e da questo tempo in fino a' nuoui trauagli di Cesare per lo spazio d'intorno a xxxv. anni non ci fu occasione, ne voglia, ne facultà di condurre nuouo Colonie.

Parrà al lettore, che trapassádo ora tutta l'età d'Augusto, che si faccia vn gran salto, e sarà vero. Ma come i cacciatori accorti vanno circondando intorno, e ristrigendo in piccolo spazio le fiere, per hauerle piu a man salua, e con minor fatica, e maggior piacere, credo, che sia bene anche da questa parte chiudere la ritirata del tempo di questa Colonia, per poterla piu facilmente fermare nel suo proprio, e legittimo tempo. Ora che ella non fusse condotta dopo Augusto, l'autorità di Tacito, che la chiama Colonia nel Consolato di Druso Cesare, e di Norbano Flacco, che fu il primo dell' Imperio di Tiberio, da poi che Augusto superato M. Antonio ne condusse, che tutte le sue fra prima, e poi si annouerano xxviij. rimase molto raro, e quasi si tralasciò l'vso del condurne, e quelle poche, si può dire, che hauessero vn'altra, e quasi nuoua natura: e la cagione è per se medesima manifesta: Perche, poiche per la potenza di Augusto rimaso arbitro assoluto dell'Imperio tutto, e per la prudenza nel gouerno, e destrezza in tenere pasciuto il popolo con l'abbondanza dei viuer, Et i Nobili obligati con gli onori si dimenticarono

l'affe-

l'affezioni delle parti in Roma, e che riposandosi in pace le prouincie si godeuano vn dolcissimo ozio da lui studiosamente procurato, & i confini dell'Imperio si erano gia tanto distesi, che solo che mancasse l'ambizione, non molta voglia vi doueua essere di allargargli; veniua a mancare consequentemente per tutto la cagione, e la materia delle Colonie. Ma quel che importa a noi, l'Italia nostra di questo pacifico stato contentandosi, ne in se hauea, ne daua ad altri occasione di nuoui moti. Anzi conoscendo egli, che la cosa delle Colonie non si poteua oramai trattare senza ingiuria d'vna parte, e che' fuorusciti de' luoghi, la oue entrauano i nuoui Coloni, erano ferma, e certa materia di nuoui tumulti, hauendolo egli prouato nel fatto prima di L. Antonio, e poi di Tiberio Nerone fattisi capi di questi, che erano stati in quelle diuisioni di terre disertati, pensò vn modo di nome, e di alcuna proprietà nuouo nel fatto, e nell'intenzione vecchio, che fu poi da tutti i sequenti Principi, come buono, o almeno come piu atto all'Imperio d'vn solo osseruato: Che ne' confini Romani ne' luoghi opportuni, e piu bisognosi, oue da gli antichi si soleuano mettere Colonie, pose Legioni per guardia in Forti, o vero Guarnigioni murate, & afforzate talmente, che alcune col tempo si conuertirono in buone terre con poca fatica; & erano sotto il gouerno tal volta di Proconsoli, & il piu di Legati dependenti da lui, e con queste tenea ad ordine per ogni caso vn bello, e buon numero di soldati, & insieme sicuro, e difeso se, e l'Imperio. E quantunque questi soldati alla fine

de gli

degli stipendij loro, la quale bene spesso si allungaua in molti piu anni, che non erano i patti, douessero anche essi riceuere il premio ordinario della milizia finita, che era pure al solito in terre, e poderi, e per lo piu, e forse sempre sotto questo nome di Coloni, che essendo Cittadini Romani, lasciando il nome della milizia, non poteuano restar fuor di casa con loro onore sotto altro nome: ma non, era gia piu del medesimo sapore, e reputazione, ne col medesimo ordine si facea (benche a questo si potrebbe dire, che e' non era anche la medesima Roma) & in somma era piu nome, che fatto, & ombra, che vero corpo: Et i terreni si dauano spezzatamente, e doue, e quali si poteuano hauere, che fussero publichi, o rimasi vacui per alcuna cagione, e finalmente senza ingiuria de' priuati: e buon patto si credeuano hauere, quando in supplimento erano ascritti per nuoui Coloni, doue per caso fussero diminuiti i vecchi: il che negli scrittori de' tempi bassi si truoua spesso. E di quì sono le doglienze delle Legioni di Pannonia raccontate da Tacito, d'essere sparse in questo paese, & in quello, oue poi alla fine in nome, & in cambio di poderi eran dati loro, o luoghi bassi, e padulosi, o montagne sassose, e seluagge. E rade volte accadeua, che fusse condotta insieme vna Legione intera, come gia nel tempo di Augusto, & innanzi a lui si soleua: onde si leggono que' nomi, Norbona de' Decumani, Arli de' Sestani, Bouiano degli Vndecumani, & altre di simili nomi: essendo quelle Città, e paesi distribuiti alla decima, & sesta, & vndecima Legione. La qual cosa a chi ha

L osser-

osseruato punto i casi di que' tempi puo essere assai bene manifesta. E chi non vorrà questa fatica, la trouerrà chiarissima in vn sol luogo di Tacito, il quale è nel xiiij. libro de' suoi Annali, e dell'Imperio di Nerone l'anno quarto; in cattiui tempi certo, ma che pur per la vicinità riteneuano ancora alcuna leggier sembianza dell'antica Roma; oue narra essere stata fatta vna certa aggiunta de' Veterani per nuoui Coloni a Tarento, & Anzio. Non si niega gia, che gli Imperadori, che venner poi, quando hebber voglia di questa sorte di gloria, e ch'egli apparisse il nome loro in nuoue terre, non ne conducessero alcuna; ma fu questo per lo piu fuor d'Italia, e forse sempre: E se ne puo dare esempio in Flauia, prima di Vespasiano in Siria, e di Flauiopoli in Tracia; e di Elia Capitolina di Adriano in Giudea, e di altri altroue: Et infino nelle Donne regnò questa vaghezza di far Colonie, e ne puo far fede Colonia Agrippina in sul Reno condotta per ambizione da Agrippina madre di Nerone, mentre era Donna di Claudio. Ma per Italia si vede, che ordinariamente si pur mantenne il modo sopra detto di condurre i Veterani, o per supplimento, o alla spartita, e ce ne sono degli esempli assai. Ma quello che si dice d'vna inscrizione trouata a Verona, che la chiama Nano Gallieniana, è vna delle adulazioni de' tempi bassi, quando mancando, o indebolẽdo i nerui dell' Imper io, si pasceuano alcuni deboli Imperadori, come costui è di titoli vani, e pomposi senza alcuno effetto, che molti, molti anni prima si truoua Colonia, come bene ha detto chi si ha preso cura di scriuer della sua origine.

Ridu-

Riducesi adunque la nascita di questa Colonia finalmente in assai stretto termine, cioè dalla vittoria Farsalica di Cesare Dittatore al tempo, che Ottauiano ridotto l'Egitto di Regno in Prouincia, e riordinato l'Oriente, e ritornato a Roma cominciò a rassettare le cose d'Italia, che è vno spazio poco piu, o meno di xx. anni, e tanto trauagliarono il mondo queste vltime tempeste Ciuili. Ma perche in questo tempo tre volte, e da due (che in questo caso, e per ora si piglino i Triumuiri per vn solo, che da vna concorde volontà di tutti veniua ordinato tutto) fu fatta notabile condotta di Colonie, vna da Cesare dopo la vittoria di Farsaglia, e da Ottauiano due, la prima dopo la vittoria Filippense de' congiurati di Cesare, l'altra superato M. Antonio sotto il Promontorio d'Azio, resta a vedere, qual di questa tre piu verisimilmente si accomodi con la nostra. E se bene e' c'è l'autorità piana, che dichiara, che ella fu de' Triumuiri, facciamo conto per vn poco, che ella non ci sia, & andiamone discorrendo per via di ragioni, e di conietture, che da alcune parole di quel libretto, si sente che vanno attorno; e vedendo anche, quel che ne dissero, o credettero i nostri vecchi, ne' quali si truoua non so che del nome di Cesaria, che in ogni modo ce ne conuerrebbe tanto, o quanto toccare; sì che restin largamente purgati tutti quegli indizij, e la verità chiara da ogni parte. E quanto al Dittatore nel vero non ci è appicco di autorità, e verisimili non ci sono molti, oue appigliarsi; & il piu gagliardo (se alcuno c'è, che potesse tenersi punto al martello) sarà quello, del quale appresso

ſi ragionerà piu appunto, quando ſi andrà trattando delle perſone, che ci furono ſpecialmente condotte. E queſto a dirlo ſommariamente non è altro, ſe non che ſubito, che e' preſe per riſoluzione nella diſputa, che egli hauea col Senato, che l'arme fuſſer le ſue ragioni, eſsendoſi gittato in queſto paeſe di Toſcana, parte confidando negli huomini, come affezionati alle parti Mariane, delle quali e' fu ſempre ſingulariſſimo difenſore, parte ſperando, che come diſertati dalla proſcrizione di Silla, doueſſer eſſere cupidiſſimi di coſe nuoue, e per l'vno, e per l'altro riſpetto eſsendo ſtato gagliardamente, e fedelmente aiutato, pareua molto veriſimile, che queſti fuſsero de' primi riſtorati da lui, & in queſto paeſe ſteſſo, per le ragioni, che al proprio ſuo luogo ſi addurranno, per non hauere a replicare vna coſa due volte. E queſta certo ha vn poco d'ombra, e ſimiglianza di vero, quantunque non iſtringa tanto, che contenti gli appetiti, che ſono ſpeſſo in ta' caſi, come ne' cibi, di vario guſto. L'altre coſe, che ſi dicono, tengono piu toſto di ſemplici immaginazioni, o ſono ſcambiamenti di tempi, e di nomi, o di termini, come ſogliono dire queſti Logici, che coſe fondate ſopra autorità, o indizij d'importanza: come quella, che io ſento, che non ſo chi ha ſeminata, che dicendoſi in quel libretto delle Colonie CÆSARIANA IVGERA, ſi doueſſe credere, che ne fuſſe ſtato queſto Ceſare l'autore: che in verità troppo addormentato ſi moſtrerrebbe coſtui, ſe e' credeſse sì groſſo, o sì ſdimentico quello ſcrittore, fuſſe chi ſi voleſſe, che ne faceſſe con queſta parola Ceſare conduttore, che

tre parole innanzi n'haueua apertiſſimamente fatti i Triumuiri: ſenza che non ſi protrebbe anche cauare da quella ſola parola queſta concluſione per neceſſaria: perche era queſto vna ſpezie di Iugeri, che doueua hauere perauuentura ſua propria miſura, o altra condizione ordinata da Ceſare, onde ella preſe il nome, e come diremmo noi, ſtaiora a corda, & a ſeme, & alla Prateſe, e' come chiamauano i noſtri vecchi ſeicento, & ſettocento anni fa, e piu vicino ancora nelle miſure Piede della Porta, e Piede di Lioprando, o ſimil coſa. E ſe queſto è, che domine di difficultà fanno coſtoro, che il figliuolo diſtribuiſſe i Terreni alla miſura gia ordinata del Padre? E certo ſi vede, che, o per l'vſo de' paeſi, o per altra cagione e' ne diedero in piu d'vn modo, e con piu d'vna miſura. E dicendoſi di Frabateria, che ella fu condotta Colonia all'vſo, & alla ragione ordinaria, moſtra, che le condotte con queſti altri nomi, e condizioni haueſſer alcuna ſpecialità: e come quando Capitolino, ſcriſse di Maſſimino, che beuue gia il dì vna Amfora Capitolina, par che voglia dire, che ella fuſſe maggior, & in ſomma differente della Comune; così in queſte diſtribuzioni di Terre come erano i Termini di nome, così è credibile, che, o di forma, o per alcuno proprio contraſſegno fuſſero diuerſi fra loro, e facilmente conoſciuti: ſi che ſubito veduti deſſero indizio certo della qualità, miſure, e condizioni di que' Terreni, doue egli erano meſſi. Talche trouandoſi in vna poſſeſſione (ſia queſto per via d'eſempio) Limiti Graccani, per vſar la voce propria loro, che noi con vn'altra pur delle loro diciamo

mo Termini, non poteua il padrone pretendere le sue misure, come quella de' Limiti Iuliani, o Augustei, che questi nomi in que' tempi furono presi dagli inuẽtori, o ordinatori di essi; E questi altri, o dalla natura della cosa, o d'altre cagioni, Intercisiui, Perenni, Metrici, che tutti questi, & altri si leggono per le leggi, & in questi libri De Re Prædiatoria: de' quali voler in questi tempi dichiarare la propria qualità sarebbe facilmente voler far l'indouino. E questo dico, posto che fusse chiaro, che quel nome fusse preso da Cesare Dittatore. Ma e' si puo anche facilmente in questo nome pigliare il medesimo errore, che pigliano alcuni nelle parole dinanzi a queste LEGE IVLIA, credendo, ch'ella sia del Dittatore, quando ella puo essere ancora d'Ottauiano, nel che si mostrano questi tali assai digiuni del costume Romano, nel porre il nome alle leggi, che da quello della famiglia di colui, che n'era l'inuentore, lo pigliauano; e le leggi di Augusto, che assai furono (che quasi tutte le vecchie furono da lui per diuersi accidenti rinouate) & ancor oggi vegliano, tutte con questo nome di IVLIE si chiamano da gli scrittori, e legisti: che Iulio fu egli, e con questo nome si chiamò sempre, se bene era per natura di casa Ottauia. Ma chiunque per adozione passaua d'vna famiglia in vn'altra, riteneua solo della naturale vn cotal contrassegno, che trasmutato nella fine secondo il natiuo vso della lingua loro, in quello IANO, di che si è disopra a vn'altra occasione ragionato, e motteggiato vn poco, se ne seruiuano come per soprannome: donde si chiamò egli Ottauiano, come Scipio-

ne Affricano minore fu detto Emiliano, perche era per natura figliuolo di Paolo Emilio, e per adozione Nipote di Affricano maggiore. Ma ne piu ne meno fu anche suo il sopranome di Cesare venuto in lui col resto dell'eredità paterna, che si fusse il nome di Iulio: Il che non solo ne' Fasti di marmo si puo tutta via vedere, & in tanti scrittori, che ne son pieni, ma vn luogo ci basti di Suetonio quando dice, che alla statua sua era il sopranome di C Æ S A R, che fulminata negli estremi giorni suoi, e leuatone la prima lettera fu preso per cattiuo augurio, e per l'indizio della vicina morte: perche quello, che restaua Æ S A R, nell'antica lingua Toscana significaua Dio, quasi fra cento dì significati se n'hauesse andare fra gli Iddei, ch'era lor modo di dire in que' tempi, per non dire morirsi. Potetter dunque questi Iugeri Cesariani essere così bene di sua inuenzione, come del padre, e tanto piu lo sarebbe credibile, quanto la maggior parte delle Colonie furon condotte da lui in tempo, che e' non hauea ancora il sopranome di Augusto, il quale gli venne l'anno xvj. del suo Imperio comprendendo in questo tempo il Triumuirato. Ne si pigli per queste parole, che io voglia, che tal nome venisse in ogni modo da Cesare Ottauiano, ma per mostrare, che e' potette venire, e che la forza, che colui faceua sopra questa voce, se non hauesse altro appoggio, terrebbe poco. Ne c'inganni ancora il nome de' Termini AVGVSTEI detto di sopra, quasi che questi sieno special contrassegno delle Terre diuise per Ottauiano, e que' Cesariani restin liberi pel Dittatore. Perche oltre che questo è detto de' Iugeri,

geri, e quello de' Termini se e' presero questo nome da Augusto, come è credibile, e si dice chiaro in quel libretto De Agrorum Cond. considerisi di grazia, in che tempo e' potesse nascere, che si trouerrà appunto quando la maggior parte delle Colonie eran di gia condotte, & i Terreni assegnati, & i Termini posti: e se questa parola si truoua pure in alcuna di quelle Colonie, che si sa, o si crede essere stata innanzi a quell'anno xvj. non puo dar noia questo: perche e' si sa anche, che da che egli restò solo in istato, non attese ad altro, che a riordinare il gouerno della Republica, che gia tanti anni trascurato era scorso in mille disordini. Onde egli accomodandosi alla nuoua qualità de' tempi, & a' costumi de gli huomini riformò quasi tutte le leggi, come poco fa si disse, tra le quali non è men necessario, che verisimile, che fusser queste De Re Prædiatoria, essendo la cosa per tanti tumulti, e tante, e così frettolose consegne, e come le chiamauano ACCETTE (che era come dire la parte d'vno, e non sò se noi dicessimo bene la rata, o la stregua) infinitamente confusa, & auuiluppata, e da nascerne ogni dì mille querele; donde poi alcuni Termini da questa riforma d'Augusto pigliassero il nome, che negli scrittori da quel tempo in quà si truoua spesso. E fu gia chi pensò, che trouandosi questo nome in Colonie innanzi ad Augusto fusse proprio di que' Termini, che erano di migliore condizione, e principali tra gli altri, come si dicesse Venerandi, e quasi Sacri, che tanto vuol dire questa voce Augusto: onde come pieno di reuerenzia, e di maestà fu dato per sopranome ad Ottauiano.

uiano. E se il nome di questi Termini in verità si mostrasse auanti, si potrebbe questa opinione tenere per certa, ma quest'altra è piu sicura, & ha seco piu certi contrassegni: Ne le da noia il trouarsi questo nome in quelle tali Colonie, o Municipij: perche egli è notissimo, ch'elle furono quasi tutte ritocche, o rinouate da Augusto, e poco menco, che riformato il Mondo tutto. E questo è quel perauuentura, che intese Tacito, quando parlando nel iiij. libro de' suoi Annali della guardia ferma in Roma da Augusto delle Coorti Vrbane, e Pretorie dice, ch'elle erano il forte cauate della Toscana, e dell'Vmbria, o vero del vecchio Lazio, e delle Colonie anticamente Romane: Quasi che con la voce Antiquitus (che questa vsa, e non si dee credere a caso) voglia dire, che elle non fussero state rinouate da lui, & intanto mostri, che poche fussero queste: Il che per via di considerazione sia detto. E ritornando alla materia nostra, ingannò senza dubbio questo nome CESARE i nostri vecchi, come si accennò di sopra: Onde credettero, & attribuirono a Cesare Padre molte cose, che furono di Cesare figliuolo, & in questo scambiamento de' tempi, e de' nomi (come vn' errore preso ne' principij se ne tira dietro di mano in mano infiniti, e grandi) venner quasi forzati a mescolarci il caso di Catilina, che era stato vn' tempo innanzi, cioè l'anno appunto, che Augusto nacque, & altri tali semplicissimi errori fecero, oue si ingannarono non tanto, e non così sempre nel fatto, quanto ne' nomi, e nelle persone, come in questo, che torna appunto quì nel suo luogo: che si potrebbe pigliare,

ch'egli intendeſſero edificata la Colonia noſtra da Ceſare Dittatore: perche e' vogliono, ch'egli interueniſſe in perſona nella ſua prima edificazione, e quello, che e' dicono della conteſa, che fu nel porle il nome, e ſpecialmente il Maleſpini, che ella fuſſe per alcun tempo nel principio chiamata CESARIA, tutto tirerebbe a queſto ſenſo; e forſe, quanto attiene al nome, non interamente ſi allontana dal ſegno: perche le Colonie del padre, e del figliuolo condotte per lo decreto delle leggi Iulie hebber queſto nome, che di molte ſi ſa certo, e dell'altre ſi puo conſequentemente per molti eſempi credere: come di Iulia Capua, Iulia Iſpelle, Iulia Pola, Iulia Dertona, e fuor d'Italia ſe ne vede vn numero infinito, che di ſotto a piu propria occaſione ſi riſerba. Ma in queſto ſi conoſce troppo bene, che que' buon vecchi s'ingannarono in queſto nome comune di Ceſare, credendo, che e' fuſſe proprio del Dittatore, ne ci haueſſe che fare Ottauiano, il quale rare volte truouano chiamato per queſto, e ſpeſſiſſime con quello d'Auguſto, non ſappiendo queſte vſanze Romane, ne penſando a' tempi, e che quando Ottauiano conduſſe queſte Colonie, era Ceſare, e non ancora Auguſto: ma diſtenderſi tanto in confutare così leggieri, e deboli argomenti è perauuentura vn perdimento di tempo. Però ritiriamoci alla prima conſiderazione, la quale noi diciauamo hauere piu neruo, con piu diligenza diſaminandola. E di vero a chi ben pon mente, tutte le coſe, che concorrono in queſta noſtra Colonia, non meno ſi accomoderanno a' fini, & a' concetti, & a' fatti, e quaſi ſi puo dire a'
tempi

tempi(tanti pochi anni vi corſero)del primo che del ſecondo Iulio Ceſare, che come di padre, e di figliuolo, e di tal figliuolo, che tutto lo ſtato ſuo hauea nel difender, e mantenere gli atti paterni, furono i medeſimi. Ma perche il Dittatore tornato di Spagna, e poſto fine alle guerre Ciuili, appena hauea dato principio a riſtorare a animo ripoſato, & or dinatamente i ſoldati ſuoi ribollendo tutta via, & or di quà,& or di là riſurgendo le forze molto ſbattute, ma nō affatto ancor dome delle parti Pompeiane,ancor che sforzato dall'importunità, e cupidigia loro, a'quali pareua ogni ora mille, & anche haueano per douere dopo la prima vittoria cominciare a goderne i frutti, hauea pur diuiſi, ma ſi puo dire tumultuoſamente alcuni terreni: ne i ſoldati ancora ne haueano cominciato a pigliare la poſſeſſione, e parte non cominciato ancora, che fu ammazzato: che cinque meſi, o poco piu, o meno vi corſe. Però ſi crede aſſai veriſimilmente, che la maggior parte delle ſue fuſſero anzi in concetto, & in diſegno, che in effetto. A che sì puo aggiungnere quel che dice Suetonio, che non volendo Ceſare violentemente cacciare niun de' legittimi poſſeſſori de' ſuoi beni, non diſtribuì ſempre terreni continuati, e di terreni così ſpezzati, e che non ſieno nel medeſimo paeſe vniti, ma meſcolati con altri, non ſe ne fa commodamente vna Colonia: ne ſempre ancora diſtribuì ad vna legione inſieme in queſto tempo, che egli ſtette in in ſul'arme, ma a parte a parte ſcegliendo quegli,che erano piu anni ſtati all'eſercito, e finito il termine della milizia, che e' chiamauano Veterani, e ſono

ſpeſſo in queſto caſo nominati. Però nel fatto di Ceſare, non va forſe ſempre inſieme diuider terre, e far Colonie: conciosia che all'ordine, e drizzamento loro abbiſognino molte coſe, e molte coſe vogliano molto tempo, che allora non vi fu. Perche morto lui, quantunque fuſſero ſubito confermati gli atti ſuoi, & i donatiui, e' benefizij de' ſoldati nominatamente, ſi vide nondimeno in vn punto ogni coſa di nuoue diſcordie, e tumulti pieno: e furon da capo ſolleuati i Veterani, o diſegnati, o pur anche diſtribuiti in Colonie con molte promeſſe, e grandi, e da ſe ſteſſi dall'affezion delle parti, e da nuoue, & infinite ſperanze incitati. E quelli che ancora erano in arme ſotto le bandiere, come la Legione Marzia, e la Quarta, e ſe altre ve n'erano, laſciato per allora il penſier delle diſtribuzioni, e del ripoſo, moſſi da' medeſimi fini, entrarono volonteroſamente nella nuoua guerra, e gli interi premij, e le diſtribuzioni, e le Colonie ſi differirono in altro tempo. Or per queſte conſiderazioni conoſce, chi bene le penſa, che non così ageuolmente potette eſſere condotta da Ceſare Dittatore queſta Colonia. E tanto maggiormente, ſe, come per le coſe diſcorſe pare non ſol veriſimile, ma quaſi certo al ſicuro, non ci era vn nidio tale, che fuſſe conueniente a Colonia: ne tempo ci fu allora di fabricarlo: che ſe ci fuſſe ſtato Città inprima ſarebbe perauuentura tanto piu credibile, quanto era piu ageuole a farlo, non ſi hauendo a far altro, che conſegnare i Terreni.

Reſta dunque quaſi che di neceſſità quel tempo vacuo per la naſcità di queſta Colonia, che gia tante

volte

volte per alcune conietture, e con l'autorità certa di quel libretto si è giudicato essere il suo. Ne molto quì occorre disputare (poi che si è detto, che due volte ne fu in questo tempo condotte) se ella fu delle prime, cioè dopo la vittoria Filippense subito, o pur dopo quella d'Azio. Perche dicendosi, che ella fu condotta da' Triumuiri, porta seco si puo dire la certezza del tempo, e che fu nella prima condotta, poi che nella seconda era gia mancato il nome di Triumuirato. E l'accompagnerebbe anco vn' poco questa considerazione, che quando ci fusse alcuno, che volesse negare, quelche largamente si accennò, che l'essere stato il modo della sua distribuzione la forma, e la regola di alcune altre, le apporti vna spezie di preminenza, e quasi piu degna condizione, e' non sarà gia tanto iniquo, che e' non confessi almanco, che egli importi vantaggio, & anteriorità per dir così di tempo, e che e' non debba essere questo assai buon segno, che ella fusse delle prime. Ma perche non manca ancora chi per alcune conietture, che ci sono di non piccol momento, e del Tribo, che fu il medesimo d'Augusto, e del Tempio di Marte Vltore, che fu suo propio voto, e di altri tali, che a' luoghi proprij diligentemente si tratteranno, amerebbe meglio, che ella si dicesse d'Augusto proprio, e delle condotte dopo la vittoria Aziaca, io per me non crederrei, che per questo fusse da contendere, poi che quanto al tempo puo portare il piu dieci anni, e non si vede, che perciò molto varij, o si muti la verità del fatto, nell'vno, o nell'altro modo, che si dica: perche le condotte dopo la rotta di M. Antonio si possono

iñ vn certo modo dire condotte per la legge Triumuirale, nascendo tutte in effetto da lei, e dal fatto stesso, e dalle promesse d'allora: delle quali tante cose dice Appiano, che non furon, tante ne sì grandi, che non si possano credere anche piu, e maggiori: perche in tai casi gli ambiziosi, e cupidi sono in preda de' soldati, e mentre vogliono soprastare a' loro equali, diuengono schiaui de' loro minori. Però essendo questo il primo fondamento, si puo dire, che tutta la muraglia da questo dependa, e gli sia sopra fabricato cio che dietro gli venne. E dall'altra parte quelle che regnando i Triumuiri furon condotte, per poco si posson dire tutte di Augusto proprio: perche egli specialmente prese la cura del condurle, e far suo proprio il benefizio comune: che ben conosceua quell'astutissimo giouane, quanto importaua a guadagnarsi la beneuolenza de' Coloni, e farseli partigiani, esserne il conduttore: perche per antica vsanza, e gia conuertita in legge, e quasi natura, poi sempre gli haueano per padroni, parlando alla Romana, & a loro faceano capo in ogni loro occorrenza: donde ne nasceua vna propria dimestichezza, e beneuolenza da potersene questi conduttori in ogni loro bisogno seruire: E si era veduto ne' Campani nel principio di questo moto, quando volendo i Consoli, che e' pigliassero l'arme contro a Cesare, e mandatoui a questo effetto Cicerone, non vi si poteuano arrecare per verso nessuno. Io non vorrei perder tempo in cosa tanto chiara, però basti questo solo, che si puo conchiudere in vna parola, che tutti coloro, che in Roma cercarono potenza straordi-

naria,

naria, non hebber il meglior mezzo di queste leggi Agrarie, e di far Colonie. Però Ottauiano, che a buon ora pensò a quel che gli venne fatto a bell'agio, che troppo ben vedeua per l'animo, e pel procedere di M. Antonio, che vn giorno gli bisognerebbe venire seco alle mani, lasciò a M. Antonio, che rassettasse l'Oriẽte, e donasse i Regni a cui e' voleua, e s'immergesse negli amori delle Reine a suo piacere, & egli attese alle Colonie: la qual cosa auuertita prima da'piu accorti, e poi conosciuta da loro stessi di quanto momento fusse, passò con molto dispiacere, e rammarichio di loro compagni, e sene fu presso che all'arme cõ L. Antonio fratello di Marco. Ma molto piu nel vero si dicono, e sono d'Augusto tutte, perche come gia è a diuersi propositi stato tocco, poiche egli restò solo nell'Imperio, come l'altre cose, così questa ancora, ma con vna speciale affezione rassettò, e riordinò tutto, e quel che s'era fatto frettolosamente, e (come si puo credere) non con tutte le considerazioni riaccomodò, hauendone l'agio, essendo quieto ogni cosa, e rimise nel diritto verso: & allora fece que' commodi, diede quell' entrate, murò que' tanti, e sì belli edifizij, che dice espressamente Suetonio: e queste sue xxiix. Colonie, le quali è verisimile essere state da lui condotte in tutto'l suo tempo, e quanto a proprij principij, non in vna sol volta; ma bene in vn tempo medesimo riformate, e stabilite. Ne si puo credere, che queste cose e' le facesse con l'arme ancora in mano, e pieno di pensieri, di fatiche, e di pericoli, ma riposatosi al quanto, e rihauuto (come noi diciamo) gli spiriti, e ripre-

se le forze, che son questi i frutti della pace, e della quiete, se bene possono essere i pensieri, e disegni, e come dire la semente della guerra. Però veramente, e meritamente tutte si chiamano sue sempre, ne in tanti scrittori, e memorie, ne in questi libri delle Colonie, e delle misure, e condizione de' terreni, oue si legge così souente il nome de' Gracchi, e Termini Graccani, e legge Sempronie, se bene essi autori furono amazzati, e tenuti sediziosi Cittadini, e giudicati nimici del Senato, similmente leggi Cornelie, e Colonie Sillane (nome tanto odiato da Cesare) si leggon pure eziandio nell'Imperio, e dopo l'Imperio suo, il proprio d'Antonio, o di Lepido in questa materia delle Colonie; non si truoua pur vna volta sola, ma termini Iuliani, Augustei, Iugeri Cesariani, e leggi Iulie Augustane, e non mai Antoniane. Il che tanto piu è da far marauigliare, quanto egli è certo di M. Antonio (che di Lepido non ho mai trouato nulla, e si vede che e' ne fecer poco conto) che e' ne conduſse, e se non altre Pesero, e Casilino.

Io ho fino a quì parlato di questa autorità come se ella fusse di Nipso, o di Frontino, che non fa forza di cui ella si dica riferendomi semplicemente a' testi, e libri, che ci sono, e come e' vanno attorno, e presupposto, che non ci sia altra considerazione di quella che in prima vista ci sì rappresenta: la quale poi che è tanta, che basta a porre in sicuro il fatto nostro, bene lo douerrà molto maggiormente fare, quando ci si scuopra cosa di maggior peso, e di piu fondata chiarezza, che ci è stata fino ad ora coperta. Ne voglio

dire

dire solamẽte, che questa sia la stessa legge del Triumuirato, che cio anche ne' testi ordinarij si mostra, ma da vantaggio, che ella sia da' Comentari di esso proprio Ottauiano cauata; cosa che di molte poche, o di niuna di queste altre perauuentura oggi si truoua. Il che venendo ora a mostrare dico, che nel testo Romano, che esce della libreria Vaticana, così si legge LEX AGRORVM EX COMMENTARIIS CLAVDII CÆSARIS, che è come diciamo, la rubrica, o sommario di cio, che si tratta in quello, che segue appresso; e se bene non son queste parole in vn testo della libreria de' Medici, secondo che non vi sono alcuni altri simili titoli, come non sustanziali dell'opera, o proprij dell'autore, i quali anche veggo essere stati sospetti a que', che mandaron fuori il Frontino Vaticano, che perauuentura hebbono piu d'vn testo, e poco di vero importano all'integrità del libro, non sono però vani, o finti a caso, anzi postiui da que' proprij, che cauarono da' Comentarij principali, quel che faceua al proposito, e bisogno loro, i quali, come gia dissi, compilarono per loro vso proprio que' libretti, che di questa materia vanno attorno, e si veggono fra se diuersi in alcune parti, o piu copiosi, o meno, secondo, che erano diuersi i fini, e l'occasioni, & i bisogni di coloro, che gli metteuano insieme. Et erano questi titoli per ricordare a se stessi, donde cauauan queste cose, & insieme per tor fatica a gli altri del legger tutto, e sapere in ogni modo quel, che si ragionaua: Et io ageuolmente le passerei per vere, perche sono in quel libro, ne punto fuor della natura di cotali libretti; e

non è credibile, che vi ſieno però piouute a ventura, e quanto al nome di Claudio, mi quieterebbe, che la coſa in ſe non è lontana dal veriſimile, & in genere è ſicura per la cagione allegata, che gli Imperadori erano ſpeſſo conſtretti a ritoccare, o dichiarare queſte leggi prediatorie, o prediali, che dir ſi debbano. Ma io non voglio tacer ora vn mio concetto, il quale, quando non fuſſe giudicato interamente vano, ſarebbe atto ſolo a riſoluere queſta, e molte altre difficultà. Queſto è, ch'io dubito, che in quel nome CLAVDII ſia ſcorſo vno errore molto frequente, e quaſi ordinario ne' teſti antichi eziandio buoni, e che ſia ſtato così ſcritto in cambio d'vn ſolo C. che importa Caij, e che ſi habbia a intendere non di Claudio, che non diſtribuì terre, ne ne diede leggi a queſta Colonia, ma di Caio Ceſare Ottauiano, il quale fu nella condotta di queſte Colonie il principale eſſendo condotte per la legge IVLIA, e chi leggerà quello, che vi ſi contiene, conoſcerà manifeſtamente quel, che quì ſi arreca di queſti Comentarij, non ſi potere riferire ad altro tempo, che del Triumuirato: intanto che quando anche Claudio ne haueſſe di nuouo fatte coſtituzioni, e vi fuſſero ſtate queſte parole, ſarebbe tuttauia forza confeſſare, che elle vi fuſſer traportate da' primi Comentarij di C. Ceſare ſopradetto, coſa non inſolita, ne ſconueneuole, e chiamauan queſte ta' parti nelle leggi, e negli editti TRALATITIE, che è a dire copiate da vn'altro, e traportate di peſo in quello ſenza mutazione alcuna. La cagione; onde muoue queſto ſoſpetto, è, che hauendo in conſuetudine i Romani

mani di ſcriuere abbreuiati i loro primi nomi, che noi chiamiamo proprij, & eſſi diceuano prenomi, che tutti nõ arriuano a xx. che era, e per loro commodiſſimo, & in ſe, eſſendo tanti pochi, ageuole, e cio faceuano con la prima lettera ſola, o con due infino a tre, e non piu, come Publio. P. Lucio. L. Caio. C. Tiberio. TI. Seruio. Ser. e ſimile alcuni altri, che ad ogni ora dauano loro fra le mani. Io ho oſſeruato infiniti errori in queſti nomi tutti nati ne' libri, che noi habbiamo oggi, che, quantunque antichi ſieno, non ſon però del buon ſecolo Romano: perche i copiatori, che ſcriueuano apprezzo, & erano ſottoſopra perſone, che poco intendeuano, e preſummeuano aſſai, quando trouauan queſte abbreuiature, le voleuan pur' interpretare, nel che commetteuano tanti errori, e così ridiculi, che e' non par quaſi poſſibile veder tante tenebre in que' tempi, e tanta ignoranza in quegli huomini. Scriueuano i Romani Tribunus Plebis con le due prime lettere ſole T R. P L. io ho veduto in vn teſto di Liuio copiato da vn di coſtoro: che nel reſto, così fuſſe egli intero, come egli è buono, doue nel terzo libro parlando dell'eſſecuzioni fatte nel caſo di Virginia, oue dice M. Duillius Tr.Pl. adhibito ſalubriter modo nimię poteſtatis, & libertatis inquit noſtræ, pœnarum ex inimicis ſatis eſt, &c. In quel libro ſi legge M. Duillius Tito Romilio Publio Lucio adhibito &c. Che ſono vna ſciocca interpretazione di quelle lettere abbreuiate TR. PL. Il che ſenza altra ragione baſta a darlo a conoſcere, che e' non hebbe niuno Romilio per Collega. Ma e' non vi è queſta ſciocchezza vna vol-

ta ſola, nel medeſimo terzo libro. Tribuni Plebis ijdem refecti. Quiui è pure, Titus Romuleius, Publius Lutius ijdem refecti. Ma doue è ſcorſa queſta licenza ſenza modo, & in queſti primi nomi, e ſopra tutti queſti in quel di Caio, il quale quando e' louolono dire intero, ſi trouerrà tante volte ſcritto male, che appena ſi crederrebbe. Perche fu ſcambiato con Cornelio, con Celio, con Claudio, con Cecilio, e finalmente non ſi rifiutaua nome, che cominciaſſe da quella lettera, come nel libro così buono, e tanto celebrato delle lettere di Cic. a diuerſi Cittadini, che ſi conſerua nella libreria de' Medici (& mi piace ſpecialmente allegare queſto, accio ſi vegga, che gli è vero, che queſta vſanza è penetrata anche negli ottimi teſti) quel copiatore il piu delle volte lo interpretò Conſul, che ne diede alcuni eſempi il dottiſſimo M. P. V. in racconciando vn' errore ſcorſo nella voce Pupillo, in cambio di P. cioè Publio, che a quella occaſione ragionò di queſto abuſo largamente, e come fa ſempre acutamente, e ne adduſſe infiniti luoghi. Ma perche il C. piu di tutti gli altri ſuoi compagni ſi vegga a queſto ſcambiamento ſottopoſto, io ſono ito meco alcuna volta penſando, ſe e' ne poteſſe perauuentura hauer dato cagione, che, come afferma Quintiliano, queſta lettera ne' due prenomi Caio, & Cneo, ſi ſcriue bene per C. ma ſi pronunzia per G. e di quì naſceſſe, che chi non ſeppe ne' tempi baſſi queſta proprietà, cominciaſſe a ſcriuere, come e' ſentiua proferire: il quale abuſo hauer preſo piede, lo moſtra non ſolo trouarſi ſpeſſo così ne' libri a mano, ma che Feſto

Pom-

Pompeio grammatico di non piccol nome trattando delle voci Romane per via di alfabeto assegnò queste due nel G. onde trouando poi questi copiatori poco intendenti ne' buoni libri la vera, & antica scrittura C. non credesser, che ella fusse il prenome, che gia si haueano fermo nell'animo douer essere G. ma vn'altro nome, percio ci andasser tanto scherzando sopra, & indouinando. Ma, o questa, o altra occasione che e' se n'hauessero, certo è, che egli è stato peggio trattato, che nessun degli altri. Io potrei di questi scambiamenti produrre migliaia di testimoni bisognando: e questi pochi ho voluti arrecare particolarmente a mostrare, che'l mio sospetto è di cosa non insolita, o nuoua, ne senza autorità, ne senza esempi, se bene io so, che questo non basta, e che, come e' potette essere, perche fu altre volte, così potette anche non essere, perche e' non vi erraron però sempre, e con questo sol fondamento non ne harei fatto parola: Le ragioni di sopra allegate mi muouono, che la cosa fu fatta da C. Cesare, non da Claudio, e nella fine lo dice apertamente doue conchiude. ARBITRATV (così è nel Romano) OTTAVII CÆSARIS, ANTONII, LEPIDI III. VIRVM. Ma quel, che poco meno mi sforza, e pare, che mi lieui ogni dubbio, e mostri quasi col dito, donde fu preso la voce CLAVDII in quella rubrica, è, che in quel de' Medici si legge ARBITRATV CLAVDI CÆSARIS. MARCI ANTONII, MARCI LEPIDI IMPPP. oue è chiaro come il Sole, che egli ha da dire C. CÆSARIS. collega di coloro, e principale d'autorità nel Triumuirato. E puo ageuolmen-

uolmente ciascheduno da se stesso considerare, quanto è verisimile, che e' sia nel medesimo luogo, e nel medesimo nome corso il medesimo errore, e da questo, che è sicurissimo, aggiunti gli altri verisimili, risoluersi di quello, che puo parere dubbio: & il titolo di Imper. che e' si danno quì, è vn proprio vso Romano, quando i Capitani otteneuano tal vittoria, che secondo quella lor legge, o vsanza se ne veniua il trionfo: e lo daua in sul fatto il comune applauso, e come noi diremmo il grido dell'esercito vittorioso: che se bene que' Capitani, con qualche nome, o di Consolo, o d'altro s'andassero alle spedizioni, hauesser con l'esercito insieme l'Imperio, cioè arbitrio, & autorità di comandare, non per tanto non harebbero vsato il nome d'Imperatore fino a questa occasione della vittoria, quasi che allora veramente si conuenisse loro, quando con l'opera se ne erano mostrati degni; & allora costumauano di aggiugnere a' fasci, o altre in segne dell'esercito, & del Magistrato le ghirlande dell'alloro. Di questo bel costume, essendo a questi tempi mancata la cosa, non habbiamo noi voce propria, che gli risponda, ma bene n'è rimasa vna cotale immagine, e come vn' ombra, quando dopo notabil vittoria piglia solennemente il vincitore l'ordine della Caualleria, quasi che allora veramente se li conuenga il nome, e'l grado di Caualiere, come ne' tempi nostri in quella famosa giornata di Marignano fece il Re Francesco di Francia primo di quel nome. E tornando all'vso Romano, questo importa quel che si legge nelle lettere di Cicerone a Cesare, & ad altri tornando Pro-

consolo

consolo di Cicilia CICERO IMPERATOR, quando per vna vittoria nel monte Amano se l'hauea guadagnato: e tale è quello nelle lettere di Cesare a lui CÆSAR IMPERATOR, per le tante vittorie ottenute da lui nella Gallia, e ce ne sono mille altri esempi. Ma quello che si prese poi Cesare per propio, e che si è mantenuto sempre ne' Principi Romani d'Imperadore, è al quanto diuerso, quantunque da questo hauesse origine, & altroue, & ad altre occasioni se ne parlerà. Or questo sopranome in questo luogo de' Triumuiri fu proprio di que' tempi, ch' egli haueano appunto rotto Bruto, e Cassio, come è noto, si per le medaglie, che vanno di tutti e tre attorno, si per gli scrittori di que' tempi: e basti per ora al lettore il luogo di Suetonio, che i prigioni fatti in Filippi, e specialmente Fauonio salutarono onoratamente Antonio Imperadore, e ricordisi della nouella di que' due corui, che alleuaua quel buono homicciuolo, che all'vno hauea insegnato dire Aue Cesar Victor Imperator, all'altro, Aue Victor Imperator Antoni. Or di quì si puo vedere (perche al vero corrisponde sempre ogni cosa) quanto s'appressasse al segno quella coniettura, che ella fusse condotta subito dopo la guerra Filippica: & insieme sarà certo, che ella hebbe allora il nome di Florentia, e fu chiamato Ager Florentinus, che è piu volte replicato in que' Comentarij, come nel modo, e regola di Todi, e di Luni. Io ci aggiugnerei anche Fedatura, la quale io veggo posta da alcuni in Toscana fra le Colonie de' medesimi Triumuiri, e con patti, e con modi della Colonia Fiorentina pur cō l'auto-

rità

rità di Frontino, s'io non dubitassi, che questo nome sia nato da vn' poco auueduto, e meno intendente copiatore, che habbia scritto FOEDATVRA, in cambio di FIDA TVDER, che così fu chiamata da Augusto questa Colonia, IVLIA FIDA, per la cagione, che poco appresso si mostrerrà, e della quale son veramente dette quelle parole. E di vero sono in questi libri ne' nomi errori stranissimi, e chiaro è, che ne in questo, ne in altro paese mai si trouò Città con questo nome. Or tornando di sopra chi pur non approuasse il mio pensiero di que' Comentarij, harà l'autorità di Claudio per giunta, come io l'ho posta di sopra: e perche la legge senza dubbio è replicata, e cauata dal Triumuirato, harà quella ancora per la vera Derrata, come io dico ora, e sarà con accrescimento, e non con danno alcuno del nostro proposito.

Fu dunque la Colonia nostra nel Triumuirato, e per ordine del Triumuirato condotta da Augusto, e da lui molto vezzeggiata: e si puo sicuramente tenere la sua prima fondazione appresso la vittoria Filippēse, quando non era seguita ancora la deposizione di M. Lepido, e la rottura con M. Antonio, conuenendoci i nomi di tutti, e tre parimente, e cio fu l'anno di Roma DCCXII. & innanzi alla natiuità di nostro Signore anni XL. ancorche generalmente questo computo degli anni non si possa sempre pigliare tanto per l'appunto, che, come gia si è detto, nō vi possa esser differenza d'vn anno, o due. E però quanto a numerar gli anni del suo natale si potrà semplicemente aggiugnere questo numero di xxxx.

a gli anni correnti, co' quali oggi coſtumiamo di notare i tempi, il che come ſia ageuole ognun ſe'l vede: & harà il vero, e legittimo anno della natiuità della Colonia noſtra. Io mi tacerei ageuolmente di queſto particulare, che poco per altro importa, del meſe, e del giorno propio della natiuità ſua, ſe bene e' non mi è naſcoſto, che i Romani ſolennemente feſteggiauano il loro detto Palilia, e che l'altre Colonie ancora ne teneuan gran conto, & alcune con queſta regola pare, che ſi gouernaſſero ne' proprij affari di contare gli anni: quantunque delle piu, e ne' piu comuni atti ſi puo ageuolmente credere, che e' ſeguiſſero pure l'vſo della comun patria Roma. E di queſto ſe ne puo dar eſempio di antichiſſime Pietre: come di quella in Napoli, A COLONIA DEDVCTA ANNO XC. E di vna altra a Terni. GENIO MVNICIPI. ANNO POST INTERAMNAM CONDITAM DCCIIII. E del feſteggiarlo mi ricorda ora ſpecialmente di Cicerone, che tornando d'eſilio, & abbattutoſi a caſo a entrare in Brundiſio, e nel medeſimo punto la figliuola, che da Roma gli venia in cōtro, la Città, che era tutta in giuochi, & in feſte, per lo dì natale della Colonia, che per ventura il medeſimo era ancora di eſſa Tulliola lo preſe per felice augurio di futura felicità dopo tanti ſuoi trauagli. E dice, che auuertito anche queſto da' Brundiſini fece multiplicare marauiglioſamente l'allegrezza di quel giorno. Ma e' non mi è paruto poterlo paſſare, poi che ſi crede da alcuni, che queſta ſia fra l'altre vna delle cagioni, che noi fuor del piu comune vſo, habbiamo per principio d'an-

no. xxv. di Marzo, doue i piu lo pigliano a xxv. di Dicembre, o vero il primo di Gennaio, che era l'entrata de' Magiſtrati Romani, quaſi queſta occaſione faceſſe aſſottigliare i noſtri vecchi fino in quegli antichiſſimi tempi (che di tal varietà non ne ſappiamo l'origine) a ritrouar queſta differenza dall'Incarnazione alla Natiuità, per ritenere in alcun modo, per capo d'anno la conſueta vſanza della Colonia: la naſcita della quale ancor oggi ſi tiene comunemente di queſto meſe: e così non ci reſterà mai difficultà dell'accordare gli anni correnti del mondo con quegli della Colonia, cominciando, e finendo nel medeſimo punto: che con gli altri non interuiene così per la cagione, che di ſopra è detta. E quì mi perdonerà bene Ser. & Magnanimo S. V. A. E mi ſcuſerà ogni altro, ſe forzato, non che inuitato da ſi bella occaſione, non potrò tacere, che il medeſimo meſe, e giorno, e punto fu il ſuo bene auuenturoſo natale: preſagio, e certiſſimo ſegno di nuoua felicità per la patria, ſotto il cui prudentiſſimo, e dolciſſimo gouerno preſe fino allora fortunato agurio, & ora gode col fatto vn nuouo ſecol d'oro.

Ora dunque che ſi è finalmente alla larga moſtrato il tempo, & i modi particulari della ſua condotta, ſi puo inſieme chiaramente conoſcere, che non fu ſenza buona cagione (de' noſtri vecchi Storiografi parlando) detto tal volta di ſopra, che e' diſſero in genere di molte coſe vere, quantunque non intendendo pur mezzanamẽte i coſtumi di quel ſecolo, & hauendo aſſai leggier notizia dell'ordine de' tempi, velaſſero queſto loro vero di molte tenebre. Se gia non

è da

è da credere piu tosto, che non tanto dal non sapere, come stesse la cosa delle Colonie, ma dal persuadersi, che poco montasse al fatto, e che hauendo in sustanza la virtù della cosa, meno ci hauessimo a curare noi delle parole: non si curassero anche essi di chiamarla piu con questo, che con quell'altro nome, e narrar le cose com' elle passarono appunto. Perche in effetto e' non sarà gia (vò credere io) dubbio a discreto, e punto accorto lettore, che il mandare que' da Roma delle miglior famiglie ad abitare, e que' Cittadini a edificare sia altro finalmente, che quel medesimo, che l'Aretino, & il Poliziano piu esperti delle cose Romane, dissero aperto, e piano, e che noi appresso habbiamo largamente dimostrato, che ell'era vna delle Colonie Romane, le quali come è notissimo erano di Citt. Romani, e da tre huomini Magistrato ordinario loro erano per ordine del Senato condotte, & accomodate, così nelle muraglie della Città, & ordini del gouerno, come nella distribuzione, & assegnazione de' terreni in publico, & in priuato: e che con tutta questa piu tosto varietà de' nomi, che contradizione del fatto, la cosa non resti realmente, & effettualmente la medesima. Questo ancora si puo considerare in loro di buono, che s'accostano piu alla seconda opinione tutti e due, che noi habbiamo per la piu vera, cioè che ella non fusse condotta ne' tempi di Silla, perche e' vogliono, che allora cominciasse il primo motiuo, e come seme della sua condotta, quando seguì in Roma la congiura di Catilina, che fu xx. anni dopo i casi Sillani: e che la vera nascità sua seguisse parecchi anni

dopo la rotta di Catilina, e dopo il Consolato di Cesare, il quale ci nominano per capo, o per vn de' capi principali: se bene si puo credere, che e' si confondano in questo nome, come que' che non sepper distinguere Iulio Cesare padre, da Iulio Cesare Ottauiano suo figliuolo adottiuo. E questo ho io voluto or, che le cose son chiare, & aperte, tornare vn poco a mente a' lettori, non perche molto importi alla somma delle cose, o di molto se ne accresca la certezza, che n'habbiamo, ma per mostrare con la stessa sperienza del fatto, che non è tuttauia da dispregiare, o passar negligentemente le cose, che dicono, e che perauuentura potettono hauere alcuno scrittore, o altri riscontri, che non sieno peruenuti a' nostri tempi, de' quali il meglio, che seppero, e quanto portaua la cecità di que' tempi, e' cauassero questi tanti particulari, che in loro si veggono, e che, s'io gli ho tal volta di sopra allegati, o lo farò per innanzi, non sarà da me fatto senza cagione, ma quello che di Cicerone, e d'vn Marzio, e di quegli altri si dice, & altri particulari si riserba a' suoi luoghi, secondo che si porgerà l'occasione di ragionarne.

Mostro adunque come la nostra Fiorenza è Colonia, e quando, & insieme da cui condotta, volendo ora procedere auanti, ci restano molti capi: ma per cominciarsi da vno, e (da che ordine del prima, o del poi non ci è, e quando ci fusse, poco viene a dire) dal primo, che si para innanzi, veggiamo in che luogo ella fu posta: il che tutto sia cosi chiaro, che nessuno ci douerrebbe hauer dubbio, e così diuero pare non solamente a me, ma per quel che io credo,

alla

alla maggior parte degli altri, non è però, che nō ci sia chi l'habbia per dubbio, o per mè dire, chi ha pur per certo, che ella a patto nessuno fusse posta la prima volta in questo proprio sito, oue ella è oggi: e se pure non ci è chi'l dica, non resta, che non ci potesse essere, chi per alcune ragioni, che di prima faccia sono assai apparenti, lo potesse dire. Però cominciando a sciorre questo nodo, dico, che chiunque ha, o puo hauere a sospetto il presente sito nella prima condotta della Colonia, ha due fondamenti: l'vno gia di sopra accennato d'vna cotal coniettura, che e' non è verisimile, che fusser poste due Colonie tanto vicine, e così sotto l'vna l'altra, perche oltre che elle si sarebbono sempre data noia fra loro, e, come porta la natura della troppa vicinanza, non vi sarebbe mancata continua materia di contese; e di questo in verità non s'inganna punto costui perche le contese vi furono, e tali, e tante, che non vi fu mai via dispegnerle, se non con la total rouina dell'vna di loro, oltre a questo dicono, sarebbe stato vn priuargli d'infiniti commodi, e di potersi per tempo alcuno allargare da quella parte, et in questo in verità direbber bene, se elle fussero state poste da vn medesimo, e nel medesimo tempo, & a vn medesimo fine, e non da diuerse persone, e nimiche, in altri tempi, e con fine contrario, non sol diuerso, che, come poco appresso si mostrerrà, oue si verrà a parlare de' Coloni, che ci furono posti, fu tutto questo fatto, non per ageuolare, & accomodare, ne pur anche rispettare gli abitatori, che ci trouarono, ma per far lor male in pruoua, e per quanto e' poteua

no,

no, disertargli. Ma e' non parrebbe gia loro questo così strano, ne tanto incredibile, se si recassero innāzi l'istoria di que' tempi, quando fu tanta, e tale, o la trascurata baldanza de' soldati nel chiedere, o la ingiusta, e seruile ageuolezza de' capi nel compiacergli, che per bene, & a tutta lor volontà adagiargli, non bastando all'infinita ingordigia loro, i terreni gia disegnati de' nimici, o come inimici condannati, tolsero, o lasciarono torre que' de' vicini amici, & innocenti: e ne basti per pruoua il compianto, che ne fa il gran Poeta Latino, d'essere stata la sua Mantoua troppo vicina a quella misera di Cremona. E molto meno si marauiglierebbero, se e' si ricordassero del caso di Capua, quando conducendo M. Antonio la sua Colonia di Casilino, quasi passò col'Aratro (era questa vna cirimonia costumata in questo atto) per mè la porta di essa Capua, sbranandone vna bella partita di territorio: e questo fu fatto a Capua Colonia propria del Dittatore, e come sua creatura, e sempre sua partigiana in que' tempi fauoritissima, e (come la chiama Cicerone) fioritissima: e fu fatto da M. Antonio, il quale, oltre che voleua hauer preso l'arme con la ricoperta di mantenere le cose fatte da esso Cesare, douea da lui riconoscere tutto quello che egli era: non che egli hauessero hauuto rispetto alcuno a Fiesole fattura di Silla, e della setta contraria: nell'offesa della quale, poteua lor parere in vn certo modo fare il debito loro, & esercitare vn atto di ragione, e di iustitia insieme. E se in questa vltima guerra ciuile non si fusse fra essi capi soli combattuto, e tutto a loro vtilita, e grandezza,

ma co-

ma come ne' tempi di Silla ci haueſſer hauuto la parte loro le Città particulari, alcune delle quali allora con pari animoſità a eſſi capi ci ſi meſcolarono, e garegiarono con loro nell' amore, e difeſa delle parti, onde ne furon le vinte da vincitori ſpianate, era facil coſa, ch' egli interueniſſe in queſto tempo di Fieſole. Ma in queſte vltime ſi cercaua la preda, e non la vendetta, e l'ardere, e rouinare le Città contrarie ſarebbe ſtato danno de' vincitori, che ſe le volean godere, e non de' vinti, che le douean laſciare: Gia ſi toccò di ſopra, che quegli che faceuano Fiorenza Municipio per l'autorità di Floro: non haueuano queſto ſcrupolo della preſſezza, ne poteuano hauere, tenendo quella opinione, che le Colonie tutte da Auguſto fuſſero in Città vecchie collocate, e neſſuna fatta di nuouo: ma ben doueua queſta conſiderazione dar noia a gli altri, con ragione fuor di quel caſo. Perche eſſendo la natura de' Municipij, o creandoſi a poco a poco, o venendo fatta da vn Popolo, come Sciame d'Api a vn tratto (come per eſempio de' Greci, perche ne furon primi edificatori, Piſa) di porſi in luoghi commodi, e liberi, e larghi, ſe prima ci era Fieſole, non era queſto luogo punto atto, mancandogli delle tre parti le due libertà, e larghezza, che ben ſi puo chiamare vna ſpezie di ſeruitu tanta vicinanza, e tanto ſopra capo: E ſe fuſſe ſtata queſta innanzi a Fieſole, cadeua la medeſima ſconueneuolezza nella poſta di Fieſole, alla quale ſi aggiugneua dauantaggio la ſcommodità, ne le reſtaua, ſe non che era forte ſito. Et allora certo non ſarebbe veriſimile, che'l primo, che ci ſi trouaua in

posseßione, non hauesse impedito l'edificazione di quella, che ci si venne a porre poi: cosa che non auuenne in que' tempi del Triumuirato, quando i popoli non poteuan nulla, & era tutto in podestà di tre. Or questo rispetto, il quale a que', che la fecer Colonia d'Ercole, & a gli altri, che ne' secoli appresso la facean Municipio, non diede noia, non ne dia di grazia anche a noi.

Vegnamo ora al secondo, che non in conietture si fonda, ma ne viene col contratto in mano dell'autorità di Tolomeo, che mette Fiorenza lontana da Fiesole tanto, che si fa conto di presso a xxx. miglia quel piu, o meno, che si piglia piu, o meno la corrispondenza delle miglia della terra a' gradi del Cielo: E non bisogna guardare, che oggi in alcuni testi non si vegga tanta differenza: che è nato della compaßione di alcuni, che teneri dell'onor di Tolomeo non pensando, che e' potesse trauedere in cosa tanto manifesta, si gittarono a crederlo piu tosto errore d'vna molta negligenza del copiatore, che di poca scienza dell'autore, e non potendo toccare il luogo della Città per accomodarlo alla scrittura, ritoccarono (quel che era facile, e parue loro verisimile) la scrittura accordandola al luogo. Ma i testi originali Grechi, antichi, e fedeli hanno pur la differenza, che io dico, mettendo egli Firenze, non, come è in molti libri stampati, a Gradi 33. 56. discosto dall'Isole fortunate, & 43. dal cerchio Equinoziale: Fiesole 34. e 43. Ma Firenze a 33. 50. e 43. Fiesole a 34. 20. e 43. donde risulta la differenza di 30. Minuti, cioè di mezo grado appunto per la lunghezza. E quì rispon-

risponderei volontieri quelche, come intendo, disse gia vn nostro piaceuol Cittadino a vno amico suo, che con questa autorità riscaldaua molto in volergli persuadere, che questo non era il luogo antico di Firenze: E perche, disse egli, ridendo a darci ora questo disagio? mutate piu tosto Fiesole, che vi harete manco faccenda assai: E di vero mettendo ora da parte le burle io non so vedere, quando s'habbia a disputar del sito per cagione di Tolomeo, che maggior certezza, o ragioni s'habbia Fiesole del sito suo, perche non si possa credere, che e' fusse allora in qualche altro monte parecchie miglia lontano di quì, che noi del nostro. Ma di questo si potrà giudicare meglio alla fine di questo discorso del sito di Fiorenza, quando si sarà veduto, quante miglior ragioni ci habbia questa, che non ha quella. E certo è, che quanto alla sincerità del testo l'vno, e l'altro luogo è variato, e quel di Fiesole di maggior somma: E chi bene auuisterà, o pur misurerà questi spazij tenendo fermo il sito di Fiesole, che egli ha ora, non trouerrà luogo per Firenze se nõ di là da San Miniato al Tedesco in sul Vescouado di Lucca, o di Pisa: perche chi lo mettesse di quà a Signa in sul'Arno, scommoderebbe Tolomeo, rimanendoci tutta via la differenza maggior, che della metà. Ne il sito d'Empoli torrebbe via questa difficultà, se gia non si mutasse Fiesole, e si gittasse verso la val di Sieue, la doue si chiama ancora oggi monte Fiesoli lontano da otto delle nostre miglia da questo d'oggi, e si valesse dell'autorità del nome, o vogliamola chiamare ombra: e così per vn mutamento se ne facesser due, e si con-

fondesse ogni cosa, e tutta volta non rispondérebbe anche interamente alla posizione di Tolomeo; ma del sito di là da Montelupo parlando, penserà poi chi pur ve lo volesse, in che modo ci potesse far danno nel modo, che scriue Tacito, il fiume d'Arno, e quello che importin le parole, Ipsis perniciem afferret, detto, credo io, perche nessuno pigliasse, che e' facesser tanto romore per poter perdere vna volta in cento la ricolta, ricoprendo l'acqua per vna piena il contado loro, la maggior parte del quale nondimeno era di quà, e di là di vaghi, e fruttiferi colli, e non di piani: onde non ne potea però venire l'vltimo disfacimento loro, essendo questo danno de' pianigiani soli, e non de' Cittadini tutti, che nō si puo dir pur la ventesima parte, ne forse la cinquantesima, e molto meno: ma che e' temesser dell'vltimo esterminio di tutti, e d'vna espressa rouina della Città, che vi mandò a posta gli Ambasciadori, che questo importano le parole, Perniciem ipsis afferret. Ma in que' paesi non si legge mai, ne si sa, che habbia fatto per grandissime inondazioni, che sieno state, danno notabile: e nell'anno 1557. quando a' xiiij. di Settembre Fiorenza andò si puo dir tutta sotto con quella tanta rouina di case, perdita d'arnesi, e di vettouaglie, e strage di ponti, che ne sono appena saldate le piaghe, ma non gia rassicurato ancor lo spauento, l'acqua non entrò quasi in Empoli, ne lo patisce la diposizione del sito, che riceue l'acqua della Golfolina a Capraia per canale, e quasi a misura tenendo in collo lo stretto della Golfolina, ne ammettendo più acqua della sua capacità, che quando pur

do pur cresce diuersamente, si va spargendo, e coprendo questo piano, finche in ispazio di tempo ragioneuole si venga smaltendo moderatamente pel detto canale della Golfolina: onde non vi posson nascere queste sformate piene, come a Firenze fu già quella tanto ancor comunemente ricordata, e con tanta diligenza scritta dal Villani l'anno 1333. e questa del 1557. che fu pari a quella, o poco minore: e prima n'erano state delle simili a questa, e d'vna si dice l'anno 1257. in modo che l'effetto verifica, & accerta il luogo di Tacito, & il sospetto non essere allora stato senza vera, e fondata ragione ne' Fiorentini. Ne manca oggi anche, chi creda, o vero, o non vero, che sia, che le Chiane, che da 50. anni in quà (o fatte ch'elle sieno di nuouo, o rinouate le fosse antiche) sboccano in Arno, dian grande occasione a sì frequēti piene, e così rouinose, che ci fanno spesso paura, e tal volta danno. Ma io per me credo, che tutta questa materia sia da pigliar per altro verso, e che altra medicina bisogni a sanar Tolomeo delle graui, e quasi innumerabili piaghe, che vi sono: e che la vera habbiano trouata i moderni col rifare le Tauole tutte di nuouo, non solamente (come si credono alcuni) per quelle mutazioni, e rinouazioni, che possono essere auuenute dall'età di Tolomeo in quà, ma per li molti errori, che (come hanno ben considerato li piu diligenti) vi erano innanzi. E se col muouer Fiorenza stesse poi bene il resto di questo paese, si potrebbe perauuentura approuare, o l'amoreuolezza, o il giudicio, che s'habbia a dire, di que' correttori: ma gli errori

oltre a questo son tanti, e tali, che maggior rimedio ci vuole. E si vede, che ne egli fu mai in questi paesi, ne altri per lui, o chi ci fu mandato fu cieco affatto: E se si ha a metter mano a mutar Città per accordar Tolomeo, o per sanarlo, sarà con rouina di tante, che sarà manco male assai, e men disagio ritoccar la carta, che le muraglie. Perche si trouerrà Pistoia vicina a Pisa, & al mare piu assai, che non è Lucca posta da lui piu oltre molte, e molte miglia fra terra, che ella non è: e Siena due volte tanto piu lontana da Fiorenza, che non è da Arezzo: trouerraccisi manco tutto lo spazio, che è fra Fiesole, e l'Alpi, & alcune altre differenze, che non sottogiacciono a mutazioni di tempo, e di guerre, & altri simili accidenti, fra' quali quella è piaceuole (per chiamarla così) che e' ci mette vn Isola, che non ci è, ne ci fu mai: donde si puo facilmente conietturare il modo tenuto da lui nel descriuer questo paese, cioè che egli andasse dagli scrittori cauando i nomi, e che poi da se indouinando, o per l'altrui relazioni, e scritture immaginando, il meglio che seppe, accomodasse i siti. E forse cadde anche egli in questo pensiero, che ella non istesse bene così vicina, e come se e' fusse arbitro d'equità, e di iure, e non semplice scrittore del fatto, e della verità, si lasciò trascorrere a scriuer così nel suo libro. Ma nel caso delle due Isole si puo conoscere, quanto egli intendesse: perche trouando nominata l'Isola dell' Elba da Latini ILVA, e la medesima chiamata da' Greci ÆTHALIA per tema di errare, fece (come tal volta auuiene, che la paura del non errare fa errare) maggiore errore assai,

che

che non conueniua a sì valente huomo, che ve ne pose due, doue ell'è vna medesima chiamata per questi due nomi. Or tanto sia detto intorno a Tolomeo, il quale ne' siti speciali di alcune terre, o che e' non hauesse l'intera notizia, o che pur gli bastasse per quel suo fine accennargli così ad vn di presso (sia questo detto con riuerenza di tanto huomo, che se questa necessità di difendere il vero non mi ci tirasse a forza, volentieri tacerei) non è in verità autore, nel quale in questa parte ci possiamo, o debbiamo liberamente fidare, ne conseguentemente allegare in causa, oue si disputi de' luoghi per appunto.

Ma per che quel che è detto fino quì, come e' puo bastare a ribatter, chi volesse ostinatamente sostenere quella scrittura di Tolomeo, e mettere in dubbio il sito di Firenze, così non le assegna per suo piu questo luogo, che qualunque altro quì intorno, ristrignamoci a mostrar, che e' fu questo stesso, e niun altro il primo, e sempre continuato, e (come si dice) dotal fondo di questa Città. E questa notizia de' proprij siti non si puo d'altronde cauare, che o da' buoni scrittori, i quali, e con espressa autorità, e con chiare note gli contrasegnino, o da' medesimi indizij, e vestigij, quando non ci fussero scritti, che eziandio per se medesimi ne posson far talora verisimile, e talora sicurissima fede. Ma anche intorno a questi son nati, o potrebber nascere non pochi, ne leggieri dubbi: mentre pare che negli scrittori sieno ad alcune Città dati alcuni segni, che poco oggi riscontrano; e di questi vestigij non è da tutti tenuto il medesimo conto nelle pruoue dell'antichità: Or-

de mi piace discorrere al quanto della propria natura, e qualità di cotai contrassegni, che tanto importa a questo proposito, e così rispondere per quanto si puo a' dubbi, & assicurare i sospetti. Dico dunque che i segni, o saranno naturali, come Monti, Fiumi, Laghi, o vero artificiali, come muraglie di Ponti, di Fortezze, di Tempij, di Teatri, & altri simili: de' naturali alcuni non patiscono mutazione, & alcuni la possono riceuere, o nel tutto, o in alcuna sua parte: gli esempi dichiareranno appunto quel, ch' io vò dire. I monti sono di que' contrasegni, che non riceuono mutazione, se bene (che è forse cosa vnica al mondo) là intorno a Pozzuoli per quelle esalazioni, e ribollimenti della terra da occulti fuochi, e miniere, delle quali abbonda quel luogo, cagionati si dice per gran miracolo di natura essere veduti surgere monti di nuouo: e là nel Decomano dicono i nostri scrittori, che intorno all'anno 1334. subissò vna falda di quella montagna: ma pur vene rimaser delle trenta parti le ventinoue. E di Pesero (per toccare anche del piano) si dice il medesimo poco innanzi alla rouina di M. Antonio, che era stato il conducitore di quella Colonia: e fu creduto allora, che con questa sua disgrazia la pronosticasse. Ma queste cose tanto fuor di natura, e così notabili rarissime fiate auuengono, e ne portan seco con la nouità vna tal fama, che a pochi possono essere occulte: Mutansi tal volta i fiumi per industria, e per forza vmana, ma non in tutti i luoghi: perche, doue son monti intorno, lo vieta la natura del sito: ne' piani si puo cambiare tal volta il letto, e si vede far tutto giorno

Riem-

Riempionsi ancora alcuni laghi, & alcuni con fosse, e tagliamenti si seccano, e pel contrario ritenendo l'acqua col chiuderle la via, e gli scoli naturali se ne creano di nuouo. Et in tutti i sopradetti casi vien mutata la vecchia positura di que' luoghi. Con questa regola, e con simili considerazioni si potrà facilmente vedere, quanto si possa andar dietro all'autorità degli scritori, e quando se ne possa dubitare, e quali si possano per nuoui accidenti saluare: quando accadesse pure, che fusser fra loro differenti. Or generalmente, quando vno di loro, che sia d'autorità, harà lasciato scritto, che vna Città fusse ne' suoi tempi in vn monte, che oggi si vegga in piano, e' non harà dubbio, che il sito di quella tal Città si sarà mutato: ma quando e' dicesse, che vi fusse ancora a canto vn fiume, che oggi non vi fusse, o ne fusse molto lontano, allora sarebbe da considerare, se la qualità di quel sito sopporta, che quel tal fiume ne potesse, o per corso di natura, ò per artificio d'huomini esser stato allontanato: il che se e' riceue, chi ha a dubitare, che quell'autore secondo i suoi tempi scriuesse il vero, se ben noi ne' nostri lo veggiamo altroue? Ma quando questo non patisca il sito, che altro si potrà dire, se non che, o la memoria (che è cosa vmana) o la relazione di chi non sapeua la cosa bene (che non di rado incontra) ingannasse quello scritore? E mi ricorda a questo proposito, che e' fu gia fatta stampare da vna persona ingegnosa, e diligente, vna Toscana, che fu tenuta buona, e meritamente: e nondimeno egli facea sboccar la Pesa nell'Arno alla Lastra, e lasciamo stare, che questo non è, e ch'ella

mette

mette in Arno a' Montelupo quattro, o cinque miglia piu basso, diciamo pure, che questa è vna di quelle cose, che non possono essere: perche a fare quella via percuote in monti, & in colli: i quali io non so, come si potesser tagliare: so ben, che quando anche si potesse, ella sarebbe vna fatica presa senza prop osito alcuno. Or se di quì a CCCCC. anni si vedesse questa carta, quantunque fusse l'autorità di colui grande, chi sarebbe, che vedendo il sito potesse dubitare dell'errore, essendo questo vn di quelli, che non si mutano? Io non dico gia così dell'Arno, o del Serchio là nelle pianure di Pisa: onde quando scriue Strabone Pisa esser posta, doue si coniunge il fiume Oseri con l'Arno, & il medesimo afferma di veduta Rutilio Numanziano nel suo viaggio, che egli scrisse in versi latini assai vaghi secondo il secolo, nel quale egli visse, che fu intorno al CCCC della salute nostra, non è mica errore: e chi volesse dubitare del sito d'oggi di Pisa, che non istà piu così, o della verità di questi scrittori, entrerebbe in vn sospetto vano: perche nel vero il Serchio detto allora Oseri non isboccaua in mare, come a' tempi nostri, ma nell'Arno, & in quel luogo, doue è ancora alcuno vestigio della fossa vecchia, che ritien quasi l'antico nome, & è detta Osoli, che è quella, che riceue l'acque piouane del paese intorno, e le porta in fiume morto: Et il Serchio fu poi per altra via riuolto, & infino a' tempi nostri haueua propria foce in mare: la quale e' non ha appresso gli scrittori antichi: e non l'harà anche da quì innanzi, o non la medesima: essendo dal Gran Duca Cosimo stato leuato vn' altra

volta

volta del ſuo letto, e fatto ſboccare nel fiume ſopra detto Morto per aiuto di quella foce ſpeſſo da' venti di mezzo giorno rinchiuſa non baſtando l'acque piouane del paeſe a tenerla aperta. Simile interuiene delle Città poſte in riua al mare, delle quali alcune ſi leggono eſſere ſtate battute gia dall'onde, che oggi ſi veggono di buone miglia lontane: non perche elle ſi ſieno mutate del primo lor ſito: ma perche i fiumi che vengono torbidi con molta terra ſeco a poco a poco hanno accreſciuti, e ſpinti innanzi i liti. Ne' veſtigij delle muraglie è queſta la princile conſiderazione, di che qualità elle ſono, & a che vſo deſtinate: che alcune ſe ne truouano comuni a' noſtri tempi, & agli antichi, come Torri, Porti, Ponti &c. Certe de' noſtri ſpecialmente, come Chieſe di queſta noſtra forma, & vſo Criſtiano: certe altre pel contrario de' tempi antichi ſoli, come Anfiteatri, e Terme, & in queſte ha ancora età per età propria conſiderazione: che i Teatri murati non ſono auanti l'anno 690. in Roma, o quell'intorno: poiche in quel tempo appunto Pompeio Magno vi murò il ſuo, e fu il primo, che con ferma, e durabil muraglia gli ſtabiliſſe: ſolendoſi innanzi a lui fargli poſticci di legname, come ſpeſſo ne' tempi noſtri ne' pubblici, e ſolenni ſpettacoli gli habbiamo veduto fare con palchi. Ora con queſte conſiderazioni ſi potrà s'io non m'inganno, ragionare, e dell'autorità degli ſcrittori in quanto a' ſiti, e della forza de' veſtigij, in quanto all'antichità. E chi da gran muraglia di Torri, e di mura voleſſe argumentare l'antichità d'vna Città, piglierebbe vn argumento troppo lar-

go, e troppo comune: perche di queste, e gli antichi ne fecero e i piu bassi, e finalmente i nostri n'han fatte. Chi da vn Teatro volesse prouare vna Città edificata da Carlo Magno, lo piglierebbe vano: perche nel tempo suo non era in vso far di questi edificij di nuouo, e poco di seruirsi de' vecchi: ma questo varrà bene a monstrarla piu antica. Chi da vna Chiesa, come è Santa Croce nostra, o San Paol di Roma volesse prouare l'antichità del secol Romano (questo chiamo quello della Republica, e de' primi diciotto, o venti Imperadori) cadrebbe nel medesimo errore, se ben contrario quanto al tempo: perche i Romani, e tutta quell'età, che hauea la medesima religione, non haueano i lor Tempij di questa forma: Io ho posto queste due Chiese per vn esempio, non che di loro sia sospetto alcuno: perche si sa in qual tempo, e da chi furono edificate. Vegnamo ora con questi fondamenti a parlare piu sicuramente del sito speciale di Fiorenza, la quale, & i contrassegni naturali, & i segni artificiali confermano sì fattamente in questo stesso luogo, che non che ella hauesse, ma ne anche si puo pensare, che ella ne potesse hauere mai vn'altro: perche quanto a quel, che dalla natura depende, chiaro è pel disopra allegato testimonio di Tacito, che ell'era in sito da potere essere non solamente nel suo contado, che piccola parte ve n'hauea, come è detto, ma nelle stesse mura, Tempi, e case strasordinariamente danneggiata dal fiume, che, quanto sia vero, gia disopra è detto, e noi troppo a nostro danno l'habbiamo prouato: onde non accade pensare a monti, ne anche forse ad

ogni

ogni piano: ne ſito è in ſull'Arno piu eſpoſto a queſto pericolo, che'l noſtro preſente, che poco meno, che in ſu la prima ſboccatura del fiume, dopo che è ito fra monti parecchie miglia, riceue tutto il primo empito, e furia dell'acqua, la quale hauendo piu largo ſpazio da diſtenderſi, verrebbe meno impetuoſa, e men groſſa, e conſequentemente con minor danno aſſai. Ma quando anche altro ce ne fuſſe, non ſe ne vede gia veſtigio di muraglie, ne s'inteſe mai per imaginazione d'alcuno, non che per autorità di ſcrittore, che in ſu queſto fiume ſia memoria d'altra Fiorenza, che di queſta. Io ſo, che a queſto ſi potrebbe riſpondere, che in vno ſpazio di 1600. anni poſſono eſſere occorſe, e ſpecialmente nell'occaſioni di tanti ſcorrimenti di barbare nazioni, che hanno in diuerſi tempi calpeſtata l'Italia, infinite rouine, e da ſpegnerſi le muraglie, e' veſtigij, non che i nomi per grandi, e magnifichi, che e' fuſſero. Ma queſto della noſtra, che infino all'vltima declinazione dell'Imperio era in piè, e Colonia Romana, e nobile, e bella, onde non ſi ſarebbe potuta ſmarrire, ſe non in tempi baſſiſſimi, e così piu vicini, non ſarebbe così facilmente da credere, perche veggiamo in ta' caſi ſoler rariſſime volte auuenire, che de' vecchi non reſti qualche veſtigio, o qualche romore almeno nella fama comune, e di molto minori ſappiamo certo, & in piu lungo tempo non ſi eſſere ancora potuta ſpegner la memoria: anzi poſſo io d'vn campo, d'vn prato, d'vna caſa da lauoratori, che allora chiamauano maſſaria, coſe minute, e priuatiſſime, poter moſtrare mantenutiſi i nomi cinquecento, e ſecen-

to anni, & ottocento, e mille: non che d'vna Città Colonia, e Vescouado ne fusse in questo tempo ito così sotterra ogni ricordo. Ma questo, comunque si sia, non fa a questo proposito, ne questa ritirata, o scusa ci abbisogna punto, che non di quello, che è potuto essere, parliamo: ma di quello, che è stato, e questi tali vestigij, e segni della sua antichità, de' quali si ragiona, non sono spenti, ne il nome sdimenticato mai: e venendo a' particulari, e ci è l'Anfiteatro fabbrica onorata, e grande, e propria dell'età de' Romani, e forse il teatro ancora: ci sono le Terme, muraglia della medesima età: e ci sono gli Acquidotti; vedesi ancora il Tempio di Marte, di forma pagana, non cristiana, che si possa credere edificato ne' tempi bassi: e saranci anche degli altri simili a queste, de' quali è bene toccare specialmente. E non mi è nascosto, che alcuni leggendo nel Malespini, e nel Villani, o vdendo pure nella voce comune del popolo, che come gia bene abbarbicata opinione gli è sempre in bocca, come di cosa puerile, se ne ridono, e par loro vna di quelle finzioni, che si fanno gli huomini per abbellire, & innalzare le cose proprie, quando e' parlano di queste anticaglie, che de' pubblichi edificij ci si veggono ancora, e che le dicono murate da' Romani, & alla simiglianza di Roma. Ma ella non è forse cosa tanto leggiera, quanto e' si credono, e quella particularmente di questi edifizij, se ben forse, e nel tempo così appunto, e nel modo da loro esposto, puo essere che dubitare, e si dichiarerà bisognando. De' nomi degli edificatori resto molto sospeso: che forse hebbero

qual-

qualche autore incognito a noi: forse era qualche inscrizione in questi luoghi, come si vede ancora in alcune fabriche di questa sorte in Roma, & a Verona, & per Italia tutta, oue sono in marmi conseruati i nomi de' primi autori: onde poteron ritenersi nella memoria, e fama comune que' nomi, che e' dicono, come di quel Marzio, che il Villani fa autore del Campidoglio, del quale particulare io non ho che dire: ma me ne fa alcuna cosa credere, e quasi vedere vn cotale spiraglio, il saper, che ne' tempi passati si son trouate sotterra assai memorie antiche di sepolcri di tauole, & altri marmi scritti: i quali i nostri vecchi poco amoreuoli di queste antichità, come quelli che poco ne'ntendeuano, guastando la propria forma le adoperarono ne' bisogni delle loro fabriche: e per le Chiese sappiamo leuate le lettere, che vi erano, essersi conuertite in ornamenti sacri. Ma Lionardo d'Arezzo (tornando agli edifizij) certamente huomo di bel giudizio, e ben pratico nelle cose Romane, non la credette gia baia, ma vi fece su fondamento, e se ne seruì a questo proposito per assai sicuro argumento. Io taccio del Poliziano, e d'alcuni altri huomini da non ire dietro a cose puerili, e da saper molto bene discernere le cose graui, e salde dalle nouelle. E dubito io, che mentre questi tali col mostrarsi duri al credere, e fare secondo vna cotal loro opinione l'accorto:& il considerato non facciano appunto contrario effetto, che e' si scuoprano ignoranti dell'vsanza di que' tempi. Perche la cosa è verissima, ne solo la nostra, e quante ne son quì intorno per la Toscana, ma il resto, che per l'Italia erano

no ſparſe, haueano i medeſimi edifizij: e gli haueano tali non ſolamente, perche viuendoſi per tutto con le medeſime leggi, coſtumi, e modi di fare ne naſceuan conſequentemente i medeſimi edifizij, come ſi vedrà ſempre in ta' caſi comunemente auuenire, ma ſpecialmente ancora per aſſimigliarſi, quanto era poſſibile, e quaſi rendere la vera imagine della lor madre Roma, queſte, che eran figliuole, e l'altre per imitare, & in vn certo modo adulare la donna loro. Ma e' non par quaſi poſſibile, che coſtoro conoſcano, quanto ſieno naturali, e comuni queſti penſieri, perche non parrebbe loro queſto ne così nuouo, ne così ſtrano. E pur ſe non d'altronde lo poteuano imparare dal gran Poeta Romano, il quale con dolciſſima proprietà l'eſpreſſe nel Troiano Eleno, & Aceſte: quando nelle nuoue Città fanno rinaſcer la Rocca d'Ilio, e l'altre fabbriche dell'amata patria: ne ſi appagan ſolamente di dare alle nuoue muraglie i vecchi nomi di quella, che e' mutano ancora a' riui, & a' fiumi di quel paeſe i ſuoi proprij per rinouar la memoria del lor Simoente, e del Santo, e rendere la intera, e compita imagine della lor Troia: che ſe non altro baſtaua a inſegnarlo a' noſtri Romani nati di quel ſangue, quando e' non fuſſe ſtato dauanzo la ſteſſa inclinazione, e ſtimolo della natura. E veramente e' non parrà gia loro coſa dura, quando attentamente, e con animo ſcarico conſidereranno, che a fare vna Rocca ne potette bene inuitare il biſogno, & a edificare vn tempio a Gioue la comune religione, ma a por' nome a quella Campidoglio, & a queſto Gioue capitolino

non

non ci hebbe altra cagione, che la pura imitazione delle cose di Roma, e come i figliuoli de' nomi, e sopranomi paterni fanno per portar sempre seco il testimonio della legittima successione, questi co' medesimi nomi gli chiamarono: che per fermarmi vn poco in questo solo del Campidoglio, nel quale appare la difficultà maggiore, e del quale specialmente si ridono costoro, e da sapere, che il Campidoglio è vn monte in Roma di questo nome, il quale dicono esser nato, perche nel cauarui fu trouato sotterra vn capo d'huomo, donde fu detto poi Capitolio, & il monte Capitolino, che prima si chiamaua Tarpeo. In su questo monte essendo edificato col tempo molti edifizij, e due i principali fra gl'altri il Tempio di Gioue detto dal luogo (come spesso si fa) Capitolino, e la Rocca per vn refugio, e sicuro ricorso negli stremi casi della Città, e quì, come si sa, nella presura di Roma si difese da' Galli il nome, e le reliquie di quell'Imperio. Ma la natura di certi nomi è tale, che posti per vna occasione, qual' ella si sia, ancor che quella tale occasione cessi, rimane nondimeno, come gia diuenuto per l'vso frequẽte proprio di quella cosa, e quel significato dalla prima natura mutato in vna nuoua si sparge negli altri, per l'occasione del medesimo vso, & vfizio, e non per l'origine, e cagione, che pose quel nome: come fu (per dare vn esempio, e facilitare con l'aiuto di cose simili questo fatto) quello della moneta, che battendosi in Roma sotto il Tempio di Giunone chiamata Moneta prese questo nome, il quale è diuenuto tanto suo proprio col tempo, che molti si credono, che questa voce di sua natura importi

porti quel, che con vn'altra diceuano Pecunia, ancor che non habbian a fare inſieme coſa del mondo. E queſto non ſol nel nome generale de' danari, ma negli ſpeciali ancora ſi vede tutto il giorno auuenire. Papa Giulio ſecondo battè vna moneta d'argēto, che dal ſuo nome ſi chiamò Giulio: e perche era bella, e molto accomodata all'vſo di Roma, ſeguitarono di mano in mano gli altri Pontefici di batterla mettēdo ui ciaſcuno, come è d'vſanza, l'arme, & il nome ſuo, e nondimeno ſempre ſi ſon chiamati Giulij, e chiamano ancora que' che batterono conſeguentemente Leone, e Clemente, e gli altri. Queſto è interuenuto de' Carlini nel Regno, che quantunque da Ruberto, da Alfonſo, e Ferrando ſieno ſtati battuti, e col nome loro, ritennero tuttauia quel di Carlo, che fu il primo. Noi habbiamo vn'eſempio familiare, che fa infinitamente a queſto propoſito: Queſto è della carcere publica chiamata Stinche, il qual nome ſi guadagnò: perche i primi, che vi furon meſſi dentro, furon certi del Caſtello delle ſtinche di chianti, che fu appunto in quell'anno, che la prima volta s'adoperarono, preſo, e di fatto: ma oggi ſi crede quaſi per tutti, che ſtinche di ſua natura voglian dire prigioni pubbliche, e chi n'ha fatte, di queſte Città dello ſtato, o imitando in queſto la principale, o credendo che queſto ſia il ſuo vero, e proprio, non le chiamano con altro nome. In queſto modo ſtà ancora la coſa del Campidoglio, che eſſendo in Roma la Fortezza, o come noi diciamo la Rocca, & i noſtri vecchi dalle guardie, che in cota' Fortezze ſi tengono diſſer Guardingo, ſi fermò quel nome in queſto

ſignificato di Rocca, e per queſto vien preſo comunemente negli ſcrittori, quando di guerre, e di difeſe ſi parla. Or quando queſte Colonie, ne le Colonie ſole, ma i Municipij ançora (come, quando vn'vſo comincia a correre, ſi ſuol pigliar da tutti) faceuano la lor Rocca in piano, o in monte ch'ella ſi fuſſe, e qual nome ſi haueſſe il monte, la chiamauano pur Campidoglio per iſchietta imitazione di Roma, potendo eſſi valerſi del nome comune di Rocca: il che ſi vede manifeſtamente in que' medeſimi tempi in Capoua, doue dicono gli ſcrittori de' fatti di Tiberio, che egli vi andò in perſona alla ſolenne dedicazione del Campidoglio: & a Milano notan particolarmente le loro ſtorie tra gli altri edifizij nobili rouinati da Federigo Barbaroſſa il Campidoglio, e ſe ne trouerranno perauuentura memorie altroue: doue non è però il monte, che habbia queſto nome: E ſappiamo vſcendo anche d'Italia, che Toloſa Città di Francia hauea il ſuo. E che queſti Campidogli, o Rocche, che vogliam dire, haueſſer ciaſcuno il ſuo tempio non durerà fatica a credere, chi ha notizia de' modi di que' tempi: e forſe anche piu d'vno ſecondo la capacità del ſito: e che ſpecialmente vi fuſſe quel di Gioue come cuſtode, e difenſore di queſte rocche ſi puo credere della maggior parte per la imitazione di Roma: e di quello di Capoua lo dice chiaramente Tacito: e forſe n'era vno anche nel noſtro, come ſi dirà poco appreſſo. E queſto mi è piaciuto auuertire or quì, perche trouandoſi anche alcuna volta chiamato dagli ſcrittori ſemplicemente Campidoglio il Tempio di Gioue, il che

è, quando si parla di cose attenenti a religione, come rendere, o offerire voti al Campidoglio, o sacrificare, &c. non vorrei, che questo offendesse i men pratichi negli scrittori Romani, e potesser dubitare delle cose dette di sopra. Fu dunque edificato anche da questi nostri primi coloni la lor Rocca, la quale chiamarono ancor essi Campidoglio: ne tace il Villani essersi di poi chiamato per alcuni Guardingo, il sito del quale si riconosce facilmente dal nome della Chiesa di Santa Maria in Campidoglio · ma dello edifizio proprio (ch'io sappia) non ci si vede vestigio; ne è miracolo: perche non vi era altro che torri, e mura, che prima ridotte a vso priuato, & oggi al moderno non ci rappresentan piu l'antica effigie, come i Tempij fanno, i Colisei gli Acquidotti, e le Terme; oltre che in molti incendij, che in quel luogo sono piu d'vna volta occorsi; e quello che specialmente si chiamò di Ciolo Abati, quelli onde è nato il tritissimo prouerbio, che fece poco manco danno a Firenze, che si facesse gia a Roma quel di Nerone, gli hanno fatto perder l'antica forma: trouasi bene che intorno all'anno mille, e forse qualche altro anno piu oltre era in piè per molti contratti, che lo chiamano per confine.

Degli Acquidotti, e Terme poca fatica ci sarà a mostrar ch'elle ci fussero, essendoci de gli vni, e dell'altre ancor il nome, e auanzate dell'anticaglie, e quello che ne scriue il Villani è tutto vero, e si riconosce benissimo ne' tempi nostri, ancorche, come è la natura del tempo di consumare ogni cosa, verisimile sia, che non ci si vegga oggi quelle tante reliquie,

che

che a' ſuoi tempi. Ma che dico io veriſimile di coſa, che è certa? ricordandomi io fuor della porta, che ſi diceua a Faenza allato alla Chieſa di S. Giouannino, che ancor per queſto ſi chiama Fra l'arcora eſſere in piè dieci, o dodici archi di quell'acquidotto, doue oggi non è che due con tre pilaſtri, che non douerranno anche ſtar gran tempo a caſcare, tanto ſono dalla lunga età conſumati: Pigliauanſi queſte acque, come ben dice il Villani, e vi ſe ne vede ancora chiariſſimi ſegni, là da Settimello, e ſotto le piaggie di monte Morello a Seſto, a Quinto, & à Colonnata, e raccogliendo molte acque, che vi ſono in gran copia viuiſſime, e chiariſſime, ſi conduceuano dentro alla Città fino in Terma. Egli chiama il luogo, doue ſi faceua la maggior ragunata, e come noi diciamo conſerua di queſte acque Capaccio, come capo d'acque, non mica quello, che credono alcuni eſſer oggi al canto alla Macine, ſcambiando il luogo, e'l nome, che era queſto luogo allora fuor di Firenze, e di là da Mugnone, & il nome è Campaccio da campo, e non Capaccio da capo: ma era queſto in Terma, come egli dice chiaramente, & il Maleſpini ancora, e vuol la ragione, douendo fra l'altre coſe somminiſtrare l'acque a que' bagni publici detti con voce Greca donde a principio, elle vennero, Terme, che ancora ritiene l'antico nome: Et a' noſtri tempi ſe ne veggono veſtigij chiariſſimi; ſe bene, come è detto, è veriſimile, e pel tempo, e pe' nuoui muramenti, che tutto il giorno ſi fanno, molti manco, che nell'età del Villani. E che queſto edificio fuſſe magnifico, e ſecondo l'vſo di que' tempi ricco, e

bello, ce ne sono assai manifesti indizij, che risfondandosi è già molti anni, vn canto della parte Guelfa vi si trouaron molti pezzi di marmi, & vna statua bella, & intera con abito Romano, che ancora oggi si vede in casa i Gondi da S. Firenze destinata per mettersi in sul canto del loro palazzo: Onde mi venne, come di sopra dicea quel sospetto, che vi potesse essere ancora alcuna inscrizione, dõde hauesse la comun fama cauati, e ritenuti que' nomi, che mette il Villani: Ma che fragmenti di Cornice, e di Colonne di marmi, e diuersi misti visi trouassero è certo; la statua è nel luogo detto, e le anticaglie si veggono, e queste come sicure, per tali si tengano. Io non credo gia per quello, che ne mostrano i vestigi, & accenna la disposizion del sito, che fusser queste nostre così grandi, quali si mostrano oggi alcune a Roma, come l'Antoniane, e le Dioclitiane, che son quasi piccole Terre, ne che anche à gran pezza vi s'appressassero, che non ci era ancora introdotta quella maniera, che di Grecia ci fu portata ne' tempi piu bassi; & piu trauiati da' costumi antichi: ma erano queste allora pure Terme, & al solo vso del bagnare, e sudare, e lauare diputate: e tali furon quelle d'Agrippa, che prime apportarono in Roma in questo genere publica delicatezza, hauendole esso così seuero, come egli era di pitture abbellite, & arrichite di bellissime statue: doue quell'vltime all'vsanza Greca vi rinchiusero dentro per vsar le voci loro la Palestra, il Gymnasio, il Xisto, il Corso, i Prati, i Boschi, & in somma tutte le commodità, che a qual si voglia sorta di giuochi, e di esercizio, e di piaceri, e diletti,

si possa-

ſi poſſano deſiderare: E queſte dice liberamente Vitruuio non eſſere ſtate in Italia a ſuo tempo: Et in Plinio, che diſſe ogni coſa de' tempi ſuoi, non ci ſi truouano: Però chi bene intende le proprietà de' tempi, e de' paeſi, ne cauerà che elle naſceſſero piu toſto nella ſteſſa naſcità della Colonia, e ſecondo il vero vſo Romano, che elle fuſſer fatte minori di queſte, che ſono oggi in marauiglia a Roma, per mancamento di facultà, o d'animo, che (come ſi vedrà) non mancò mai a' noſtri primi Coloni in maggiori impreſe: Et in queſta occaſione dell' acque, e di que' nomi Settimello, Seſto, Quinto, oue elle ſi pigliauano, ſe bene non è forſe a propoſito di queſta materia, ſe non in quanto e' non è mai fuor di propoſito moſtrare l'vſanza, e le proprietà di quell'età, e dichiarare i nomi, o le coſe noſtre antiche, ſi puo conſiderare la differenza della miſura delle miglia Romane alle noſtre di queſti tempi: che eſſendo fuor delle porte ſegnate le miglia con alcune colonnette di pietra, o marmo, nelle quali erano notati i numeri per ordine (di che ſi dice eſſerene ſtati primi trouatori i due fratelli de' Gracchi, di che ſi ragionerà ancora, quando ſaremo alla ſtrada CASSIA) ancor appreſſo di noi in molti luoghi ſi ſon conſeruati queſti nomi, come Terzano, Quintole, Settimo, Decimo. Ma neſſuna altra via gli ha piu, e meglio mantenuti di queſta, che ha il fiumicello da queſta cagione detto Terzolle piu oltre la Pieue a Quarto, e ſegue la Mula a Quinto, e poi Seſto, e Settimello detto così, come ſi crede, per far differenza da quello di là dal fiume, che ſi dice Settimo, il che ancora

di quegli altri Quintole, e Quinto, Terzano, e Terzolle &c. per la medesima cagione si puo pensare, che naturalmente amano le lingue di essere intese, e schifare, quanto si puo le voci, che portano seco ambiguità, o doppio significato, e così posson dare occasione di pigliare vna cosa per vn'altra. E si trouerrà misurando questi luoghi con l'vso delle miglia nostre, che le quattro riescono intorno a cinque dell'antiche Romane, e per poco si ritrouerrà questa medesima proporzione, nello Itinerario, che si dice d'Antonino Imperadore in questi nostri paesi, che oltre a' luoghi da questa banda, che lo mostrano chiaramente, si vede ancora negli altri mantenuta questa medesima proporzione, come dalla parte di là dal fiume d'Arno in su la strada Romana di quì al Castello di San Casciano facciamo otto miglia, doue è la Pieue, che si chiama a Decimo, che in que' tempi diceuano. ad Decimum lapidem, a canto alla qual Pieue passaua allora la via, che oggi è alquanto piu alta verso il Castello. Il medesimo interuenne dalla parte d'Oriente, oue al medesimo termine è la Pieue chiamata oggi corrottamente a Doccia, che in contratti antichi, anche ella si dice pure ad Decimũ, si come vna tenuta, che vi è vicina senza mutamento alcuno, la torre a Decimo, e si ragiona otto delle nostre miglia. Io so bene, che chiunque sarà punto pratico dell'vso Romano, non harà dubbio alcuno di questi nomi, come veramente non se ne puo hauere, ma perche egli è inuecchiata opinione nel volgo, che il nome di Settimo sia nato dalla Badia edificata in quel luogo dal Duca Vgo, e Marchese

di Toſcana intorno all'anno 980. e che così fuſſe chiamata, perche ella fu l'vltima delle ſette, che ſi dicono edificate dal detto Signore per vna viſione raccontata dal Villani diligentemente nel IIII. libro. Et ogni anno il giorno di S. Stefano in vna Diceria da alcuno Gentilhuomo per antica conſuetudine nella meſſa ſolenne in ſua lode rinouata nella Badia di Firenze, oue è ſepolto il ſuo corpo, quando ſi ricognoſcono i feudi, e' cenſi donati dal detto Duca ſuo grande benefattore, e dalla ſua Madre Vuilla, che ne fu la vera fondatrice, a detta Badia; ſappiaſi pure tutto eſſere in queſta parte delle ſette vna fauola, e che la detta Badia di Settimo fu da gli antichi Conti edificata, che furono Signori di Mangona, e di gran parte di Val di Biſenzio, e ſi diſſero (come io credo) poi CONTI ALBERTI. E baſti per ora à conuincere la coſa del nome, che del reſto ſi tratterà per altra occaſione piu largamente, & a moſtrare, che queſta delle miglia è la vera cagione del nome, che innanzi 230. anni, che fuſſe il Marcheſe Vgo al mondo, o quel Conte Lotario l'edificaſſe, che la Pieue, che ſola era in quel luogo, haueа queſto nome di SETTIMO, e così ſi truoua nel priuilegio di Specioſo noſtro Veſcouo dato l'anno dodiceſimo di Lioprando Re de' Longobardi, che venne ad eſſere intorno al DCCXXII. della ſalute, oue donando alcune terre di ſuo patrimonio a' Canonici in ſu la Greue dice eſpreſſamente, che elle erano nel Piuiere di S. Giuliano a Settimo. Il che ſolo puo baſtare a cauare del capo a certi oſtinati in queſte antiche, e fauoloſe iſtorie cotali opinioni. Et in

ſu

ſu queſta occaſione non mi par da paſſare, che fra i molti, e veri ſegni del proprio, e primo ſitó di queſta Città, non è da diſpregiare queſto di cotai nomi delle miglia, che intorno intorno la cingono: perche egli ci accennan col ditto, e ci miſurano il luogo papunto, doue ella era, che non ſono i modi di chiamar le miglia, ne' nomi queſti de' tempi baſſi de' Longobardi: ma di gran tempo auanti, e del proprio ſecolo Romano. Ma tornando alla proporzione delle noſtre con l'antiche, donde ſia nato queſto ricreſcimẽto, il volerlo ora rinuenire ſarà perauuentura vna mezza ſpezie d'indouinare: eſſendo coſa, che di ſua natura fra tutte l'altre ſpecialmente riceue in ſe, o con cagione, o ſenza, la comune mutazione del tempo: ma pur ſi potrebbe ageuolmente credere, che allora ſi mutaſſe, quando variò queſta parte d'Italia tutti gli altri ſuoi coſtumi antichi, e nomi, e lingua, e leggi: onde non ſi dirà forſe male, come diſopra de' Iugeri parlando ſi accennò, che ella veniſſe dal piede del Re Luiprando: col quale eſſerſi ſotto il ſuo regno cominciato a miſurare è noto: E che e' fuſſe tanto maggior del Romano, che ſi dice preſſo da huomo di comunal grandezza, quanto quel Re dicono le ſtorie eſſere ſtato di maggiore ſtatura della comune. E ſarebbe queſto non diſſimile a quel che ſi dice d'Ercole, col piè del quale fu miſurato lo ſtadio Olimpico, che è percio maggiore dell'ordinario della Grecia, non di numero di piedi, che tutti ſono di ſecento, ma di lunghezza, quanto egli auanzaua l'ordinaria ſtatura degli huomini del ſuo tempo. E di queſta regola ſi ſeruì Pitagora a ritro-

trouare poi la grandezza di esso Ercole. Ne sarebbe questo punto incredibile, perche quel Re assai giusto, e da bene, e senza dubbio piu vmano, o manco fiero, e piu religioso sopra quanti n'erano stati innanzi a lui di quella nazione, come da molte Chiese da lui edificate si conosce, e da molti altri suoi pietosi fatti, accomodò ragioneuolmente le cose d'Italia. E con dando nuoue leggi, e riformando le vecchie, e sopra tutto raffrenando con buoni ordini quanto patiua la strana, e feroce natura de' suoi rendè al quanto meno dura la condizione della comun seruitù di questi paesi. Onde egli ne fu molto amato, e reputato vn comune padre da questi popoli, e sue leggi, & ordini non solamente allora furono studiosamente abbracciati, ma eziandio poiche ne furon cacciati i Longobardi, si mantennero in osseruanza molti anni, come disopra si disse: onde non sarebbe marauiglia alcuna, che da lui fusse anche vscità questa nuoua misura. Ma quanto alle misure generalmente e' si son ben mantenuti spesso i medesimi nomi Romani Modio, Sestario, Mina, Passo, Piede, Braccio, se questo risponde a quello, che e' dicono cubito, e molti altri: ma non sia però chi creda, che la cosa sia la medesima, che si trouerrebbe molto ingannato, e troppe sarebbero state a questa nostra misura del moggio le anella di Canne. Ora per qualche cagione e' si fusse, le miglia nostre son ben di mille passi, come dice il Villani, o passini, come il Malespini, altrettanti di quanti erano le Romane: ma questo nostro passo è differente dal loro. E non solamente secondo i tempi sono variate le misure,

mantenendosi i nomi, ne pure secondo i luoghi, è paesi sono ne' medesimi tempi stati diuersissime, ma che puo parere strano, si veggono nel medesimo tempo, e luogo varie secondo la diuersità delle materie, che si misurano, che ne ora, ne forse anche allora in tutte le cose si adoperauano le medesime. Perche altro, di noi parlando, è il braccio della Terra, altro è l'ordinario, altro è quel de' Sassi, & il passo delle legne è ancor oggi tre braccia secondo l'età del Villani, & innanzi, e l'ordinario detto passetto di due: e si puo dire generalmente la cosa delle misure, e de' pesi incertissima, & instabilissima: e da non potersi se non tempo per tempo, luogo per luogo, e cosa per cosa determinare, e che ridurla a vn termine fisso, & vguale, sia molto difficile se non impossibile. Però tornando alle nostre Terme, & agli Acquidotti, non veggo, che al presente ci sia da considerare altro, se non fusse gia, che questi due furono edificij se non estremamente necessarij, certo assai comuni, & vsati in que' tempi, e forse molti oportuni alla sanità, e fortezza de' corpi, che quantunque il paese nostro habbia nelle sue viscere copia di viue, belle, e buone acque, delle quali ridotte ne' pozzi ci seruiamo oggi senza apparente offesa della sanità, e che l'vso de' pozzi fusse ancora in que' tempi, non son però (credono alcuni) da comparare a quelle delle fontane cõdotte all'vso antico per doccie, e canali scoperte, e dal continuo rompimento del corso, e dal ribattimento del Sole purgate, e monde si conducono purissime, e sanissime. Di gran giouamento ancor si crede, che fusse in quell'età, per rendere i

corpi

corpi ſani inſieme, e robuſti l'vſo de' bagni, e del ſudare, e dell' vgnerſi, alle quali coſe ſeruiuan queſte acque condotte in tanta altezza da poterſi facilmente ſpargere in queſte Terme publiche, e pe' bagni priuati, l'vſo de' quali fu in quell'età frequentiſſimo, come da altri è ſtato pienamente, e diligentemente ſcritto, che ci lieua la fatica del diſtenderſi piu oltre in queſta materia. Ma non per tanto oltre a queſto riſpetto dell'vtilità non ſi puo negare, che ſia l'vno, e l'altro coſa da Magnifici, e potenti huomini, per non dir delicati, e molto vaghi della lor commodità: che in vn pouero Caſtello, & in vna plebe, ruſticana, groſſa, e vile, non ſoglion venire queſti penſieri, e molto manco farſi sì groſſe ſpeſe.

Sono ancora parti molto neceſſarie delle Città, e fra le principali ſempre ſtate tenute da tutti i Tempij, e le muraglie ſacre, oue ſpecialmente ſi onora la Maieſtà diuina. Ne fu al mondo mai nazione così barbara, ne tanto da ogni vmanità lontana, o ſi fiera, che non ſentiſſe tanto, o quanto di queſta dolcezza del culto diuino, e della Religione, e non onoraſſe in alcuna maniera, qual che ella ſi fuſſe, il comun Creatore, Signore, e benefattore. Ora che di queſti Tempij ne fuſſero da principio in queſta Colonia, e de' belli, e piu d'vno è coſa nel tutto chiariſſima (che ſe alcuna nazione fu mai, che in falſa credenza ſi poſſa dir religioſa, fu la Romana Religioſiſſima) Ma moſtrare ora quali, e doue fuſſer queſti, nõ è gia molto ageuole nel particulare: perche oggi i veſtigij di queſti Tempij, & edifizij de' Gentili ſono ſi puo dir tutti venuti meno, e de' Tempij ne è in pronto la ca-

gione, perche parte furono abbattuti dalla conuersione di Gostantino, e molto piu dall'Imperio del buon Teodosio in quà: parte abbandonati, e negletti si andarono a poco a poco consumando per loro stessi: parte pur presi da' nostri, e mutati in vso Cristiano non ritengono segni del primiero stato così certi, che si possano sicuramente riconoscere per tali: perche come gia di sopra si disse, non basta, che vi sieno Colonne, o volte, o mura grosse, e di pietre quadre: perche queste son cose, che non solamente erano in vso allora, ma furono eziandio poi, e sono ancora: Però giudichi l'accorto, & ingegnoso lettore quel, che puo essere di questi vestigij in tante persecuzioni, e volontaria trascuraggine, e naturali pericoli auuenuto: quando appena con somma cura, che se n'habbia, e continuamente rassettando il guasto, e consumato dal tempo si possono mantenere: Et a me alcuna volta pensandoci è paruto gran cosa, come que' belli edifizij Romani, sì ricchi, e sì ben fatti, e senza risparmio alcuno hauesser così prestamente bisogno d'esser soccorsi: Ne parlo ora degli Acquidotti, che furon da Claudio Imperatore que' della Claudia, si puo quasi dire rinouati, e come le inscrizioni, che vi sono, fanno fede, in manco di xxv. o xxx. anni da Vespasiano da capo ristorati, e da Tito suo figliuolo allato allato di nuouo racconci: perche era fabrica questa molto antica, e che suol piu dell'altre sentire i danni del tempo: e potette essere in diuersi luoghi, che duraua, come si fa, questo Acquidotto le miglia: ma mi fa marauigliare, come il Teatro di Pompeio fusse così mal concio al

tempo

tempo di Tiberio, che conuenisse, si puo dir, rifarlo, non vi essendo di mezo piu che lxx. o lxxv. anni, e che Antonin Pio così a buon' ora hauesse a pigliar la cura di ristorare l'Anfiteatro, opera di Vespasiano edificato il piu lxxx. o lxxxx. anni innanzi, ma molto piu il Panteon di M. Agrippa, se ben v'era d'interuallo cl. o clx. anni, e dopo lui Seuero in men di L. Perche essendo coperto disopra, & intorno incrostrato di Triuertini, che son pietre durabilissime, meglio si douea difender dall'ingiuria del tempo, che que' due esposti per tutto a' ghiacci, a' soli, all'acque, & a' venti. Onde non è da marauigliare del Teatro di Marcello restaurato da Alessandro, essendoui corsi in mezo da CCL. anni, e di altri molti assai di questa fatta. Ma certamente troppo è violenta la variazione de' tempi, e si puo far questa conclusione, che consumi finalmente ogni cosa, e molto piu tosto di quel, che si crederrebbe, e che, come disse argutamente l'altissimo Poeta,

Se non vi si appon di die in die.
Il tempo va d'intorno con le force.

Però non douerrà gia parer mirabil cosa dopo tanto tempo nelle nostre fabriche, le quali oltre a queste comuni hanno seco ancora queste altre speciali cagioni: che fu questo paese lungo tempo in seruitù de' Gotti, e de' Longobardi, che in pruoua, e questi vltimi specialmente ne disfeciono assai: e dopo loro sappiamo in quella parte, che si tiene il primo cerchio, e senza dubbio fu il primo risedio della Città, e doue, se nulla ci è d'antico, bisogna ricercarlo, sono stati si spessi i fuochi, e sì grandi, che vi si puo sicuramente dire piu volte rinouata

ogni

ogni fabrica antica, che vi era, & in mille forme mutata. Però veramente cio, che si vorrà dire intorno a questo, sarà incerto, e piu cauato dalla regola comune di quello che si soleua fare, che da certa cognizione, o scienza di quel, che allora fusse fatto, E se cosa alcuna ci è, che possa fare ombra, e dar cagione di pensar vn non so che, sarà in piccol cerchio intorno, o dentro al Campidoglio il sito di tre Chiese diuersissimo da tutti gli altri della Città senza vederne propria occasione: cio sono Santa Maria in Campidoglio, e San Pier Buoncosiglio, e Sant'Andrea, che essendo solo di questo nome in Firenze, non ha sopra nome, che salgono, come si vede, straordinariamente, e tanto piu ancora, se si penserà essersi alzato il terreno in Firenze dal vecchio fondo, quattro, o cinque braccia, salendone oggi queste tre Chiese fino all'vltimo piano forse altrettanto, puo parere in vero degno di considerazione. E se bene generalmente tutti i Tempij si soglion rileuare dal comun piano, & hauere scalee intorno, come si vede in tutte le fatte di nuouo, che n'hanno, cinque, o sei, o sette, e lo danno per regola i buoni architetti, e fra l'altre è questa vna differenza dalle fabriche priuate: questo si suol pur fare a modo: ma queste tre di gran lunga trapassano ogni regola, & ogni proporzione, che hauendo oggi chi tredici, chi quindici, o sedici gradi fra dentro, e fuora, è forza n'hauessero in quel tempo vicino a xxx. o gli passassero, e questo fanno piu considerabile l'altre, che son loro a vicino, e generalmente tutte queste, che sono in quel, che si dice primo cerchio, che non sie-

no

no murate di nuouo, ma ſi poſſono giudicare della medeſima maniera, e tempo, oggi; perche tutte ſcendono, o tanto, o quanto, e fatto il conto allora veniuano a ſalire moderatamente. E chi di queſto vorrà trouar la cagione, non harà ſe non, come io diceua, vna cotal regola comune di quell'età, o data, o recitata da Vitruuio, e ſi puo dir cauata dal fatto, nominando egli ſpecialmente quelle, che erano a ſuo tempo nel Campidoglio Romano, oue dice, che i Tempij degli Iddei, in tutela de' quali ſono le Città, ſi pongano in altiſſima parte, & onde poſſano ſcoprire, e quaſi vedere la maggior parte delle ſue fabriche, &c. Donde ſi potrebbe credere, che eſſendo noi in piano cercaſſero que' noſtri con queſto artificio, & induſtria procacciare tale altezza, con porle (come noi vſiamo dire) in palco, al quale per tanti, e tanti gradi a vn dipreſſo almeno, ſe non interamente ſi veniſſe a ſalire, come a que' di Roma ſi facea per la natura del ſito del Campidoglio: Ma di queſto creda il lettore quelche gli dice pur l'animo: e le ragioni, che poſſono vn poco aiutare queſto penſiero, ſe le vede; ma del nome del Buonconſiglio egli è noto quelche ne porta attorno la fama comune, che andando liberamente, e ſenza ſoſpetto i Cittadini chiamati da Totila nel palazzo del Campidoglio, doue egli gli mandaua inuitando per ammazzargli; furono auuiſati da vna donna, che ſtaua a vendere a canto a quella Chieſa, che guardaſſer bene, che come ha quella fauola d'Eſopo, di quanti vi erano entrati niuno ſe n'era veduto vſcire: donde vogliono, che e' ſi ſaluaſſe la vita a molti per lo buon

conſi-

consiglio di quella Trecca. Ma io non veggo, che si habbia a fare, o riferire alla Chiesa il fatto di questa feminella: però se vale a indouinare, credo, che piu si appressi al vero il pensiero di coloro, che considerando non solo l'vso di Roma, ma de' nostri antichi ancora di fare i publichi consigli ne' Tempij coloro, e nelle Chiese i nostri pensano, che come allora alcuna volta, & in certi casi nel Tempio di Gioue capitolino si ragunaua il Senato, così si ragunasse in questo ne' primi tempi il Consiglio della Città, che Consiglio è propriamente a noi quel, che a' Latini Senatus, e Consiglieri i Senatori. donde è, che'l Villani, & antiche scritture spesso nominaro il Consiglio del Cento, e del Comune, che sarebbe il Senato appresso a' Romani, e quel, che si diceua Consiglio della credenza, il Senato giurato: e che di quì sia nato, e venuto di mano in mano fino a' nostri tempi questo nome da questo fatto, come quel di Santa Maria dal luogo: ma come si vede queste son conietture, ne certezza alcuna se ne puo cauare, se non dell'vso comune di que' tempi: Il che anche ci fece disopra credere, che in questo Campidoglio fusse oltre alla Rocca altri Tempij, & abitazioni publiche, e priuate all'vsanza di Roma: Et hauendo fatto i Greci a casa loro per mera adulazione senza interesso alcuno, se non della seruitù, che haueano co' Romani, il Tempio a Gioue Capitolino, che lo fecer fra gli altri gli Antiocheni, & assai a buon ora: che molto piu lo douesser far questi, per la comune Religione, & a dimostrar la lor fratellanza. Ma lasciando questi pensieri, che nel vero sono incerti, o

non

non interamente ſicuri vegnamo a quello, che non ſolo per la fama comune in queſto vnitiſſima, e coſtantiſſima è vniforme, ne per la ſola autorità di quegli, che innanzi a noi hanno ſcritto delle coſe noſtre, ma che per ſe medeſimo ſi dichiara eſſer vero, e legittimo parto di quell'età: Queſto è il Tempio di Marte dedicato poi a San Giouambatiſta, il quale per la ſua ſingular bellezza ſi puo penſare, che in que' primi tempi fuſſe ſtudioſamente conſeruato, e ſempre poi per particular cura, e con grande amoreuolezza de' Cittadini ſi è di mano in mano ito mantenendo. Però fermandoci in queſto, io ſo bene, che alcuni ci dicono ſopra molte coſe, e lo vanno in alcune ſue parti difettando, quaſi che e' non ſia di tanta antichità, quantá s'han creduto tanti valent'huomini, e ſi puo dir quanti hanno ſcritto delle coſe noſtre: ma io non voglio in queſto eſſer piu ſauio di loro; perche io non credo che l'Aretino, e'l Poliziano, e tante altre perſone graui, che moſtrano d'hauerlo per buono argumento, e del proprio ſito, e dell' antichità di Firenze, attendeſſero in queſto il nome, e la fama nuda, ma inſieme, e molto piu peſaſſero la verità, e natura del fatto, e da l'vno, e da l'altro inſieme, ne faceſſero quella concluſione. E fra le conſiderazioni, che vi potettero hauere, queſta ſi puo credere la principale della forma di eſſo Tempio, che non eſſendo propriamente atto al ſeruizio della noſtra Religione, ma interamente ſecondo l'vſo gentile, come molti ſe ne veggono in Roma, e pel reſto d'Italia preſero per manifeſto indizio, che queſto anche fuſſe fatto nel tempo, che regnaua il

culto degl'Idoli, e non poi, che la Religione Cristiana non dico si sparse pel mondo, che questo fu molto a buon'ora, ma che ella si potette liberamente, e publicamente esercitare, che fu regnando il Gran Gostantino, & allora la prima volta si potettero murar Chiese all'vso nostro, e molto piu al tempo di Teodosio, sotto il quale furon proibiti, e chiusi affatto i Tempij de' Gentili. E chi dicesse, che questo nostro San Gio. potesse esser fatto ne' tempi piu bassi a imitazione di quel di Roma, che è nella Basilica Gostantiniana nel Laterano, e per vso del Battesimo solo, e che perciò non gli bisognasse la grandezza dell'altre nostre Chiese fatte per ragunare il popolo a vdire i diuini vficij, e la dottrina della nostra Religione, si penserebbe perauuentura hauer detto qualche cosa, e nondimeno non harebbe al fin detto nulla, e mostrerrebbe insieme di non intendersi troppo della qualità de' tempi generalmente, e saper molto poco de' fatti della Città nostra specialmente: della quale dall'anno 700. in quà ci è pure alcuna special notizia, e si sa quel che è stato murato in questo Tempio, che allora, come si disse di sopra, con voce speciale chiamauano Duomo, e rarissime volte si truoua in que' tempi chiamato altrimenti: E resterebbe di necessità secondo questa opinione, che e' fusse murato fra l'età de' Gostantini, e di Luiprando Re Longobardo: perche al tempo di costui, che cominciò a regnare intorno a gli anni del Signore DCCXVIII. si truoua, che egli era in essere sotto nome di S. Gio. e così verrebbe nella stessa declinazione anzi rouina dell'Imperio, che dopo i

Gostan-

Gostantini cominciò a dar la volta, e sotto i Valentiniani, e Arcadij, & Onorij a venire al basso in tra fatto, & in questo tempo penserà vn poco quel tale, che commodità, o che voglia potessero hauere i nostri, o donde hauessero il modo di far sì vago, e ricco edificio, che sarebbe stato bello a Roma ne' tempi buoni. E se dicesse che fusse allor fatto di spoglie d'altri Tēpij vecchi (come forse ha detto alcuno) Io non so vedere, che rouine ci potesser' essere accadute innanzi a questo tempo, che se alcuna ce ne fu, fu da Teodosio in qua, e non innanzi: ma non son così vniti, ne così vniformi gli edificij fatti di spoglie, e di rouine d'altre fabbriche, che vna sola Colonna, che varia dall'altre, che è la accanalata, come s'entra per la porta di mezo a man manca, si sa perche vi fu posta, e doue andò quella, che vi era: e si vede ancora oggi in mercato vecchio, e buon segno ne puo essere il Duomo di Pisa fatto veramente di spoglie vecchie, & all'vso Cristiano, oue si veggono le colonne varie di grossezza, di lunghezza, e di ordine, o forma, che vogliam dire, & i marmi in alcuni luoghi con lettere, e parte di inscrizioni antiche seminate per le mura a caso. Se gia non volesse dire, che le hauesser prese da vn sol Tempio, che vi fusse stato prima, e disfattolo per esser gentile, per farne questo Cristiano, e di quì fusse quella vniformità: doue io non saprei conoscere la prima cosa altra differenza, che vn voler variar da gli altri fuor di proposito, e torre senza vtilità loro la reputazione a questo Tempio, che ci è al sicuro, per darla a vn'altro, che forse non ci fu mai, e spezialmente scoprire

vna cotale passione: poiche vorrebbe che vn'altro facesse quella fede, che vogliamo noi che faccia questo: che se vn'altro Tempio tale ci era prima, basterà quello a prouar l'antichità, e tutto quello, che noi cerchiamo del proprio sito, e così harà scambiato il nome, e la cosa rimarrà la medesima, lasciando stare, che è la seconda, che troppa simplicità sarebbe stata la loro far nuoua fabrica, per mutar luogo, e nome, e lasciar di accommodarsi della forma al bisogno loro: non così certo fecero a Roma nelle prime nuoue Chiese, nelle quali si valsero bene delle spoglie de' Gentili, ma accommodarono nel resto la fabrica all'vso delle cirimonie, e culto diuino secondo la nostra Religione. Or questo discorso potrà inuerità parere superfluo, tanto son deboli, e fuor d'ogni ragione queste opposizioni, ma non per tanto e' non manca tutta via, chi ci vadia per simil vie sofisticando intorno, e però se n'è tocco vn' motto. Ma oltre a questo, che è considerazione generale, vegnamo alla poca scienza, che harebbe colui delle cose nostre particulari: Questo, che ora serue al Battesimo, e che per vso proprio di questi tempi si chiama Pieue, non era ab antico così, anzi il titolo della Pieue era di S. Reparata, e tal si truoua in antichi instrumenti piu d'vna volta, & i Canonici, & altri gradi del Collegio Cattedrale, come proposto de' cantori, Arciprete, Arcidiacono, e gli altri erano chiamati di S. Giouanni, & a quella Chiesa seruiuano tutti, e sotto questo nome hanno i migliori, e piu antichi priuilegi, e donazioni de' beni, che ancor oggi posseggono, il che puo ingannare tal volta chi ode que'

nomi:

nomi: ſenza penſare piu oltre: credendo che cotai preminenze ſien pur que', che oggi ſeruono a S.Gio. quando e' ſon di que' di S. Maria del Fiore: anzi fu anche gia tempo, quando il noſtro Veſcouo ſi chiamaua, Epiſcopus S. Ioannis: & era quello il ſeggio proprio Epiſcopale: onde ſappiendo alcuni, che e' ſi è col tempo mutato, han creduto, che il primo fuſſe quella Chieſetta, che è compreſa nell'Arciueſcouado ſotto il titolo di San Saluadore, della qual coſa io non ho mai potuto, o ſaputo trouar fondamento fuor di queſta pure aſſai incerta, e confuſa fama, che fra cotante nugole dell'antichità, ora mai appena traſpare: e ſe coſtor credono, che da San Saluadore ſi mutaſſe il titolo in Santa Maria del Fiore, ſi puo al ſicuro dire, che s'ingannino: ma s'egli intendeſſer, che il noſtro San Giouanni non fuſſe ſtato il primo primo titolo del Veſcouado, ſe però titolo di Chieſa ſi vſaua innanzi a Goſtantino, e non ſi pigliaua, come io credo il nome della Città ſteſſa, non la piglierebbono per auuentura male: perche non ſi vennero a impadronire i Criſtiani, ne quì, ne altroue, ne di queſto, ne d'altro Tempio gentile, ſe non dal gran Goſtantino in quà, come è detto, & innanzi sfuggiaſchi, & occultamente, & in luoghi ſpeſſo priuati, e ſempre ſegreti ſi ragunauano a celebrare i diuini vfizij, e laudare Dio, & eſercitare l'altre cirimonie della Religione. E quel Conſiglio, oue interuenne San Felice noſtro Veſcouo, che fu innanzi a queſto tempo, ſi ragunò a Roma, non hauendo Chieſe publiche nella caſa priuata d'vna matrona chiamata Fauſta, che

abita-

abitaua vicino a Laterano. E mentre regnò l'errore de' Gentili, si seruirono i fedeli di cota' case priuate, & alcune ne consacrarono in Chiese, come nell'Istorie Cristiane di que' tempi si vede manifestamente. Bisognò adunque che la prima nostra Chiesa oue si ragunassero innanzi a Gostantino Imperadore fusse vn'altra, e non S. Gio. essendoci stato innanzi la Cristianità gran tempo, e di quì è facilmente nata questa vecchia fama, la quale così, come nel fatto generale è verissima, così nel particulare del nome, e del luogo proprio non ha, che io vegga, certezza: se non che non suol esser mai, come piu volte habbiam detto, vna voce comune interamente vana. Non potendo io adunque intorno a questo arrecar meglio tornando al proposito, dico che 850. anni fa era il titolo del Vescouado San Giouanni, e la principal Chiesa della Città, & oue si faceano tutte le solennità, e preminenze che a principale s'appartēgano come per dir d'vna, offerire l'insegne delle vittorie, che i nostri antichi faceano in questo, come riconoscendole piamente dalla diuina grazia, e si veggono ancora intorno alcune delle spoglie guadagnate da' nimici, ma da molti anni in qua la Cattedrale, nelle sepolture, nelle Predicazioni, e breuemente nelle feste, oue si aduni gran popolo per esser piu capace, onde vien tal volta detta MAGGIOR CHIESA, fu forse sempre adoperata S. Maria del Fiore detta prima, & a' nostri tempi ancora S. Reparata, che come ben disse il Villani, e l'esperienza ci mostra, non si è mai potuto spegnere affatto l'antico nome: e S. Giouanni non vi si potendo commodamen-

damen-

damente eſercitare di queſta ſorte ſolennità, e capirui il popolo tutto, come conuiene, fu fatto, com'egli è ora, Pieue conſeruatagli tuttauia la prerogatiua dell'antico padronato: offerendoſi annualmente in eſſa il dì ſuo ſolenne le bandiere tutte delle Terre del Dominio per antichiſſima conſuetudine, o vero per legge fatta, quando da principio ſi conquiſtarono. Si che queſto tale, dicendo a quel modo, moſtrerrà quanta notizia egli habbia delle coſe noſtre. Appreſſo a queſto primo aſſai ſicuro argomento dell'antichità di queſto Tempio, e fondato, come ſi vede, in ſul fatto, parrà ora mai manco ferma ogni altra ragione, che ci ſi aggiunga: ma non è perciò da traſcurarle, quando ce ne ſieno alcune: ne io laſcierò dopo queſto così ſaldo fondamento di diſcorrere alquanto ſopra la fama publica, e ſcritture noſtre dichiarando, e per quanto ſi puo aiutando queſta fama con alcune veriſimili, e ragioneuoli conietture. E quãto all'eſſere ſtato dedicato queſto noſtro Tempio principale a Marte, io non credo, che alcuno per tanti indizij, e teſtimonij, che ci ſono, ne dubiti. Ma perche queſto di Marte ſi creda così comunemente eſſere ſtato allora il principale piu toſto, che quel di Gioue proprio Nume de' Romani, che e' chiamauano OPTIMO MAXIMO, E CAPITOLINO, maſſime hauendoci noi il Campidoglio, oue è veriſimile, che ci doueſſe eſſere il Tempio di Gioue Capitolino all'intera ſimilitudine di Roma; io credo oltre all'eſſer poſte ſimili elezioni, nella libera volontà degl'huomini, che non fuſſe ſenza qualche ragione data da' noſtri allora queſta preminenza a

Marte.

Marte. Egli è manifesto non solo, che i Romani credendo il lor primo autore Romulo essere figliuolo di Marte, e per questo persuadendosi essere anche essi in vn certo modo originati da lui si chiamaron popolo di Marte: ma che piu importa a questo proposito Cesare Dettatore primo protettore de' nostri Coloni hebbe a questo nome speciale affezione: e come fa fede Suetonio hauea in concetto di fargli vn Tempio sotto il titol di vincitore, che auanzasse di bellezza non quanti solamente n'erano in Roma, ma in tutto il resto del mondo: & a vna delle sue Legioni la piu fauorita hauea posto il sopra nome di Marzia, e fu la prima, che aiutò francamente Ottauiano contra M. Antonio, e poi contra gli vcciditori di Cesare. Questo Tempio (non hauendo effettuato il Dettatore il suo concetto) lo fece poi Augusto mutato il nome di vincitore, per nuoua occasione, che soprauuenne, in Vltore, che è a dire a modo nostro vendicatore: hauendo fatto professione egli, e que' Veterani con lui d'hauer prese l'arme per vendicar la morte di Cesare, e dauantaggio fattone boto nel pericoloso fatto d'arme Filippense: E questo Tempio Augusto l'adornò quanto e' potette, e lo priuilegiò, volgendoui per darli reputazione de' principali, e migliori atti publichi, che si costumassero allora di fare ne' Tempij, e che in questo consultasse il Senato della guerra: e si deliberassero i Trionfi pe' vincitori, e di questo quelli, che andauano con Imperio nelle Prouincie, fatte le lor consuete cirimonie, si mouessero: & in questo tornando rappresentassero l'insegne, e' trofei delle loro vittorie, e trionfi.

E di

E di quì è perauuentura, che nelle medaglie, che hanno per rouescio questo Tempio, si vede fra le colonne ripieno d'insegne militari. Ora consideri in su questo ogni discreto ingegno, quanto non sol verisimile, ma quasi certo sia, che que' soldati, che per la vendetta di Cesare hauean prese l'armi, e che ne' campi Filippici haueano corso il medesimo pericolo (che questi d'Augusto il primo giorno vi furon malmenati, e rotti) e dal figliuolo per merito di que' pericoli, e fatiche eran quì collocati, e che per qualche contrassegno, e per i singulari fauori che ci si veggon volti da esso Augusto, non è mancato chi habbia pensato che e' potessero essere di quegli della Legione Marzia, volesser che e' ci si edificasse, e tenesser per principale il Tempio di Marte, e fusse alloro come egli è dal Poeta chiamato, il primo padrone. E così si vede quanto ben corrispondano l'vltime cose de' tempi, degli autori, e delle cagioni, e de' segni alle prime, e come le prime aiutino, confermino, e dichiarino queste vltime. Ma se ci fusser molti scrittori di que' tempi che non ci sono, o pur si potesse ricercare dell'altre Colonie d'Augusto, sarebbe ageuol cosa che sene trouasse riscontri maggiori, e piu chiari: Di Todi certamente affermano alcuni scrittori moderni, che altro non ne posso addurre che vi era come nella nostra il Tempio di Marte: che fu Colonia non solamente condotta da' medesimi, e nel medesimo tempo, e per la medesima legge: ma come chiaramente ha quel libretto delle Colonie: fu vna di quelle che hebbe per regola nella sua distribuzione de' terreni: quella del territorio Fiorentino.

Aggiugni quel che chiaramente dice Suet. che le sue Colonie furon da lui di più opere, e fabriche adornate. E quanto sia credibile, che egli edificasse Tempij al medesimo nelle Colonie, che era stato parte a quella vendetta, al quale egli l'hauea fabricato in Roma, o che gli altri, che in tutti i modi cercauano di piacergli, gratificandoseli in questo, lo facesser tale eziandio chi non ci hauesse hauuto proprio interesse. Et aiuterebbe questa opinione la forma di esso Tempio, che è la medesima, o molto vicina, per quanto ne dimostrano le medesime medaglie, pur testè nominate. Che non saranno gia così fastidiose le persone, che e' lo vogliano in tutto, e per tutto, e nelle misure, e nel numero delle colonne, & in cotali altre minuzie, pari a quello, per chiamarlo simile: ne così squisitamente, e per l'appunto si piglia da galanthuomini la simiglianza, che sarebbe a quel modo vn copiare, e non imitare. E douerrà bastare, al discreto stimatore il reggersi la maggior parte in su le colonne, e sopra tutto hauer la forma ritonda, o quasi ritonda, che tale si reputa l'Ottangulare. E questo dico caso fusse pur nella sua pianta tondo quel d'Augusto, che in medaglie piccole mal volentieri si discerne l'vna di queste forme dall'altra: e medaglie di bronzo, che io sappia, non si veggono con questo rouescio, ma d'argento, e d'oro. Io raccontero vna piccola cosa delle nostre, e se ben sarà fuor del suo luogo, non sarà punto fuor del nostro proposito. Luiprando Re de' Longobardi gia nominato, e da nominarsi piu volte, edificò in Pauia vna bella Chiesa, e fu da lui di beni temporali, e di molti ornamen-

namenti, e sante Reliquie regiamente arricchita, e la nominò S. Piero Ciel d'oro, o come la chiama il nostro maggior Poeta, e quel che lo seguì con somma reuerenzia sempre il miglior nostro prosatore, Ciel d'auro. I nostri Fiorentini, si puo dire nel medesimo tempo, per mostrarsi de' primi affezionati, & insieme rendersi beneuolo quel Signore, ne fecero vna simile quanto patiuano, in que' tempi, le forze loro in Firenze, gia nominata assai nel tempo a dietro, perche hauea popolo, chiamandola anche essi San Piero Ciel d'oro, o Ciel oro, che così ne' contratti si truoua Cieli auri, & Cælorum, come erano allora scienziati, e notai. Ma oggi è conosciuta da pochi, perche è rinchiusa nella Canonica Cattedrale, & ha pure il medesimo nome: & in contratti antichissimi si vede, che fu tẽpo che ella apparteneua alla detta Chiesa di S. Pier in Ciel d'auro di Pauia. Però non solo dal fatto, ma dalla ragione ancora puo parere molto verisimile, che questo di Marte ci fusse per principale. Et oltre à questo, come si accennò di sopra per la medesima considerazione, non si niega, ne in vero negare si dee, che nel Campidoglio, non potesser hauere dedicato vn Tempio a Gioue Capitolino anche i nostri: e di piu che e' fussero anche molti altri Tempij per la Città, secõdo l'vso di que' tempi, e di quella Religione. Ma io di questi non ardisco molto di ragionare, non ne trouando que' segni, e quelle pruoue, le quali io soglio, se non chiarissime, e certissime, almeno vicine alla chiarezza, e certezza, volere arrecare in questi miei scritti, quantunque io so molto bene che egli ha molti anni, che in Vesco-

uado cauandosi nel cortile si scoperse, molte braccia sotterra, vn bellissimo pauimento di musaico di porfidi serpentini, & altri nobili marmi, e fu giudicato, non poter esser d'altro, che d'vn Tempio antico, e se ne tocchera di sotto ancora vn motto a vn'altro proposito, & altri indizij, e contrassegni ci sono non pochi, che ci potrebber assai sicuramente dar animo di affermarlo. Ma tornando ora al caso di Marte, egli è troppo manifesto quāto i popoli, o per verò amore, o per timore, o per isperanza volentieri imitino i fatti, e secondin le voglie de' Signori, e la cagione di costoro speciale è per se stessa chiara: si che in questo non accade molto affaticarsi. Veggiamo piu presto vn poco se esso Augusto ne potesse essere l'edificatore: egli hebbe questo stimolo, poiche restò solo nell'Imperio, come si è piu volte accennato, di ristorare abbellire, ingrandire, quanto e' potette Roma principalmente, e poi l'Italia tutta, & imitare in tutte le cose i piu lodati degli antichi, in ogni specie di detti, e di fatti: onde non era innanzi a lui stato vsato benefizio a' popoli, non cortesia a priuati, non grandezza in fabbriche, non magnificenza in giuochi publici, non vmanità verso i vinti, non costanza contro i ribelli, che non si vegga studiosamente in questo tempo rappresentata nelle sue azioni, e sapeua alcuni Censori hauer nel loro vficio abbellite le Colonie Romane di vtili commodi, e suntuosi edificij, come per arrecarne vn esempio di molti, l'anno di Roma 580. Q. Fuluio Flacco, & A. Postumio, Albino fecero a Pesero, a Osimo, e Polenzia, a Sinuessa, & altroue Templi Acquidotti, mura, e

ra, e vie con sommo piacere, e satisfazione de' Coloni, si come racconta il padre dell'Istoria Romana. Onde e' non volle anch'egli, che s'hauea preso il nome, e l'vficio del Censore restar di guadagnarsi questa gloria con le Colonie, e con le sue specialmente: nelle quali come è detto per l'autorità di Suet. fece di belle, e ricche opere, e pare che di Vitruuio si possa quasi cauare che e' facesse a Fano per dir d'vna particularmente vna basilica: fra le quale sue opere chi crederrà essere questo Tempio, non gli attribuirà cosa insolita a lui, ne aliena dal suo concetto, ne indegna della sua grandezza. Ma quando questo non fusse accettato, resterà questo Tempio edificato da' nostri, come anche vuol il Villani, che sarà piu lor onore, perche si conoscerà, che egli hebber nell'edificare animi, e concetti regij, e facultà pari all'animo nel condurlo a fine, poiche dal Panteon in fuori; di questa forma ritonda, pochissimi par che sene veggano in Roma de' maggiori, e non molti de' pari, e de' minori assai: non di que' soli parlando, che ancor sono in piede, ma di quegli ancora, che da' fondamenti, e da' vestigij delle rouine si possono giudicare. Ma non sarà perauuentura questo anche senza l'aiuto di alcuna buona coniettura, o per me dire, autorità, non meno onorata, che fondata. Notando Cic. per vezzo, o inclinazione, che sia me dire speciale di questo nostro paese, vna strema voglia, e quasi struggimento di edificare, & edificare suntuosamente, mostrãdo che e' ci se n'erano molti per questa cagione, disertati, e perciò nell'occasione di Catilina diuenuti vogliosi di cose nuoue, la quale inclina-

zione,

zione, e singular diletto, che si piglia del murare, quanto si vegga fino a questi tempi ne' nostri continuata, e forse cresciuta le tante case, e bellissimi palazzi nella Città, e nel Contado, che farebber, due Città di pari a questa, nel priuato lo mostrano, e nel publico tante fabriche tante Chiese, & il principale Tempio nostro specialmente, del quale quando era in maggior potenza ne in grandezza, ne in magnificenza ne fece vn simile il Senato, e Popol Romano, ne anche gl'Imperadori poi nella lor maggiore ambizione: onde io ho pensato tal volta meco, che possa perauuentura la qualità d'vn'aria, e disposizion d'vn sito fauorire, se non generare alcune speciali inclinazioni negli animi nostri: quasi che sieno cagione del crearsi gli vmori, e gli spiriti piu sottili, o piu grossi, e così aiutino, o indebiliscano le azioni: onde perauuentura presero l'occasione, que' che dissero i popoli Settentrionali esser dotati di molte forze: ma di giudizio trouarsi grossi, & inetti, e per contrario i popoli di Meriggio esser di poca forza, ma astuti, e di sottile ingegno. E negare non si puo essere generalmente gli abitatori di alcuni luoghi, e sottosopra grossi, vili, e da poco, e pel contrario altroue acuti, magnanimi, & industriosi, e tali si riscontrano ancora negli scrittori, eziandio che vi si siano mutati pe' tempi sangui, leggi, e costumi. E questo piacere, o ambizione di murare nobilmente si è veduto in ogni tempo grandissima in questo paese.

Io non credo gia che gl'habbia a dar noia ad alcuno nel nostro bel San Giouanni (per chiamarlo col titolo datogli dal gran Poeta) alcuni pochi errori,

che vi

che ui sono, come odo dire di non so che cornice di fuori, la qual dicono che viziosamente rigira: ne dell'aggiunta fatta della scarsella dalla parte di dietro fuor del suo vero modello, e da vantaggio il coro che non solo ha in quella parte mutata la sua propria, & antica forma, ma nel tutto toglie la vaghezza, & impedisce la vista di sì vezzoso Tempio. Et era risoluto tacermi questo: perche senza che eziandio nelle buone, & antiche fabriche si scorge tal volta alcuno errore, e nel tanto celebrato a Roma Panteon di M. Agrippa, si credono hauerne trouati i periti, egli è cosa notissima, che tutto fu fatto dopo la prima sua edificazione parecchie, e parecchie centinaia d'anni. Quello mentreche ristorando ne' tempi piu bassi, quando era spenta la buona architettura, le parti di fuora dall'acque, e da Soli, e da diacci consumate, e guaste. Questa l'anno 1150. della salute per ridurre in quel poco, che la prima forma patiua, questo Tempio all'vso Cristiano, e farui la Cappella principale per poterui piu acconciamente celebrare i diuini vficij, cosa che si pensa che guastasse anche in simil modo la Cappella del mezo del sopra detto Panteon, per farla maggiore, come è nostro vso, e differenziata dall'altre: e però vi si veggon rotti que' pilastri, o colonne fuor d'ogni ragione, che e' non si creda però, che i nostri quà soli, o primi pigliassero animo di mano mettere si belle fabriche. E quì mi piace a sì buona occasione replicare quanto e' sia poco verisimile, che tale lo facesser Cristiani da' principio, quando trouandolo fatto da altri, parue loro esser forzati a mutarlo con suo danno, e peggiora-

men-

mento. Or di tutti questi lauorij, come gli chiamà il Villani, si sa il tempo appunto, e le figure, e certi intagli barbari, e goffi, e disformi dal buono antico, che vi si veggono ancora, quando ogn'vno lo tacesse lo direbbero eglino, & allora si crede fusse fatto il coro, accomodato alla cappella, che nella scarsella si fece, e le fonti nel mezo, che lo storpiano affatto, & occupando lo spazio del mezo lo fanno parer la metà minore, non accade dubitare, che vi fusser poste quando di Cattedrale, o di Duomo, come dicemmo che si chiamaua; fu tramutata in Pieue. Il pauimento non è gia punto credibile sia il primo antico, che non sarebbe tanto tempo, & in tanta frequenzia di popoli durato, se bē fusse stato di diamante. E vedere che lo spartimento, che vi è vbbedisce al coro, & alle fonti, e non esser da queste che di nuouo al sicuro vi son poste tagliato, e rotto da manifesto indizio, che fu fatto dopo con questa rinnouazione, o seruissinsi de' pezzi dell'antico, o no che quì bisognerebbe indouinare. Ma che accade entrare in verisimili quando alcune figure goffissime intarsiate, e non men punto i versi che vi sono in cerchio, e per diritto, barbari, e parte in rima, oltre che e' nominarono S. Giouanni, dicono il tempo che e' fu fatto appunto, cioè quando era in tutto corrotta la lingua Latina, e come doue manca la natural bellezza, le persone si vanno aiutando di lisci, & ornamenti accettati, che spesso aiutano a piu scoprire i natura' difetti: così quell'età mancando della vera, e naturale eleganzia, e leggiadria, si valeua di cotali freddissime, e debolissime inuenzioni, che a quegli

gli huomini di grossa pasta douean parere cose mirabili, e che coloro dipignessero: come era questa del fare i versi latini in rima, e come quest'altra che si leggesser da ogni banda rileuandole le medesime parole.

En giro torte Sol Ciclos, & rotor igne.

Che in questo pauimento si legge: e si puo credere inuenzione vscita da' Franchi poco prima, o poco dopo all'età del buon Carlo Magno, che durò poi gran tempo: e se ne vede de' piaceuolissimi, dico di quegli in Roma, e da far ridere qual piu seuero, e pensoso Catone si potesse fingere non che trouare, sin che Dante il primo vn poco, e piu dopo lui il Petr. cominciarono a risucitare le buone lettere, che finalmente con l'aiuto di molti si posson quasi dire ritornate nella loro prima purità, e bellezza, & hauere ricuperata a' tempi nostri l'antica gloria. E questo mi fa credere, veder simili sottigliezze di versi ne' medesimi tempi, e nella medesima nazione, come son quelli, che recita Ruberto Cenale Vescouo Arboriense scrittore delle cose di Francia.

Signa te signa, temere me tangis, & angis
Roma tibi subito, Motibus ibit amor.

Perdonimi queste sciocchezze il discreto, & ingegnoso lettore, e non creda che non paia anche a me vergogna imbrattare questi scritti di simil cose fanciullesche: ma douendo rispondere anche a questa parte, che pur si truoua scritta, non l'ho potuta dissimulare.

Ma questo che si dice di aggiunta di quella parte doue è l'altar maggiore, e che io ho secondo il corso

comune chiamata ſcarſella, non iſta perauuentura nella maniera che molti ſi hanno fermo nell'animo. Il che accioche piu non inganni, o per me dire accioche ſganni alcuni che hanno quella credenza, mi piace dichiarare, come ſi vede, che douea ſtare queſto Tempio nel ſuo primo eſſere, donde conſeguentemente ſarà ageuole a conoſcere quel che vi ſia ſtato mutato. Perche non fu aggiunto, come comunemente ſi crede, da' noſtri quel tanto che ſporge in fuori dalla parte di dietro, e che ora ſerue per Cappella grande, anzi è la ſua antica, e vera pianta, che ſi conoſce eſſer fatta ne' medeſimi tempi, o molto molto vicini, che a Roma il ſopradetto Panteon; e ſe di buon luogo veniſſe, quel che dicono alcuni hauer trouato, che e' ſi finiſſe l'anno xxxv. d'Auguſto, ſarebbe chiaro. Ma ancor ſenza queſta autorità è molto veriſimile, come ſi è piu volte accennato, che e' ſi faceſſer bene da' primi Coloni, ma non gia così il primo giorno queſti edifizij: procurandoſi in prima le parti piu neceſſarie, e poi l'onoreuoli, che ſon coſe da farſi in tempi quieti, e con agio. Ma intorno a' medeſimi tempi fu alſicuro, e forſe da' medeſimi, o con la intelligenza de' medeſimi architettori; dependendo tutte l'azioni, e d'Agrippa, e de' ſoldati, e Coloni dal medeſimo Auguſto, che adornaua Roma, e le ſue Colonie inſieme: & vi ſi riconoſce quaſi il medeſimo modello del Panteon mutate alcune poche coſe, come fanno i maeſtri, per moſtrar pur di non copiare affatto, e di ſapere variare. Et in vero (come conueniua fare pure differenza da Roma a vn ſuo membro) fu queſto minore, e di forma ottangulare,

gulare, doue quello è tondo. Ma nel resto chi vedrà la pianta dell'vno, e particularmente nell'entrata, puo far quasi conto di hauer veduta quella dell'altro: e se ci fusse la pianta del Tempio di Marte vltore, come ci è vn poco di lume del suo profilo, saremmo ancor piu sicuri d'alcune sue parti. E quanto all'entrata, ell'era nel nostro in su la via maestra, che andaua alla porta principale della Città, che si chiamò poi dalla vicinità di queste Tempio porta di Duomo, che era questo proprio vso di Roma, e forse degli antichi tutti, & è anche stato ritenuto da' nostri, che quando la qualità del sito lo patiua, o che necessario impedimento non lo vietaua, le porte de' Tempij fusser volte a Ponente, e così l'Altare principale: accioche il popolo entrando lo vedesse subito in faccia, & adorando voltasse il viso ad Oriente. E che così fusse posto da principio questo, non ci essendo occasione d'impedimenti, oltre che Vitruuio lo dà per regola, lo dice la ragione per se stessa, che non è verisimile, che voltasse le reni alla strada principale, donde veniua il popol tutto. Ma quel che poi finalmente ne forza è la natura, o se questo nome non ci cade, la forma di queste entrate, che i Romani diceuano vestibuli, e aditi: noi non so se habbiam propria voce, che haueano in questi publici, e magnifici edifizij vna loro maniera ricca, & ornata, e sporgeuano in fuori questi vestibuli parecchie braccia a modo quasi di archi trionfali, e come mostrano questi, che a' Tempi nostri hanno ricercate le antiche fabbriche Romane, che erano le porte de' Teatri, e de' Circi, e piu appunto si puo tutta via vedere nel so-

pradetto Panteon, che è ancora in piede. Ne era inconueniente, come si danno a credere alcuni, che di fuori non fusser tutte le facce a vn modo, e quella dell'entrata specialmente, laquale secondo la qualità dell'edifizio hauea piu, o meno ricchezza, e grandezza, e quelle ne hauean perauuentura manco bisogno, che haueano i portichi innanzi, che erano vna gran parte: la ragione poi delle parti di dentro era diuersa, e come il Panteon è tutto vniforme, così era questo nostro in tutte le sue otto facce ordinato alla medesima guisa con le due colonne, che nelle sette altre facce si veggono oggi, ma l'ottaua oue era l'entrata è la parte, che secondo coloro (che non errano in questo, purche siano intesi) fu guasta: perche tolteuia le colonne, scarnata la grossezza del vestibulo, rimurata la porta, e rotto l'architraue piano, fu girato quell'arco, che vi si vede, e vi son rimasi ancora i capitelli, e parte de' pilastri, che come nell' altre facce v'erano, e sono ne piu ne meno rotti, che si veggan quegli della cappella di testa del Panteon, e par quasi che e' siano a posta rimasi per testimoni, che ella hauea la medesima forma che, l'altre; & allora apersero dirimpetto per far la porta, perche hauendo dall' altra parte Santa Reparata, e fattoui la piazza spaziosa, e magnifica dinanzi, la quale per l'occasione gia detta della vittoria contro Atalarico era molto onorata da' Fiorentini, e frequentandosi allora piu da quella banda, che non si faceua ab antico, e percio tornando commodissima l'entrata da questa parte, volere ch' ella fusse comune, come ella è ad ambedue le Chiese, e

di quì

di quì nacque l'occaſione, che fuſſe coſi capouolto San Giouanni, ſe ella haueſſe oltre a queſto il portico, come ha oggi il Panteon, che per alcuno accidente ſia venuto manco, ſarebbe vno indouinare, e ſe ſi cauaſſe mai in quel luogo ſi potrebbe forſe da quel che ſi trouaſſe ſotto di fondamenti, e d'altro darne giudizio. Ancor che e' mi pare, che ci ſia chi non ſi moſtra affatto ſicuro, ſe e' l'hebbe anche il Panteon nella ſua prima edificazione: e non manca ancor chi dubiti che ella non ſia opera del medeſimo architettore, per alcuni errori: e ſe non errori in ſe, in queſto almeno che non riſpondono interamente alla prima forma, e modello di quel tempo: che vi hanno ſcorti i piu intendenti quantunque ricchiſſimo, e magnificentiſſimo e' ſia. Ma e' ſaprebber dire la ricchezza eſſer nata da gl'Imperadori, che poi lo reſtaurarono, che furono piu d'vno, e poteuano ſpendere così bene come Agrippa, o piu, e gli errori, o diſſonanza, che ella ſi debba dire eſſer proprij de' maeſtri piu baſſi, che non eran così valenti in quell'arte come il primo, e perche molto era declinata anche queſta, come l'altre tutte. Ne leggeruiſi ancora in fronte il nome d'Agrippa gli libera da quel ſoſpetto: che non erano fino allora venuti certi modi di fare villani, e ſpiaceuoli, di ſpegner le memorie de' vecchi padroni, & autori. E per gran pezza chiunque reſtaurò a Roma di quelle frabbriche ſaluò i primi titoli, quantunque alcuni, che nol fecero però tutti vi aggiugneſſero ancora i loro, come è anche in queſto, che oltre a quel di

Agrip-

Agrippa vi ſi legge quel di Seuero, e di Caracalla ſuo figliuolo, e parche vi ſia anche alcun veſtigio come dicono della reſtaurazione fatta da Adriano. Or ſia queſto come ſi voglia, che poco monta in queſto propoſito, o prima, o poi, che vi fuſſe: e quando il noſtro non l'haueſſe hauuto, non ſarebbe miracolo, che e' fuſſe ſtato, non ſolo vn poco differente, ma molto anche inferiore a quello, che non eran le forze d'vna Colonia da competere con la grandezza di Roma. Ma l'eſſere ſtato reſtaurato piu volte, e raſſettato, come anche il reſto di fuori, che tuttauia lo conſuma il tempo, e non vi ſi eſſendo conſeruate l'antiche bellezze, e vedendouiſi alcune goffezze de' tempi baſſi, ha data non piccola occaſione a queſte tali opinioni, e non laſciato penſare al vero.

Son queſte adunque di quelle parti delle Città, che ſi reputano, o poco neceſſarie, o tanto vtili che le cedono poco alle neceſſarie: ma queſte che ſeguono ſon ben di quella ſorte, che aſſolutamente, e ſenza riſpetto alcuno d'vtilità tutte hanno per fine, o magnificenza, e grandezza, o piacere, o diletto, e quanto men ſono biſognoſe alla vita vmana tanto piu ſi credono nobili, e generoſe. E però ſono da' Greci, che ſepper bene nelle lor coſe che dirſi, chiamate ΠΕΡΙΤΤΑ cioè ſuperflue, e dauanzo, e proprie di coloro che i Romani ſolean chiamare beati, che ſarebbero a noi bene agiati, o che habbian dauanzo d'ogni coſa. E ſono queſte Anfiteatri, che oggi comunemente con voce corrotta alquanto da' Coloſſi, ſi dicono Coliſei; nato queſto nome, perche erano intorno intorno ornati di ſtatue maggiori aſſai

del-

dell' ordinarie, e le chiamauano Coloſſi, e noi ſogliam dire Giganti, che tali, & a gli Iddij, & a gli Eroi per magnificenza ſoleuan porre, quaſi accennando che intanto fuſſer ſopraſtati al valore de gl'altri nell'animo, quanto ce gli rappreſentauano maggiori nella ſtatura del corpo. Eran dopo queſti i Teatri, & i Circi, che non ſolo non ti recano vtilità alcuna a caſa, anzi groſſiſſimo conſumamento, e penſieri alla Città in publico, & alla nobiltà ſpecialmente in priuato, diſagio, e ſpeſa. Però ſi credon meritamente eſſer impreſe da Città ricca, e di bello, e grand' animo, e che ſiano di nobili, e magnifici Cittadini piene. Era queſto Anfiteatro, come ben dicono i noſtri antichi ſcrittori, in capo la via gia lungo tempo detta dell'Anguillaia fino alla piazza di S. Croce. Et è così chiamata queſta via per dichiarare incidentemente l'origine di queſto nome, non dall'Anguille, ſe bene vi è aſſai vicino Arno: ma da quelli ordini di viti, che ſi mettono diritti in ſu le vie, e viottole, e gli diciamo Anguillari, e che dalle viti ſia detto lo moſtra la via vicina detta la Vignauecchia. E da queſta parte era la larghezza ſua: e la lunghezza da San Simone alla piazza de Peruzzi, quantunque inciampino, come il piu delle volte nel nome, e lo chiamino PARLAGIO. Ma e' non tacciono però che egli era di forma come tonda, e che ſedendoſi intorno volgeuano i viſi l'vna parte all'altra, e tante altre ſimili circoſtanze, che ſi conoſce ageuolmente, che con diuerſe parole, ma col medeſimo fatto ci dipingono l'Anfiteatro. E gli haueano vdito per fama, e forſe in alcune memorie trouato che vi con-

correua ſpeſſo il popol tutto. E non ſi ricordando,o non ſappiendo perauuentura l'vſo de'giuochi publici de' Gentili, credetter che ſi ragunaſſero come nel publico palazzo ſi faceua allora per conſigliare, e nō a veder giuochi,e per paſſar tempi, e che di quì fuſſe detto Parlagio, o parlatorio, e come credettero così ſcriſſero. Dell'autore che ne fanno nominatamente cioè Ceſare, non ho che dir piu di quello, che d'altri ſimili ho detto, & harò a dire per innanzi. Ma come queſto ſi ſia, e' ſi vede che dell'Anfiteatro, ancor che in queſto nome di Ceſare ci potrebbe alcuno conſiderare quello ſcambiamento del nome diſopra gia piu d'vna volta accennato, che e' fuſſe per alcuna memoria tenuta opera ſpeciale d'Auguſto,e vna delle molte,che e'fece nelle ſue Colonie,e che queſto ſia quel che dice il Villani. Ma laſciando chi ſe lo edificaſſe, che e' fuſſe tale, & in quel luogo lo moſtra ancor la forma viſibilmente girando in figura, come la chiamano oggi queſti maeſtri ouale, e non in tondo perfetto,che è la forma generale de gl'Anfiteatri cioè come di due Teatri atteſtati, e congiunti in vno. Et eſſendo la regola del Teatro, come vuole il maeſtro de gli architetti Vitruuio, d'vn mezzo cerchio, e vn quarto piu, non tirando però le linee con la medeſima ſeſta, ma à diſteſa diritte veniuano i due ad hauere lo ſpazio di tre mezi cerchi, che è il diametro ordinario per lo lungo della figura ouale, quantunque ſene poſſa anche fare de' maggiori. E queſta forma ſi è intera mantenuta dal fianco del palazzo de' Cocchi venendo verſo San Simone, finche ſi ficca in vn canto là nella piazza de Peruzzi: e rigirerebbe nel mede-

medeſimo modo a rappicarſi al luogo predetto, ſe le mura fatte intorno all'anno MLXXX. di quel che e' chiamano ſecōdo cerchio, nō l'haueſſero rotta: eſſendo tirate da quella parte per linea diritta le mura, delle quali ancor ſe ne veggono in ſu la piazza di S. Simone, e vicino all'orto S. Piero maggiore, veſtigij certiſſimi, &il muro delle ſtinche da queſta parte è ſopra queſte mura vecchie. Ma dalla parte di fuori non ha dubbio alcuno veggendoſi tuttauia con gli occhi. Molto piu malageuoli ſon le parti interiori a rinuenire: eſſendo mutate oggi quaſi tutte in priuate abitazioni, & all'vſo moderno accommodate. Ma pure n'è rimaſo ancor tanto, che baſta a far riconoſcer l'antica forma in alcune verſo la Chieſa di S. Simone: perche da queſta parte, come anche al tempo del Villani ſono oggi piu conſeruate alcune mura, e volte nell'antica forma, e ſpecialmente nella caſa in ſul canto dell'Anguillaia per andare a S. Croce a man manca, oue ſi veggono alcune ſtanze terrene con gli antichi pilaſtri, e mura, e volte che vanno a poco a poco riſtrigendoſi verſo il centro, e ſe ſono (verbi grazia) otto braccia larghe da capo nello ſpazio di xij. o xv. di lunghezza ſi riſtringono a iij. o iiij. da piede. E gia intorno a ſei anni fa, fondandoſi i condotti dell'acqua per la nuoua, e belliſſima fontana di piazza, dal canto di Santa Croce, pel borgo de' Greci: ſi ſcoperſero di ſotto, e di ſopra quella via il fondamento vero intero, e reale, con le ſue ſcale, con le ſue volte, con que' contrafforti, e mura a vſo di conio, come ſi veggono appunto in quello di Roma, & altroue in Italia, oue che ſi ſieno vn po meglio mantenuti di que-

sto nostro. Videgli allora la Città tutta con grandissimo piacere sgannandosi alcuni, che haueano in questa parte gli scritti del Villani per nouelle, e l'antica fama per nulla.

Il Teatro si dice doue è oggi la Croce a Trebbio non solo per la forma tonda, la quale come anche l'Anfiteatro rappresentano le case tirate sopra i vecchi fondamenti, non solamente ancora per alcuni vestigij truouatine sotterra a diuerse occasioni, che si riconoscono per proprij di questa sorte fabbriche, ma per alcune statue ancora, e per marmi, & altri indizij de' quali si parlerà poco appresso. Egli è ben vero che e' non è chiaro affatto, se questo era Teatro, o Circo, e quel che si chiamò poi nelli vltimi tempi a Roma con voce greca Ippodromo: e n'è cagione che non appariscono tanti vestigij, ne così chiari dalla parte piu bassa, o del proscenio, per il Teatro: o della distesa a dilũgo per il Circo, che possan rappresentare l'intera, e propria forma, e quello che se ne vede, che è la testa, si puo, così all'vno come all'altro accomodare, che dell'vno, e dell'altro era girata in tondo, e di ornamenti, e di statue si solcua così l'vno come l'altro arricchire: e l'vno, e l'altro era in vso frequente; E questo vltimo de' Ludi Circensi ha la sua origine a Roma senza dubbio piu antica di quell'altro, essendo stato in vso fino al tempo di Romulo suo fondatore, e continuatosi ne' tempi della Republica, e de gl'Imperadori ancora; anzi venne in tal credito da Cesare Dettatore in quà, & in modo si sparse per tutto, che par che i popoli, & i Signori a vn tratto v'impazzassero dentro, con tanto studio, o

per me dire gara, e poco men che rabbia, con tanta spesa, con tanta pompa, si celebrauano questi Circensi, che se non è troppo a dire, così d'vna burla, non minor contese, ne minor tumulti si solleuarono per queste fazzioni, che così le chiamauano, e noi potremo dire liuree, e diuise, che ordinariamente erano quattro bianca, rossa, verde, che e' diceano prasina, & i nostri tintori esprimendo appunto la voce verdeporro, azurra, o turchina, che loro diceano veneta: che si facessero gia quelle nostre ciuili, e mortali diuisioni bianche, e nere, perche misero piu d'vna volta sottosopra ogni cosa, e ne nacquer mentre fauoriscono appassionatamente questa contra quell'altra, e quella contro a questa, quistioni, e morti, che per cagioni che portassero il pregio, non sarebber perauuentura state troppo maggiori. Di quì certamente vscì quella voce bestiale, e fiera: volesse Iddio, che il Popol Romano tutto hauesse vn sol collo. Però non si scoprendo di nuouo maggior vestigij, che mostrassero vn poco meglio la forma dell'edificio, io non mi saprei ageuolmente risoluere piu in fauore dell'vno che dell'altro: e ricercar di quegli, credo che sarebbe in questi tempi difficilissimo: essendo per tutto intorno murate case all'vsanza moderna, diritte le strade, e fermo ogni cosa: ne ci si vede occasione che vi si habbia a questi di a cauare da poter rinuenire la forma de' fondamenti.

Ma chi domandasse del bisogno che haueano i popoli di queste fabbriche così magnifiche, e così grandi: io non saprei dire, se non che egli erano per i giuochi, e feste publiche, che secondo quella loro

Religione in alcuni giorni solenni hauean vanamente dedicati à loro vani Iddei, o nelle vittorie, & altre comuni allegrezze soleuano per rallegrare, e trattenere i popoli con ogni sorte di spasso, e di magnificenzia suntuosissimamente celebrare: tantoche se ne leggono di priuati Cittadini cose incredibili, e da spauentare i Re, & i maggior Principi de' nostri tempi. E questo oltre all'vso, & infinite chiarezze che ce ne sono il nome stesso ce lo dice, che non altro importa a' Greci Teatro, de' quali è propria la voce, e da quali la presero i Romani: che spettacolo a noi. Ma quì da vantaggio par che si sia ancor conseruata la propria voce nostra, che spettacolo è tutta Latina chiamandosi a Trebbio, che a noi significa raunata, e brigata, come diceuano i nostri vecchi, da feste, e da balli, e passa tempi, presa pure, credon molti, dal latino Triuio, che non corrisponde male: & in certi volgarizzatori antichi mi vuol ricordare hauerla trouata esprimendo quella: quasi che insimil voci di vie si vsassero questi giuochi, che i Latini perauentura dissero compiti, e di quì giuochi compitali gli diceano i Romani, che noi ordinariamente facciamo su per le piazze. Ma ci è chi ha di questo vn'altra opinione, e crede che la voce fusse antica Toscana traportata a Roma coll'vso delle cirimonie augurali: proprie, come si sa, di questo nostro paese, onde l'appresero i Romani, e fino a gli vltimi tempi da' Toscani voleuano s'imparasse, come si ha da Cicerone nelle sue leggi. Delle voci de' quali non sarebbe miracolo che ci fusse ancora rimasa alcuna reliquia. Perche in quella sorte d'augurij, che si faceano con

polli,

polli, chiamauano Tripudium Soliſtimum, quando cadeua loro dal becco coſa che percoteſſe in terra, che prima fu detto Terripauium, poi Terripudium, e finalmente TRIPVDIVM, come accuratamente dichiara Cicer. parlando di queſta ſorte d'indouinare per Tripudio, ſecondo quella ſcienzia, che Augure fu egli, e ne ſapeua ragionare. Or da queſta voce Tripudio, che importa percuotere in terra, voleua coſtui che i noſtri cauaſſero trebbiare, e trebbiatura, per battere i grani, e le biade, quando ſi fa calpeſtando propriamente con caualli, & altre beſtie, e quaſi ſaltellando, come appunto ſi fa ne' balli: i quali deſcriuendo vn Poeta Latino non per altro modo, o parole lo credette potere eſprimere meglio di queſto. Nunc pede libero pulſanda tellus, &c. Ora è da percuotere, dice queſto Poeta, liberamente il pie in terra, cioè da ſaltare, e ballare: onde fu poi la voce Tripudio, e Tripudiare traportata da' Romani a feſta, & allegrezza, come il Trebbio da' noſtri a queſti feſtegiamenti; anzi di piu vogliono alcuni, che da queſto habbia anche il nome quel vin bianco, che in queſto noſtro paeſe pel ſuo delicato ſapore è in tanto pregio, quaſi che ſia proprio da feſte, e da queſti trebbij: onde e' s'è ancor mantenuto l'vſo antico di darlo alle nozze, & in certi dì d'allegrezza far ne preſenti. Ne temono che guaſti queſta loro opinione, che altri lo credano detto da Trebbio nome di luogo proprio, perche e' dicono, che anche quel luogo dal feſteggiare, ſi guadagnò tal nome, tal che la coſa ſi riduce in ogni modo alla medeſima origine della voce. Or da queſto, e non dal Triuio Latino vo

gliono

gliono costoro, che di molta antica mano sia venuta questa voce Trebbio, per feste, e giuochi, e veglie, mutata vn poco come di molte auuiene, e di questo stesso Tripudio da Terripauium veggiamo essere auuenuto per la testimonianza di Cicerone, & aggiungono che in quel luogo si raffrontano non tre, ma quattro, o forse cinque vie, o viuzze piu presto, ne in modo notabili ch'elle douesson senza altro darli quel nome, che tutto impedisce quella etimologia, che forse ad vn'altro non darebbe questa noia, e la piglierebbe largamente pel concorso di piu vie. Ma puo ben dar noia realmente che e' se ne vede manifestamente la vera cagione, che da 300. anni il manco, vi fu ritta vna croce sopra vna colonna: per la quale vi si chiama oggi piu che da croce, che vi faccian le strade, la croce a Trebbio, che ancora aiuta questa fama comune:come che non potendo spegnere ageuolmente que' riti antichi, e que' giuochi, che si faceano ad onore de' falsi Iddei: s'ingegnassero i fedeli, e piu zelāti della Religione mutare in bene, & a gloria del vero IDDIO, quel che non poteuano leuar via in trafatto, come di molte altre cose vsaron gia i nostri Santi, e Religiosi padri antichi. Ora vedendosi la voce tanto simile, & essendo stata gia propria di questo paese, & accomodandosi sì bene al significato de' giuochi di quell'età, che si facean saltando, come bene sa chi ha punto veduti gli scrittori Latini, che fra l'altre cose chiamauan saltatore, quello che noi diremmo perauuentura ballerino. Non credo che debba parer duro ne strano questo pensiero: or questo sarà giudizio d'altri. Ma che questi luo-

ghi

ghi fussero a feste, & a giuochi dedicati è chiarissimo: piu presto è da vedere di che sorte fussero. E per quello si legge, erano questi, come anche nell'età nostra, di piu, e diuerse maniere, ma basti toccare, come in passando, alcune poche cose de' principali, e come proprij Romani, fra' quali si possono come primi annouerare le cacce d'animali feroci, e che quanto piu erano stranieri, e nuoui tanta maggiore reputazione arrecauano a' maestri di quelle feste: onde ne facean ricercare con grossa spesa, e non poco fastidio de' popoli per tutto il mondo. E quì mi souuiene di quel piaceuol tratto di Cicerone col suo Celio, che per l'edilità l'infestaua a prouedergli di Cilicia, oue egli era Proconsolo delle pantere, doue, o che egli non vedesse modo di trouarne, o (che io credo piu presto) che non hauesse molto il capo a cercarne, parendogli forse cosa sconueneuole al nome, & alla grauità sua affaticare publicamente i popoli in queste cacce la si recò in burla: dicendo che veduto le pantere del paese, che si facea ragione a ciascuno, & a loro sole s'apparecchiaua di far forza per la sua corte, s'erano consigliate fra loro d'andarsene in Caria, doue cioè, non si distendeua la iurisdizione sua: però non si marauigliasse se non sarebbe seruito a suo modo. Conduceuansi dunque in queste cacce liofanti, leoni, tigri, leopardi, pantere, alci, iene, tori, orsi, & altre simili fiere in grandissima quantità, che vi fu in tal caccia non dico 100. leoni, o 150. Ma in que' di Cesare Dettatore 400. e 600. ne dette a vn tratto il gran Pompeo, ne' suoi con 410. pantere. E si vdì ancora alcuna volta il rinoceronte, l'ippopotamo, il

Cao,

Cao, & il Ceſo, & altri tali rari, e poco conoſcenti animali: co' quali facean per lo piu combattere i ſentenziati a morte per loro misfatti: e da Nerone in quà vi furon dannati molti de' noſtri Criſtiani, e per queſta via s'acquiſtarono la corona del martirio, come fu quel glorioſo S. Ignazio. E quì in Firenze, ne' tempi di Decio, e di Valeriano Imperadori, la perſecuzione de' quali ne portò via molti ſanti, & Illuſtri Criſtiani S. Fabiano, S. Cornelio, S. Siſto, e S. Lorenzo, e tanti altri fu ben due volte meſſo auanti alle beſtie S. Miniato nel noſtro Anfiteatro come nella ſua vita ſi legge, & in quelle perſecuzioni auuenne a molti altri. Con queſte andaua lo ſpettacolo de' Gladiatori, fiera viſta per certo, & inumana: ma che ò per inclinazione di quegli animi Marziali, e guerrieri, o pur per il continuo uſo, che ageuolmente ſi muta in natura: fu allora aſſai grato, e piaceuole ſpettacolo tenuto, e molto da' popoli deſiderato, e ſpeſſo importunamente richieſto. E queſto anche anticamente ſi ſoleua fare co' medeſimi mafattori, coſa che molto piaceua a Cicerone, e gli pareua ottima medicina a tor uia lo ſpauento della morte, e fortificar gli animi ne' fatti d'arme, che era il principale intento de' Romani: ma poi diuenne quaſi che arte, e ve n'erano grandiſſime famiglie, che così le chiamauano, e noi potremmo dire perauuentura ſcuole, e ſe ne facea, come dell'altre mercanzie, traffico di momento. Vſauaſi ancora queſto ſpettacolo ne' ludi funerali d'huomini Illuſtri, oue coſtumauano i figliuoli fare vn conuito a' parenti, & amici, e tal ora al popolo con aggiungnerui queſti Gladiatori,

diatori, & altri giuochi per onorare la memoria del morto cosa che si crede da antichissima origine venire leggendosi diuerse sorte di questi giuochi nell'esequie di Patroclo in Omero, e nel rinouar l'anniuersario di Anchise in Vergilio. Era il luogo di questi giuochi ne' primi tempi ne fuori, e per le piazze, e de' Gladiatori massimamente, che ageuolmente, e si puo dire con pochi pali, e vna fune si chiudeua il campo: ma la caccia delle fiere voleua piu fermo, e maggiore steccato, onde si faceano ordinariamente nel Circo, finche crescendo di mano in mano in frequenza, e grandezza fuor di modo la pompa, pensarono per tutti insieme questi giuochi a vna ferma, e stabil sedia, e maggiore, e piu commoda, e per non hauere a impedire tratto tratto i giudizij, e gli affari publici, che nel foro si esercitauano, e come si potrebbe quasi credere per rispiarmo de' Cittadini, e de' popoli loro sottoposti. Tante, e tali spese, oltre i disagi, e le fatiche delle Prouincie si faceano in questi Teatri, & Anfiteatri posticci di legname: e finita la festa si leuauano, quale a' nostri dì habbiamo spesso veduto chiudere intorno con palchi le nostre piazze, ma altri apparecchi eran quegli, e d'altra sorte, e con istupenda ricchezza, e pompa di pitture, e di statue, che di tutta Roma vi si adunauano, e di lontane Prouincie vi si conduceuano, che per far bella, e vaga la prospettiua vi si vedeuano, e le vele, o tende da coprire il Sole, & altre pompe, che erano vn proprio istruggimento delle facultà priuate, & infinita grauezza delle prouincie suddite. E marauiglie si leggono, che se le dicesse solamente Plinio, si potrebber

certo senza carico alcuno tenere per nouelle, che ne' ludi soli di M. Scauro nella sua Edilità, per vna festa di pochi giorni si annouerarono M M M. statue di bronzo, e per sostenere la scena CCCLX. colonne di marmo dintorno a xviij. braccia l'vna. Or pensi chi vuole il resto, e questa fu a Roma la cagione degli Anfiteatri, e poi per resto d'Italia, oue si feciono di quella grandezza, che bastasse a capire proporzionatamente il popolo di quella tal Città, che lo facea, e da questo perauuētura si potrà stimare a vn di presso la grandezza del popolo Fiorentino, in que' primi tempi pigliando chi hauesse questa voglia, la misura della distesa de' gradi dell'Anfiteatro, che non sarebbe difficile da questo calculando il numero delle persone che vi poteua entrare, che si trouerrebbe molto maggiore di quel, che perauuentura si crede. Ne' Teatri oltre i giuochi degli Atleti, e d'altro, si recitauano principalmente le Tragedie, e le Commedie, passatempo piaceuole, & ingegnoso insieme, & attissimo a trattenere non meno gli scienziati, che i semplici, & in somma marauigliosamente grato ad ogni sorte d'huomini: & in questo paese specialmente per vna, come naturale, inclinazione: essendoci gli ingegni acuti, & viuaci, e le azioni piene di be' tratti, & i ragionamenti di argutissimi motti. Di Toscana certamente cauarono i Romani il modo de' ludi scenici, e gli Istrioni, e di questi ne porta seco come noi dicemo la fede, il nome stesso, proprio come e' confessano de' Toscani; e se bene ne fecero anche essi il loro proprio LVDIONE si valsero pur tuttauia piu volentieri del forestiero come veggiam

co-

comunemente auuenire delle cose che ci son portate di fuori, che ritengono anche appresso di noi il nome che elle s'haueano a casa. Or questi hebbero, i Romani da' nostri, e la scena tutta hauendo in que' tempi commerzio co' Greci, e prima furono i Teatri in Toscana, e nella estrema parte d'Italia detta la gran Grecia, che a Roma, oue assai tardi, se si riguarda a quanto innanzi haueano cominciato a vsar la Commedia, e la Tragedia fu murato fra il secondo, el terzo Consolato di Pompeo, come è detto, che prima volendo alcuni Censori farlo, erano stati da que' graui costumi, e non ancor corrotti, ritenuti, e vna fiata fra l'altre dal romore, che ne fece Scipione Nasica, impediti: doue a Tarento si vede per Liuio, che gia vi era, quando Annibale lo prese, intorno a CLX. anni innanzi. Che questa poesia venisse originalmente di Greci, e forse possibile; se vero è, che alcuni di questi popoli habbiano l'origine loro da' Greci, & i nomi Teatro, Scena, & alcuni altri sono per loro: se gia nõ hauessero hauuto i Toscani i suoi proprij, come quello Istrione, i quali poi perduti, fussero stati forzati gli scrittori, o vero dal comune vso inuitati, a seruirsi della voce Greca: ma non è necessario di ricercarlo al presente. Questo è ben certo, che gia gran tempo dell'vna, e dell'altra Scena, essi ne portano il vanto, da loro venendo cio che si vede in questo genere di buono: si che quando anche i nostri antichi ne fussero stati inuentori, non hauere nulla di loro che mostrare, ci fa per forza tenere la bocca chiusa. Però lasciando per ora questo, quanto e' fussero cotali baie in que' tempi stimate, lo mo-

ſtra, che l'impreſa generalmente di queſti ludi per chiamargli con la voce Romana, era del publico, e la cura di ſpeciali magiſtrati, ſaluo quelli delle vittorie, che era del proprio Capitano vincitore, quando naſceuano dalla ſua propria magnificenza: e de' funerali, che come è detto era tutto penſiero degli eredi: e le feſte publiche per l'ordinario fuor d'alcune: come le Apollinari, che erano de' Pretori, par che fuſſero à cura propria degli Edili, che era come dire l'entratura de' magiſtrati chiamati da' loro Curuli, donde s'acquiſtauano i primi fauori del popolo i Cittadini, e s'apriuano la via a gli altri. E racconta Cicerone d'vno de' primi di Roma, che non hauendo (forſe per riſpiarmare queſta ſpeſa) cerco d'eſſere Edile, chieſe poi il Conſolato, e non l'hebbe, e crede che fuſſe vna delle cagioni, che a Ser. Sulpizio Ottimo, e nobiliſſimo Cittadino deſſe non piccola cagione d'eſſere dal Murena, in molte coſe inferiore a lui, nella domanda del Conſolato ſuperato, non hauer fatto queſti ludi, ſe be' non per colpa, o auarizia ne macaſſe, ma veniſſe così fatto a caſo. Nel Circo fuor degli ſpettacoli gia detti delle fiere ſi faceano piu propriamente co' cauagli, e quelli ſpecialmente delle carrette quaſi ſimili a queſti, che oggi s'vſano, e con voce oltramontana ſi chiamano cocchi, ma eran quelle con due ruote ſole ordinariamente, e ſcoperti, & il nome di biga, e di quadriga era dal numero de' caualli, e non delle ruote, come ancora nelle monete d'argento di quel ſecolo ſi puo vedere, che aſſai ce ne ſono ancora de' bigati, e de' quadrigati, che così dall' impronta, che elle haueano ſi

no si chiamauano, come altri vittoriati, e ratiti, perche in quelli era improntata vna vittoria, o trofeo, & in questi la parte dinanzi d'vna naue. Di queste vsanze ne sono oggi alcune rimase in vso tale quale egli è. I Gladiatori soli crescendo la fede nostra, a buon'ora furon per legge in tutto vietati: come cosa non solo aliena dalla pietà Cristiana, ma degna d'essere da essa natura vmana aborrita. Gli esercizij caualllereschi torneare, e giostrare, & i piu piaceuoli che è l'armeggiare nelle comuni allegrezze, e feste si vsa ancora, e molto piu si costumaua al tempo de' nostri padri. Il correr de' caualli al palio si è anche in alcune vittorie, e feste solenni mantenuto, si come a gli otto d'Ottobre, per dir d'vno, che è notabile per la rotta di Radagasio sotto Firenze con 200. miglia di Gotti sotto il secondo Consolato di Stilicone, che fu della Salute 405. della quale ragiona S. Paolino, nella vita di S. Ambrosio, e questo si corre ancora, & è il piu antico chiamato oggi di S. Reparata, e da questa vittoria si diede il nome, e la prima reputazione alla sua Chiesa, che viene in quel giorno il martirio di questa S. Vergine, & è stato ab antico solenne sempre alla Città nostra, come è detto, che altra cagione, non si vede non essendo questa Santa delle prime nominate, non di questo paese, non ci hauendo il corpo, o altra occasione, perche sia stata in ogni tempo tanto festeggiata. Degli altri palij, sono notissime le cagioni, e le vittorie, e ne quì bisogna in questo molto allungarsi, ne delle Romane ancora par che accaggia arrecarne quì altre particularità, che si truouano, chi pur n'hauesse talẽto facilmente negli

scrit-

ſcrittori, che ne ſon pieni: onde leggiermente me ne ſon paſſato, e forſe non harei dettone tanto, ſe non che hauendo noi oggi altri modi, & altri coſtumi, potrebbe parere a non molto pratichi di queſto vſo antico in quella grauiſſima, e lodatiſſima Republica; leggier coſa metter tanto ſtudio, tanto tempo, tanti denari in giuochi, & in feſte, e per conſequente non crederrebbono, che queſti edifizij ci fuſſero, o ci fuſſer per queſto, come habbiam veduto, che interuenne al noſtro Villani, che ſtimò queſto edifizio ſeruire a' Conſigli publici. Ma non fu ſempre il mondo in vn modo, & oggi piace vna coſa, e domani vn'altra, & ogni età ha il ſuo proprio guſto: ma queſto pare comune d'ogni tempo, che i popoli amino d'eſſer trattenuti, e come la nobiltà, e gli animi grandi appetiſcono onori, e magiſtrati, & impiegarſi in magnifiche, & alte impreſe: coſi l'vmil plebe di queſti paſſatempi ſi paſce, e ſi contenta. Et vna opinione di lunga mano, e confermata con l'vſo non ſi puo così ageuolmente ſpegnere. Però hebber ſempre l'occhio allora i Gouernatori delle Città di tener ſatisfatti i popoli, e non mancar loro di cotali (come in quella età ſi reputauano) giuſtiſſime contentature. Ne gli Imperadori ſoli vani, e leggieri, come que' Caliguli, Neroni, Domiziani, e Commodi, che in vero vn poco troppo ſi perſero in queſte baie, ma i grauiſſimi ancora, Auguſto, Veſpaſiano, Traiano, & i due Antonij il Pio, & il Filoſofo, procurarono ſempre con ſomma diligenzia, & amoreuolezza queſti diletti, & i piaceri popolari. E gli ſcrittori degli atti loro, come in Suetonio, Spartiano, Capitolino, e

Lam-

Lampridio si puo vedere fanno di questa parte speciale, & accurata memoria fra le cose degne di lode tanto che se pure era: si puo ben dire che fusse comune errore. Io mi taccio volentieri de' Greci, tenuti da tutti men graui assai de' Romani, delle feste de' quali, e Ludi Olimpici specialmente tante cose si dicono, doue restar vincitore non si riputaua manco, come dice Cicerone, che ne' buoni tempi il Consolato a Roma: ne meno si notauano ne' publici annali, e memorie i vincitori di que' giuochi, che si facessero ne' Fasti Romani i triõfi di Cartagine, di Antioco, e di Perse. Perche, o graue cosa che questa sia, o leggieri, non ho io in questi scritti per fine il riprendergli abusi degli antichi, ma referire semplicemente, o buoni, o cattiui, che fussero que' costumi, e questo per rendere in parte ragione; perche in queste Colonie con tanta spesa si facesser queste fabriche, così grandi, così belle, e così ricche; perche ell'era allora cosa tanto desiderata, e così comune che qual Città si truoua oggi mancare di questi tali edifizij, si puo assai sicuramente dir di lei, o che allora non fusse, o fusse molto tenue cosa, e di niuno, o pochissimo polso, & assai ne puo esser buon segno, che di questi Anfiteatri, e Teatri se ne veggono vestigij quasi in tutte le principali terre di Toscana di que' tempi: perche oltre a questi nostri, in Arezzo, in Volterra, a Populonia se ne veggono i vestigi certi: Il medesimo intendo di Lucca, e dicono di Pisa. In Perugia seruì nelle guerre de' Gotti, scriue Procopio per Rocca, e fu combattuto aspramente, e si difese gran tempo, a Spaleto, che si puo dire in Toscana, dicono

vedersi

vedersi dell'vno, e dell'altro i vestigi tutto che l'Anfiteatro sia diuenuto Rocca, & a Spelle d'vn solo. Potrei il medesimo dire d'altre Città fuor di Toscana per non discorrer per tutta l'Europa, nelle quali fino ad oggi, o ne sono conseruate notabili reliquie, come in Verona, o ne fanno fede approuati scrittori, come di Piacenza, e di Cremona, ma non è mia intenzione far quì ora vn Catalogo.

Ma quanto alla ricchezza, & a gli ornamenti, che oggi in questi nostri dalla voracità del tempo aiutata dalla trascuraggine de' nostri vecchi, consumati, e spenti, non si possono vedere ci bisognerà per altra via, e con altri indizij ritrouarli, e se possibil sarà inuolargli all'obliuione. Che non solamente l'essersi ridotti questi edifizij a case priuate, ha guasto l'antica forma loro, come habbiam detto, ma tolti via ancora le statue, e quegli ornamenti di colonne, cornici, tauole, & incrostature di marmi, e di mistij non soliti adoperarsi ordinariamente in case priuate. Però venendo al punto; dico che come nelle terme, così in queste due, & in maggior quantità, e ricchezza, si son trouate statue, e marmi, & altre anticaglie notabili, così non hauesser elle seruito ad altro, e della maggior parte, leuate le parole antiche, non ne fussero state fatte sepulture alla moderna, che molte notizie ci sarebber, che son perdute. Al Teatro particularmente si trouò quella di Fabio Massimo con la bella inscrizione, che per poco si perse anche ella, e per cura degli amatori dell'antichità si è sparsa oggi per tutta Europa, la quale in pochi versi con purissima fauella Romana, tutto che vn poco anti-

chetta

chetta ſia, raccoglie gli onori, & i maggior fatti di lui. E perche ella va per le ſtampe molto ſcorretta, mentreche all'ordinaria negligenza, e poca intelligenza de gli ſtampatori ſi aggiugne il troppo ardire di chi vuole emendare ſubito quel che e' non intende, come ſcorretto, mi piace metterla qui com'ella ſta appunto.

Q. F. MAXIMVS
DICTATOR BIS. COS. V. CENSOR. INTERREX. II. ÆD. CVR
Q. II. TR. MIL. PONTIFEX. AVGVR.
PRIMO CONSVLATV. LIGVRES. SVBEGIT. EX IIS TRIVMPHAVIT. TERTIO. ET QVARTO. HANNIBALEM COMPLVRIBVS. VICTORIS. FEROCEM. SVBSEQVENDO. COERCVIT. DICTATOR MAGISTRO EQVITVM. MINVCIO. QVOIVS. POPVLVS. IMPERIVM. CVM DICTATORIS IMPERIO. ÆQVAVERAT. ET. EXERCITVI PROFLIGATO. SVBVENIT. ET. EO. NOMINE. AB. EXERCITV. MINVCIANO. PATER. APPELLATVS. EST. CONSVL. QVINTVM. TARENTVM. CEPIT. TRIVMPHAVIT. DVX. ÆTATIS. SVÆ. CAVTISSIMVS. ET. RE. MILITARIS. PERITISSIMVS HABITVS. EST. PRINCEPS. IN. SENATVM DVOBVS. LVSTRIS. LECTVS. EST.

Io non ſo così bene, ſe con queſta inſcrizione, fu trouata anche il reſto della ſtatua intera, o pure in pezzi, che ſeruiſſero come pietre ordinarie a riempire le mura, della teſta è certo: perche quel buono huomo, che la trouò perſona groſſa, e materiale recatoſi a noia l'eſſer moleſtato tutto il giorno dalle perſone che correuano a vedere la vera imagine di così buon Cittadino, e tanto cauto, e valoroſo Capitano, volendoſi leuare d'intorno quel faſtidio con bizzar-

ra risoluzione, e strana, e con infinito dispiacere de' begli ingegni la gittò ne' fondamenti che faceua allora, che meglior opera assai era (come allor publicamente si disse) che vi fusse stato egli gittato, che al manco harebbe fatto maggior ripieno. E tornando all'inscrizione, e non è da correre subito a chiamare errore quello RE MILITARIS, perche è puo molto bene esser detto come FIDE, DIE in cambio di FIDEI DIEI, & altre tali della medesima sorte, che vsaron que' buoni Romani. Non che io nieghi gia, che alcuna volta non si vegga nelle pietre del buon secolo degli errori di quel genere, che Cicerone soleua chiamare Erratum fabrile, che e' se ne vede, e per dir d'vno in quella bella, & antica trouata in Arezzo sono intorno a xx. anni, mentre cauando fondamenti nella piu alta parte della Città, e conteneua nel medesimo modo, e forma, che quella di Fabio Massimo, le lode di Appio Claudio Cieco, si vede intagliato per errore dello scarpellino TVRRO, che douea essere PVRRO, o come alcuni allora diceuano BVRRO. Ma ben dico che non sempre nelle voci nuoue (e chiamo or nuoue quanto a noi, & all'vso di questa nostra età) è da rifuggire alla ricoperta di questa, o credenze, o scusa perche ci trouerremmo bene spesso gli ingannati pur noi. E l'epitafio, perche è bello, & antico, e trouato quì vicino aiuta non poco le cose nostre, se alcuno n'hauesse vaghezza è questo.

APPIVS CLAVDIVS
C. F. CAECVS
CENSOR. COS. BIS. DICT. INTERREX. III.
P R.

PR. II. ÆD. CVR. II. Q. TR. MIL. III.
COMPLVRA OPPIDA DE SAMNITIBVS
CEPIT. SABINORVM ET TVSCORVM
EXERCITVM FVDIT. PACEM FIERI
CVM TVRRO REGE PROHIBVIT
IN CENSVRA VIAM APPIAM STRAVIT
ET AQVAM IN VRBEM ADDVXIT
ÆDEM BELLONÆ
FECIT.

All'anfiteatro l'anno MDXXIX. volendo Gio. Batiſta Cei, che v'ha la caſa allato cauare vna volta ne trouò vna bella, e fatta non gia per mio credere, perche ella fuſſe a tale vſo murata da' principio, che non veniua a eſſer ſotterrata allora, ma allo ſcoperto, tanto è da quel tempo in quà alzato il terreno, in queſta parte della Città ſpecialmente come per altre pruoue, e ſegni manifeſtamente ſi conoſce: trououi inſieme vna ſtatua di marmo in abito Romano, che è oggi in caſa di Franceſco da San Gallo ſcultore, e da tutti ſi puo vedere. Nel medeſimo tempo, che ſi faceuano i condotti per la fontana di piazza, de' quali ſi è gia ragionato di ſopra, il ſuo figliuolo cauandoui di nuouo, trouò vn'altra ſtatua, ma non del medeſimo abito, ne forſe della medeſima bontà quanto all'arte. Ell'era quaſi nuda, e ſenza teſta, e ſi giudicaua che poteſſe eſſere vn Gioue, o altro di quegli Iddei Gentili. Vi ſi vede ancora pezzi di pauimento intarſiato di marmi, e di pietre miſtie ſegate in ſottiliſſime tauole, & alcune mura delle medeſime tauolette incroſtate, e quanto patiua la lunghezza del tempo, e l'offeſa dell'vmidità, aſſai bene conſeruati. E pur ora mentre che io ſcriuo queſto ricauandoſi nel medeſimo luogo ſi è ſcoperto vn paui-

mento delle medesime tauolette di marmi, e di misti segate: onde pensano alcuni che quiui intorno potesse essere la principale entrata dell'Anfiteatro, che si soleua con bella, & artificiosa maniera, & a guisa d'arco trionfale con colonne, frontispizij, e tabernacoli riccamente formare, e quasi vestibuli di Tempij di statue, e di molti ornamenti abbellire, che non mi dispiace: come non punto lontano dal verisimile. Perche è il luogo nel mezo del cerchio piu largo di detto Anfiteatro, o molto vicino al mezo. Ma questo poco rilieua, che per molte vie vi s'entraua, se bene vna, o al piu due, erano ordinariamente le porte maestre, e che richiedeano straordinarij ornamenti. E possibile è ancora, che ci fusse, o Tempio, o cappella, o altro edifizio nobile, & in alcuna sua parte almanco chiuso, e riposto, che que' pauimenti così sottili non mostrano d'essere vn passo comune per chi va, e viene, e come via publica, ma da' luoghi eletti, e di riguardo, di che si toccherà perauuentura vn motto di sotto a vn'altro proposito. Ma se' Tempio vi fu, verrà pur tuttauia confermato quelche si accennò di sopra, e pare credibile, che piu Tempij fussero sparsi per la Città.

E poiche le due sopradette inscrizioni di statue: quella di Fabio quì da noi, e quella d'Appio in Arezzo, ne inuita a ragionare delle statue trouate, e che tal volta ancora si truouano per queste Colonie, e Municipij: se non per altro, perche non si credano d'altronde portateci, come tutto il giorno si vede fare: che tanto son venute in reputazione queste anticaglie, che vna testa, vn torso di statua trouata a Roma,

si è ve-

ſi è veduta a' dì noſtri venderſi a prezzi grandiſſimi, e ſe n'è cauato di là vn numero infinito, e tutta via ſe ne caua alcuna, onde potrebbe, chi voleſſe pigliar la peggior parte, dire, che noi voleſſimo come quell'vccello abbellirci dell'altrui penne, egli è bene renderne ragione, come poſſono eſſere le ragioni di queſta ſorte coſe a' diſcreti ingegni. E ſe bene l'eſſere ſtate trouate queſte, ne' ſopradetti luoghi, e tanto ſotterra, e così publicamente, e con tanti teſtimonij, e da perſone che non ſi puo di lor penſare che premeſſero in queſto genere di ambizione, & aſſicuro creder che non vi fuſſe ne voglia, ne modo da fare ſpeſa per condurcele di lontano, poiche quel primo parendogli hauerne come vno impaccio per caſa la donò: quell'altro la gittò via, come è detto: nondimeno quando ſi vedrà quanto queſto vſo fuſſe ſolito, e frequente, e fuſſe per tutto comune, douerrà pure aſſicurare il ſoſpetto di queſti tali: perche ageuolmente ſi crede poter eſſere vna volta auuenuto; quel che ſuole ſpeſſo auuenire. E fuori delle gia dette ſe ne ſon trouate dell'altre ne' tempi de' noſtri vecchi per tutta la Città, che parte ſono ite male come non conoſciute, ne ſtimate da chi le trouò: parte come da perſone, che poco ſapeuano di queſti coſtumi Romani, perauuentura ſtranamente interpretate, come vna teſta, che ancora ſi vede difuori in ſu la capella maggiore di S.Piero Scheraggio, creduta dal volgo di Carlo Magno, che altri dicono poco raſſimigliarla ſecondo che gli autori della vita ſua ce la dipingono ne' loro ſcritti. Vn altra par che fuſſe trouata vicina al Teatro, che ſi dice comunemente di Attila, ma tenendoſi

dosi pure in questo l'errore antico dello scambiamento del nome che Totila voglion dire, ancor che i piu intendenti non credano, che ella sia anche di costui, ma vna di quella sorte, che noi diremo appresso, & i piu curiosi ne trouerranno perauuentura dell'altre. Ma volentieri mi fa anche allargare in questo ragionamento l'opinione volgare della statua di Marte, della quale sono scritte tante cose, e tante se ne dicono ancora, a vedere s'io potrò tor del capo a' nostri tanto inuecchiato errore. Furono adunque piu d'vna le cagioni di queste statue, che tante ne' tempi passati si son trouate, come ne fan fede i tanti epitafij, che da questi, che s'hanno preso cura di rimettere insieme queste memorie antiche, sono stati raccolti, e la prima fu perauuentura questa, che essendo cresciuto in tanta altezza, e grandezza l'Imperio Romano, e potendo in quella Republica molto l'autorità de' Cittadini: le Prouincie in genere, e le Città in particulare in Italia, e fuor d'Italia s'ingegnauano di hauere a Roma alcuno, e tal volta vna famiglia intera a quali fusser raccomandati, & a loro come a' protettori auuocati, e defensori, che tutto questo importaua la lor voce PATRONO, che da noi oggi altrimente si piglia, nelle lor bisogne ricorreuano, e del lor fauore, & aiuto appresso a' Magistrati in ogni loro occorrenza si valeuano. Tale era quel Fabio Sanga del quale parlá Salustio nel caso degli Allobrogi. Di Bologna sappiamo che era in protezione della famiglia Antonia, i Sidicini, e que' di Pozzuoli elessero Cassio, & i due Bruti, che perciò ne furono da M. Antonio mal trattati: come apertamente

mente ci dice nelle ſue Filippice Cic. i Reatini haueano Cicerone, & i Siciliani ancora: coſa che egli moſtra di ſtimare aſſai. E delle Colonie ordinariamente ſecondo l'vſo, e coſtume degli antichi, i medeſimi che l'haueano condotte, ne rimaneuan per patroni, e come tutori, e difenditori per tutti i tempi, come ſi accennò, moſtrando perche Ottauiano ad antiueduto fine ſpecialmente s'ingegnaſſe, egli ſolo di condurre le Colonie diſegnate col comun parere de' ſuoi compagni. E queſti tali patroni erano da' loro Clientuli (per vſare la voce propria loro) molto carezzati, e donati, e con ogni dimoſtrazione di amoreuolezza, onorati: fra quali queſta era vna molto onoreuole, e molto magnifica di rizzare ne' luoghi celebri della Città le ſtatue de' principali, e piu onorati di quelle tali famiglie gia trapaſſati, e de' viuenti ancora, e queſta fu cagione allora che aſſai ſe ne ſparſero per tutta l'Europa, non ſolo per l'Italia noſtra. Ma queſto bello, e nobil coſtume par che doueſſe mancare con l'autorità del Senato inſieme: quando riducendoſi tutte le diliberazioni, e le grazie a vn ſolo par che poco luogo vi haueſſe l'autorità, & i fauori de' Cittadini priuati, e tuttauia ſeguitò queſto vſo, e ne' tempi degl'Imperadori ſe ne truouano pure di queſte ſtatue poſte con queſto titolo PATRONO COLONIÆ, PATRONO MVNICIPII, e ſe ne vede, per darne alcuni eſempi, d'vn Lucio Bebio onorato di queſto titolo da' Napoletani, e d'vno C. Luxilio a Peſero come e' dicono, chiamato patrone delle Colonie di Peſero, e di Fano, e d'vn Flauio dal Municipio di Terni, e d'altri in altri luoghi

ghi che gli esempli non mancano, ne' quali particularmente si specifica essere state ritte a loro onore di queste statue, e per questa stessa occasione. Ma questo, che ad altre statue nostre si potrebbe perauuentura ageuolmente accomodare: non so come parrà che conuenga a quella di Fabio, e non dico, quasi che e' si possa pigliare da alcuno che egli fusse vn di questi patroni della Colonia nostra: perche parecchi secoli innanzi, era morto che ella fosse condotta, e sarebbe troppo sciocca semplicità, e smemorataggine insieme il pensarlo non che il dirlo, ma che ella fusse per onor della famiglia come che alcuno de' Fabij, ne' tempi piu bassi: come quel Sanga gli Allobrogi, ci hauesse in protezzione. Et in vero è questo cosa difficile a giudicare, se bene non impossibile ad essere: perche quantunque vero sia, che sotto que' primi Imperadori, non erano ancora dimenticate, ne si spense così in vn tratto la memoria, e la reuerenza di quelle tanto nobili, e nominate famiglie Romane, nondimeno di queste tali specialità se non hanno propria notizia, e lume, ci si puo difficilmente affermare cosa che vaglia. Però piu sicura, e piu presso al segno sarà la seconda cagione, che in que' tempi così come ancora ne' nostri (tanto è onorato, e caro sempre il nome della virtù) era in sommo pregio, & onoratissimo, l'vso di queste statue di persone illustri, e famose; ne poco si riputaua onorato colui che nelle priuate case n'haueua alcuna, ne a piccola gloria le Città, & i popoli, che (come dice Plinio) hauean commodità d'ornarne i fori le corti, i Teatri, & altri publici edificij, e di questa vsanza ne

sono

ſono pieni gli ſcrittori di quel ſecolo, e ce ne darebbono, ſe biſogno fuſſe vn mondo d'eſempi, che non altra cagione certo hebbe quella d'Aleſſandro Magno, trouata da Ceſare, in Iſpagna, cioè nell'eſtrema parte dell'Occidente, e fuor d'ogni diſputa le tre di Annibale, che Plinio racconta eſſere ſtate a ſuo tempo a Roma, ci dicono apertamente, che la virtù eziandio da' nimici è ammirata, & onorata. Ma io caricherei il libro d'eſempli in queſto ſenza biſogno, che è la coſa per ſe ſteſſa pur troppo nota. Ma ſopra tutto par che aiutaſſe queſto corteſe, & onorato coſtume l'eſempio d'Auguſto, e particularmente nelle ſue Colonie, perche eſſo generoſiſſimo Principe, e di nobiliſſimo cuore, come Suetonio ſcriue riempiè i piu onorati luoghi di Roma di ſtatue di quegli ottimi, e fortiſſimi Cittadini, i quali di tempo in tempo con la virtù, con l'induſtria, e col ſangue loro da piccol principio haueano condotto a incredibil grandezza, e che non hebbe mai pari, quell'Imperio: hauendo in vn atto ſolo (come publicamente ſoleua dire) riſpetto inſieme a' meriti de gia paſſati, & all'eſemplo de' preſenti, e degli auuenire. Or come e' ſogliono eſſer prontiſſimi i popoli, a ſecondar le voglie, & imitar l'azioni de' Principi loro, è ageuol coſa, che per queſta via ſi riempieſſero queſte Colonie, ſeguendo l'eſempio del loro autore, di tali ſtatue, e che vna di queſte fu perauuentura la noſtra di Fabio Maſſimo, che Arezzo oltre a queſto, potette eſſere ab antico, mentre fra Municipij ſi conta in protezzione, o a dire a modo loro nella Clientela della famiglia Claudia. Reſta la terza occaſione

che ci riuſcirà perauuentura la maggiore, e queſta è di quelle, che ò per veri meriti, o per adulazione ſi dedicauano a' Principi, & a queſte ſi aggiungono quelle de' Magiſtrati, e quelle poi che per cagione di benifizij ſi poneuano a'benefattori. Tocchiamo breuemente di queſte due vltime, che di quelle de' Principi, e degli Imperadori non accade gia molto parlare, a' quali per tutto il mondo, e dalle Città, e da' priuati Cittadini ancora ne furon tante, e per l'vna, e per l'altra cagione dedicate, che non hanno numero, che per non dire di Ceſare, e d'Auguſto che corropero, e mutaron tutti i bei coſtumi di quella Republica: Silla ſolo che pur hebbe alcun ritegno, e ciuiltà nelle coſe ſue, riempiè Roma di ſtatue, e buonamente tutte le vicinanze, che così chiamauano i noſtri quel che i Romani VICI. gli dedicarono la ſua, di che fanno fede le molte inſcrizzioni, che ancor ſi veggono, e queſta ſcopertaſi queſt'anno mentreche io ſcriuo.

L. CORNELIO. L. F.
SVLLÆ. FELICI
DICTATORI
VICVS LACI. FVND.

Però come coſa notiſſima ſi paſſa queſta parte, che non fa ancora gran fatto al proprio noſtro fine. Quelle, che a' Magiſtrati per le Prouincie, e per le Città ſpecialmente ſi poneuano, furono anche vn numero quaſi infinito. Perche quantunque queſta vſanza haueſſe ne' ſuoi principij origine da' proprij, e veri meriti de' gouernatori, e cominciaſſe in quel ſeuero ſecolo, & incorrotti coſtumi Romani, la coſa ſi andò con la corruzzione de' tempi guaſtando anche

ella,

ella, & o bene ò male che reggessero conueniua come per tributo far loro la statua, non si reputando tanto onorati que' potentissimi Cittadini riceuendola quanto ingiuriati non l'ottenendo. E se io hauessi in questo luogo a distendere tutte le minuzie, & accidenti che questa materia ricercherebbe, e non toccarne come per passo, quella parte sola, che fa a questo nostro proposito. Io potrei aggiugner quì, che la cosa trascorse tanto in là, che fu anche chi ne pose perciò grauezza, e come noi diremo vna tassa alle Prouincie, e ne riscossero buona somma di denari, e mille altre belle cose di queste statue, che si lasciano a chi ne farà special professione. Io soglio volontieri quando la materia lo sopporta dare esempio delle cose nostre, parendomi che si faccia come a il nostro vecchio prouerbio, vn viaggio, e due seruigi a vn tratto: perche con vna medesima fatica si dichiarano l'vsanze antiche, e si da alcun lume alle nostre. Ne' tempi che ci si conduceua la Podestà di fuori con amplissimo arbitrio, che delle piu nobili Città, e famiglie d'Italia: si eleggeua, ci fu l'anno MCCXXXVI. M. Rubaconte di casa Mandella nobilissima Milanese, e fu quello da cui hebbe il nome, e lo mantiene ancora il nostro Ponte Rubaconte: costui hauendo passato l'anno della sua Pretura con somma giustizia, e destrezza insieme, e perciò restandone satisfattissima la Città tutta, gli fu alla partita per publico decreto donato vn Pennone, che era vna piccola bandiera bislunga, e vn modo d'onorare in que' tempi, e con esso vna targa con l'arme della Città, con molti priuilegi, e dimostrazioni

di ſingulare affezzione, come vn teſtimonio della virtù ſua, e della beneuolenza de' Cittadini, e fu queſto il primo, e dopo lui fu queſta amoreuolezza rinnouata in alcuni altri che per le medeſime vie camminando, ſi giudicaua hauerla meritata, ma venne col tempo queſto onore in tanta cupidigia, che cominciarono per vie torte, e con ambizioſiſſimi mezi a procacciarlo. E mi piace por quì le proprie parole di Franco Saccheti nobile Cittadin noſtro, e molto piaceuole ſcrittore. Queſto fu dice egli lo primo che ſi deſſe a' noſtri rettori. Voleſſe Iddio che oggi ſi deſſono diſcretamente, come per li tempi paſſati ſi dauano, allora ſi dauano per rimunerare la virtù, oggi per compiacenza, o per amiſtà. Egli ſcriſſe intorno all'anno MCCCC. Dopo il qual tempo multiplicò queſta gara in guiſa, che ne ſeguì alcuna volta diſconcie nouelle, e come e' diceuano allora baratterie, tanto che e' fu forza per le tante conteſe, e per manco male tor via queſto bello, e corteſe coſtume affatto, che fu perauuentura miglior partito, e piu lodeuole che la troppa patienza de' Romani, che non ſenza cagione diceua il grauiſſimo Catone, che amaua meglio che i poſteri haueſſero a domandare perche cagione a Catone non era ſtata rizzata ſtatua alcuna, che vederſela meſcolata in vn mazzo di tanti indegni. Or qual ſi fuſſe miglior giudizio in queſto caſo, o quel de' noſtri, o pur quel de' Romani, queſto è certo, che di queſte ſtatue ne fu ripiena la Toſcana, non meno che l'altre Prouincie intorno, la quale fu ne' tempi d'alcuni Imperadori retta da diuerſi Magiſtrati, quando ſotto nome di Conſulari, e

quando

quando di Correttori, e forse d'alcuni altri, che per dir d'vno, Tito Aurelio, che fu poi Antonino Pio Imperadore, e prima vno de' quattro Consolari, a' quali commise Adriano il gouerno d'Italia hauendo (credo) hauuto in cura la Toscana nostra, ne hebbe da lei vn numero grande, e poco innanzi che fusse eletto all'Imperio piu sciami d'Api s'appicarono a queste sue statue che eran quà, che fu preso per vn presagio della sua fortuna, e grandezza. Ma a quanti altri ne fusser poste nelle inscrizzioni antiche, che vanno attorno si puo ageuolmente vedere come a quello P. Tizio Perpetuo. V. C. CONSVLARI TVSCIÆ ET VMBRIÆ la posero a comune TVSCI ET VMBRI, & a vn Turcio Aproniano specialmente ORDO SPOLETINORVM, cioè (per dichiarare in passando questa parola ordo) il Senato, e Magistrati delle Colonia. Et a vn Publilio ORDO NARNIENSIVM CVM CIVIB. STATVAM COLLOCAVERVNT, & a questa oltre a' Magistrati, e Senato concorse anche il fauore del popolo, che altrimenti si diceua. Decreto Decurionum Populiq. consensu. E furon similmente questi altri due Consulari della Toscana, e dell'Vmbria, e si vede che tale vsanza continuò fino all'vltima declinazione dell'Imperio, poiche il Padre di quel Rutilio Numanziano gia nominato di sopra, sotto gli vltimi Teodosij, e Valentiniani n'hauea, o meritata, o procacciata vna nella piazza de' Pisani. Io potrei, e di questi, e di quegli, che verranno appresso arrecare quì vn monte di esempi, se non fusse vn caricarne troppo, e senza molto bisogno questi

miei

miei ſcritti che in vno, o in due ſi puo eccellentemen te conoſcere la natura di queſto fatto, e molte ne vanno oggi attorno di queſte tali inſcrizzioni, e ſon ſi puo dire note a tutto il mondo. Di quegli che per hauer fatto qualche benefizio rileuato alla propria, o altra Città, o alcun magnifico dono, come ſarebbe edificare luoghi publici, far feſte, o giuochi magnificamente, di quella ſorte che ſi è diſopra ragionato, e ſimili altre corteſie gratiſſime a' popoli ſene truoua in que' tempi pure aſſai, come quella poſta a vn C. Tizio dalla Colonia Sueſſa fra l'altre coſe, perche EDIDIT MVNVS GLADIAT. SECVNDVM DIGNITATEM COLONIÆ, & a Preneſte ſi dice eſſerne gia ſtata vna dedicata da quella Colonia Ad A. Munio OB INSIGNEM EIVS EDITIONEM MVNERIS BIDVI POPVLO POSTVLANTE, &c. e fu queſta equeſtre, e molte altre, e per molte altre cagioni ſene trouerranno. Et era queſt' onore delle ſtatue vn allettare gli animi de' ricchi, e potenti a bene, e magnificamente operare, toccando, e dirò così, ſolleticando gentilmente la dolcezza di queſta gloria, dell'apparire in publico, e con publico fauore, onorato il ſuo nome: gli animi ancora de' graui, e de' prudenti, e perciò fu chiamata gentilmente da Plinio la coſa delle ſtatue vmaniſſima ambizione, e da Cicerone fu detto l'onore eſſere i vezzi, & il ſolleuamento dell'arti, e ſi vede che anche gli artefici godono di porre fino nelle fabbriche, non che nell'altre opere i nomi loro, come nella torre del Faro d'Aleſſandria Soſtrato Gnidio con grande vmanità del Re Tolomeo, ſe glie lo permeſſe,

meſſe, ò grande aſtuzia ſua, ſe così ingegnoſamente ſe lo procacciò come ognun dice, hauendo intagliato il nome proprio nelle pietre, e ricoperto di calcina; la quale ſapeua col tempo douer cadere, e laſciarlo ſcoperto, tale è quel che ſi legge in vn arco di Verona.
L. VITRVVIVS. L. L. CERDO ARCHITECTVS.
che alcuni perciò credono architettato da quel Vitruuio che ſi tiene per Principe degli architettori, donde ſono traſcorſi alcuni fino a credere il ſopra nome di POLLIONE eſſere ſcorretto, e per accordarlo con quel CERDO vorrebber che diceſſe PELLIONE, che dubito non ſia troppa ſottigliezza, e che molto s'ingannino nel crederlo il medeſimo, non auuertendo che quel di Verona fu Liberto, che importa ſtato gia ſeruo d'alcuno della famiglia Vitruuia, e non anche di quel famoſo ſcrittore, poiche e' dichiara liberamente eſſer Liberto di Lucio, e non di Marco, come hebbe nome quel valent'huomo. Ma ſia queſto giudizio, e penſiero d'altrui, e tornando alle ſtatue, io laſcio, perche non fanno a queſto propoſito, quelle che i parenti poneuano a loro antinati, che era coſa molto frequente, e ſi faceua a' Roma con molta pompa, & ambizione, donde ſi dice d'vno di caſa Claudia Marcella vn bel tratto, e pieno di pietà, che ponendo tre ſtatue, a ſe, al padre, & all'auolo, ſocriſſe così. Queſti tre Claudij furono noue volte Conſoli, e così venne meſcolando, e confondendo inſieme i Conſolati di tutti ad onorare maggiormente il padre che non era ſtato, che vna volta, accomunandoli in vn certo modo quegli dell'Auolo quel sì fiero, e tanto moleſto ad Annibale,

le, che era ſtato cinque, e non diſtinguendo le ſue, che eran tre particularmente. Tale è queſta baſa di tre ſtatue ritrouate non molti anni addietro in Roma d'vn padre meſſo in mezo da due figliuoli: ma è poco intero il marmo nel primo nome, e nel ſecondo ſpezzato affatto: ma pur ſi legge intero.

. . FABIVS. Q. F. MAXSVMVS
. . . ÆD. CVR.
. . . .

LÆ. LIVS. L. F. PAVLLVS.
CO. CENS. AVGVR.
TR . . MPHAVIT. TER.

P. CORNELIVS. PAVLLI. F. SCIPIO.
AFRICANVS. COS. II. CENS.
AVGVR. TRIVMPHAVIT. II.

E di queſte ſorte ancora ſe ne truouano alcune pe' Municipij, e per le Colonie. Erano queſte tante ſtatue ne' principij per lo piu di rame, o di bronzo, che vogliam dire, pure poi, o che quella materia fuſſe eſpoſta piu a' pericoli de' fuochi, e de' ladri (e certo è che di tanto numero a comparazione di quell'altre, ne ſono aſſai poche peruenute a' tempi noſtri) o pur qual che altra ſe ne fuſſe la cagione, elle ſi riduſſero comunemente al marmo, e queſte per la maggior parte ſono quelle che oggi ci trouiamo dell'antiche.

Queſte ſi poſſon quaſi dire le cagioni, parliamo ora per venire al proprio fin noſtro, del modo, e dell'abito loro: il quale era, o ciuile, o militare, & oltre a queſto apiede, o cauallo. Ma in que' ſeueri, & antichi coſtumi del ſecolo Romano furono per lo piu a piede, e ſe pur alcuna ve n'hebbe a cauallo (che pur ve n'hebbe, come di quel Marcio Tremulo, che notò Li-

tò Liuio nel nono libro, e Plinio par che ne renda ragione nel 34. per le due vittorie ottenute nel medesimo Consolato) elle furono rare, e Liuio non lo tace, quando di alcuna parla, & hebber come quella, cagione speciale, e per cosa rara si conosce che la tennero costoro: perche nelle monete d'argento battute col nome, e memorie di quella casa se ben plebea, posero dall'vna banda la testa d'Anco Marcio come de loro, onde ritenne anche quella famiglia il sopranome di Re, e dall'altra gli Acquidocci dell'Acqua Marcia, & vna statua a cauallo, ma non si crede del proprio, e natio vso Romano: ma esser venuta questa tale vsanza di Grecia, che a vincitori ne' sacri ludi le soleuano porre, e senza cagione fu tenuta generalmente cosa ambiziosa a Roma, ma cresciuta con l'Imperio ne' tempi piu bassi, la magnificenza, e per dire il vero le morbidezze, e le pompe ne venne voglia a piu d'vno, e se n'empiè molto presto la Città: il che tacitamente biasimò Cicerone, mentre consiglia il Senato, douendo decretare vna statua a Ser. Sulpicio, di farla a piede, e ritornare in vso i graui, e semplici costumi de' passati. Agli Imperadori è chiaro che ò per questo vso, o per la nuoua, e piu assoluta potestà, e maggioranza che gli haueano ne furon poste. Ma fuor di questi a tanti altri di minor grado, che fu quando vi se ne poteuan veder le squadre: delle quali poche ne sono auanzate: ma pure è ancora a Roma quella tanto lodata, che si dice di Antonino Pio. Or per venire finalmente al proposito, perche in gran parte si è tanto allargato questo ragionamento. Di queste n'hauea vna in Firenze, secondo che

ſcriuano i noſtri antichi, che altro lume non habbiamo, ne di cui fuſſe, ne doue, ne quando poſta, e fu quella che ſi crede eſſere oggi ne' fondamenti d'vna pila del Ponteuecchio, tenuta comunemente ſtatua di Marte con troppo manifeſto, & a chi ſa punto delle coſe Romane, ridiculo errore, che non ſi coſtumarono le ſtatue di Marte fare a cauallo. Il che puo facilmente hauere auuertito chi ſi è mai punto dilettato di maneggiar medaglie, ſe non di leggere i Latini autori: ma come piu d'vna volta è detto, & alcun' altra conuerrà dire, i popoli che non ſanno l'ordine, e molto meno ſpeſſe volte le proprie vſanze de' tempi, fondandoſi inſu' generali, piglian poi ne particulari errori da ridere. il che notò ancora Liuio nel ſuo popolo Romano nel caſo di Numa Pompilio: accioche non ſi creda queſto peccato ſolamente del noſtro. Perche hauendoſi per fama eſſere ſtato queſto Re molto ſcienziato, e ſentendo dall'altra parte celebrare Pittagora per il primo, e piu ſolenne Filoſofo che fuſſe fino allora ſtato in Italia lo credettero, e diſſero diſcepolo, e familiare di coſtui, ſenza penſare, che Numa era ſtato innanzi a Pittagora ben cento anni. Queſti noſtri haueuano antica memoria d'vna ſtatua di Marte che era nel ſuo Tempio, la qual' è veriſimile che mutata la Religione, e conſegrato quel Tempio al vero Dio ſotto il titolo di S. Giouanni Batiſta, fuſſe non ſol toltauia, ma per quel zelo ardente della noſtra Religione ſubito ſpezzata, e per poco ridotta in poluere, il che d'infinite in quel mutamento interuenne, e ne ſon piene l'Iſtorie, come d'vna di Diana in Francia racconta nella ſua S. Gre-

gorio

gorio Vescouo di Torsi, o vero Turone, e nel tempo di S. Martino Vescouo della medesima Città scriue d'vna altra nella sua vita Sulpicio Seuero, e quella dell'antico Serapi è notissimo per l'istoria di Eusebio: come fosse in Alessandria sotto Teodosio disfatta, & arsa. Or vedendo i nostri ne' tempi piu bassi questa in atto, & abito militare, senza pensare piu oltre come poco pratichi di simil cose s'immaginarono fusse quella di Marte tanto sentita ricordare a loro Antinati, e secondando questa opinione lo scrisse il nostro Gio. Villani, piu pericoloso da se per le tenebre de' suoi tempi, d'incorrere in nuoui errori, che atto a correggere i vecchi. Ne paia marauiglia se in quell'età rozza e' non conosceuano le statue degli huomini Illustri da quelle degli Iddei, che e' chiamauano SIGNA, che come ancor oggi i fanciulli soglion chiamare SANTI tutte le pitture, così que' nostri antichi semplici, e fori delle proprietà de' tempi haueano per Idoli, le statue tutte, e fu questo cagione, che molte ne furono allora abbattute, e disfatte, che perauuentura nol meritauano. Et io non ho dubbio che e' parrà molto nuouo per non dire strano a qualcuno, quel che io arreco ora di questa statua per la tanto inuecchiata opinione, che ella fusse di Marte, e di quelle tante cose che se ne leggono, non solo nell'istorie, ma ancora che ne tengono molto maggior conto, e non senza ragione, nel gran Poeta nostro, che toccò quest'opinione nel suo poema piu d'vna volta. Ma anche egli in questo come in altre cose, e come è spesso necessario fare nella Poesia, seguì la fama comune, la quale a' Poeti poco rilieua, o vera, o

falsa che ella sia, & essendo tutto il subbietto loro, e trouati, e finzioni, vna piccola parte che vi sia finta di piu, non puo dar loro molta noia, e questo specialmente narra l'antico, e buon comentator suo, il quale riferisce sopra questo passo hauerne hauuto, con lui ragionamento, e che finalmente ne hauea questo ritratto per conclusione che egli l'hauea per opinion de' vecchi, e scrittola come Poeta. Or se vero è che questa statua fusse a cauallo, non si dubiti punto, che ella non doueua essere di Marte. Di quello poi che si fauoleggia, di non so che costellazione, e della virtù che l'hauea: io non credo gia che sia non pur Cristiano nessuno, o mezano Filosofo, ma ne huomo graue, e sentito che non sene rida, e non l'habbia per vna baia.

Erano ancora in que' tempi altri modi d'onorare i Principi, cio fu colonne, e sepolcri, e piramidi: de quà costumi, perche non habbiamo quì vestigij che si sappia, dichiamo degli archi che oggi comunemente si chiamano Trionfali, non senza cagione: perche a quelli soli che haueano trionfato come vuol Plinio si dedicauano, il quale la chiama nuoua inuenzione, e col fatto stesso si vede che dice vero, non sene trouando, o parlando mai innanzi a Cesare Dittatore. Or questi archi come fussero belli d'architettura, vaghi, e ricchi di marmi, e di statue, non è bisogno troppo mostrare, restandone ancora alcuni in Italia, & in Roma molti ragioneuolmente mantenuti, o in modo almeno che l'antica magnificenza vi si puo facilmente imaginare se non vedere. Di questi n'era vno quì in Fiorenza là presso alla Chiesa di San An-

drea, e dietro (come io credo) o intorno alle case degli Elisei, famiglia nostra dell'antiche nobili, ma oggi spenta, e che abitaua, come dicono i nostri Annali, vicino a mercatouecchio verso quella parte: onde si puo conietturare che fusse in su la via di calimara strada maestra, e che in quel tẽpo diuideua, quasi pel mezo la Città, mouendo dalla porta Sanctę Marię per dritto a quella di Duomo, e passando fra le case di questa famiglia, e la detta Chiesa, onde la chiama il sopradetto antico comentatore, l'arco degli Elisei, & in alcuni contratti molto vecchi truouo chiamata la Chiesa di S. Andrea vicina all'Arco. Di questo (che io sappia) non ci è oggi vestigio: Non pensando troppo i nostri vecchi di mantenere queste reliquie dell'antiche memorie, e forse anche nasce questo per tanti incendij, e rouine, che sono specialmente state in quella parte, come gia piu d'vna volta si è detto, oltre all'esser questa piccola fabbrica, e che facilmente con vna torre, o cor' vna casa si cuopre: onde non è marauiglia, che non ce ne sia oggi anche memoria, o cognizione, la quale anche sarebbe tutta perduta, se non si fosse conseruata in queste poche, e come si posson chiamare, priuate scritture.

Or questi edificij, e tanti altri segni, e vestigij che sono sicuramente del secolo Romano, e sono in questo luogo, quando bene Tolomeo valesse, quanto qualunque altro piu creduto scrittore sono basteuoli a ribattere questa, & in molti doppij maggiore autorità. E quel che disse colui del muouer Fiesole, chi ben considera, fu piu profondamente detto, che e' non mostra di prima faccia: perche non tanto volle

accen-

accennare che non hauendoui oggi si puo dir case, e da vna, o due Chiese infuori, non fabbrica alcuna, che e' vi sarebbe pochissima manifattura: quanto che essendo quì tanti segni della sua antichità, & in Fiesole, che puo parere gran marauiglia, nessuno: volesse chiaramente dire che Fiorenza hauea fondate vn poco meglio le sue radici in questo sito, e perciò douere essere maggiore la difficultà a diuerla di quì che non sarebbe di Fiesole. Non che io creda gia che il sito antico di Fiesole, sia stato altro mai che il medesimo che egli è oggi. E la cagione del non ci si vedere di queste sorte anticaglie, credo sia tutta dal poco fauore delle parti Cesariane, che restaron vincitrici, e molto afflissero le Sillane. Ma del fatto tutto di Fiesole, che essendo incorporato, & vnito con la Città nostra, & è oggi parte di noi, non si puo ne deue interamente dissimulare, si tratterà di sotto specialmente, e quanto al sito, il titolo del Vescouado rimaso nel medesimo luogo mi assicura assai che e' non fusse mai altroue.

Io non pensaua di parlar per ora di quell' altro segno d'antichità che tocca Gio. Villani per vna delle cinque principali opere che ci si fecero da' Romani di principio, cioè della lastricatura delle strade che egli attribuisce propriamente a vno Albino, sì perche e' non son segni questi fermi, ne manco atti a mostrare l'antichità d'vna Terra, come questi altri, sì perche non rilieuono molto ad assicurarci di questo proprio sito: essendone cosa che ageuolmente si puo mutare di luogo, oltre che e' non ce n'è oggi vestigio alcuno, che si vegga, ancor che e' dica, che a suo

tempo

tempo ſene ſolea trouare cauando ſotterra nel primo cerchio. Ma per non laſciare neſſuna parte delle noſtre indietro, e queſta non è anche da diſpregiare da' noſtri, poiche vno Imperadore ne tenne conto, diciamone alcuna coſa, E che ora non ſene moſtri ſegno alcuno non è marauiglia, eſſendoci prima, e poi dal tempo del Villani in quà come manifeſtamente ſi vede alzata la terra molte braccia: ma ſe quelle che e' dice ſon queſte, che negli anni paſſati noi habbiam viſte piu volte cauandoſi i fondamenti intorno al palazzo, e maſſimamente in quelli della riccha, e bella fontana di piazza, donde ſene cauò pezzi in gran quantità: Io dubito che e' non s'ingannaſſe, perche, o io m'inganno io, o quella non è opera del ſecolo d'Auguſto, ne di molti anni dopo lui, ne a quel modo laſtricauano le loro ſtrade i Romani, e mi fa ſtar ſoſpeſo, che egli dice ſmalto, e ſmaltare, e non laſtricare, e ſmalto in vero era quel che a' noſtri tempi ſi è veduto di ghiaia, e calcina, come in molte coſe vſiamo per la moltà commodità del fiume, che ha ottima materia per queſto effetto: ma nelle ſtrade non gia, hauendo laſtre di pietra viua fortiſſime, & attiſſime a queſto lauoro. Ma quel che piu mi fa dubitare è che ſotto queſto ſmalto, ſi truoua pur terra poſticcia, e pietre, e materia, che ſi conoſceua eſſere ſtata altra volta in opera, & altra ſorte di ſtrade con le laſtre: talche non ſi poteua dubitare non eſſere il primo queſto: ma fatto qualche centinaia d'anni dopo, e che quel primo ſe e' vi fu, o qualche e' ſi fu, era piu affondo, che pur ſe n'è trouato accanto, e fuor della Città cauando molto adentro:

con molti sepolchri di marmo, & inscrizzioni di quella sorte che se ne vede oggidì infinite a Roma, che per non hauere cosa rara in se si lasciano, & era questa strada di pietre salde, e grandi alla maniera dell'antico, e buono vso de' Romani. E se io haueßsi a dire doue m'inchinerebbe l'animo io dubito che e' non si sia quì, come in alcune altre cose, ingannato, non nel fatto stesso, ma nel tempo, e nel modo della cosa, e che hauendo vdito, o forse letto oue che e' si fosse, che ci era vna via da' Romani, che era la Cassia, come vsauano in que' tempi fare nelle Censure loro, que' nobili, e generosi Cittadini accomodare le Città, d'acque, e di Tempij, le Prouincie di strade, e di ponti, opere spesso chiamate dal nome loro, e che questa poi in diuersi tempi era stata da diuersi Cittadini ristaurata, & vltimamente dall' Imperadore Adriano condotta fino a Fiorenza, non sapendo così ben discernere che vie fusser queste, e come stesse la cosa appunto, la interpetrasse in quel modo. Eraci dunque la via Cassia, innanzi alla condotta della Colonia molti anni, e se ella arriuasse appunto quì ò a Fiesole, è incerto: questo non ha dubbio, che ella come dice apertamente Cicerone passaua pel mezo della Toscana essendo verso il mare di sotto da Roma a Pisa per la maremma, l'Aurelia, e di sopra l'Emilia, che se n'andaua a Rimini. Fu questa Cassia da Chiusi a Fiorenza condotta dal sopra detto Imperadore dopo il suo terzo Consolato, il quale fu l'anno della Salute C X X. e di Roma DCCCLXX. e CLX. della Colonia come si vede in vna colonna antica, che ancor oggi si truoua in Montepulciano.

IMP. CÆSAR
DIVI TRAIANI
PARTHICI. FIL.
DIVI. NERVÆ. NEP.
TRAIANVS HADRIANVS
AVG. PONT. MAX.
TRIB. POT. VII. COS. III.
VIAM CASSIAM.
VETVSTATE COLLABSAM
A CLVSINORVM FINIBVS
FLORENTIAM PERDVXIT
MILLIA PASSVVM
. . . .
XXCI.

Et è rosa la colonna, & guasta vn poco come si vede da piede in quel verso oue douea essere il numero del le miglia, che quello XXCI. si crede che fusse il numero della colonna, o pietra, o cippo, o come e'se lo chiamauano, che per auuentura poteua importare il medesimo, hauendo in costume di porre, vn di questi termini a ogni mille passi, & intagliare iuentro i numeri di esse per ordine primo, secondo, terzo, & quarto: onde ci sono ancora que' nomi delle miglia che di sopra a vn'altro proposito ragionammo, & verso Bologna insu la strada maestra, è ancora vn luogo chiamato per questa cagione la Pietra al Migliaio.

Resta di ragionare alquanto del nome, parte, che douerebbe essere ageuolissima & da spedirsi poco meno che in vna parola, & tuttauia e'mi par vedere che ella ci habbia a riuscire non punto men fastidiosa, & sia per darci non minor noia che la parte che pur si e spedita del luogo: del quale chi hauesse detto, che vi fusse da mettere intorno la metà fatica di quella che per rispondere a Tolomeo, & a quegli altri ci è bisognata, harebbe forse dato da ridere di se, quasi

che, e' ſi doueſſe mettere in dubio quel che ſi vede. E che piu chiara coſa, e piu piana puo egli, o dourebbe eſſer che queſta Città ſia ſempre ſtata chiamata Florentia, e poiche queſto paeſe mutò lingua, Fiorenza, e Firenze? E nondimeno l'opinione comune ne'tempi paſſati, & in molti ancora par che ſia che il primo, e originale ſuo nome fuſſe FLVENTIA, Ilquale a poco a poco per la ſimiglianza della parola: o pur per conſiderata deliberazione moſſa da i felici ſucceſſi della Città, con piu fortunato augurio della futura grandezza ſi mutaſſe a vn tratto in Fiorenza, o dall'vno & l'altro meſcolatamente: & è tutta fondata queſta credenza ſopra queſte parole di Plinio, Fluentini præfluenti Arno appoſiti: donde non ſolo gli ſcrittori ſtranieri, a cui non toccando piu che tanto le coſe noſtre poco cale di ſimili particulari, ma alcuni de'noſtri ancora, e de'buoni, e de'piu moderni (che i vecchi non penſaron mai ſimil coſa) hanno prima così perſuaſo a ſe ſteſſi & poi hanno data fuora queſta nouella per gli altri della mutazione del nome: laquale come da loro ſenza diſaminar bene, e per ogni ſua parte la coſa fu (e vaglia a perdonare queſta parola) inconſideratamente detta, così è ſtato da molti nonmeno inconſideratamente creduta: ſe non che ci hanno in cio, o minor colpa, o maggiore ſcuſa, poiche pareua loro poter caminare alla libera, dietro a chi hauea fatto loro la via innanzi. Et da queſto è proceduta tanto oltre la coſa, che alcuni trouando negli ſcrittori che ſi citeranno appreſſo Florentia l'hanno per quaſi neceſſaria emendazione mutata in Fluenzia: ſenza hauerne altro autore, o fondamento,

che

che questa semplice immaginazione. Ma, è si trouerrà quasi sempre che chi non ha per sua propria, & speciale cura vna impresa, & non l'ha molto a cuore, nó se la passerà di leggieri: & qualunque ombra di verisimile apparenza, accetterà come cosa sicura, & certa, & passerà innanzi: cosa che non possiamo, o dobbiamo, ne anche in vero vogliamo far noi. Però per chiarir bene questo pũto, io mostrerrò la prima cosa, che dal principio suo fino al presente giorno ella non ha hauuto mai altro nome che Florenzia: & verrò consequentemẽte purgando li indizij, che comunemente ci si rappresentano: & spianando gli scogli che per lo strasordinario ci s'attrauersano: & innãzi a tutti gli altri, venga in campo, come è ragioneuole il proprio fondatore della Colonia, & inuẽtore, & donatore di questo stesso nome, Cesare Ottauiano, che per questo ne suoi comentarij espressamente piu d'vna volta la chiama. Se però di quello che con tanta ragione, & da sì espressi verisimili accõpagnata si e di sopra arrecato, resta ben capace, & quieto il giudizioso lettore, & perche ne siamo piu certi vi è replicata piu volte, a questa così sicura, e cosi viua autorità, e che sola in vero douerrebbe per tutte le altre bastare vien dreto: Cornelio Tacito, il testo del quale ritrouato l'Anno MDIX. nella Magna, e donato pochi anni dopo a Papa Leon Decimo, si vede ancora, con questo nome non ritocco, o viziato, ma tutto netto, e puro, dell'Autorità di Tacito vniuersalmente stimata, assai si è parlato di sopra: & come e'fusse diligente, & accurato sel vede ognuno, e la comun fama lo grida. Che e cauasse l'istoria sua dell'Archiuio, e de gli atti publici, e

delle ſteſſe conſulte, e diliberazioni del Senato Romano, onde e'non poteſſe ſcambiare i nomi: lo moſtrano gli ſcritti ſuoi, e il teſtimonio di Plinio nouello a modo noſtro, o il piu giouane all'vſo Romano, aggiugnerò ſolo, o ricorderò per dir meglio eſſendo gia ſtato tocco di ſopra: che quel caſo auuenne il primo anno dopo la morte d'Auguſto. In modo che in que'tempi, e ſotto il ſuo primo Autore, ſi vede chiaro che hauea queſto nome; e ſe pure ſi trouaſſe alcuno come ſono tal volta diuerſe le nature, e l'opinioni de gl'huomini che voleſſe ſtare oſtinato ſopra quel la voce CLAVDII CÆSARIS, ilche io non voglio però credere, e con quanta poca ragione el faceſ ſe ſel vede ogni diſcreto ingegno: non ci potrà al manco coſtui torre, o impedire il tempo di eſſo Claudio, & che non vi ſia replicato piu volte, & che in queſta voce non ſi, vegga in que'teſti varietà, o ſcrupolo alcuno. Del tempo de'Veſpaſiani è queſta pietra a Roma in S.Lorenzo fuor delle mura.

DIS MAN. S.
L. DAMARIONI. L. F. ROM.
GENIANO
EVOKAT. AVG. IN. PRÆT.
VIX. ANN. LVII. M. IIII. D. XIII.
H. S. E.
T. FLAVIVS. T. F. ROM. FELIX
FLORENTIA
VETER. AVG. N. T. VESPAS
FRAT. PIISIM. F. C.
IN. F. P. VI. IN. A. P. IV.

Imperiò Tito l'anno Domini LXXXI, & LXXXII, & coſtui era ſuo veterano. Delle Pietre allegate di ſopra oue è queſto nome chiariſſimo: quella di Adria-

no (che l'altra di. C. Cansone non ha tempo determi nato) venne a essere intorno al C X X della salute nostra. De' tempi di Antonino Pio era vna tauola di marmo a Roma, che poi è venuta qua, oue sono intagliati i nomi di alcuni soldati distinti per isquadre, o centurie, delle Coorti (come si crede) Pretorie, che come testimonia Tacito, & gia si è detto di sopra, si sceglieuano delle Colonie, & de' Municipij. Et mancando il principio a questo marmo, mal si puo affermare a che effetto vi sieno notati: ma quale che e' si fusse non importa a questo nostro, & l'anno del Consolato d'Attico, e di Torquato, che fu il sesto di Antonino, & della salute C X L I I I I. fra altri che di Lucca, di Pisa, di Luni, di Populonia, di Volterra vi si veggono, E questo nostro.

A. CATINNA SVPER....... FLORENT.

Visse a questi tempi Plutarco, & in lui si truoua questo nome, ne' Paralleli espressamente, e per nomi di Città di Toscana: & intorno alla medesima età, o poco prima, o poi furono gli allegati di sopra Frontino, & Tolomeo, & l'Autore del libretto de Agrorum conditionibus: che si è di sopra allegato il luogo, chiunque si fusse. Dell'itinerario di Antonino Imperatore: non parlo, che lo veggo sospetto ad alcuni; ma s'io non m'inganno senza ragione. Perche se non ha dubbio che Adriano suo antecessore, hauea gia rassettata la strada Cassia, e fattola arriuare a Firenze, che difficultà ci possono hauer costoro, che habbia faccia di verisimile? ne il dubitare dello Autore in questo caso, varia la verità del fatto. Ma ammettesi tal sospet-

to

to, che non consiste questo punto in vn testimonio piu, o meno. Del Principato di Commodo si è trouato non ha molto a Roma questa bella inscrizzione, mandatami molto a tempo dal mio M. Niccolò del Nero: perche appunto era sopra questo pensiero.

Q. TERSINA. Q. F.
SCAP. LVPVS
FLOREN. MILES
COH. XII. VRB. T. DEX.
TRI. GENIVM.
CENTVRIÆ CVM
BASE MARMOREA
TESTAMENTO
PONI. IVSSIT.

POSITA. IDIB. APR.
MAMERTINO ET RVFO.
COS.

Che fu l'anno secondo dell'Imperio di Commodo, & CLXXXIII della salute. Al tempo de Gostantini si legge in Optato Vescouo Mileuitano nel primo suo libro contra Donatianos: & fu costui Antico, e S. Dottore come testimonia S. Girolamo in quel la bella, & vtile operetta degli scrittori Ecclesiastici: referendo quel Concilio, o parlamento fatto da S. Milciade Papa, delquale gia si è a vn altro proposito ragionato, & fu nel IIII. Consolato di Costantino, & III. di Licinio, & della salute CCCXIII. innanzi poco che il sopradetto Costantino diuenisse, o si scoprisse Cristiano. In questo Concilio v'interuenne fra gli altri come vi si legge Fęlix a Florentia Tuscorum. Di Valentiniano ci è la legge recitata nel Codice Teodosiano nel libro IX, che è l'ottaua del primo Titolo data a Remis di Francia, & riceuuta FLORENTIÆ da Massimiano correttore in quel tempo della Toscana, l'anno secondo del suo Imperio, & CCCLXIII. della salute nostra. Sotto que' Teo-

dosij,

dosij, & Arcadij poi si trouerrà in S.Paolino Vescouo di Nola questo nome piu volte, nella vita che gli scrisse di quella gran Luce della Chiesa, S. Ambrosio: & sempre così questo nome si legge in tutti gli Autori, e in tutti i testi antichi, & moderni senza varietà, o nouità alcuna: & si consentono insieme i Greci e Latini, che oltre a Plutarco, e Tolomeo, ci sono ne' tempi de Gotti Procopio, e Agazia scrittori di quelle guerre, che piu volte la nominano, e sempre Florentia. Regnando qua i Longobardi sotto Agatone Papa intorno all'anno DCLXXX. della salute è nominato nel sesto Concilio Reparato Vescouo Fiorentino, e forse sene trouerrebbe alcun'altro chi con diligentia ricercasse questi Concilij, & i Registri Pontificali, e intorno a XXXX. anni dipoi sotto Luiprando Re de'Longobardi ci era Vescouo Specioso che ne sono ancora le scritture in essere appresso di noi: & in questi tutti sempre senza scrupolo alcuno, si legge FLORENTIA & FLORENTINI. Del tempo di Carlo Magno non parlo, essendo cosa notissima che gli scrittori dell'età sua, o vicini Eginardo, Sigeberto, Reginone, e altri di que'tempi sempre chiamano la Città nostra Florentia. Et da quel tempo in qua non credo sia chi ne dubiti, ne che bisogni in cio prendersi altra fatica. Ci sono ancora, oltre all'allegate, alcune altre pietre antiche non messe di sopra per non interrompere l'ordine de'tempi, che in queste non si dimostra, nelle quali pure chiaramente così si legge, come questa in Pisa.

D. M.
Q. OBSEQVENTIVS SEVERINVS
AVG. PISIS
CVR. I. ALÆ. FLORENTINORVM
SIBI POSTERISQ. SVIS

Et ne potrei aggiugnere tre altre a questa di vn Grantanio, di Q. Gargennio, e di C. Cispio tre nostri Cittadini; ma perche ne anche in esse si scorge tempo determinato, e perche vengono propriamente a proposito: quando si parlerà del nostro Tribo, si riserbano per quel luogo, e qui per ora si presuppongano, o là ne guardi il lettore che n'hauesse pur voglia, o ne dubitasse. Et potrà esser che io habbia lasciato alcuno altro Autore, o luogo per dimenticanza, o per non hauerne notizia che non ho per auuentura veduto ogni cosa. Ma nessuno se ne trouerrà gia ch'io creda, che habbia altro nome mai che FLORENTIA.

Per queste autorità distese, secondo l'ordine dell' età, si vede quasi in vna occhiata, che gli Autori tutti (che non troppi piu di que' tempi si debbon trouare, che ne facciano menzione) la chiamano FLORENTIA: & come insieme vi si accordano le pietre, le quali oltre alla fede, e reuerenzia, che da gli intendenti è sempre stata portata in questa sorte di antichità, e meritamente se le deue da tutti: referendo il puro fatto come passaua allora, e vscendo da persone spesso semplici, è leali, e non tanto in questa parte maliziosi che è sappiano chiamar le cose per altro nome che'l suo: non è punto da sospettare di finzione: & che se allora si fusse detto per gli altri Fluentia, eglino hauessero a dire Florentia, altrimenti non rimarrebbe piu cosa al mondo sicura, e

ra, & ſenza ſoſpetto. Ma particularmente mi gioua, che così ſi vegga chiamata, e innanzi all'età di Plinio, e al ſuo tempo ancora: che come già e detto, fu ſotto i Veſpaſiani: perche ci aſſicura che queſta mutazione di nome che coſtor dicono, ſe interuenne mai, ella fu molto a buon ora in modo che non ſe gli laſcia la ritirata, che a tempo ſuo ella non haueſſe queſto nome, e aſſicura inſieme quell'altro luogo, doue egli ha eſpreſsamente Florentia, che ſi tratterà poco appreſſo, e varrà non poco oltre a queſto a ſcoprire la debolezza de trouati d'alcuni moderni. Ma come anche queſta mutatione poteſſe ne ſuoi principij accadere è coſa degna d'eſſer conſiderata, e riuſcira forſe ageuole a dire, ma dura e ſtrana a prouare, e tutta fuor di veriſimile, e di ragione. Perche laſciando da parte le nouelle, e immaginationi ſenza fondamẽto la coſa realmente ſi riduce a queſto punto: ſe auanti, che ci fuſſe condotta la Colonia, ci fuſſe Città che haueſſe queſto nome, il quale come Anxur gia in Terracina, e Felſina in Bologna, anche egli fuſſe mutato in Florentia, o che Auguſto, che diede il primo nome a queſta ſua Colonia la chiamaſſe Fluentia, e il medeſimo poco ſtante, o permettendo, o eſſendone egli autore lo mutaſſe: poiche al ſuo tempo, e chiamata con queſto nome: ilche quanto ſia veriſimile, o ragioneuole conſideriſi di gratia vn poco: che non ſi trouerrà cagione, o vogliam dire occaſione, che ſe l'haueſſe a por queſto nome, ne pare che la ragione, o l'vſanza di Roma, e quella di eſſo Auguſto ſpecialmẽte, e di quelle guerre, e di que'tempi lo patiſca. Ma che egli poiche le haueа dato vna volta il nome lo mutaſſe, o che ſoppor-

taſſe che lo faceſſe vn'altro, o pur che alcuno, lui viuente, e al tempo ancora de' ſuoi primi ſucceſsori ardiſse di violarlo è coſa da ridere, e da chi non ſa la ſomma riuerenzia è riſpetto che ſi hebbe all'ora a detti, e fatti di Auguſto, non ſolo in vita, ma troppo piu dopo la morte, quando fu tenuto per ſacrilegio, hauer' pure vn' penſieruzzo di alterare le coſe immaginate da lui, nō che dichiarate, donde ne nacque ſotto Tiberio la legge della Maeſtà tanto terribile, e della quale tante coſe dicono gli ſcrittori, e che occaſione nō ci fuſse, ſi vedrà poco appreſso, riſpondendo al luogo di Plinio. Sarebbeci vn'altra ritirata, la quale non diſpiacque al Poliziano, che generalmente alcuni popoli che per ville, Caſtelletti habitaſsero intorno al fiume d'Arno fuſſer queſti chiamati da Plinio Fluētini, e che per auuentura ſi cauaſſe queſto dalle ſue parole Pręfluenti Arno appoſiti, che io credo che ſi poſsa dire in noſtro volgare, che ſono intorno, o accanto al letto, o come diſse il noſtro gentil Poeta, In ſu la riua d'Arno. E che ponendoci poi Auguſto la ſua Colonia, inuitato dalla ſimiglianza del nome, ma pigliandolo piu gratioſo, e piu fauſto inſieme la chiamaſse Fiorenza. Io direi anche con eſſo loro che ridottiſſi queſti allora, e vniti con altri in queſta Città deſsero alcuna occaſione col loro nome vecchio, a quel nuouo: ma io non ſo come ſi accorderà queſto, o potrà ſtare con quello che a canto e'dicono, che ella fu condotta di que ſoldati vittorioſi, che prima ſotto Ceſare, poi ſotto Ottauiano haueano militato. Ma ſerbiſi queſta particulare conſideratione la doue ſi tratterà quali fuſſono i primi Coloni: dichiamo ora che queſta opinione

nione per dire il vero gia aſsai mi piacque, e mi pareua vnico, e ageuole rimedio per ſaluare in alcun modo Plinio: non apparendo fuor del veriſimile che cauando di diuerſi Autori queſta deſcrittione de paeſi, e tutti piu vecchi di lui, e tali di lungo tempo innanzi, poteſſe hauere copiato quel che era in vn di coſtoro in queſto paeſe a lor tempo, e non ſi fuſse poi ricordato, o non haueſse ſpazio di raſsetarlo, come ſi truouaua al ſuo. E perche non debbo io confeſſare in queſto la mia ſemplicità? Io me n'andaua, come ſi dice, preſo alle grida da que pezzi, che ſono gia parecchi anni iti a torno ſotto onoratiſſimo nome delle Origini di Catone, dalle quali ſpecialmente ſi tratterà di ſotto, doue trouandoſi queſta parola mi daua a credere che da lui particularmente l'hauea potuta hauere Plinio, dal quale confeſsa hauer preſe molte altre coſe. E non hauendo cagione allora di eſaminarla piu tritamente, non penſai ad altro: e me ne aſſicuraua anche in parte il vederne tener conto da perſone di buon giudizio, i quali (che pur biſogna confeſſarlo) abbagliati in que tempi anche eſſi dallo ſplendore del nome gli allegano, come ſicuri di quel grande huomo, alla libera. Ma poiche io preſi queſta per mia propria faccenda: e che andandone il mio mi fu forza darmene maggior penſiero: mi ſi ſcoperſero ſubito mille difficultà, e contradizioni importantiſſime: donde potetti ageuolmente conoſcere, che queſta era vna immaginatione fondata in aere; e mi marauigliai che fuſse ſtato creduto così ageuolmente che poteſser'hauer tal nome i popoli ſeminati per ville, e per borghi intorno all'Arno dependenti da ſe ſteſſi, e

ſpiccati da gli altri, che ci ſono per l'ordinario nominati, de quali Plinio intendeſſe in queſto luogo. Perche egli troppo chiaramente parla delle Città, che al tempo, che egli ſcriueua ci erano, fra le quali che ſieno vicine, o in qualunque modo attengano all'Arno, ſono Arezzo, Fieſole Fiorenza, che e vogliono, che egli chiamaſſe Fluentia, Piſtoia, Lucca, & Piſa, ne altre ſono da lui, ne furon da altri mai nominate, perche non ſi puo ſapere ſe altre ci fuſſer mai, onde elle ſi doueſſer nominare.

E non ſi niega gia, ne ſi puo, o debbe negare, che in queſta parte poteſſe hauere Caſtella, vicinanze, villate, e minori popoli di quella ſorte che i Romani chiamauano Prefetture, e Conciliabuli, o ſimili a queſti: de quali non fanno ordinariamente mentione, ſe neceſſaria, o molto conueneuole occaſione gli inuita, gli ſcrittori della medeſima profeſsione di Plinio, a quali baſta toccare le Città principali nelle prouincie, onde in queſto tratto, che e fra le Alpi, l'Arno, la Chiana, e la Maremma, e poſſibile, che oltre a Volterrani Aretini Fieſolani, e Piſtoleſi ci fuſſero altre genti, come della villa Arnina, e di Camarte ſi ragiona da noſtri: ne ſolamente come ci ſono oggi con proprio nome i Chianteſi, Mugelleſi, Caſentineſi, & que'del Vald'Arno di ſotto, e di ſopra, & altri che ſon parte, e Contado della Città noſtra: ma che ſi meſcolaſsero come membra proprie nel comune corpo de Toſcani, e non come queſti ſteſſi, o loro parte, e ſudditi, ma vicini, e compagni, e co'lor proprij ordini, & leggi, ſi gouernaſſero: E ſotto il proprio nome poiche furono Cittadini Romani, e non d'alcuno di queſti quattro

rappor-

rapportaſſero il cenſo loro, e ſi notaſſero nelle tauole de Cenſori. Et queſto non ſol ne tempi noſtri, e in queſta parte ſi vede auuenire, ma per tutta l'Italia ancora ſi trouano Caſtella, e Popoli, che collegati, o raccomandati alle maggior Città è dentro a termini de' loro Dominij da ſe ſteſsi ſi reggono, come habbiam noi qui viciniſsimo il Cõtado di Vernio. Ma ancora in tutti gli altri tempi, e Paeſi auuenne ſempre il medeſimo. Perche fra confini delle Colonie dicono apertamente quegli Higini, e Agenni gia ſpeſſo nominato da noi, eſser coſa ordinaria rimanerui terreni, e tenute, e come noi diciamo contadi, i quali, o per non eſſere incorporati al publico, o per priuilegio ſpeciale, non veniuan'ſotto la Colonia, ne ſua iuriſditione, e legge compreſi. Et haueano queſti i lor modi, e nelle lor cauſe i ſuoi tribunali, e in ſomma non altri riconoſceuano che lo ſteſſo Senato, e Popolo Romano. Et ſe cio fu nel tempo che queſti paeſi erano ſotto l'Imperio altrui, quanto è piu credibile, quando ſi godeua la Toſcana la propria, & antica libertà, e ne'primi tempi ancora, che ella vẽne ſotto Roma, poiche ella ſi vede di nulla, o di molto poco da ſuoi ordinarij modi mutata? Ma la cagione gia detta che gli ſcrittori che noi habbiamo de Paeſi, e de'Popoli, e delle Città di que'tempi, non parlano che delle principali, ci da queſte tante tenebre, e confuſione ne'particulari. Ma dato che ſia queſto, o conceduto per vero, che pare aſſai ſicuramente poterſi fare: poco o non punto giouera queſto per ſaluar Plinio. Perche ſe e'vogliono che e parli quì di Popoli che ci fuſſero innanzi il nome de' quali ſi fuſſe poi mutato in Fiorenza, o non

veggon costoro il disordine che ne succede in Plinio, o s'infingono di vederlo, e mentre lo cercan liberare da vn piccolo errore, se fu pur suo, e non del suo scriuano, o dare in qualche modo ripiego a quelle parole, lo precipitano in vn grandissimo, & lo fanno troppo, e fuor d'ogni conueneuole smemorato. E si puo per poco dire, che faccia assai peggio la medicina che il male, poi che voglion che sappia, e dica quel che ci era gia: che non era vfizio suo ne si cercaua, e sia ignorante, o si taccia di quel che ci era a suo tempo, oue consisteua il tutto, & era proprio obligo suo. Ma se e'vogliono per non lo fare cosi dormiglioso che questi Fluentini pur ci fussero allora, e che siano doue noi habbiamo oggidì in Monte Varchi Figline l'Ancisa, e di sotto Signa, la Lastra, Artimino, Monte lupo, e Capraia infino a Empoli: guardino di non lo precipitare in molto maggior errore, che non e questo prima. Perche non si potendo negare che questa Città fusse al suo tempo, e nel grado che gia si è chiaramente mostrato che questi popoli in su l'Arno, erano diuenuti suo contado, o la maggior parte gli faranno certo vn bello onore: e di molto acuto giudizio lo mostrerranno che mettendo le accessorie, lasciasse le parti principali, e nominando le ville, non si ricordasse della Citta maestra, e donna del tutto. E se e'volesser che sotto questo nome comune, e' comprendesse, e i sopradetti, e Firenze, e tutti que'che sono in su l'Arno tornera pure il punto alla medesima difficulta quando questo nome ci fusse: ne così anche si potra saluar Plinio che bene stia, che gli intende di vna Città che non e il suo fine distendersi nelle

quali-

qualità de terreni, o nelle forme de'siti, o costumi degli habitatori de'luoghi, e altre tali proprietà, come fa pognam caso Strabone, che spesso narra non solo le Città principali, ma il contado loro intorno, e le ville, e i piccoli Castelli, e cotali altre cose minute: ma come Tolomeo gli basta annouerare sommariamente le prouincie, e popoli principali, e scender consequentemente alle Città speciali. Ilche se non altro douerrebbe pur dimostrare, che egli per ordine dell'Alfabeto in vn mazzo tutte le propone. Et così riuscirà da ogni sua parte vero quel che io diceua, che chi ha voluto cauar questa opinione di Plinio, habbia poco considerato i grandi inconuenienti che ella si tira dietro. Et chiunque accetterà la parola Fluentini in lui, e forza che per manco male si risolua insieme, che così fusser chiamati a suo tempo, & poi che fu Colonia: il che se fu, o potette essere si vedrà poco appresso. Ma se vno lasciando da parte Plinio, considerando la cosa in sua natura generalmente, vorrà con quegli altri dire che qui potessero essere stati prima popoli così chiamati, i quali d'esser occasione, che accostandosi parte al nome loro, & parte migliorandolo chi pose poi la Colonia gli desse questo nome di Florentia: & che se bene, a chi attendesse à Plinio solamente, darebbe veramente noia, non fa questo, a chi e sciolto, e non obligato alle sue parole, se e'lo vorrà finger di sua testa per hauer occasione di disputare. Io diro che come eglie lecito a ciascheduno immaginarsi alcuna volta cio che vuole, così e lecito agli altri ridersene sempre, senza pigliarsi fatica di rispondere. Vn modo solo senza piu, quando di questo nome ci fusse auto-

rità

rità ſicura, pare che ſi poteſſe hauer luogo & aſſai ragioneuole ancora: ma ſenza queſta, e vno indouinare, e queſto, e, che di queſti tre popoli, que' che fuſſer vicini al fiume, ſi chiamaſſero ſopra il nome ordinario Fluentini che forſe meglio tornerebbe Flumentani: ma ammettaſi per ora Fluentini, per far differentia da quegli che ne ſon diſcoſto, come verbi gratia, parte degli Aretini haueſſero il ſopra nome di Fluentini, e altri di Montani, e così de Fieſolani, e de' Piſtoleſi, e fuſſer queſti in quella parte che per la legge Iulia, fuſſe poi ſtata conceduta alla Colonia Fiorentina. Ma degli Aretini ci ſono tre ſopra nomi proprij, e certi, vecchi, Iulienſi, e confidenti: di queſti altri non ſi ſa ne s'inteſe mai, che haueſser queſto, o altro ſopra nome. Ma dato che e' fuſſero quì: non però ne ſeguirebbe, ſecondo queſto penſiero, che queſta Città fuſſe ſtata mai chiamata Fluentia, e i Cittadini, o Coloni ſuoi Fluentini. E reſterebbe pur chiaro, che il proprio ſuo nome, e continuato ſempre (onde che ſi fuſse nata la occaſione del porlo) fuſſe Florentia. E ſarebber coſtoro in queſto dal noſtro contro a Plinio, che ci haueſſe chiamati allora con vn nome, che noi ne haueamo vn'altro, e quando quello non era piu in queſto paeſe, ma piu di cento anni innanzi ſtato mutato. Ma generalmente che da popoli di queſto nome, che non haueſſero Città per proprio ſeggio ſe n'argumenti il nome d'vna Città, che ſi chiamaſse Fluentia, ſarebbe coſa ſtrana, e non vera, e vno ſcambiare, e confondere i termini da Città a' paeſi: e come volere inferire da i nomi che io pur teſte allegaua Vmbri, e Samniti, Vmbria Città, e Samniō, quando egli e vn paeſe: da

Floren-

Florentini, & Aretini vn paese, quando ella è Città. Però chi vorrà mantenere questo nome Fluentia sarà forza, che si riduca pure al punto, come io lo chiamerò sempre reale, e si puo quasi dire solo in questa disputa, se quì auanti alla Colonia era altra Terra, & con questo nome: & in questo bisogna faccia forza, chi vuol mantenere tale opinione, che questa via, e questi popoli con questo nome imaginati non seruiranno. Quello ageuolerà le difficultà tutte, quello spianerà questi scogli, e allora ci sdruccioleranno, come pe' suoi piedi i sopradetti, o pensieri, o verisimili: ci si accommoderanno gli esempi di Narni, e di Beneuento, e si potrà credere, che di Fluentia, nome instabile, mancante, e non dureuole, si mutasse in Florentia, vago, e bello, e che superstiosamente, e' soleuano cercare; nome di buono annunzio, e che importa a rouescio di quell'altro, accrescimento, e speranza di miglior fortuna: e senza questo riuscirà vana ogni fatica, che ci si prenda intorno. Ma dell'esserci stata prima altra Città, si è tanto parlato di sopra, che io per me non saprei, che aggiugnere. Dirò solamente, che se verrà alcuno, a cui basti l'animo di mostrarci questa tal Città, o municipio: & perche come io ho detto, cio non sarebbe assai in questo caso: ci asegni ancora, che ella hauesse hauuto tal nome, cauera tutti, e me principalmente di questo pensiero. Ma io non ce la sò vedere, e dubito, che troppo buon'occhio ci vorrà a vederla anche a lui. Ne dico questo perche tale opinione mi dispiaccia, o che io ci conosca dentro carico alcuno, o danno, donde io l'habbia per vna cotal tenerezza della patria hauere a schifo: Ne tengo io

(per replicare in ſi buon propoſito quel che di ſopra diſſi d'vn altro,) diſamoreuoli, o poco conſiderati in queſta parte dell'onore, queſti noſtri, che l'han creduto, che e' nõ haueſsero fuggito anche queſto ſcoglio, che alla fine nul'a ril eua, e forſe giouerebbe alquanto, ma lo fo ſinceramente, perche io non la credo vera, ne ci veggo fondamento, che la regga, o riſcontro che vaglia a tenerla in piede. E quì mi par vedere farmiſi innanzi alcuni, che crederranno hauer buono in mano, e che io mi ſia molto ingannato, quando di ſopra diceua tal nome non trouarſi ſe non in Plinio, e mi verranno a moſtrar Fluentia in Floro, e Fluentini, oltre a que' brani di Catone, nell'Alabaſtro di Viterbo: donde vorranno, che non reſti così priuo di appoggi, ne così ſcompagnato Plinio, come io mi credo. Io ſo beniſſimo, e beniſſimo lo ſapeua, quando diceua a quel modo: nè ſon però tanto priuo d'ingegno, o di memoria, che io non me ne ricordaſſi, o non haueſſi peſato molto bene innanzi, quel che valeuano: onde ſon sforzato, e per iſgannare coſtoro, e per ſatisfare a gli altri, a parlare vn poco ſopra queſte autorità. Coſa ch'io farei d'aſſai mala voglia, ſe non mi fuſſe ſtato rotto il ghiaccio innanzi, da diſcreti, giudizioſi, e valenti huomini, i quali, e di queſti fragmenti, che ſi dicono di Catone, e di alcuni altri libri di queſta medeſima razza, come poco innanzi vedremmo, hanno lungamente, e fondatamente diſcorſo, e moſtro chiaramente quanto ſien vani, in modo che andando dietro a coſtoro, mi truouo non ſolo aſſicurata, ma ancora infinitamente ageuolata la ſtrada. Ma per iſpedirmi del primo, col quale, e

manco

manco da fare, e ragioneuolmente non ce ne harebbe a essere punto: perche essendosi gia mostro con assai chiare pruoue, o molto verisimili conietture: che in quel luogo non si parla di noi, ne di questa Colonia, a che proposito entrare ora quasi che di noi si ragioni, a difenderla da costui? Ma perche non si creda, che si dissimuli cosa alcuna. Io niego liberamente essere in Floro questa voce, e parli di cui si voglia: vegganti tutti i buoni testi scritti a mano, ne giamai si trouerrà, saluo che, o Florentia, o vero ne' piu antichi, come fa fede il gia nominato messer Coluccio Salutati, Florentina. Ma dirà chi che sia d'hauere pur vedutone vno stampato nel MDXLII. in Parigi doue si legge Fluentia. Et che possiamo noi fare, se vno Stampatore negligente, e sonnacchioso, o vn correttore inconsiderato, e presuntuoso, per mostrare di sapere assai, quando e' non sa nulla, vuol fare il padrone delle cose d'altri, e guastare temerariamente quel che e' non intende, o migliorare scioccamente quel che stà bene? Et qui vorrei che quello Stampatore, o chi volesse pigliarne la question per lui (perche chi vi fece sopra molte chiose, e annotazioni, non ne parla, onde non si puo dire che venga questo da lui) mi dicesse vn poco con quale autorità, e' ritoccò quel testo, con Plinio forse? è doue toccò questa historia Plinio, o la sogno mai? E se dice Fluentini che ha far questo con quello, o che sa costui che Floro parli quì di questi medesimi, o Plinio di quelli, e finalmente che fusse Città mai di questo nome? Ma poiche egli haueua studiato così ben Plinio: perche non pigliaua egli doue e' dice Florentia, come trouaua ne' libri, che prima ha-

ueua innanzi: ſenza entrare a comperare queſta briga a contanti, o qual ragione potrà egli aſſegnare, che ſi debba piu preſto attendere queſto luogo che quello? E vedrà il lettore che e'non harà altro che dire, ſe non che hauendo vdito che Florentia fu prima detta Fluentia, il che è nato per le occaſioni gia dette, e da cento anni in quà, e non prima, credette far bene a far la dire, come credeuan coſtoro: e così contro a ogni buon coſtume, doue con l'autorità de' teſti antichi, ſi ſogliono emendare gli errori de' libri moderni, coſtui con la imaginazione de' moderni ha guaſto la ſincerità de' libri antichi. E non conſiderò, che ſe quel luogo, come pare quaſi certo, non ſi puo pigliar per noi: con queſta ſua mutazione ſciocca, e perde come quel cane d'Eſopo quel che hauea in mano al ſicuro: e non guadagna quel, che s'hauea conceputo con la ſperanza: e ſpegnendo i veri veſtigi di quella voce, ſi porta pericolo, che non ſi ritruoui piu, qual Città fuſſe queſta, così mal trattata da Sylla. Et ſon queſti i frutti de' mutamenti che ſi fanno di fantaſia.

Quanto a Catone poca fatica ſi durerà a riſpondere all'autorità ſua, hauendo gia di ſopra tocco donde vſciſſero queſti autori; e chi piglierà briga di riſcontrare quelle poche coſe, che del vero Catone ſono in Plinio con queſti pezzi ſubito ſi accorgerà, che coſtui, o non le intendendo ne laſcia parte, e la ſcambia; o tirando al ſuo fine le confonde, e vi aggiugne coſe ſtrane, come e l'interpetratorie di quelle antiche voci Toſcane, delle quali i Romani non ſapeuan nulla non attenendo queſte a gli augurij, le quali pure imparauano da loro. Senza che la lingua non è conforme

forme all'altre cose del medesimo Catone, come affermano persone dotte, e giudiziose, che n'hanno fatto accuratissima comparazione, e sanno dall'altro canto, che Cicerone parlando delle vere origini di Catone disse non saper vedere qua'fiori, e ornamenti d'eloquenzia vi mancassero. Ma questo douerrà parer manco strano, douendosi fare il medesimo giudizio di quegli altri autori; e delle Reliquie di Fabio Pittore è chiaro, poiche quel buono huomo, che fu di questi trouati l'inuentore non ponendo mente a'tempi, ne credendo che vn'altro ve la douesse porre lo fa allegare Mitridate, che fu dopo di lui tanti anni: Ma l'allungarsi in dimostrare la falsità di quegli scrittori, doue e ne'tempi, e nelle persone, e nelle cose stesse sono errori da fanciulli e la vanità similmente di que' Berosi, Manetoni, e Mirsili pieni tutti di nouelle sarebbe vn'vscir fuora troppo del proposito nostro; massime essendo stato cio fatto non ha molti anni da Gherardo Mercatore nella sua bella Cronologia (così chiamano con voce Greca l'ordine, e sequenza continuata de'tempi) nel principio della quale a fatto toccar con mano con viuissime ragioni, che tutte queste son composizioni di persona vicina a'nostri tempi: E piu distesamente ancora da Melchior Cano scrittore religiosissimo, prudentissimo, e dottissimo, del quale si parlò di sopra in questa materia medesima. Doue ragionando de gli Aramei si disse, che di si fatte baie, si crede essere stato il principale inuentore quel F. Gio. Annio da Viterbo: Dal quale ancora si va argomentando che sia vscito quell'Alabastro di Viterbo, oue si legge Fluentinos Palantes, che quanto sia stata scioc

ca finzione, e vana non si puo dir tanto che basti: perche ne' tempi de' Longobardi ci sono, come ho detto, scrittori, ne sol questo, ma scritture ancora originali di lettere Longobarde, che hanno sempre Florentia e questo valent'huomo mētre vuol far Desiderio buon Plinianista che forse no'l vide mai, e mescolando voci vecchie, e poetiche con l'ordinarie mostrando ben pratico delle cose de' tempi passati lo fa ignorante delle sue propie, e delle presenti; ne vi è solo questa sciocchezza, ma molte altre, le quali io mi passerò al presente, percioche ad altro, e piu conueniente proposito mi si porgerà occasione di fauellarne, che sarà quand'io verrò a trattare se Fiorēza fu disfatta, doue apertamente prouando che ella non fu disfatta giamai, mostrerò insiememente la falsità di questo Alabastro, nel quale chiamandosi i Fiorentini Palantes si presuppone che la lor Città fosse rouinata, e guasta del tutto; parendo adunque che infino a quì a bastanza si sia risposto all'autorita di quelle origini di Catone confermate dall'editto di Desiderio intagliato in quello Alabastro venghiamo a Plinio che in questo ci si rappresenta per principale. Et in vero chiunque vorrà ragionatamente giudicare, credo pure, che confesserà alla fine trouarsi in lui solo, questa voce, poiche questi altri, o si mostrano finti, o da lui l'hanno presa. Che e' parli in questo luogo di noi, che si toccò di sopra, come sospetto niuno ne fa dubbio, ne io lo fo altresì: non gia perche si vegga questo nome allato a Fiesole, che cio nasce piu dal cominciare della medesima lettera, che da vicinanza, che e' ci consideri, o che egli attenda in questa descrizzione, delle

Città

Città e popoli che ſono fra terra, dicendo egli eſpreſſamente di ſeguitare in queſti l'ordine dell'alfabeto. Ma io lo credo, perche non è veriſimile, che e'laſciaſſe queſta Città, che al ſuo tempo era ſenza dubbio, ne altri ſono vicini all'Arno, a'quali queſto nome ſi poſſa piu ragioneuolmente accomodare, il qual nome come egli ſtà quì ſi truoua in tutti i teſti, che a' tempi noſtri, ſi ſon veduti. Et che e non ſia ſcorſo di penna, o poſtoci per errore, ma a bella poſta, e quaſi che e'porti ſeco la cagione del nome, fa credere a molti la voce Præfluenti. Il che è forſe in gran parte cagione, che non han penſato gli huomini in queſto luogo, ſe ben ci vedeuano queſta varietà di nome, a ſcorrezzione: oltre al poco penſiero, che ſi danno i foreſtieri delle coſe altrui, e que'che doueano, quando ſi credano hauer la riuſcita da ſaluare la difficultà, o diuerſità, che e'veggono, volentieri fuggono la fatica del cercare altro. Ma molte coſe in prima viſta appaiano belle, & veriſimili affatto, che diſaminandole poi ſottilmente non rieſcono a mille miglia tali. Però ſe vogliamo ben giudicare di queſto luogo, conſideriamolo digrazia vn po piu d'appreſſo, e con maggior attenzione, veggiamo quel che rilieui, quando come fa quì, nomina ſpezialmente la vicinità de'fiumi, o de'Monti: che da altri luoghi ſuoi piu, che d'altronde ſi potrà cauare, conforme al concetto ſuo: credendoſi ageuolmente, che egli habbia voluto dire in vn luogo quel che nel medeſimo modo, egli è ſolito di dire in molti altri. E ſi trouerrà dunque ricercando partitamente la coſa, che e'nomina alcune volte, Città, e popoli, come quì i Fluentini, con l'aggiunta de'fiumi,

che

che vi ſono accanto, ſenza che vi ſia ſotto ſegreto, o miſterio alcuno; o altra cagione, che, o diſegnare piu per appunto il luogo, o la libera voglia ſua ſenza proprio fine, diamone alcuni eſempli. Nel terzo libro e' dice Ticino, non molto lontano dal Pò, Rauenna Caſtello de' Sabini, col fiume Sebeda. Et nella deſcrizzione di Spagna, la Colonia Ceſerea Auguſtana Eſente, appiccata col fiume Ibero. I Toletani poſti in ſul fiume Tago. E pur de' noſtri, doue egli vſa la medeſima voce, che quì, parlando di noi hauea vſata, Ancona Colonia allato, e come appoggiata, o ſopappoſta (o come altrimenti ſi poſſa dire quello Appoſita) al Promontorio Cumero, & altroue col Turo, che corre intorno, o accanto alla Colonia Aquileia, oue egli vſa Profluente, la medeſima parola quaſi, che egli adoperò nel caſo noſtro. Ma e' ci è viciniſſimo, e nel ſito, e nel libro, l'eſempio di Piſa, Piſa (dice egli) fra'l fiume Oſeri, & Arno, e dell'altra Piſa di Grecia, Piſa gia Caſtello, o Terra, correndoli allato, o per me lei (che e' dice Præterfluente) il fiume Alfeo: ne' qua' tanti luoghi, & altri molti, che ſi potrebbono addurre ſimili a queſti, non fa effetto alcuno l'aggiunta di queſti fiumi. Ne ci ſono ancor poſti per far differenza da altre Città, che faccian lor concorrenza nel nome, perche queſte ſono ſole nelle lor Prouincie, e la Piſa di Grecia era ſi puo dire, in vn'altro mondo: onde non occorreua farci per queſta via la diſtinzione, la quale egli fa alcuna volta, e fanno gli altri, e ſi puo ſempre e debbe tal volta fare, come, quando e' dice Alba in ſul Lago Fucino, perche erano fra noi altre Albe: quella di Pompeio, e la Lunga. Ricordomi hauer detto nel

tratta-

trattatello delle Colonie ragionãdo del costume Romano nel porre loro i nomi che e'costumauano talora pigliarli dal nome de'Fiumi, e da'mõti del paese, ne hora mi ridico: perche la cosa è vera; e certo è che di questa sorte ne sono non poche in Plinio ancora: e allora non è senza cagione, ne fu di ragione aggiunto il nome del Fiume, come doue e'dice, Pisauro col Fiume, il Tronto col fiume, volendo dire che egli ha il medesimo nome, & altroue piu chiaramente, il fiume Acheronte, onde son detti que'della Città Acherontini, e nella Spagna, a gli Areuaci pose nome il fiume Areua, & altroue, Onoba per sopranome Lusturia, essendo posta nel concorso de'fiumi Lustia, e Vrio. Ma fuor di questi cene sono infiniti in lui, & in altri scrittori Ticino, Parma, Vulturno, Sibari, che hanno preso il nome da'fiumi. Hor questo crederrà ageuolmente alcuno, che non poco sollieui quell'opinione così appiccatasi del nome di Fluentia, & per esser vecchia vsanza de'Romani alcuna volta nelle lor Colonie: e per trouarsene tante in Plinio: pensando che, come in questi altri luoghi, così qui aggiugnesse quella parola, per accennare onde ella habbia preso il suo nome. Ma, come spesso s'ingannano i pensier degli huomini, quando poco attentamente, e per ogni sua parte, non risguardano la natura delle cose. Questo stesso luogo farà per auuentura appunto contrario effetto, insegnandoci che e'non si puo punto conueneuolmente pigliarla per tal verso. Perche non si trouerrà in lui, quando il nome del fiume serue a questo, che e'si pigli saluo che dal proprio. Pisauro, Tronto, Acheronte, Areua, e tutti gli altri, e a questo

modo è cosa piana, e frequente, anzi non alle Città sole, per questa via, ma alle Prouincie ancora hanno dato il nome, o sopra nome i fiumi, come si chiama l'Ispagna Betica dal fiume Beti, e non solo in lui non si truoua, ma ne in niuno altro mai, e sarebbe contro l'vso comune, ne si trouerrà ageuolmente esempi, che si pigliano in ta'casi per regola. In due modi sogliono seruire questi nomi generali per proprij, come s'impara dal fatto, l'vno che è tocco di sopra, quando s'aggiungono per la differenza, nel qual caso s'accostano piu alla proprietà del sopranome, che alla natura del nome, come fu quello, che s'allegò di sopra, per esempio di Porta Flumentana, e pur testè d'Alba in sul Lago Fucino; e noi diciamo Castiglion del Lago, e si chiamano Liguri Montani, a differenza di altre Porte, di altre Albe, e di altri Castiglioni, e di altri Liguri. E di questo essendosene parlato di sopra, ne ci essendo altri Fiorentini: onde bisognasse, per via di distinzione, trouare vn secondo nome: non accade dirne piu. L'altro modo è, oue concorressero, o si congiugnessero due, o piu fiumi insieme, hanno vsato alcune poche volte cauarne le Città il nome, si come Confluentia, doue si congiugne la Mosa a'l Reno, e tale fu forse Interanna, così quella che è nello estremo Lazio, fra le tante, e così viue fonti del fiume Liri, che si chiama oggi Garigliano, come l'altra de' Sabini, che noi chiamiamo Terni, fra le copiose acque anche ella, onde nasce quel bel Lago, e la Nera; & vn'altra ne mette Plinio fra gli Vmbri: Ma questo ancora da Terni in fuori haueano i suoi nomi proprij, e si chiamauano i primi Succasani, e Lirinati, preso

ri, preso il nome dal proprio fiume del Liri, e questi vltimi Narti. Ma per questa via, oltre che Fluentia non importa questo, non si vede anche l'occasione. Ne è Mugnone, che si puo dire, anzi Torrente, che fiume, e che, se non pioue la state, non ha acqua, & il verno poca: da concorrere a dare il nome per questa cagione con l'Arno. Sarebbe bene stato secondo il vero, e comun vso, Arniensi, ne fu punto sconueneuole, quel che si legge ne'nostri vecchi dell'habitazioni, che ci erano innanzi che si edificasse la Città, che elle fusser chiamate (come e'testimoniano) villa Arnina: Et quel buono huomo, che fece murare da'fondamenti al Re Desiderio, Opidum Munionis, almeno nella cosa del nome non si discostò dall'vso riceuuto, e dal verisimile; Non ci è dunque quella necessità, che si sono imaginati alcuni, che la parola Præfluenti ci sia così a studio posta per questo fine: ma è questo vn di que'verisimili, che, quando hanno l'appoggio del vero, vagliono, e aiutano non poco: ma come hanno contro di loro il fatto, come ha questo quì, non vaglion nulla: che ben si puo dire, che vn'sol vero, basti a gettare a terra centomila verisimili. Ne si marauigli alcuno, che vengano tal volta di questi concetti nelle persone, perche si truouano spesso ceruelli in vero troppo sottili: che si credono col partirsi da' comun pareri, mostrarsi piu ingegnosi: e mentre lasciano il comun giudizio, il piu delle volte vero; son forzati a gittarsi a sottigliezze apparenti, & vane. E ricordissi che anche a Roma fu chi disse, che il prenome Tiberio si metteua a quelli che nasceuano vicini al Teuere: il che quanto fusse debol trouato, e poco considerato,

basti per certissima pruoua, che pel contrario, chiamandosi quel fiume Albula, da vn che dentro vi affogò di quel nome, guadagnò egli questo nuouo: e fu chiamato Teuere da vn huomo, e non gliele diede. Che diremo adunque? che egli errasse Plinio? o che sia scorrezione nel testo? vedendosi la verità manifestamente in contrario io sò, che qualunque s'e di questi due partiti darebbe poca noia ad alcuni: Il primo, perche ne' molti, e quasi infiniti errori, che senza replica sono in lui, non farebber troppo caso d'vn piu, o d'vn meno: Il secondo, per esser non solamente cosa consueta, ma molto spessa, e in questo libro specialmente. Ma questi che ne vorranno dar la colpa al copiatore, ci riusciranno in verità piu humani: perche sarà senza colpa dell'Autore, e forse anche piu discreti, che ne potranno per auuentura assegnare per cagione, che quel Præfluenti, che altri vogliono che per la simiglianza aiuti a confermare quel nome, hauesse potuto anche ne piu ne meno per la medesima via dare occasione a faruelo nascere, & ingannando il copiatore, hauesse cagionato questo errore. Ma sopra tutto si fonderanno nel medesimo Plinio, che ha altroue nell'opera sua chiamata la Città nostra Florentia, come tutti gli altri: e douendo esser di necessità errato in vn de' due luoghi, metterebbono ogni pegno, che 'l difetto fusse in quel che è solo, e nudo d'ogni appoggio, e non in questo altro, col quale sono tutti gli scrittori, e l'autorità tanto sicura delle Pietre antiche, e tanti aiuti. Ne ci ha luogo quel che si dice, le Città in que' tempi esser solite d'hauer due nomi, vno ordinario, e noto: l'altro con molta cautela tenuto occul-

to occulto: perche non venisse a notizia de'nimici, e potesser con certi scongiuri, per questa via far danno. Perche, ponendo ancora che questo sia vero, da che lo dicono graui scrittori, e si conta non so che sciagura di Valerio Sorano, che ardì scoprir quel di Roma: che può far questo al nostro proposito: quando Plinio mette quello per notissimo, e suo familiarissimo? Del quale altro nome, non accade secondo me entrarne in piu lungo ragionamento: poiche in ogni modo, questo non è quel desso: e che e'non vogliono che se ne debba così publicamente parlare, e quādo pur si douesse, io nol potrei fare, che non ne so cosa alcuna. Ma di quello Anthusa, che tocca il Poliziano di mente, e autorità di Filadelfo a lui ne rimetto il lettore, non hauendo che dirne piu: e se pur nulla ci fusse, verrà meglio a proposito poco di sotto. Però lasciando questo ricordato quì piu tosto; perche non si creda dissimulato, che perche potesse dar noia alcuna, o che molto importi. Il luogo, oue Plinio nomina Fiorenza è, nel 14. libro, quando hauendo annouerato i nomi, che generalmente correuano per Italia dell'vue si ristrigne a quelle, che erano proprie di luoghi speciali, e cominciādo da'nostri Toscani, conta quelle che erano singulari, o migliori a Fiorēza, & a Arezzo. E quantunque in questo luogo, come dice il Poliziano si sia dubitato di scorrezione per la varietà che vi si vede in alcune voci: in Florentia nondimeno non se n'è veduta mai alcuna: onde sia stato, o possa essere tenuto a sospetto. Et che sia nome di Città lo mostra la consequenzia del concetto, e che non si trouò mai in Autor Latino, Florentia per nome di vua.

E per-

E perche non habbia fatica di cercarne il lettore lo metterò quì. Et hactenus publica sunt genera, cætera regionum locorumque: aut ex his inter se in situ mixta. Siquidem Tuscis peculiaris est Tudernis, æque etiam eius nominis Florentia est optima, Aretio Talpana, & Etesia, &c. Et fino a qui (dice egli) si sono dette le sorti comuni dell'vue, il resto sarà hora delle proprie de' paesi, e de' luoghi, o che di queste si son mescolate insieme per via d'annestamenti. Percioche de' Toscani è propria la Tuderna, che del medesimo nome si truoua ottima a Fiorenza, a Arezzo la Talpana, e la Etesia &c. Hor tornando al giudizio di costoro in Plinio: Io non ho animo per hora di pigliarla per questo verso, ne per quell'altro: che ritoccare il libro senza guida di testi buoni non lo farei, parendomi, oltre ad alcuni particulari rispetti, questa licenza generalmente pericolosa, e da non si auuezzare, per sicurtà, che all'huomo paia hauerne in mano. Del secondo anche a gran pena mi risoluo: perche, quando di sopra si ragionò di questo Autore, e si ricordarono gli oblighi, che noi tutti habbiamo a suoi sudori, & vigilie: tutto che non si vegga modo, o non molto ageuole di saluarlo, o pur di scusarlo in alcune parti: tuttauia è cosa humana, e d'animo discreto, e cortese, prouar di difender, quando si puo, l'autorità di quegli, che han cercato a lor potere di giouare altrui. Però liberandomi hora dalla promessa gia fatta, di aprire donde io creda potere esser nato, che e'non sia posta nel suo libro la Città nostra fra le Colonie, il che nondimeno le è comune con molte, e perche hora non riscontri con niuno de gli altri in questo luogo nel nome. Dico che,

co che,

cō che, ſe in verità gli errori che ſi moſtrano in Plinio, e nō intendo hora di quegli della ſcrittura, che io diſſi eſſere ſtati infiniti: intorno a'quali il dottiſſimo Ermolao, e dopo lui molti altri ſi ſono affaticati in purgargli, e ne fanno fede; ma pur di que'delle coſe ſteſſe parlando, fuſſer di quella ſorte, che ſpeſſo ſi veggono in altri buoni, diligenti, e generalmente approuati ſcrittori: e de' quali io lo veggo talhora così leggiermente ripigliare da Tacito, e da Suetonio nelle loro hiſtorie, ſi potrebbe dir di lui, & io vi concorrerei volentieri, che tal volta ogni huomo erra: e che in fra molte parti belle, ſi poſſa diſſimulare, o perdonare, ſe non approuare, vn piccol neo: e ben può eſſer che ce ne ſia, o poſſa eſſere di queſta fatta alcuno. Ma perche e'piu ſon fuor d'ogni veriſimile, di cadere non dirò in perſona così ſcienziata, conſiderata, e giudizioſa, come fu egli, ma tal volta in ſemplice, e nouello ſcolare: mi par che per altro verſo ſi debba pigliare la coſa: e conſiderato tutto bene, e riſcontri piu luoghi inſieme, mi vò finalmente riſoluendo in queſta ſentenza, che queſta opera intitolata da lui Iſtoria naturale fuſſe piu toſto ordita, o imbaſtita, che noi vogliam dire, che interamente teſſuta, o perfettamente finita: e che ella fuſſe fatta da lui non per darla a noi tale, ma per ſeruirſene per memoria ſua, hauendo notato tutte quelle coſe, che gli erano venute alle mani per poter poi con agio leuando via le ſuperflue dichiarando le dubbie, & accomodando le contrarie darci vna opera perfetta, e degna del nome del libro, e della dottrina ſua, il che mentreche egli va tutta via facendo, e mentre per riſoluerſi con maggior ſicurtà va

tà va cercando di chiarirſi di piu marauiglioſi ſegreti della natura la intorno a Pozzuoli vi reſtò morto in ſul fiore di queſti ſtudij, e nell'età di 56. anni come racconta Plinio giouane ſuo nipote a Cornelio Tacito, e a Macro, onde non potette dar l'vltima mano a così bella impreſa. Ne altrimenti ſaprei vedere come ſi poteſſe in vno ſcrittore, che moſtra per altro gran giudizio, e dottrina in quelle parti maſſimamente doue il giudicare, e l'ingegno, e il diſcorrere ha luogo come doue tratta dell'vſanze, o degli vſi, o abuſi de gli huomini con tanta grauità, e in altri luoghi, imaginarſi poi tanta, o ignoranza, o leggerezza, o traſcuraggine: poiche non ſolo laſcia di dir coſe neceſſarie, e racconta dall'altro canto vaniſſime nouelle di incãti piu da vecchierelli, o fanciulli che da huomo graue, egli talora ſcambia i vocabuli, come doue egli mette l'Imbrentina per l'ellera pigliando l'errore dalla ſimilitudine della voce Greca, chiamandoſi l'ellera κισσὸς, e quell'altra κισθὸς, e il Fraſſino in cambio del Taſſo, o Naſſo: talora ſi contradice manifeſtamente come quando della Pittura parlando la fa piu antica della ſcultura i ſecoli, e a caſo parlando della ſcultura l'antepone alla Pittura parecchie età: E quando dice n'vn luogo riſolutamente il Pipiſtrello ſolo fra gli vccelli hauere i denti non ſi ricordando, che prima hauea detto con l'autorità di Iuba hauergli que' che eſſo chiama vccelli di Diomede: i quali errori nel vero, e molti altri notati da' Filoſofi da' Medici, da Iſtorici, e da ciaſcuno ſecondo la ſua profeſſione non ſi poſſono attribuire ad altra cauſa, che al non hauer egli potuto riuedere queſti ſuoi ſcritti, e condurgli a perfe-

zione

zione ne douerrebbe dar noia a queſta opinione il Proemio, che cotal libro ſi legge, perche ſe bene, e' ſuole eſſere l'vltima parte che ſi faccia, nondimeno eſſendo ella ſpiccata, ne dipendendo dall'altre ſi può anche fare quando torna bene allo ſcrittore. E ſe Plinio ſuo nipote pare che parli di queſta opera come di finita (che ſolo racconta, quelche rimaſe di lui, o perfetto, o imperfetto, che e'fuſſe) così ſi chiamano comunemente tutte le coſe, come ſon fuori delle mani de'maeſtri ſe bene quanto all'effetto ſi poſſono ſpeſſo piu tenere per opera laſciata, che per finita. Et per queſta cagione non ci douerremo molto marauigliare prima che in Plinio non ſi troui menzione della noſtra Colonia hauendo anche in cio per compagne Narni, e Fermo, e poi che non vi ſia il vero nome della noſtra Città nel luogo allegato, maſſime eſſendo queſta parte della deſcrizione de'paeſi oltre a tutte l'altre pericoloſe, e doue diligentiſſimi ſcrittori anche hanno inciampato.

Hor con tutto che la certezza del nome per tanti, e così chiari teſtimoni (dica finalmente Plinio quel che e'vuole) rieſca tanto bene fondata, e così ferma, che dopo tanta ſaldezza non pareſſe da curarſi molto d'apparenze, e di conietture: E gli arreca tutta via non poca quiete a gli animi, e oltre a queſto maggior ſicurtà alla coſa ſteſsa, quando alla verità del fatto ſi accompagna la conuenienzia, e che (per dir così) il vero appare ancora veriſimile. Per laqual coſa non mi parrà fatica aggiugnere alla ſopradetta ſicurezza alcuni indizij, li quali al contentamento, e piena ſadisfazione de'Lettori, vn po piu curioſi douerranno eſſere

ſe non come neceſſarij richieſti: almeno come amoreuol giunta, non punto ſpiaceuoli: e maſſimamente che ogni notizia, che s'habbia de'coſtumi, & vſanza dell'età, quando la Colonia fu condotta puo dare alcun lume alle coſe di que'tempi nel riconoſcer l'occulte, aprire le dubbie, & accertare quelle, che andaſſero ancora vacillando. E queſto ſarà quel ch'io ho accennato di ſopra de'modi ſpeciali tenuti da Auguſto nel nominare le ſue Colonie, che della generale vſanza del popolo Romano in queſto affare ſi è altroue ragionato a baſtanza. Però laſciando da parte le coſe gia dette. Dico diſcorrendo ſopra la coſa de'nomi generalmente: che i Romani, come è noto, hebbero in tutte le coſe del grande, e del magnifico, e per tutte le vie aſpiraron ſempre alla gloria. E fra l'altre coſe penſate da loro a queſto fine, s'ingegnarono particularmente, che ouunque ſene porgeſſe l'occaſione riſonaſſero i nomi loro: quaſi fuſſe queſta vna via da tenere ſempre viua la memoria, e non ſolo il rinnouargli ne'figliuoli, nipoti, e diſcendenti di mano in mano. Di quì è che douendo eſſi ne'loro contratti, e date delle lettere, e nelle iſtorie, e infinite altre occaſioni, che tutto il dì accaggiono aſſegnare gli anni, e potendoſi dire il cinquenteſimo dall'edificazione di Roma, con molto piacere, e con molto piu piena ſatisfazione di quegli animi generoſi ſi diceua come ſi è di ſopra accennato: eſſendo Conſoli Seruilio Cepione, e Sempronio Bleſo: così che Auguſto nacque nel Conſolato di Cicerone, e di M. Antonio, ch'è l'anno DCXC. e che Liuio Andronico recitò la prima ſua fauola eſſendo Conſolo C. Claudio figliuolo del Cieco, e M.

Tudi-

Tuditano, che fu l'anno DXIIII.di Roma,o il DXIII. che come dice in questo luogo Cicerone,non se n'accordano insieme gli Autori, doue in quell'altro modo dicendo non corre disputa: il che forse anche potette dar fauore a questo vso.Hor se bene era quel modo molto piu commodo a dire, e piu ageuole a intendere: perche dell'annouerare qual che si sia idiota, e semplice persona ha tanto, o quanto di cognizione: doue a questa altra abbisogna d'vna cotal notizia dell'istoria, gioiuano nondimeno, e si compiaceuano marauigliosamente di vdire risonare que'nomi nelle voci de'popoli.Delle leggi e notissimo,che nominandosi in due modi, o dalla materia, che elle conteneuano,o da gli huomini,che n'erano i facitori, piu volentieri s'appigliauano a quella de'nomi proprij, che delle materie, e con molto piu gusto diceuano la legge Cintia, che la legge de'doni,o de'presenti,la legge Helia Fusia: che degli Auspicij, la legge Porcia,che della indennità de'Cittadini Romani, la legge Voconia, che delle redità delle Donne. Il medesimo auueniua negli edifizij publici, che erano per lo piu opera de' Censori, a'quali poneuano i nomi proprij, così alle vie, & all'acque.E di quì si odono ancora,il Circo Flaminio,la Basilica Porcia,così la via Appia,l'Emilia,la Aurelia,e la nostra Cassia,delle quali si è parlato di sopra,e tale era l'acqua Marcia,la Claudia,& altri molti nomi si potrebbero di tutte queste cose,e di alcune altre,arrecare,che sono questi vn piccol saggio di grandissima massa.Hor mentre che hebber quegli animi, voglie,e concetti ciuili,e il bene publico per obietto: nõ passò l'ardor della gloria da questa parte il segno,

o dirò meglio, non entrò per via, o in parte che nocesſe al bene vniuerſale, o poteſſe in alcuna guiſa perturbare la quiete comune, però nelle Colonie rariſſime volte, (per venire al fine, oue s'indirizza queſto proprio diſcorſo) ſi trouerrà ne'buon tempi poſto nome di Cittadini, ancor che per leggi, e procaccio loro ſi conduceſſero; ma alle legioni, o a parte alcuna di eſerciti non mai. Ma poi che cominciò a piacere piu l'vtile, che l'honore, e che finalmente il puro deſiderio della gloria, che di queſta, per coſi dirla, honeſta ambizione di nomi, e di ſtatue lungamente hauea tenuti contenti quegli animi, nõ men generoſi che ciuili, ſi conuertì in ſuperbia, e vera cupidigia di Signoria, ſi corroppe ancora queſta parte, ma non inſieme tutta, ne in poco tempo, tanto potette ancora quella per tanti ſecoli continuata, e così bella educazione Romana. Perche Sylla, che ſi preſe il primo per via dell'arme aſſoluta poteſtà in Roma, e la volle, e ſeppe gagliardamente adoperare, a niuna delle Colonie da lui condotte poſe il ſuo nome, e alle legioni mantenne pure i conſueti, che fin dal principio s'haueano di Prima, Seconda, Terza, Quarta, e Quinta. Ceſare poi con altri belli, e graui inſtituti di quella ciuiliſſima Republica guaſto anche queſto. Egli primo cominciò a chiamare le Legioni con nuoui nomi, Alauda, Marzia, che s'allargò poi in breue tempo quaſi in infinito, la Legione Pia, la Fedele, la Vincitrice, la Felice, l'Appollinare, & altri tali nomi pomposi: donde ſi veggono piene le pietre antiche, e gli ſcrittori di que' tempi. Et come vn ſol nome non baſtaſſe a que' concetti vaſti, & immoderati, ſi veggon raddoppia-

ti, e

ti, e triplicati tal volta, la Pia Fedele Felice, la Aiu tatrice Pia Fedele, la Claudia Pia Felice, &c. E quelle che quando erano al comun seruizio del Senato, e Popol Romano, non haueano ne voglia ne bisogno, di altro nome, che quel Prima, o Seconda, quando si volessero tutte alla potentia d'vn solo, par che quasi a ragione pigliasser Iulia, Claudia, Flauia, & altri tali. Ma strigendo il proprio proposito, il medesimo interuenne appunto ne'nomi delle Colonie: e il medesimo Cesare primo, se ben non ardì di mutare in tutto il consueto modo di nominarle, vi aggiunse nondimeno di nuouo i soprannomi, e hauendone condotta vna in Campagna, doue per l'ordinario si sarebbe chiamata coll'antico nome, Capua, non vi essendo ragioneuole occasione di mutarlo: egli la chiamò Capua Felix, crescendo con modo nuouo questo sopranome, per la parte del felice augurio: ne contento di questo solo vi aggiunse, per propria gloria il nome suo Capua Iulia Felix, pigliando occasione, che ella fusse per la legge Iulia condotta. Questa nuoua guisa di nominar le Colonie fu studiosamente seguitata dal figliuolo, che in quelle che e'condusse, quando le pose nelle vecchie Città mantenne bene comunemente il proprio nome, ma non senza l'aggiunta di questa paterna vsanza, laquale per auuentura fu anche dalle stesse Colonie volonterosamente abbracciata, o reputandeselo sicurtà, tale fu in que'tempi la potenza, e lo spauento d'Ottauiano, o sperandone commodo quasi che con questa adulazione lo si rendesser tanto piu beneuolo, quanto si mostrauano piu suoi fedeli. E forse anche per vna cotale affezione delle parti, fu pre

so da

ſo da alcune queſto nome, che in molte ſi vede, Iulia Dertona, Iulia Iſpella, Iulia Faneſtris, Iulia Tader, Iulia Pola, Auguſta Verona, Auguſta Taurinorum: ma nelle murate di nuouo, che non haueano innanzi proprio nome: e delle vecchie, in quelle che piaggiãdo in tutto Auguſto amaron meglio d'eſſer chiamate con eſſe vn nuouo nome, ſi ſcorge fuor di modo queſto coſtume nell'effetto antico, e nuouo nel modo, e che noi diciamo eſſerſi poi tanto allargato nelle Legioni, che e'fur dati loro i nomi, parte da coſe virtuoſe, parte da felici, e tutti finalmente glorioſi, non laſciando per cio il primo di Iulia. Onde ſon queſti in Plinio, Iulia Concordia, Colonia là nel Frioli, & altroue Iulia Conſtanzia, Iulia Fidenzia, Iulia Fauenzia, Iulia Pacenſe, Iulia Felicita, e quelle altre ancora, Iulia Virtù, Iulia Clarita, Iulia Fama, Auguſta Firma, e le diſopra nominate, Todi, e Pola, oltre quel di Iulia, che fu comunemente a tutte le condotte per la legge Iulia, ne hebber anche vn'altro di queſta ſorte, Pola Pietas Iulia, Tuder Iulia Fida, le quali tutte con altre molte che ci ſono, moſtrano chiariſſimo l'vſo, ſi può dir familiare d'Auguſto. Onde ſi può ageuolmente giudicare, quanto poco veriſimile ſia, come gia hauea di ſopra accennato, che nõ ſolo Ottauiano con l'eſempio del padre, ma Romano alcuno per la tanto inuecchiata impreſsione di porre i nomi di auuenturoſo Augurio; haueſſe vna Città nuoua chiamata Fluentia, dandogli così ſgraziato, e come diceuano i noſtri antichi malagurato nome, che non altro finalmente importa che andarſi mancando, e disfacẽdoſi: e non hauere in ſe ſaldezza e ſtabilita alcuna: E pel contrario come ſia

da

da ogni parte credibile che e'fusse osseruato anche in questa sua così cara, e così vicina: e di quì ne vscisse il nome di Iulia Florentia, come veggiamo Iulia Fidenzia, Constanzia, e le altre. Et questo ancora fra tante altre considerazioni, non poco mi ha fatto inchinare, che quì non fusse prima altro nome, o Città, che si sarebbe come quegli altri. Dertona, Ispelle, Todi, Verona Fano Turino, e Pola, facilmente mantenuto. Ma a questa conjettura non voglio piu obligare il lettore, che egli spontaneamente si contente. Ma che il nome suo fusse sempre Florentia, mi pare con tante, e così salde ragioni, e certissime autorità prouato, che e'nõ possa ne debba gia esser piu sospetto alcuno. Se poi e' s'hauesse allora rispetto particularmente a Flora Dea molto da Romani festeggiata, & alla quale haueano dedicato proprio Flamine, e solenni giuochi alla fine d'Aprile, e di tutto quello che del nome Anthusa, che quasi il medesimo che Florentia imposta, di sopra si è accennato, io come allora dissi non ne posso arrecar cosa di nuouo & quel che essi dicono, da loro si può pigliare: & alcuni altri, come io sento, l'hanno piu per sottile considerazione, che per fondata: e questa comune, per piu sicura, e piu salda. Ma perche i gusti sono tal volta diuersi, ne fara per se stesso il Lettore quel giudizio che gli parrà che si conuenga fra questi due.

Resta di vedere ora che huomini fussero raccolti in questa Colonia, e quali noi possiamo veramente chiamare primi nostri padri, che di quegli che ci vennero ne comuni trauagli d'Italia che seguiron poi si ragionerà al suo tempo. Ma di que'primi parlando per ora,

essen-

essendo la cosa pel corso di tanti anni piena di tenebre, e di sua natura difficile: nondimeno, e per le cose gia dette, e per l'esempio de' casi seguiti, ne' medesimi tempi, che si sanno, e per quello poco di lume che ne danno gli scrittori, non riuscirà per auuentura così mal'ageuole, come si dubita: & noi, per quanto sarà possibile, c'ingegneremo con l'ordine de' tempi, e con la natura della cosa stessa a nostro potere aprirla. Chi fussero gli antichi habitatori di questo paese è notissimo, & nel discorso delle 12. Città di Toscana quanto conueniua se n'è ragionato: che furono in somma i Toscani nobilissima religiosissima, & valorosissima nazione, & intorno a questo non par che sia da replicare altro per non consumare il tempo in cose chiare. Che questo sangue ci si mãtenesse incorrotto, e senza mescolanza alcuna infino alla guerra ciuile Syllana, si è anche tocco di maniera, che potrebbe bastare a questo bisogno. Ma perche noi siam quì nel suo luogo proprio non sarà forse inconueniente considerarla alquanto piu minutamente, e ci giouerà ancora a vn'altro fine, che è vna delle parti principali di questa nostra fatica, perche questo tuorlo, per chiamarlo così, della Toscana doue noi siamo vn po piu dell'altre sue parti si mantenesse allora puro; e manco di sangue straniero, così di Romani, come di altri popoli, s'imbastardisse. La cagione del qual priuilegio, che così veramente si può chiamare, non e difficile a conoscere, che venne tutto dalla disposizione propria di questo sito, e dalla vicinanza, che lo cigneua intorno, che dall'ingiurie de' nimici, e del commerzio de' forestieri lo tenea lontano. Ripigliamo di grazia i con

fini

fini aſſegnatigli, e apriamo alquanto meglio quel che ſi è così ſtrettamente propoſto. Egli ha dall'Oriente Roma, donde vſciron l'arme, che miſero ſotto ſopra non queſto noſtro paeſe ſolo, ma il mondo tutto: e nondimeno patì egli poca mutazione in queſta parte, perche ne andò dietro alla fortuna, e con la fortuna comune de'ſuoi compagni, i quali poſti in ſu le frontiere erano i primi e'piu diſpoſti a ſentire i danni: per che paſſata la Selua Ciminia, che fu tenuto in que'tempi gran coſa a paſſare, erano le prime percoſſe Perugia, Arezzo, Cortona, capi allora, come dice apertamente Liuio di queſta Toſcana, e piegando vn poco verſo la via Aurelia, era Volterra: però vinti queſti, e riceuute quelle leggi da'Romani, che piacque loro dare, ne ci fur poſte allora Colonie, ne meſcolate ſotto altri proteſti, perſone nuoue, ne de'noſtri ſciemati, o mutati fuor di quegli, che i comun caſi della guerra haueano tolti di mezzo. Della guerra ſociale non parlo eſſendo notiſſimo: che i Romani per non eſſere in vn medeſimo tempo da tutti i vicini d'attorno oppreſſi, e come da vna piena, dalla congiura di tanti popoli in vn ſubito ſoffocati, con prudente, & preſto conſiglio, s'accordarono con queſti, e contentandogli in gran parte di quel che e'cercauano, e donde era nata la cagione di quella guerra, che era la Cittadinanza, gli quietarono. Dalla parte del Mare, che dal Meriggio ci guarda, e ſuole arrecare ſpeſſo pericoli ſubiti, e non penſati, e per l'occaſione de'nauiganti riempiere ageuolmente il paeſe di huomini, e coſtumi foreſtieri: noi ſiamo in modo lontani, che de'ſuoi commodi poſſiamo ſentire alcuna par

te, e piccola de'pericoli, & oltre a questo ci era come per antiguardia la sopradetta Volterra, e piu basso Populonia, e sopra tutto Pisa, Città nobile, e potente in mare, che ageuolmente da'maggior pericoli ci difendeuano. Dal Ponente erano i Liguri, fieri per natura, e duri nell'arme, come gli chiamano gli scrittori, e forse per bisogno non meno inquieti, & arditi: essendo essi molti, e poco il paese, e pouero, onde non cessaron quasi mai da questa parte i pericoli, e' danni, e ne seguiron quelle mutazioni, e la condotta delle Colonie a Pisa, & a Lucca, delle quali si è a bastanza ragionato. Et in tutti questi trauagli non fu tocco, ne alterato di cosa alcuna il paese nostro: non hauendo que' Liguri mai potuto spuntare Pisa difesa valorosamente dall'arme proprie, e dalle Romane, & essendo da vantaggio chiusa q̃sta parte dalla Colonia Lucchese. Eranci dalla Tramõtana i Galli popoli guerrieri, e feroci, e che fecero molte volte paura, e alcuna ancora danno a Roma, ma fra noi, e questi ha posto in mezo la natura, come per bastione, l'Alpi difficilissime in que'tempi a passare, e si vede p l'Istorie d'allora, che quãte volte andarono alla volta di Roma, o si appiccarono co' Toscani, o si tennero piu alti, e per la via degli Vmbri passarono, e sopra Arezzo sempre. Talche questo nostro, come io lo chiamai, tuorlo, e si potrebbe forse meglio dire il cuore di q̃sta Toscana, si trouò sempre, o fasciato da'vicini, o difeso dal sito: e si puo conoscere quãto sia vero q̃sto che gia piu volte dico, non ci essere stata cagione, o di rimuouere i vecchi habitatori, o di cõdurcene de' nuoui infino alle diuisioni di Roma mosse prima dall'ambizione di Mario, e poi dal giusto

ma

na troppo fiero ſdegno di Sylla accreſciute. Queſte al
ora veramēte come malattia appiccaticcia corropper
l'Italia tutta, ne ci fu Colonia, o Municipio, nõ Città,
Caſtello, o villa, chi, o cõ vna parte, o con l'altra nõ te
neſſe, donde ne nacquero le prime piaghe di q̃ſto cor
po. Perche reſtato ſuperiore Sylla, che fu la parte cõtra
ria a noſtri, ſi ſa per certo, che tutto queſto paeſe, che è
fra Arezzo, & Volterra, fu in grã parte tolto a' proprij
poſſeſſori, e diuiſo a' ſoldati vincitori. E fu queſto ve-
ramente il primo ſangue, che ſi meſcolaſſe con l'anti
co, e puro Toſcano. E ſopra queſto due coſe ſon da
conſiderare, che queſti che ci vẽnero di nuouo furon
delle Legioni, lequali come io credo noto a ciaſcuno
erano di proprij Cittadini Romani, che quantunque
gli eſerciti loro fuſſero nel tutto per antica, e cõtinua-
ta vſanza parte de' Cittadini ꝑprij, parte de' cõpagni,
e parte de gli aiuti: le legioni nõdimeno ſi mantenne-
ro ſempre inuiolabilmente ne' proprij Cittadini Ro-
mani, e di queſti furono i nuoui habitatori. L'altra cõ
ſiderazione, è, che e' non è punto veriſimile, che nõ ci
rimaneſſe parte de' vecchi. Che non ſi guerreggiò mai
fino a que' tempi, eziãdio in queſte guerre ciuili, così
crudelmente, che quantunq; fuſſer mal trattati i vinti
che gli voleſſer però diſpergere di ſorte, che non vene
rimaneſſe alcuno. E certamente ſe non voleuano ri-
durre i paeſi vinti a diſerti, o ſolitudini, eran forzati
a trattenercene buona parte, e per molti riſcontri ſi
sà che ce ne rimaneuano, ſe ben molto battuti, ſpo-
gliati degli onori, e reputazioni in tutto, e delle facul
tà in gran parte ſotto dure condizioni, e quaſi ſerui,
che noi dirẽmo ſchiaui, che queſto importa la parola

Latina, che oggi, mutati i modi del fare, si piglia da' nostri altrimenti. Et torni a mente a questo proposito di quel che narra Orazio nelle sue Satire d'vno Ofello, ilquale spogliato de' suoi beni nell'vltime guerre ciuili, e di oste diuenuto lauoratore, mantenea la sua famiglia lauorando la terra, che fu gia sua, per altri; cosa che à infiniti potette in que' tempi auuenire. Vsarono pure i Romani cauare del suo luogo vn popolo intero: e questa che si potrebbe dire crudeltà, fu da loro con tanta ragione mossa, e con tanta humanità effettuata, che piu presto si poteua dire, che hauesser preso cura de' compagni, che vendetta de' nemici: e con tutto questo lo feciero rarissimamente, & io dirò d'vna sola, de' Liguri Apuani, i quali spesso vinti, e sempre ribellando, o per la natia fierezza, o per la strettezza del paese, che gli costrignesse a viuere di rapina, ne si potendo venire a capo di questa guerra, gli traportaron finalmente con tutte le lor famiglie in Sannio luogo largo, & agiato, per leuargli in tutto da quella vita, e da que' modi, come molti anni dopo fece Pompeio de' Corsari da lui vinti, collocandogli molte, e molte miglia fra Terra quasi che scostandoli dal Mare gli venisse a poco a poco a far dimenticare quell'arte, nella quale erano gran parte nati: e tutti vn gran tempo nutriti. Ma quello scambiamento de' Liguri fecero allora i Romani a spese della camera loro propria: & oltre alle case, e i terreni, che dieder loro, vi aggiunser danari per le masserizie, & altre loro bisogne. E sopra tutto questo cinque huomini, come tutori, che gli consigliassero, & indirizzassero in que' principij. E sono questi per auuentura quelli che Plinio

nio discriuendo la Puglia, chiama col sopra nome di Corneliani, & di Bebiani: perche da Cornelio Lentulo, e Bebio Tempilo Consoli furon condotti in quel paese. Ma il lasciarui comunemente i proprij paesani, e con parte de'loro beni, e con tollerabili cõdizioni, accio non hauesser ogni di cagione dì nuouo tumultuare e molto verisimile: e che lo facessero questo, si vede tanto manifesto in Liuio, e tante volte, che io credo, che sia superfluo volersi pigliare fatica di prouarlo. Anzi non credo io che fussero mai guerre si fiere, e cotanto barbare, che non perdonassero in parte a'vinti, come si vedrà di sotto piacendo a Dio nel caso de'Gotti prima, e poi de'Longobardi, quando essendo occupati questi paesi da loro, ci rimase grandissima parte de'nostri, e cacciati poi quegli, ci rimasero anche non pochi de'loro. Ma a che allungare senza proposito questo ragionamento, e pigliar fatica, si puo dire, a diletto, in prouare cosa tanto nota, essendoci di mezzo l'autorità di Salustio, e di Cicerone, chiarissima. che fra le cagioni, che dauano speranza a Catilina, e che lo spinsero a gittarsi in queste parti, era vna delle principali la mala contentezza di questi paesani spogliati da Sylla de'proprij beni, i quali stauano adorando, che tumulto nascesse, paratissimi: come sono simili poueri, e disperati, di pigliare qualumque occasione si porgesse, di mutar lo stato in che si trouauano? Resta adunque chiaro, e sicuro, che da' tempi di Sylla a'nuoui moti ciuili di Cesare, e di Pompeio, questo paese fu parte posseduto da nuoui Cittadini Romani delle legioni Syllane vincitrici de'nimici stranieri in Oriente, & de proprij compagni, & Cittadini

tadini in Ponẽte,parte da'vecchi Toſcani habitato:che haueano ſe nõ prima nella guerra ſociale riceuuta laCittadinãza di Roma:meſcolãza di ſangue in vero (ſe ben ognun ſi contẽta volentieri del ſuo proprio)da nõ ſe ne vergognare pũto,e ſecõdo che altri crederranno da gloriarſene ancora.Di q̃gli poi che nell'vltime guerre ciuili,e nella cõdotta della nuoua Colonia ci furono meſſi , ſi potrebbe nel medeſimo modo ragionare: pche furono anche eſſi delle legioni de'medeſimi Cittadini Romani:e ſe q̃ſti altri,che ne furon cauati fuſſero ſtati eglino della medeſima condizione di que'primi , o ſe nella Città, che ci erano ſi come allora fuſſero ſtati meſſi nuoui Coloni,e nõ fatta q̃ſta di nuouo:nõ accadeua entrare in altro,pche ſarebbe dell'vltima volta,la medeſima cõſiderazione che della prima.Ma pche queſti quantunq; ci fuſſero p habitatori, nõ ci erano nondimeno naturali ne di lũga mano,ma meſſici,come è detto, di nuouo da Sylla,q̃ſta varietà fa che biſogna entrare p altra ſtrada,o almeno cõſiderarci alcuna coſa di piu , poiche non è la medeſima ragione di queſto tẽpo, ne delle pſone che di q̃llo,e di quelle. Ma ne a pieno ſi puo anche q̃ſto vedere ſe nõ ſi piglia alquãto da capo l'vmore di q̃lle parti , e la intẽzione particulare di Ceſare,dal quale originalmẽte, e come da primo fonte deriua q̃ſta nuoua diſtribuzione. Della qual coſa ſe n'è di ſopra detto quanto toccaua alla cõdotta della Colonia ſteſſa generalmẽte : ma non gia tanto p auuentura, che baſti a q̃ſto propoſito de'Coloni. Perche que'primi habitatori di q̃ſto paeſe teneſſer cõ Mario,e che pcio ne fuſſer da Sylla mal trattati,e che Ceſare riſuſcitaſſe le parti Mariane, ſi è tutto di ſopra in genere accẽnato. Ma ricerchiamo il fatto vn po piu a dẽ

tro, se p sorte sapessimo trouare in che modo: e p qual ꝓpria occasione i nostri ci fussero stati a parte, molto ci ageuolerebbe a rinuenire chi come nuouo Colono ci tornasse, o venisse. Però dico che egli è bẽ credibile, che nõ poco mouesse Cesare a tener q̃lla parte il parẽtado, che egli hebbe cõ Mario (che parenti furono) & vna gagliarda impressione che si fa da'prim'anni, e spesso nasce dall'opinione di chi ti allieua, che a buon'ora, e ꝓfonda mẽte abbarbicata ĩ tenera età si và sẽpre poi mãtenẽdo, e p nuoue occasioni che nascano ritiẽ pur tuttauia tãto, o quãto del primo sapore verisimile, è ancora che l'ĩgiurie riceuute da q̃ll'altra parte che furono mortali, e son notissime, aiutasser nõ poco q̃sta, o naturale inclinazione, o domestica disciplina, che dir si debba: ma bẽ riuscirà piu d'ogni altro rispetto vero, e fondato, cõsiderando l'acutezza, e viuacità dello spirito di q̃ll'huomo, & i disegni, e'fini, che si scorgeuano in tutte le sue azioni, che si gettasse a q̃sta pte, che allora giaceua p terra, scacciata di casa, e spogliata d'ogni suo bene, perche nõ hauea capo, & era vogliosissima di cose nuoue, tirata a cio dal bisogno, e pũta dall'offese riceuute, doue la pte vincitrice piena d'agi, e d'onori, e d'autorità, nõ hauea cagione, di pẽsare a mutazione, o di cercare migliore stato, bastãdo loro mãtenere il p̃sente, e hauea i suoi capi, che nõ lasciauano luogo a Cesare, & vnẽdosi cõ esso loro, vi harebbe hauuto tãti cõpagni, e piu p̃sto maggiori; però hauẽdosi egli ꝓposto nell'aĩo assai p tẽpo, di mutare come fece q̃l gouerno, e farsene capo, nõ hauea la piu cõmoda, ne la piu prõta via di gettarsi tutto da q̃lla pte, che staua sẽpre ĩ su l'ale sì come fece: perche, o che p q̃lle prime ragioni così veramẽte sentisse, o che p q̃st'altre gli tornasse bene di simu

larlo,

larlo, sempre si mostrò partigiano di quel nome, e si dichiarò a buon hora, quando in dispetto della parte auuersa che reggeua, restituì i Trofei di Mario, gia stati gittati per terra da' Syllani, e si mostrò a ogni occasione prontissimo difensore di certi miseri sbattuti dalla fortuna, come quel che ben conosceua, e lo diceua liberamente, come raccontano gli scrittori de detti, e de' fatti suoi, che i disperati, & i macontenti erano instrumenti marauigliosamente al proposito suo, perche erano prontamente per entrare, e doueano fedelmente seruire, e costantemente perseuerare con chi gli potesse rimettere nello stato primiero, e ristorare delle facultà perdute. Et qui a si buona occasione pare da toccare alquanto piu largamente, perche questo nostro paese fusse così creduto in quel tēpo ageuole a solleuarsi, che gli scrittori parlano della Etruria, come di certo seggio, e ricetto di persone sediziose, e cupide di nouità, si perche può parere cosa nuoua, e degna che se ne ricerchi la cagione, si perche sarà per auuentura di non poco aiuto a ritrouare quel che noi ora andiamo cercando: e non sarà questo molto dificile a mio parere. Perche se i soldati, che furono in queste Colonie intorno a Fiesole collocati, si fusser come ageuolmente poteuano, nella prima grandezza, e reputazione, doue gli hauea posti Sylla, mantenuti, non è dubio, che le cose sarebbono state ferme in perpetua quiete, ne ci harebbe potuto far sopra disegno chiunque hauesse hauuto animo di perturbare la comune pace de' tempi. Perche ne essi nuoui habitatori harebbero hauuto cagione di desiderare mutazione, & erano col loro potere, atti a tenere gli altri

a se-

a ſegno: ne i vecchi, per mal contenti che fuſſero, occaſione, o facultà alcuna di tentare nuoui motiui. Ma da che, e quegli per le ſuperflue ſpeſe, e pazzie loro indebitati, e rouinati, cominciarono ſottentrando nella cõdizione de' paeſani, a' deſiderare nouità, e queſti pe' quali tãto ſi faceua, che nuouo garbuglio naſceſſe, conoſcendone l'occaſione, oltre alla voglia che ſempre n'haueano, potettono anche hauerne ſperanza. ſtette ſempre queſto paeſe ſolleuato, e da poterſi a ogni picciol vento voltare. Hor fatti queſti fondamẽti del l'eſſere ſtati i primi habitatori di queſti luoghi, parte ſcacciati, e ſparſi pel mondo, e parte ſe ben laſciati ſpogliati d'ogni ſuo bene, e tutti offeſi da Sylla, e che Ceſare ſi fece capo della parte Mariana, che è veriſſimo, ſi puo conſeguentemente giudicare quanto oltre alla comune ſperanza che daua di ſe allora queſto paeſe a' capi delle ſedizioni ſia veriſimile, poiche egli impreſe la guerra ciuile, e ſotto queſta couerta, e contro a i capi, e difenſori principali delle parti Syllane, che tutti queſti Mariani, così quegli che ſi trouauã ſparſi fuor di caſa, come quegli che nel modo di ſopra detto ci eran rimaſi, e che ad ogni occaſione erano pronti qualche ella ſi fuſſe ſtata, in queſta sì propria loro, e ſempre deſiderata, e ſpezialmente aſpettata, e ſotto sì chiaro, e potente capo fuſſero prontiſſimi, e lietiſſimi concorreſſero, e fuſſero de' primi intorno a lui, e l'aiutaſſero a vincere con tutto il cuore. Ma queſto che hor qui come veriſimile ſi arreca, è cauato tutto dalla animoſità, e propria natura delle parti, non manca però d'alcuna autorità certa, e ſicura, che lo confermi per vero, e con argumento aſſai eui-

dente c'inſegni come volentieri i Popoli in queſti caſi vadano dietro al nome delle loro fazioni, e ritengano negli animi l'antiche impreſſioni: Perche nel Comentario della guerra Affricana ſi nota eſpreſſamente, che hauendo occupata quella Prouincia Scipione ſuocero di Pompeio, e Catone, Labieno, e Petreio, e cõ le reliquie ſcampate dalla rotta di Farſaglia, e con l'aiuto del Re Iuba diuenutaui potente la parte Pompeiana, e preſe l'arme, o per forza, o per amore, ſi puo dire tutti que' popoli contro a Ceſare, che i Getuli particularmente; come, approſſimandoſi Ceſare ne parſe loro hauere occaſione ſicura, ſi ritirarono dal ſuo: Allegandone per iſpezial cagione, che eſſendo creatura, o per vſar la voce propria loro, Clientoli di Mario, del quale haueano inteſo che egli era parente, e per molti benefizij ſtati ſempre ſuoi partigiani, haueano tenuto fin da principio fermo propoſito di ſeguire, come prima n'haueſſero hauuto il deſtro, la parte ſua. E ſe come notò queſto particulare Hirtio, o chiunque ſi fuſſe l'Autore di quel Comentario, così ci fuſſero tutti gli altri ſpeziali accidenti noti con le loro circunſtanze, che in queſte guerre interuennero, non ci biſognerebbe perauuentura in queſto, ne in molte altre coſe, durar tanta fatica, ne per via di veriſimili, e di conietture andar ricercando, quel che ſarebbe per la ſteſſa iſtoria chiariſſimo. Di queſto ſiamo ancora ſicuri, che Ceſare nel primo empito del ſuo motiuo mandò M. Antonio a Arezzo con cinque Cohorti per fare animo a que' ch'egli ſperaua douere hauere per ſuoi partigiani, e ſpauentare gli auuerſarij: e di qui appreſſo poſſiamo ageuolmente giudicare

care, che douēdosi introdurre in questo luogo dopo la vittoria di Cesare nuoui habitatori, e ritorre le mal possedute facultà a que' Syllani: che se v'erano de' vecchi habitatori con Cesare: e' douessero essere i primi rimessi in casa loro: essendo dalla parte di costoro il desiderio di ritornare ne' proprij beni e nel natio terreno, per naturale inclinazione, ardentissimo, il richieder quello che era stato gia loro, e del che erano stati p forza, e rapina spogliati, giustissimo: e dalla parte di Cesare, o de' Cesariani che nuoua gente erano risoluto di metterci, il ritornarceli, e oltre al premio dar loro questo spezial contēto ageuolissimo, & onoreunlissimo. Ma non so gia se questi bastassero a riempiere tutto il voto, che ci fu fatto allora, pche molti n'haueano tolti via in quella prima guerra Syllana, l'arme nimiche: molti di poi il tempo, & i casi vmani, e nelle seconde non ne douetter gia nascere, anzi confessa esso Cesare d'una delle sue Legioni quando andò contro a Farnace Re di Ponto, che per le lunghe, e continue fatiche, viaggi, e nauigazioni, e frequenti fatti d'arme era talmente diminuita, che non arriuaua al migliaio. Ma di questa medesima materia si toccherà ancora alcuna altra cosa, poco appresso trattando de' Fiesolani, a' quali attiene spezialmente questa parte del fatto di Sylla, & il fatto del paese generalmente non disconuiene. Io chiamo queste contese ciuili con due nomi soli, non ch'io non sappia gli scrittori di que' tempi, e spezialmente Cicerone distinguerle piu sottilmente, e farne cinque fino al suo tempo, tre le prime, di Sylla con Sulpizio, di Cinna con Ottauiano, di Sylla di nuouo con Mario, e Carbone, due della

parte Cesariana, del primo Cesare con Pompeio, e del secondo con M. Antonio, che di quella con Bruto, e Cassio non parlo: perche non la vide; onde sarebber sei, ma perche quelle tre prime, e queste tre seconde hebber la medesima principal cagione, e furono con certa consequenza legate insieme l'una con l'altra, e queste particularità non mutano di cosa sustanziale il fatto, ho giudicato piu accomodato a questo nostro ragionamento, che non è proprio di questa materia, il passarle sotto i due nomi principali, che così minutamente tritarla. E tornando a proposito, e' non pare incredibile, che ci fussero condotti alcuni altri di que' Veterani, de' quali habbiamo di sopra tante volte parlato per supplimento; oltre a que' nostri primi habitatori, che corsi al primo romore a Cesare Dettatore, e poi al figliuolo Ottauiano, che andò per tutto richiedendo, e ricercando gli amici, e partigiani del padre. E questi della Toscana sono spezialmente nominati da Dione per de' primi, a' quali si trasferì Ottauiano per aiuto, vedendosi mal trattato da M. Antonio, la qual cosa non men conferma le cose dette di sopra della singulare, e propria loro inclinazione verso Cesare, che ella aiuti questo altro discorso, che e' douessero ottenere da Cesare prima, e poi da Augusto cio che e' chiedessero, massimamente essendo la cosa del ricercare il suo: se alcuna altra ne fu in questi casi giusta, e ragioneuolissima, ma perche gia si accennò di sopra, che alcuni credeuano esserci stati spezialmente condotti i Veterani di quella, come la chiama

Cice

Cicerone Inuitta Legione MARTIA, io credo che costoro si mouessero facilmente da' fauori grandi che ci vedeuano volti da Augusto, e da vederla essere vna delle principali : poiche la distribuzione si vedeua seruir per regola di molte altre, e spezialmente per lo Tempio di Marte, donde vedeuano chiamato questo nostro taluolta il Popol di Marte, e la Città di Marte, e d'hauer dato loro il suo proprio Tribo, come si vedrà poco appresso, e simili altri fauori : ma non gia che ci sia, che io sappia, autorità certa, e chiara : se gia alcuna scrittura, o altra memoria non si trouaua centinaia d'anni innanzi, che oggi sia perduta, e questa in vero non è cosa che non possa essere, o disconuenga : ma io che sono auuezzo a ire al sicuro, come di questo particulare non posso arrecare cosa chiara, così mi pare molto verisimilmente potere affermare, per li molti, e graui verisimili di sopra arrecati, che e' fussero de' principali, e de' piu stimati. Ne poco anche per confessare ingenuamente il vero mi muoue a cio credere quel che ne scriuono que' nostri vecchi, che spesso, & vnitamente dicono esserci state mandate delle prime, e piu onorate famiglie di Roma, i quali, come gia tante volte habbiamo detto, potetter hauere alcun' lume, che in questo spazio di trecento anni, come molte altre notizie, sia spento. E par ben che sia, o vizio comune, o natural costume, mentreche ciascun s'ingegna ingrandire le cose sue, fingere alcune nouelle a suo fauore : onde si potrebbe ageuolmente credere vna simile amoreuolezza di questi

nostri,

nostri inuerso la Patria, l'affezion della quale in tutti, ma ne' begli animi spezialmente è potentissima: ma, e me, e gli altri puo ragioneuolmente liberare dal sospetto di questa natural tenerezza in questo proposito: il vedere, che ella fu in que' medesimi tempi opinione comune, e tenuta per cosa certa da quegli che eran fuor di questo interesse. Perche essendo creato in Roma l'anno M. CCC XL VII. Tribuno quel Niccola, che fu in que' tempi vicino a far gran cose, e tenne con grandissima espettazione sospesa tutta Italia vn pezzo, onde non manca chi creda esser per lui stata fatta quella bella, & onorata Canzone dal nostro Petrarca.

" *Spirto gentil che quelle membra reggi.*

Mandò qua suoi Ambasciadori, Pandolfo Pandolfucci, e lo Schiauo de' Baroncelli, e tre altri, l'orazioni, o vsando la voce nostra propria, le dicerie de' quali hauute nella publica Audienza di tutta la Cittadinanza, si leggono ancora: oue viuamente, e chiaramente lo dicono, e son queste fra molte altre in questo medesimo senso, lor parole. " Noi trouiamo nelle " nostre antichissime cronache, che voi siete discesi del " nostro sangue Romano, e pur del piu nobilissimo, e " del piu magno, &c. Che posto che la sola autorità loro senza altro appoggio, perauuentura non passasse piu che tãto per prouare vna cosa tanto vecchia: puo esser nondimeno appresso a tutti sicurissimo argomento di quella publica, & inuecchiata opinione, che io dico, e di quella fama, che, o per propria notizia che allora ce ne fusse, o per lunghissima relazione degli Auoli, e Padri continuata ne' figliuoli, e nipoti

di mano

di mano in mano, e da l'vno, e l'altro ſparſa per tutto,e radicata nelle memorie de' noſtri,e degli altri datorno era non ſolo comunemente creduta per ſicura, ma ſene ragionaua ancora, come di coſa chiara, e che non haueſſe in ſe difficultà alcuna, altrimenti troppa ſimplicità per non dire ſciocchezza ſarebbe ſtata la loro ſeruirſi di coſa finta di nuouo nella publica adunanza di tanto popolo,doue non mancano mai delle perſone argute,& ingegnoſe,che hanno cotali adulazioni ſciocche,per vna ſpezie d'vccellamento: donde conſeguentemente riportaſſer riſo di quello che gli aſpettauan credito, e fauore. E queſto per ſegno ſolo che tale fama, e credenza era allora comune, e ſparſa per tutto, ora ſi allega da me, e non per darle con l'autorità di coſtoro aiuto, o rincalzo: che ſenza queſti teſtimoni quel che della coſa in ſe ſi debba, e poſſa fondatamente credere, ſi è di ſopra con altre,e piu ſalde ragioni ſtabilito. Vegniamo ora a parlare de'terreni che furono cōſegnati a queſti Coloni, non del luogo che è chiaro,ma della qualità,e quātità e fino a doue ſi diſtendeſſero i termini della Colonia, di che molto poco lume appare; eſſendo gia tante, e tante centinaia d'anni auanti, ſpenti i libri publici dell'Archiuio, o Tabulario, o come io lo veggo da alcuni chiamato, SACRARIO Romano; oue erano minutiſſimamente notate tutte le condizioni, e ragioni di queſte Colonie. Negli Autori dell'Iſtorie, ſono per l'ordinario loro, ne ſenza ſpezial cagione, molto diligenti in queſte minuzie, come quelle che ſecondo il loro auuiſo,non gran coſa rilieuano al neruo dell'Iſtoria. Liuio tuttauia che hauea innanzi gli

atti publici del Senato, vsò alcune poche volte cõtro alla sua natura, che suol pendere nel lũgo, breuissimamẽte toccare della misura delle terre cõsegnate, e del numero de' Coloni menati: donde si sarebbe a vn dipresso potuto vedere la quantità del territorio, che occupauan quelle distribuzioni: ma se alcuno in questo caso ci potesse dare aiuto, sarebber gli Agrimensori, e Scrittori delle condizioni de' terreni, i quali trattando questa parte per impresa propria, e seruendo gli scritti loro alle decisioni delle liti particulari de' confini delle qualità, e quantità delle terre, per l'occupazioni, e mutazioni che col tempo auuengono: sono necessitati descendere a ogni minutezza, e particularità: ma di questi ci sono oggi pochi, e que' pochi laceri, e sbranati, e smozzicati dal tempo, e que' pezzuoli che di alcuni di loro sono all'ingiuria de' tempi auanzati, sono stati poi in modo guasti, e corrotti dalla molta tracutaggine de gli huomini, e dal poco sapere de' secoli passati, che poco sene puo sperare di buono, oltre che quasi sempre si riferiscono alle leggi comuni de' terreni, o alle proprie delle Colonie che essi chiamano MODO, e tal volta RAME, & appiccando l'vno, e l'altro insieme MODO DEL RAME; perche in tauole di Rame, o di Bronzo, come le chiamano alcuni, si stampauano (che molto propriamẽte ci cade questa voce) da principio i priuilegi, leggi, e modi di queste Colonie, e i libri doue ell'erano registrate nel Sacrario Romano si conseruauano; e le Tauole nel Campidoglio, il quale quantunque nelle guerre ciuili Vitelliane ardesse, furon nondimeno cõ somma diligenza ritrouati questi priuilegi, e ragioni dell'Im-

dell'Imperio Romano, e nel medesimo luogo riposti da Vespasiano: Ma nelle rouine di Roma de' Gotti, e de Vandali finalmente senza veruna speranza di ritrouarsi mai piu andò ogni cosa male. Alcune poche cose si cauan pure da questi tali scrittori: come da Siculo Flacco: da Agēnio che comentò Frōtino, e da se anche ne scrisse: e da vno Hygenio Liberto di Augusto, cioè (com'io credo) d'Adriano, o d'Antonino Pio. Et io me ne sono in alcune altre cose seruito: ma ne da questi, ne da alcuni altri che ci sono spicciolati si caua cosa a questo proprio proposito nostro che porti il pregio: onde facilmēte si puo giudicare quanto oggi sia non sol difficile, ma poco manco che impossibile dirne cosa alcuna cō fondamento; ilche crederà bene, chi penserà, come in questi tempi delle nostre proprie possessioni, e ragioni di esse, come si passa dugento, ò trecento anni rade volte se ne puo rendere altra ragione, che quella del possedere, e hauer posseduto i suoi. Et quel che è peggio quelle notizie, e quel poco lume, che ci è rimaso e così dalle tenebre dell'antichità, e dalla mutazione de' modi, e de' costumi offuscato, e coperto, che poco di chiarezza n'appare, a cauarne cosa di momento. Noi sappiamo che le furono assegnati Iugeri Cesariani, ma di che qualità, o quantità fussero questi Iugeri, noi non sappiamo piu di quello che se n'è tocco di sopra: quando si disse potersi creder di leggieri che fusser di maggiore, e migliore condizione, che gl' altri ordinarij. Quel che pare che con qualche fondamento si possa dire, e che nasce da' costumi, e dalle cose fatte in que' tempi, quando si rideuano della parsimonia anticha, che hauessero per gran cosa assegna-

re a' Coloni, non dico, que' lor cinque, o ſei, ma venti, o trenta Iugeri per volta, e che ſe le diſtribuzioni Sillane furono ſmiſurate, dicendo gli ſcrittori di que' tempi apertamente che ne douentarono in vn ſubito ricchiſſimi: e contando per coſa ſtrana, che molti di ſoldati priuati, che e' dicono Gregarij, e oggi il comune parlare chiamarebbe fantaccini, diuennero Senatori Romani, il cenſo, e le facultà de' quali ſecondo quelle leggi neceſſariamente veniua a eſſer grandiſſimo, queſte non douettero eſſer già minori, che non ſogliono tornare a dietro, o correggerſi facilmente queſti abuſi, anzi andare ſempre precipitando al peggio: e quanto queſte vltime guerre fuſſer piu fiere, piu ſconueneuoli, e dirò così piu prodighe in queſta parte è coſa notiſſima. Ne pure così anche, tanto fu allhora, o l'ingordigia di queſti ſoldati, o la ſperanza conceputa dalle sfoggiate promeſſe di coloro: ſi potteter per grandiſſimi, e sformatiſſimi donatiui, che fuſſero loro fatti contentare: onde ſi puo liberamente preſumere che la diſtribuzione fuſſe larghiſſima, e ſmoderata, e ſe ſi haueſſe il numero de' Coloni, ſi potrebbe a vn dipreſſo auuiſare la quantità de' terreni, computandoui dentro le ſelue, e le paſture, e l'altre commodità che ſi laſciauano al publico per non diuiſo. Ma poiche anche di queſta via ſiam priuati, e ſi truoua ogni coſa pieno di difficultà, e di tenebre. Queſto ch'io credo che poſſa moſtrare gli antichi termini, e il vero Territorio della prima Colonia (ſe indizio ſi puo trouare che far lo poſſa) ſono i confini del Veſcouado, e la ſua iuriſdizione nello ſpirituale. Ne paia queſto coſa

leggie-

leggiera, o debole ad alcuno: perche per quanto posſono eſſere ſtabili in queſto mondo le leggi, e l'vſanze, e gli ordini humani: queſti della Religione ſono ſicuriſſimi, e fermiſſimi, auuengache ella, e le coſe ſue ſieno ſtate in ogni tempo, e apo tutte le nazioni in ſomma reuerenza: ne ſeppono trouare i Romani coſa che poteſſe perpetuare le memorie, ſe non la ſola religione tal quale ella s'era: onde Cicerone nō volendo che vn Monumento che diſegnaua laſciare per memoria della figliuola per mutamento di padroni, o per qual che e' ſi fuſſe altro accidēte ſi poteſſe mai ſpegnere, & in quanto e' poteua eternarlo, l'accompagnò cō vna Cappella, o Tempietto conſecrato ſecondo que' riti: e così ſi pensò hauerlo armato contra ogni ſorte d'offeſe de gli huomini, e de' tempi. Hor ſe quella falſa, & vana, e ſpeſſo ben conoſciuta per tale da ſuoi proprij cultori: per vna comune, e popolare opinione potette queſto, quanto piu queſta vera, e ſanta, e col vero, e ſanto timore, e honore di Dio congiunta? onde come tutto il giorno ſi vede quantunque mutino padrone temporale le terre, & i luoghi, & vbbidiſcono oggi a queſto, e domani a quell'altro: non muta padrone perciò lo ſpirituale, o perdono la loro iuriſdizione i Veſcoui, i quali erano anticamēte dati à vna Città come, e quale ella era allotta: e haueano per Dioceſi, e ſotto la ſua cura tutto lo ſtato di lei quale e' ſi trouò in quel tempo. E di qui è nato per auuentura quello, che oggi comunemente, e come coſa da tutti riceuuta, ſi dice. quella eſser Città che ha Veſcouado. Ilche quantunq; ſia vero, nō fu forſe ne' ſuoi principi, nel modo, che la maggior parte

si crede: cioè che l'hauer Vescouo l'acquistasse nome di Città: anzi per auuentura fu il contrario, cioè che per esser Città le furon allor dati i Vescoui. Et a quelle, dalla grandezza, e bellezza, e facultà loro nasceua l'esser chiamate Città, o nò: onde san Gregorio Vescouo di Turone già mille anni fa di Diuione (che oggi è Digiuno in Borgogna) parlando nella sua Istoria, si marauiglia che essendo Terra si grande, si bella, si forte, e si piena, nõ hauesse ancor potuto ottener d'esser chiamata comunemẽte Città, ne ne sa trouar la cagione. E tale opinione, hebber per auuentura i nostri vecchi, il che accenna quell'antichissimo motto, del quale appena oggi è ricordo: che si diceua quando era Simifonti da se, e si pregiaua assai di piu di quel che valeua, come mostrò poi l'anno 1202. che fu disfatto Firenze fatti in là: che Simifonte si fa Città cioè s'accresce, & ingrossa, piu che a Castello non conuiene: quasi che le douesse far paura. E mi par ricordare in alcuni contratti da 400. anni in là: quando era già Fiesole rouinata tutto che vi fusse il Vescouado ancora, esser pur chiamata, facilmente per il medesimo rispetto, Castello. E che la nostra hauesse Vescouado ne' primi tempi, e consequentemente con quelle vsanze, e regole antiche, già si è detto: quando si mostrò che sotto S. Milciade Papa, che fu innanzi a san Saluestro hauea Vescouo; e meglio si mostrerrà ancora, quando propriamente se ne tratterà al suo luogo. Che i medesimi termini fusser questi del Vescouado, e della prima consegna de' Coloni è cosa tanto verisimile, che ella si può per poco affermare per certa. Perche essendo ella Colonia cioè parte, e membro di Roma, e reg

gendosi

gendosi sotto le leggi di quell'Imperio, non ci era cō-modità quando ci fusse stata la voglia, & l'ambizione di occupare quel de'vicini: ne pericolo, se fusse stata questa medesima voglia in altrui, di perdere del suo: e se pure, come porta la natura delle vicinanze, fusse sopra questo nata contesa, non poteuano, che non sarebbe stato loro permesso, farsi le ragioni da se, e molto meno cō l'arme: ma di tutti i sottoposti all'Imperio Romano si riduceuano le contese al capo, che era Roma: & quiui non col ferro, ma con le scritture, & altre ciuili prouanze si difiniua. Et in somma poteuan bene di valore, e di facultà, e di huomini, e di industrie molto auanzarsi in priuato: ma nel Dominio, e potenza publica nò, del che l'esempio di questi tempi nelle Terre altrui sottoposte lo mostra troppo chiaramente. Et io potrei arrecarne molti esempi dagli scrittori, e ricordare che Cicerone fu chiamato alla differenza che era nata per conto di alcune acque fra que' di Terni, e di Rieti: ma mi contenterò d'vno solo molto a questo proposito, che narra Liuio de'Pisani co' Lunensi nel libro 45. doue ho creduto alcuna volta, che vi sia scorso errore del copiatore, che è molto facile d'hauere scambiato vna lettera, e che e'debba dire Lucensi: si perche que'di Luna erano assai ben lontani; onde non doueano confinare insieme, in modo che ne douesser così di facil venire alle mani, ma posto che cio auuenisse, che pur confinauano; questo par che lieui ogni dubbio, che a'Luni non si sa che fusser condotti Cittadini Romani per Coloni: ma si bene à Lucca, vicinissima a Pisa, e quegli anni appunto. Or di questo creda il lettore quel che vuole che a questo no

stro

ſtro propoſito poco mōta, o qſti, o quegli che e'ſi fuſſe ro, rimanendo il fatto, il medeſimo. Hor egli dice che i Piſani ſi doleuano d'eſſer cacciati da Luccheſi, o Lunē ſi che fuſſero, de'loro terreni, & che coloro ſi andauan difendēdo col moſtrare che i Triumuiri della Colonia gli haueano conſegnati loro, onde vi mandò il Senato cinq; honorati Cittadini, che in ſul fatto giudicaſſero di qſta differēza. Ma fuor degli ſcrittori, ſe ne veggono ancora alcune memorie, e p qſte ſi sà, che l'anno 636. di Roma p la medeſima cagione, mandò il Senato due fratelli Q. & M. Minucij Rufi, de'quali ql M. di quiui a 8. anni fu fatto Cōſolo, che moſtra, che fuſſero perſone d'importāza: pche accordaſſero īſieme i Genoueſi co' Vituri popoli, e co'Lāgeſi: il che fecero, e miſero molti termini, e fermarono alcune cōuēzioni fra loro: che ſe ne moſtra vna molto antica tauoletta di rame, ritrouata in que'mōti fin l'anno 1507. piena d'vna bella notizia, della lingua, e ſcrittura di ql ſecolo: che ancor ſi cōſerua in Genoua. Et vna ſimile, ma molto piu breue, e di marmo ſi dice trouarſi ancora fra Padoua, & Verona d'vna differēza fra Vicētini, e que'da Eſte terminata p ordine del ſenato da Sex. Attilio Serrano Procōſolo, onde è troppo chiaro che naſcendo cōtrouerſie di cōfini il Senato Romano vi metteua le mani, e le finiua. Con qſta conſiderazione credo io che aſſai ſicuramente ſi poſſa fermare, che la Città noſtra, mētre che l'Imperio Romano ſi mantēne, ſi cōſeruaſſe ancor ella facilmēte nel grado, e ſtato ſuo primiero; e che i primi dāni, o mutazioni, che ella poteſſe ſentire, fuſsero comuni a lei col reſto d'Italia tutta nella declinazione, e rouina del publico Imperio: ilche ſotto quell'Arcadij, e Honorij,

&Va-

& Valentiani auẽne: che allora la prima volta fu cõculcato, e malmenato da'Barberi, e ꝓsa, e saccheggiata il suo capo Roma: ne è da credere che noi quà ne andassimo netti: anzi fu assediata Fiorẽza, e molto afflitta se bẽ ꝑ allora si difese, ilche si toccherà piu particularmẽte al suo luogo. Ma quantũq; ella hauesse in questi tẽpi ꝑduta alcuna parte del suo territorio: ilche nodimeno nõ si sà ne si crede: non farebbe q̃sto, che il Vescouado hauesse ꝑduto nulla della sua giuridizione, e che ꝑcio i primi termini della Colonia nõ si possano cõ q̃sta regola giudicare: poiche già per tanto tẽpo auãti hauea stabiliti, e fermi, e dirò così bene abbarbicati i termini suoi: essẽdo già per tutto cresciuta, e confermata l'autorità, e reuerenza della Chiesa, nello spazio di C. anni, o piu: che tanto corse da Costantino, a questi trauagli di Italia: e che per la ragione già detta di sopra, le cose della Religione non mutano condizione per Dominio temporale, che si scambi, come si vede ancor oggi di mille luoghi: e noi del Lucchese possiam dar l'esempio vicino, che distendendosi la giuridizione di quel Vescouado ad alcune Terre del Valdarno di sotto, quantunque elle sieno sottoposte a Firenze, il Vescouo tutta via gouerna lo spirituale, ne piu ne meno che si facesse auãti che fusser nostre: come ne anche allargauano i Vescoui la loro giurisdizione, quantunq; allargasse la sua Città, i confini, come della sopradetta Diocesi Lucchese si vede, e di S. Gimigniano, e di Colle, e d'altri intorno: ne' quali non ha giurisdizione il Vescouado nostro: se già poiche fu Arciuescouado piu di CL. anni fa non ne hauesse per cagione di maggioranza, come capo, e metropoltiano che egli è secondo le

regole

regole Ecclesiastiche acquistata alcuna. Ne anche generi a chi che si sia difficultà, come che l'alterezza de' Gotti prima, e poi la crudeltà de'Longobardi, parte gẽtili ancora, e parte ma a'Cristiani, douessero alterare questi ordini della Chiesa, che non misero le mani in questa parte, e quantunque fussero molti di loro perfidi Arriani, e perseguitassero anche à questa cagione piu volentieri i nostri: piu tosto harebbero occupato il tutto, o quel che egli hauesser potuto, per i loro sacerdoti, che ci fussero tramessi à mutare, ò mescolarsi in cosa de'Vescouadi nostri. Io ho mosso questo ragionamento non a caso, ma perche mi par vedere, che facilmente ne potrebbe nascere vn simil sospetto, perche le mutazioni, & alterazioni de'Vescouadi cominciarono da questi tempi in quà; onde consequentemente verrebbe a cadere in alcuni vn cotal pensiero, che da coloro fusse fatto, ne'tempi de'quali e' si vede cominciato à fare. Ma non da loro fu questo: e se da loro nõ in questo modo: ma per altra occasione assai diuersa, e si può piu dire a lor cagione, che per loro opera. Perche essendo in que'tempi, per la tempesta, & come diceano i nostri vecchi, pestilenza di questi Barbari, desolate molte Città, rouinate le ville: fuggito, ò morti gli habitatori, abbandonati i paesi: mancarono insieme non solamente le Chiese spicciolate, ma gli interi Vescouadi, e molti si ridussero al poco, & questo massimamente intorno alla riuiera del nostro mare, oue erano forti, e potenti Città, delle quali non resta oggi altro che il nome: e la cattiua aria seguita a quelle rouine, & altri diuersi accidenti non l'ha lasciate mai poi tornare nel primiero stato. Ne miglior fortuna

tuna però corsero molte la intorno a Roma, che era in vero delizie del mondo, & vi hauea le Città spesse, e belle, e ricche, oue oggi è pieno di roui, e di sterpi, e di boschi: Et per contrario ritirandosi i popoli in nuoue terre, e quiui, o per comodità di siti, o per altre cagioni, fortificandosi: si sono dall'ora in quà, leuate sù Città nuoue, e nuoui Vescouadi: come si sà dell'Aquila, e di Ferrara, e di molte altre si potrebbe dire, e non sol di queste che hanno lor principij molti bassi: ma di quelle ancora che furono ab antiquo Fori, & prefeture, che son poi riusciti col tempo buone, e assai grosse Terre; delle quali molti particulari ne dicono gli Scrittori moderni. Et allora il sommo Pontefice della cui autorità, è propria questa cura, come vedeua il bisogno, andaua prouedendo, e tal volta fece di due Vescouadi vno, & a certi diuenuti poueri, e piccoli congiunse nuoue Chiese, e nuoue cure: come specialmente si vede nel registro di S. Gregorio Papa, che si truouò in questi tempi turbulentissimi: e con gran zelo, e non minor cuore, e con l'arme spirituali e cō le temporali insieme difese la Chiesa, e Roma da quella nazione fiera de' Longobardi nimica della vera Fede vgualmente, e dell'Imperio Romano. Fu eletto S. Gregorio a sommo Pontefice l'anno 7. dell'Imperio di Maurizio, che fu della salute nostra 590. e di Roma MCCCXLI. quando (come io dico) ardeua il furore delle correrie de' Longobardi intorno a Roma; & allotta egli vnì la Chiesa Episcopale Menturiense ridotta per quelle guerre al poco: alla Formiense: e molte altre vi si veggono abbandonate, e mal condotte, come a piu propria occasione si toccherà

ancora piu diſtintamente, e di poi lui ancora ſi truo-uan nominati per Veſcoui: per dichiarar quel che di ſopra diſſi: que'di Populonia, e di Roſelle, come l'anno 680. in vn'altro ſotto Papa Agatone: i quali non ſono oggi in eſſere, ma ſono applicati credo a que'di Maſſa, & di Groſſeto, e di molti altri ſi potrebbe dare eſempi. Et tutto queſto naſce dall'autorità della ſedia Romana, e non da potenza, o opera di Signori temporali. E ne gli Archiuij, e regiſtri de Pontefici; ſe mutazioni ſi ſon fatte ſarebbe da cercare, e facilmente ſi trouerrebbono. Che nella noſtra ne ſia fatta alcuna io nol truouo: quantunq; aſſai diligentemente l'habbia cercato, e non lo credo: non vedendo occaſione, o ragione: che ſempre vien piu confermato, & verrà ancor piu di mano in mano quãto piu ſi tratterà queſta materia: che queſta noſtra parte a riſpetto dell'altre fu delle men mal trattate, e prouò mãco mutazione, ſe già vno nõ voleſſe dare orecchi a q̃lla fauola, come io credo, che ne fuſſe ſmembrata vna Pieue, la quale con cinque altre tolte a Veſcouadi d'intorno, faceſſe quel di Siena, ma e fu vn'opinione in certi tempi di ſofiſticare ſopra i nomi, e cauarne le Etimologie, o à dire a noſtro modo l'origine, e la ſignificazione delle voci dalla piu vicina, e ſimile, che e'ſapeuan trouare: coſa ſempre pericoloſiſſima, & in queſta parte, come di ſopra per altra occaſione ſi è largamente moſtrato, & in coſtoro da vantaggio ſciocca, e leggiera: E da queſta fonte viene, che alcuni han detto che Piſa fuſſe così chiamata dal peſare, che vi ſi faceua de Tributi Romani. Arezzo, perche fu Arata; Lucca, perche fu prima a venire alla luce Criſtiana, Piſtoia per la Piſtolenzia

della

della guerra di Catilina, e così fatte baie. Perche Lucca innanzi all'auuenimento del nostro Signore hauea il medesimo nome centinaia d'anni, e Pistoia ancora innanzi al fatto d'arme di Catilina. Hor tornando al primo ragionamento mentreche costoro credono queste sciocchezze con la medesima regola andarono pensando che Siena venisse da Sei: e così ne nacque questo bel trouato delle sei Pieui. Ma sieno scusati in questa parte digrazia que' nostri vecchi senza lettere, e senza lume di dottrina alcuna: dico quando anche ne fussero stati essi gli inuẽtori che sene andarono pur dietro alla via aperta, e trita d'altrui: e che sia vero, veggasi gli scrittori dell'Istorie Longobarde, i quali secõdo questo abuso vanno interpetrãdo quel nome dalle Barbe Lunghe, aggiugnendoui certe altre nouelle delle quali, & eglino stessi finalmente, e gli altri si ridono, e per dire vero, e pure sciocchezza pigliar l'etimologia delle voci antichissime Germane (perche questa fino a tempo di Tiberio era di Popoli di Germania) dalla lingua Latina; e si vede troppo bene, che nella rouina delle buone lettere, quando era ogni cosa di tenebre, e d'errori pieno venner su queste nuoue, e semplici sottigliezze: ma è forse questo vizio di piu lunga mano: poiche de' Romani in assai miglior tempi se ne trouarono de' nõ men ridiculi, e sciocchi, che si fussero in tante tenebre questi nostri, de' quali racconta Gellio di piaceuolissime Etimologie, e da stare per tutto al paragon di queste. Ma lasciando or le fauole da banda, se questa regola e buona, si vede facilmẽte qua' fussero i terreni da principio consegnati a nostri Coloni, e quanto larghi, e spaziosi i confini, che

dalla parte di Piſtoia(per cominciarſi da vn capo) vanno vicini a Prato, doue ancor oggi ſi chiama, a' confini: donde allargandoſi verſo il poggio a Caiano vicino al quale, come termine del Contado, è la catena: e di la aggiugnendo ad Arno, e col fiume andando, come s'auuicina a Empoli, entra alquāto fra terra pigliando il piano di Spicchio, di Souigliana, e di Petroio, dōde ripaſſando Arno, quaſi a bocca d'Elſa, confina con quel di Lucca, quanto tiene il contado di San Miniato. Poi con quel di Volterra, diuidendo il fiume dell' Elſa; fin che paſſandola s'accoſta aſſai vicino a Siena, e con lei confina girando verſo il Chiāti, e ſe ne viene a ritrouare il fiume d'Arno, confinando da queſta parte con quel di Fieſole, e cignendo intorno la ſteſſa Città, la quale laſciata da queſta bāda aſſai ſtretta, ſi getta nel Mugello, e paſſa l'Alpi: nella qual parte puo parer degno di conſiderazione, che ſpezial commodita è ne poteſſer trarre, perche l'ordinarie non appariſcon tali, che vi haueſſer troppo da deſiderarui i lor poderi: ſe e' non fu per hauer in ſua podeſtà il paſſo della Gallia per queſte montagne: ma qual riſpetto in ciò ſi haueſſero, aſſai antiche certezze ce ne ſono, che ell'è ſtata ſempre Dioceſi Fiorentina nello ſpirituale, e ſimile propria poſſeſſione, (onde ha ancora il nome vna parte di podere) nel temporale: e là per queſte Alpi, e montagne confina col Veſcouado di Faenza di Imola, e di Bologna: e riualicando di quà dall'Alpi nel Mugello, indi fra il fiume della Marina, e di Biſenzio ſi riconduce a' gia detti confini di Piſtoia hauēdo tocco di otto Veſcouadi. Et queſto è ancor oggi il proprio contado di Firenze: oue è notabile, che infra que

ſti ter-

ſti termini, che ſon come ſi vede, così grandi, & in ottimo paeſe, e pieno d'ogni bene, e ſempre habitatiſſimo, ancorche ci ſieno tenute aſſai: poche Caſtella ſi ci veggono, e neſſuna terra di conto: e quaſi tutto, & al ſicuro la maggior parte è ſtata poſſeduta ſempre, & è oggi ancora da' proprij Cittadini noſtri: ſegno manifeſtiſſimo: che la grandezza, e potenza della Città non ſolo come grande, e ben fronzuto Albero habbia intorno intorno auggiando impedito il creſcere a gli altri: ma come patrone ancora, e proprio Signore non habbiamo laſciato mutar loro la prima condizione. Hor ſeguendo all'altre conſiderazioni che ci ſono, reſta a parlare della Tribu anzi pur del Tribo come queſta voce pronunziauano i noſtri padri, e maeſtri della lingua, e ſarà ſecondo il vero vſo noſtro, la quale vſanza de' Romani maluolentieri poſſiamo ad vna delle noſtre aſſimigliare appunto, non hauendo coſa che per tutte le parti gli corriſponda, il che io ſoglio, quando l'occaſione ſi porge, volentieri fare non per gli intendenti, che non hanno biſogno di queſti aiuti, ma per gli piu ſemplici, che quando poſſono agguagliare a vna coſa delle loro vſitate, quel che ſi propone delli antichi, ne reſtono preſto, & facilmente capaci, e le par loro quaſi veder in viſo, però io dirò con piu breuità, e chiarezza che poſſibil fia per l'intelligenza de' ſemplici la ſomma, & importanza di queſta materia. I Romani per mettere alcun'ordine nella loro Cittadinanza, e per la milizia, e per gli ſquittini, e conſigli publici, o per dire a modo loro, Comizij, e per
altre

altre loro occorrēze l'haueano diſtinta in due maniere l'vna per via di hauere, l'altra di habitazione. Secōdo il primo modo quegli che verbi grazia paſſauano il valſente di centomila ſeſterzij metteuano in vn grado, che eſſi chiamano Claſſe, la quale ſpartiuano in piu centurie, delle quali poi ſi ſeruiuano in armare, e diſtribuire gli eſerciti: & in que' Comizij che e' chiamauan da queſte centurie: Centuriati quegli che andauano da ſettantacinque a cento poneuano nella ſeconda, e così faceuano di mano in mano infino a vn determinato valſente, nel qual numero ſi fermò l'vltima Claſſe. Dopo queſti erano i poueri, e quegli che eſſi chiamauano Proletarij, e Capitecenſi, quaſi che non haueſſero altro al mondo che di niente gli riſpondeſſe che le braccia, e ſi contaſſero come ſi fa ancor oggi per le teſte, e per le perſone loro, e delle famigliuole, e di queſte ſole poteſſer ſeruire al comune: e di queſti vltimi (come par ragioneuole) teneuano pochiſſimo cōto, ma de' primi aſſai: e credettero ſempre che quegli che piu haueano che perdere doueſſero, con maggior fede, & amore, e con piu bello, e generoſo animo come piu nobilmente nati, e in migliori, e in piu alti concetti alleuati, procurare il publico bene, col quale vedeuano il proprio eſſer congiunto, che chi non hauea nulla al mondo. Et ſi truoua taſſato Mario da' graui ſcrittori, come ambizioſo, e ſedizioſo, perche accettò nell'eſercito; quando andò contro a Giugurta, di queſti Capitecenſi contro a' vecchi, & i buoni inſtituti Romani. Hor di queſto modo nō ci accade troppo parlare che oggi non è piu in vſo, e poco ci è che appartenga a' noſtri: ſe già non ſeruiſſe a fare conoſcere

vn

vn Senatore, o Equite Romano da gl'altri, e sapere, che questi erano nõ solo honorati nel popolo: ma bene agiati di possessioni, e sustanze; perche a tutti questi ordini era determinato il censo suo, che noi diremmo la stima, o il valsente di tanti beni, e non si trouando il suo arriuare a quella somma, non poteua essere in quel ordine, ne sedere, come sarebbe a dire nel Teatro, ne' gradi deputati all'ordine Senatorio, o Equestre, eziandio che il padre, o gli altri della casa sua l'haueßero hauuto, fin che Augusto per tagliar la via a infinite liti, cõtese, e pericoli che ne nasceuano, dichiarò che e' bastasse, che colui, o il padre suo hauesse, quando che si fusse, posseduto quel censo, che voleua al legge. Io ho detto Equite, & Equestre, e non Caualiere, o Caualleria, perche secondo che tal voce vien presa in questa età, ci rappresenterebbe cosa assai diuersa dall'vso, e proprietà Romana, e cotale distinzione era anche nelle Colonie, che i Decurioni, che erano i medesimi che a Roma i Senatori mutato il nome, o per reuerenza di Roma, o per cagione di far differenza, haueuano anche essi vna somma determinata nel censo loro, e gli altri similmente grado per grado. A questo vso Romano nõ habbiamo noi alcuno oggi, che corrisponda, ne hãno i nostri dal millesimo anno in quà distinto i suoi Cittadini per questa via: e se cosa ci è che gli renda alquanto d'ombra, saranno le arti distinte, come in gradi, in maggiori, e minori, che anche esse interueniuano in alcuni consigli publici, e faceuano la differenza, come d'vn corpo distinto in diuerse membra: ma sottosopra si puo credere similitudine molto lontana. Piu s'appressa alla distinzione de' Tri-

bi

bi quella de'nostri Gonfaloni, e molto maggior simiglianza le rende che non fa questa dell'arti a quell'altra, ma non perciò è simile in tutto anche ella: perche i nostri Gonfaloni diuidono la Città in sedici parti, come gia al tempo di Augusto in XIIII. Regioni fu diuisa Roma: e preser i nostri il nome dall'insegna, e Bandiera, che fu allora data a ciascuno, che con voce nostra propria si chiama Gonfalone, sotto il quale si riduceuano armati nelle bisogne publiche, e si distribuiuano negli vfizij, e consigli comuni: come i Romani in que'Comizij, che da questo nome chiamauano tributi, & in altre bisogne della Republica con questo ordine de'Tribi si gouernauano. In questo dunque si puo notare vna cotal simiglianza fra queste, e quelle che così erano in Roma i Comizij, Centuriati, e Tribuni, come qui a noi i Consigli, e Squittini per via dell'arti, e de'Gonfaloni: e fu già giudicata tanta di queste due verso di se: che questi Gonfaloni da alcuni che hãno scritto in Latino, sono stati chiamati Tribus. Ma i nostri non si mescolano col contado: doue i Romani fecer della Città quattro Tribi, e l'altre distribuirono pel loro contado: e chiamo quì contado quel che essi chiamauano fondo del Popolo Romano, e proprie possessioni del comun loro. Et seben quando si diuise la Città nostra a' Gonfaloni, si diuise ancora il contado a leghe, non hanno che fare quelle del contado cõ queste della Città, ne dependono da loro, o si mescolano in cosa alcuna: come fanno per auuentura in vna particella, e che nõ rilieua al fatto della Cittadinanza i quartieri, ne'quali e diuisa non solo la Città, ma il contado ancora, & il distretto talmente, che volendo

piatire

piatire vn Aretino in Fiorenza alle ciuili, ſa che il Giu dice ſuo è quello del quartiere di Santa Croce, e ha ciaſchedun quartiere, il ſuo Vicariato nel Contado, e la Podeſteria ne' ſobborghi piu per cagione di certo ordine, che per compagnia d'alcuna ciuilità, che credo ſia noto a tutti. Ma quella di Roma è tutta vn'altra coſa, e molto diuerſa. Diuiſero la Città come è detto in quattro Tribi, & il Contado di mano in mano in maggior numero, ſecondo che accreſceuano il dominio, & allargauano la Cittadinanza, fin che gli fermarono in xxxj. tutti degli ſteſſi Cittadini Romani, e non come quelle noſtre leghe di Contadini, & aggiunteui i quattro Vrbani feciono il numero di xxxv. che fu poi ſempre il numero loro. Et ſebene in que' principij: ſecondo che con le vittorie creſceua l'Imperio, & inſieme multiplicauano i nuoui Cittadini ſoleuano ancor' aggiugnere nuoui Tribi: quando furono a queſto numero del xxxv. qual che ſene fu la cagione, ſi fermarono: ne mai piu per nuoui Cittadini che ſoprauueniſſero (che poi in diuerſi tempi furono molti, e per poco ſi puo dire che entraſſe nella Cittadinanza, l'Italia tutta) ne accrebber di nuouo, ma gli andarono per queſti gia fermi, e ſtabiliti diſtribuendo. Ne in ciò ſi vede regola, o ragion del come, o almanco non l'ho ſaputa ritrouare io: ſe non ſi credeſſe gia veriſimile, come gia ho accẽnato, che e' l'andaſſer mantenendo piu eguali fra loro, che poſſibil fuſſe, e che elle non reſtaſſero aſſolutamente in podeſtà de' Cittadini di fuore. Hor queſto come che ſi andaſſe; quell'altro è chiaro; e tanto ne ſon piene le pietre, e gli ſcrittori di que' tempi: che non ha meſtieri di

troppe prouanze, e basterà ricordare solo al lettore vn luogo de' buoni tempi, & vn de' piu bassi, che fanno fede; che non si alterò mai questo numero. Et de' buoni sia quel di Cicerone, doue nelle Filippiche, si rammarica della troppo potenzia di L. Antonio fratello di M. che fusse patrone, come essi diceuano, e noi diremmo Auuocato, o Protettore de' xxxv Tribi, cioè di tutto il Popol Romano: secondo che a piè di vna sua statua a cauallo nel foro Romano, si leggeuano queste parole. QVINQVE ET TRIGINTA TRIBVS PATRONO POP. ROMANI: e de' piu bassi dopo anni CLX. o quel torno questa inscrizzione. IMP. CÆSARI. D. NERVÆ TRAIANO AVG. &c. TRIBVS XXXV. QVOD LIBERALITATE OPTIMI PRINC. COMMODA EAR. ETIAM LOCOR. ADIECTIONE AMPLIATA SINT. che di quel che auuenisse ne' tempi che seguirono a questi, non è da tenere molto conto. Ma che puo parere gran marauiglia questi quattro Vrbani erano di manco pregio assai, che que' di Contado: anzi col tempo si reputauano i nobili a vergogna esserui descritti: & assai puo essere sottosopra sicuro segno di ignobiltà, e di bassa condizione, e poco meglio, che di seruile: vedere vno notato negli Epitaffij, che vanno in volta col nome loro: che sono questi. PALATINA. COLLINA. EXQVILINA. SVBVRRANA, detta per antico SVCCVSANA; onde si costumò nel buon secolo della lingua, di così scriuerla. SVC. quantunq; per SVB. si pronunziasse: perche in essi si cacciauan tutte genti basse, e vili. Et ho pensato alcuna volta

meco

meco medesimo donde potesse questo nascere: & volentier crederrei, che e' venisse dal censo, che secondo questo ordine de' Tribi, si faceua da' Censori: e che quiui da principio fusser nominati i miglior cittadini doue egli haueuano i beni, e le facultà loro. E doue bene spesso si stauano, e di lor mano ancora non si disdegnauano di lauorare que' loro pochi Iugeri, o al modo nostro staiora, che erano le ricchezze di que' tempi: come di Cincinnato, Fabrizio, e Curio si legge, che furon trouati lauorando, quando portauan loro i publici mazzieri, per dirlo a modo nostro, l'elezzione della Dettatura, e del Consolato; onde anche pare che i nomi di essi Tribi per le piu sien cauati da' paesi doue erano que' beni, e poderi se bene alcune poche da essi cittadini, e famiglie antiche, & illustri se l'hanno preso. La doue i poueri che non haueuano si puo dir nulla altro al mondo, che le persone loro non poteuano assegnare di loro altro, che doue gli habitauano con le loro poche, e pouere masserizie, e famigliuola. E massimamente credo, che si confermasse, se non nacque all'ora questo concetto nella nobiltà quando vi furono da Fabio Massimo: perche non corrompessero, e quasi intorbidassero tutti gl'altri cacciati i libertini, che gli diede il sopranome di Massimo: tanto fu grato questo al buon Popolo Romano, che non gli hauean guadagnato tante, e così belle vittorie, e sì gloriose. Ne fu piccola cosa questa: perche mescolandosi quelli per tutti i Tribi che erano assai di numero; restauano quasi che in mano, & in arbitrio loro i Comizij Tributi: i quali essendo in potestà de' Tribuni della plebe, quasi sempre auuersa-

rij della nobiltà, e spesso seditiosi, e scandolosi erano atti a metter sozzopra Roma, e fare molti, e gran disordini, e lo fecero piu d'vna volta, ma questa opinione all'ora mi piacerà, che io vedrò, che ella piaccia anche a gl'altri. Tutti adunque i Cittadini Romani in vno di questi Tribi necessariamente si conteneuano: e quando fu data la ciuiltà ad alcun' Municipio gli era anche subito asségnato il Tribo: e chiunque, o negli scrittori, o nelle pietre si trouerrà, hauer col suo, e della famiglia aggiunto ancor questo; si creda sicuramente esser cittadino Romano, ilche di sopra si toccò parlando de' Fiesolani. Egliè ben vero che que' nobili, e gran cittadini, come per la loro grandezza chiari, e conosciuti, poco vsauano aggiugnerlo: se non se già ne' decreti publici, doue mantenendosi ancora come soglion fare, quella antica, e pura simplicità, lo pur metteuano: come nel decreto fatto sopra la statua di Ser. Sulpizio si vede hauer fatto Cicerone in vna delle sua Filippice. Quod Ser. Sulpicius. Q. F. Lem. Rufus &c. oue come si vede è nominato il Tribo detto Lemonia. Et in alcuni senati consulti che si truouano nel volume delle sue lettere, si vede ritenuto questo costume, & in altri luoghi assai. Ma quegli che habitauano lontani da Roma, e specialmente se s'abbatteuano a morire fuor della patria loro: & i cittadini delle Colonie, e de' Municipij, che non erano tanto conosciuti per cittadini Romani, volentieri vsauano di metterlo: e molto piu lo doueuan fare i libertini, per vna cotale ambizione, perche era a loro vn quasi gloriarsi d'esser vsciti della condizione seruile, e diuenuti cittadini Romani, che riceuendo la liber-

tà: si

tà ſi veniua ſecondo quelle leggi a conſeguire. Or che i noſtri fuſſer cittadini, e parte di Roma: e poteſſero interuenire a loro volontà ne'Comizij Romani: e col nuouo ordine di Auguſto, lo faceſſer nel modo, che di ſopra è detto, ſquittinando fra loro i Magiſtrati, e mandandogli ſuggellati a Roma, non ha dubbio alcuno: e che di queſti noſtri fuſſer etiamdio, de Senatori Romani, ſi moſtrerrà nella ſeconda parte. Ma in quale Tribo non c'è Autore che lo dica chiaro. Et parrebbe non ſolo molto veriſimile; ma quaſimente vero, che fuſſe il luogo loro nelle Arnienſe in ordine la xxv. (ancor che in alcune ſtãpe di Liuio ſi legga xxxv. corrotto il luogo, o per poca cura, o pure per troppo ardire di perſona poco ſentita che hauendo a mente il numero ordinario, oue finalmente ſi fermarono, ne penſando a quello che era all'ora, inconſideratamente guaſtò la lezione antica accommodandola a quel che fu poi, & alcuni che hanno in queſti tempi di queſta materia, copioſamente, e diligentemente trattato, & alcuni altri innanzi a loro, e non ſono de' noſtri, che ſi debba credere, che per farci fauore l'habbiano detto: hanno molto ſicuramente affermato hauere il nome dal noſtro fiume d'Arno. Ma chi vorrà di queſto ſenza animoſità giudicare vedrà facilmente, che e' ſono iti dietro alla pura ſimiglianza del nome, ſenza pigliarſi molta pena di penſare ſe i luoghi, & i tempi, & altre cota' circoſtanze lo concedeuano: le quali in vero, a chi ben tutto peſa, moſtrano che tale opinione è poco veriſimile, non che vera. Perche laſciando che niuno de'vicini a queſto fiume, che fuſſer cittadini Romani, ſi truouano ſcritti in queſto

Tribo:

Tribo non i nostri, non i Fiesolani, non gli Aretini, donde egli ha il principio: non i Pisani, doue termina il corso suo, che sol potrebbe bastare a conuincere questo errore: non erano aggiunte in que' tempi ancora tanto in quà l'arme Romane; ma ne forse anche haueano notizia di questa parte della Toscana nostra, non che del fiume d'Arno, che fu l'aggiũta di questa, l'anno di Roma clxvij. innanzi piu di lxx. anni che passata la selua Ciminia, che fu poi l'anno ccccxliiij. venissero i Romani in queste nostre parti, o pur vicine; e l'occasione dell'aggiunta di quel Tribo, che fu cagione di nuoui cittadini fu all'ora d'altro paese: e facilmente prese il nome da' popoli Arnati, la presso ad Amelia, e Todi, & a que' luoghi la, oue all'ora guerreggiauano i Romani, & andauano ampliando l'Imperio, e Liuio nomina Aharna Terra, o Castello, la intorno a que' luoghi: e forse alcun'altro nome era in quelle vicinanze simile a questo, come in tanto tempo se ne sono perduti molti, non che smarriti; onde potesse facilmente nascere questo Arniense. Ma egli è cio forse vn voler indouinare, che è quì tutto fuor di proposito, però lasciando libero a ciascuno; onde questo nome si pigliasse, io nol credo preso da Arno: e come io non vorrei che ci inuidiasse alcuno i propri, & veri ornamenti: così non mi piace già gran fatto, di vane, e come già quell'vccello, d'accattate per non dir tolte ad altrui lodi, abbellirsi. E trouandosi dell'otto volte le sette nelle pietre antiche, oue sono nominati Fiorentini, il Tribo Scaptia, chi vuol dubitare che questa non sia il nostro. E si sà per certi scrittori moderni di gran giudizio nelle lettere, e di molta pratica

in questa materia, da poche di queste tali inscrizzioni, come da sicuri testimoni hauer creduto potere fondatamente assegnare i lor Tribi, ad alcune Città: come ad Arezzo a Pomtina, e Pollia a Modona. Hor bẽ potremo noi con l'animo alquanto piu scarico, per l'autorità di molte, credere, e per poco tener certa questa opinione. Noi vedemmo di sopra nella pietra di C. Vmbrizio questo nome Scaptia, e poi di nuouo in quell'altro Tersina Lupo, oue si trattò del nome, e qui lo veggiamo in queste altre tre. La prima delle quali già a Roma nel Palazzo dell'Illustrissimo Cesis e stata poi traportata quà dalla molta affezione, e cura dell'honor publico del Gran Cosimo Signor nostro, vero Padre della Patria, & vero restitutore della sua antica gloria. e si conserua nel publico Palazzo cõ infinite altre antichità, e nostre, e di Roma, e di tutta Italia.

Q. GARGENNIVS
L. F. SCA.
CELER.
FLORENTIA. MIL.
CON. XI. PR.
VIX. A. XXIX
MIL. A. VI.
H. S. E

Et in questa che si legge nel libro de gli antichi Epigrammi di Roma, e oggi si truoua quà pur nel medesimo luogo.

DIS. MANIBVS
GRANTANIVS. SCAPTIA MACER
FLORENTIA
MIL. COH. XII. VRB. CESERN.
VIX. A. XXII
MIL. ANN. V.
EX. TEST. P. IVS.

Et

Et questo altro che si dice essere a Napoli.

C. CISPIVS. A. F. SCAPT.
SEVERVS ELORENTIA
MILES CON. III. PR. VIX.
ANN. XLIII. MILITAVIT
ANN. XVII.

Delle trouate in questi luoghi, delle quali vorrebbe la ragione che ce ne fussero assai, poche sene posso no mostrare; perche come già si è detto piu volte, i nostri vecchi comunque s'abbatteuano in cota'marmi, se gli adoperauano, leuatone le parole per sepolture proprie, & altre loro bisogne, e per ciò n'è ito vn mondo per mala via; e se alcuna, n'è pur cãpata da tal tempesta, ell'e ancora sotterra: o la si stà per le case priuate occulta. Pure alcune sene veggono, e potrà essere che in futuro, tenendosene ora vn po maggior conto che pel passato, sene scuopra alcuna altra: & oltre a quella di Cansone posta di sopra trouata in Valdipesa questa si vede in Valdigreue a San Donato in cittille patronato dell'antica, e nobil famiglia de'Gherardini.

C. PONTIVS. C. F. SCAP. NASO
IVNIANVS PAVINVS VIX. ANN.
XXXXI.

Era ben lecito a' cittadini Romani per molte cagioni, & occasioni tal volta mutarsi il Tribo: donde di que' nostri Flauio Felice, e L. Damarione fratelli nominati di sopra leggiamo Romilia, che soli questi de'nostri ho trouato variare: ma sene potrebbe forse anche col tempo, che sempre scuopre cose nuoue, trouar de gl'altri, e non guasterebbe però che Scaptia non fusse il proprio nostro. Ora fra gli argumenti che

metto-

mettono alcuni dalla ſpezial beneuolenza d'Augu-ſto, e che ragioneuolmente pare che ſi poſſa conſiderare è queſta : che egli voleſſe darci il Tribo che fu anche ſuo che per queſto andò anche egli, o che e' fuſſe degli Ottauij, de' quali, e' nacque per natura, o fuſſe de Iulij, ne' quali egli fu adottato per legge: perche egli hebbe anche per ſuo la Fabia: e ben puo ſtare che egli fuſſe in due per le due caſe oue egli haueua queſto intereſſe: & a queſti due ſuoi Tribuli che così chiamauano que' del medeſimo Tribo, al tempo de' Comizij (come racconta Suetonio) faceua ſpeziali donatiui ſecondo que' coſtumi dall'ora, nella creazione de' Magiſtrati, tiroſſi dietro queſto fauore, o per la vicinità del ſito, o per altro riſpetto, i Fieſolani ancora. E puo eſſere anche argumento, che, ò come Coloni, ò come attributi, & aggiunti ci fuſſero da Auguſto cō dotti, e diuiſi loro di nuouo terreni, come di ſopra è accennato: ma comunque ſi fuſſe anche eſſi, è credibile anzi quaſi certo, che andaſſero per queſto della Scaptia, come di ſopra ſi vede nell'Epitaffio di quello Auillio, & in queſt'altro ancora.

A. BÆBIVS. C. F.
SCA. CLEMES
FÆS. MIL. LEG. XXII.
AN. LX. STIP. XXIIII.
CRESCENS. L. F. C.

Hor tanto ſia detto del noſtro Tribo piu per piena, & intera notizia di tutte le proprietà delle Colonie Romane, e di queſta noſtra: che perche e' rilieui oggi molto queſto vſo, o poſſa ſeruire a coſa di gran momento: che anche ſenza queſte ſpeziali notizie: eſ-

ſendo i noſtri Coloni, e cittadini Romani: non poteua eſſer dubbio, che e'doueſſer anche eſſere aſſegnati nel Tribo loro. Reſta per vltima conſiderazione di queſta prima parte la grandezza del primo compreſo e giro delle mura, e lo ſpazio della Città, (che da quelle fabriche, delle quali ſi trattò di ſopra diſputando contro le tauole di Tolomeo, ſiamo del luogo proprio ſicuriſſimi) ma delle mura di tutta la Città, e del circuito ſuo per l'appunto, reſto molto confuſo, e dubio: ne autorità certa, o ſegno manifeſto ſi ſcuopre, oue l'huomo ſi poſſa fondare al ſicuro, & è di ſua natura queſta notizia generalmente molto difficile, veggendoſi la Città ora creſcere di caſe, e di famiglie, ora ſcemare, e tal'ora allargarſi, e tal'ora riſtrignerſi di cerchio, talche ſopra eſſe ancora par che il tempo habbia non meno proprio, e particular dominio, che ſopra gli animali, e ſopra le piante, a'quali ha limitati la natura gli ſpazij del naſcere, e del morire: a cui piu, a cui men lunghi. Et ſe queſto naturalmente per ſe medeſimo auuiene, che douiamo noi credere, che poſſa eſſere interuenuto quì nello ſpazio di ben 1600. anni, & in tanti trauagli, che per anni 400. interi, ciò fu dal 400. al 800. della ſalute: quando andò ſotto ſopra tutta l'Italia, & ſeguirono in queſte parti quegli ſcorrimenti, que' ſacchi, que' fuochi, quelle ſi ſpeſſe rouine, quelle tante deſolazioni finalmente; onde è nata la comune opinione, che veglia ancora, della rouina di queſta noſtra Città per Attila, che non fa forza al fatto l'errore del nome, che Totila volſero dire: e lo conobbe anco il Villani, che ſol de' noſtri antichi lo diſſe bene. Ma la fama della crudeltà di quell'altro,

che

che fu chiamato, Flagellum Dei: e la celebrità del nome piu spesso nelle memorie antiche, fece fare a quegli altri questo scambio, allaquale rouina consequentemente, aggiunsero il rifacimēto per Carlo Magno; laqual cosa se bene non fu vera, non fu forse interamente falsa, e se non seguì tutto, o in quel modo, che si dice, ne potette essere alcuna parte, & in vn modo vicino, & assai simile a questo: come si mostrerrà al suo luogo. Noi habbiamo veduto piccole Città prosperando allargarsi, e molto distēdere le mura, e riempirsi di case, e di famiglie: e le grandi venendo al basso a poco a poco disabitarsi: e ristrignere il circuito vecchio: e ne'tempi nostri douendosi fortificare Roma, che si puo dire aperta à ogni assalto che gli soprauenisse, fur lasciate fuor delle nuoue mura delle vecchie gran parte, dentro alle quali sono oggi in alcuni luoghi parte moriccie, & anticaglie parte campagne, e di altre ancora habbiamo veduto il medesimo. Or se di questa nostra innanzi a mille anni fusse simil cosa accaduta non sarebbe miracolo: ma di queste mutazioni vicine a' nostri tempi, viue ancor la memoria, e rimangono, e si veggono le vestigia di quell'antiche se alcuna ne fusse accaduta, dopo tanto tempo non ci è ricordo, e le reliquie si potrebbero essere spente, o da nuoue muraglie ricoperte. Ne parlo ora de due accrescimenti fatti, si puo dire a'tempi nostri (che nostri reputo da 400. anni in quà cotal fama, e tanti segni, e tante scritture ne restano) ma dalla sua prima edificazione: e quando ci fu condotta Colonia infino a'tempi de' Longobardi. I nostri vecchi toccano di questo molto poco, e quel poco confuso, e dubbio. E chia-

mano primo cerchio quello,che e'dicono rifatto do-po la rouina di Totila per opera (come e'credono) di Carlo Magno: ilquale perche ha a seruire a questo proposito, & al resto dell'opera anche in piu d'vn luogo sarà bene scriuerlo quì,come dal Malespini v'è disegnato, e secondo me veramente, perche Gio. Villani lo prese tutto, senza variar nulla, da costui, che anche maggiormente me n'assicura: perche allora molti piu indizij ne doueano restare, se bene molti contrassegni cene sono ancora oggi, che ne fan fede. Tra' quali questo nõ è punto da dispregiare, che si accennò di sopra, del nome del Borgo, che a' nostri antichi importa, strada fuor di Città, e per lo piu che risponda, o che cominci alle porte, e cominciaua questo lor primo cerchio, alla parte di Leuante, dalla porta di San Piero, la quale veniua à essere vicina, doue è oggi il canto de' Pazzi già detto del Papa da vna famiglia così chiamata, che non è molti anni che si spense, e la via che era dentro a detta porta, ritiene ancor il nome, e chiamasi Porsanpiero:& quella di fuori infino a san Piero ha mantenuto il nome di Borgo, e chiamato già di san Piero, oggi de gli Albizi, da questa famiglia, che vi ha la maggior parte delle case. Da questa tirauano le mura a diritto (come e' dicono) per la gran Ruga da Santa Maria in campo, fin(come io credo) al principio della via, che oggi và alla Nunziata: o quiui vicino, doue hauea vna picciola porta, che in que'tempi diceuano Postierla: laquale in contratti di piu di cinquecento anni truouo chiamata de' Bisdomini, e riscontra bene con la Chiesa che gli è vicina, che ancor si chiama san Michel Bisdomini: e fra que-

sta

ſta è la Nunziata: che fu molti anni dopo edificata, hauea il Borgo chiamato dal Villani, del Ciriegio: che andaua diritto a Cafaggio: & al cāto detto oggi del Tribolo: p andare a trouar Mugnone, ſi piegaua verſo il cāto alla Macine, ancor che pēſano alcuni, e non male che ſia piu preſto da riferirlo a quel che ſi dice ſecōdo cerchio che veniua a canto alla detta Chieſa de' Biſdomini, come vn'altro ſi chiama anche poco piu oltre in ſu queſto medeſimo cerchio, alla Noce. Ma l'eſſerſi tanto poco allargata allora da queſta banda la Città: laſcia luogo all'vna, e l'altra opinione. Or dalla detta Poſtierla volgeua per tramontana alla volta di ſan Giouanni, e doue è oggi il canto alla paglia, era l'altra porta maeſtra, e ſi chiamaua porta di Duomo, e era chi la diceua del Veſcouo: e ha innanzi il ſuo borgo, detto così ancora, di ſan Lorenzo, dalla Chieſa vicina, oue e' ci mena. Di quì andaua pur dritto a Santa Maria maggiore: donde piegando verſo Ponente ſi dirizzaua alle caſe di Tornaquinci, per auuentura oue è oggi la Loggia, e quiui era la terza porta principale detta di San Brancazio dalla Chieſa vicina, che reſtaua di fuore, dalla quale infino alla porta era il Borgo già detto di San Brancazio. E conſeguendo pur dirittamente verſo Sāta Trinita, vicino alle caſe de gli Scali, volgeua verſo mezo giorno fino alla porta di Santa Maria hauendo preſſo a queſta piega vna Poſtierla detta Roſſa: donde ha ancora quella via il nome di porta Roſſa, e di fuori hauea il Borgo di Parione. La porta di Santa Maria credo fuſſe intorno a doue ſi vede vna parte della Loggia de' Gherardini, e la via di fuori, che piegaua ſecondo il fiume, ſi chiama ancora

Borgo

Borgo Santo Apoſtolo, e quella di dentro riti ene pu-re il nome di Porſanta Maria: ancor che la Chieſa ſia ſtata mutata di luogo, e ritirata piu a dentro, e ſi chiama oggi ſan Biagio. Da queſta porta che era l'vltima delle iiij. maeſtre ſi dirizzauan le mura verſo il Caſtello già detto Altafrõte, che a molti ſegni ſi crede quello, che a'noſtri tempi ſi è chiamato il Palazzo de' Caſtellani, e quindi rigirando a Leuante ſi dirizzaua verſo il principio preſo, da porta ſan Piero, mettẽdo dentro ſan Piero Scheraggio, oue era (come dicono) vna Poſtierla, chiamata dal gran Poeta, da quc'della Pera: la quale, ſe fu, doue è oggi la Piazza del grano, non ce n'è ch'io ſappia, altra memoria, che di queſti ſcrittori: ma ſe fuſſe ſtata vn po piu oltre all'vſcita della Piazza, ci ſarebbe ancor per ſegno il Borgo de' Greci, che a porta quaſi neceſſariamente riſpondeua. E di quì tiraua pur diritto fino al principio della via del Garbo: doue dicono eſſere ſtata vn'altra Poſtierla, che molte furono e piu ſpeſſe, che non sì è detto, delle quali non ſi ritruoua oggi memoria, o riſcontro: & vna ſe n'è laſciata innanzi, che ſi arriuaſſe a S. Giouanni piu oltre di quella de Viſdomini, che ſi chiamò all'ora, o poi degli ſpadai la intorno doue è oggi la via de' Martelli già detta degli ſpadai: ma tornando di ſopra, dalla Poſtierla del Garbo andaua conſequendo alla prima già detta porta principale di ſan Piero, rinchiudendo dentro la Badia, la quale, come ſi dice, chiaramente nella ſua fondazione, che fu intorno all'anno 970. era dentro, & a canto alle mura della Città. Queſto è quel cerchio, che ſenza dubbio non propriamente ſi dice primo: & eſſi ſcrittori, che così lo chiamano, non lo

niegano

niegano: ma lo fanno per auuentura, hauendo rispetto al tempo, che ell'vscì di sotto quella lunga, e dura seruitù de'Longobardi, e ritornò nella sua prima antica libertà, si veramente perche da questo tempo in quà: che fu per lei principio di nuouo secolo, comincia ogni sua notizia: e che per via de'nostri proprij scrittori ci sia; che le cose dinanzi, come si puo chiara mente vedere, tutte si son cauate da'comuni scrittori, e memorie, saluo quelle poche che ci han conseruato le pietre, e le calcine, e le lettere intagliate ne'marmi. Ora io sò che molti, o credendo questo esser verisi mile, che senza dubbio fu già cerchio, & il piu antico della nostra Città di cui si hàbbia memoria: e quando ho potuto, volentieri ho nominati i Borghi, che gli erano intorno, o mostrare che queste parti erano fuori della Città, o andando pur dietro a questo nome di primo senza cercare altro, pensano che sia anche il primo procinto della Colonia: e da questa opinione anche io non fui già lontano, ne sarei forse ancora: se alcune considerazioni, non me ne ritirassero, e mi facessero, se non dubitare di falsità, non restare almeno molto sicuro della verità. E mi muouono non poco questi nomi; prima de'nostri Cittadini, che ò ci sono oggi co'medesimi, ò ci sono stati di non gran tempo, che non è verisimile, che in que'tempi desse il nome loro alle porte; ma non sia nulla questo, che possono essersi mille volte scambiati, come spesso anche a'nostri tempi gli habbiam veduti mutare, quelli poi molto piu de'nomi Cristiani, come si vede, e presi da Chiese Cristiane: il che solo basta a conuincere, che nó possono essere que' del tempo della Colonia condotta;

perche

perche allora nõ erano. E se vn dicesse, che furon poi col tempo mutati anche questi nomi, rimanendo pure i medesimi edifizij, non sarebbe gia fuor del verisimile, ma come si dice mutazione, aggiunte le considerazioni di sopra dette delle tante guerre, e rouine di questi paesi, fa subito crescere il sospetto, che e' ci potesse essere mutato altro che'l nome. Aggiugni che il Villani dice apertamente, che quel vero primo cerchio, e fatto da' Romani fu maggiore, & il Malespini, se ben lo tien minore, non tace però, che c'era anche allora, cioè innanzi a ccclxx. anni fa chi l'haueа tenuto molto maggiore, onde si vede che anche allora vegliaua quell'altra opinione: e forse, come piu volte ho detto, haueano allora, o haueano hauuto i piu vecchi, piu particular notizia de' primi progressi di questa Colonia. Ma oltre acciò mi muoue non poco questa altra considerazione, la quale, come dell'altre ho fatto sempre, porrò sinceramente in mezo, acciò possa ciascuno considerare il tutto, & aiutare, doue mancassero le forze, o il giudizio mio, a ritrouar la chiarezza di questo fatto. Di sopra si è mostro alcune maniere di fabbriche antiche essere assolutamente de' primi tempi, e queste si veggono parte fuori, e parte dentro a questo, che si dice ora primo, cerchio: e di parte non apparisce impedimento, che la cosa non potesse restare conforme a questa tale opinione: perche se l'anfiteatro resta fuori de gl'altri ce ne sono p l'Italia, & in Toscana al sicuro fuori della Città, come era quel di Perugia. Ne da noia ancora se il Circo (se Circo fu) rimanesse anche egli di fuori, che questa non era insolito, & a Roma sene vede ancora alcuno fuor di Roma,

ma

ma se fusse Teatro darebbe ragioneuol cagione di dubitare: perche l'vso suo piu si richiede dentro alla Città, che fuori; ma non però forse tanto, che e' guastasse in tutto questo pensiero; de gli altri edifizij principali il Campidoglio conforme all'vso antico riman dentro a questo procinto, non s'adoperando in que' tempi a difendersi da que' di dentro, ma come si puo pigliare esempio da quello di Roma, che era nel mezzo, o quì intorno, per ritirarvisi, come in vn secondo cerchio, perduto il primo. Le Terme vengon pur anche dentro, se ben molto allo stremo, che se fusser di fuori, a me in vero metterebbono grande scrupolo, e lo dourebber dare ad ogni altro: perche son parti essenziali d'vna Città, che si soleuan fare non sol dentro per adoperarsi non meno la notte, che il giorno: ma ne' piu commodi luoghi, e ne' piu comuni: e se bene Lampridio nella vita di Alessandro, dice che egli diede, o aggiunse: che questa parola vsa, l'olio per tener accessi i lumi de' bagni, che si teneuano allora chiusi la notte a Roma: questo non impedisce, anzi aiuta questo ch'io dico, mostrando col fatto, che e' si poteua, e doueua fare, oltreche per questo non si sa, se così si faceua allora: o pure era stata vsanza continuata, e per tutto. Il tempio di Marte potrebbe offendere alcuno che rimane secondo questa opinione (si puo dire) addosso alle mura, e se bene ne soleuano anche in que' tempi fare eziandio di fuori nondimeno non par credibile del piu solenne, e principale de gl'altri. Ne mi si alleghi quì che e' par che Vitruuio, non voglia i Tempij dedicati a Marte dentro delle Citta: e che altri la credano antica opinione de' nostri Toscani:

ni: che non fu questo in que'tempi vecchi, ne hauere hauuto i Romani questa considerazione, troppo lo dichiara l'esseruene dentro piu d'vno: e di quegli altri Iddei ancora che ne sono dal medesimo Vitruuio cauati fuori: e quel che piu importa, Augusto, a imitazione, o sadisfazione del quale fu fatto il nostro, lo pose nel suo foro quasi nel bel mezo di Roma. Ne mi si dia anche in esempio il Duomo di Pisa, non fatto nella prima edificazione di quella Città: il che se nõ altro mostra la forma stessa, ma dall'Imperio di Gostantino, o forse di Theodosio in quà, quando il resto della Città era tutta da' suoi ordinarij edifizij occupata; & il gittarsi la per hauer larghezza, e spazio conueniente al bisogno Cristiano, fu anzi necessità, che elezione: oltreche ci sono alcune altre considerazioni che al suo luogo non si taceranno: che quantunq; Gostantino Imperatore fauorisse infinitamente le cose Cristiane, non fece però forza a' pagani, i quali a lor potere impedirono il crescer delle Chiese, e del culto Cristiano, e durò questa contesa non piccol tempo: poiche sotto l'vltimo Teodosio, & Valẽtiniano Symmaco allor prefetto di Roma, tentò di rimettere sù alcuni sacrifizij, e cirimonie de' gentili, e fu allora dal nostro Santo Ambrosio valorosamente, e con non minore facundia che pietà difesa la ragion nostra; donde si caua, che non fu interamente libero a' nostri; ne così facile in vn subito poter valersi a libito delle cose de' gentili: e si sà che dugento anni, o piu dopo questo caso di Symmaco, si ottenne da' Cristiani il Tempio in Roma di M. Agrippa detto Pantheon, ritenuto fino allora; se ben chiuso in mano de' gentili:

che fu questo, l'anno della salute DCVIII o quello intorno. Dammi ancor noia aggiunto a questa la Basilica Ambrosiana che senza dubio col certissimo testimonio dello stesso S.Ambrosio, e il nostro San Lorenzo, la quale se fu edificata per Chiesa Cristiana intorno al CCCXV. dell'Incarnazione: nelqua le anno ella fu da lui dedicata al modo nostro (e parlo della vecchia, e non di questa che si vede oggi con Real Magnificenzia nel medesimo sito, rinouata piu di cẽto anni fa da Cosimo, e Lorenzo fratelli de'Medici): Non ci sarebbe questo dubio, ne s'impedirebbe questa opinione, che ella restasse fuor delle mura, anzi a vn bisogno l'aiuterebbe; ne si creda fauola, che que' primi Cristiani, quando commodamente poteuano, andauan volentieri imitando in questa parte, le cose di Roma, che hauea la Chiesa di San Lorenzo, e così si chiama ancora extra Muros. Ma se ella fusse di Basilica vecchia, e fatta in tempo de' gentili, come molte altre, conuertita poi in vso della nostra Religione, mi parrebbe molto duro a credere che ella fusse stata murata fuori delle mura: perche queste che si chiamauano Basiliche erano destinate per i giudizij publici, e per concorso delle faccende comuni, per poterle in ogni stagione ma il verno spezialmente trattare al coperto: onde si faceuano ordinariamente congiunte col Mercato, o molto vicine: & erano spaziose, e piu lunghe assai, che larghe, e da riceuere molto popolo, & attissime all'vso delle cerimonie Cristiane tanto che l'antiche tutte senza mutamento alcuno si conuertirono accomodatissimamente nell'vso nostro, e le Chiese edificate allora di nuouo, oltre alla forma

preso dalla ſimiglianza eziandio il nome:e le fatte ne tempi noſtri gran parte,e le piu belle,e maggiori al ſicuro ritengono queſta forma,che era allora quella appunto che ſi vede (e darò queſto eſempio pe' manco pratichi) de'libri de gli Architettori,oue elle ſi veggono diligentemente diſegnate, nel noſtro San Piero Scheraggio, ſe vi ſi aggiugnerà però quella naue, che vi manca a man deſtra,e ne fu leuata quando ſi murò il Palazzo principale che inconſideratamente gli fu poſto troppo ſotto per allargar la via : e ſi vede intera ancor che piccole ſono in San Pulinari , & in S. Apoſtolo . Egliè ben vero , che le maggiori, e piu ſolenni nella parte di ſopra doue gli antichi haueano il Tribunale , che noi oggi ritenuto l'antico nome intero chiamiamo Tribuna , e la forma ſi vede ancora mãtenuta nella ſopradetta di San Piero , a l'antica girata in mezo cerchio: che per la ſimiglianza della forma ſi dice Nicchia, & in molte altre: Ora in queſte teſte ſi ſono da' lati allargate eſſendoui aggiunto come due braccia,e rendono la vera ſembianza d'vna Croce, & in queſto tanto ſono differenti dall'antiche : e che di tali Baſiliche ne fuſſe nelle Colonie , e coſa da per ſe chiara:e per chi ne dubitaſſe lo dice Vitruuio , che ne fece vna a Fano Colonia ſpeciale di Auguſto , & che, come s'e detto ritenne, ſpezialmente il nome ſuo, & vi fu aggiunto vn Tempietto di eſſo Auguſto , e forſe per ordine ſuo che ſotto lui viſſe,e morì queſto nobile Architetto conforme a quel che di ſopra ſi è detto del fauore,& aiuto ſuo ne gli edifizij di queſte ſue Colonie. Fammi di piu credere, che ella fuſſe Baſilica antica,e non di nuouo edificata ne'tempi di Teodoſio:

che

che quella noſtra Iuliana vedoua, che procurò queſta dedicazione non hauea facultà da fare vna ſimile ſpeſa: ſe bene vno ſcrittore de' noſtri tempi la fà nobil dõna, e ricca: onde vuole che eſſa l'edificaſſe con altre Chieſe ancora laſciando ſtare per ora della nobiltà: della quale quiui non ſi parla in bene, o in male: e pur delle ricchezze parlando, o egli non lo leſſe bene, o non inteſe quel che Santo Ambroſio ne dice, quando lo leſſe, o egli non ſene ricordo, quando lo ſcriſſe, ne interuenne queſto ancora come e' crede in Bologna, ma in Firenze. Ma e' non ſi curò per auuentura di veder San Paolino, o forſe non ſapeua che egli ne parlaſſe: e però ſcãbiò anche queſta parte come chiaramente ſi moſtrerrà al ſuo luogo. Or ſe ella fu Baſilica antica, egliè veriſimile anzi ſi sà per certo che elle ſi faceuano dentro nelle Città, & in luoghi commodi, e da potere facilmente conuenire il popolo, e maſſimamente a' cattiui tempi a trafficar lor faccende, e paſſeggiare, e trattenerſi, e poterui anche biſognando vegliare ne' giorni corti, e non fuori: oue ſarebbe al tutto ſtata diſagioſa, e ſi puo dire ſpeſa gittata via. E che San Lorenzo noſtro habbia hauuto ſempre nome di Baſilica, ce n'è come principal fondamento l'autorità di San Paolino che non ha replica alcuna: & appreſſo alcune ſcritture priuate di lunghiſſima mano: e quella publica che nella Colonna allato a San Giouanni ſi legge, poſtaui in ſegno di miracolo di San Zanobi: doue è chiaramente Baſilica Sancti Laurentij. La quale ſe vi fu poſta in que' tempi, o pur vicini, non harà dubio alcuno: ma ſe (come è piu veriſimile, e forſe il vero) dal modo del parlare che non raſſembra il buo

no

no vſo Romano, che tuttauia in quel ſecolo, quando queſto caſo auuenne, era aſſai declinato, & imbaſtardito: onde non accade ſperarne lo ſtile di Cicerone, ma pur queſto appariſce ancora alquanto peggiore di q̃l ſecolo ſteſſo, e dalla forma ancora della lettera, che non pare in vero dell'età d'Onorio, e d'Arcadio: ci fuſſe chi non voleſſe tener conto di queſto teſtimonio, e ci ſteſſe ſu duro (che non è però di hieri ne di non hier l'altro: perche Gio. Villani, che ſcriue nel CCC. dice molti, e molt'anni innanzi alla ſua età vi fu poſta: e quanto piu và addietro col tempo piu ſi appreſſa al buon ſecolo: e quando le notizie poteuano eſſere piu ſicure, e piu certe) io non contenderò gia che ſia da farne piu capitale: ma bene ardirò di dire che non ſia da tenerne troppo manco: perche quanto ne' tempi piu baſſi, e quando, & vorranno dire, che ella vi fuſſe poſta, era maggior l'ignoranza delle lingue, e la ſcienzia delle lettere humane piu ſepolta: tanto è men credibile che e' ſapeſſer fingere, e di lor fantaſia trouar queſto nome raro eziandio nel buon ſecolo: anzi ſi puo al ſicuro giudicare che e' l'haueſſero hauuto di lunga mano, e fuſſe fermo nella comun credenza di tutto il popolo per gran tempo indietro. Or queſte tutte conſiderazioni aggiunta tale, quale ella ſia per douer eſſer preſa quella del Villani, il quale chiaramente vuole il cerchio, che veramente ſi puo chiamar primo, eſſere ſtato molto maggiore: mi fanno credere che queſto non ſia il vero, e primo della Colonia noſtra: e che e' fuſſe aſſai piu largo, ma quanto per l'appunto, io credo che ſia opera perduta volerlo ora in tante tenebre ricercare: ſe non che facilmente ſi

te ſi potrebbe penſare, che dalla parte d'Arno s'acco-ſtaſſe alla riua, che poco varierà da quello, che di ſo-pra gli è dato: ſenon che metterà al ſicuro dentro le Terme, che in queſto reſtano dubie, o molto in ſu l'orlo. E che da Leuante ſi accoſtaſſe all'amphiteatro, dalla Tramõtana rinchiudeſſe dentro la Baſilica poi detta Ambroſiana, e di San Lorenzo, e da Ponente ſi appreſſaſſe, o metteſſe dẽtro il Teatro, che ſarà poco piu di quello, che ſe gliè da queſta parte aſſegnato, e tornerebbe queſto ſito molto bene accomodato al fiume d'Arno, e fiumicello di Mugnone, come che fuſſe cinto da queſti dalle tre parti: perche Arno veniua gia allato, o molto vicino alla porta alla Croce: oue faceua nella volta rigirando, come è la natura dell'acque, gran fondo, che noi ſogliam dire Gorgo, e ſi chiamaua per vna Croce che vi era poſta la Croce a Gorgo: donde preſe il nome nelle terze mura quella porta: e di quiui rigiraua intorno doue è ora la piazza di S. Croce, e ſboccaua tra il ponte Rubaconte, il Caſtel d'Altafronte. Ma Mugnone venendo quaſi diritto, doue fu poi fatta la Chieſa di San Marco volgendoſi con vn cotal poco di giro verſo il canto alla Macine, ſi gettaua doue è oggi la piazza vecchia di Sãta Maria Nouella, e paſſando lungo il Teatro, ſboccaua in Arno la intorno oue molti ſecoli poi ſi fece la Chieſa di Ogniſanti, e facilmente per la via che ancor ſi chiama de' Foſſi, il qual nome era ancor dalla parte di Leuante, e ſi mantiene nella Chieſa di S. Iacopo, detta fra' Foſſi: come ſi crede, per l'acque, che qui per alcuni foſſi, ſi conduceuano in Arno, di quella parte della Città, e per la foſſa del fiume ſteſſo, che così la chiama il no-

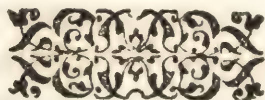
ſtro Poeta è piu coniettura che certezza, e non manca chi crede, che queſto nome veniſſe da' foſſi che qui ſi fecero nel far le mura di quel, che or ſi chiama ſecondo cerchio: che al ſicuro aggiunſe a queſto luogo, come poi ſi chiamarono i fondamenti, & ſi chiamano ancora da quegli della Chieſa Cattedrale: ilche ſe fu: marauiglia è: perche in queſti due luoghi appunto reſtaſſe queſto nome eſſendoſi i foſſi allora fatti intorno, però creda ciaſcuno a ſuo modo, ma che dalla parte di Leuante ſi appreſſaſſe, o forſe metteſſe dentro tutto, o parte del Amphiteatro, come ſe ne vede ancora vno in Roma, mi fa ancora piu volentieri credere, che pure ora mentre ch'io ſcriuo queſto nella medeſima caſa de' Cei di ſopra nominata, ricauandoſi nuoue volte ſi e ſcoperto vn pauimento di belliſſime tauolette ſegate di marmi, o di miſti: che dalla ſottigliezza, e forma moſtrano d'eſſere di ſtanze, o molto delicate, o molto ricche, come ſono bagni, ſtufe, camerette delizioſe, e cotali altre morbidezze di que' tempi, ouero ſuoli di Tempij, e Cappelle ſegrete: e finalmente di edifizij da eſſer dentro alle Città, & in luoghi ſicuri, e difeſi, non fuor delle mura eſpoſti a tutti i primi pericoli d'vna ſubita, & improuiſa ſcorreria non che di giuſta guerra. E quantumque ſi ſia già detto · e per me lo credo veriſſimo, che quì intorno doueſſe eſſere l'entrata principale di eſſo Amphiteatro: non impediſce queſto che non ci poteſſe anche eſſere vicino alcun'altro bello edifizio. Et io già toccai di ſopra, quanto ſia veriſimile, che ci fuſſero altre muraglie Sacre priuate, e publiche che ne allegai alcuna ragione, o piu preſto ſegni, e toccai, che

ſia a

fà a quello, & a queſto propoſito inſieme che nel cortile del Veſcouado cauãdoſi ſon già molti anni, ſi trouò vn pauimẽto tutto di Marmi porfidi, e ſerpentini, & altre finiſſime pietre, che comunemente ſi chiama Muſaico, che non poteua eſſere ſe non di edifizio ricco, ſuntuoſo, e bello: e ſe queſto era il vero primo cerchio certamẽte molto ſarebbe ſtato ſotto la porta principale, e quaſi appiccato con eſſa. Il che come cõueneuol ſia giudichilo il diſcreto lettore. Non ſi piglino già queſti termini ch'io per a vn di preſſo hò così poſti ſtrettamente ne per l'apunto: perche potettero pur variare alquanto: e ciò che ſe ne voleſſe dire per certo ſarebbe vano, ne impediſce queſto la ragione de' borghi, perche cõriſpondono pure a queſto ſecondo, che è chiamato da' noſtri ſcrittori primo già di ſopra deſcritto, e da queſto tẽpo in qua hanno queſto nome, che dalle Chieſe e famigle è preſo come è detto, il quale chi voleſſe imaginare, perche fuſſe a quel modo intorno agli anni 770. agli 800. o pur di poi molti anni, che di queſto nõ ci è contezza alcuna più di quello che ſe ne dica il Villani, così riſtretto: cõſideriſi, ſe queſta poteſſe eſſer vera, e ragioneuol cagione, che trouandoſi queſto paeſe libero da quella lunga ſeruitù: e ſendone ſcacciati i Longobardi, & i noſtri Cittadini da tãte, e ſi lunghe auuerſità conſumati, & aſſottigliati di numero, e di hauere, e trouandoſi il circuito grande, e per le guerre paſſate, e pel tempo, e per la poca cura di molti, e molti anni e forſe a bello ſtudio de' Longobardi, per non hauer da ſoſpettar di lei in parte rouinato, e quaſi tutto sfaſciato e la Città tutto ſottoſopra malcondotta: credeſſer che fuſſe bene riſtrignerſi a quel-

la parte, che e' poteuano per se stessi mantenere, e guardare, & accomodandosi alla presente fortuna la volser più presto piccoletta, ma accõmodata e habitata tutta, che maggiore, e dishabitata, e piena di moricce, e di case rouinate, e disfatte, e da vantaggio mal forte. Ma o questo, o quello, che si creda, o voglia, tutto sarà incerto, e più detto per vna verisimile imaginazione, che per fondata ragione, e non sol senza certezza, ma ne pur con vestigio, o ombra che ce ne sia. Ma essendo così comune opinione, e quasi tenuta certa essere stata riedificata in questi tempi: la qual cosa non è vera in quel modo che voglion costoro ch'el dicono: cioè che gli auuenisse: perche ella era già da Totila stata disfatta perche si mostrerrà il contrario di sotto nel tempo suo, e chiarissimamente. E non dimeno non parendo credibile, e forse non essendo ancora, che questa voce sia totalmente a caso, a me parea assai verisimile per tutte le sue parti che fusse stato in vn simil modo, come ancora dirò più apertamẽte, e con più particular contrasegni quando saremo al luogho suo proprio: che distendersi qui troppo, sarebbe vn confondere l'historia, e peruertire l'ordine de' tempi. E hauendo parlato fin quì quanto han potuto fare le debili forze mie delle parti principali, che alla sua origine attengono; ciò sono della condizione sua, e dell' essere Colonia, e del tempo, e da cui ella fù condotta, e con qual nome; delle persone poi che ci furono menate, e della loro qualità, e de' terreni distribuiti co' termini del territorio, e della Città stessa, e di alcune sue parti, porrò fine a questa mia prima fatica per venire hora mai alla seconda, nella quale si tratterà del go-

uerno e de'fatti e ſtato ſuo in que'primi tempi, e conſequentemente poi de'molti, & varij auuenimẽti ſuoi fino all' anno 1200. della ſalute, oue neceſſariamente verranno replicate molte coſe delle ſopradette, & alcune parti che ſi poſſon dire più preſto accẽnate, che eſpoſte, ſi vedranno vn pò meglio, e più largamente ſpiegate, e que'dubij ancora che porta ſeco, ò la natura della coſa, ò il giudizio de gli huomini ſe alcuni ce ne ſaranno, ſi andranno ſecondo l'occaſioni à noſtro potere riſoluendo. Et in quel tempo, ò quiui intorno penſo di fermare il mio ragionamento: perche da allhora in qua ſono le coſe della Città noſtra da tãto belli ingegni, e tanto prudenti così largamente, e leggiadramente raccolte, e narrate che io, ò non potrei fare altro che copiare, e dire il medeſimo apunto, ò volendo pur aggiugner del mio arrecare alcuna coſa men perfetta, e men buona.





DELLA CITTA DI FIESOLE.





'ANTICA Città di Fiesole, è tanto congiunta alla nostra, & è sua parte sì reale, e membro sì verace, che hauendo sino à qui trattato dell'origine della città nostra, pare, che ragioneuol cosa sia dire di Fiesole qual cosa, poiche da lei venne l'accrescimento della nostra, il perche non solo ridurremo quì insieme breuemente quello, che à diuersi propositi s'è già sparsamente ragionato di lei, ma aggiugneremo ancora tutto quello che intorno alla notizia sua, non vo dire si suole desiderare, che sarebbe molto: ma che in questi tempi, & in tanta scarsità di notizie si puo sperare, che forse non è poco, ò di poca importanza al proposito nostro, & à purgare specialmente alquanto meglio la difficultà, che hà dato molta noia à molti, dell'esser state poste così vicine due Città, ò Colonie, quando pur non bastasse quel che se n'è già assai largamente ragionato. Et in vero la natura di queste notizie antiche è in tal modo intrecciata, e mischiata insieme l'vna con l'altra che

non

non si vede mai perfettamente se non verso la fine quando si è spiegato ogni cosa, e sono scoperti tutti i particulari. E quantunque come già Roma ne' suoi principij delle rouine d'Alba, sia ne' tempi più bassi cresciuta Fiorenza di quelle di Fiesole, e che la Cittadinanza venuta intera fra noi, sia talmente mescolata col puro sangue Fiorentino, che hoggi non si distingua più, se non forse in alcune poche famiglie, o per vecchia fama, o per alcuni contrasegni credute di quelle, e sia secondo che apertamente affermano i nostri vecchi, come l'arme, o insegna che vogliam dire, che è la Diuisa vermiglia, e Bianca, che per cio hà questo nome propio d'Arme del Comune, che il Contado con tutti i priuilegi, e leggi, e modi, è talmente vnito, & incorporato col nostro, che non si faccia più differenza alcuna, non è per cio interamente la medesima ragione che d'Alba. Perche di Fiesole rimane ancora il nome, & il Titolo di Città, & il Seggio del Vescouo, mercè tutto della Religione, che come si dirà appresso, non ha mai lasciato spegnere le sue ragioni, e fa che ancor hoggi si possa, per chi volesse riconoscere per l'appunto il suo Contado, e quel che fu diuiso nell'vltima consegna a' Coloni Fiesolani, o (come forse sarà meglio dire) quel che fu loro lasciato del primo territorio. E questo anche c'inuita à ragionarne specialmente, poiche di quella Alba così diserta, & à parlar propiamente spenta, e di que' Padri Albani, ancor che di molti secoli ne fusse già smarrito il nome, non si dimenticarono gli Scrittori Romani in trat-

tando di Roma, oltre che sarà quasi necessario, come si vedià col fatto per miglior chiarezza delle cose nostre. Però ripigliando il ragionamento da capo, e lasciando le cose antichissime, come note a tutti, e dette à bastanza da altri, che ella fusse vna delle prime Città edificata in Italia, e delle principali, che reggeuano in Toscana, vna cioè di quelle dodici, con le quali a modo di Republica composta d'vn'numero di Città, come l'altre di Cittadini ella si gouernò ne' primi tempi, passando ancora tutto quello, che si è discorso in altro luogo de' fatti di Toscana fino alle guerre ciuili di Silla, che tutto senza leuare, o aggiugnere cosa alcuna conuiene a Fiesole, tocchiamo breuemente quella parte, che nella mutazione fatta sotto Silla par che specialmente si debba in Fiesole considerare, perche esserne stati i vecchi habitatori cauati da Silla, e nella Città loro condotta nuoua Colonia, ritenendo il vecchio nome, si è altroue con l'autorità di molti, e sicuri scrittori apertamente dichiarato, ne accaderebbe aggiugnerci altro, se non fusse, andar considerando vn'poco quanti de'primi habitatori ci potessero restare, e non senza cagione, quando essendo state in vn'medesimo tempo, e da vna medesima tempesta percosse queste tre Città vicine, e confinati insieme Arezzo, Fiesole, & Volterra, pare che questa del mezzo fusse peggio trattata dell'altre due, perche non solamente Volterra, della quale si è già detto di sopra, tanto si aiutò, e tanto si difese, che quantunque Silla le hauesse tolto la Cittadinanza Romana, e publicati, o à dire

re

re a modo nostro, incamerati i terreni, e non erano ancora tutti distribuiti, quando successe la morte sua, di poi, o per industria loro, o per buona ventura, come accaggiono al mondo spesso varij accidenti in bene, & in male, non erano fino al Consolato di Cicerone stati diuisi; e con tutto che allora da quel Rullo Tribuno, e da altri altre volte ne fusse tenuto ragionamento, e fattiui sopra varij disegni: si trattenne nondimeno fino alle Guerre Ciuili di Cesare. Questo medesimo pare che dica chiaramente Cicerone scriuendo ad Attico de gli Aretini congiugnendoli insieme co' Volterrani, che fino allora non fussero i loro terreni, o almanco tutti distribuiti secondo il primo disegno di Silla, che di parte non si può, o debbe dubitare, essendosi già di sopra mostrato, con la stessa autorità di Cicerone, che anche fra gli Aretini hebbe di questi Coloni Sillani. E quantunque appaia vn poco di scrupolo, che in Cicerone non si legge appunto ARRETINI, la voce tuttauia che ne' buon testi si vede ARTEMINI: non trouata mai altroue in terre d'Italia, (se già non volesse alcuno entrare in nouelle della villa piu che Castello d'Artimino sotto la Golfolina) vi è cotanto vicina, & il fatto stesso così proprio, che d'altri che di loro non si crede che si possa pigliare quel luogo, & à questo accordandosi quegli che di questa sorte di scritti assai s'intendono, me lo fa ancora più ageuolmente piacere. Di quì molto verisimilmente si potrebbe argumentare, che da gli antichi Aretini, & Volterrani ne fusser più assai rimasi nel proprio nido loro, che de' Fiesolani

a Fieſole, onde la maggior forza de' Sillani reſtaſſe quì intorno, il che oltre all'eſſer veriſimile, par che moſtri che ſia vero il modo del parlare di Saluſtio, & altri ſcrittori delle coſe di Catilina, che di queſte parti ſempre pongono il neruo de' Coloni Sillani a Fieſole, donde non ſarà conſequentemente da farſi gran marauiglia ſe poi, come delle parti di Silla, e che haueuano contro maggior numero d'auuerſarij, che erano tutti gli vſciti di queſto paeſe, e' fuſſero peggio trattati da'Ceſariani, e ſe ſpecialmente quì voleſſero i Triumuiri vna nuoua, e principal' Colonia, e tutta creatura loro, doue era il primo ridotto de' ſoldati Sillani in nome, & in fatti loro principa' contrari. Qua' Terreni conſegnaſſe allora Silla a queſti Coloni ſi potrebbe forſe per via di conietture a vn' di preſſo immaginare, il ricercarlo hora per l'appunto credo fuſſe opera vana, e ritrouarlo impoſſibile. Per via di coniettura, ſarebbe, che hauendo Silla publicati queſti tre Contadi, come Fieſole rimaneua nel mezzo, così ſi accoſtaſſe di quà, e di là per metà, o quello intorno, a queſte due altre. Ne paia troppo gran paeſe per diſtribuire a vna Colonia in que' tempi, & in que' caſi, perche oltre che le conſegne furon gagliardiſſime, quel che ordinariamente ſe ne cauaua per gli vſi publici, e priuati priuilegij era pure aſſai, e ſe ne ragionerà pienamente al ſuo luogo. Ne occorre hor quì più diſteſamente ricordare che aſſai ſi è altroue, con eſſo l'autorità di Cicerone più d'vna volta fatto, che queſti nuoui Coloni ſpendendo ſtrabocchevolmente in murare, in conuitare, in pom-

pompeggiare, e darsi d'ogni sorte piaceri, consumarono in breue tanto hauere, che diuenuti poueri, cominciarono a desiderare nuoui tumulti, se hauessero potuto per la medesima via ricouerare le male spese, o più presto scialacquate ricchezze. E quì nasce il primo sospetto, se nel motiuo di Cesare, quando, come noi habbiam già detto, egli mandò subito in questa parte, o per guadagnarsela, o per fermarla, poiche egli stauano sempre, come noi diciamo, in su l'ale, aspettando la prima occasione, e si fussero gittati, come alcuni di loro fecero, nel caso di Catilina, dalla parte sua; La qual cosa, perche si mescola affatto con le cose nostre, & importa a mostrare la verità tutta di questo fatto; non si deue in modo alcuno senza diligente disamina trapassare. Se fra quello che già de' nostri specialmente si è detto, e quel che al presente si arrecherà de Fiesolani, si potesse perauuentura congiugnendo tutto insieme, comprendere interamente, o presto, la disposizione, e gli animi delle persone d'allora, e la qualità, & verità di questi tempi. ora se bene ci si potrebbe per auuentura credere, come son le cose del mondo mutabili, & i propositi de gli huomini secondo l'occasioni variabili, e bene spesso gli vltimi contrarij a' primi, che alcuno di questi Sillani, si fusse gittato da Cesare, e che se ne potesse allegare per esempio, che ne seguenti casi si videro i più intrinsechi di Pompeio, e maggiormente affezionati a quel la parte, essere riusciti feruentissimi Cesariani, cosa che si sarebbe in certi tempi tenuta per impossibile, ma che è più strano ancora: que' Claudij, e Domi-

zij

ziʃ veduti finalmente ſuccedere in quell'Imperio, al quale eglino erano ſtati sì fieramente, e così oſtinatamente contrarij: Come dall'altra parte alcuni di quelli che erano l'anima di Ceſare, eſſere i principali congiurati nella ſua morte. E tutto che poteſſe ancora parere veriſimile da vna banda, che venendo quà M. Antonio, per guadagnarſi queſto paeſe, ſi faceſſe a quegli che haueuano il gouerno in mano, e la reputazione, e non à chi ſi trouaua sbattuto, e ſenza forze, e che e' poteſse aiutare in parte, queſta opinione, che Ceſare dopo la Vittoria di Farſaglia arrendendogliſi i ſoldati Pompeiani, per tor materia a'nuoui tumulti, e tagliare i diſegni a gli auuerſarij, con prudentiſſimo conſiglio, gli ſcriſse fra'ſuoi, e ſene ſeruì nelle ſequenti eſpedizioni, nondimeno conſiderato tutto bene, e parlando in queſto caſo generalmente, che pochi particulari che poteſser da gli altri variare non fanno legge, non oſtante queſte, & altre ſimili conſiderazioni, par che molto più s'appreſsi al ſegno: & ſia da migliori ragioni ſoſtenuta la contraria opinione, e che ſi dichiaraſser'per Pompeiani. Perche di M. Antonio non ſi puo la prima coſa dire, venendo egli armato, che e'fuſse più per allettargli, che per tenerli con la paura fermi, e quieti; a que' ſoldati poi, aſsai ne poteua parere andar bene, ſe in cambio de ma' trattamenti, che ſoleuan per legge di guerra, riceuere vinti da'vincitori, ſi trouauan perdonata la morte, e con ſtipendij trattenuti, e nõ iſpogliati del nome di ſoldati Romani, non che e'doueſser operare i premij, e gli honori de'proprij, e' principali partigiani di Ceſare. Et veramente ci haurebbe,

trebbe, o potrebbe hauer luogo in questo tempo quel che io dico, che nel caso di Catilina accadde, quando o questi Sillani soli, ci fussero allora trouati desiderosi di nouità, o vn'sol capo, e sucitatore di questi nuoui moti si fusse allora scoperto. Ma essendosi in vn'medesimo tempo leuati due, l'vno tutto contrario alla loro fazzione, l'altro non sol partigiano, ma principal capo di quella parte, e poco meno per loro, che lo stesso Silla: chi puo dubitare, che e' seguissero il vecchio lor capo, co'l quale haueuano tanti oblighi, e si stretta coniunzione, e co'l quale correuano interamente eziandio che non si fussero di niente intramessi, la medesima fortuna; sì che quasi era loro in questo caso il giuoco forza? Perche come egli erano intenti ad altre prede, e guadagni da nuouo bisogno, e cupidigia incitati, così, e molto più erano quegli altri già cacciati, dalla vecchia ira del presente bisogno stimolati, a cercare di ricuperare l'antiche loro facultà da costoro occupate. E però come questi erano per elezzione, e per effetto Mariani, così la natura stessa gittaua quegli alla parte contraria. Ma questo verisimile, il quale, come prudentemente disse il Padre dell'historia Romana, in cose tanto antiche, e così incerte, si debbe pigliare per vero, mostra chiaramente non essere senza sicuro fondamento il fatto stesso, che finalmente lieua via ogni dubbio, che questo paese tolto a'Coloni Sillani fu distribuito a'soldati, che haueano seguito le parti Cesariane, a' quali furon sicuramente dati i beni degli auuersarij loro. Ne impedisce

questo

questo quel che di Cesare scriue Cicerone che e' volle che le distribuzioni fatte da Silla fussero rate, e stabili, il che o fusse vero, o tornasse a proposito di dir così a Cicerone, come egli apertamente dice, lo fece a fine che le sue hauesser' più riputazione, e maggior credito, che douendone vendere, e distribuire a' soldati, che era vna spezie di pagamento: sarebbero i comperatori iti a rilento a entrarui, & i soldati harebber creduto esser pagati di sogni: se cosa da vna legge stabilita; fusse così di vicino con vn'altra disfatta. Ma e' hebbe per auuentura ancor questa altra cagione, che trouandosi stretto dal bisogno di pagare, e satisfare a' soldati suoi vittoriosi, de' premij, e promesse fatte loro, questi terreni già per ingiuria, & violenza altrui al publico incorporati, e da quel Tribuno poco innanzi dichiarati del Popolo Romano, & non ancora distribuiti gli arrecauano commodità, & oltre a questo sodisfazione infinita, poiche non appariua che e' facesse allora nuoua ingiuria, ne si scopriua violente, o rapace, di che a suo potere si guardò sommamente in que principij, e si sforzò in quanto e' potè, & patiua la natura di cota' guerre, dimostrarsi moderato, & ciuile, & sopra tutto non punto vendicatiuo, & a questo fine molte cose fece, & molte ne dissimulò; Onde è molto considerata in questo proposito da gli Scrittori quelle voce, quando e' vide certa la vittoria sua in Farsaglia; che si perdonasse a' Cittadini. Ma il principale punto in questo caso si riduce, a volerlo ben giudicare nel fine,
che

che allhora non v'hebbe, ne si puo vedere di lui a che e'fusse finalmente, & veramente riuscito, essendo come già è detto in sul bello dell'accomodare i suoi soldati, stato ammazzato. E manifesto è, che dopo la morte sua la cosa di questo paese, e di questi terreni si restaua ancora nel medesimo termine: perche trattandosi de'premij douuti à quattro Legioni Veterane, che per mantener la pace, e leuar cagione a nuoui tumulti, consentì il Senato, che si douessero pure distribuire loro terreni, si vede manifestamente negli scritti di Cicerone, che e'si disegnò sopra questi medesimi terreni publicati, e non distribuiti, & alcuni altri, che intorno a Capua vacauano, la qual cosa tuttauia per nuoui tumulti soprauuenuti, non hebbe per allhora effetto. Però il vero, e saldo giudizio quanto a'terreni si riduce a quel che seguì dopo la Vittoria Filippense, il che è chiarissimo, e l'animo di Cesare in conseruare i Decreti Sillani scuopre ageuolmēte quel che in alcuni particulari appare, vedendosi i condennati da Silla da lui subito restituiti a gli honori, & alle facultà loro, fra quali è quell'Irzio, che lo seguitò in tutte le sue imprese, e destinato prima da lui, fu dopo la morte sua Consolo. Ne mi si dica quì, che in queste distribuzioni Triumuirali tumultuosissime, & violētissime nō si osseruasse legge o regola alcuna, e fusser simili a questi cani villani, e saluatichi, che mordono così gli amici, come i forestieri: o mi si alleghi il caso di Mātoua, troppo vicina a Cremona, perche non è possibile in questo, che fusser per tollerare que'soldati vittoriosi, e per la vittoria insolenti non che animosi, come e'ne dieder saggio piu d'vna volta, che dopo

tante fatiche, e pericoli fusser date in premio le cose loro istesse, che troppa strauaganza sarebbe stata se di questi Coloni di Fiesole partiti da casa, per seruir Cesare, o Augusto, fussero i premij, & i donatiui tanto largamente promessi loro, tornarsene ne' suoi primi beni. Ne fu messa à Mantoua, che poco s'era mescolata in queste contese, Colonia, come fu qui: ma per l'occasione della vicinanza tolto vn'orlo del suo contado per dare il pieno a' soldati, che di nuouo si metteuano in Cremona. Ma troppo chiaro è che il metter quì nuoua Colonia, fu per trattar Fiesole, come Sillana, & a dir propriamente Pompeiana, e più apertamente lor nimica; & così si scuopre a poco a poco esser con ragione (ragione s'intenda quì la conuenienza, e la propria natura di ciascuna cosa qual ella si sia, che ha ancora il male la sua ragione) quel che a molti pare sconueneuole dell'esser collocate queste due terre così vicine, e che hebber diuersi tempi, e cagione. Però tolgasi via horamai questo scrupolo delle menti di costoro: & vegniamo pure a quel che è veramente considerabile in questo fatto, & è per auuentura quello che intendono costoro, che non dubitano che eziandio ne' lor principij elle fusser tanto di presso, ma come di cosa per l'ordinario da non douere essere, ne vorrebbono la ragione: parendo loro che volendoci mettere nuoua Colonia, come nella soprallegata Cremona, & in molte altre, e' douesser posarla nella stessa Città di Fiesole, che era bella, e murata: e non farne vna di nuouo che voleua tempo, disagio, e spesa. Resta ancor dubbio poiche pur ne vollono porre vna nuoua non solamente in che gra-
do

do restasse allhora Fiesole, ma come ella pur potesse restare. Perche si come della parte auuersa la voleuano abbattere, o al manco sneruare, poiche e'non vi metteuano nuoui Coloni, pare strano a costoro, che e'non considerassero, che restando in piede, & in sito cotanto forte, e sopra il capo di questa lor nuoua fattura, ella poteua col tempo essergli molesta, e farle forse peggio che paura. Et certo molte vere appariscono queste considerazioni, ma non sono per auuentura tali, e si presupone altramente il caso di quello che in verità e'fù, o che costoro si credono. Et quantunque di questi particulari non ci sieno l'historie appunto: non mancano alcuni generali, che son la forma, e la regola di questi, e molti indizij, & verisimilissimi segni, che ce li accennano. Et io ne dirò quel che ripensando piu volte sopra questo punto, e considerando per ogni banda le parti sue, mi è caduto nell'animo, che douesse essere allhora: il che piacendo; bene starà; quanto che nò, potra forse muouere alcuno a ricercare la vera cagione, onde alcuna cosa di nuouo si potrebbe per sua opera scoprire, che risoluerebbe ageuolmente questo, & ogni altro dubbio, che ci potesse nascere. Or che queste due Città sieno così vicine, si vede con l'occhio. Che l'vna, e l'altra si vegga dopo Augusto con la Cittadinanza Romana, non è dubbio, che a Fiesole fusse tolta gran parte del Territorio, e dato alla Colonia Fiorentina, si toccherà poco appresso; quando si tratterà de'terreni che le furono assegnati. Però cominciando a sciorre il primo nodo, perche cagione e'si contentassero più di stare al piano col fastidio dell'hauere à murare, io credo

do per me, che tutto naſceſſe da infinite altre commodità, e ſodisfazioni che gli haueuano di queſto ſito, le quali di gran lunga compenſauano quella poca commodità di trouarui le caſe fatte: e temperauano la ſcommodezza del murare, e dell'indugio dell'adagiarſi: che era diſagio di breue tempo, e d'vna volta ſola, doue il ſalire ſempre al monte, & accaſarſi in luogo così ſterile, & alpeſtro, era diſpetto, e pena continua, oltre che come già è detto, e'pare per tutte le ragioni del mondo veriſimile, e ce ne ſono da vantaggio autorità eſpreſſe, che non fuſſe interamente ſpogliato d'habitatori queſto ſito, anzi ci erano due buone, e groſſe ville, non che vna, l'Arnina, e la Camarte; e queſto ſecondo nome, che pare, come già ſi è detto, antico Toſcano, moſtrerebbe ch'ella ci fuſſe ſtata di lunga mano, ò manteneſſeſi ſopra di ſe, ò dependeſſe da Fieſole, e ci era per auuentura quel che ſi è già accennato di ſopra, alcuna fortezza, e come ritirata da vn'ſubito aſſalto, o ſcorreria. Onde ſi può credere ſicuramente, che oltre alle coſe dette, al fermar quì, & anteporre queſto ſito a quell'altro, non ſol ne inuitaſſe queſto principio che ci era, ma ne conſigliaſſe anche l'eſempio, & il giudizio che in queſto caſo era per l'eſperienzia fedele, e buono, e degli habitatori, che ci erano: che godendoſi la commodezza, & abbondanza della pianura, moſtrauano col fatto l'errore di quegli altri a porſi così vicino al Cielo in luogo, doue da pietre in fuori patiuan careſtia d'ogni bene. Ne è fuor di veriſimile che alcuni di que'che vi ſi trouarono de gli antichi Fieſolani (dico di quegli ſcacciati da Silla) e molto più ſenza compa-

razione,

razione, de'proprij habitatori di queste due ville, e della pianura tutta del paese, intorno, oltre a quegli de'quali si è già accennato di sopra nuoui soldati cercassero, porgendosene occasione di godersi in tanto vniuersalmente desiderati agi del piano, seguendo in questo il buon giudizio di Alessandro il Grande, che essendogli proposto per cosa eccellentissima da vno Architetto vn'modello per edificare la Città, che egli hauea in animo, in vno altissimo monte, formato in sembianza humana, se ne rise, e pose Alessandria in piano, & in sul Mare in sito, allora, & ancora a questi nostri tempi, tanto lodato: anzi è tanto verisimile questo, e così secondo la natura: che come si toccò già di sopra a questo proposito alcuni scrittori di non piccol giudizio non hauendo, per non esser'loro propria impresa, ricercato troppo sottilmente l'origine della Città nostra, considerando la cosa in se, non le hanno voluto o saputo dare altro principio. che questo, che stracchi a lungo andare gli habitatori di Fiesole dal disagio, e dall'ertezza, e altre scómodità del poggio, quando vno, e quando vn'altro, e quasi tutti finalmente a poco a poco, si ridussero al piano, onde ne nascesse questa Città, il che quantunque non sia vero nel modo che e'lo dicono e'nondimeno certissimo argumento, quáto sia verisimile, e per poco si possa dire vero, nel modo che hora noi lo diciamo. Ma quanto a quello che e'non auuertissero che ella potea col tempo esser molesta a questa nuoua Città, essendole lasciata sopra capo, e tanto vicina, questo puo ben parere in vna prima apparenza alcuna cosa, ma in effetto, considerandola più da presso, non

ſarà nulla, perche le mura non ſanno guerra, o pigliano le gàre i ſiti, ma gli huomini. Et ſe quegli che erano a Fieſole fuſſero ſtati Pompeiani, e queſti di Firenze Ceſariani, certo che coſtoro harebbono con molta, e buona ragione dubitato, ma que'Pompeiani che erano i loro cōtrarij, e poteuano loro eſſer moleſti, ne furon cauati, e diſperſi, e queſti che ci furon di nuouo meſſi, eran d'vn'medeſimo corpo, d'vna medeſima parte, e ſotto le medeſime inſegne haueano militato, & vinto, e dal medeſimo Autore condotti, e per la medeſima legge, & hebbero il medeſimo fine, e cagione, in modo che queſto ſoſpetto in verità non cade punto in quel tempo. Et il dire che la vicinità porti ſeco di ſua natura i ſemi delle diſcordie, & delle conteſe, è vero, e ſe ne puo pigliare il ſaggio ogni hora nelle caſe, nelle ville vicine non che nelle Città: e ci dice tutto il giorno l'eſperienza, che queſti che ſono à confino ſi veggono generalmente più vicini che amici. Ma ſe queſta ragione valeſſe, vò dire, che per leuare le conteſe non s'haueſſe a vicinare inſieme biſognerebbe prouuederſi d'vn'altro mondo: perche in queſto cōfini ſēpre biſogna hauere, e doue e'ſieno ò pù da preſſo, o più di lōtano, non ſaran mai confini, che non ſi tocchino, ne tanto diſcoſto mai, che non ſi deſiderino ancora più là vn'miglio, e poi vn'altro: & vn'altro, tanto che ſe n'andrebbe nell'infinito, e nō mancherebbe giamai cagione di litigare. Ma queſti che così dicono, attendon più a quel che và attorno, hora comunemente della poca pace ſtata fra queſti due popoli, e degli effetti che ſe ne ſono ne'tempi più baſſi veduti, che dall'attender bene la natura della co

sa in se, e de' suoi primi tempi, de' quali si tratta. E non considerano costoro, che e' non eran più in vn certo modo i medesimi huomini non che tempi: ma prima per la signoria de' Gothi, poi per la forza de' Longobardi, e consequentemente per l'Imperio de' Franchi, e per lo comun rinouellamento, si può dire, del mondo tutto, hauean patito queste due Città mille mutazioni negli animi, e negli huomini, e che se per questo verso la volean pigliare, di giudicare i principij dalla fine, e le cagioni da gli effetti, egli haueano hauer più temenza per Fiesole che per Firenze, poiche n'è ita finalmente, come si vede, col capo rotto. Ma chi fece questi conti si trouerrà hauerne hauuto rispetto a' tempi suoi, e poco o niente pensato a que' di prima, che se hauessero considerato, oltre a quello che hora si è detto, che l'essere allora tutto il mondo sotto quel potentissimo Imperio, che appena poi dopo cinquecento anni facendo molti Imperadori il peggio che poteuano, & arrouescio ogni cosa potettero ruinare, e che queste Città erano nel cuor d'Italia, e si può dire in grembo a Roma, doue de' nimici non hauean punto da temere, e da vicini niuna ingiuria poteuano riceuere, ne farne a loro, non sarebbe mai caduti in questo pensiero: & volere essere dopo il fatto indouino: e dire che e' doueano pensare se il mondo hauesse per alcun tempo mutato stato, non sarebbe finalmente altro, che rifuggir come si dice per prouerbio a quello SE'L CIEL ROVINASSE. Ma oltre a' già detti nasce vn'altro scrupolo in alcuni, che ritorna finalmente alla disputa del primo, & vero risedio (per vsar questa voce de' nostri vecchi) di que-

ſta Colonia, perche dicono che hauēdo a porla di nuouo non ſi ſarebber mai riſoluti que'capi Romani a metterla ſe non in luogo per natura forte (e forte intendono in ſu monti, e non in piano) o credendo che così vſaſſero allora generalmēte nel ſituare le lor Terre, o pur pigliando gli eſempi di antichiſſime Città poſte in cima di alti monti, & aſpri: & oue abbiſognino più toſto ale, che piedi per ſalirui. E di quì vanno argomentando, che quando non ci haueſſero hauuto in pronto il ſito di Fieſole, e la Città fatta, lo ſarebbero iti cercando appoſta, e per queſta ragione ſi credono poco meno che neceſſariamente hauer conchiuſo, che ella non fuſſe poſta nel ſuo principio in queſto propio ſito doue ella è hoggi, ma in alcun altro monte quì intorno come è Fieſole, o ſimile a lui: che tutto alla fine è vna baia, & vn'volere, per moſtrarſi bene accorto intorbidare l'acqua chiara ſenza biſogno. E quantunque e'ſia già riſpoſto a pieno, quanto alla certezza di queſto luogo: e baſtaſſe chiedere a queſti, che tanto vogliono antiuedere, che ci moſtraſſero vn'poco eſſi quella Città che edificarono allora i Romani, o pure il luogo: E quanto all'eſſere in piano, che in troppo grande, e continuo pericolo ſi trouerrebbe la Lombardia: e ſarebbe opera perduta il murarui Città per via di difeſa, ſe elle non poſſono eſſere forti, ſe non in monti: E queſta facilmente a chi intende ſi giudicherebbe per queſto lor dubbio, piena, e conueniente riſpoſta: diciamo nondimeno alcuna coſa di più, poi che di ſopra ragionando del propio ſito, ſi laſciò queſta conſiderazione, come debole, & vana. E quì viene a propoſito ad accennare

cennare se non a spiegare compiutamente la propria qualità di questo nostro paese, non essendo venuta prima occasione di parlare di questa parte. E sarà in somma la replica assai pura, & ageuole a questo loro dubbio, che essi non solamente intendono male la natura tutta della cosa, ma ci scambiano dentro ancora i tempi. Egli è ben vero che in alcune età son regnate certe proprie opinioni, e de' siti delle Città, e della forma delle muraglie specialmente: e nella molto antica, quanto più rileuate, & in alti, e dificili monti le poneuano, tanto si credeuano far meglio. E questo ha perauuentura tirati costoro in questo parere. Ma chi sà la prima cosa, se e' fecer questo non per timore, che hauessero de' nimici, e per esser più forti, quanto cercando della bontà dell'Aere, che ne monti si crede più puro, e consequentemente molto più sano? Perche non regnando in quell'età che si chiamò dell'Oro, o le fu molto vicina, come fece poi, l'ambizione, e la cupidigia ne' mortali, dalle quali suol nascere l'ingiuria, e la violenza, non v'era questo timore: ne eran così spesse le guerre allora, ne così crudeli, come furono nella più bassa, che si chiamò forse per questo l'età del Ferro. Ma quale e' si fusse il concetto loro, dicono costoro e' cercauano allora volentieri queste poste alte doue n'haueuano commodità: e ce ne sono gli esempi, come egli allegano in Volterra, in Fiesole, di che noi parliamo, & in altre molte per Italia. Ma quel che fu vna volta, & in vn' tempo, non fù però sempre, e ne' tempi più bassi hebbero diuersa opinione, e quanto alla fortezza delle Città, non gli Spartani soli, ma altri ancora giudicarono, che il cuore, la

virtù, e le braccia de gli huomini fusser le principali mura, & i veri ripari, non che per questo dispregiassero i nostri le consuete munizioni delle terre, con fosse, e mura, e torri, ma non confidarono principalmẽte, ne posero tutta la loro speranza in queste, e molto meno nell'asprezza, & altezza de'luoghi, che e'sapeuano espugnarsi ageuolmente, pur che vi potesse arriuare vno asinello carico d'oro, e giudicarono potersi difendere, e fortificare a bastanza i luoghi piani, il che per esempi antichi, e moderni è così noto, che non occorre spenderci altre parole intorno, anzi chi è stato necessitato di porsi in monte, sì come in que'paesi doue non sono pianure, han cerco da que'tempi tanto antichi in quà, de'più comodi, ageuoli, e piaceuoli siti, che sia stato loro possibile, però non fù forse per tutto bene considerato il dubitare per questa cagione del vero sito di Fiorenza. oltre che non furono in questi tempi da Augusto, poste le Colonie, come si è pur hora, e prima tante volte replicato, pensando di guerre, o di combattere, o per fare vn forte contra nimici, ma nel mezzo degli amici, e per riposarsi delle lunghe fatiche, e godersi in pace i frutti della vittoria assicurata per ogni banda dalla gran potenza de'Romani. Della bontà dell'aere non ha quì hora tempo di molto allargarsi, se non che non è forse in tutto vera quella opinione, che quantunque le paludi, e le valli si prouino per lo più inferme, non ci ha percio tuttauia luogo la regola de'contrarij, & i luoghi molto alti, e percio di soperchio ventosi, e sottili non sono sẽpre sanissimi, però i siti di mezzo, come fra gli vni, e gli altri temperati si tengono comunemente per più

sicuri,

ſicuri, e queſto noſtro per l'eſperienza di tanti ſecoli con la multiplicazione de'vecchi, gagliardezza de' giouani, viuacità, colore, e ſanità di tutti (non ſia egli dalle molte morbidezze, e da'conuiti, e da altri diſordini guaſto) moſtra quanto e'ſia vniuerſalmente ſano, e purgato, ſe bene hanno voluto dire alcuni che e'ſia verſo il verno ſottiletto, & alquanto freddo, il che, per eſſer da altiſſimi edifizij, e generalmente di pietre viue quaſi auggiato, più che da propria cattiua qualità gli auuiene. Tal che ne anche per queſto haueano allor cagione di fuggir queſto luogo, oltre che egl'erano eziandio dalla propria eſperienza di que' che innanzi l'haueano habitato, aſſicurati eſſere temperato, e buono, e queſto ſia detto a tanto, che è forſe troppo: Et ho tal volta dubitato meco, non forſe ſia venuto nel penſiero ad alcuno, che io mi vadia fingendo cotali dubij deboli, e ſconſiderati, come è ſtato verbigrazia queſto, che Firenze fuſſe mai creduto altroue, per hauer cagione di abbellir la materia, e diſtenderla, per dar piacere, in varij diſcorſi. Ma ſia pur ſicuro ognuno, che io non ho tocco coſa, della quale non ſiano iti attorno lunghe diſpute, non che ſempliciragionamenti. Io harei ben caro (per confeſſare ingenuamente il vero) che così ſi credeſſe, perche non ſaprei trouare in mille anni, miglior argumento, per moſtrar la lor debolezza, che il non eſſer credibile, che ſian potuti cadere in concetto d'huomo, però laſciando queſta parte che è per le coſe dette di ſopra, e per le ora aggiunte di nuoue douerebbe reſtare homai giuſtificata, vegnamo a quello, che a me hà già dato, e da in verità ancora vn pò di faſtidio, & è atto

a darne ancora ad altri, non ci ſappiendo fino a quì vedere ſpiraglio, che ne moſtri la via da rinuenirne il vero, in che grado reſtaſſe Fieſole dopo queſti vltimi trauagli, dico ſe Colonia anche ella come ella ſi era prima: o ſi rinnouellaſſe come cremona, o pure mutaſſe allora di nuouo condizione, e ritornaſſe a ſtato Muncipale, che l'eſſer rimaſa con la Cittadinanza Romana come io dicea poco fà non ha dubbio, e cen'è l'autorità eſpreſſa, e di pietre antiche, e di buoni ſcrittori, fra le quali è queſta a Roma.

C. AVILIVS
C. F. SCA
SAEVERVS
FAESVLIS
MIL. COH. III. PR.
T. PAVLLINI
MIL. ANN. V.
VIX ANN. XXV
H. P. C.

Et alcuna altra ſe ne allegherà di ſotto, che il Tribo, & il militare nelle Cohorti Pretorie, come parte ſi è detto, e parte ſi dirà altroue, ſono argumenti già chiariſſimi d'eſſer parte della Città di Roma, e d'vno Ilario Creſpino Cittadino Popolano di Fieſole raccōta Plinio che nel xii Conſolato d'Auguſto, cioè l'anno trenteſimo del ſuo Imperio, non molto innanzi alla natiuità del Noſtro Signore, fù veduto con gran marauiglia del popolo Romano ire a offerire in Campidoglio con ſettantaquattro fra figliuoli, nipoti, e biſnipoti innanzi, tale che per coſa rara fù allora riputato ne gli atti publici, che non ſi ſarebbe, ſe non fuſſe ſtato cittadino, notata, ne egli condottoſi a far cotal

ciri-

cirimonia in quel luogo. Ma per quanto io mi ricordi hora, da Cesare Augusto in quà non si troua mai nominata Fiesole Colonia da scrittore alcuno, o si vede in pietre, e quel che puo parere molto nuouo a chi sà l'vsanze di que'tempi, e vede gli esempi delle Città vicine del medesimo grado, pochissimi, e forse nessuno segno ci appare delle antichità proprie delle Colonie, che in questa, e nell'altre vicine si veggono, non Tempij, non Teatri, non Amphiteatri, non Acquidotti (ma questi non ricercaua, o non riceueua forse la natura del luogo) non Terme, non inscrizioni, non cosa finalmente, che ci rappresenti quella pura, & vera nobiltà, e grandezza Romana, della quale a Volterra, ad Arezzo, & in questa nostra, se ne mostra pure ancora alcuno vestigio. E per dire il vero, dalla morte di Cesare, a che fù il regno d'Egitto dopo la vittoria d'Attio, ridotto a Prouincia, quando andò sottosopra il mondo: la maggior parte, e per poco si può dire le Colonie, & i principali Municipij d'Italia si rinnouarono, o cangiarono stato, donde non sarebbe miracolo, che mutazione fusse stata fatta anche in Fiesole: ma perche non ci sono l'historie di que'tempi, cio che risolutamente se ne affermasse, come di tutte le cose che nel proprio fatto: più che in discorso consistono: sarebbe più in opinione, che in autorità, o sicura certezza fondata. Ma se ella restò, o fù rinouata Colonia, che ne per via di pietre, o di scritture non ne sia mai scoperto pur vn'minimo segno, poi che dell'altre se ne veggono alcuni per non dir molti, par cosa dura, & non vò dire impossibile, ma ben che a lei, sola sarà ageuolmente auuenuto. Però

quel

quel che verisimilmente si possa credere di questo fatto, fin che alcuna cosa di nuouo si scuopra, che chiarisca il proprio, e puro, & vero, par che possa essere questo o simil cosa. Che hauendo Ottauiano, e' compagni condotto questa nuoua Colonia, e per le cagioni, e ragioni di sopra addotte, fermata in questo luogo, non si risoluessero di rouinare l'antica Città di Fiesole, che a loro harebbe arrecato poco vtile, e forse non poco biasimo, ne in vero fu cagione in queste guerre, come in quelle Sociali, e di Silla, onde ella hauesse a essere per particulare offesa, o sdegno spianata. Possibile è ancora, che alcuni de' proprij natij della Città che erano con Cesare, de' già scacciati da Silla, mossi da vna cotal tenerezza della patria, ottenessero che ella rimanesse in qualche grado si fusse, o di Colonia, o di Municipio; e che questi potendo più in loro la pietà dell'antica patria, che il rispetto dell'agio, & della commodità, si contentassero pure di ritornarui, a quali sotto che nome si facesse si distribuissero Terreni, o per via di semplice diuisione, o d'attribuzione, o aggiunta, che non sempre sotto nome di Colonie si diuideano le Terre come già si è detto, e che specialmente auuenisse questo sotto Augusto lo mostra la inscrizione di L. Planco di sopra allegata, nella quale si fa menzione che egli diuise i terreni a Beneuẽto, che era pur dell'antiche Colonie, che se fusse stata nuoua condotta, non par che e'lo douesse tacere, si come e'non vi tacque di Lione di Francia. E quelle che già erano state Colonie essersi col tempo ridotte a stato di Municipio, si è con viue ragioni, e certissimi esẽpi, & autorità altroue dichiarato: ma non me ne sò

per

per ancora risoluere, se bene all'vno de'due modi bisogna per forza appiccarsi ma e'non si può già dubitare, che i principali fauori si volgessero a questa nuoua, e loro propria creatura, e di quì sia il tempio di Marte l'Anfiteatro, e le Terme, & altre muraglie, e nomi Romani nominate di sopra che ancora quì si veggono, de'quali si truoua al tutto Fiesole mancare, e questo fa credibile l'esserle lasciato intorno pochissime terre, e che quasi debbano seruire per orto, che è cinta intorno intorno strettissimamente da'Terreni de'Coloni Fiorentini, & ha i suoi proprij più lontani, e non vi può andare se non passa pe'terreni d'altri, come al suo luogo si è dimostrato distintamente. Io sò che parrà ancora tanto più strano a molti il mancamento di questi vestigij antichi, quanto di costoro notò particularmente Cicerone, che gli hauesser cõsumato buona parte delle loro facultà in muraglie magnifiche, e suntuose, o come e'dice da huomini agiatissimi, che forse questo vuol dire la parola, che egli vsa Beati. Ma io lo taceua quì doue pare che tornasse cotanto a proposito non per dimenticanza, ma perche, s'io nõ m'inganno, intese Cic. de gli edifizij priuati, come palazzi nelle Città, & ville piene di delicatezze, nel contado delle quali non è marauiglia se in spazio di M D C anni, o più ne sia spento affatto ogni vestigio almanco sopra terra, che bẽ può essere, che sotterra cauãdo, se ne trouasse alcuna reliquia, anzi non è molti anni, che colà intorno al palazzo de'Medici sotto S. Girolamo si scoperse vn'bel pauimẽto, che pareua d'vna stufa, o bagno priuato, se ben vi si trouò vna statua, perche nõ era grã cosa, ne da altri edifizij si vedeua accõ-

pagnato,

pagnato, che si tentò intorno, ma per diligenza che si facesse nõ vi si trouò altro, eccetto che fra molti pezzami di terra cotta vn'tegolo, come molti sene veggono a Roma, che hauea vn'tondo, come sigillo, cõ queste parole Opp Dionys Domit:P.F. Lucil, che perauuẽtura era il nome del maestro, della Cõpagnia de'Fornaciai, & in vn'minor cerchio nel mezzo Pæ.E.Apr.Cos che io credo che segni il tẽpo, & voglia dire Pætino, Et Aproniano Cos. che furono il sesto anno di Traiano, e di Roma 875. e di Nostro Signore 124. e se simile occasione venisse di cauare altroue, si trouerebboro perauuentura altre anticaglie, e l'essere stata già parecchie cẽtinaia d'ãni spianata quella città, e perauuentura cagione che se alcuno vestigio d'ãtichità vi era rimaso, sia ito male affatto. Si sono nondimeno trouati, e si scuoprono tutto il giorno sepolchri all'vso gẽtile, e pure ora mẽtre che io noto q̃ste cose in vna villa vicinissima, ho scoperte a pie del mõte che guarda a tramõtana, alcune vrne piene d'ossa arse, e di cenere, & veggõsi tal'ora cotali altre minute memorie, che son comuni a città, castella, ville, e si puo dire, case, dalle quali nõ si potrebbe finalmẽte sẽza aiuto di lettere cauare altro se nõ q̃llo, che sẽza q̃sti segni, e per se stesso chiarissimo che egli era da'gẽtili habitato, ma nõ già più Coloni, che Municipali: ne più Romani, che forestieri. Ma gli edifizij, de'quali noi parliamo quì, sono i publici, che cõ la grãdezza loro, e per la cura publica meglio si difẽdono dall'ingiurie de'tẽpi, e più sono atti a rappresẽtarci q̃lla antichità, che noi andiamo quì cercãdo, la quale in vero da'tẽpi, e forse terme in fuori nõ potette essere nella prima colonia cõdotta da Silla

non

non si costumando all'hora i Circi, & i Teatri, & Anfiteatri di muraglia ferma, e stabile a Roma, e molto meno par verisimile nelle sue membra, e figliuole. Ma che non se ne vegga poi dopo il tẽpo di Augusto, può ben parere assai sicuro argumento, che ella rimanesse nel publico in basso stato, & i priuati nelle facultà assai bene assottigliati, vedendosi, come già si è detto in Arezzo & in Volterra, & in questa nostra, questi edifizij, le quali essere state tutte tre condotte per la medesima legge Triumuirale, si dice apertamente in quel libretto di Frontino, o di Nipso, che sia, e di Fiesole non vi è menzione alcuna, la quale se pure vi fusse restata col vecchio titolo suo, pareua che non vi douesse mancare, trattandosi quì della qualità, e condizione de' Terreni, e de termini delle Colonie di Toscana, onde si potrebbe ageuolmente credere ch'ella fusse compresa sotto la legge, e condizione della distribuzione Fiorentina, come già si è detto esserne alcune delle più lontane, come Luni, e Todi, se ben non è fatta specialmente menzione, come quello che fussi quasi parte di detta distribuzione. Et aiuterebbe non poco questo pensiero vederla sotto il medesimo Tribo descritta, e per dir così censuata, o al puro modo nostro accatastata, il quale come al suo luogo si è detto, si pigliaua da' termini del paese, e non metteuano ageuolmente i Romani due o più Colonie, che fussero allato nel medesimo Tribo: forse perche con la moltitudine loro non soffocassero i voti de' proprij habitatori di Roma, ma gli andauano cautamente spargendo, e disunendo, quasi che e' temessero, che e' non fussero stati per l'ordinario più vniti nel medesimo

ſimo volere questi vicini fra loro, e più diſpoſti à ſetteggiare, che i lontani, e poco dimeſtichi inſieme, onde Arezzo, per quel che da molte pietre antiche sì puo giudicare, era nel Tribo Pontino, il quale Arezzo fu perauuentura più d'vna volta condotto, e per la legge IVLIA Triumuirale, già detta, e poi ſpecialmente reſtato monarca Auguſto, per la legge Auguſta e ſua propria, e queſto ſi potrebbe credere che haueſſe accennato Plinio ponendone di tre ſorti i vecchi, che par che ſien quegli, che de gli antichi, e natij habitatori vi eran rimaſi, & i Iulienſi, e quegli che e'chiama Fidentiores, che noi diremo molto fedeli ſecondo quell'vſo che ſi è già detto che haueano in queſti vltimi tempi di porre i nomi felici, e pomposi, e come fu allora chiamata Tuder Fida, oltre che queſta doppia condotta, o rinouazione di condotta ſi accenna apertamente in quel libretto delle Colonie, doue nel principio ſi truoua ARRETIVM muro ducta lege Triumuirali: & verſo la fine la Colonia ARRETIVM lege Auguſta cenſita, coſa che forſe allora interuenne, come è accennato, a più d'vna. Et tornando a Fieſole, queſto è quanto io ne sò, e ne poſſo dire, e ſi pigli pure in alcuna ſua parte detto per via di diſcorſo, poiche l'affermare quel che non porta ſeco la ripruoua certa, come non è coſa molto ſicura, così non è ſtata mai di mio piacere, & intenzione: e ſcoprendoſi coſa alcuna più certa di nuouo, che ſe dal paſſato, ſi puo andare ſperando del futuro, potrebbe perauuentura auuenire, quello ſi attenda.



Tempio antico di Marte, oggi di S. Giouanni. a car. 163

ORIENTE

PONENTE

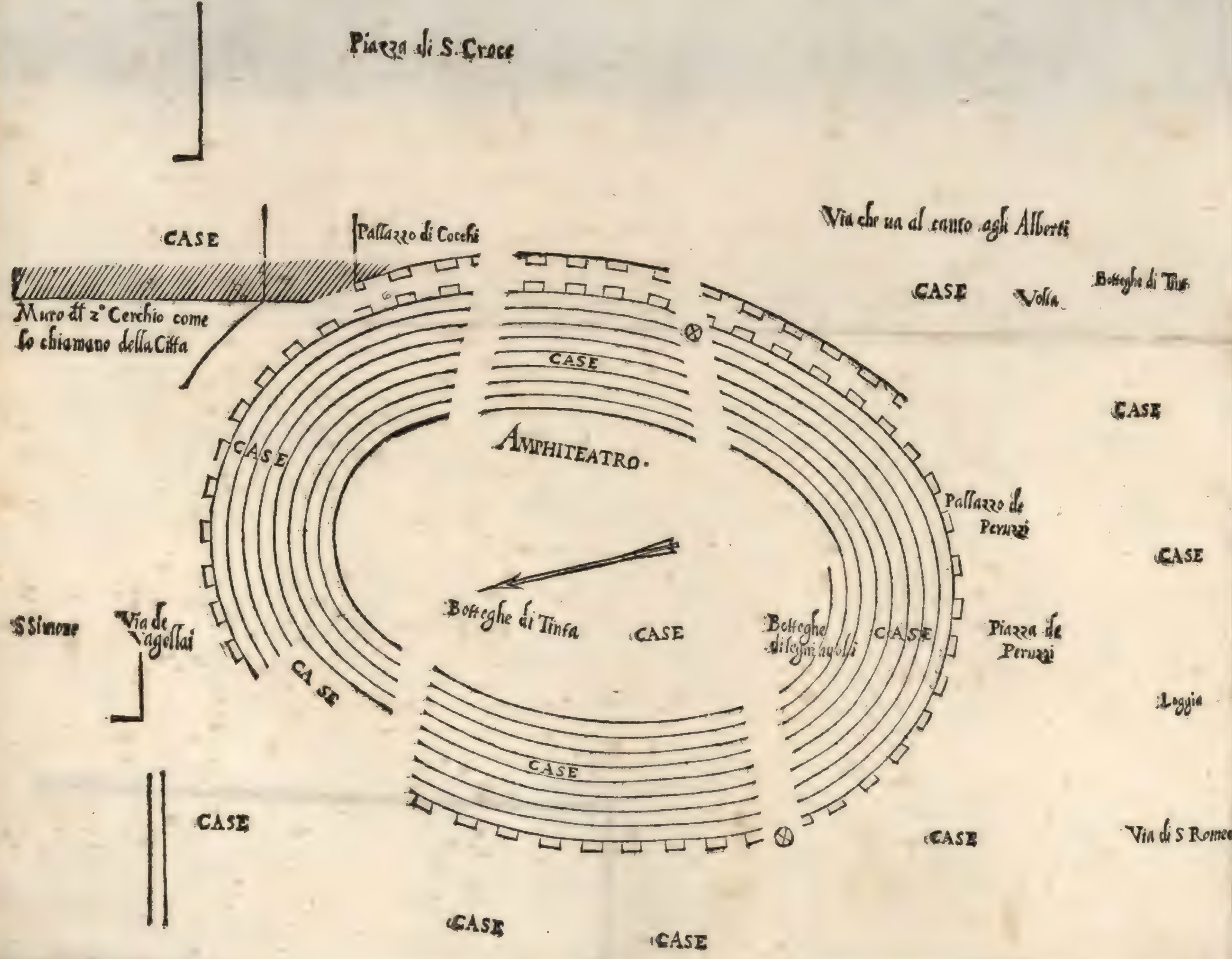
Parte di dentro del Tempio antico di Marte. a car. 163



Parte di dentro del Tempio di S. Giouanni. a car. 164



Statua ritrouata ne'fondamenti dell'Anfiteatro. a car. 187

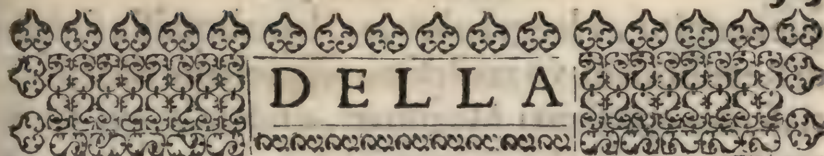


Anfiteatro Antico. a car. 168



Vestigia dell' Anfiteatro. a car. 168





DELLA

TOSCANA E SVÆ CITTA'.





VAL sia stata la prima origine de' Toscani, sono fino ad ora, molto varie l'opinioni de gli scrittori; mentre che alcuni ne fanno Autori i Pelasgi, & alcuni i Lidij: ma ad altri ricordandosi pure de gli Ateniesi, che si gloriauano d'hauere la medesima terra per madre, e per nutrice, è giouato piu di credere di questi nostri il medesimo, e che la loro origine, non d'altronde venga, che dal proprio, & nazio paese loro. Et in vero questa opinione per alcune ragioni, e riscontri che ci sono; si può tenere per la piu verisimile, e di miglior fondamento. Ma, o questa, o quella che sia piu vera, (che non è il tempo questo, ne il luogo da veder la piu sottilmente: ne per ora molto a questo nostro proposito rilieua) come in questa parte della origine si son mostri diuersi i pareri: così in questa altra del gouerno, e de' modi loro; pare che e' conuengan tutti, che la Toscana fusse da xij. popoli, de'l medesimo san-

gue, origine, e legge habitata. I quali quasi a forma di Republica in vn medesimo reggimento ristretti di ciascuno creassero i Magistrati, e tal volta vn Re a comune, e tal volta ancora ciascuno popolo il suo, e di tutti insieme si fermasse vn consiglio, e come vn Senato che ora in questo, ora in quel luogo, come tornaua più commodo, si ragunaua, e si trattauano le bisogne publiche di consenso, e parere comune: a vna simil guisa perauuentura, o almeno in parte vicina a quella, che si vede a' nostri tempi, la Lega de' Suizzeri, e l'ordine de' loro Cantoni. Questo dice T. Liuio in piu d'vn luogo: ma quanto ora mi torna a memoria molto piu largamente, che altroue nel quinto libro; doue ancora aggiugne, che non solamente haueano i Toscani queste xij. Città principali nel paese proprio; ma che eziandio di là dall' Apennino fino al Mare di sopra ne haueano sparte col tempo altre e tante, ciascheduno popolo la sua, e mandati de' loro huomini per Coloni. Dionisio Alicarnasseo conferma anch'egli il medesimo, di questi xij. popoli; ma ne l'vno, ne l'altro, gli venne mai spezialmente a nominare, se bene hanno tal volta parlato in modo di alcuni che si possono verisimilmente riconoscere per vno di questi. Hauea promesso Dionisio di trattare pienamente qual fussero queste Città, & il modo del viuere, e del gouerno loro, e le migliori, e più importanti azioni; ma, o che questa parte sia col tempo ita male, come molte altre fatiche di nobilissimi Scrittori, o gli mancasse poi il tempo di farlo, o si mutasse di proposito: noi ce ne trouiamo senza, e di tutta questa parte generalmente, o per via

di lui,

di lui, o di altri, con poco lume. Ne fuor di coſtoro due ſaprei nominare autore, che n'habbia ſcritto coſa che vaglia il pregio a parlarne. Plinio ne tocca poco, e quel tanto come è imperfetta, e piu preſto abbozzata queſta parte in lui che finita, ſparſo, e confuſo: oltreche contraſſegno o diſtinzione alcuna non ci ha, che ſarebbe a queſto fine neceſſariſſima, da riconoſcere le Città vecchie da quelle che fuſſero col tempo nate di nuouo. Strabone anch'egli non ne dice molto, & oltrech'egli ha la medeſima diſſicultà della diſtinzione de' tempi; ſi vede manifeſtamente che nel libro ſuo, oue ſi tratta della Toſcana, manca vna buona partita, e ſi puo ageuolmente credere, che nel teſto originario (che bene ſpeſſo ad vn ſolo ſi riduceano queſti autori) mancaſſero alcune carte, onde ſia queſta parte rimaſa così interrotta. Que' Pezzi, o come ſi dicono Fragmenti dati fuore ſotto nome di Catone, come altroue sì è detto; ſono a' begli ingegni ſoſpettoſiſſimi. Et il Sigonio, che di queſte coſe antiche all'età noſtra, ha tanto veduto, e tanto ſaputo gli cita con altro nome, che ben vide che quello male loro ſi conueniua: e ſi può dubitare per lo manco, che non vi ſia meſcolata piu d'vna delle nouelle Anniane: e con tutto queſto non vi è anche da cauare coſa ne di gran conto, ne troppo ſicura a queſto propoſito Sono ſtati alcuni vicini a' tempi noſtri, i quali ſi ſon meſſi a ritrouare a vna a vna queſti xij. popoli, e Città: a' quali ſi deue veramente ſaper buon grado nel generale della intenzione, e hauere nel particulare non piccolo obligo della fatica. E ſe in alcuna poca coſa, come porta la debolezza humana, ha-

ueſſero pur mancato; meritano in tante tenebre del-
la troppo vecchia, e quaſi decrepita età di queſta no-
tizia eſſere con diſcreta, e corteſe conſiderazione ſcu
ſati. Fra queſti il primo, per quel che io credo, fu il
Biondo: che è ſtato poi da molti altri ſeguito; come
ne' viaggi poco vſi di caualcare, van dietro volentie-
ri le perſone alle pedate di quei, che vi ſono paſſati
innanzi; ſenza pigliarſi altro penſiero di procacciar
meglio. Egli dunque poſe queſte, Luni, Cere detta
per altro nome Agillina, Faleria, Volſena, Chiuſi,
Perugia, Arezzo, Roſella, Volterra, Populonia, Pi-
ſa, e Fieſole. Dopo il Biondo tentò il medeſimo A-
leſſandro da Aleſſandro, ne' ſuoi Geniali; ma variò
non poco da lui: perche egli ha Mantoua, Tarqui-
nij, Vetulonia, Veij, Fidene, e Corito: è queſta all'
autorità che egli n'allega, ſi vede ageuolmente che e-
gli la preſe per Cortona, e forſe è errore della Stampa:
& in queſte diſcorda dal Biondo: ma conuiene in
Chiuſi, Ceſe, Volſena, Perugia, Arezzo, & Volter-
ra; e così fra tutti è due ne vengono a nominare xviij.
delle quali almanco vj. ci ſono, come ſi vede, neceſ-
ſariamente d'auanzo. Or quali ſi debbono per legit-
time ritenere nel comune della Toſcana è quali co-
me non ſicure rimandare a caſa, e forſe, dopo tanti
ſecoli, non men difficile, che pericoloſo. Ma da che
gliè forza (ſe elle hanno a eſſere appunto xij) che, o
nell'vno, o nell'altro ſia errore, e che non ſolo ci inui-
ta la natura della materia, della quale, eſſendo anti-
chiſſima volendola ritrouare a' Scrittori molti ſeco-
li innanzi biſogna andare a ricercare la vera luce, e
da piu vecchia autorità, & teſtimonio pigliare la ſi-
curezza;

curezza; e non da Scrittori tanti ſecoli dopo: i quali non più punto ne poſſono ſapere, di quello che in queſti hanno eſſi trouato: e poſſiamo tutta via trouare oggi noi: ma eziandio eſſi ſteſſi, con queſta lor diſcordia in vn certo modo ci sforzano, ſi potranno con tutta la pace, e buona grazia loro liberamente riandare, e dirne appreſſo ſicuramente quelche ripigliando in mano i medeſimi Autori, ci veniſſe di nuouo non ritrouato, (che queſto non ſi può ſenza nuoui aiuti ſperare): ma con vſando vn pò di più diligenzia in queſti che ci ſono, conſiderato. E cominciando ſenza piu eſordij da queſte del Biondo: il noſtro Sigonio leuò via la prima, cioè Luni, e miſe in ſuo ſcambio Veij, e ſecondo me con molta ragione, perche Veij non ſi doueua in modo alcuno laſciare: anzi ſe alcuna ce n'è, della quale ſiamo ſicuri eſſere ſtata vna delle xij. come può eſſere ſicurtà in ſimile materia, ella è per auuentura ſe non ſola: almeno con piu teſtimonij, e forſe in queſta parte piu chiari: come è vno Liuio, che oltre a molte altre coſe diſſe di lei, tale fu la fine de' Veij già potentiſſima Città del nome Toſcano, & altroue de' Chiuſini parlando, che richieſono d'aiuto i Romani contro a' Galli, ſe bene non haueano, dice egli, amicizia, o compagnia alcuna con eſſo loro, ne altra entratura, o appico; ſaluo che non haueano voluto trametterſi nella difeſa de' Veienti loro conſanguinei, contro a' Romani. Dioniſio ancora quando viene a narrare che i Veienti dopo quella gran rotta riceuuta da Lucio Emilio, haueano preſo accordo co' Romani, ſoggiugne: che molto ſene ſdegnarono gli altri vndici popoli Etruſci, che

non l'haueſſero prima participato con eſſo loro, che tutto gli può dichiarare aſſai bene per vna delle xij. del corpo Toſcano. Onde di queſta non pare che ſi debba dubitare. Seguono cinque nelle quali e' conuengono; è come ſi puo giudicare, con aſſai, e ben fondata ragione: Chiuſi, Volſena, Perugia, Arezzo, & Volterra. Che ſe bene per dire il vero, non ſi trouerrà per auuentura Scrittore di que' tempi, che vſi dire preciſamente eſſere queſta, o quella delle xij. aſſai douerrà parere in tanta ſcarſità delle notizie antiche a' diſcreti ingegni, che e' ne parlino in guiſa, che ſi potrà veriſimilmente conietturare che la doueſſe eſſere vna di quelle: e queſto altro ſicuramente non potrà mancare di cauarſi da queſta teſtimonianza loro: ch'ella era in que' tempi così antichi in buono ſtato in Toſcana. Or di Chiuſi già con voce come ſi crede in Toſcana propria detto, Camars: oltre a quelche ſe n'è detto in compagnia di Veij, e che Strabone la chiama nominatamente Città Toſcana: ſi vede che Liuio nel ſecondo libro mette per gran fatto l'autorità, e la potenza di Chiuſi, e che ella hebbe proprio Re fino al tempo che fu cacciato Tarquino, il tanto ancora nominato Porſenna, talche non ſene douerrebbe dubitare: e come lungamente ella ſi mantaneſſe in iſtato, e potere, ne può eſſere aſſai buon ſegno che fin l'anno 458. di Roma, non le mancò popolo, e le auanzò anche animo di combatterſi al pari co' Romani. Di Volſena, Perugia, & Arezzo habbiamo l'autorità eſpreſſa del medeſimo Liuio, che nel Decimo le chiama potentiſſime, e capi di Etruria, e di Volſena come vno de' popoli principali del no-
me

me Toſcano, e detta da Plinio, Terra de Toſcani, per vſare la ſua propria voce, Opulentiſſima; doue era il Tempio così celebre di Norzia la Dea; hauea parlato altroue: e quando l'anno di Roma 321. da ſe guerreggiò co' Romani: e poi come P. Decio Conſ. l'anno 445. hauea preſo più ſue Caſtella, e ſtrettola a deſcendere a quelle condizioni che e' volle. Ma varrà per auuentura non poco a moſtrare che ella fuſſe Città di forze, e di reputazione: che ella, quando il nome Toſcano cominciò a venir meno; ardì, ſe ben con poca ventura, di contraſtare da per ſe a' Romani, onde ne trionfò nel ſuo Conſolato M. Fluuio Flacco l'anno 489. proponendo nel Titolo, non il nome degli Etruſci come ordinariamente ſi coſtumaua; ma il proprio loro. Dopo il quale, non ſi trouerrà conteſa più di momento de' Toſcani con Roma. Et dell'altre due Perugia, & Arezzo: come ſpeſſo guerreggiaſſero, ſi pacificaſſero, e ſi ribellaſſero, e fuſſero di nuouo vinte da' Romani è pieno Liuio, e chiũque parla di que' tempi. Di Volterra ci è il teſtimonio di Dioniſio, che nel terzo afferma eſsere ſtati aiutati i Latini, da cinq; popoli, e Città Toſcane, fra le quali miſe nominatamente Volterra, ſe bene nel ſuo teſto (come errano ſpeſſo i copiatori Greci nelle voci Latine) ſi legge corrottamente Volaterna: ne è mancato chi habbia voluto mettere anche ſcrupolo nel luogo di Plinio, I Volterrani per ſopranome Etruſci; ma, e per Strabone, & altri, ſi vede pure il nome, & il ſito ſuo eſſere ſicuro, e certo. Della medeſima condizione a queſte, perauuentura ſi poſſono credere Roſolla, e Populonia; la prima delle quali, oltre a Liuio, che la mette

a' confini di Volsena, & vinta l'anno 459. ella è nominata fra i cinque popoli, ch'io diceua pur ora di autorità di Dionisio, che furono questi essi, Chiusini, Aretini, Volterrani, Rosellani, & oltre a questo i Vetuloniati, che ancor si veggono fra le nominate da Alessandro, e se l'autorità di Dionisio si ha à tenere da tanto, si potrà mettere per vna di queste anch'ella: poiche si vede che parla di questi cinque popoli, come di que' ch'hauessero nome, autorità, e forza in quel tempo. Sono nominati questi Vetuloniensi, & Vetulonij da Plinio nudamente, e senza potere, dal nome in fuori, cauarne altro, ne altroue mi souuiene hauerne trouato ricordo. Assai sicura ancora si mostra la ragione di Populonia, non taciuta dal gran Poeta Romano, e chiamata singularmente madre, e per l'autorità di Plinio, che espressamente la chiama Città de gli Etrusci, & ancora per quella di Strabone, che dice il medesimo aggiugnendo l'vno, e l'altro, che questa sola delle antiche Toscane, fusse da loro in sul Mare fondata. Fiesole si truoua in questi due Autori, ne' primi tempi poco nominata, forse perche essendo assai lontana, & oltre a ciò posta in parte, che non molto poteua mescolarsi, per se stessa principalmente nelle guerre Romane, trouandosi come da vn bastione cinta intorno da quelle altre, che erano le prime percosse, e gli faceuano scudo Arezzo, Cortona, Perugia, & Volterra: non hebbero occasione di ricordarla. Ma dubbio non pare ch'ella fusse antichissima, e da Alessandro in fuore, niuno la lascia indietro, che parli di queste dodici. Delle nominate del Biondo, ci restano

stano

ſtano Luni, Piſa, Cere, e Faleria, delle quali per mio auuiſo, niuna ſi potrà ammettere ſicuramente per delle xij. ne forſe ancora per vera, e natia Toſcana. Io ho tal volta penſato meco medeſimo, ſe per auuentura: vna neceſſaria diſtinzione, & in vero s'io non m'inganno, aſſai reale, queſta è eſſere vna Città Toſcana, & eſſere in Toſcana: fuſſe ſtata poco da alcuni auuertita: e queſto c'habbia dato la varietà, che noi veggiamo in porle ciaſcuno a ſuo guſto: mentre che leggendo, poniamo caſo, Piſa in Vergilio per antica, e potente Città di Toſcana, e le tante guerre de Faliſci co' Romani: ſentendo Toſcana: & vedendo antichità, e potenza ſenza penſare più oltre le fanno ſubito delle xij. onde marauiglia è ch'elle non ſieno ite più oltre, che xviij. e forſe ſono; ma io nõ ho veduto ogni coſa. E veramente le Città in Toſcana furono molto più di xij. e forſe di due, e forſe anche di tre volte xij. Et Virgilio nel Catalogo de gli aiuti dati da' popoli di queſti paeſi ad Enea, a Turno dopo alcune delle già nominate vi aggiunſe Coſa, Pyrgi, Grauiſce, e Feſcennia, & alcune a guiſa di buon Poeta, cõ altri ſegni e circoſtanze ne circumſcriue. E chi accuratamente la penſa, non hanno gli Autori queſte xij. per ſole mai, ma bene per principali. Or queſte cõ aſſai ſicure autorità ſi moſtrano d'origine Greca, & venute d'altra prouincia in queſta, il che per auuẽtura diede gia occaſione ad alcuni di credere, di tutti gli habitatori in que' tẽpi della Toſcana, quel che d'alcuna parte haueano trouato: ſe ben queſto, chi la voleſſe pigliare per altro verſo, e forſe migliore, ne gli doueа ritirare, pche poiche di queſti pochi, e ſoli era ſtato notato con tãta diligenza, e

za, e come cosa noua da gli Scrittori antichi, assai buõ segno poteua essere; che ella non era ordinaria; e che non era il medesimo de gli altri auuenuto, da che e' lo tacquero, ma in questo mondo ha ciascuno il gusto suo. Or venendo a' particulari, & di Luni parlando, già s'è detto, che niuna altra Città Toscana da Populonia in fuori, si trouaua posta alla riuiera del Mare. Di Pisa, è chiarissimo, e ce n'è impronto il testimonio del Poeta, confermato da gli Scrittori tutti: se bene da' quali Greci può essere che non sieno interamente d'accordo insieme. Et quantunque potesser queste dimesticarsi col tempo co' veri Toscani, & oltre a questo con alcuna maniera di società, e come e' diceuano Federe collegarsi insieme; e con parentadi congiugnersi, e per ciò si potessero à vna certa via chiamare Toscani: come, seruendo Liuio al bisogno, & verisimile della causa di Tarquino superbo, e colorando l'occasione di coloro che haueano impreso di ritornarlo in istato, che erano Toscani, lo chiamò più d'vna volta Toscano, e del sangue Toscano; onde era veramente per via di Donna, essendo per se natio di Corinto: nondimeno come Massilia in Gallia, non fu mai chiamata ne reputata realmente fra' veri Galli: così non doueranno perauuentura queste accettarsi veramente per del natio nome, ne per originarie Toscane, che è quello che noi cerchiamo al presente. Ora non solo queste due sono tali; ma, se l'autorità di Strabone s'accetta, il medesimo si dirà di Cere, edificata nella sua prima origine, e habitata da' Pelasgi, che vennero di Tessaglia, il che tutto per l'autorità di Plinio si conferma. Ella venne ben poi in po

tere

tere de' Toſcani per forza d'arme, & allora ſi conta quella nouella, come ella guadagnaſſe queſto nome, che prima ſi chiamaua Agillina, ciò fu che domandando a ſorte vn Toſcano, mentre vi era l'aſsedio intorno, come la città ſi chiamaſse; riſpondendo colui non alla dimanda, che come di lingua ſtraniera non inteſe, ma credendo per auuentura eſsere ſtato ſalutato, per vna cotale corteſia χαῖρε: preſa per buono augurio quella voce; come che allegrezza apportaſse loro, e buona ventura: poiche l'hebbero ottenuta, gli le diedero per nome: onde chi non vede che ella potette bene entrare frà loro a condizione di Colonia ſe n'haueſſer cacciati i primi habitatori, o di compagna ſe gli ritennero, come a molte Terre vinte da' Romani auuenne, ma non già, o l'vna, o l'altra che ella ſi faccia da noi annouerarſi per vna delle xij. originarie, e principali. Io la farei ben più volentieri Colonia, che compagna: ſi perche io veggo chiamati i Ceriti da Liuio nel vij. conſanguinei de' Tarquinij: sì perche egli haueano per lingua lor propria la Toſcana; onde quel fratello di Q. Fabio, quando ſi trattaua di paſsare la ſelua Ciminia; perche ſapea bene la lingua Toſcana, ſi offerſe di andare a riconoſcere i luoghi, e prouuedimenti de' Toſcani: e ne rende Liuio la ragione, perche ſi era alleuato in Cere, doue hauea dice quella lingua apparata: & altroue fa interpretare la fauella Toſcana a queſti Ceriti. Ma tuttavia di coſe tanto antiche ſi può malageuolmente affermare coſa alcuna per certa. De Faliſci, e di Faleria lor Città principale, veggo la coſa piu intricata. M. Anton Maſſa da Galleſe amico mio, e perſona di grã

giudi-

giudizio, e di molte notizie; mi mandò già vna operetta sua, dell'origine, e fatti de' Falisci; che allora, come tira l'amore della patria, a ricercarne l'antiche memorie, hauea dato fuore; molto graue, e giudiziosa: nella quale pare che voglia, che e' fussero Toscani, e de' dodici principi l'vno: e' si fonda in alcuni luoghi di Liuio, che paiono assai verisimilmente conchiudere questo: come quando hauendo detto nel quinto essersi rinforzata la guerra per la sopragiunta de' Capenati, e de' Falisci: subito aggiunse. Questi due Popoli di Etruria, essendo molto vicini, & veggendosi, se i Veienti fusser superati, appressare a casa la Guerra &c. Ma nel progresso poi non si vede che gli dispiaccia l'autorità di coloro che gli fanno vn Popolo da per se, come è Strabone e Gratio Poeta, e con questi pare anche a lui che in alcuni altri luoghi s'accordi Liuio; come nel Decimo oue dice. E quanto alla Toscana sarebbe passata la bisogna piu lentamente, se nõ si fusse hauuto che i Falisci, che molti, e molt'anni si erano ritenuti in buona amicizia con esso loro, haueano prese l'arme insieme co' Toscani, &c. Per le quali parole, pare che gli faccia apertamente vn popolo da per se, e di suo arbitrio: e libero di collegarsi con chiunque gli fusse tornato bene: conforme appunto a quelche n'accenna Strabone. Ma egli allega poi tanti, e così certi Autori Greci, e Latini, che i Falisci vennero per origine di quegli Argiui, che con Haleso Principe loro posono il seggio, & edificarono Città in quella parte della Toscana, che non puo esser dubio, che egli non debbono essere ammessi per natij Toscani, essendo vera-

mente

mente di ſangue ſtraniero, anzi conta Dioniſio hauere fino a ſuo tempo riconoſciuto negli habiti, & in certe loro vſanze nō piccoli ne' dubij veſtigij degli antichi progenitori. Ma quelche io ho già detto del pigliarſi per il medeſimo Città di Etruria come dice quì Liuio, e diſſe Plinio di Luni: che Città de gli Etruſci, ouero Etruſca: come hauea detto il medeſimo di Populonia: e perche gli Scrittori non parlano in ogni coſa per l'appunto, ne attendono tutte le proprietà: ha fatto per auuentura credere a molti che nō ci habbia differenza, e che tutti quegli che hanno il ſeggio in Toſcana ſi poſſano legittimamente chiamare Toſcani, che per vn certo riſpetto, & in vn cotal tutto ſi dice veramente, e bene, ma non già a queſto ſpecial propoſito: che noi cerchiamo. Però ſe i Faliſci ſono veramente vſciti de gli Argiui, come per tante e tante autorità ſi vede, & vna ſola potrà baſtare del gran Catone il vecchio dataci per piena, & finale ſicurtà non da que' Fragmenti, che ſe lo tacciono: ma da chi veramēte vide il vero libro di Catone, e lo può ſicuramente allegare: ciò fu Plinio: e ſi potranno ben reputare in Toſcana, & anche a quella ragione chiamare taluolta Toſcani: ma delle vere xij. e del loro proprio ſangue, e nome non già. Ne i luoghi di Liuio della loro congiuntione co' veri Toſcani, chi verrà ben penſando il fatto, ſtrigneranno tanto, che ſene debba neceſſariamente conchiudere queſto, perche ſi trouerrà potere naſcere non meno dalla comune paura, che come ſi vſa dire, ageuolmente accorda diuerſiſſimi huomini inſieme; che da ſtrettezza alcuna di ſangue, che fuſſe frà loro; o comunione di Rep. E

potette

potette essere questo ne più ne meno, comenoi veggiamo in Liuio congiunti insieme, dal comun pericolo co'medesimi Veieti i Sabini, e col resto de'Toscani gli Vmbri: senza che pciò nessuno gli creda, o dica del sangue, e del nome loro. Or di questo giudicherà ciascuno a suo piacere, e delle nominate dal Biondo sia detto a tanto. E come si vede ne resterebbero a questo per vere Toscane otto, & aggiuntoui le due che sono fra quelle di Alessandro, e se n'è incidentemente parlato, Vetulonia & Veij; ne haremmo infino a'diece, di quelle di Alessandro n'auanzano quattro, delle quali non si è detto cosa alcuna. Mantoua, Tarquinij, Coryto, ouer Cortona, e Fidene. Di queste per mio auuiso Tarquinij, e Cortona si potrebbono ageuolmente ammettere a fornire il numero delle xij. Perche della prima ci è l'autorità assai forte di Dionisio, e di Liuio in più luoghi, & a diuersi propositi: e come per 200. anni dalla cacciata de'Re di Roma, e'contrastassero a'Romani, alcune volte con prospera, e le piu cō auuersa fortuna: cose che sono tutte per li scrittori assai note. Ma quella principalmente quando gli fanno capo co'Chiusini à rimettere Tarquinio in istato. Notò ancora Dionisio che da' Tarquini specialmente si presero gli ornamenti de'Trionfi, e le insegne de'Consoli, e de gli altri magistrati Romani (ancor che nō mi è nascosto alcuni dare questo ꝑgio a'Vetuloniesi) che tutti gli scrittori cōfessano vnitamēte essere vscite da' veri, & antichi Toscani: in modo che questo scuopre, che non solamente egli erano del vero sangue, ma ancora fra loro de'principali. Di Cortona ci è Liuio, che nel nono la mette cō Perugia insieme, e cō Arezzo faccendole

ſcendole tre capi de'Popoli di Toſcana, e ne puo eſſere in parte ſegno, che domi queſto, e fatto il medeſimo, o il ſequente anno l'vltimo sforzo dal reſto del nome Etruſco, è riceuuta vna molto doloroſa ſconfitta, confeſſa Liuio, che all'ora la prima volta, reſtaron veramẽte rotte le antiche forze, e tutto quel grã potere de'Toſcani. Auuenne queſto l'anno 444. poco innãzi che i Tarquinieſi per iſtanchi poſaſſer l'armi. Io paſſo che alcune di q̃ſte ſono da diuerſi ſcrittori, e tutte da Plinio nominate, perche ne tẽpo vi ſi vede, quando elle fuſſero in fiore: ne coſa alcuna di lor propria cõdizione, ne in ſomma dal nome, e dal luogo in fuore, coſa che molto faccia a q̃ſto propoſito. Ma che Aleſſandro habbia meſſo p vna delle xij. Fidene: gli ne diede ſecõdo me occaſione l'autorità di Liuio, che nel primo gli chiamò apertamẽte cõſanguinei de'Veienti, e che i Fidenati ancora furono Etruſci, che ſon q̃ſte le proprie ſue parole. Ma ne Fidene fu meſſa mai da'ſcrittori, ch'io vegga, ĩ Etruria, ma nel Latio, e la tramezaua il Teuere da'Veiẽti, e dalla Toſcana, onde veriſimile, è molto, ne guaſterà queſto coſa che dica Liuio; l'opinione di q̃gli che la fanno Colonia propria de'Veiẽti, & al ſicuro vſcita de'Toſcani, che paſſarono col poter loro, e come è già detto poſero Colonie oltre l'alpi nõ che di la dal Teuere, e così vicine, anzi fu opera, e poſſeſſione loro Capua, detta finche ſtette in poter loro Volturna forſe dal nome della comune Iddea de'Toſcani, e forſe dal fiume vicino, che pur lo potette anch'egli pigliare da lei: onde era tãto celebre qua il Tẽpio, e la ſelua ſacra di Volturna, luogo quaſi ſẽpre deſtinato al publico, e general Cõcilio de'Toſcani. E q̃ſto ſe è vero, nõ ſi

potrà

potrà ragioneuolmente mettere per vna delle xij. principali, ma nel corpo ſi bene, & vniuerſità del nome Toſcano; o come membro, e poſſeſſione propria de' Veienti, a' quali ella ſi vede per tutto, o ſia queſta la cagione, o pur la vicinanza, molto inchinata: e ſpeſſo ribellandoſi da' Romani gittarſi (dirò così) loro in grembo, onde non tacerò anche da che ſiamo caduti in queſto propoſito, che non furono quelle prime xij. così nude, e tanto ſpogliate, o ſole; che elle non haueſſero intorno altre loro terre, e Caſtella, e loro iuridizioni, e quaſi Signorie a parte, o ſe meglio è dir così, ciaſcheduna vn ſuo proprio corpo; e piccola prouincietta, e come oggi diciamo Stato, o Diſtretto: il quale poi nell'vniuerſale prouincia della Etruria tutta, che pure è grande, e da' fiumi, e monti, e per altre occaſioni del ſito, dalla natura ſteſſa, quaſi in alcune ſue membra partita, e diſtinta; ſi annoueraua delle xij. principali parti per vna. E certo ſe autorità nõ fuſſe, che apertamente ce lo diceſſe: non mancherebbe la ragione, che neceſſariamente ce lo moſtraſſe. Che Città di alcuno notabile podere; è forza, che habbia Territorio largo, e copioſo, onde poſſa mantenere popolo di numero aſſai, e di facultà abbondante: ne ageuolmente ſi trouerranno Città, che per dir così, ſi tocchino, che ritengano ambedue potenzia ſtraordinaria. Onde potette per auuentura vſcire queſta di Fidene da' Veij: e già eſſere di loro fondazione, poi che così volentieri ad ogni occaſione vi ritornaua. Di Volſena sì è già detto che hauea alcune Caſtella, e tali, che ad eſpugnarle biſognò vno eſercito conſolare, & vn Conſolo Decio: e poteuaſi dire de' Tarquinij,

e di

e di altri ſe la coſa haueſſe in ſe difficultà. Or tornando al propoſito di Fidene: credo che aſſai veriſimilmente ſi poſſa per q̃ſta guiſa riſoluere. Ma di Mãtoua non ſapre' io già indouinare perche ſe la metteſſe fra queſte che è tanto non ſolo ſeparata, ma lontana dalla Toſcana, o ſe pure la credeua della Toſcana, che per vno cotal riſpetto del quale ſi toccherà poco appreſſo, non era forſe interamente dannabile: perche e' non metteſſe alla medeſima ragione Bologna, Adria, e queſte altre: ſe non ſi fù l'autorità di Virgilio, dal quale aſſolutamente ſi caua, che ella hebbe, almanco in parte, l'origine da gli Etruſci. Ma chi cõſidererà bene il luogo di Liuio delle xij. Colonie di ſopra allegato, confeſſerà ageuolmente che ella ſi douea mettere per vna di queſte, come è Fidene, & Atria poi detta Adria, che diede il nome al mar di ſopra, onde ancor oggi è detto Adriatico, e la detta Felſina, poi da' Galli detta Bologna, e ſe altre ſi ſanno di queſta condizione; e non per vno de' dodici popoli, e principali della Toſcana propria; e queſto par tãto chiaro da ſe che nõ accade molto cõtendere per prouarlo. Quãto è poi che egli la faccia la principale, e come capo dell'altre, e ſe egli preſe bene le parole del Poeta, che pare che dicano non sò che di vn cotale primato; ſarà pẽſiero d'altri, darne giudizio, che non eſſendo in queſta noſtra Toſcana: e noi delle proprie originarie di queſta prouincia parlando, parrebbe q̃ſto vn voler cõperare le quiſtioni fuor di propoſito. E ſe alcun pẽſaſſe, che del principato di queſte Colonie frà loro ſi poteſſe intẽdere, ſarà il difendere in queſto le ſue ragioni propria cura di Bologna: allaquale pare che deſſe Plinio vn cotale principato dicendo.

Mentreche ella era principe dell'Etruria essere stata chiamata Felsina. E si potrà dolere che troppo habbia voluto far vezzi alla patria Virgilio in suo pregiudizio, se pure le sue parole volesser dire vna simil cosa, che non si crede. Or se quanto s'è ragionato di sopra fusse accettato per verisimile (che così per auuentura di cose cotanto antiche è più honesto dire che per vero) delle diciotto nominate da questi due, Luni, Cere, Pisa, Faleria, Fidene, e Mantoua resterebber fuori delle xij. ma non già, saluo che Mantoua, e Fidene, la quale era pure in su l'orlo, fuor della vera, e propria Toscana, ne dell'essere state tutte in que'tempi antiche, potenti, e nobili, e rimarebber le xij. che noi cerchiamo, Veij, Chiusi, Tarquini, Volsena, Roselle, Vetulonia, Perugia, Cortona, Arezzo, Fiesole, Volterra, e Populonia. Poteuasi per mostrare meglio alcune di queste essere veramente di questo corpo, e nome Toscano, aggiugnere p non cattiuo argomento quello, che è già accennato in parte; che essendo vinto alcuno di questi non si proponeua nel titolo de'Trionfi Romani il proprio nome, ma il comune della gente, del che può fra gli altri essere saggio quel di Q. Fabio Massimo l'anno 444. quando fu superata, e si arrendè Perugia, che ne'Marmi, che sono in Campidoglio veggiamo il nome solo de' Toscani senza mēzione alcuna de'Perugini. E se i Volsiniesi furono, come è detto, spezialmente nominati, fu in tēpo, che già era rotto, e spezzato il corpo, e questo nome, e Republica de' Toscani; e le sue parti con varie leggi, e condizioni a' Romani obligate. E non sol questo ma molte altre cose ancora si poteuano mettere in cōsiderazione, se nō

si fus-

ſi fuſſe voluto laſciar nulla, che dir ſi poteſſe. Queſto è dunq; quanto per ora mi ſouuiene de'xij.principali antichi popoli, e Città della Toſcana. Ben veggo che in leggendo queſti medeſimi ſcrittori potrebbe chi che ſia ſcoprire alcuna coſa di più, di quelche habbiamo ſaputo, o potuto vedere noi,e gli altri ancora,che innãzi ne hanno ſcritto. E forſe anche dell'intelletto, e proprio giudizio ſuo cauarne di nuouo, o ritrouarne fuor di queſte alcun'altra.E vero è che altri popoli, e Città oltre alle ſopradette ci furono molto antiche, e nominate non da Virgilio ſolamente,ma da altri ancora, e di q̃ſti medeſimi, che habbiamo allegato noi, come ſarebbe a dire, Capena, Nepete,Sutri,Fregene, & altre:e potrebbeſi penſare che il corſo de'tempi haueſſe fatto molte mutazioni, e che quello che fu ne' principij non fuſſe ſtato, o non nel medeſimo modo, quãdo cominciò il creſcimẽto di Roma,come ſarebbe (per aprire vn pò meglio q̃lche io vo dire) che quãto ſi allega p autorità di Liuio,di Volſena,Perugia, Arezzo,e Cortona,che in chiamãdole capi della Toſcana vi aggiũſe ſegnalatamẽte Allora che fu intorno all' anno di Roma 450,è 460.eſsẽdo la coſa de'xij. popoli molto più antica di Roma:cioè innãzi tutti q̃ſti anni,e qualch'vno ancor di vãtaggio, e potẽdo eſſere in q̃ſto mezo tẽpo mãcati popoli,&venutone sù di nuouo,nõ ſarebbe così ſicuro, come forſe huom ſi crede, che q̃ſte,le quali p eſempio ho date,e dell'altre tutte ĩtendo che corrono la medeſima fortuna:fuſſer di q̃lle prime xij.Al che io nõ ſaprei riſpõdere altro che quantunque queſto penſiero ſia di coſa, che ſempre può, & alcuna volta ſuole auuenire:tutta via è non ſi potrà

mai finalmente ammettere, se non per vn pensiero, e che douendosi parlare oggi di queste dodici non si può fare, se non cõ pigliando da gli scrittori che ci sono, quella notizia che, è ci danno, e col modo è nel tẽpo che ce la danno, e con essa procedere, oltre al ritrouamento di questa parte, con quella maggior destrezza, e verisimiglianza che possibile sia. Et veramẽte ciò che si dirà di questo, fuori dell'autorità di costoro: se altro nõ si scuopre di nuouo, sarà vn proprio volere indouinare. Ma e' nõ è cosa, che ci rauuiluppi la chiarezza di simili specialità, come fà l'vso già detto de gli scrittori, di nõ parlare con quella vltima distinzione, e proprietà che chiede questo bisogno, ecco Liuio intorno all'anno di Roma 400. racconta che i xij. popoli di Etruria, in su la rouina de' Tarquiniesi si restrinsero a pigliare tutti insieme l'arme cõtro a' Romani: ma i Veienti erano già mancati innãzi 40. anni, o meglio ne ageuolmente sene trouerrà più memoria in questi tẽpi; onde sarà forza, che Liuio habbia così parlato secondo vn vso comune de' nomi de' Magistrati, & ordini, che nascono da' numeri; che ꝑ vno, o due che ne mãchi nõ mutano nome come si dice, il cõsiglio centũuirale, e hauere giudicato vna causa in centouiri, che per l'ordinario era di centocinq;, e così si diceua ancora quando bene si fussero trouati à giudicare 95. ò 90. ò che mancãdo vn popolo e' ne sostituissero subito vn altro, ꝑ mãtenere il numero de' xij. che sarebbe quelche io dico, che in diuersi tempi ne fussero stati diuersi, o finalmẽte che i Veienti non fussero stati di questi xij. Ma se ciò si accetta per fuggire la difficultà di questo luogo, guardisi che non si faccia maggior piaga al

ga al medeſimo Autore altroue, e molto piu malageuole da ſanare. E tãto ſia detto di queſti xij. popoli fin che da ſe ſteſſi ſi reſſero, e potettero ritenere la libertà, la gloria, il nome, e l'Imperio Toſcano. Quelche ſeguiſſe poi che e' furono da' Romani ſuperati, & vinti, e che da'loro furono forzati a riceuere leggi, patti, e condizioni ſi può ageuolmente ne gli ſcrittori della Romana Iſtoria, vedere, e quel che ci fuſſe di meno (perche pur molta di que'primi tempi ce ne manca) veriſimilmente dall'eſempio de'vicini, che alla medeſima condizione furono, imaginare. Di queſte altre Città noſtre vicine Lucca, Piſtoia, e Siena, e ſe altre ci ſono che metta conto parlare: alcuna coſa ne toccheremo poco appreſſo ad vn'altro propoſito, poiche in queſto delle xij. nõ ſi vede, o crede che habbiamo parte. Del nome ancora d'Etruria, e Toſcana, ho giudicato ſuperfluo entrare in ragionamento, eſſendo aſſai chiaro che ambedue le voci ſi pigliano indifferentemente or l'vna, or l'altra da tutti gli ſcrittori per il medeſimo, ſenza dar mai pur vn minimo cenno di alcuna diſtinzione frà loro. E molto meno ſe ci fù Città chiamata per nome proprio, e ſpeciale Etruria, come alcuni, piu preſto per auuẽtura fauoleggiando, che da ſenno ſcriuendo, hanno tentato di fare credere altrui, perche perdere il tempo intorno a nouelle è poco a propoſito: e queſto e' veramente vn penſiero ſenza fondamento, e chi l'ha creduto poterlo cauare di alcune parole di Liuio, ha preſo, chi ben le peſerà, troppo grande, e troppo manifeſto errore: e da rimandarli alla ſcuola ad imparare la grammatica di nuouo: ſenza pigliarſi altro penſiero de gli ſcritti ſuoi.

Ma e' nõ è da laſciare in queſto luogo; per riſoluere le difficultà, che di mano in mano ci ſi fanno incontro; che per le parole di Plinio poco innãzi allegate, doue dice Bologna eſſere ſtata chiamata Felſina mentreche ella era Principe dell'Etruria: ſi può credere queſta noſtra Toſcana hauere trapaſſato l'Alpi, & eſſerſi molto piu oltre diſteſa di quelche ſe le aſſegnano comunemente per ſuo confine. E queſto ancora pare che e' confermi, oue deſcriuendo ſommariamente l'Italia ſecondo il Lito del Mare intorno intorno: pone l'Etruria dopo i Liguri, che ſtà bene: ma quando poi viene a nominare i Popoli ſeguendo la riuiera del Mare Adriatico, mette gli Vmbri, e dietro a loro gli Etruſci, e poi i Veneti. E così non harebbe hauuto tutti i torti Aleſſandro quando e' miſe Mantoua per vna delle xij. principali Città della Toſcana, ancorche io non ſaprei come ſaluarlo, ſe così credendo, laſcio come ſi toccò innanzi Bologna, la quale ci ha con queſta autorità molto maggior parte, e più manifeſta che non hauea la ſua Mantoua, laſciando ſtare Atria, che pure non piccola coſa, ne di poco momento douette eſſere, poiche ſola diede il nome a quel Mare che ancora dopo tanti ſecoli, e tanta mutazione di fortuna, ritiene. Or tutta via non oſtante autorità sì grande, e sì chiara: io credo pure che la coſa ſtia nel modo, che di ſopra sì è ragionato, e che non biſogni perciò innouare coſa alcuna: ne perciò dirò anche che erraſſe Plinio, ma che habbia in queſto luogo piu preſto biſogno di dichiarare, che cagione d'eſſer ripreſo. Che non fu quello il proprio, e principale nido de' Toſcani, del quale noi parliamo; ma fù vn nuouo acqui-

ſto, e

ſto, e di paeſe altrui: dicendo egli manifeſtamente in altro luogo, che eſſi ne haueano cacciati gli Vmbri vecchi habitatori di que'luoghi, e che eſſi ne furonó finalmente per la medeſima via da'nuoui occupatori de'Galli. E hauendoui eſſi collocate loro Colonie come i Romani feciono ne'paeſi vinti, o imparando dà queſti, o dal comune vſo di que'ſecoli: le quali Colonie ſicome le Romane reſtarono pure del ſangue loro: e ſi mantennero vnite nel gouerno, e come vere, e proprie membra di quel corpo comune, e conſeguentemente diuenuto quel paeſe come vſauano dire all'ora Fondo di quel popolo; ſignificando, come io credo, vna piena poſſeſſione con queſta voce: ritenuta ancora da noi come di ſicuriſſima, e ſaldiſſima ragione, nelle coſe ſtabili aſſegnate in dote; chiamandole fondo dotale: non è marauiglia dico, che le Città habitate da queſte Colonie, fuſſero chiamate Etruſche, le quali veramente eranó di quel ſangue: mà eziádio che quel paeſe ne pigliaſſe anche egli per quel tempo il nome: come di molti altri ſpeſſamente habbiamo veduto auuenire, e di queſta parte ſpezialmente, della quale pare quaſi fato ſingulare, mutare ſpeſſo nome per queſta via, poiche da'noſtri, Etruria, e poi da'Galli, Gallia: & vltimamente ſi vede da'Longobardi hauere il nome preſo di Lombardia. Onde è veriſimile che Plinio trouando coſì in antichi ſcrittori (che da molti preſe, e come di fiori di piu d'vn prato, come ſi sà, compoſe il libro ſuo) gli chiamaſſe alcuna volta con queſto nome: e chi oggi amaſſe per quel tempo, che vi ſtettero, di chiamarle Toſcane, lo potrà fare cō buona autorità, e miglior ragione: ma per Colonie

(s'io non m'inganno) e non per delle xij. principali: delle quali in questo luogo si tratta. E saranno queste tre, di quelle xij. che nel luogo al principio di questo ragionamento della Toscana allegato ci accenna Liuio, il qual solo ben considerato poteua bastare a mostrarci come stesse tutto questo fatto, e rispiarmarci, questo vltimo ragionamento, se il rispetto de manco intendenti delle Istorie antiche, non ci hauesse spinto ad aprirlo con ogni suo particulare pienamente. E se in questi tempi dell'altre non si truoua memoria non dee parere marauiglia, anzi puo parere miracolo, che di queste poche sene sia conseruata così sicura certezza: essendo pel corso di tanti secoli dimenticate, e spẽte queste notizie, e credasi pur generalmẽte che quasi sempre si trouerranno le cose troppo antiche, come queste sono; piene di tenebre, e di sospetti, e portare seco spesso di cotali difficultà: e molto piu a chi non possiede bene la distinzione de' tẽpi. E quãto attiene a Plinio: & a questo suo proprio vso, o vogliam dir vezzo; ad altra occasione sene parlerà alquanto piu largamẽte; e piu distintamente si risolueranno quelle difficultà, che da lui nascono: che non sol quì, ma in altri luoghi a molti ha già dato, e dãno ancora non piccola noia, bastando per ora à mostrare, che egli nõ l'intese così, che venendo poi a descriuere la Toscana minutamente, e con ogni sua vltima isquisitezza nõ passa l'Alpi: e doue di queste Terre parla, e di questi popoli, che egli prima hauea fra gli Vmbri, & i Veneti tramessi non vi mescolò mai parola di Etrusci. Ma sicome il testimonio di cotali scrittori se nõ è p̃so pel verso suo, troppo allargherebbe i veri e' proprij cõfini della Toscana: così pel

sì pel cõtrario, oltre al cõueneuole, gli ristrignerebbe chiunque da alcune simili autorità mosso ne cauasse Lucca: come che dall'Occidente non passasse il fiume dell'Oseri: che oggi diciamo il Serchio, onde ci è forza opporci ancora a costoro, e sciorre quest'altro nodo. E pche nõ si creda che sia immaginazione questa, siane vn saggio che nella vita di Cesare si legge, che reggendo egli dopo il Consolato l'vna, e l'altra Gallia vi si strinse con Pompeio, e Crasso a parlamento, doue l'erano ito a trouare, oltre ad vn grãde numero di molti altri, que' due grã Cittadini, & allora potẽtissimi a Roma, non potẽdo egli secondo le Romane leggi vscire de' termini della prouincia cõmessagli, onde si vede che era da questa banda il fiume dell'Oseri, o qualche altro e' si fusse quiui intorno il confine della Gallia come si sà che gl'era da quel di sopra il Rubicone: però non sarebbe dubbio, che Lucca fusse in Gallia, e non in Toscana, che à molti parrebbe nuouo, ne nuouo solamẽte, ma strano ancora: tenendosi come cosa certa da tutti, che ella sia come ella è veramẽte, in Toscana. Anzi si trouerrà, che parrà vie più nuouo ancora, in buoni scrittori non solo essere dati questi confini alla Toscana nostra, ma alla Italia tutta, come che ella nõ aggiugnesse secõdo la comunissima fama all'Alpi, & a que' due non gran fiumi, ma per questa cagione celebri, e da Plinio per suoi proprij confini assegnati: il Varo, e l'Arsia, quello in Prouenza, e questo in Istria, ma terminassero al Serchio, e al Rubicone, tanto ancor pel fatto di Cesare nominato. E nõ per tanto, cõ tutte q̃ste così apparenti ragioni, e chiare autorità; nõ passa veramente così la bisogna, ne chiunq; afferma distendersi

derſi la Toſcana all'Alpi, e da queſta parte fino alla Macra s'inganna. Ne il Poeta noſtro errò in q̃l ſuo verſo.

Ch'Apennin parte il Mar circonda, & l'Alpe.

Dall'altra parte chi entraſſe a dire, che quegli haueſſero errato, ſarebbe piu preſto vn voler fuggire la briga, o per me dire cambiarla in vna altra; che riſolueſſe il dubbio: perche non ſono quegli, che lo dicono autori di poco pregio, che ſi debba ageuolmente correre a dannargli: come che in queſto e' non ſapeſſero molto bene che dirſi. Onde altra via è da pigliare a ſciorre queſto nodo; e che non ſarà malageuole, ſaluare cõ la verità del fatto l'autorità del detto di coſtoro. Però diciamo in breue, che queſta diuerſità naſce tutta, perche i nomi, e termini delle prouincie non ſono ſempre preſi, ne chiamati da gli ſcrittori a vn modo, ma vanno col tempo, e ſecondo l'occaſioni ſpeſſo variando, delle quali ſia queſta la prima, e la potiſſima, che ſicome da gli habitatori ſi chiamano le prouincie poniam caſo tutto quello che e da Toſcani, o da'Latini, o pigliandola alquanto piu larga da gli Italiani, e da' Galli habitato, ſi chiama Toſcana, Lazio, Italia, e Gallia come anche poco fa di quella parte della Lombardia diceuano eſſere già con queſta regola chiamata Toſcana, & Etruria: così quando il tutto, o alcuna parte di loro viene da nuoua gente occupata, con la medeſima regola, e ragione che prima haueano preſo il nome, lo laſciano: e rompono, & alterano i conſueti, e per lungo tempo mantenuti confini. Non guardando che e' ſieno tali dalla natura dati, che per quale occaſione ſi voglia con piccola difficultà lo poſſan fare: o pur non riceuano, o molto malageuolmente muta-

zione, come ſono l'Iſole cinte intorno intorno dall' acque: come la Spagna che faſciata dalle tre parti dal Mare; è chiuſa dalla quarta come da mura da gli altiſſimi, e aſpriſſimi mõti Pirenei, quaſi piantati a ſtudio per le mani della natura per confini ſtabili reali, e certi. E del mutamento di queſti; perche di quegli altri non occorſe molto dubitare: per non ne andare cercando molto da lunge; ne può eſſere manifeſto eſempio l'Italia noſtra: che non potendo ritenere la ferocità de' Galli da quella parte, o rompere da queſta l'oſtinata durezza de' Liguri; ne per lo ſchermo dell'Alpi, come gentilmente lo chiamò il Poeta; ne per Rupi, o Valli, o fiumi che ci fuſſero in mezo: fu forzata a ritirare dal lato di là i termini ſuoi vicini a Rimini, e di quà come ora ſi vede a Lucca. E queſto ſuonano apertamente le parole di Plinio Rubicone già termine del l'Italia &c. E per queſta medeſima via allargarono i Toſcani i loro, col nome inſieme; oltre all'Alpi: quando di forze, d'animo, e di fortuna fiorendo, ne cacciarono gli Vmbri togliendo loro come ſi dice bẽ 300. Caſtella murate per forza d'arme, ſicome eglino innanzi ne haueano cauati i Siciliani, e Liburni che ſcorrendo pe' Mari ſenza contraſto di queſte riuiere erano gran tempo ſtati padroni. E così moſtra nulla poſſeſſione eſſere veramente ferma, e ſtabile ſotto il Sole, e che non baſtano i monti a ritenere, ne i fiumi a frenare le cupidità, e l'ambizione humana, doue ſono aggiunte le forze. Or queſta è l'vna cagione della mutazione de' nomi nelle prouincie; alla quale ſi accompagna vn ſecondo modo nell'effetto il medeſimo, ma forſe vn poco diuerſo nella maniera; e queſto chia-

mare-

maremo per ora (e siami lecito per essere meglio inteso seruirmi tal volta di questi nomi) di iurisdizione, che fu vn nuouo ordine, dependente tutto dal piacere del Senato, e Popolo Romano. Ilquale non altramente che chi cōpera vna possessione vicina alla sua, poiche n'è padrone; taluolta, come che ritenga pure due lauoratori, rassetta, & accommoda i confini, e gli ridiuide a suo gusto, consegnando quella parte che vuole a lauorare a ciascuno di loro: così quel popolo diuenuto padrone, e Signore del tutto andò distinguendo, & accōmodando le prouincie secondo che, o pel gouerno, o per la difesa del paese, o pure per altri fini, e rispetti gli venne bene, o giudicò per commodità de' popoli conuenirsi. Ora posti questi fondamenti veri, e reali, sarà ageuol cosa vedere come, e questi, e quelli in diuersi tempi, e per diuersi rispetti dicesser vero: e sia in questi casi sempre ottima regola hauere l'occhio a' tempi; e si trouerrà in ogni caso questa la propria chiaue d'aprire cotali difficultà, e mezo accōmodatissimo d'accordare, e con altri, e fra loro stessi, qualunque volta in questa parte si trouerrano cōtrarij gli scrittori. La Toscana, per quello che vnitamente ne dicono gli Autori antichi, e buoni; hauea per suoi confini da Tramontana i monti Apennini, dal mezo giorno il Mare chiamato dal nome suo Toscano, e Tyrreno, da Leuante il Teuere, fermo, dice Liuio, da gli antichissimi Toscani, e Latini fra loro d'accordo: innanzi che fusse Roma: e questi sono sempre, & apo tutti stati confini certi, e fermi: i due primi dalla natura, il terzo si può dire dal caso. Che se bene i fiumi, si possono di quà, e di là ageuolmente passare: onde pare consequen-

ſequentemẽte, che poteſſe anche queſto riceuere mu tazione: nondimeno la Città di Roma poſta in ſu la ſua riua, fu ſiepe (per dir così), o più preſto come Rocca à chiudere il paſſo del potere ire auanti per ſempre, e diuenne termine così ſtabile, e duro da rompere: quanto à vn bel biſogno ſe l'haueſſe potuto far forte la natura ſteſſa. Il quarto poi da Ponẽte fu (come è detto) la Macra, non così ſtabile veramente, ne così notabile, che non haueſſe a qualunq; delle già dette, & anche a molto minore occaſione douuto cedere: e chiamoſſi tutto queſto paeſe Toſcana: perche fra queſti termini habitarono i Toſcani, gouernandoſi quelle loro xij. Città principali, delle quali ſi è pur teſtè ragionato. E queſta è la vera, e ſincera Toſcana, ouero Etruria, che con l'vno, e con l'altro nome indifferentemẽte ſi truoua chiamata da gli ſcrittori, ne ſolo in queſto modo dall'vno, & in quello dall'altro: ma nell'vno, e nell'altro, da vn medeſimo: ſe ben tal volta da qualcuno, o in alcuna parte piu volentieri, o piu frequentemente con l'vno, che con l'altro: più come fu il piacere di chi ſcriſſe, che propria conſiderazione, o diſtinzione alcuna reale ci haueſſe, e ſe ne può dare vn piccolo ſegno ma aſſai accommodato a queſto propoſito che il Trionfo de' Toſcani di C. Marcio nella ſua dettatura che fu la prima nella plebe', l'anno 397. di Roma, ne' faſti di Marmo ſi dice De Tuſceis: i quali Liuio raccontando minutamente la guerra, la Vittoria, e'l Trionfo, chiama ſempre Etruſci: & il medeſimo Liuio chiama Tuſci quegli ſteſſi, che poco appreſſo nomina Etruſci, come per dir d'vn luogo ſolo che ſi potrebbe fare di molti nel Cõſolato di L. Volumnio,

& d'Ap.

& d'Ap. Claudio, chi haueſſe voglia di riſcontrarlo.
E che tutto il paeſe frà i detti termini contenuto, fuſſe, e ſi chiamaſſe la vera Toſcana, e ſpezialmente dalla Macra in quà; è così per ſe ſteſſo chiaro, e per conſenſo di tutti i principali Autori, confermato; che e' ſarebbe veramente opera perduta entrare ora per via di nuoue autorità, o ragioni a prouarlo: tutta via come ex ſuperabbundanti voglio ſolo toccare di Luni, la prima Città frà la Macra, e'l Serchio, che è quella parte, della quale ſi potrebbe con alcuna apparenza di ragione dubitare: laquale è così chiaramente in Toſcana collocata da tutti, che come già ſi è detto di ſopra, alcuni ſcrittori de'tempi piu baſſi hauendo gli occhi a queſto ſolo argomento del ſito, ſenza ricercare troppo minutamente la coſa l'hanno fatto vna delle dodici principali, come ſi è di ſopra aſſai largamente ragionato. Ora ſe mutazione alcuna ci fu per vna di queſte due vie neceſſariamente auuenne, & è bene ricercarne. E nel tutto di vero non ſi ritruoua che ci fuſſe mai vna cotale mutazione, quale in altre ſimili prouincie ſi è ſpeſſo veduta, e della Lombardia poco innanzi sì è dato eſempio: anzi, come ancora ſi è detto piu diſtintamente al ſuo luogo, pare che ſia ſtato ſingulare priuilegio, o con molti pochi comune della noſtra Toſcana di hauere da' primi tempi ſuoi infino a' dì noſtri ritenuto il medeſimo, e primo nome ſuo. E non mi ſiano di grazia oppoſte quì certi antichi Autori finti da quell'Annio, e le ſue lunghiſſime fauole; che troppa baſſa voglia ſarebbe volere perdere il tempo in sì fatte ciance. Ben può eſſere, che in alcun tempo fuſſe anch'ella da for

ze ſtraniere in alcuna ſua parte oppreſſa, e che nuoua gente, ſpezialmente intorno alle ſue pendici, ſi annidiaſſe; come de' Piſani, e di alcuni altri pochi ſi è tocco, parlando delle xij. quali nondimeno ſono tanto di ſcoſto di hauere dato il nome loro a queſto paeſe; che come ſi è veduto, eſſi pel contrario hanno appreſſo di molti guadagnato quel del paeſe: e ſono ſtati creduti Toſcani: coſa che non ſarebbe così ageuolmente caduta nel concetto di quegli ſcrittori; ſe ci fuſſe ſtato cambiamento di nome, che harebbe ſcoperto la venuta di fuori, e dirò così, la foreſterìa. E pure ſe parte alcuna di lei ha mai corſo queſta fortuna, che ſi può dire quaſi comune, tanto ſi è veduta ſpeſſo in altre parte auuenire; di queſta occidental parte ſi può dubitare. Et i Liguri per quelche dalle Iſtorie ſi caua, ſaranno i primi che ſi poſſano con fondamento dire hauerci fatta mutazione, perche poiche in iſpazio di tempo cominciarono i Toſcani a eſſere combattuti dalla banda di Tramontana da' Galli, e che dopo lunghe, e poco auuenturoſe battaglie, rincacciati, e riſtretti nell'antica, e propria ſtanza loro di quà dall'Apennino; perderono quel paeſe da loro poſſeduto alcun tempo; e doue haueuano quelle Colonie delle quali ſi è ragionato innanzi: eſſendo da nuoua gente, da queſta altra parte aſsaltati: furono ſimilmente conſtretti di cedere gran parte di quel che poſsedeuano tra la Macra, & l'Arno a queſti Liguri loro vicini; gente fiera, e dura nell'arme, come ella è chiamata, & forſe a portare diſagi, & affanni che ſi trouaua tanto larga di popolo, & ſtretta di luogo, che non gli poteua in vn certo

modo

modo, eziandio volendo, lasciare riposare. Ora questi hauendo così conquistata questa parte; e habitatola poi lungamente fino a tanto cioè, che ne furono cauati per la medesima via dall'armi Romane, all'ora si può veramente dire che ella mutasse padroni, e forse anche nome. Egli haueano tentato ancora di passare l'Arno, e lungo tempo molestarono Pisa, & alla fine vnendo tutte le forze insieme l'assediarono; e l'harebbero anche per auuentura spuntata, e penetrati piu oltre nel cuore della Toscana; se non fusse stata studiosamente difesa da' Romani; che alcuni anni furono forzati a destinarla per prouincia Consolare; che si legge alcuna volta in Liuio chiamata sotto il proprio nome di Pisa: e tenerui i loro proprij eserciti, nel qual tēpo così rimase ella per le continue guerre afflita, & assottigliata di huomini: che le fu forza chiedere a' Romani supplemento di Coloni, offerendo loro i terreni di quegli che erano in queste guerre mancati, e seguì questo infine all'anno di Roma 560. Ma giudicādo i Romani non bastare a tante forze, la poca aggiūta de' Coloni dati a' Pisani: e considerando quanti pericoli potesse col tempo apportare seco la vicinanza di popolo così bisognoso, voglioloso, & valoroso; hauendolo ripinto indietro, vi condussero pochi anni appresso vna intera Colonia di loro proprij Cittadini (che a' Pisani si erano dati secondo la lor dimanda Latini) e la posero piu adentro nelle viscere de' Liguri, e meglio atta a fronteggiarli, che fu Lucca, condotta l'anno di Roma 576 Ma dubitando poi col tempo, che mentre vi restasse reliquia de' casi loro vi sarebbe sempre che contendere: presero per lo meglio di trarnegli

negli tutti, e gli mandarono là verſo la Puglia, paeſe largo, e graſſo, oue radolcendo per auuentura con la morbidezza del paeſe la natiua fierezza loro: finalmẽte ſi quietarono: e ſono queſti, i chiamati da gli ſcrittori piu baſſi, come è Plinio Corneliani, e Rebiani, da i Conſoli come ſi può credere, a' quali fu cõmeſſa l'impreſa di condurgli, & accõmodargli di terreni; e d'arneſi ciò furono P. Cornelio Cetego, e M. Bebio Tã pilo Cõſolo l'anno 572. ma ciò effettuarono nel Proconſolato del ſeguente anno: e fu queſto fatto, così al popol Romano accetto, e grato al Senato, che ne meritarono il Triõfo, e fù il primo che ſenza alcun fatto d'arme a Roma ſi cõcedeſſe. Or della Colonia di Lucca dice Liuio aptamẽte che i terreni cõſegnati, erano de' tolti a' Liguri in q̃lle guerre: ma che erano ſtati prima de' Toſcani. Appare adunq; che fuſſe q̃ſta parte in q̃ſto mezo tẽpo cõputata nella Liguria, e forſe come io dicea chiamata dal nome de' poſſeſſori, e così certamẽte la chiama Liuio mẽtre che racõta gli auuenimẽti di que' tẽpi in q̃ſto tratto fra la Macra, e'l Serchio cõ tutto il reſto lo chiama, p Prouincia de' Cõſoli Liguria, e ſi potrebbe accettare p coſa certa, e ſicura: ſe nõ ſi ſapeſſe anche che hauẽdo riſpetto a' Liguri co' quali ſi cõbatteua, le potette dare q̃ſto nome: come anche innãzi ſpeſſo hauea chiamati i Volſci, e Sãnio, nõ ancor domi, ma pche vi era deſtinata la guerra, Prouĩcie de' cõſoli: e q̃ſto è cagione che al mutamẽto del nome ho ſẽpre aggiũta q̃l forſe. Ma facilito p auuẽtura q̃ſto mutamẽto, ſe pur ſi mutò, che nõ era com'è già dtto la Macra, di q̃lla ſorte cõfini, che faceſſe nouità molto apparente, o fuſſe troppo fuor di natura il mutarlo: poiche

non gran differenza, quanto è per via di diuidere, e terminare vn paese, si può notare dalla Macra al Serchio. Ma poiche quel paese fu tratto delle mani de' Liguri, e ciò non per le mani de' Galli auuenne: ma de' Romani: e che e' fù da' Romani habitato, il che apertamente ci dice la Colonia di Lucca condotta, come è detto di Cittadini Romani: perche e' si reputi per parte di Gallia, viene dall'altra cagione da noi chiamata per ora di iurisdizione. Perche hauendo distinti i popoli all'imperio loro sottoposti in Prouincie, come già è detto, e meglio ancora quelche importi, si vedrà ad altra migliore occasione: gli accomodauano a lor piacere: come molto bene pare, che in poche parole lo ci metta innanzi, e quasi faccia toccare con mano, vn luogo di Cicerone: quando essendo Proconsolo in Cilicia, dice; che a quel gouerno erano state (per vsare le sue proprie parole) attribuite tre Diocesi dell'Asia: frà le quali fù vna Laodicea: che sarebbe come noi diremmo tre Territorij, o distretti di speciali Città, & Vescouadi. Ma io metto la propria voce Greca vsata da lui: poiche per l'vso Ecclesiastico la parola Diocesi è già dimesticata è diuenuta in tal maniera delle nostre, che da tutti s'intende. E questo fù fatto perche erano più vicine, e più commode andare a ragione al Proconsolo della Cilicia, che a quel dell'Asia: e così erano per natura, e per lungo Dominio, o come si debba dire, queste tre Diocesi dell'Asia, e si computauano secondo la iurisdizione, e Tribunale, o bãco della ragione nella Cilicia, e si potrebbe dire di Laodicea: che ella hauesse il seggio in Asia, & il foro in Cilicia: & in questo modo fù vn

tempo

tempo Lucca compreſa nella Gallia: cio fu, quando cauata di freſco delle mani de' Liguri, e poco appreſſo trattine ancora, come ſi è detto, eſſi Liguri; non reſtando più occaſione in queſte parti onde biſognaſſe tenerci eſercito, e che per ciò doueſſe eſſere come ſpeziale Prouincia aſſegnata a Conſolo, o Pretore, ella p la vicinità, e forſe come già innanzi ſpiccata dal corpo della Toſcana, e poſſeduta da' Liguri; e per ciò tenuta per parte di Liguria, ſeguendo la condizione di eſſa Liguria, o per qualche altro riſpetto ſi faceſſe fu congiunta con la Gallia di quà dall'Alpì, reſtata etiãdio prouincia dopo l'accordo della guerra ſociale, & oue per timore della vicinanza della Tranſalpina, o vogliam dir Comata, popoloſa, e fiera; ne mai ſenza penſiero de' Romani; ſi teneuano per guardia, e ſicurtà del reſto alcune legioni. Ne venne poi a gran tempo occaſione di tornarla a gli antichi termini, e per queſta via era ſotto il gouerno di Ceſare allora: & vi ſtette finche raſſettando Auguſto l'Italia ritornò la Toſcana, la quale poſe per la ſettima regione, a gli antichi termini ſuoi. E ſe ſcambiandoſi i poſſeſſori: non baſtò quel fiume a mantenere gli antichi termini della prouincia, come l'harebbe potuto fare in queſta nuoua diuiſione dependente dalla purà volontà, del Senato, e popol Romano, che poteua tutto in tal modo: che il decreto ſuo, era legge, e natura? Et egli eſſendo ogni coſa in pace, e ſotto il ſuo imperio, badaua in queſte diſtinzioni non al ſangue, & natura de gli habitatori: non alla diſpoſizione, e qualità del ſito, ma pure alla comodità, & ageuolezza del gouerno: al qual fine non che fiume, o monte, ma vna ſem

plice colõnetta di Pietra, o pure vna piccola fossa bastaua: come dell'Africa diuisa p q̃sta cagione in due, la vecchia, e la nuoua: si può dare esempio : distinta come afferma Plinio mediante vna fossa cõdotta insino a Tena. Or questa Toscana come delle altre Prouincie simili auuiene, che, o per cagione del sito che notabilmente le separi come il Pò la Lombardia; onde quasi naturalmente ne nascano diuersi nomi che è detta per questo Cispadana, e Transpadana, o pur perche elle non conuengano, e comunichino nel reggimento insieme; ilche per auuentura della Spagna auuenne detta di sotto, e di sopra, o pur perche gli scrittori per lor cõmodità lo facciano per non hauere sempre con molte parole a distinguere i luoghi per i siti, e tutte le parti loro, ella si vede ne' tempi più bassi in due parti distinta, e con diuersi nomi chiamata. Io non intendo già ora que' ch'io truouo in alcuni scrittori de' tempi nostri Ciscimi-nia, e Trasciminia, diuisione a me, come antica, molto sospetta, o almanco non molto sicura: non che ella non si potesse a chi ben venisse così chiamare che anche per di quà, e di là dalla Chiana, & in altre maniere distinguerla: ma che ella fusse diuisione comunemente nella bocca de' popoli; non la trouando in Autore di conto, fra' quali non si accettare da' più intendenti chiunque si fusse l'Autore de' Fragmenti chiamati di Catone si è già tante volte detto, e tante verrà bisogno di replicare, che douerrebbe oramai esserne stracco il lettore: e diuero mentreche il corpo delle xij. Città antiche fù in essere, non veggo che luogo ci potesse hauere alcuna tale diuisione. Ma

poiche

poiche ſpenti i Veienti, e domi gli altri piu vicini ſi diſteſe il contado Romano: fino a que'luoghi: ben potette eſſere, che così nel comun parlare la diuiſaſſero: di che tuttauia ne gli ſcrittori Romani non ſi ſcorge veſtigio alcuno, ſe non che Liuio chiamando Sutri, & Nepi i cancelli, e la chiuſa, ouero le porte d'Etruria per eſprimere, s'io saprò farlo quelche e' diſſe nella ſua lingua, clauſtra, e dicendo chioſtro, per l'vſo di queſti tempi non riſponderebbe così bene al ſenſo come alla voce: par che accenni ſe non queſta, vna quaſi ſimile diſtinzione. Ma chi conſidererà bene il luogo, e molto più la coſa in ſe ſteſſa, vedrà non ſenza buona cagione eſſere ſtate vſate da Liuio quelle parole, e nõ ne ſeguire perciò, che queſta fuſſe ordinaria diuiſione, o nel parlare comunemente vſata in que' tempi; ma che ſia quelche io dìco, che ſi dimẽticaſſe in quella parte il nome d'Etruria eſſendone cauato, e'l ſangue, e'l gouerno, & ogni autorità de gli Etruſci: a' quali per allora reſtò della ſopradetta ſelua in quà: e così queſte due Terre, che i Romani s'haueano ſempre trattenute per amiche, e compagne; ſi trouarono in ſu le prime frontiere oppoſte al reſto del nome, e delle forze d'Etruria, onde ne ſeguì anche col tempo, che per aſſicurarſi da queſta parte vi mandarono due Colonie per guardia, e chiuſura del paſſo, onde potette loro molto ragioneuolmẽte dare queſto nome. Or ſe ella hebbe alcuna diſtinzione in que'tempi, non ſarebbe ora, come comunemẽte delle coſe molto antiche: e che nõ ſon delle principali incontra, molto ageuole a rinuenire. Ma ne'tempi più baſſi ſi vede che ella è in due parti diuiſa, poiche nelle lettere di Teo-

dorico ſi truouano nominate tutte e due le Toſcane: delle quali per quello che poi in altri Autori ſi vede, l'vna fu chiamata Vrbicaria, l'altra Annonaria, e queſta è ſicuramente la parte oue ſiamo noi, che contando Ammiano Marcellino vn caſo accaduto ĩ Piſtoia, del quale ſi ragionerà di ſotto, dice chiaramẽte eſſere ciò nella Toſcana Annonaria auuenuto. Quando elle pigliaſſero queſto nome e la cagione, è incerto; o almanco a me: ancorche per eſſere quella parte vicina, e poſſiam dire ſotto Roma, che in que' tempi per propria dignità, e maggioranza ſi chiamaua ſpezialmente Vrbe; ſi può credere così chiamata. Onde ancora nel Codice Teodoſiano in vna legge d'Onorio ſi chiama Suburbicaria la Toſcana, non che attendeſſe allora queſta diuiſione, ma la ſola vicinità di Roma, & io quì per la ſola origine del nome l'allego. Ma la noſtra dalla fertilità del paeſe, & abbondanza d'ogni ſorte biade; onde è ſtata ſpezialmente dalla natura dotata, harà ageuolmente il ſuo guadagnato. Del tempo per il teſtimonio d'Ammonio, che ſotto Valentiniano ſcriue, ſi vede che fu molto innanzi a Teodorico, e ſi può giudicare ne' tempi de' Goſtantini, e forſe vn gran pezzo innanzi, trouandoſi in quelli Autori, che ſcriſſero delle condizioni de' terreni, o vogliam dire poderi; e delle conſegne delle Colonie, e de' Veterani, che ſi crede eſſer ſtati la maggior parte, e di alcuno ſi vede al ſicuro intorno a' tempi di Traiano. Ne ſaprei ancor dire, doue ſi pigliaſſero i termini di queſta nuoua diuiſione, ne molto rilieua il ſaperlo in queſto tempo, & io l'ho più meſſo perche non ci manchi coſa notabile che della Toſcana noſtra ſi poſſa dire che per alcuna

cuna grande vtilità, che, o per l'Iſtoria publica, o per notizia priuata ſe ne poſſa aſpettare. Ma del gouerno, e proprij ordini, e reggimenti della Toſcana ſotto gli Imperadori, e come or ne'Proconſoli or in Pretori, e quando in Cortettori fuſſe la generale amminiſtratione: e che ella ſi moſtri quando che ſi fuſſe in xv. popoli diſtinta: e finalmente delle ſue mutazioni, e comuni accidenti così fiorendo quell'Imperio dopo Auguſto vn tempo, come nella ſua declinazione, & appreſſo nella ſua rouina, e dopo: e ſe altra coſa ci parrà degna della notizia de'Lettori non ſi tacerà al ſuo luogo: poiche per ritrouare la origine, & i primi ſemi della Città noſtra, che ora noi ſpezialmente cerchiamo aſſai puo baſtare, quanto fino ad ora ſe n'è detto; e ſi poteua anche queſta vltima conſiderazione a que' tēpi, come a ſuo proprio luogo riſerbare; ſe non fuſſe che l'anticipare i tempi ne'pagamenti: non ſi crede mai danno, o diſpiacere de' riceuitori. Ma poiche delle Città principali in queſta noſtra Annonaria Toſcana per la maggior parte ſi è tocco; parlando delle xij. reſta ora, pigliando il tempo dalla ſua ſommeſſione a' Romani alla guerra ciuile di Silla; a cui venne dietro non dopo molti anni la Ceſariana, e con eſſa fu ſi può dire congiunta la Triumuirale: (come che Cic. & altri piu minutamente le diſtinguano: ma può baſtare per ora queſta diuiſione in tre) delle quali la prima fece molta mutazione in molte parti: la ſeconda alterò molto più il tutto, & in molte, e nuoue maniere; ma la terza rimeſcolò, e rinouò dal capo al piè ogni coſa, e ſi può veramente dire principio di nuouo viuere, e d'vn'altro aſſai da quel primo diuerſo ſecolo: reſta di-

co, di vedere: che non ſe n'è parlato, o non coſa che vẽga a dir nulla a queſto propoſito, e così liberarci della promeſſa lor fatta ſe furono in que' tẽpi, & in qual grado Lucca, Piſtoia, Siena, che della noſtra Fiorenza: ſi è detto a baſtãza. E di Lucca quando ella fuſſe Colonia cõdotta: e per Liuio, ci è manifeſto, e per altri ſcrittori ancota; che fu l'anno 576. di Roma, e di lei nõ occorre in q̃ſta parte entrare in altro: ma di vedere ſolamente ſe prima ci era Città alcuna, o Municipio, e cõ qual nome. Nella quale ricerca, e generalmente nell'altre tutte di queſta ſorte, mi pare neceſſario che ſia ſempre innãzi a gli occhi, ne mai ſi parta dell'animo del Lettore; che di coſe tanto antiche, e ſpezialmente ſpicciolate, e così minute, ſon molte rare, e più che non ſi crederrebbe difficili a cercare le notizie, e ſe alcuno accidẽte particulare non da occaſione a gli ſcrittori di nominarle, quaſi impoſſibili a ritrouare. Onde quãdo ſi arrecano coſe probabili, e p ragioneuoli riſcõtri, veriſimili: ſe ne può tenere ogni diſcreto lettore p contento. Or di Lucca, per q̃l che ſi truoua, io credo al ſicuro innãzi che vi ſi conduceſſe la Colonia vi fu, o Città, o buon Caſtello del medeſimo nome: pche ce lo dice apertamente il maeſtro dell'Iſtoria Romana Liuio nel principio della ſecõda guerra Cartagineſe, doue raccõta che dopo il fatto d'arme frà Annibale, e Sempronio Cõſ. ſotto Piacẽza, doue paſsò la coſa quaſi del pari: nõ eſsẽdo più tẽpo di cãpeggiare; Annibale ſi ritirò ne' Liguri; Sẽpronio, come è veriſimile p opporſegli, & impedirgli il progreſſo innãzi, ſe n'andò a Lucca, che nõ l'harebbe fatto: ſe nõ vi fuſſe ſtato luogo, laſciamo ſtar forte, che q̃ſto lo poteua fare la diſciplina della milizia

Roma-

Romana; ma capace, & atto da riceuere vn eſercito Cõ ſolare. Et eſsẽdo ciò accaduto l'anno di Rom. 535. chiaro è che q̃ſto nome vi era, e Terra murata innanzi alla Colonia anni bẽ 41. pche ella fu come è già detto condotta l'anno 576. ne p mio auuiſo ha luogo quì che ſia detto da Liuio p vna cotale anticipazione, o come ſi debba q̃ſt'vſo chiamare, che ſi vede tal volta ne gli ſcrittori, e più ne' poeti; di nominare i luoghi col nome, che egli hebbõ poi, e nõ che haueano qñ q̃lla tal coſa ſi narra; come direbbe vn troppo ſottile cenſore che haueſſe peccato il noſtro gẽtil Poeta oue diſſe, Che fè ĩ Germania, e'n Frãcia tal rouina, auuẽga che a tẽpo di Ceſare nõ era q̃lla la Frãcia, ne cõbattè egli mai co' Frãcioſi. Onde nõ è mãcato de gl'antichi, e nobili gramatici chi habbia ripreſo il gran Poeta Romano che diceſſe, ricerca i porti Velini: come che e' fuſſe, mandare a cercar coſa, che nõ era al mõdo. Ma a gli ſcrittori nõ ha dato noia q̃ſto; pche ſe nõ era il nome, era il fatto: e q̃l luogo, e q̃l ſito, il quale nõ ſolamẽte p q̃l nome è inteſo ſubito dal lettore, ma molto meglio riconoſciuto, che dell'antico, e già pel lũgo tẽpo dimenticato harebbe ſpeſſo a dimãdare, o rimanere dubio doue fuſſe q̃l caſo auuenuto. E Ceſare vinſe al ſicuro q̃l paeſe, che oggi ſi dice Frãcia, e cõ q̃lli combattè, che allora habitauano que' luoghi. Or come ſia q̃ſto: il modo frequẽte ne gli ſcrittori, e l'vſo arrecca ſeco ageuolezza, e comodità: ma non p tãto, credo io, che così parlaſſe allora Liuio: ma che e' nominaſſe il luogo pel nome ſuo, e che mandandouiſi poi la Colonia, come quaſi di tutte l'altre in que' tẽpi ſi coſtumaua; le cõſeruaſſero q̃l nome che vi haueuan trouato: ſi che io non ci veggo occaſione di dubitare.

Piſtoia

Piſtoia ſi truoua ancor molto manco ricordata non ſolo innanzi a queſte guerre ciuili, ma ne anche dopo: perche non fu Colonia; e trouandoſi in ſito intorno intorno guardata per naturalmente, e per accidente: e perche è difeſo dalla parte dinanzi, e come dire alla fronte da ſopranominati Vicini: & alle ſpalle dall' Alpi: non molte occaſioni poteuano occorrere a gli Scrittori per guerra che haueſſer tra mano di ricordarla. E ſe non fuſſe il caſo di Catellina, oſcuriſſima ſi potrebbe dire la memoria ſua. E ne' tempi più baſſi oltre a Plinio, par che ne faceſſe menzione come ſi accennò di ſopra Marcellino, ſotto Valentiniano: cioè l'anno di Roma 1116. e della ſalute noſtra 365. narran-
„ do vn caſo da ridere; Che nella Terra di Piſtoia la
„ intorno l'ora di terza a viſta di molti vn Aſino ſe
„ n'entrò nella corte, e ſalito nel Tribunale comin-
„ cio a ragghiare a diſteſa, con marauiglia nõ picco-
„ la di chiunque lo vide, o lo ſentì dire; quaſi che vo
„ leſſe indouinare queſto nuouo caſo, e come e' lo
„ chiama portento (che molto andauan dietro in
„ que' tẽpi a cotai prodigij, e come noi diciamo Vb-
„ bie) quelche poi col fatto auuenne, che vn certo
„ Terentio nato a Roma in baſſo, e vile ſtato, e che
„ hauea eſercitato l'arte del Piſtore, hauendo accu-
„ ſato vn Cittadino, e cõuinto di hauere imbolato il
„ comune, & in premio di queſta buona opera, (co-
„ me era d'vſanza allora) ottenuto la corretoria del
„ la Toſcana, moſtrò chiaramente quelche hauea vo
„ luto quell' Aſino in ſul Tribunale di Piſtoia rag-
„ ghiando indouinare. Ora ben potrà eſſere che alcuno de' ſuoi piu diligentemente ricercando gli ſcrit

tori

tori vniuerſali, e piu commodamente potendo ritrouare veſtigij di pietre, e di memorie particulari; ci arrechi meglio: ma a me pare hauere di lei trouato la più anticha memoria in Plauto: il quale fiorì intorno a gli anni di Roma 5 5 0. cioè verſo la fine della ſeconda guerra Cartagineſe, o poco innanzi, o poco dopo. Che nella fauola che egli intitolò i prigioni; faccendo a vn piaceuol paraſſito trattare d'vn conuito magnificamente, e come ſe fuſse vn fatto d'arme: nel raſſembrare le ſquadre delle viuande: chiamandole per piaceuolezza, e per ritener la già preſa ſimigliãza infino alla fine, ſotto nome de' popoli: donde ſi cauauano ordinariamente i ſoldati: volle nel primo luogo i Piſtoreſi come ſia l'opera de' fornari, che ſi dicono in quella lingua piſtori, de' principali inſtrumenti della menſa, e gli accozza co' Turdetani, e Piacentini popoli notiſſimi: per i quali quelche egli intendeſſe ſel vede ageuolmente ognuno. Ne ho in autore alcuno giamai trouato che ci ſiano altri Piſtoreſi, che queſti noſtri Toſcani. E pur potrebbe parere ad alcuni vn pò dubbia queſta autorità, e nõ così certa, e fondata che ella non ſi poſſa anche ad altro ſentimento tirare. Ma noi non poſſiamo altro dare di quelche trouiamo; ne altro dire, di quelche ſentiamo: laſciando ognun libero del giudizio ſuo. E non per tanto a chi conſidererà bene il luogo: e l'andare ordinario di quel Poeta; ne ſi ſarà così preſto dimẽticato del proteſto fatto pur ora, intorno alle notizie di queſta ſorte: non ſia forſe queſto noſtro concetto lontano dal veriſimile, ne gli ſarà diſcaro, che noi, ſe bene altroue ne haueuamo ragionato, l'habbiamo quì come in luogo neceſſario replicato,

cato,

cato, ne altro fin ad ora par che ſi troui, che ſicuro ſia di lei, perche q̄l che de' fragmenti di Catone ſi dice, da noi nō ſarà mai come coſa vera, e di quel grand'huomo accettata. Reſta Siena, oggi in vero delle principali di Toſcana; della quale hauendo i ſuoi ſcrittori, a' loro ce ne douiamo ragioneuolmente rapportare, che con particulare ſtudio haranno ricercati i principij ſuoi: ſe bene, veggendo che non ci ſi allega coſa alcuna, tratta di lor proprie memorie, ma pure de' publichi ſcrittori: e che ſi poſſono da ciaſcuno tuttauia vedere ne potrebbe conſeguentemente trattare ognuno. Ma io pure me ne riporterò a loro: fra' quali mi pare ne habbia ricercato con molta diligenza: e con boniſſimo giudizio in vn ſuo breue, e graue trattato riſoluto M. Ceſare Orlandi, che la fa Colonia d'Auguſto, col quale io interamente conuengo. E chi l'ha creduta condotta intorno alla prima guerra Cartagineſe: fondādoſi ſopra queſto ſolo argomento che pare che nella condotta della Colonia detta Sena (che generalmente è ſtata ſempre, e da tutti preſa per quella di Gallia detta poi col tempo Senogallia, doue s'erano allora vincendo i Galli Senoni acquiſtati que' terreni) ſia da Liuio a Polybio differenza intorno a ſette anni: onde ſi debba conchiudere, che elle fuſſero due vna in Gallia l'altra in Toſcana: dubito, che non ſi moſtri vn pò troppo digiuno dell'Iſtoria, & vſo Romano. Perche laſciando l'altre ragioni da parte: vna ſola baſti per tutte: che Liuio narrando come forzato diligētemente le Colonie che erano in eſſere al tempo della ſeconda guerra Cartagineſe: non nominò mai ſenō vna Sena Colonia, frà le marittime in ſul mare di ſo-

pra,

pra, che è l'Adriatico, e frà le Mediterranee neſsuna. Ne guaſta che paia che Polibio la metta parecchi anni, o ſette e que'che ſieno dopo; a quelche moſtra di far Liuio: e dico moſtra, perche mãcandoci que'libri che cõteneuano l'Iſtoria di queſto tempo: mal ſi può da quel poco, e confuſo ſommario, e mozzo, che ci è rimaſo, vederne il tempo, e l'ordine iſquiſito, e gli altri particulari, che ci aprirebbbono queſto fatto a punto. E quando anche queſta differenza di pochi anni ci pur fuſſe: non ſi conuincerebbe però ſubito che in que'tempi fuſſe ſtata condotta altra che vna ſola Colonia di queſto nome, o biſognerebbe taſſare d'vna eſtrema negligenza l'vno; e l'altro ſcrittore, Liuio che haueſſe laſciato la ſeconda, e Polibio la prima: che ſe due fuſſero ſtate, nõ paſſaua ſenza colpa, e troppo manifeſto difetto dell'Iſtoria loro, laſciarne qual ſe l'vna delle due indietro. Ma la cagione di q̃ſta diuerſità de gli anni, nõ è da paſſare con ſilenzio almeno per tor via alcuni dubbi, che in leggendo Liuio facilmẽte ſogliono naſcere, e n'è egli alcuna volta ſtato tenuto traſcurato: col quale nõdimeno chi è pũto auuezzo, nõ l'ha per tale veggendo in lui più d'vna volta q̃ſto coſtume di porre in due luoghi, & in diuerſi anni la condotta della medeſima Colonia. Ilche naſce (come ſi può pẽſare) che ſeguendo egli in q̃ſto gli Atti publici, la mette ſpeſſo l'anno che la truoua dal Senato ſtãziata, e qui tal volta nõ gli da il ſuo nome; e la replica poi quãdo ella era effettualmẽte cõdotta, come e'trouaua ne'medeſimi atti, e negl'Annali antichi: che vi correa tal volta 4. o 5. anni, e 6. e 7. e 8. Ilche può parere marauiglia che nõ ſia da alcuni ſtato auuertito, i quali ſi ſõ

talhor-

taluolta per questo imaginati non sol di questa, ma d'altre ancora: essere due Colonie: quando in fatti ella è vna sola: ma di questa in specie lo fa quasimente toccare con mano il non si trouar mai in alcun scrittore da questo tempo all'età d'Augusto nominata altra Sena per Colonia, che quella de' Galli Senoni onde la prese il nome. Ne nessuno di quelli che in questi tempi nostri hanno preso cura di ridurre insieme, e nell' ordine loro le Colonie Romane han messo in quel tẽpo altra che quella de' Galli Senoni, ma ne pure hanno creduto che ci si debba pensare: come quelli, che per dottrina, e per giudizio eccellenti, e per lungo vso delle cose Romane pratichissimi, ben vedeuano che ella non ci poteua hauer luogo. Per questo, e per molte altre ragioni si mostra più sicuro, e cõ miglior saldezza fondato il parere del detto messer Cesare. Non vorrei già, ne mi pare cosa degna di sì bello ingegno, che faccendo fondamento in su quello, che Liuio par che la nomini dal Mar di sopra, che e' dice supero: hauesse creduto inferirsi necessariamente, che ne douesse essere vna dal Mar di sotto, & infero, che è il nostro. Perche giamai chiunque parli all'vso Romano metterà Siena per Città marittima, che n'e tante è tante decine di miglia lontana, e delle marittime senza dubio parla in quel luogo Liuio, e della milizia del Mare: e hauendo nominate quelle che erano in sul nostro Mare soggiunse che dal Mar di sopra era con esso loro venuto la Colonia Senense, che anche ella hauea come le altre le sue vacazioni, e priuilegi. Terrebbe forse l'argomento se si trouasse detto Siena ab infero, e Siena a supero come si dissero Magneti

da

da Sipilo, e Magneti da Meandro. Ma non così parla Liuio, ne di questa maniera di chiamarle ſe ne truoua mai veſtigio in memoria, o ſcrittura d'alcuno. E ſe dicendo Liuio che dal Mar di ſopra vi fu quella Colonia; e che di ſotto ſi hara perciò a raddopiare questa Siena: biſognerà per la medeſima ragione raddopiarne molte altre ancora come Põtio, Peſto, e Coſſa che gli chiama ab Altero mari, e forſe Beneuento, Spoleto, e Piacenza che Mediteranei: quaſi che n'habbiano a eſſere altre tanti da queſto mare, e tanti che non ſieno mediteranei: e così faremo vn bel multiplicare, e come ſi potrebbe dire figliare di queſte Colonie ſenza propoſito, e contro a tutto quelche fino ad ora ſi truoua da buoni, e creduti Autori laſciato ſcritto. Miglior argomẽto ſarebbe dell'aggiunta che ſi fa di quella Sena, quando ſi dice Sena Galliæ: e ſe ſi trouaſſe così vſato in que'tempi: ſe bene non ſtrigneſſe come coſa neceſſaria, darebbe almeno alcun colore, come veriſimile ma e'non ſi trouerrà ageuolmẽte così chiamata, ſe non ſe da Auguſto in quà che più preſto farebbe per la contraria opinione: come che non prima, fuſſe venuto in vſo queſta aggiunta di nome, che gl'era vſcita fuore vna nuoua Sena: e ſeruirebbe al tempo che ella non ha punto biſogno di queſta teſtimonianza per l'eſſer ſuo: che è allora per altre vie piane, e ſicure, certo. Ma non opera generalmente queſta maniera di parlare quando anche pure ſi trouaſſe innanzi: che ouunque ſi nomina il paeſe; ne ſegua che altroue ne ſia quel nome vn'altra. Ne per hauere detto S. Optato Veſcouo Meleuitano della Città noſtra parlando, Florentia Tuſciæ: ne viene in conſequentia

che

che in altri paeſi habbia a eſſere vn'altra Florentia, ne chi diſſe Capua di campagna pensò che in Toſcana, o ne' Sanniti ne fuſſe vn'altra: e ce ne ſono gli eſempi a migliaia. Ma laſciando di dire più di coſa sì chiara: ſe in quel luogo, auanti che vi fuſſe la Colonia condotta, era altra Terra con queſto, o con altro nome, che ben vi potette eſſere alcuna coſa, o ſe pure ella fu delle edificate di nuouo da Auguſto come ne furon dell'altre; ſarà, come io dicea, cura de' ſuoi ſcrittori: ma fino ad hora non pare ci ſi moſtri teſtimonio di aſſicurarſene: e trouandoſi non ſi tacerà; come dell'altre ho fatto, e farò di molta buona voglia ſempre. E le autorità, che ſi allegano dalla condotta della Colonia in quà: ſono in tēpo, del quale non veggo, che eziandio quādo non ci fuſſero, ſene debba da alcuno dubitare. E chiunque l'ha creduta Città nuoua, e dopo la rouina dell'Imperio Romano, edificata è ſenza dubbio in errore: ma la nouella delle ſei Pieui, e tutto quello che del nome di lei, e dell'altre noſtre vicine ſi fauoleggia; come che Piſa dal peſare ſi chiamaſſe, e dalla Piſtolenzia Piſtoia, & altre sì fatte baie; ſon veramente delle reliquie della cecità di quegli infelici ſecoli, quando conculcando i Barbari queſti paeſi ſi ſpenſe affatto ogni notizia delle buone lettere, e belle notizie del ſecolo Romano, e più ſon degne di perdono, e di compaſſione: che biſognoſe di molto tempo, o fatica per confutarle.





DE' MVNICIPII, E COLONIE ROMANE.





ANIFESTA cosa è l'Italia essere stata ne' primi tempi partita in diuersi popoli, come sarebbe a dir Romani, Toscani, Latini, Sanniti, & altri molti, del nome de' quali son piene l'Istorie. La condizione di questi era sotto sopra tale, che ciaschedun popolo hauea le sue Terre principali oue habitaua la nobiltà, e la plebe Vrbana, & alcune Castella minori dette da loro Oppida, & ville, e borghi ancora che e' chiamauano Conciliabula, & Vici, per la plebe rusticana destinata al cultiuamento delle terre, e questi, erano piu ò meno: secondo che eran maggior, o minor le facultà di quel popolo: e la larghezza, e bontà del tenitorio loro. Che egl'hauesser poi proprie leggi, religione, riti, magistrati coi quali da per loro stessi si reggessero, lo credo tanto chiaro, che sia al sicuro superchio farne parola. E tali furono sicuramente in questo nostro paese Fiesole, Arezzo, Volterra, Pisa, e molte altre, che haueano, ol-

tre alla comune coniunzione di tutta la Toſcana inſieme, la ſua propria Republica, e le ſua Caſtella minori, & le ville ſparſe pel tenitorio loro, che era largo, e bene habitato, come dal numero de' ſoldati che n'vſciuano ſi può ageuolmente conietturare, o più preſto, aſſai fondatamente affermare. Ora in queſte tali, ſe le pigliamo nella loro primiera condizione, quando, o da ſe ſteſſe, o dal comune nome Toſcano dependeuano, e finalmente nel grado, che l'erano nel quarto Conſolato di Fabio Maximo, che fu di Roma CDLV. che allora paſſarono gli eſerciti Romani la ſelua Ciminia, & aſſaggiarono la prima volta gl'animi, e le forze di queſti noſtri Toſcani di quà, e forſe anche per 25, o 30. anni poi: non cade ſicuramente queſto nome di Municipio, perche queſta voce ha vn ſuo ſignificato ſingulare, che non riſguarda alcuna propria ſua natura, o qualità, o pur comodo, o intereſſe, ma dipende tutto dal riſpetto della coniunzione di Roma, ne importaua allora come ſi ha creduto alcuno, propriamente parlando Città, e Terra murata, ſe bene fù alla fine ne' tempi più baſſi preſa così, per vn cotal abuſo, eziandio da' buoni ſcrittori, che in queſti caſi biſogna hauer riguardo a' tempi di chi ſcriue, e de' fatti de' quali ſi ſcriue: ma parlando pur generalmente di tutti: & innanzi a queſto tempo: poiche l'armi Romane cominciarono a ſpargerſi intorno, e che i vicini, o già vinti ſi ſottopoſero, o temendo di non eſſer vinti ſi accordarono, o come amici ſi congiunſero a'l loro aiuto, le diuerſe condizioni con lequali ſi legarono inſieme partorirono nuoue voci, eſſendo certi chiamati ſocij, e compagni, altri federati, o con

altri

altri nomi che ſi diranno biſognando al ſuo luogo. Io non sò ſe per ſorte vna tal cagione haueſſe dato principio a queſta diſtinzione de'nomi: & varietà del fatto, che rimanendo per ragion di guerra, i vincitori padroni delle perſone, e facultà de' vinti che poteano hauere, & i terreni ſpezialmente che non fuggiuano, diuenendo proprio ſuolo, e fondo, come e'diceuano, del popolo Romano: & il cacciargli, o ſpegnergli tutti, era coſa oltre che inhumana, e troppo fiera d'arrecare a' diſerti belliſſimi paeſi, e'l ritirargli tutti perſonalmente in caſa, come de gl'Albani, e di alcuni altri più vicini, haueuan da prima fatto, ſarebbe ſtato a lungo andare impoſſibile, e per la lontananza delle terre, a poterle cultiuare malageuole, furon ſi può dire forzati, ò a laſciarui i vecchi habitatori, o mandarui de'nuoui. Ma perche era già quel terreno proprietà di quel popolo diuenuto, e per quelle leggi così ſtrette non ſi poteua, ſenon con molte cirimonie, e conſigli alienare, è ageuol coſa che ſi trouaſſe queſto modo de'Municipij, di Colonie, e di Vettigali, poiche per tal via, non vſciua in vn certo modo il dominio della podeſtà del popolo Romano, e forſe aiuta queſto penſiero, che mandandoſi Colonie in alcuni luoghi, e rimanendoui con volontà di quel popolo de' vecchi habitatori, volſero che anche eſſi, ſi ſcriueſſero per Coloni, & a quella nuoua conditione, quelche ella ſi fuſſe, ſi legaſſero. Ma, o per queſto, o per altro riſpetto, e cagione che e' naſceſſe (che come non è queſta conſiderazione da diſpregiare affatto, così non è ſenza piu certa autorità di aſſicurarſene troppo) quegli che hebbero miglior patti furno ammeſſi con alcu

ne regole a participare l'onore, e la comodità della Cittadinanza Romana, chi più, ó chi meno, nel modo che si dirà appresso al suo luogo, & a questi si diede propriamente questo nome di Municipio, come chiamato a parte de gli vfizij, e delle faccende, e per vsare la voce d'oggi de' negozij publichi, & alle bisogne insieme, e fatiche, o se altro più propriamente importa la voce Romana Munus, onde fu formata al modo loro questa de' Municipij, i quali in somma per quanto fa al bisogno nostro, come altroue si è ma con maggior breuità accennato si possono dire esser quelle Città che innanzi che hauessero che fare con Roma, haueano loro proprio stato, e forma, e gouerno, e suo proprio, e natio sangue ristretti in quella prima patria, che si dice da Cicerone di natura: nellaquale si viueano liberi, e con le sue leggi si gouernauano. Ma poiche gl'hebbono commerzio con Roma, e che per grazia, e singular fauore furon priuilegiati della Cittadinanza Romana, e recati in parte, e come membra aggregati al corpo di quella Rep. allora primieramente si cominciarono a chiamare con questo nome di Municipio, & i suoi Cittadini Municipali, rimanēdo pur tutta via ad habitare nella prima patria: e nō perdendo perciò l'esser taluolta chiamati col nome suo; ilquale in Roma seruiua loro spesso di proprio sopra nome, onde è quel motto di M. Scauro, pronunziato con vn certo stomaco, Q. Vario Sucronese, e si legge il Tinca Palestino, e L. Ottauio Reatino, & altri molti che non possono esser nascosti a chi ha punto di pratica della Istoria Romana. Ma se si fussero trasferiti ad habitare, & esercitare la Cittadināza a Roma, di que-
gli

gli dico, che haueano le facultà di poterlo fare, come alcune famiglie fecero; non più Municipi, o Cittadini Municipali: ma Cittadini ſemplicemente ſi ſarebbero nominati: ma la condizione non fù di tutti: ne ſempre nel medeſimo grado; conciosiache ad alcuni fù dato molto largo, & ampio priuilegio con le intere facultà, e tutti i cómodi, che haueano gli originali Cittadini Romani, & interueniuano ne' ſuffragij della creazione de' Magiſtrati, quando voleano, & anche ſe tornaua loro bene, e per altro ſperaſſero di poterlo ottenere, era lecito loro chiedere à Roma gli onori, come di Coruncanio ſi diſſe, e ſi sà di Catone Priſco che fù Tuſculano di prima patria, e di Mario, e di ſe ſteſſo diſſe aſſai chiaramente Cicerone, e più d'vna volta, eſſere da Arpino venuti a Roma, e di altri ſenza numero, ſon piene le ſcritture di allora che furono di quella ſorte, che io diceua hauer facultà di poterlo fare. Ad altri fù dato queſto benefizio più limitato, perche non haueano parte ne' detti ſuffragij, ne la via aperta a gl'onori come quegl'altri, ma eran liberi, da alcuni carichi, e non poteuano innanzi ad ogni Magiſtrato eſſer conuenuti, e godeuano molti di cotai benefizij de' Cittadini Romani, che era condizione in que' tempi aſſai deſiderabile. Ma perche alla fine l'Italia tutta, o ſotto queſta o ſotto altra condizione, venne alla diſpoſizione, e Signoria de' Romani: perche ne eſſi a tutti diedero queſta ciuiltà, ne tutti, eſſendo loro offerta la volſero, come per darne vn eſempio, que' Peneſtrini, che hauendo con molto valore, e conſtanza incredibile, difeſo Caſilino da Annibale, eſſendo dipoi, come era cõueniente, gratiſſimamente riconoſciuti, e frà l'altre coſe

se offerta loro la Cittadinanza Romana, non l'accettarono, ma che sene fusse la cagione, si contentarono di restarsi nel loro primiero stato. Or quegli che non furono per ragione di Municipio congiunti a' Romani, restarono come pur ora dicemmo, parte per amici, e compagni, e parte sotto vn grado detto specialmente del nome Latino, che non si spense mai fino al tempo di Iustiniano, che si può in vn certo modo dir l'vltimo della successione di quello Imperio Romano: se ben rimanendo il nome della Latinità, l'effetto, e la cosa variò molte volte, e molto: e parte restarono Federati, che al modo nostro forse si direbber, attendendo il fatto più che la voce, raccomandati, perche la parola importerebbe propriamente pattouiti, che par che fusser vn grado più basso della compagnia, e del nome Latino, e Liuio l'accenna dicendo de' Vestini; che domandando amicizia, ottennero confederazione la quale portaua seco alcuni oblighi, e patti, e doue questi sono, pare che consequentemente non manchi vna cotale spezie di legame, per non dire seruitù. Altre Terre rimasero vettigali, altre sotto nome di prefetture, nella cōsiderazione delle quali, non cadēdo elleno nel caso nostro, ne essendo per altro di gran mométo non è da distendersi, spēdendo fuor del principal proposito il tempo, e la fatica. Ma tornando a' Municipij, donde nascesse questa differenza dell'hauer chi più, e chi meno di questo grado della Cittadināza, sarebbe perauuētura opera perduta ricercarne ora la cagione, e si può creder per conjettura, più che per scienza, essere auuenuto, o dal più, o dal manco merito loro passato: o speranza pe' tempi auuenire: e finalmente dal pu-

ro

ro piacere del Senato, e Pop.Rom.che cõsiderazione, o regola, o fine in questo egli s'hauesse. Ma questo in somma si può dire che nel principio la cosa andò molto stretta, dipoi, come delle cose humane auuiene, che col tempo si vanno dimesticando, ella s'allargò di mano in mano alquanto: e sempre si andò più ageuolando; che doue prima era gran cosa ottenerla pure senza suffragio; venne poi tempo, che senza esso nõ si sarebbe riceuuta di grado. Però non si scordi mai il lettore in tutto questo ragionamento che le condizioni d'Italia con Roma, e di Roma in se stessa variarono co'tempi vn mondo, e tale fu oggi in vn grado, che domani si trouerrà in vn'altro: & i tempi stessi, portaron di continuo seco, nuoue voglie, nuoui casi, e nuoue leggi, & vsanze. E la guerra sociale spezialmente variò fuor di modo, la condizione de'vicini, e compagni, e per poco d'Italia tutta, ma dal secondo Consolato di Cesare in quà, diuenne si può dire interamente vn'altra. Laqualcosa chi non osseruasse, leggendo in Liuio vna cosa, che fù in quel tempo del quale e'tratta in vn modo, se credesse che fusse poi la medesima appunto nel secolo di Tacito, pigliarebbe non piccolo errore. Or venendo alle Colonie, e dal nome cominciando: pare che la voce stessa, poiche i nomi da gl'antichi si poneuano per rapresentare veramẽte la propria natura delle cose alle quali si dauano, ci mostri, che l'origine, e principio suo venisse dal cultiuare, e lauorare i terreni, e Coloni esser veramente quelli, che noi propriamẽte diciamo lauoratori, e così parlauano i nostri padri, ma da nõ molti anni in quà si son comunemente chiamati contadini: se ben non màle, nõ così appũto;

perche la parola contadino, come che conuenga ancora a loro, è molto più larga, e forse alquanto più, a noi, & al sicuro non punto meno che a'Romani, plebe rusticana: perche comprende eziandio quelli che non lauorano la terra, e molti nobili, e chiari di sangue, e di grado come si dirà minutamente al suo luogo. Or questi eran adunque i Coloni, e si mantenne sempre quest'vso, e questa voce incorrotta fin a gl'vltimi tempi della Republicha, benche poi mostra che rimanendo pur il nome si mutasse il fatto in ciò che mãcando la plebe ingenua, o al modo nostro libera: introdussero a poco a poco nella cultura i serui, onde mutò consequentemente natura anche il nome, e Colonaria condizione voce frequente nelle leggi, e negli scrittori de gl'vltimi tempi, si disse d'vna spezie di seruitù dedicata alla cultiuatione delle terre, migliore forse vn poco di quegli che si diceano assolutamente serui, che l'vso de'tempi nostri direbbe schiaui, e durò fino a'tempi de'Longobardi, quando come per le leggi loro si vede, e per molti contratti de'tempi vicini, pare che rimanendo la medesima, o di poco variata condizione s'introducesse vn'altra voce, che fù Aldioni, e son quegli per auuentura che poi ne'tẽpi de'Franchi si dissero Vassalli; o fù cosa molto vicina a questo, perche non essendo tuttauia le cose, le medesime appunto, e molto più mutandosi habitatori, e leggi, e costumi, non posson anche i nomi che la rappresentano mantenersi tuttauia i medesimi. Ma ne'tempi nostri, o almanco quì da noi, questa spezie di seruitù, è in tutto mancata, e son tornate le terre a lauorarsi cõ le braccia di persone se non come nel tẽpo de gli antichi Ro-

mani nobili, e illuſtri: almanco libere, & ingenue. Or queſto fù in verità il primo, e naturale principio delle Colonie, che auanzando, terreni nel contado, & il popol nella Città, come l'Api fanno, chi n'haueua l'autorità inuiaua, e quaſi gettaua vno ſciame, dando loro i terreni per lauorare, & vn luogo proprio per habitare, e fortificandolo ſecondo la qualità, & il numero delle perſone, e da queſto allargandoſi poi la coſa ſucceſſe vn modo in alcuna particella nuouo, ma nella ſomma del fatto tutto, il medeſimo, quello delle Colonie di che noi intendiamo di parlare al preſente. L'origine dellequali come è notiſſimo, e già, è tocco, in parte naſceua dall'occaſione delle Vittorie: quãdo i vincitori reſtati padroni di tutte le ragioni de' vinti; ne poteuano, e ſoleuano anche, come di coſe fatto loro, liberamente diſporre, onde nacque queſto nuouo modo: e dico nuouo inquanto, che doue prima ſi mãdauano le Colonie, ne' proprij terreni che auãzauano, ſi cominciarono a mandare, in que' d'altri che per forza d'arme ſi cõquiſtauano, & a chiamar la coſa pel vero nome ſuo, ſi toglieuano, & allora vẽne in vſo la voce Coloni: per queſta nuoua ſorte de' Cittadini: che nõ più con le proprie mani, ma con quelle de' ſerui, o di gente di baſſa cõdizione le lauorauano. E queſto ſi faceua da loro (come in tutte le coſe, amauano vna cotal maeſtà, e magnificenza, da generar ne gl'animi de' popoli marauiglia, e reuerenza inſieme) con ſolenne, e molto põpoſo apparato: e con alcune religioſe oſſeruanze, ſecõdo il rito loro, di Augurij, e de' Pullarij, e di proprij ſacrifizij, e cirimonie, ſenza lequali, nõ pareua che ella doueſſe eſſer legittime, e vere Colonie. Quali

ordini

ordini poi di gouerno di magiſtrati di leggi, e che priuilegi, e degnità fuſſe la loro, ſi vedrà poco appreſſo. Ne fù queſto coſtume di cacciare gli huomini del proprio natio terreno, e dell'antico nido, p metterui i ſuoi, che appariſce in vero rigida, e fiera riſoluzione, de' Romani ſoli: ma gli Ateniesi ancora; onde ſi dice eſſerſi ſparſa la vmanità, e la ciuiltà ſteſſa nel reſto de gl'huomini, fecero innãzi a Romani q̃ſto ſimile. Non che io creda però, o voglia per q̃ſto dire che da queſti l'imparaſſero i noſtri, che nõ haueano in tẽpo che n'eran già condotte parecchie: notizia de' coſtumi ne forſe appena del nome de' Greci: anzi pur dalla natura ſteſſa della guerra l'appreſero, e dal comũ fare di que' tẽpi: già paſſato nel ſecõdo genere di ragione: che ſi chiama delle gẽti, ò in vn terzo più p̃ſto, che ſi dice ragion di guerra, e così faceano i vicini attorno Latini, Volſci, & altri innãzi a' Romani, e più diſcoſto, i Cartagineſi, e molti altri. Ma ſe alcuno voleſſe pur cõtendere, che da altri haueſſer q̃ſto coſtume appreſſo, ſarà p poco forzato a che da' noſtri Toſcani lo pigliaſſero: poiche da eſſi ſi cõfeſſa che tãte altre vſanze d'inſegne, e di veſti, & ordini del gouerno, e de' magiſtrati. E di q̃ſti ſi sà che molto innãzi a Roma ſignoreggiando dall'vno all'altro mare, ne ſparſero xij. nobiliſſime, altretãto cioè, di quãti erano i lor popoli principali nel paeſe che è frà le noſtre Alpi, e'l mar di ſopra da Adria, vna di q̃ſte lor Colonie detto Adriatico frà le qual ſi crede da alcuni che foſſe vna Mãtoua, e di Felſina ſi sà di certo: e perauuentura d'alcun'altra. E ſarà finalmente il più ſano giùdizio e'l più vero, q̃l ch'io dico che e' fuſſe antichiſſimo coſtume; e comune a tuti in q̃l ſecolo. Vſarono adunq; dõde che

e se lo ĩparassero i Romani frà tutte l'altre nazioni del mõdo tenuti allora moderatissimi; condannare per lo più gl'inimici supati da loro in alcuna partita de'terreni, e nõ priuargli tutti. E qui se il luogo era comodo, e lo patiua il numero, o la cõdizione de'tẽpi: vi mãdauano ad habitare vna parte de'loro Cittadini: e nelle Città che egli haueuano lor tolte come di già habbiamo disopra detto, o se nõ vi erano, edificandole di nuouo; gli collocauano: distribuẽdo loro que'terreni per rata, e in questo mostra, che hauessero più d'vn fine, e diuerse cõsiderazioni, e rispetti, pche principalmente cercarono di adagiare i loro Cittadini, e far loro gustare alcun frutto delle Vittorie, e premio della fatica in quella stessa parte, oue era stata impiegata l'opera loro, ma molto più in generale allargar l'Imperio, radoppiare le forze, e assicurare il paese loro, indebolendo cõ questo gastigo gli auuersarij, che era atto di prudẽza, e che si può attribuire ad vmanità non spegnendoli a fatto, perche erano queste come fortezze, e come già si diceua Battifolli, alle frontiere per difesa de' proprij cõfini già infin quì distesi. Ma e non da lasciare in questo proposito, che massimamẽte ne'primi anni di Roma spesse volte togliendo come è detto vna parte del Cõtado a'vinti, e mandãdoui loro Cittadini, gli mescolauano co'vecchi habitatori che vi restauano, facendo di tutti come vn corpo vniti d'vna Colonia. Tale fù senza dubbio Fidene, dicendo apertamẽte Liuio, che gl'eran grã parte aggiunti Coloni a'Romani; e simile Antio, che lo notò il medesimo spezialmente, e Sora ancora, e nel tempo più basso Põpei per quelche ne dice Cicerone nella difesa di P. Sylla: e ne furono dell'altre: ma qual-

che

che volta ne incolse loro poco bene, perche auanzãdo il numero de' vecchi che dall'antica inclinazione tirati, e dalla nuoua offesa de'terreni tolti stimolati alla occasione, si ribellauano, e accostandosi a'nimici de'Romani mal trattauano i nuoui Coloni, come di q̃lli, che eran condotti a Sora si legge, che tutti furon da'vecchi ammazzati, e q̃sta mescolãza potrebbe esser per auuẽtura la cagione, che non ha lasciato, ne lascia tuttauia intender bene questa materia, di che appresso sene toccherà vn motto. Ma e non da lasciare indietro nel ragionamento di queste Colonie quello che non auertito potrebbe cagionare taluolta non piccola confusione, che si vede in alcune di loro mandati più d'vna volta Coloni quando non molti, e quando tanti, che e' si può ragioneuolmente credere che pochi più potessero essere, quando elle furono condotte di nuouo; veggiamo adunque come questo, e perche, & in quãti modi auuenisse, che gioueranõ poco alle dispute che verranno appresso, & a dichiarare meglio alcuna lor propria qualità, e generalmente a rappresentarci sempre mai più chiaro l'vso, & i modi del secol Romano, che noi habbiamo innanzi al proposito della materia nostra. Et il fondamẽto per ora è come base di q̃sta notizia, oltre al fatto che sparso p gli scrittori ageuolmente si riconosce, e cõ poca fatica ancor si raccozza ĩsieme, sarà vna sola autorità di Cicerone, che cõ poche parole in q̃lla bellissima 2. Filippica chiaramente la spiana, & è bene hauerla a memoria, pche ci varrà a piu d'vna cosa. Che essẽdoli domãdato da M. Ant. se doue ne fusse già vna, si potesse cõdurre nuoua Col. rispose apertamẽte di nò. Ma che in Col. cõdotta co'debiti auspitij

(que-

„ (queste sono le parole sue) mentre che duraua salua
„ nel esser suo, non era lecito secondo lo stile, e riti
„ Romani condurre nuoua Colonia, ma bene vi si
„ poteuano riscriuere, & aggiugnere nuoui Coloni.
Per le quali parole non è difficultà vedere come questa cosa stesse, e che quando si truoua condotta più di vna volta alcuna di queste Colonie (che non istanno tuttauia in vno stato le cose humane, ne gl'huomini soli mancano ma le famiglie spesso, ne pur le famiglie, ma per diuersi accidenti taluolta le Cittadi ancora) sarà secondo la detta regola di Cicerone in questo modo; che quando il difetto era leggiero senza impedimento di legge, o di ordine che vi fusse in contrario con l'aggiunta di alcuni Coloni si riparaua a questo bisogno: o che gli mandasse il Senato, e Populo Romano, e questi si chiamauano Coloni, Additi, o Adscritti, che è la voce vsata da Cicerone in quel luogo, ouero Adiuncti, o che essi stessi se gli elleggessero, che si chiamauano Adlecti, de'quali se ne vedrà ancora esempi ne'nostri Fiorentini al suo luogo. Ma quando il voto passaua vn cotal termine, & erano di sorte assotigliati di persone che sarebbero stati più gli aggiũti che i principali, e non si poteua dir di lei la parola Ciceroniana Incolumis, che pare che vaglia sana, & salua, e nel suo stato primiero: anzi pareua che per poco hauesse perduta la vecchia forma, & grandezza di Colonia, allora non si rifrescaua, per dir così, con pochi aggiunti, ma di nuouo, e da capo, si rinouellaua, e si riconduceua giuridicamente, rimanendoui tuttauia, e riscriuendouisi di nuouo i vecchi Coloni, che erano a quelle disauuenture

ture auanzati. E fin quì si mostra tutto piano, e spedito, ma dalle cose che si veggono seguite, può nascer dubbio come pigliasse quella parola Incolumis Cicerone, e se da questi casi soli accidentali, quali sono guerre, sterilità, pestilenzie principali cagioni di disertare le Città, e le Prouincie taluolta: come di Piacenza, Cremona, Cosa, Siponto, & alcune altre scrisse Liuio, o se pure vi intese per compresa ancor dentro la disposizione del Iure ciuile in modo che fusse (come ageuolmente debb'essere) la medesima ragion della Cittadinanza in generale delle Colonie, e de' Municipij verso Roma: qual è del Cittadino particulare verso la Città sua: il quale per suo misfatto condannato nella testa in giudizio publico; viene a perdere nel modo che piu largamente si mostrerrà altroue ogni ragione, e priuilegio di ciuiltà, il che chiamauano con voce lor propria i Legisti diminuzione del capo; così auuenisse a queste: che per lor demeriti verso Roma perdessero ogni ragione, e grado di Colonia e questo poiche col fatto si vede esser seguito: che alcune sieno state senza quella prima cagione ricondotte; si può ragioneuolmente credere che elle l'hauesser per questa altra via perduta, e che da vantaggio, legge, e regola ci hauesse, per la quale la douessero perdere, e che Cicerone intendesse, o per meglio dire chiunque primo fermò quella legge che egl'allega, che per qualunque ragione, o cagione mancasse la Colonia del suo primiero stato, non si potesse piu dire Incolumis. E tanto più volontieri mi piego a questa opinione, quanto potendosi mutare queste (come si vedrà poco appresso) permettendole le leggi di grado

do Colonico, a ſtato Municipale, non sò conoſcere difficultà; perche per queſta via delle leggi che ſon principalmente trouate a gaſtigo de gli erranti, non la poteſſero perdere. Io sò che allegando a queſto propoſito, o Narbona che fu ricondotta da Ceſare, ò Cremona nel Triumuirato, o altre tali (che ce ne auanza gli eſempi) ſi riſponderebbe ageuolmente da alcuno che queſto fuſſi fatto fuor d'ogni regola, e legge, e ne allegherebbe l'eſempio vicino di queſto ſteſſo luogo di Cicerone, doue ſi vede M. Antonio diſpregiando le antiche leggi, & ogni religione riconduſſe Caſilino poco innanzi condotta da Ceſare. E quanto al fatto, & vero neruo della coſa non molto ſi allontanerebber forſe dal ſegno; che inuero ciò che ſi fece in quella ſcelerata congiura fu tutto fuor d'ogni legge, anzi d'ogni humanità, non pertanto, quanto al modo, & all' apparenza eſteriore, non paſsò la coſa perauuentura in queſta maniera. Perche ancora in queſte azzioni ingiuſtiſſime, e ſceleratiſſime ritennero alcuna ſembianza de' modi antichi, e le velarono con le conſuete cirimonie, & ordini, & vi ſi adoperò la medeſima pretenſione delle leggi, quale che ella ſi fuſſe. Ne quel che fece vna volta M. Antonio ſi fece ſempre, e da tutti gl'altri, ſiche ſi debba arrecare per comun regola. Ma queſto punto ſi ſerba a vn ſuo luogo proprio, doue ſi tratterà vn poco più ſottilmente queſta materia tutta. Oltreche anche quì non leuerebbe quella riſpoſta il dubbio, vedendoſi accaduto queſto medeſimo innanzi a' caſi di Sylla, e di queſti altri molti, e molti anni ne' tempi che per tutti ſi chiamano buoni, ilche apertamente della Colonia di Fidene ci dice Liuio.

Laqual

Laqual ribellatasi dal suo primo ceppo, & accostatasi a Larte Tolumnio Re de' Veietani, inimico accerbissimo de' Romani, e come per pegno di questo lor tradimento, hauendo amazzati sceleratamente gl'imbasciadori che v'erano da Roma: essendo poi vinti, presi, e guasti vi si veggono appresso condotti nuoui Coloni, & il medesimo si vede di Vellitre, e di Sora, e tutto seguì innanzi all'anno di Roma 450. cioè molto a buon'ora: e quando le leggi guidauano il tutto. Però crederei io che questo, e per la ragione che l'accompagna, e per lo fatto che ce lo accerta, non douesse hauere dubbio alcuno. Ma comunque questo si stesse da che a noi tocca a recitare puramente quelche passò allora, o bene, o male; molte, e forse assai più che non si crederebbe ne furono di quelle prime da Sylla, e Cesare, & Augusto ricondotte: ne fù da me male allegata Narbona, detta nella sua prima condotta Marcia che fù, come ne fa fede Paterculo, l'anno di Roma 635, e Cicerone nel Bruto mostra che L. Crasso quel grande Oratore allor giouane fusse vno de' tre conduttori, e ci facesse sopra vna bella diceria, e piu canuta, e matura, o come egli disse appunto, piu vecchia che non portaua allora l'età sua. E di Cremona ci è troppa chiara l'autorità del gran Poeta Romano che si duole che ella fusse alla sua Mantoua troppo vicina. Potrebbesi questo credere di Bologna, potrebbesi di Pesaro, ne creder solamente, ma affermare ancora: ma non ogni cosa si può ora dire: ne è anche bisogno. Di quelle che per cagion di guerre si riducono al poco, e ageuol cosa truouarne più d'vna doppo la guerra di Anibale fra le quali delle prime ci dà Liuio la sopradetta Cremona,

mona, tanto che questa del Triumuirato verrebbe a essere la terza volta: & aggiugne in sua compagnia Piacenza condotta l'anno di Roma DXXXV. che fù della seconda guerra Cartaginese, il primo, & essendo poi sgraziatamente presa, quando men doueua, e manco se lo aspettaua, perche essendo già terminata quella guerra felicemente pareuan fuor di questo pericolo, e per questo, e per altre disauuenture venuta al poco, fù come si vede in Liuio anni 39. dopo da' nuoui tre huomini solennemente la seconda volta ricondotta. E pone il numero Liuio di MMM. famiglie, che secondo che ordinariamente si vede l'vso delle Colonie in que' tempi poco maggior potette essere la prima condotta, ma ella fù forse ricondotta anche la terza come si potrebbe anche indouinare, parte dal fatto stesso parte da vn luogo di Asconio Pediano, ne' libri del quale oggi così si legge EAMQ. COL. LIII. Deductam esse inuenimus; con senso assai duro, e con modo forse nuouo a gli scrittori Romani, e solo al certo in costui di aggiugnere questo numero dell'ordine, che in quel luogo opera poco, o non nulla: se bene alcuni si sono ingegnati di accommodare il numero che torni a questo conto del cinquantatreesimo luogo. Ma perche già di due volte siamo certi, e se è vero che ne'tempi di Cicerone ella fusse tornata a Municipio, che con questo nome la chiama, e tante volte, e con si chiare, e proprie parole che non si può apena credere che sia per caso auuenuto, come taluolta incontra, e si mostrerà al suo luogo essersi alcuna fiata da' buoni scrittori costumato, e poiche

altri ſcrittori, e memorie ce la rendono per Colonia, dopo Cicerone, e nell'età innanzi ad Aſconio: ſi potrà in queſto mezo tempo penſare di queſta terza condotta, e che ſi poteſſe leggere EAMQ. COL. III. deductam: e che come non puntaua, o diſtingueua molto l'anticha ſcrittura le parole, che nelle Pandette ancora, & in alcune pietre antiche ſi vede, che è ſtato anche cagione di molti errori: fuſſe nel libro ſecondo queſto vſo ſcritto E A M Q. COL. III. che nel ſepararle poi al modo d'oggi ſi fuſſe quella L. dalla voce dinanzi ſpiccata, e congiunta con le ſeguenti note de' numeri, che ſi ê veduto accadere altre volte: onde ne fuſſe nato quel LIII. ma di queſto giudicheranno i più periti. E delle tre condotte, non da queſto luogo di Aſconio che è coniectura, quale ciaſcun ſi vede, ma da quegl'altri che ſon chiari, e dalle ragioni addotte ſiamo aſſai ſicuri, che ella fù come nella prima, e ſeconda ſua, così anche nella terza ricondotta compagna a Cremona. Di quelle che non interamente, e da capo furono condotte, ma con certo numero di Coloni di nuouo ſcritti in ſupplemento, riformate, e ripiene, ne conta alcune Liuio come Venoſa nel libro XLI. doue particularmente nota, che l'era ridotta al poco per cagione della paſſata guerra d'Annibale, & adopera la medeſima voce che nel già detto luogo haueua Cicerone vſata. Soggiugne poco appreſſo di Narni, e lo mette chiaramente per accreſcimento: e nel XLIII. habbiamo Coſa doue particularmente poſe il numero di queſti Coloni aggiunti che furono mille, e nel libro XLVIIII. Buſſento Colonia in sù queſto

noſtro

noſtro mar di ſotto, e Siponto in ſu quel di ſopra, che con queſti nomi diſtingueuano in que' tempi queſti due' mari. E nel libro LIII. ſcriue eſſere ſtato aggiunte a quella di Aquileia MD. famiglie, che può parere marauiglia così del numero come del tempo, non eſſendo corſi dalla prima condotta che era ſtata l'anno ab V. C. DLXXII. altro che dodici anni, ma ell'hebbe ne' ſuoi principij, come poſta per frontiera a gli Illirici, di gran trauagli. Or queſte ſi hanno per accreſciute perche lo dice eſpreſſamente lo ſcrittore, che altrimenti non ſarebbe ageuole riconoſcerle da quell'altre, e non ſarà ogni volta che l'autore che ne fà menzione non lo dichiara con parole eſpreſſe, ilche naſce, perche' queſti ſupplementi ſi faceuano con tutte le medeſime cirimonie, e riti, e maniere che nella prima lor condotta ſi coſtumauano, e par veriſimile queſto, poiche l'accreſcimento del cerchio della città, che e' diceuano allargare' il Pomerio che ſi faceua anche egli con molte religioſe cirimonie non altramente che nella ſua prima fondazione, onde certo molto più doueuan oſſeruarlo nella ricondotta de gli huomini che è la vera Colonia, e la ſteſſa città molto più che non ſon le mura; A queſto ſi aggiugne oltre alle leggi, e ſenaticonſulti, che non ha dubbio, che anche' in queſti ſupplementi concorreuano, che medeſimamente' ſi creauano di nuouo i tre huomini, loro proprio, & ordinario magiſtrato che per gli ſcrittori largamente ſi vede', e Liuio nominatamente l'eſpreſſe nelle ſei ſopranominate aggiunte ſaluo che in Coſa, Ma da tante' altre volte', che e' lo diſse, ſi può credere' ſicu-

 ramen-

ramente, che e'lo lasciasse di dire quì; non perche e' non si facesse anche allora (che assolutamente si fece, e l'habbiamo chiaramente in Plutarco) ma perche e'lo presuponesse come cosa ordinaria, per detto, come e' fù spesso. Da tutte queste cose nasce per auuentura che gli scrittori non fanno taluolta in questo caso differenza da condotte, o accresciute, e Plutarco nella vita di Flaminino lo chiama semplicemente a condurre le due sopradette Colonie Narni, e Cosa, anzi Liuio stesso, che può parere marauiglia come che da se stesso si contradica, parlando di Signa Colonia condotta già da Tarquinio dice Signa questo anno (fù questo il CCLVIII) essendouisi mandato supplemento di Coloni fù di nuouo condotta &c. E tuttauia, e ne' luoghi citati, e per la autorità di Cicerone vi hauea pure, alcuna differenza, laquale non curano sempre gli scrittori, di ritenere puntalmente ne' loro scritti, onde per questa via si scioglie quel dubbio, che ad alcuni è noioso, leggendosi Capoua essere stata condotta Colonia da Augusto parendo poco verisimile, o molto strano, che e' non la perdonasse, ne anche a quelle del padre: ma e' si può credere che ella fusse vna aggiunta: e si truoua espressamente in Paterculo. Aiuterebbe alquanto a conoscere questi rappezzamenti, & aggiunte per via di conietture il numero, che quando non è molto grande, ne atto per se stesso a far Colonia, si potrebbe giudicare che fusse stato vn tale rinfrescamento, & aiuto, ma non sarebbe sempre sicuro: e spezialmente ne' primi tempi potrebbe ingannare, quando eran continuamente i Romani alle mani co' vicini:

vicini: perche taluolta formauano in alcuni luoghi più presto rocche, e fortezze, che terre degne di nome di Colonia, onde anche alcuna voltà si veggono queste mandate che per l'ordinario si soglion dire, per cagione di Presidio, esser chiamate semplicemente Presidij, che noi perauuentura diremmo guardie, o difese, oue non capriua quel gran numero che pare che a far giusta Colonia si ricerchi. Ma pure erano anche questi Coloni, e col tempo crescendo di sito, e di tenitorio, e multiplicando d'huomini si fecer piene Colonie. Taluolta ancora gli mandauono per aiuto, e come supplemento non de' lor vecchi Coloni, ma de' Municipij amici, e compagni, perche meglio potesser contrastare alle forze de' comuni aduersarij, onde nacquer quelle Colonie mescolate, delle quali si è tocco di sopra, & postone esempli: & a queste non era sempre necessario quel numero così pieno come alle intere Colonie de' Cittadini. Ma quì per ora, non occorre parlarne più, che se pure cosa alcuna manca, non si tacerà al suo tempo.



DELLE COLONIE LATINE.



R detto questo in generale delle Colonie tutte, venendo ad alcuna distinzione fra loro ci si offera la prima, che come si truouano Municipij con piena cittadinanza, e ne' suffragij, e nell'altre cose, & alcuni di cittadini diminuti, e spezialmẽte senza questi suffragij, così veggiamo queste Colonie di due condizioni, alcune si dicono propriamẽte Romane, cioè di veri, e dirò così interi cittadini Romani, e di queste si pigli per detto, tutto ciò che si è delle Colonie ragionato, che quelche de' proprij magistrati, ordini, e religioni si dee dire, si serba a vn luogo che verrà poco appresso per non hauere a replicare vna stessa cosa due volte. Altre sono d'vn grado alquanto inferiore, e che non pare hauesser la cittadinanza, o non l'hauesser così piena, e perfetta, e si chiamauano per proprio nome Latine. La condizione, e qualità dellequali non essendo la nostra di queste, potremmo per auuentura trapassare con silenzio bastando dirne il nome, e della condizione quelche sene sà in questo tempo comunemente, e che e' si può dire in queste poche parole compreso. Ma per non lasciare questa parte così secca, ne diremo pur alcuna cosa di più; quanto cioè potrà bastare per vna general cognizione laquale a' nostri tempi ci rappresenta molto confusa, & incerta. E ciò ageuolmente potrebbe nascere, perche non s'intenda oggi così bene quelche di questa

Latinità, e condizione si truona ne gli autori, che essendo allora cosa chiarissima credendo forse che così douesse esser sempre non si preser fatica di spiegare cotali particulari troppo minutamente; donde ci trouiamo oggi in molte tenebre. E può molto bene essere, che vna cosa fusse nel suo principio, e ne'tempi più bassi variasse, o poco, o molto: e pare che in vn certo modo l'accenni truouarsi ne gli scrittori di questi tempi Prisci Latini, & Veteres: come se que' dinanzi non fusser più que' dell'età loro. Questo non ha dubbio che la voce si vede presa in più d'vn modo: e fra gli altri è questo assai chiaro, che importaua vna sorte di Libertini, come da quelle parole di Suetonio si caua, Flauia Domicilla già delegata, e di condizione Latina, ma appresso dichiarata in giudizio recuperatorio, ingenua cittadina, e libera. E di certi Spagnuoli racconta Liuio nati di Romani, e di donne Spagnuole, con lequali secondo le leggi non cadeua matrimonio, che per ordine del Senato essendo dal Pretore liberati, o francati, o come essi diceano; cauati della mano, e podestà d'altrui, ne fù fatta vna Colonia in Carteia concedēdo a' vecchi cittadini, che vi fusser voluti restare, d'esserui anche eglino ammessi per Coloni: e fu questa chiamata Latina, e di Libertini: che queste sono le parole appunto. E di questa sorte per auuentura furono que'chiamati Latini Iuniani, e per esser tutta cosa di Legisti, si potrà rimettere a loro, che tuttauia ageuolmente se la vorranno leuare da dosso allegando che fino al tempo di Iustiniano: fu tolta via. Ma perauuētura nella sopradetta Carteia: nel chiamarla Latina, potettero hauer rispetto a que'

 Colo-

Coloni, che eran de' vecchi cittadini Carteiesi, e nel nome di Libertina, questi fatti franchi dal Pretore. Ma qual fusse nella Città, e popoli all'Imperio Romano sottoposti, hauere la Latinità è cosa come io credo assai nota, che era il primo, e miglior grado che fusse allora doppo la ciuilità, se e' non fù forse proposta anche à questi la condizione de' compagni, e più onorata, poiche nel nominargli Liuio, pare che sempre anteponga i Socij, al nome Latino, e nelle solenni precazioni che si faceuon da' Magistrati, nella deliberazione delle imprese importanti, e ne' publici voti si vede il medesimo, & erano in questa forma, che l'impresa succedesse bene, e felicemente al Populo Romano, & a' compagni, & al nome Latino & cet. Fusse ciò perche questi chiamati Socij venissero innanzi a' Latini nella compagnia, & lega Romana, e per ciò importi l'esser così anteposto tempo, e non grado, il quale fusse pure il medesimo. Come nella cosa delle monete si può notare, oue perche il rame fù prima in vso in Roma: fù anche poi nelle memorie publiche sempre preposto all'oro, & all'argento, chiamandosi gli vfiziali della moneta Triumuiri del rame, e dell'oro, e dello argento: onde anche taluolta si truoua detto Socij, Latini nominis, a me è poco noto, ma mi fa pensare che pur alcuna differenza nel fatto ci hauesse, perche durando fino a gl'vltimi tempi di dare questi titoli per ordine dell'amicizia, della Società, e della Latinità, si vede a molti Re, e nobili Città essere stato offerta non solo per singulare fauore, ma onorato ancora l'amicizia, & ad altri la Società del Popolo Romano, & è notabile in questo proposito il luogo di Liuio: i

Rodij

Rodij già molti, e molt'anni, haueuan in tal maniera continuato nella amicizia Romana, che perciò non si erano mai legati ad alcuno obligo, & patto Sociale, essi dicono nella lor lingua Federe, e con quelle nostre di obligo, e di patto credo sia assai bene espresso, e si potrebbe forse anche in alcuni casi dir lega. Or queste cose tutte potrebbeno far credere, che fusse prima l'amicizia, & appresso alquanto migliore questa cõpagnia, e per vsare la lor propria voce Società, che non era la Latinità, o come anche e' diceuano la ragione del Latio: e certo così doueua essere. Ma a'forestieri, e fuor d'Italia spezialmente, non era però piccolo fauore potere ottenere questa ragione, o condizione del Lazio, perche portaua seco alcuni priuilegi, & esenzioni, onde pareua loro esser mezi compagni, o almeno non tanto vassalli: & era in tal conto allora, che a Cicerone, bẽche partigiano, e tenerissimo de' Siciliani; parue tuttauia strano che gl'hauesser tutti ĩsieme a vn'otta da Cesare ottenuta la Latinità, non potendo sopportare, che egli (dirò così) scialacquasse, & in vn certo modo si beffasse della maestà, e reputazione del Popolo Romano, auuezzo a dar questi benefizij temperatamente, & à pochi per volta, & a passo, a passo, e nõ senza ragioneuol cagione. In Italia intorno a Roma, oue erano già i compagni, e tutto il nome Latino, questo grado, e distinzione dopo la guerra Sociale, quando hauea conseguita tutta questa parte la cittadinanza pare che fusse poco necessaria, ma ben si vede ritenuta nelle parti estreme, verso la Gallia di la dal Pò, doue erano quelle Colonie Latine, opera di Pompeio Strabone, delle quali si è già parlato di sopra, perche

la gra-

la grazia fatta a' cōpagni per quietare la guerra Sociale, o Marsica che ella si dicesse, nō si allargò in questa Gallia, che era allora, e durò gran tempo poi sotto nome, e grado di Prouincia. Ma molto più studiosamente si vede osseruata nelle Prouincie più lontane, come per darne vn saggio in Ispagna, doue mette Plinio questi cinque gradi per ordine: conforme per mio auuiso al vecchio vso d'Italia, e questi sono: Colonie, il primo, & appresso Terre de' Cittadini Romani. (Io dico già più volte volentieri Terre, e non Castella quelche è nella lor lingua oppido nō mi parendo che questa ci rappresenti bene in ogni sua parte la voce Romana, oltreche ci è Castrū allaquale e' risponde molto meglio e che è l'istessa appunto Castellū, & essendo alcuna differēza fra loro si confonderebbe adoperando noi pur vna voce, che rispōdesse à tutte.) Ora erano le seconde queste Terre de' Cittadini Romani, erano poi quelle de' vecchi Latini; succedeuano i Federati: e nell'vltimo, e quinto luogo gli stipēdiarij; doue veggo che piace ad alcuni, & a me certo non dispiace, che egli intendesse per queste Terre di cittadini Romani, quelli che vicino a Roma si diceuano Municipij, dallaqual voce in questo luogo sempre, che che se lo mouesse, che non è da creder fatto senza cagione, e s'astenne. E tornando alle Colonie Latine, par che tale fusse la condizione, e la ragion loro, quale il nome suona, e quale era quella de' vecchi Latini, che delle cose sopradette si può ageuolmente cauare, e di molti luoghi di Liuio, e d'altri si vede, se noi la intendiamo bene, e non ci è sotto cosa non conosciuta da noi, che i Coloni Latini, non godeuano il benefizio della cit-

tadi-

tadinanza Romana, come ne anche i compagni com presi sotto nome di Latini. E questo è così piano, e chiaro, almanco dalla terza guerra Cartaginese alla Sociale: che e' non par punto necessario con istraordinaria diligenza, o nuoue autorità confermarlo. E non per tanto io non tacerò: che in dando questo nome di Latine, a quelle che non voleuano, che fussero interamente cittadine, come delle Traspadane si è detto: & oltre a ciò in ritirandosi in queste i cittadini condannati in Roma, per fuggire l'esecuzioni delle leggi Romane, dichiarauano assai bene, che egl'era vscire del terreno, iurisditione, conditione de' cittadini Romani: Ma che altro bisogna, quando il nome solo ci dice che elle erano altra cosa che le Romane? Erano ben questi Latini assai vicini, & alcuna cosa ancor più di loro forse le Colonie di questo nome alla cittadinanza, e tanto che con molta ageuolezza si rimescolauano, e passauano spesso per cittadini di Roma: ilche oltre che Liuio in più d'vn luogo accēna; troppo chiaramente lo scuoprono le molte dichiarationi, leggi, & altri rimedij trouati per questa sorte d'inganno così frequēte, finche fù forza metter pena la testa a chiūque si facesse cittadino, e nō fuse, e ne nacq; alla fine la guerra Sociale p l'occasione della legge Licinia Mutia, che si può in vn certo modo mettere fra le ciuili, e fino a quì pare la cosa assai facile, e piana. Vn poco di difficultà comincia à scoprirsi al presente, perche queste Colonie Latine spesso si trouino chiamate negli autori Romani, e si ragiona caso che così stia la bisogna, ne sia errore, o scambiamento ne' testi di Liuio, o altro più sottile, e da noi in questi tempi non bene

cono-

conosciuto segreto: e si fa disputa se questo auuenne perche elle fussero condotte da'Romani, se ben di cópagni, e Coloni del nome Latino, quanto alle persone, o pure, perche fussero de gli stessi cittadini Romani; e dell'vna, e dell'altra opinione ci sono riscontri, e ragioni appresso, da non dispregiare. Ma innanzi che intorno a questo io dica altro, ricorderò quelche in trattando di queste cose Romane mi par bene tenere ricordato spesso; questo è la varietà de'tempi, laquale chi non osseruerà con diligenza, sarà fil filo forzato di inciampare. Perche le leggi, i costumi, e l'vsanze a Roma d'età in età variarono non poco, ma i nomi nó hebber sempre cagione di variare, onde essendo questi i medesimi, e le cose che hauean già mutata natura molto diuerse: auuiene che non sapendo le cose, & attendendo i nomi, ci pare che gli scrittori errino, o scábino, o si contradicano; e ci restiam dentro confusi, e spesso ingánati, come per darne saggio sarebbe, che chi pensasse, che quel Paulo, e Cosso, che nell'età di Augusto, e dopo lui, si truoua innanzi a'nomi delle famiglie, come è Fabio, e Cornelio, fusser sopranomi, come egl'erano già ab antico: ci rimarebbe colto. Perche hauea cominciato allora a variarsi il vecchio costume de'nomi, dandone per auuentura occasione Cesare, ilquale ottenne frà molti insolenti priuilegij dal Senato in cambio di Caio, che era come e' diceuano il Prenome, & al modo nostro si può dire nome proprio, con modo ambizioso, e nuouo di vsare Imperadore, e sene vede ancora alcun vestigio nelle inscrizzioni de'marmi di quell'età, così costoro infastiditi di quel Quinto, e Lucio comuni con tant'altri, presono
in

in luogo loro, questi stati già sopranomi delle lor famiglie, o paterne, o materne, che elle si fussero, o per natura, o per adottione, che in lor venissero, e poiche, o è non vi era piu l'antica virtù, o se pur ve ne eran ancora alcune fauille restate mancaua il modo, e l'occasione di adoperarla; si gittarono à ritrouare que'nomi di già come masseritie vecchie posti da canto, e non potendo più adornarsi de' fatti pigliarono d'abbellirsi co'nomi de'lor maggiori, e così dissero Paulo Fabio, Massimo, e Cosso, Cornelio, Lentulo, & altri tali, Questo non auuertẽdo vno di questi, tempi e trouando questa voce Pretore nelle 12. Tauole publicate fin l'anno di Roma CCCII. pensò di hauer buona presa di tassare come sonnacchioso Liuio la oue e' disse, che fù la prima volta creato in Roma il Pretore l'anno di Roma CCCLXXXVII. Ma Liuio, disse vero, e fu pure l'ingannato e'l sonnacchioso colui; che antichissima voce fu Pretore, e per i magistrati s'adoperò nel suo principio che haueano imperio, & vna cotale maggioranza, o Consoli, o con altro nome, che si chiamassero, e buon segno ne puo essere, che poi sempre rimase il nome alla corte Pretoria, che era la propria del Capitano, così nel campo la porta Pretoria, & il Pretorio il suo Tabernacolo, o Consolo, o Dittatore, ò Proconsolo che si fusse, & Pretore ancora se hauea Imperio, & nõ perche hauesse quel nome. Ma l'essersi di poi ne'tempi più bassi ristretto a questo magistrato creato spezialmente, à render ragione fece inciampare colui, a creder che le leggi parlassero di cosa, che non era ancora introdotta nella Republica e così di queste, e di altre tali mutazioni senza numero si

trouerà

trouerrà che fece il tempo a Roma, come ancora ha fatto, e fà continuamente nel resto delle Città delle prouincie, e de'regni. Or tornando al proposito che e' potesse nascere l'vso di questo nome di Romane nelle Latine eziandio che li huomini del Latio, & de' Compagni fusser condotte da quella prima cagione; non sarebbe per auuentura detto interamente à caso perche inuero si sà di alcune oue de' Coloni Compagni, & del nome Latino furono messi, che elle furono sempre condotte per consulta del Senato, e partito vinto da tutto il Popolo, e per suo donatiuo era tutto riceuuto da loro, onde hebbero il magistrato de tre huomini Romani, e di loro mano pigliauano la distribuzione delle terre, l'ordine del gouerno, e le leggi del viuere. Ma chi non sà esser stato generalmente cosa ordinaria, che in tutte le azzioni doue interuenisse Compagni, & il nome Latino, ogni cosa non sol per ordine, ma alla guida ancora del Popol Romano e condotta si facesse, & che da essi come dal capo ogni cosa dependesse, & come da autori si riconoscielle? Ma doue si vede meglio questa ordinaria dependenzia, che ne' Trionfi, ne' quali essi ancora, come i proprii cittadini, seguiuano il carro del Consolo Trionfante, e da esso erano non altramente che i Legionarij cittadini onorati, e premiati e quasi sempre alla medesima rata, come per darne alcuno esempio Trionfando dì Spagna il Pretore. Q. Fuluio Flacco l'anno di Roma 574. e Sempronio Gracco, & il Postumio pur della medesima Spagna l'anno seguente, & L. Anicio ancora quando trionfò il Gentio Re delli Illirici che fu l'anno 586. si vede che la medesima portione della

moneta

moneta fù data a Compagni, & a Latini che à Romani, e doueua così esser l'vsanza, poiche nel Trionfo di Gaio Claudio de' Liguri che fu l'anno 577. hauendo donato la metà manco a' cōpagni che a' suoi, dice Liuio che seguitarono taciti il carro del trionfante rodendosi di collera, e con quella mesta taciturnità scoprendo lo sdegno di questa disaguaglianza: che se e' non fusse stato quell'altro costume ordinario, non haurebber hauuto ragione di risentirsene. Onde essēdo il benefizio d'ordine, e di esecuzione Romana, non sarebbe scōueneuole punto che elle fussero generalmēte chiamate col nome di Romane, e che così si debba pigliare le parole di quel Annio Setino Pretore de' Latini in senato l'anno 413. Voi vedete (diss'egli) ancor le Colonie vostre hauer anteposto la compagnia de' Latini all'Imperio vostro, &c. Così quelche e' disse nel libro 10. I Sanniti con l'altro esercito fecer forza di prendere Colonia Romana &c. Come non tanto del sangue si habbia à pigliare perche altroue chiama questa Latina, questo che se egli hauesse detto, condotta, e tutta opera, e benefizio de Romani. E potrebbe essere oltre a questo che hauesse dato a questo nome non piccola cagione che conducendosi queste Colonie di Latini, e Compagni acquistassero grado più stretto per cōgiuntione, e più fauorito per comodità, e più si venissero ad vnire, e quasi incorporare col nome Romano di que' che rimaneuan semplicemente Latini, e Compagni, e con quello atto si spiccassero, o si discostassero tanto dal corpo de' Latini, che elle si hauessero à ragione guadagnato tal nome. Io metterei volentieri per esempio d'vna di queste cōmodità che chiunque

que

que esercitaua i Magistrati ordinarij in queste Colonie, diueniua ipso fatto cittadino Romano, ma io non sono sicuro se questo fu de'tempi piu bassi solamente, ò pur sempre: e se di tutti, ò di que soli che nõ haueano la ciuilta in quelle Colonie come furono i Latini, che hauean dato il nome nelle Colonie Bussento, Pozzuoli; Salerno onde si possa pigliare per regola generale, ne ci vorrei in tanta oscurità del fatto pigliare errore. Ma la somma fin quì sia che non si mostra inconueniente alcuno quando le fussero state di Latini e Compagni, & che per proprio nome elle fusser chiamate Latine, che le medesime fusser anche cõprese sotto questo generale delle Romane, aggiunto massimamente che mi pare hauer osseruato il più delle volte nello atto della condotta di queste altre veramente vscite di Roma: non chiamarsi Romane che pareua consequente chiamandosi quelle Latine, ma quasi sempre di cittadini Romani, ilche quando delle Latine si ragiona, non si truoua mai, dall'altra parte che elle fussero di cittadini Romani, lo mostra vn luogo nel 27. libro a bastanza: quando esortando i Consoli gl'ambasciadori di dodici Colonie, che egli poi altroue chiama Latine, che ò come stracchi della lunga guerra Cartaginese, o come solleuati da alcuni de'compagni loro, poco contenti: negauano potere concorrere più alle spese, & alle fatiche comuni, gli chiamano apertamente natiui cittadini, & originarij ab antiquo di Roma, laqual chiama vecchia patria loro. E se in questo è, come per auuentura e' sarà difficultà, non correrei subito, come alcuni han fatto a tassare Liuio di negligente. Dubiterei più presto che di

tutto

tutto questo vso, e condizione delle Colonie di que' tempi, dopo 1880. anni che sono scorsi fino, a questi nostri tempi, si fusse la piena notizia perduta. Non già che e' non generi spesso, o almanco possa generar sospetto: che veramente, come che Liuio sia scrittore, considerandolo bene per tutto generalmente di rara eccellenza, & in alcune sue parti, come sarebbe a dire nelle orazioni, o per vsar la voce nostra dicerie oltre a quel che si crederrebbe eloquēte, e graue: e nella narrazione di alcuni fatti d'arme, che e' ti fa più vedere, che vdire, si possa dire marauiglioso, e finalmente degno nel tutto di somma lode, (così ci fusse egli intero, e non così smozzicato, e delle cento parti l'vna a pena, sicome egli è) non per tanto, come non si troua per auuentura nelle cose de' mortali somma perfezione, si percuote in alcuna parte de' suoi scritti tal volta in certi scogli, o sia il testo mal condotto che di alcuni luoghi non si può negare, o pur che questo sia il modo dello scriuer suo, poiche fino al tempo di Caligula quando non si poteua rouesciar la colpa, nella scorrezione de' testi, pareua pure tale; da far disperare le persone, così pare che si contradica, o che vi abondi, o manchi materia, e che e' si confonda. Ma vediamo pure che in alcune cose il mancamento non sia tutto dalla parte nostra, e che ò p incapacita che sia in noi, o p oscurità che sia in cose tante antiche, e più volte mutate; come io diceua pur testeso nō l'intēdiamo, e crediamo che la cosa sia così come e' dice, e che e' parlasse quiui come historico strettamente, e non come Oratore, i quali sogliono abbellire, & accrescere non poco le cose per dar loro maggior forza, & mostrarsi in-

ſieme bene eloquenti, & cerchiamo ſe poſſibil ſarà il trouarlo, come ſalue le coſe, e le parole ſi poſſa intendere quel luogo. Perche come e'ſi dice che le fuſſer cõdotte di Cittadini Romani, e che e'ſia vero che in que' primi tempi come ne' più baſſi ſi vede manifeſtamente che chiunque era in queſte Colonie condotto non haueſſe, e ſe prima l'hauea perdeſſe la cittadinanza Romana, naſce ſubito nel penſiero vn dubbio aſſai faſtidioſo a riſoluere come eſſendo veri, & originarij Cittadini per eſſer mandati in Colonia e' doueſſer così perdere la propria Cittadinãza, e ſotto couerta di qualunche non che di piccolo vtile qual'era, non gran numero di ſtaiora di terre, ſopportaſſero di riceuere vn danno così notabile nell'honore, del quale ſe alcuno fù mai nel mondo tenace, & auido fù veramente il Popol Romano ſempre di altiſſimo animo, e doue n'andaua la gloria e la reputazione, onoratiſſimo e tanto più par ſtrano quanto e' non ſi può in verità dire, che così portaſſe la natura della coſa che chiunque fuſſe cauato di Roma per mandare in Colonia la perdeſſe, poiche quelle che ſi faceuano di Cittadini Romani non la perdeuano. E ſe quegli potetter reſtare con la Cittadinanza che eran cauati di Roma e mandati (ſe in queſto atto ſi può dir così) in vn'altra patria, perche veramente non ſi poteua dire altra quella che rimaneua, o ſi faceua membro, & vera parte, & in vn medeſimo corpo vnita con la comune: perche non l'arebber potuta ritenere queſti altri nel medeſimo modo, e per la medeſima cagione, & al medeſimo fine cauati di Roma? e che ragione ſi moſtrerrà mai perche egli haueſſero a tener' quegli (dirò così) per legittimi, e

queſti

questi per bastardi? Ma quelche e'piu, poteuano i non cittadini, come furono i Sabini, i Latini, i Volesci restãdo ne'loro municipij cioe nella propria Patria fuor di Roma; acquistar la ciuiltà Romana, e diuentare come gli chiama Cicerone parlando Volterrani ottimi cittadini, che nõ altro importa che nel migliore, e più perfetto grado che potesse essere eziãdio per origine, cittadino Romano: & i proprij cittadini del vero sangue Romano nelle medesime terre habitando nõ l'harebber potuta ritenere? E quel popolo che era così largo, e tanto cortese verso gli stranieri, sarebbe stato così rigido, e tanto seuero cõtro a'proprij figliuoli? Questo non apparisce ne verisimile ne ragioneuole ne eziãdio par da dire che e' cercassero per questa via impedire destramente la soperchia multiplicazione de' cittadini per ischifare que' tumulti e que' disordini, che dalla troppa, e confusa multitudine soglion tal volta accadere, perche lasciamo stare che questo si vede esser manifestamente contro alla principale intentione de'Romani, che sempre cercarono di accrescere il numero loro intanto che quelli stessi co' quali allora allora haueano come contro a' mortali inimici combattuto, feciono lor cittadini come de'Latini auuẽne nella ribellione, che seguì dopo molti anni dall'accordo fatto con loro, e fù per auuentura l'vltima quando essendo rotti da Torquato e domi da Cammillo che fu l'anno 415. proponendolo nel Senato il medesimo Cammillo, che nõ altra ragione seppe allegare se non l'esempio de gl'antichi, che riceuendo nella Città i vinti haueano tanto inalzata, & accresciuta quella Republica. Or lasciando tutto questo diciamo

Fff 2 pure

pure che veramente chi con saldo giudizio la consi-
dererà; vedrà che questo sarebbe, o scambiare, o vscir
de' termini, poiche non della moltitudine parliamo al
presente, che rinchiusa in vn medesimo luogo potreb
be tal volta fare di q̃sti effetti, e tumultuare, e di sopra
frà le altre cagioni si misse questa per vna, del non ha-
uersi tirato in casa tutti i vicini, come pareua che ha-
uesser dato principio, onde sene astennero poi, o
molto lo moderarono: ma non già del donare la Citta
dinanza loro, no che a gli amici, a' nimici. Ne anche si
niega essere stato questo frà gl'altri vn de' rispetti nel
mandare le Colonie, e par che Liuio lo spieghi assai
chiaramente la oue disse, che a Roma si vedea quieta
la Plebe scarica e alleggerita nella sua moltitudine, per
le Colonie in que' giorni mandate. Ma della condizio
ne hor si tratta, e dell'esser Cittadino, o non esser: che
non opera cosa del mondo a questo proposito, consi-
stendo l'ageuolezza de' tumulti non dall'esser Cittadi-
no, ma dall'esser troppi in vn luogo congiunti insie-
me, il che ageuolmente si toglie col diuidergli, e spar-
gergli p varij paesi. E questo pareche intẽdesse Liuio
nelle soprascritte parole, altramente troppa simplicità
sarebbe stata la loro, e cosa tutta contraria à cotal fine,
se hauesser hauuto questo pẽsiero nel medesimo tem-
po che e' mandauan fuora i loro proprij Cittadini, ac-
cettare nella Cittadinãza i vicini d'attorno, se già e' nõ
haueßero per più amoreuoli, e per più fedeli, e più mo
derati gli stranieri, che i loro medesimi, cosa non da
scemar punto, ma d'accrescere oltra modo la materia
delle sedizioni, perche lo scacciargli come pericolosi,
e segnargli come inquieti, era manifestamente vno ir-
ritargli

ritargli, e reccarsegli troppo a'nimici, e quasi con giusto titolo metter loro quell'arme in mano, che per molto minor, & al sicuro non così giuste cagioni più d'vna volta haueuano prese, e così come taluolta a'poco intendenti medici auuiene, sarebbe stata questa vna medicina da far venire se non v'era, e se v'era da crescere il male. Restaci vna ritirata sola che si mostra con alcuna verisimil ragione colorata, oue si ridurrà finalmente tutto q̃sto punto, che hauendo il Senato, e popol Romano stabilite di due sorte Colonie, e fatto fra loro q̃lla distinzione di qualità, e di grado, e di nome che gl'era paruto; non si faceua torto a nessuno se sapendo la condizione qual'ell'era, e che egli haueuano a perdere la cittadinanza se andandoui volontariamente eleggeuono conseguentemente da loro stessi di perderla. E se ne allegano esempij chiarissimi di Cicerone di cittadini che haueano eletto di andarui sapendo di douerla perdere, e l'haueano perduta essendosene essi stessi come egli dice fatti autori, che non è altro che eleggersi volontariamente vna cosa. Et veramente se cosa alcuna con ragione, o se così e meglio dire, con colore, & apparenza di ragione si puote opporre, o addurre sarà questa, o niun'altra. Ma consideriamo di grazia, che questo non sia più in vista che in effetto. E quanto a Cicerone quelche e'dice per l'appunto vedremo poco appresso, e di lui al sicuro si cauerà quello di che ne io ne altri ha dubitato già mai: che alcune Colonie Latine nõ haueano la Ciuiltà Romana frà le quali specialmente pare che vengano espresse quelle, che egli chiama le 12. Ma nel caso nostro per questa ritirata, o io m'inganno vn mondo, o

il dubbio riman nel medesimo grado, e la disconuene uolezza ci si mostra pure la medesima, e scãbieransi parole, e la cosa si resterà nel grado primiero, pche doue si cercaua che cosa hauesse mai spinto coloro ad eleggere: ricercherò che hauesse potuto mouere il Senato, e Pop.Rom. a proporre q̃sta distinzione di Colonie, e qual fine gl'haues s'indotti a cõdurgli a q̃sta necessità, di eleggere così duro partito, e che si può veramẽte dire poco ragioneuole. E tãto più par duro a creder di loro, quãto e' se ne mostrano in que' tẽpi così teneri, & amoreuoli che trattãdosi di mãdarne vna à Lucera ne' Sãniti: solo perche era vn poco più lõtana di quelche si era fatto infino allora, fù nõ piccola difficultà nel Senato, a risoluersene: parẽdo loro allõtanarsegli troppo da casa; e p esprimere appunto la parola adoperata da Liuio; mandargli nõ in Colonia ma in esilio. E come sarà dunq; credibile che quelli medesimi, a cui non patiua l'animo di discostarsegli vn poco di luogo, fusser poi prõti à tagliar queste membra dal corpo loro, rompere il legame del sangue, e priuare i proprij figliuoli dell'antica successione, eredità, commodi, e ragioni della comun Patria? Io non voglio ora entrare in quel luogo di Cicerone, contro alla legge Agraria doue alle parole che egli vsa, si potrebbe credere il Popol Romano se si lasciaua condurre in quelle Colonie si priuasse di tutte queste, e di molte altre commodità ancora: onde pare che per questa cõsiderazione fieramente gli sconforti dall'accettarle: perche non di Colonie Latine si ragionò, o trattò allora, e quando pur fusse vero, che era al sicuro per la cagione che noi trattiamo or quì? & era quella vn'altra cosa tutta: laquale in

altro

altro luogo, e più ſuo: non ſi diſſimulerà. Ne pare che anche queſto ſi poſſa di lor dire, che per auuentura ſi potette de' Municipij, e ſi propoſe di ſopra de' meriti de' tempi paſſati, e ſperāza degli l'auuenire, quando ſi ragionò che ragione haueſſe potuto allora muouere i Romani a far miglior patti a gl'vni che a gl'altri: che in diuerſi popoli, & varij caſi potette veramente eſſere diuerſità nell'hauer già meritato, ò nella ſperanza di poter per innanzi meritare. E nella conſulta del Senato poco fà allegata, nel caſo de' Latini, non per altro chieſero, que' prudenti, e grauiſſimi Senatori, che la general propoſta dal Conſolo a popolo, a popolo ſi diuideſſe: che per poter fare la debita diſtinzione, de' meriti, e delle colpe di ciaſcuno. Doue in vn medeſimo Popolo, e caſo: non ſaprei vedere che luogo ſi poſſa hauere. Ma veramente alcuna conſiderazione, e proprio riſpetto è forza che ci haueſſe in frà queſta diſtinzione in que' tempi, ilquale ſe oggi ci fuſſe noto ſciorrebbe ageuolmente tutto queſto nodo, e che la coſa fuſſe con alcuna cōſiderazione, e non a caſo, e haueſſe proprio fine, che veniſſe a propoſito allora, ſi moſtra in Aquileia, laqual douendoſi cōdurre, ſi trattò lungamente ſe era bene il mandarla, o di cittadini Romani o Latina, e ſi preſe finalmēte per il meglio far la Latina. I Piſani ancora offerendo Terreni per vna Colonia a Romani la chieſero nominatamente Latina, forſe per non hauer in caſa, o vicini huomini che ſi teneſſero di miglior condizione, e gl'haueſſero come più pregiati di loro a riſpettare, ſiche conſiderazione, & alcuna proprietà in que' tempi di neceſſaria diſtinzione; ſenza dubbio ci hauea; ma qual ella

fusse è oggi in tante tenebre de' fatti di quella età, poco ageuole a giudicare. Ma veggiamo vn po di grazia, q̃l che si può cauare di sicuro da Cicerone, e che p verisimile cõiettura imaginare. Egli ĩ tre luoghi parla in che modo si perda, o si scambi la ciuiltà Romana, doue gli fù forza vederla molto sottilmẽte, strignendolo non tanto il debito della fede, difendẽdo q̃gli che se gl'erano gittati in grẽbo; ciò fù Cornelio Balbo, cõdotto in pericolo come che hauesse vsato la ciuiltà non l'hauẽdo che era capitale, e Cecina Volterrano, che era p perdere vna eredità, la quale non gli poteua toccare di ragione, essendo priuato cõ gl'altri Volterrani della cittadinanza da Silla, se q̃lla priuazione, teneua: quanto p il rischio dell'onore, e interesse proprio: quando p la legge di Clodio hauesse potuto pdere la cittadinanza Romana. Di tutti q̃sti tre luoghi, si cauerà finalmente p certissima q̃sta conclusione, che per altri luoghi ancora, & in altri autori si riscontra non esser stata legge alcuna in Roma mai, che priuasse direttamente, o per dir così di prima giunta cittadino alcuno della cittadinãza: se colui stesso nõ voleua, a cui la cosa toccaua, ne mai fù nelle leggi Romane messa pena l'esilio, ma fù sẽpre ne' cittadini volõtario quãdo per fuggir le pene ordinate dalle leggi, come chi fugge da' creditori alla Chiesa, si gittauano all'esilio come a vno scãpo, d'vn altro male creduto da loro maggiore. Era bẽ di legge, e di ragione ciuile appresso di loro che niuno potesse in vn medesimo tẽpo esser cittadino di due Città, onde come vno era in vn altra, perdea quella di Roma, però se vn cittadino, o per giudizio, o per altra calamità pigliaua per meno male di fuggirsi di Roma, come

raccon-

raccōta d'vn Maſſimo, d'vn Lenate,e d'vn Filippo no bili, & allora conoſciuti cittadini, che ſi ritirarono à Nocera, e q̄l Rutilio,tenuto ſi da bene, che ſe n'andò à Smirna,e poteua darel'esēpio di Coriolano a'Volſci e di Cammillo ad Ardea, i quali nondimeno, non pri ma poteuā p̄der la ciuiltà che ſi fuſſino partiti di caſa, e p̄ſo volontario eſilio, e q̄ſto dice ſimilmēte auuenire a chiūq; non per diſgrazia alcuna ma di ſpontanea volontà,inuitato da alcuno ſuo comodo haueſſe voluto fare il medeſimo. Ma queſto che è detto veramēte, & a buon propoſito da Cicerone non sò poi come ſi potrà accommodare,che bē vadia, al caſo noſtro p̄che queſto non era andare, o eſſer mandati per Coloni dal Senato, e popol Romano di che noi trattiamo: ma voler per ſuo commodo ſcābiar Città:ne era queſto proprio di queſte Colonie Latine, ma comune cō tutte le altre Terre fuor di Roma,e d'Italia ancora che non haueſſer la ciuiltà Romana, perche non ſarebbe in q̄ſte corſo mutazione,e ſe vantaggio alcuno vi era, poteua eſſer della vicinità, e fuor di queſto tanto ſi era andare à Spoleto, & à Nocera, quanto à Smirna, o Atene, doue ſe Pomponio quelche fù anima, e corpo di Cicerone che vi ſtette tanto che n'acquiſtò il ſopranome di Attico, haueſſe voluto accettare la cittadināza offertagli da gli Atenieſi, reſtaua cittadino di Atene ſarebbe ſtato veramēte Attico, e perdeua l'eſſer Romano coſa che Cicerone pare che dica,ad altri eſſere p̄ inconſiderazione auuenuta.Conſideriſi anche oltre a queſto che gli eſempli che dà;pare che tutti ſieno di caſi occorſi innāzi alla guerra ſociale,onde ſi può aſſai veriſimilmēte penſare,che al ſuo tempo quando il

Latio

Latio tutto hauea conseguito la Ciuiltà, bisognasse allõtanarsi vn poco più a trouar luogo, che si potesse veramẽte chiamare esilio. Ma quelche è molto cõsiderabile in lui, e proprio della cõsiderazione che hauiano frà mano, & a dir il vero può parere cosa strana importãdo tãto così al prò, come al cõtro in questa materia, che frà tãti esempi di cittadini spicciolati, egli non toccasse vn motto mai delle prime condotte delle Colonie, dellequali senza dubbio era autore il Popolo, ilquale se vero è ꝗlche e'dice vnitamente in questi luoghi cõ tutta l'autorità sua, che pareua che quasi potesse tutto, non aggiugneua però al poterlo fare. E ne da l'esempio nõ de'cittadini antichi, & originarij Romani che parebbe hauere in se vna cotale ragioneuole rispetto; ma de'Volterrani, e de gl'Aretini, i quali nõ era molt'anni, che l'hauean ottenuta ꝑ grazia, come se fusse molto verisimile, che ꝑ la medesima via la potesser ꝑdere, onde dice che hauẽdo Silla priuati costoro della Città, e non per l'autorità sua Tirãnica, e Dittatoria, ma ꝑ via de'comizij cẽturiati del Pop. Rom. eziandio regnãdo lui, che doue nõ fussero aggiũte le leggi, sapeua molto bene adoperare l'armi, e la forza: tuttauia nõ valse; che allora, e sempre furon pur tenuti i Volterrani da tutti, & in tutte le cose non solamente ꝑ cittadini, ma ancora come già e detto ꝑ ottimi cittadini, e ꝑ tale dopo ꝗsta legge dice egli hauer difesa vna dõna Aretina contro a Cotta allora vn de'principali cittadini, e dominãdo Silla potentissimo autore, & acerbissimo difensore della legge sua. Ma ꝑ non lasciare nulla indietro, io dissi di sopra direttamente ꝑche potrebbe parere, che altroue si cõtradicesse, come quando parla

de'

de'Dedifizij, qual fù Caio Mãcino, dato a'Sagutini, & innãzi gran tẽpo T. Veturio, e Sp. Poſtumio a'Sanniti, che e' cõfeſſa che perdeuan l'eſſere cittadini Rom. comunq; eran dati prigioni, e legati dal Feciale in potere de'nimici. Ma ꝑ auuentura chiunq; conſidererà attentamẽte la coſa, vedrà ageuolmẽte, che gl'è pur la medeſima ragione anche di q̃ſti, e che non prima perdeuan la Città di Roma che gl'eran diuenuti di q̃lla, ou'egli eran dati, ilche eſpreſſamẽte ſi vede in Liuio, che hauẽdo cõto diligẽtemẽte tutta la cirimonia quãdo furon que'due Cõſoli dati a'Sãniti, che Poſtumio diede al Feciale d'vn calcio, gridãdo a grã voce che ꝑ eſſer già cittadino Sãnite, e coſtui imbaſciadore, era oramai rotta la ragion delle gẽti, e però poterſi giuſtamẽte rappicar la guerra, ſiche e'reſta pur vero, quanto di ſopra sì è di mẽte di Cicerone, cõchiuſo, & veniuaſi ꝑ via indiretta come già e detto, a ꝑderſi la ciuiltà, nõ che la legge eſpreſſamente ne priuaſſe alcuno. Or ſe Cicerone dice vero come ſi dee credere, nõ accadrà molto ricercare che cagione haueſſe potuto mouere il Senato a fare a' ſuoi cittadini q̃ſta ingiuria, aſſicurandoſi tuttauia più che nõ douettono hauer mai q̃ſta voglia, e che quãdo l'haueſſer hauuta troppo era più malageuole, il cauarſela, che nõ ſi crede. Io mi ſono indugiato fin quì a poſta a dire di q̃lli che ꝑ nõ hauer riſpoſto alla citazione del Cõſolo, nello ſcriuere le Legioni: o ꝑ nõ hauer dato la nota de'beni a'Cẽſori, erano ſecõdo le lor leggi, o vſo che ſi fuſſe vẽduti, o cauati de'Tribi loro: ꝑche oltre che e' nõ è bẽ chiaro, ſe q̃ſto ſi ſtẽdeua ſino al ꝑder tutta la ciuiltà, & ĩ che modo, e ne fù già nõ piccola diſputa frà i Cẽſori Sẽpronio Gracco, & Appio Claudio

che si puòveder ĩ Liuio:io nõ crederrei,che doue si tratta di mãdare ĩ Colonia,che è vn ꝑmiar le fatiche, e solleuar i bisogni de'benemeriti cittadini, si hauesse a pigliar la tegola,da q̃lli che erano ꝑ loro colpe,& eccessi gastigati, e ꝑ la medesima cagione mi è paruto sempre poco a proposito, valersi dell'esẽpio di que' che ꝑ via di fuga,& esilio,mutauano patria:e che q̃llo che si faceua,dal Senato, e Pop.Rom.a cõmodo priuato de'cittadini, & accresciemẽto dell'imperio insieme s'hauesse a mescolare col gastigo de'condannati,e de'fugitiui.Ma quali fusero le xij.Colonie,di cui parlò Cicerone, e si vede al modo del parlar mozzo, e qual di cose notissime ragionãdo si suole vsare, che douea allora esser cosa trita,porterebbe ben ora il ꝑgio il saperlo,e non piccol lume farebbe a tutta q̃sta notizia, ma io ꝑ la parte mia posso dire q̃lche egli già di Cesare, e di Pompeo, ch'io crederrei molto bene risoluermi quale opinione nõ mi piacesse, ma affermarne alcuna come sicura nõ saperei,pur cõsideriamo vn poco le sue parole.Egli volẽdo mostrare che ancora , che ciò si allegaua contro a Cecina della ꝑdita della Città ꝑ vigore della legge Cornelia fusse vero,e tenesse nõdimeno al pũto diche era la disputa dell'esser capace,o nò,delle redità Rom. nõ operaua niẽte:auuẽga che q̃lla stessa legge nõ gli priuaua del poter tali eredità conseguire che le parole sono. Perche la legge vuole che restino nel medesimo grado, e cõdizione che furon gl'Ariminesi i quali chi è che nõ sappia essere stati delle xij.Col. e hauer potuto pigliare la redità dal Pop. Rom.? Già in leggẽdo q̃sto luogo mi ricorda, ch'io soleua subito correre col pensiero a q̃lle xij.che raccõta Liuio che negarono a'Rom. i soliti aiuti con-

ti contro ad Annibale. Ma considerando più da pres-
so la cosa, o Liuio si potrà sicuramente mettere, non
per negligente come l'hanno alcuni creduto, ma oltre
ogni douere trascurato, e sonnachioso, o queste 12.
di Cicerone sono altra cosa. Perche Arimini a Liuio
non è nel numero delle 12. anzi è vna delle 18. che
prontamente allora concorsero, soccorsero, e corsero
finalmente con perpetua, e honorata fermezza la for-
tuna del popolo Romano: Ne egli disse mai per ciò
quelle 12. fussero di alcuna cotal pena, ò gastigate dal
Senato, ò notate da Censori, ma solamente che dopo
6. anni furon sforzate a rimetter sù, e col doppio più,
quelche erano obligate, e haueano mancato in quel
mezo tempo. Ne quantunque egli le chiami Latine, e
posto che per ciò elle non habbiano la Città seruireb-
be tanto à questo luogo di Cicerone: che egl'hauesse
hauuto à dire vna delle 12. come che queste sole fusse-
ro le Colonie senza la Cittadinanza, auuēgache mol-
to più fussero le Latine che 12. e come se entrasse à far
frà loro nuoua distinzione, e che 12. ne fussero à vna
condizione, & il resto à vn altra crescerebbe via più la
confusione; e d'vno dubbio se ne farebber molti; per-
che se quelle 12. hauesser per quella mala volontà che
scopersero allora peggiorata la loro condizione sare-
mo sicuri che ella fusse stata migliore innanzi: e che
quella prima dia questa ragione sarebbe migliore fus-
se restata nell'altre Latine, che stessero constanti, e fer-
me nella fede; e dubbio non è che fra quelle 18. ne fu
rono alcune di questo nome in compagnia d'Arimini
come frà l'altre di Spuleta, di Piacenza e di Cremona
per non dire d'alcun'altra siamo sicuri, siche al luogo
di Liuio

di Liuio non si posson per mio auuiso qste i 2. riferire. Ma se dopo la seconda guerra Cartaginese, doue se ne truoua questa memoria, seguisse mai innouatione alcuna di queste Colonie, ò ne' tumulti de' Gracchi, o ne' trauagli della guerra Sociale, e poi finalmente nelle molte disgrazie della ciuile di Sylla si potrebbe pensare, e dire assai: ma non ci è ch'io sappia cosa sicura, se ben si accenna non sò che d'vna legge Apuleia, che diede facultà à Mario di far alcune Colonie, quali che elle douessero essere, che non si fecero. Di Arimini si sà che ella fù fra quelle Colonie che tennero dalla parte Mariana, che molte furono, e per auuentura i più se non tutti di quella sorte del popolo che e' chiamauano Rusticano, e comprendeua buonamente tutti gl'abitatori fuor di Roma, come si toccò di sopra ad ad altro proposito: si sà ancora che per la poca fede di Albinouano vno de' Capi Mariani, ella venne nelle mani di Sylla, onde la ne fù saccheggiata, e molto afflitta. Ne questo anche si saprebbe; tanta scarsità ci è de' particulari accidenti di que' tempi: se nõ fusse quel C. Verre del qual ci è ancora quella così memorabile accusa di Cicerone, che essendo questore di Carbone gran capo Mariano, & essendogli nelle mani peruenuta somma notabile di denari della quale e' non poteua, ò piu presto non voleua render conto, ricorse ad allegare che haueua lasciato i denari, e le scritture in Arimini, come che nel sacco di quella Città, come in vna piena, fusser ite male l'vne, e l'altre, e questo mi è giouato di notare specialmẽte, acciò si vegga per qual via, si ha di alcuni di questi particulari notizia che per altro sarebbono rimasi la maggior parte sepolti. Or

da que-

da questo si potrebbe per auuentura conietturare che come ne' Municipij siam certi, così non fusse stata cosa in se impossibile ne insolita in Sylla, che nelle Colonie ancora hauesse fatto nouità come ancora si ragionerà nella considerazione se e' vendè Fiorenza all'incanto, come par che dica L. Floro nel suo compendio, o sommario, che lo vogliam dire, dell'istoria Romana sappiendosi massimamente che alcune ne mandò per la mala via. Ma se innouazione alcuna ci fù allora, o pur ci era stata prima, come par che più presto vogliano le parole di Cicerone, che come di cosa già stata ne parla; e quale ella fusse appunto; senza chiara autorità di buono scrittore sarebbe vn trarre le polize a sorte, ilche io non vò fare, e quella non ci è. Resterrebbe quello di che, taluolta ne' ragionamenti familiari ho sentito gittare alcun motto che Liuio in racontando le 12. e le 18. ouero gli scrittori incopiando hauesser potuto scambiare i nomi, ilche oltreche a me non par verisimile, hauendo egli innanzi gli atti publici, e hauendolo replicato in due luoghi, e facendo aperta professione non per altro, hauer notati questi nomi ad vno, ad vno: se non perche in tempo alcuno non sene potesse perdere la memoria, onde consideri ogni discreto ingegno, come egli habbi a credersi negligente appunto in quel luogo, doue non ha luogo, o eloquenza, o dottrina, ma la diligenza sola. Ma a chi ci stesse pure ostinato, non saprei che mi rispondere altro, senon che quanto a' copiatori, dimanderei donde e' sanno, o come gl'hanno buono in mano che fusser più accurati que' di Cicerone che que' di Liuio: perche non possa essere l'errore in Cicerone co-

me

me in Liuio: e quanto a gli autori, confesserei che finalmēte può dire ciascun quelche vuole, ma che questo riuscirà vn modo da reccare ogni cosa in dubbio, ne cosa sarà scritta, della quale ci possiamo assicurare, onde sarà a ciascuno lecito far dire a qualunque scrittore quelche tornerà bene al proposito suo. Ma se questo si accetta, crederrei ancor io con molta ageuolezza accomodare questa, e qualunche altra difficultà ci si mostri nell'istoria Romana più scompigliata, e tauuolta. Però lasciando le baie, confessiamo pure che nelle cose cotanto antiche molte si sono di questi particulari notizie smarrite, e che sia sempre l'affermare, o questo, o quell'altro pericoloso: & il biasimare in cose tanto dubbie chi tenesse questa, o quell'altra opinione cosa di non molta prudenza. Ne io della poca notizia de' fatti priuati, e particulari, saprei dare il più bel saggio, ne più a proposito: che della fine di Scipione Africano in Liuio, delquale egli confessa ingenuamente in tāta varietà de gli scrittori non hauer potuto assicurarsi ne dell'anno della sua morte, ne del luogo della sepoltura, ne della cagione dell'accusa, onde egli si partì sdegnato di Roma, ne chi fusse il giudice, ne quali gl'accusatori, mentreche quello la dice per vn verso, e questo per vn'altro: e pure fù Scipione quello, cioè il maggiore huomo che forse hauesse mai Roma, e perciò da sapersene ogni minimo fatto non che questo che fù tanto trauaglioso per lui, e vergognoso per quello ingrato popolo, e fastidioso si può dire al mondo tutto, e massimamente trouandosi ancora in essere tutti gli scrittori dell'istoria di quel tempo, & infinite altre scritture priuate, e publiche:

e dal

e dal tempo che egli ſcriue alla morte di quel grand' huomo era corſo lo ſpazio di 170. anni, o pochi più, o meno: onde ſi può ageuolmente conſiderare; a che ſperáza poſſiamo ſtar noi di coſe di minor pregio, do po 1600. Liuio ce lo dice chiaro nel caſo di Scipione, noi lo prouiamo hora in queſto: lo vedremo appreſſo nelle coſe che s'hanno a trattare più d'vna volta, e lo ſente continuamente chiunque ſi diletta punto delle iſtorie antiche. Or ſi come non crederrei douer eſſere troppo lodato, volendo in tanta incertezza del fatto, & varietà de' giudizij intramettermi pure come arbitro, non che come Giudice a darci ſopra difinitiua ſentenza: così dicendo ancor io alla libera il mio parere, come altri ha fatto del ſuo: non douerò già, o almeno a ragione eſſerne biaſimato: e con queſta ſperanza verrò a dire anche io doue volentieri ſi piegherebbe la mia opinione, la quale nondimeno tanto, e non più mi giouerà di tenere quanto io la vedrò piacere a gl'intendenti, e diſcreti. E però raccogliendo inſieme ſotto breuità le coſe fin quì dette ſopra queſto, & innanzi ad ogn'altra coſa: che quanto a quello che delle molte parole di Cicerone per queſto propoſito ſi può pigliare, tutto ſi riſtrigne qua (che non mi fia graue replicarlo) ſe fù ſempre la medeſima regola, e ragione de' mádati in queſte Colonie per intereſſe, e benefizio publico, e priuato īſieme, d'ordine, e decreto, e facendoſene autore il Senato, e Republica Romana: del che per quanto ho in memoria non toccò mai coſa alcuna Cicerone: che poi in quegli particulari ſi moſtra, de' quali egli parlò così chiaramente che di loro proprio motiuo, o volontà, che non è altro che il far-

ſene eſſi autori, per iſchifare l'acerbità delle leggi, fuggiuano come in frāchigia in queſte Colonie, o in qualunque altra terra fuſſe fuor del corpo della Cittadinanza Romana: e di quegli ancora che per ſciorſi da' penſieri, e trauagli ciuili, ſi ritirauano nelle medeſime, quaſi che in vna villa vn po più lōtano da' tumulti, per loro quiete. E per non hauer egli ſpiegato mai queſta parte, e non parere che in caſo tanto diuerſo poſſa, o debba ſeruire per gl'vni, e per gl'altri la medeſima regola fà che ſe ne può ſtare aſſai ragioneuolmente in forſe. Ma quanto al reſto ſi vede in ſomma che le Colonie chiamate Latine non haueano ne' tempi nominatamente ſegnati, la cittadinanza Romana: i quali da gli Autori citati che ſi sà in che tempo, e di qua' tempi egli ſcriſſero, ſi poſſono ageuolmente riconoſcere. E lo dico perche potette queſto fatto, eſſer in varij tempi vario, e forſe alcune riceuere diuerſe condizioni, e Liuio ch'io mi ricordi, o molto poco, o nō punto parlò di queſta ciuiltà delle Colonie, ne da lui ſi cauerà ageuolmente ſe l'haueſſero: e come, o pur ne fuſſero in tutto, o in parte priuate, & in quali coſe che me n'hà fatto ſtar ſempre inquieto, e ſoſpeſo. Si è moſtro ancora molto chiaramente che in eſſo fuſſero de' proprij, & veri cittadini Romani, e taluolta ancora de' Compagni, e de' Latini: e del nome appreſſo par che ſi ſia tocco a baſtanza, e come, e perche elle poteſſerò eſſer dette inſieme Latine, e Romane. E la difficultà che ſi moſtra nel perdere i Cittadini Romani il primiero ſtato, e natural priuilegio loro, per entrare in queſte Colonie non ſi è taciuto. E con queſto quando pur ciò auueniſſe, come e per qual via ſi faceſſe, sì è con-

chiariſ-

chiarissime autorità dimostrato. Si è ancora in parte tocco, & ora si aggiugnerà se nulla vi era dimeno, che in questa, come dir, causa, ha da esser il primo reale, e saldissimo fondamento: che gl'acquisti del popol Romano assai a buon'hora si cominciarono a fare con l'aiuto, e compagnia del nome Latino, e di quegl'altri d'attorno, che già più volte s'è detto chiamarsi Socij, onde si come erano le fatiche, & i pericoli a gl'vni, & a gl'altri comuni, e come si veggono chiamati ancor essi ne' principij dell'imprese, in parte de' voti, e delle preghiere publiche, che si faceuano solennemẽte da' Consoli Romani in Campidoglio, così erano parimente ammessi a tutti i premij, e commodi, & ornamẽti delle Vittorie, tanto di que' doni, & onori Militari, che in corone, & in certa sorte d'armi, si dauano in campo, dal Capitano per alcuno egregio, e segnalato fatto; quanto di quegli poi, che da' Vittoriosi trionfando, si distribuiuano in danari, che tutto si è già, quãto a questo proposito poteua bastare, come io credo basteuolmente dimostrato, e con accõmodati esempij dichiarato. De' terreni ancora, che alla spartita si diuideuano, si vede pure il medesimo, che c'erano a parte questi Compagni, e Latini: più, o meno, secondo che era il piacere del Senato, e Popol Romano, che per allegarne vn luogo noi habbiamo da Liuio nel 42. Libro che essendo creati 10 huomini a diuidere a huomo a huomo, terreni guadagnati ĩ su le guerre de' Galli, e de' Liguri, ne cõsegnarono a' cittadini 10. iugeri per vno, & a' compagni del nome Latino tre, e questo dice così alla libera, e senza troppo altra circõstanza di parole, che ben si pare che ella douesse esser cosa ordinaria, e

piana. Ma non può esser questo de' Latini dubio ad alcuno: che habbia pur mezzana notizia delle vsanze di que' tempi in su le Guerre: perche veramente fù questo vso di pmiare finite le Guerre i soldati allora molto vniuersale, come s'e più d'vna volta detto, e si dirà ancora più d'vn'altra, e non i Romani soli, e pe' suoi Cittadini, ne pe' suoi Compagni anche solamente, e pel nome Latino; ma per quelli ancora, che erano più lontani, e che e' chiamauano propriamente aiuti di qualche sangue, o paese e' si fussero, come que' Numidi, e Spagnuoli, che gli seruirono nella seconda guerra Cartaginese a' quali come dice chiaramente Liuio, furon consegnati de' terreni guadagnati in quella guerra, in Africa a quegli, a questi in Spagna. E fuor de' Romani Annibale (per dire d' vno) a que' che di diuerse nazioni l'haueano seguito, promise poderi in Africa, in Spagna, in Italia, e ciascheduno doue gli fusse più in piacere, o tornasse più commodo. Io lascio stare i donatiui fatti, a i Re, e popoli i quali nella guerra di Filippo, e di Antiocho, e di Perseo s'erano co' Romani congiunti, che si può ageuolmēte vedere in Liuio. E di questa sorte erano per auuentura, e per queste vie guadagnate quelle entrate publiche, e que' terreni come gli chiamauano Vettigagli, che si truoua hauer hauuti alcuni Municipij lōtani da casa, come si vede in Cicerone che n'haueano gl'Atellani, e gl'Arpinati nella Gallia, oggi Lombardia: donate loro come si crede dal Popol Romano per lor benemeriti nelle guerre passate, come a' Rodiani, a gl'Achei, & altri popoli di Grecia hauean già fatto, donde hebber per auuētura origine il nome degli Attributi: così frequente in

Plinio

Plinio, del quale si parlerà ancora con migliore occasione. Et certamente douendo regnare la compagnia, era più che necessaria questa cortese, e quasi debita liberalità, e che i Compagni sentissero alcun frutto delle fatiche loro. E come sarebbe egli altrimenti così lungo tempo, e con tanta fermezza la lor congiunzione durata? Or raccozzando tutte queste cose insieme, e da quello che ci ha di certo conietturando con molto verisimile, e ragioneuol discorso, quelche pare che resti dubbio. Io non crederrei, che si discostasse molto dal segno, chiunque delle due opinioni, perche queste Colonie Latine, potessero essere state anche chiamate Romane: si attenesse alla prima: che da gl'autori, che le condussero nascesse più presto, che dalle persone, che vi furon condotte: e da quelche si vede argomentando, che nell'altre cose tutte eran ammessi i Latini à parte, così fussero ancora alle Colonie, aggiugnendo tanti altri verisimili, segni, e ragioni conchiudessero, che non tanto ne' primi anni ne fusser fatte alcune de' veri Latini, da' quali elle pigliassero naturalmente, e principalmente il nome, ma consequentemente se ne conducessero ancora tempo, per tempo, poi che quanto al douere si può dire veramente cosa piena d'equità, e di ragione, e quanto all'vso di parte essersi già fatto, siano sicuri. E che queste fussero quelle, che noi habbiamo al presente tra mano, le quali non mutassero, o di non gran cosa, la primiera condizione, come ne anche mutauan la sua i Romani nelle loro. E quanto al nome, se desse noia ad alcuno vederlo allargato de gli altri cōpagni fuor del nome Latino: benche chi non ha per incon-

ueniente, che elle si chiamin Latine quando elle siano di Cittadini Romani: non douerrà già far difficultà quando elle siano di compagni, e di altri. Or quanto al nome che da q̃lle prime nascesse, che del nome Latino veramente furono, e che poi spargendosi per gl' altri compagni, attendendo in ciò più la condizione della Colonia che il sangue, o l'origine de' Coloni in tutte quelle della qualità medesima si ritenesse. E di questo ne può essere vn cotal saggio l'esser stato dato tal nome a quelle Traspadane, delle quali si ragionò al suo luogo. E come finalmente si diede poi col tempo a' più lontani da Roma, & a' prouinciali quelche noi dicemmo essersi chiamato Ius Latij e Latinità. Et in questo modo verrebbero assai dispute tolte via, e molte dificultà accomodate; ne sarebbe sconueneuole la cagione perche e' non fussero Cittadini Romani; onde fusse lor necessario, come di molti si da esempio in Cicerone, & in altri d'acquistarla, poi che e' non l'haueano per natura, come quegl' altri, ne la ragione della Colonia che haueua il fatto conforme al nome, per accidẽte la daua loro. Quella regola ancora verrebbe conseguentemente a scoprirsi per ordinaria, perche i Cittadini spicciolati, de' quali soli si trouano esempi, transferẽdosi in queste Colonie perdessero la ciuiltà, come anche sarebbe loro in ogn'altra terra del nome Latino per tutte le prouincie Romane. Io nõ vò dire, che per vscire d'vno gran pensiero io hauessi voglia, che così fusse, perche io non voglio finalmẽte se non quel che è: e sò molto bene, che i verisimili non reggon'a lungo andare contro al fatto, se ben mi pare che molti ce ne sieno che l'accompagnino, e quello l'aiut assai

ſai, ſe non l'aſſicura a pieno che di ſopra ſi toccò parte, e che narra Liuio di alcuni Latini, che eſsēdoſi ſcritti nelle Coloniæ, Pozzuoli, Salerno, e Buſſento, che erano di Cittadini Romani, e ſotto la couerta di queſta compagnia, e meſcolanza penſando aſtutamente di poter paſſare per Cittadini, come già diuenuti de' loro, e per tali tenendoſi: venuta la coſa in conſiderazione, ne nacque vna dichiarazione nel Senato, che non eran per queſto cittadini ma ſi rimaneuano pure nel loro ſtato primiero. Nel che due punti vengono dichiarati, che i Romani ſcritti in queſte Coloniæ haueàn ritenuto la loro ciuilità, del che tutta via non mi par vedere che ſi dubiti, e che il nome della Colonia per ſe ſteſſo, non daua, o toglieua il primo ſtato, ſe non vi ſi aggiugneua altra dichiarazione, o decreto, poiche queſti ancor che meſcolati nel medeſimo corpo, non hauean però mutata condizione. Aggiugniamo il terzo quantunque aſſai meglio di ſopra, e con più altre autorità dichiarato, e da dichiarirſi ancor più biſognando: che i Latini ſi accettauano nelle Coloniæ, e che potrebbe parere ſtrano, nelle Colonie Romane: perche non douerrà già parere nuouo, che con molta maggior larghezza, s'ammetteſſero nelle Latine. Ma per dire tutto liberamente, quanto ora mi ſi rappreſenta di non piccola difficultà il luogo di Liuio di ſopra allegato delle dodici Coloniæ mi da noia: come a queſto direttamente contrario. Perche quando la ſeconda volta torna a replicare, le chiama eſpreſſamente Latine, & eſpreſſamente la prima volta che le nomina ſi moſtra nelle ſue parole che le ſieno di originarij, & antichi Cittadini Romani. Io non vò ſtare a

replicare quì, che alcuna di quelle sono altroue da lui chiamate Romane: perche può esser detto con quella cagione, che si è mostro di sopra potersi fare. Veggiamo pure se a questo luogo impugna talmẽte quell' opinione, che nó ci si possa sperare accordo, che in tal caso mi risoluerei à cedere all'autorità d'vn tãto scrittore. Ma chi piglierà il libro in mano, e con alcuna diligenza andrà disaminando il luogo; non si discosterà per auuentura gran fatto dal credere che egli le hauesse per de' Compagni la maggior parte almeno, e del nome Latino per propria nazione, e per sangue. Perche e' vedrà, che le fa tutte nascer da' soldati scampati dalla rotta di Fuluio Proconsolo: l'anno decimo di quella guerra: e per ordine del Senato traportati in Sicilia, i quali nominatamente dice esser la maggior parte de' Compagni, e di que' del nome Latino, che ne' consigli, e ne' cerchi frà loro, dolendosi di questo incommodo, suscitassero quel mouimento di dinegare gli aiuti consueti con credendosi per auuentura, che, se tutto il corpo Latino si vnisse a questa risoluzione, sarebber forzati i Romani condescendere ad alcuno accordo co' Cartaginesi, e così finirebbe la guerra, sarebber licenziati e tornerebbonsi a casa, innanzi che ella gli cõsumasse tutti, come e' diceuano, che ella era per fare, seguitando nel cominciato tenore. Onde essendo questa querela sparsa frà gl'altri, fusse vicino a metter in pericolo il tutto, & quì soggiugne subito che delle 30. Colonie che erano all'ora le 12. in su questo romore, si mouessero a negare i douuti, e consueti aiuti, le quali consequentemente nella Republica chiama Latine, restando pur l'altre ferme, e constanti, con

ti,con

ti, con tutte le altre ſeguele che ſono aſſai note. Io conoſco bene, che queſto non ſtrigne tanto, che vno, che teneſſe altramente fuſſe, fuor del ſuo piacere forzato a concedere che elle fuſſero più per ſangue, che per condizione Latine, quantunque il primo motiuo veniſſe da que' del proprio ſangue. Ma comunque e' ſi viene a moſtrare di alcune, che al certo vi fù gran parte del ſangue Latino proprio, quell'vniuerſal propoſta, che elle fuſſer tutte di cittadini Romani, cade ſubito a terra. E come ſe ne incomincia a intaccare vna parte, viene ageuolmente a vacillare il reſtante tutto, o almanco non eſſer così ſicuro com'huom ſi crede. Onde non ſarebbe per auuentura gran fatto, che, perche ſien volte le parole de' Conſoli a quegli, che ab antico chiama Romani; non ſia però forza, che fuſſero in queſte tali Colonie tutti Romani; anzi ſi hà aſſai buono in mano, e dal medeſimo Liuio, che e' non fuſſero: poiche, oltre alle già nominate di ſopra che furon de gl'vni, e de gl'altri meſcolate, dice apertamente che in Ardea vna delle 12. furon per la maggior parte condotti per Coloni i medeſimi Ardeati, e tanto me' trattati nella diuiſione de' Terreni di que' pochi Romani: che vi furono inſieme aſſegnati; che i tre huomini non ſol Cittadini, ma nobiliſſimi patritij mandati per capi a cōdurla, per hauere in queſta così fatta diſtribuzione offeſo il Senato, & la Plebe in vn otta; a quello non hauendo compiaciuto nel particulare d'alcun loro amico; & a queſta parendogli trattati più amoreuolmente gli ſtrani che i ſuoi, per men male eleſſero di rimanerui per Coloni. E ſi è già detto, che fino ne' primi tempi ſi fecer da' Romani Coloni.

Latini:

Latini:e che e' continuasse fino dopo la seconda guerra Cartaginese,ei lo mostra il caso de'Cōsani, o Cossani che si chiamino,ilquale non sarà fuor di proposito dare come p giunta a questa,se così si può dire,buona derata. Questi per la passata guerra di Annibale molto di huomini assotigliati richiesero il Senato, che s'accrescesse loro il numero de'Coloni, e dopo alcuna dificultà ottenner pure che ne fusero loro aggiunti mille,con saluo espreso, che niuno potesse esere in questo numero,che dal Consolato di P.Scipione,e Ti.Sēpronio,che fù il primo anno della secōda guerra Cartaginese,e di Roma 532. fuse stato de' nimici del Popolo di Roma, nelle quali parole, oltreche e' nō è escluso alcuno,chiunque e' si sia fuor di questi tali inimici:troppo si vede che gl'intefer de'compagni,e del nome Latino, de'quali alcuni ne' prosperi successi d'Annibale solleuati a nuoue speranze, dimenticata la fedele, e stretta compagnia per tanti anni cōtinuata, se gli accostarono:che de'proprij cittadini non si legge. Et a questi quantunq; fuse finalmente perdonato, nō fù però senza alcuno gastigo, & almanco con vna cotal nota,e cōtrasegno della memoria della poca fede:che senō altroue,in queste stese parole si riconosce. Et voler dire che egli intendese di alcuni Romani spicciolati, che si fuggirono dalla parte di Annibale, sarebbe concetto semplice,perche questi come traditori furono seuerissimamēte fino alla morte perseguitati, e ne' patti della pace co'Cartaginesi i primi richiesti, per gastigargli, come e' feciono seuerissimamente, e per il peccato loro, e esempio de gli altri ammazandogli a guisa di serui,più vilmente, & aspramente asai de'cō-

pagni,

pagni, che furon voluti nelle mani anche essi, e tutti morti. E se alcuno ne potette allora scampare veggendosi priui d'ogni speranza di perdono, si gettarono, oue sapeuano nemici de'Romani: e buona partita esserne stata nell'esercito di Filippo primo, e poi di Antioco, espressamente racconta Liuio, siche par veramente superfluo eccetuare questi tali. Ora se gliè chiaro, la prima cosa che generalmente i Latini, si conduceuano anche essi nelle Colonie, e dopo questo che assai piu strigne; che specialmente alcuna di queste 12. stesse, era nella sua maggior parte, del proprio sangue Latino: io per me non saprei vedere, come quelle parole di Liuio, e mill'altri appresso di altri autori, ci possono sforzare a tenere che elle fusero tutte di cittadini Romani, più presto crederei che portasse il pregio cercare alcuna commoda, e verisimile interpretazione, se alcuna ne fusse al mondo, con laquale si accomodasser di sorte tutti quegli luoghi: da che la disputa si riduce finalmēte tutta fra Liuio in vn luogo, e Liuio in vn'altro, che egli hauesse come è credibile quì detto bene, & altroue, come sarebbe, per dire alcuna cosa, la qual ella si sia per riuscire, che questi imbasciadori a'quali riuolsero le parole i Consoli allora, fussero specialmente di que'Coloni Romani, che come si è veduto pur ora ne gli Ardeati, si mescolarono fra' Latini in quelle Colonie, essendo verisimile, che si mandassero da quelle per imbasciadori i più graziosi, e di maggior autorità, come fanno le minor Città doue è il capo, e si tratta la somma delle faccēde come più atti a prouedere i fatti loro, onde cō ragione così parlassero loro i Consoli, come a persone che douessero per l'in-

l'interesse, e per l'autorità, e grazia potessero suolgere gli altri Coloni da quel proposito. Oltre che ci potette essere altre cagioni a noi ora occulte, & mille particulari da non si potere a questi tempi indouinare, se già non è tutto questo vn voler propriamente indouinare. Però hauendo io oramai intorno a questo così a lungo ragionato, ne volendo più multiplicare in dispute, che molte cose ancora si potrebbe prò, e contra allegare: si mostrerà che così in vero fusse, che chiunque daua il nome in queste Colonie: nella prima vniuersal condotta perdesse la Cittadinanza, e che essi sene contentassero allora, a' quali tanto importaua, ben ce ne potrem contentare oggi noi, a'quali in questo secolo nulla rilieua, e m'accorderò volentieri sempre al giudizio de'migliori, e confesserò di nuouo ingenuamēte, che migliaia di verisimili con vn sol vero, che si scuopra si gettano ageuolmente a terra; Ma io non negherò già, che a me parrà sempre duro, che' Cittadini Romani quantunque popolani, e bisognosi, eleggesser mai per andare in queste Colonie de'Compagni perder quella Cittadinanza, per l'acquisto della quale essi Compagni mosser l'arme con la più pericolosa guerra, che forse sentisse in sua vita Roma, essendoui venuti risoluti, o di non esser più al mondo, o di rimanerui cittadini Romani. Ma molto s'è intorno a questa parte discorso.

DELLE COLONIE MILITARI.





R quale che ſi fuſſe per l'appunto la vera qualità, delle Colonie Latine, queſto è certo che frà loro, e le chiamate Romane, era differenza reale, e di nome, e di fatto. Quella di che mi conuiene parlare al preſente, e che ſi è cominciata à introdurre, come nuoua ſorte di Colonie, e la dicono Militare, quando pur ſi accetti cotal nome, non ſi può veramente dire differenza, ſe non ſe in vn cotal modo, che non è nell'effetto ſuſtanziale, e che non ſaperrei per vn nome ſolo, come chiamarlo: per eſſer venuto in conſiderazione da poco in quà. Ne eſſerci in effetto varietà, non di ciuilità, non di ragioni, non di perſone, non di grado, e finalmente, non ſi truouare ne gl'antichi mai ſimile diſtinzione, ne queſto nome ancora, ſaluo che in vn ſolo Velleio Paterculo, ilquale così chiamò tutte quelle, che da Eporedio in quà furon condotte non perche fuſſe queſto nome, per quelche ſi poſſa vedere, adoperato come lor proprio nel vſo corrente del popolo, ma come è vſanza taluolta degli ſcrittori, per eſprimere bene i concetti, & accommodarſi alla natura delle coſe, o formare nuoue voci, per coſe vecchie in alcuna parte, innouate: o in coſe nuoue ſeruirſi delle vecchie, in nuoua maniera: così non ſenza gra-

zia fece costui, che veduto che per la maggior parte, erano condotte in queste Colonie i Soldati, come si dirà appresso, gli parue di dare loro questo nome di Militari attissimo, a esprimere con chiarezza, e breuità insieme il tempo da vna delle proprietà di esse Colonie. Io so che andando dietro al douere della cosa, potrei passarmela senza parlarne, non essendo obligato altri più che si voglia, a tener conto, non che a render ragione delle voglie, e fantasie de gli scrittori, che troppa seruirtù ci si recherebbe addosso hauer sẽpre a ritrouare perche Paterculo dicesse la tal cosa, e Suetonio quell'altra, quando da loro nascono, e non dall'vso comune, o dalla natura della cosa stessa. Ma perche io considero dall'altra parte, essersi molto dilatata questa opinione, e riceuuto il nome, come se fusse il proprio loro secondo il corso comune di que'tempi non vorrei che tacendo; nascesse sospetto in alcuno, ch'io l'hauessi più p̃sto artatamẽte dissimulato, che negligentemente trascurato, che scusarlo per via di dimenticanza, non so come si douesse passare nel concetto di alcuni. Oltreche per mio auuiso non è Velleio, se ben nõ da mettere nel numero de'primi, e più autereuoli scrittori, e si mostri alcuna volta vn pò tenerètto: non per tanto non è dico da dispregiare, (così ci fussero de gl'altri che in que'tempi scrissero di queste istoriette, che non furon pochi, & egli vn po più intero: di quello che egliè che da tutti si cauerebbe) io ne dirò pure alcuna cosa, e sopra tutto, perche mi pare hauer potuto conoscere più dalle voci, e da'ragionamenti che ne vãno a torno, che da scritti che se ne veggano; che alcuni le hanno per Colonie di peggior cõdizione

dizione, che l'altre: e nō molto legittime, e per poco si potrebbe dire, per non Colonie. Or perche a ciascu no è lecito sentire quelche il suo giudizio gli detta, & appresso scriuere, o dire liberamente quelche sente: come altri la sua così dirò io sicuramente, e sinceramente la mia opinione, con tutto quello che sopra ciò, è venuto ancora a me in considerazione. E la prima cosa sarà, ch'elle non hebber mai questo nome comunemente: & appresso, che s'ingannerebbe chi credesse, che di questa sorte Colonie cominciassero da Sylla perche ne Paterculo dice questo, ne è per se stesso vero: nel terzo luogho che sarà il capo principale, (che per altro, non portaua per auuentura il pregio pigliarsi questa fatica) che elle sono della medesima condizione, natura, e dirò così legalità, e con i medesimi ordini, leggi, e priuilegi create, e per il medesimo nome chiamate, e nel medesimo grado, e conto, tenute da'buoni scrittori, che tutte le altre che in diuersi tempi furono dal Popol Romano condotte, saluo non dimeno la proprietà, e particulari condizioni, che per altro fussero state fra loro, come sarebbe essere alcune di Cittadini, altre di compagni, & aiuti che per auuētura ne fù ancora di q̄ste. Ora il punto di questa disputa si fonda tutto in su le parole da Paterculo, che sono formalmente queste: che è ben che si pongano per maggior chiarezza del Lettore, Ne mi
„ vuole ageuolmente ricordare, che dopo il Consola-
„ to di Mario, la sesta volta con Valerio Flacco; si sia
„ condotta Colonia, saluo che Militare; &c. Fu questo anno, (e ciò sia per notizia del lettore) dall'edificazione di Roma 653. & innanzi alla Dettatura di Sylla

il dician-

il diciannouesimo. Per le quali parole si potrebbe credere, che e'fusse questo nome nel comune vso, e tanto più quanto di sopra anche haueua vsata la medesima voce; se pure vna volta sola in tãti altri scrittori, e scritture, e pietre che ci sono, e dalle quali, tutto quello che si è detto, o si può dire in materia delle Colonie fino adhora si caua, o può cauare ordinariamente; si fusse pure (io'l dire di nuouo) vna sol volta trouata. E nõ è di dire, che l'occasione non ci fusse, o non sia venuto mille volte a proposito trattandosi tanto delle loro particularità, e ritrouandosi minutamẽte molte proprietà loro: che se questo nome fusse stato comune, impossibile pare che egli solo non fusse vscito mai fuore: onde ragioneuolmente si dee credere che fusse dato loro questo aggiunto da Paterculo proprio considerando le persone che vi furono ammesse, come fù lecito a Cicerone chiamare certi tribuni della Plebe, comperati alla fiera, o come egli disse appunto dalla Pietra che era vn luogo, oue si teneuano gli stiaui a vẽdere, come noi al lastrone facciamo del Pesce, e certi Senatori Piscinarij, e con altri nomi secondo che il proposito, e l'occasione gli porgeua, e non perche hauessero ordinariamente, o fussero da gli altri chiamati per quel sopranome, postogli argutamente in quel punto, & al proprio proposito, che trattaua allora Cicerone e come il medesimo di Colonie parlando (che sarà proprio e molto più accõmodato esempio) e hauendo rispetto ad alcune che si trattaua di condurre allora con nuoua legge: chiamò quelle dinanzi le Vecchie. E Tacito vegendo a suo tempo la Cittadinãza Romana mistiata, e per poco si può: dire occupata

tutta

tutta nel ſangue delle prouincie attorno ond'era nato ilche nõ è fuor di propoſito in queſto luogo, che s'era indotto vn nuouo nome di Cittadini Prouinciali a differẽza de' Vecchi d'Italia come già ſi diceuano nuoui, e municipiali per diſtinguergli da gli originarij Romani, e parlando di quali ſi ſceglieſſero le Coorti Pretorie, & Vrbane, che era il forte dell'Vmbria, e della Toſcana, vi aggiunſe, e delle Colonie anticamente Romane. Ma queſto dirà alcuno che rilieua? perche hauendolo vſato coſtui, che è pure autore da farne conto; lo poſſiamo, & vogliamo vſar ancor noi. Ilche io confeſſerò nõ ſolo eſſer bene, & veramente detto, ma a vn biſogno me ne ſeruirò ancor io: ſe non per altro, perche rappreſenteranno anche a me con queſta parola ſola i tempi delle lor condotte, pure che queſta autorità non ci tiri più oltre di quelche diſſe, & inteſe il detto Paterculo. Il quale ſe io non m'inganno, la oue, ne parla, che fù in due luoghi, comprende due capi l'vno, perche hauendo a vna, a vna nominate le condotte fino a quel tempo: e' non gli paia neceſſario contar queſte con la medeſima diligenza: e di queſto ſi ragionerà appreſſo; l'altro che habbiamo frà mano ora: che dopo Eporedio, nõ ſa che fuſſer condotte Colonie altro che Militari; nel che nondimeno, chi la voleſſe vedere per l'appunto, direbbe, che ſi fuſſe ingannato, perche ſenza dubbio fù condotta Capoua nel primo Conſolato di Ceſare, che viene frà queſto tempo; e come che ſi pigli queſta voce; non ſi può dire in modo alcuno Militare. Ma io non la vorrei pigliare così ſeueramente con eſſo ſeco, e credo che ſapeſſe beniſſimo di Capoua, e ſe ne ricordaſſe ancora; ſe bene

e' disse a quel modo, ma non gli paresse già che si douesse guastare quella general proposta, ne in sì gran numero, da vna sola, & veramente quanto a me non resto pũto mal sadisfatto in questo del fatto suo, e tanto, meno quanto e' se ne ricordò pure al suo tempo: e confessò esseruisi condotti per la legge di Cesare duemila cittadini. Ma perche e'le chiamasse Militari, non par molto difficile a giudicare, che essendo consueto di ammettere in queste Colonie del Popolo, e Plebe Romana, nel modo che si è di sopra accennato, vi dauano i nomi, chiunque pensaua di far bene i fatti suoi, per quella via, così soldati che erano stati in sù quelle guerre, come popolani rimasi, e p l'addietro tutti accasati a Roma, o per il loro contado sparsi: e per i Tribuni rustichi, doue è verisimile, che nel deliberarsi queste condottte, si hauesse l'occhio alla qualità de' paesi, & al fine, al quale eran ordinate, onde ne'luoghi quieti, e pacifici, pche nõ era necessario mãdarui principalmẽte huomini d'arme, (e dico principalmẽte, intẽdendo, che allora fussero effettualmẽte, in su l'arme: che per l'ordinario, non si dirà perauuẽtura mai, huomini Romani, che non vi si intenda congiunta la professione dell'Arme) è verisimile dico ch' e' vi mandassero d'ogni sorte popolo. Ma al contrario, ne'luoghi sospetti, e pericolosi, e posti a petto a'nimici, e per fronteggiargli, perche vi bisogna come guardie a difendere i cõfini, alche era poco a proposito, chi ò per l'età, o per altro non fusse atto a maneggiarle, eleggesero ne' principij persone per la maggior parte militari: o per quel numero che alla sicurtà del luogo douesse bastare. E questo giudizio in generale si referiua alla con-

sulta

ſulta del Senato, e deliberazione del Popolo, ma nel particulare delle perſone da eleggerſi, è credibile ſteſſe tutto al giudizio de'tre huomini deputati per proprio Magiſtrato alla cura del condurla, & accomodarla, & alla diſtribuzione de'Terreni, & che queſti del numero che ſi offeriua, ſceglieſsero quegli, che ſecondo quella principale deliberazione, fuſsero più atti, & è quaſi impoſſibile, che in queſto fatto del dare i nomi, e del farne la ſcelta, non vi fuſse ordine, e regola, ſe ben oggi dopo tanti anni, incognito a noi: e douea ſpeſso, come in così fatti caſi incontra, auanzarne e taluolta ancora mancare, chi ſi offeriſſe. E di queſto vltimo non ci hà dubbio, dicendolo apertamente più d'vna volta Liuio. Queſta diſtinzione, ſecondo, che quì ſi accenna, da cittadini Togati a huomini Militari, e che queſti ſpecialmente fuſsero i primi condotti, pare che aſsai chiara ſi vegga in Hygeno Scrittore, che per quello che ſi vede, fiorì ne'tempi di Traiano, il quale fù eletto a Imperadore intorno all'anno 850. di Roma, e fù perauuentura ſuo liberto e d'vno Imperadore fù al ſicuro: e delle coſe delle Colonie, quãto attiene alle ragioni, e maniere delle diſtribuzioni delle Terre, e di tutto queſto vſo antico ben pratico, & in quella maniera di ſcienza (ſe queſto nome ſe gli conuiene) molto creduto, e forſe de'primi. Le cui ſue parole per eſser molto a propoſito non mi ſarà graue, recitare quì come elle ſuonano appunto. Dice dun-
„ que, che ſecondo che veniuan finite l'impreſe delle
„ maggiori guerre, quegli illuſtri, e chiari Romani,
„ che principalmēte intēdeuano ad accreſcer la Repu
„ blica conſtituiuano Città ne'luoghi vinti, le quali, o

,, a'vincitori cittadini del popolo loro, ò a già licēzia
,, ti soldati assegnauano, e come nuouamēte destina-
,, ti alla coltiuatione de' campi, gli chiamauano Colo
nie. Ne si pigli che de'tēpi intēda da Silla in quà, pche assai chiaro per molte cose, che vi aggiugne appresso, si vede che parla della fine della milizia, più antica, laquale allora, impresa, per impresa si terminaua, o breui, o lōghe che elle si riuscissero, e nō secondo gl'anni de gli stipendij, ma finita quella tal guerra, erano liberi, e prosciolti da quell'obligo nel tempo auuenire, e questi chiamauano Emeriti; ilche e'dice non essersi di poi osseruato: e noi sappiamo, dopo la morte d'Augusto, esserne seguite sedizioni importantissime nelle legioni della Germania, e della Pannonia, tanto che alla fine, oltre molti altri vantaggi, fù forza porui vn nu-
,, mero di anni fermo. Onde e'soggiugne, che ad al-
,, cune legioni allora per ventura toccò venire a fine
,, della Milizia, e d'entrare alla faticosa quiete, (que-
,, ste sono le sue parole stesse) della Agricoltura, nel-
,, la prima, si può dire, lor entrata della Milizia, o co-
,, me essi diceuano, Titocinio &c. Il che per mio auui
so non è altro, che quello che è a vedere spesso in Liuio. Che finita vna guerra, come sarebbe stata de' Volsci, o de'Latini, si pigliaua nel Senato sommaria deliberazione de'fatti loro, e se in parte alcuna, di Terreni, gli condennauano, vi mandauano Colonie. Soggiugne poi appresso, che Cesare, il quale volle sempre che il piacer suo fusse la legge delle cose, onde egli il chiama oltre modo animoso, & viuace, e che non seppe mai far cosa come forzato: roppe primo questo ordine, e ritenne finite l'imprese i suoi Veterani quando

per

per l'ordinario doueano essere assoluti come Emeriti, a lor mal grado, e senza temere di lor minacce, o romori, nella milizia, e quando volle gli licenziò; e gli riprese a sua posta, e quando gli piacque finalmente gli distribuì nelle sue sue Colonie, si che assai manifesto mostra che egli de'tempi innanzi intendesse. E certo non altra fù la cagione allora di quel tumulto: che egli accenna se non che a que' soldati pareua oltre al douere, e contro ad ogni antico costume, esser ritenuti nella milizia che essendo omai finita l'impresa della Gallia, alla quale, o per legge, o per vsanza non si negauano obligati: e quella appresso contro a Pompeio, alla quale si erano spontaneamente offerti doueano di ragione essere oramai licenziati, e secondo quel vecchio vso, e le sue nuoue promesse premiati. Ma che le fussero veramente di Soldati (io vso spesso questa voce nelle cose Romane, di vero poco conueneuolmente, perche mal risponde alla parola loro Militi: ma risponderebbe bene a Mercennarij; e Pagati, & a quel che i Greci perauuentura dicono Xeni, ciò vale Peregrini, e forestieri: nei nostri Vecchi, che propriamente, e correttamente parlarono, altramente, che per condotti di fuore a prezzo, l'vsarono: e de' Cittadini, non mai: a noi, o l'vso più presto, che come molti altri belli, e onorati costumi, ha di lunga mano guasto ancora questo della milizia, e' cagione ancora che il parlare si sia corrotto, & io condescendo tal volta, non so perche, al guasto vso comune, e men male sarebbe forse ad adoperare la pura voce Latina e dire Militi:) Ma lasciando di questo il giudizio a chi più ne sa, che di questi o Militi, o

soldati, o come altramente gli vogliamo chiamare, purche questa lor differenza s'intenda bene, fussero le Colonie in quel tempo di cui e' ragiona; lo dichiara espressamente, quando soggiugne, Che con le insegne loro, e con l'Aquila, e co' primi ordini, e Tribuni si conduceuano, e che il Modo de' Terreni, o a dir nel modo nostro la misura, si daua a proportione, secondo i gradi, & vfizij, che erano nelle Legioni. Per lequali parole quelche egli ci voglia significare, si vedrà poco di sotto in Aquileia. Io dirò più oltre di lui, che si potrebbe anche per poco credere, che tutto questo suo ragionamento, non si possa per altre persone che Militari pigliare, e questa parrà cosa perauuentura, e non sarà però sconueneuole, o strana: perche come ho già accennato tutti allora, non eccettuando alcuno, per grande, o nobile che e' si fusse; o di lor buona voglia, o da quelle leggi stretti Militauano, onde tutti, ò erano in sù l'arme, o n'erano già per hauer seruito la parte loro, assoluti, e stauansi. E quando e' dice nelle parole di sopra, nel primo luogo proposte Cittadini vincitori, di coloro intese, che in quella tal guerra si erano ritrouati; e per Emeriti, e licenziati soldati: quelli che d'altre imprese vsciti, e tornatisi a casa si riposauano, non essendo nata occasione di distribuirsi Terre nella loro Milizia, dellaqual sorte eran quelli, (perche meglio tutto s'intenda da' meno pratichi nelle cose Romane,) che fuor d'ordine, cioè non per obligo, ma spontaneamente all'occasioni ripigliauano la Milizia, come di molti narra Liuio, che s'accompagnarono a Scipione douendo passare in Africa, & a Paulo in Macedonia, & erano si co-

me

me' esperti, & addurati nell'armi a' Capitani molto cari: e da tutti vniuersalmente tenuti in pregio. E che Higeno intenda quelle parole Cittadini vincitori, come io dico, in quelche soggiugne lo mostra, se ben con parole in parte alquanto oscurette, e forse in parte anche poco corrette, ma non tanto però, che non ,, sia chiaro questo concetto, Che a' vincitori si asse- ,, gnauano le Colonie, che per l'occasione in quel ,, tempo nata haueano prese l'armi, & allora, per Emeriti si reputauano; Io non sò se in questi medesimi tempi intese Tacito, ma non ho gia dubbio, che della medesima, e nel medesimo modo parlasse: quando nell'Istoria sua d'vna giunta di Veterrani, che per nuoui Coloni ad Antio, & a Tarento si mandarono, scriue, che non perciò era venuto fatto di riempiere il voto della Colonia già ridotta al poco, essendosi quando vno, e quando vn'altro ritirati nelle prouincie; oue erano stati lungamente in guernigione, & oue haueano l'amore, e loro pratiche, e conoscenze: & appresso soggiugne, rendendone come dire la ra- ,, gione queste parole. Perche non come già si sole- ,, ua, quando si conduceuano le Legioni intere, con ,, suoi Tribuni, e Centurioni, e co' consueti com- ,, pagni de' medesimi ordini Militari, i quali con ,, scambieuole amore, e dimestichezza facilmente ,, si vniuano in vn corpo, e faceuano vera Città, e ,, Rep. Ma diuerse schiere si condussero allora, senza ,, proprio capo, e rettore, e senz'hauere prima contrat ,, ta amoreuolezza alcuna frà loro; ma ne pure anche ,, per via di dire conoscenza, e ridotti in vn subito ,, insieme di quà, e di là, e di diuerse razze, e maniere,

„ faceuan bene vn cotal numero, ma non già, che ha-
„ uessero forma, o qualità alcuna di Colonia &c. Ma di Tacito si potrebbe credere, che non solo le antiche, delle quali parla Higeno, ma quelle di Silla ancora, e di Cesare, e di Augusto ci comprendesse, da' quali ancor s'osseruasse il vecchio modo, & in parte pare che cen' assicurino que' nomi, Secundani, Sextani, Septumani, & Ottauani, Nonani, e Decumani, che si truouano per gli autori sparsi. Io ho detto Ottauani, che così crederei si douesse leggere in Plinio, doue in molti testi si legge, Forum Iulij Octauianorum massimamente perche in Francia onde son questi nomi cauati, secondo che dicono gli scrittori, ne furon dal Dettatore condotte dopo la vittoria Alessandrina: se bene può anche alcuna esseruene di Ottauiano, che poi ne condusse per tutto: che fa, ch'io non ardirei affermarlo per cosa certa: se ben la simiglianza, e consuetudine del chiamarle con questi nomi delle Legioni, me lo fà credere. Ma molto più senza comparazione questo riscontro, che delle sue furono, i Sestani, & i Decumani condotte come ne fa fede Suetonio, da Ti. Nerone per suo ordine, quegli in Arelate, questi in Narbona. Questo medesimo tutto, se non con parole così espresse, con il fatto certamente non manco aperto ci si mostra in Liuio delle pacifice, per dirle ora così, (e non si pigli questo, per nome loro, come di quell'altro si è fatto) quando e' dice esserui state mandate tante famiglie, la qual parola non pare, che si possa per mio auuiso, intendere di Soldati. Ma quell'altre mostra che ci disegni, quando adopera le voci, che son proprie della Mili-

zia. E ne è attiſſimo eſempio Aquileia, condotta l'anno 537. di Roma nel Conſolato di P. Lentulo, e di M. Bebio Tampilo, doue apertamente per l'occaſione della diſtribuzione de'Terreni dice, che a gli huomini da piede furon conſegnati cinquanta Iugeri cento a loro Centurioni, e cento quaranta a gli huomini da cauallo, che come ſi vede ſon tutte voci, che ſi vſauano negli eſerciti, e non di quegli della Città; e riſponde a quel che diſſe Higeno delle diſtribuzioni fatte, ſecondo i gradi, & vfizij delle legioni. Et eſſer queſta diſtinzione ordinaria in queſte diuiſioni, e diſtribuzioni, lo moſtra ancor Ceſare, ne' comentarij Ciuili, riferendo le promeſſe di Domizio a' Soldati: che furono a'ſemplici Soldati o come gli ſoleuan dire Manipulari 49. iugeri per vno e conſeguentemente per la rata parte, a Centurioni, agli. Euocati che ſono i medeſimi, che ſono nominati da Liuio. Ma delle Colonie di queſta ſorte; non credo che ſi poſſa dubitare: che e'ne fuſſer dell'altre innanzi a queſto tempo ſegnato qui da Velleio, de'quali per la medeſima ragione ſi potrebbono; e ſe l'vſo di queſta voce otteneſſe; ſi douerebbono con il medeſimo nome di Militari chiamare. Poteua certamente vſare di queſte, e ſimili altre diligenze vn pò più ſpeſſo il buon Liuio, che a noi ſarebbe ſtato gratiſſimo, & a lui non era molto difficile, perche hauendo gli atti publici innanzi, ſenza vn diſagio al mondo ne cauaua tutte queſte particularità, e per poco ſi potria dire, i nomi di tutti a vno, a vno. Ma, o perche non la riputaſſe impreſa neceſſaria al neruo della Storia, o che temeſſe della lunghezza, o quale altra cagione ſe lo moueſſe; lo fece

di

di rado. Ma pur l'accenno anche in Turino; in Vibone, in Bologna, notandoui la distinzione della Milizia da piè da quella da cauallo, e da Asconio Pediano, l'habbiamo di Piacenza, in su la occasione di render ragione, perche vi si mandassero huomini a cauallo, che per la vicinanza de' Galli, dice esserci stato necessaria gente d'arme di questa sorte, che ci assicura in che senso si debba pigliare questa voce Equites, in questo caso da noi; che di sua natura sarebbe dubbia: perche come parte della Republica, si diceua a differenza de' Senatori; ne gli eserciti si distingueua da' Pedoni: e nasceua in questi dalla sorte dell'arme: in quella dal censo, e da vna elezione di viuer libero, e sciolto da gli honori, e dalle fatiche insieme de' magistrati, & l'vna, e l'altra maniera, d'Equiti, o Caualieri che gli vogliamo chiamare: era anche in vso nelle Colonie. Non si può dunque, s'io non m'inganno, dubitare, che di questa sorte, secondo che, la occasione si porgeua, ne fussero innanzi ad Eporedia condotte, che sarebbe l'vltima di queste pacifiche, e ciuili. Ma ne Paterculo niega questo, ma solo dice non si ricordare, che dopo Eporedio ne fussi per auuentura condotte altre che Militari; anzi chi ben lo penserà, cauerà ageuolmente da questo suo modo di parlare, che egli per se intendesse: & volesse dare ad intendere a noi, che inanzi a questa ne fusser pur condotte dell'altre di questa sorte, e che da quel tempo in quà, quell'altra si dismettesse, e questa sola restasse allora in vso, e tanto più volontieri; quanto l'autorità d'altri, & il fatto, che a lui non doueua essere occulto, lo mostra chiaro. Resta ora da considerare,

rare, se in verità elle furono, di peggiore condizione che l'altre: & insieme, (che era l'altro capo proposto) perche Velleio non si pigliasse cura di nominarle, il che forse in alcuni, è stata vna delle occasioni di questa opinione, quasi che nel segreto poco le approuasse, e fa crescere il sospetto, che quando e' propone di volere contare tutte le Colonie condotte dalla presa di Roma, vi aggiunse Iussu Senatus. nelle quali parole a chi per altro piace quella opinione, par quasi vedere, come la imaginazione fa spesso caso, che tacitamente habbia voluto accennare questa sua mala sodisfazione; Ma io non veggo come, o delle parole si caui questo le quali a che fine, fusser da lui aggiunte, e qual differenza ci facciano; si vedrà poco innanzi: o di lui si possa credere, ilquale si mostra per tutto suiscerato partigiano di questa fazione, onde non solo largamente approua, ma per poco si può dire, troppo seruilmente adora le cose di Cesare, e d' Augusto: e si vede che e' cerca, quanto e' può, di metterle ben suso in Cielo, & anche per dire pure il vero, poco era sicuro in quel tempo fare altramente, che e' fulminaua la legge della maiestà rimessa sù, & sollecitata da Tiberio come instrumento attissimo alla fiera, e cruda natura sua, e quando l'hauer pur pensato, non che detto, cosa men che onorata d'vn de'minimi atti di Augusto, era peccato capitalissimo: e sene leggon cose, da fare ancora a questi tempi, che ne siamo così lontani, tremare chi l'ode; e n'hauea egli in su gli occhi l'esempio fresco di Cremuzio

Cordo,

Cordo, che non per hauere biasimato azione alcuna d'Augusto, ma per hauer lodato solamēte in quello che conueniua, come sincero scritore dee fare, alcuni de' contrarij alle parti sue, ne cauò egli la morte, e la sua istoria per quanto stette a que'giudizij la sepoltura, e questo auuēne l'anno di Roma 777. e cinque inanzi alla rouina di Seiano, ilquale si vede, che era nel colmo del fauore allora, o perche gli fusse, o perche cercasse di farselo amico, lo và con varie sorte di lusinghe, e molta pompa di parole, all'vso di que'tempi, piaggiando. Ilche mi è piaciuto notare, perche si vegga non solamēte in che tempo fù, e scrisse questo Velleio, ilquale pare che fermasse il termine della sua istoria l'anno del Consolato di M. Vinicio, alquale egli la scriue che fù il 782. ma ancora con quale animo, e rispetto e'potesse scriuere. Ma che accade assottigliarsi in cosa manifestissima, ò a che volere andare indouinando, doue egli dice apertamente l'animo suo? replichiamo più presto, per chi non l'hauesse per auuentura ben letto, (che di non l'hauer inteso non par credibile) quelche e' disse, e se lo fece con poche parole, apriamole alquanto, come che poco bisogno ne habbiano: che è in somma, che e'voleua ridurre insieme tutte le sopradette Colonie, perche molto più ageuolmente le cose, che a vn'occhiata si veggono, restano nella memoria impresse, che ad vdirle tempo per tempo alla spicciolata. E questo diceua, perche non era scrittore, che sene hauesse preso cura speziale; e bisognaua; chi l'hauesse voluto per ordine sapere; in più d'vno autore andarle, come a vscio, a vscio, limosinando, & in ciascun poi di

loro,

loro, a carta, a carta. Onde gli pareua cortesia, & in verità era, leuare la fatica a vno vogliolo so di rinuenirle. Il male è, che questo suo buon volere, per colpa de' tempi auuersi, aggiuntaui la negligenza de gli huomini, non ha hauuto interamente l'effetto suo: essendo il libro in molti luoghi interrotto, & in questo specialmente, mancandocene alcune delle principali, come Modona, e Parma, & altre pure assai, ma nelle Militari, nó accadeua questo, vuol dire egli, che erano tutte al suo tempo fresche nella memoria degli huomini, e l'vltime di Cesare, e d'Augusto allora massimamente fioriuano, doue che delle vecchie n'erano mancate non poche, & alcune haueuano in questo mezo tempo mutata condizione; ilche forse lo spinse ancor più a rinfrescarne con questo (dirò così) Catalogo la memoria. Ma, che più facilitaua la lor notizia, si leggeuano i nomi loro ordinatamente, oltre a gl'atti publici, nelle tauole di brõzo, che a perpetua memoria, & a gloria, e cautela insieme di tutte le Colonie si conficcauano in Campidoglio, con tutti i lor proprij priuilegij, e doue si vede, che spesso ricorrono questi scrittori delle condizioni de' Terreni, che lo allegano taluolta sotto il semplice nome del rame, e tal ora cõ questo di inscrizioni del rame, e per questo gli parue superfluo pigliarsene questa fatica. E questa sola ragione n'allega dicendo essere entrato in questa briga di ridur tutte quelle altre insieme: perche delle Militari (queste sono le sue parole) erano oltre modo illustri i nomi, gl'autori, e le cagioni: come se per altre parole e' dicesse, non hauer per la tanta propia chiarezza, e da tante bande bisogno d'alcuna opera sua;

che

che mal habbia, questo rispetto, che tante volte ci hà fatto danno, quando per vedere le cose chiare, e creder, che non si possano mutare, si lasciano di raccontare: & ora ci hà tolta questa, che tanto era necessaria, e così cara ci sarebbe. Ma lasciando ora le doglienze, alle quali non hà riparo: volere in questo caso saperne più del principale, mi pare, s'io hò a parlare liberamente, vna troppo sottigliezza, o à dirla più propriamente saccenterìa, però vegnamo pure alla vera cagione, che hà potuto tirare costoro in questa credēza, la quale non da quel nome ꝓcede, che, o vecchio, o nuouo che fusse, nō porta seco pregiudizio alcuno; se ben per auuentura egli solo è stato a'tempi nostri la prima cagione di questi pēsieri, e la propria occasione di ragionamenti iti attorno: ma dal fatto stesso senza dubbio nasce; & è in somma quelche già si è accēnato, che per essere condotte dall'assoluta potenza di quelli che soli potettero più che tutto il resto della Città insieme, e non osseruati, come e' credono, i debiti mezi, e consueti ordini antichi, elle siano poco legittime, o non della medesima sorte delle vecchie' E puo esser anche ageuolmente che alcune parole, e motti che se ne veggono sparsi per gli scrittori, habbiano, o generata questa opinione, o se in loro da perse nacque, molto aiutata: per le quali si vede, che le azioni di coloro sono molto, e con molta ragione da gli scrittori biasimate, dannate, e lacerate: e spezialmente d'hauer priuati de' beni, i vecchi, e legittimi padroni, e datili per ristoro a soldati, che gl'aiutarono a salire a quella stessa potenza; cosa che non solo allora à chi la prouò, ma a chi l'ode ancora, dopo tanto tempo, pare atroce, e

suor

fuor di tutta la natura humana, onde non è marauiglia, se è stata in considerazione: & in quel tẽpo quando potette cuocere a molti, o per l'interesse proprio, o per quello di cose sue care. Anzi se vero è quel che ne scrisse Tacito, consideratissimo autore, non furono lodate ne anche da quelli stessi che le fecero, nelle quali parole a che gl'andasse particolarmente l'animo, e l'intenzione, verrà di sotto miglior occasione di ragionare, o in questi nostri ancora: quãdo non ci ha altro rispetto, che d'vna equità naturale, e pia. Io non replicherò quì, per mostrar gli animi di que'tempi, perche sono note, quante cose si leggano in Cicerone mordendo le azzioni Syllane, quante di quelle di Cesare, ma di quel primo sempre, & a vn modo; di questo altro liberamente, quando, e doue e' potette, e più copertamente doue gli fù forza, accommodandosi a' tempi, destreggiare. Noto credo ancora quante sene leggano consequentemente di quelle del Triumuirato, e d'Augusto: e molto più sene leggerebbono, se tutti gli scrittori di que' tempi ci fussero, e se di que'che ci sono, non hauesse il timore tenute alquanto le lingue a freno. Ma pur taluolta, o la natura, o lo sdegno le cui forze son troppe, cacciò fuori alcune voci, & alcune fauille generose vi si scorgono, che ageuolmente scuoprono gli affetti del cuore, onde si vede a bastanza, quanto gl'hauesser per scelerati, e crudeli, ancorche assai era il raccontare semplicemente, come era passato il fatto: che il resto senza altro comento s'intendeua per se stesso assai bene. E quanto a' tempi nostri, questo pensiero non si può negare in vero che nõ habbia la sua propria origine, dal douere, e ragione della na-

la natura, e sia proprio di persone di animo onorato, & oltre a questo di buona mente, e di benigno ingegno, & amatori affatto del viuer moderato, e ciuile. E di quì e perauuentura che questa credenza della minor dignità di queste Colonie, come parti, & creature d'vna causa ingiusta, & vscite, da persone tanto biasimate, si sia in alcuni come in buona terra ageuolmente appiccata. Ma lasciãdo vn pò per ora, come il fatto si passasse allora, che è alla fine quello che si ha da attendere, auuertano questi tali, che in alcuni di questi particulari la prima cosa non s'ingannino, & appresso nel tutto che non piglino la cosa pel suo buon verso, e finalmente che non vengano scambiando i termini della ragione della natura a quella delle genti, o più presto da quello che si douerebbe da gli huomini fare, che è cosa propria delle scuole de' Filosofi, a quello che si fece allora, & era in uso di fare in que' tẽpi, che è la propria impresa, e regola de gli Storici, e di che propriamente parliamo noi ora, che non siamo quì p correggere quel, che egli hauessero mal fatto, o mal creduto, ma per ricercare quel, che veramente e' fecero e come la intesero allora: e per bene, o male che si fusse, semplicemente proporlo al lettore; e se e' tennero queste Colonie inferiori all'altre Romane; per tali hauerle ancor noi, come delle Latine facciamo; se per buone, & vguali a quelle, e noi per buone, che ben può oggi ciascuno biasimare, o lodare, approuare, o dannare le azzioni de gli antichi: ma a nessuno sta già porre loro, o nome, o condizione fuor di quella, che veramente hebbero allora. Ma questo a quella apparente cagione, che si argomenta dalla parte della in-

giustitia

giustizia, veramente si potrebbe credere, che qualche cosa dicesser costoro; se la ragione delle genti, e le leggi de gli stati, e delle guerre, andassero con le regole de gli Stoici, o d'altri Filosofi ancora manco seueri, con la canna de' quali se si hauessero a misurare le altre azioni di Roma di questa materia in qualunque tempo, non ci harà per auuentura pure vna Colonia, che giusta sia, non solamente queste Militari: e riuscirà vero quelche Carneade nobilissimo Accademico, mandato Ambasciadore per placare il popol Romano sdegnato della rouina di Orepo, disputò in presenza di Catone il Vecchio, e di Galba, & altri tenuti allora studiosi: che se si haueano a vedere le cose nõ con le leggi priuate, che oggi sono a vn modo, e l'altro dì si mutano, secondo che la propria vtilità persuade, o porta la condizione de' tempi: ma la immutabile ragione, e giustizia della natura, non era cosa alcuna giustamente loro di tanto imperio, che allora possedeuano, onde se voleuano esser in fatto quegl'huomini da bene, che e' voleuano nell'opinione del mondo esser tenuti doueano a' vicini, & a gl'altri restituire quelche al lor modo si haueano guadagnato, ma secondo la vera legge della natural giustizia vsurpato, di che si risero coloro, come di cose sottili, e trouati di acuti ingegni, più che vere, o conformi al consenso del mondo tutto, e si ritennero pure l'Imperio loro. Ora perche le cose si hanno a giudicare, come per i più si crede, e nel caso nostro, al sicuro è necessario, col comune vso di tutte le nazzioni, e con le proprie leggi del popolo Romano in que' tempi, e dal modo pel fare, che regnaua allora, io dubito che e' non di-

ranno nulla, e tutto questo pensiero si trouerrà nascere da vna apparente varietà del modo, e de'nomi, più che dalla cosa, perche non si possono dire condotti in queste Colonie, se non i medesimi cittadini, o armati, o togati che sieno, non che questo non si sia in ogni tempo fatto, ma solo secondo che costui dice, poi sempre, doue prima si faceua alcuna volta. Ne anche che per la via de'medesimi ordini, e leggi, come prima non sieno passati, che negando questo s'inganne-rebbero, come si vedrà appresso. Resta che dà lor noia, che doue questo si faceua prima alla relazione de' Consoli nel Senato, & alla proposta de'Tribuni inanzi alla Plebe, ma essendo liberi, & in sua potestà, & arbitrio l'vno, e l'altra, da quel tempo in quà diranno che e'si propose ben ne'medesimi luoghi, e per le medesime vie, ma quando erano tutti storditi, & oppressi dalla straordinaria potenza, e per dir com'ella fù veramente violenza di questi tre, de'quali più volte si è parlato, e più ancora ci conuerrà parlare Silla, Cesare, & Augusto, e ne'quali si ridusse tempo per tempo l'arbitrio intero, e la disposizione delle leggi, & in somma l'autorità tutta del Senato, e popol Romano: io mi taccio per ora del Triumuirato, per non isminuzzar tanto senza stretto bisogno questa materia, del qual però si parlerà al suo tempo, e nelle proprie occasioni, perche le azzioni di questo Magistrato (se così si debbe chiamare) si ridussero finalmente tutte, nella potestà d'Augusto solo, e perche da questi si posson dire, o condotte, o riformate le Colonie tutte delle quali potette intender Paterculo, o posson intender costoro. Dà ancora loro noia il nome, quando secon-

do lo-

do loro, i terreni, che alle prime Colonie si distribuirono, si dicono esser presi da' nimici, e questi da Cittadini, ma, o questo è detto con quella regola, ch'io diceua de gli Stoici, o e'non si ricordano, che quelli stessi terreni, che chiamano de'nimici, furono spesso di amici, e compagni loro, e tal uolta ancora de'proprij cittadini, quando lasciando quegli la vecchia amicizia, e questi la stretta congiunzione, e pigliando l'arme contro a Roma, & essendo poi vinti, furono con questo, allora ordinario gastigo, puniti, e se ne vede pieno Liuio, onde se ne gl'vltimi tempi essendo la città in arme, e diuisa in due, e come nimici, e mortalissimi nimici per cacciar di casa, dello stato, e finalmente del mondo, l'vn l'altro, combattendo insieme, e molto più acerbamente forse che que'Volsci, e Sanniti, che già per altro non presero l'armi contro a'Romani, se non per comandar'essi, e star di sopra: (& veramente il furore delle parti trapassa ogni rabbia, che in altre spezie di contese si legga esser auuenuta) che marauiglia è se la parte perdente, che ha sempre il torto, e se chi rimase di fuori, che resta per l'ordinario il nimico della Patria, si trouò fuor de i beni; i quali non altrimenti, ne con altra ragione andarono in comune, che già si fusero andati quegli de'sopra detti, Volsci, e Sanniti? Questo è certo che non prima furono incorporati nel publico, o distribuiti a que' che rimasero: che i padroni per legge, e con l'ordine consueto della Città, non fusero dichiarati rubelli, e nimici del Popolo Romano dal medesimo popolo Romano, e hauesser perduto quel nome di cittadino, che è quello che fa ombra a ciascuno in questa causa. E

tolto via questo non in altro grado rimangono que' Mariani, e Pompeiani, che già ne' tempi più ntichi, que' Volsci, e que' Sanniti, e ne' più vicini la Colonia Fregella, per dar l'esempio d'vna, & vaglia per molte, che presa, e disfatta da L. Opimio, intorno all'anno 630. di Roma vicino a 40. anni innanzi a' tumulti di Silla; perche s'era leuata contro alla sua prima madre non se ne sente romor nessuno. E che queste dichiarazioni si facesser per via di leggi chi ne può dubitare leggendosi in Cicerone la legge, o Cornelia, o Valeria, che la si fusse, de' fatti ribelli da Silla; e passata come testimonia il medesimo Cicerone nella solenne ragunata del popol Romano che si diceua i Comitij Centuriati, e la Hirtia contro a' Pompeiani al tempo di Cesare, e la Pedia, o qual altra la si fusse sotto Ottauiano. Ma questo non pare giusto a molti, e forse non è, ma non a noi stà (che lo replicherò più volte) correggere gl'errori, o gli abusi de' Romani, e molto manco se non potettero allora, potremmo oggi noi contrastare a quelle tante legioni, & alla sformata potenza di tali tre huomini, che fecion tremare il mondo. Io non vo disputare, se Cesare fece bene, o male, e dirò che facesse malissimo: non tanto lo crederò: ma io sò bene ancora; che se si hà a credere a Cicerone, che visse allora, & vide il fatto, anzi si ritrouò a tutto il segreto nel Campo di Pompeio, e non si perita punto di dirlo apertamente, che vincendo la parte Pompeiana era disegnato il medesimo, e peggio; perche non tanto si era tra loro conchiuso che chiunque seguitando Cesare, hauea prese l'arme contro, restasse disertato: ma tutti quelli ancora, che per qualche cagione si fusse,

se, erano a Roma rimasi: o pel rresto dell'Imperio stati di mezzo. Ma le harebbe fatto anche egli dirà chi che sia: & io di nuouo dirò, che malissimo: ne perche'sia ben fatto lo recitò ma come pessimamente si come egli era e per mostrare qual sia in ogni tempo, o al sicuro fusse allora da ogni banda la natura di queste guerre ciuili iniquissima cioè sempre, & ingiustissima, senza che dopo la morte di Cesare delle prime cose che si ragionarono in Senato, fu de'terreni, che si douesser dare a' Soldati. Nel qual tempo vennero anche inconsiderazione, que' de Volterrani, stati già da Silla publicati, ma per diuersi inpedimenti fino allora non distribuiti si che cosa ordinaria si vedè ch' era questa in ogni sotte di guerra. Or che dunque habbiamo oggi a far noi, se così voleuano, o al manto permetteuano le leggi di que'tempi, o la faceua lecito, se si può dir così di cosa tanto illecita, in questi ta'casi l'vso comune, già di tanti secoli: e talmente assodato, che si e osseruato poi sempre, e ridotto come cosa ingiustissima a legge comune di torre la vita e i beni di que'che, o da loro si sono scoperri, o da altri sono stati dichiarati nimici della patria? Ne sara ancora se si riguarda sottilmente il vero & il fatto per toccare alcuna cosa dell'altra considerazione di costoro, così libero in que'tēpi stato sempre il popolo Romano come e'si credono, ma ricordinsi vn'poco quest i tali, quando, o al tempo del creare i Magistrati, o di far passare alcuna legge venuta in gara, era innanzi giorno occupato il Comitio, o il Foro, per escluderne la contraria parte, e come taluolta con armati difesa l'en trata, e come dire assediati i Tempij oue si ragunaua il

Senato: e questo così spesso, & in si sconci modi auuẽne, che veramente in Città che pur con leggi, e Magistrati si reggeua, & era per altro moderata, e graue, può parere miracolo, e stò quasi per dire da non si credere. E pure hanno quelle Colonie, quelle leggi, e que' magistrati, che in così fatte adunanze si creauano, per veri, e legittimi, e come mi gioua di credere a ragione. E chiunque volgerà gl'occhi a' casi de' Gracchi, e di que' Drusi, e Saturnini, e quasi infiniti altri tali, e prima, e poi, lo vedrà alcuna volta, o da gl'ambiziosi donatiui corrotto, o da' potenti con minaccie spauentato, o da sediziosi con nuoue sperãze, e promesse solleuato. Ne io per me, se s'hauesse a giudicare cõ vna tal regola, saprei arrecare cosa che mi empiesse, pche più ingiuste fussero state le Colonie di Silla, pche non ardì il Popolo ne' Comitij di contradirle, temendo della potenza sua; o perche tãti vi hauea de' suoi partigiani, che e' preualessero al resto della cittadiãnza: che quelle de' Gracchi, condotte cõtro al voler del Senato, e di tutti i buoni, perche non ardirono, o non poterono impedire, superati da i voti, o dalla furia spauentati del minuto Popolo, che corrotto da quelle leggi agrarie, & frumentarie metteua sotto sopra Roma, se già e' non mi fusse mostro, che sia più ingiusto la troppa potenza d'vn grande e nobile Cittadino, che la sfrenata licenzia della corrotta, e tumultuosa Plebe; o che la paura sola, che pure di certa maniera si accetta per ragioneuole scusa, ne debba portar seco ogni carico, e la corruttela sempre, e da tutti, & in ogni caso dannata a darne libera, & assoluta: e di questa si debbano per ragione acccettare per buoni partiti, e le risoluzioni publiche,

che, e di quella nò, ma nasce questo giudizio per auuentura in vna prima è subita vista, perche la forza, e più apparente, e manifesta, doue la fraude come più occulta, non sempre apertamente si mostra, o può prouare: Ma come che si passi la cosa in questi casi bisogna pigliarsi gli huomini, come e' sono, & i tempi quali ce li da la stagione, e quando il popolo, o d'altri che ne hà la balìa piglia vna foga, o secondarla, o sopportarla: e ricordarsi che quel perfetto gouerno di Platone non si trouò mai se non sù per le carte. E se per esser creato vn pretore allora, sia questo detto per esépio di tutti gl'altri magistrati; o dalla potenza de'Nobili, o dalla corrutela de'popolari; hauessero a essere per ciò i suoi Decreti, e le sue sentenze per nulla, e si fusser ogni volta potute ritrattare, sarebbe stato questo metter in perpetua confusione il mondo, e far che non fusse mai giudizio fermo, e sicuro, perche alla fine per cui calesse, con simil sottigliezza filosofare intorno a questa materia, non solamente non sarebbe stato colui che era in quel tempo Consolo a L. Crasso; quel grande Oratore, che diceua, non essergli Filippo in modo alcuno Consolo: già che non era egli a lui Senatore, ma bene spesso i Magistrati tutti non sarebbero stati magistrati, ne leggi, le leggi, ne Cesare la seconda volta Consolo ne forse Mario la prima, ne i Gracchi Tribuni, & infiniti altri tali creati per fazzioni, e per sette, e col mezzo di donatiui, e di sedizioni popolari: e sarebbe questo cauare le cose de'Senati; e delle corti cioè di casa loro: e ridurle come io dico alle scuole de' Filosofi, anzi quelle leggi di Silla cotanto violente, e così inique de'figliuoli condennati, ch'

erano priui del poter chiedere i magiſtrati, e de'lor beni publicati, ma nõ ancora interamẽte diſtribuiti, come è già tocco alla morte ſua eſſẽdoſene più volte nel Senato, & in molti cõſigli tenuto ragionamẽto, nõ ſi trouò modo ĩfino ne'tẽpi di Cicerone di poterle ſciorre, e che elle nõ teneſſero obligato il popol Romano. E torni a mẽte in q̃ſto ꝓpoſito, che eſsẽdo tornato Cicerone da quel così ingiuſto, e mal da lui meritaro eſilio, e hauẽdo p forza ſcõfitta di Cãpidoglio la legge p la quale era ſtato cacciato: ne fù da'più ſeueri aſſai biaſimato, fra'quali a Catone, (il cui giudizio ſi diſſe allora, valere p cento mila) forte diſpiacque perche, come che iniqua, e violẽta, e cõtro ogni buon coſtume, la reputaſſe tutta volta, p che era legge da vn Tribuno rogata, e nel popolo, qualche e'vi ſi trouaſſe in q̃ſto comun cõſiglio ſecõdo gli ordini di quella Rep. era paſſata; nõ giudicaua douerſi, o poterſi, di priuata autorità leuar via, e che altro riſpõdeua Ceſare, alle ſcuſe del Rè Deiotaro, e altri che ſi erano ritrouati cõ l'arme in mano cõtro a lui in Farſaglia che q̃ſto ſolo che gli pareua che cõprẽdeſſe ogni coſa che ſapeuã bene chi era allora il Cõſolo, & era cõ Imperio mãdato dal Senato, e popol Romano ſi che nõ arrecauano ſcuſa che valeſſe. Ne altramẽte l'inteſero alcune buone Città di Grecia, e d'Italia: che incitate da'Põpeiani a ſcoprirſi in loro fauore negarono di volere opporſi e chiuder le porte al Conſolo del Popolo Romano: o sì à torto, o à ragione, non eſſer queſto giudizio loro, ma ben ſeguire quel del Senato, e Popolo Romano, delquale vedeuano la dichiarazione chiara. Io mi taccio tornando alle leggi, di quelle di Ceſare dopo la morte

ſua, mantenute dagli ſteſſi occiditori, e molte violentiſſime di Marco Antonio nel ſuo Conſolato: perche erano ſotto nome di leggi, da' ſuoi accerbiſſimi nimici tollerate, e quando non ſi potette più, per la medeſima via delle leggi riuocate, e queſto anche non ſarebbe ſtato ageuole ad ottenerſi, ſe non ſi fuſſe quel modo trouato; quando volle il Senato tor via quelle di Liuio Druſo che fù poi in altre molte, & in queſte ſpezialmente vſato, che nella ſteſſa lor naſcita, come l'erbe delle prime radici le ſpiantaua. E ciò era dichiarare per forza, e contro gli Auſpizij che altro non era, che contro il diuino piacere, & vmano, fuſſero ſtate il primo giorno ſtabilito, onde ne conſeguiua, che elle non fuſſero mai ſtate leggi, e così non haueſser potuto obligare quel popolo.
Ma io le laſcio non ſol come coſa nota, ma perche potette anche eſſere in quelle, alcuno ſpeziale riſpetto, e ſi potrebbe dire, che allora ſi ſopportaſſero per manco male, più che approuaſſero, però vſcendo oramai di queſte, non voglio già ne poſſo certo dire baie, perche ſono veramente penſieri graui, & alla vera giuſtizia molto conformi, ma ben ragioni al fatto, & vſo di queſti tempi chi ben le miſura poco accommodate, & contentandoci noi di quello, che non ci rilieua coſa del mondo, poiche eſſi ſene contentarono, a cui alla fine importaua il tutto, conchiudendo finalmente che i nomi potetter bene, ſecondo il piacer degli ſcrittori, per occaſione di tempi, o di altro accidente eſſere, o più, o meno, & or queſto, & talor quell'altro. Cicerone come ſi è veduto alcune ne

chiamò vecchie, Tacito antiche, costui Militari, altri sento che ne nominauano vna parte ciuili, & altri per auuentura cō altri nomi, ilqual nome di ciuili, se si adopera p cōtrapporlo alle Militari, cōsiderino se fusse più chiaro dirle Togate, o altra voce equiualente, a questa: potendosi quella pigliare anche, non meno propriamente per opposta alle Latine, ancorche questo poco rilieui, che alla fine basta intendersi, che a questo son trouate le voci. Ma che real differenza, e che effettualmente varij la qualità, e natura loro, fuor dell'ordinaria, & vera distinzione di Romane, e Latine; ne' buoni autori che ci sono, ch'io sappia io, non si troua. Ma perche non venga voglia, a chi che sia di opporre, che per non si trouare da noi, non si conchiuderebbe, che e' non ne potesse essere state: aggiugniamo che si vede questo affermatiuamente in Asconio Pediano, che non hebbe il Popol Romano d'altra sorte Colonie, che delle due già dette Romane, e Latine, e fermiamo appresso che è quāto nel principio di questo ragionamento si era proposto che queste stesse da costor chiamate Militari furon nel medesimo conto, che le altre tenute, e col medesimo nome comune semplicemente chiamate, e ne' medesimi modi, e per le medesime vie, che le altre tutte ordinariamente condotte. E chi leggerà in Cicerone Fiesole, e Pompei che furon di Silla, e Casilino, e quelle altre de' Veterani di Cesare, non trouerà che e' le chiami mai con altro che con semplice nome di Colonie, o dia minimo cenno, che elle fussero, dirò così men che buone Colonie, ma del contrario si bene. Ne accade quì sottilizzare che egli in questo piaggiasse; Cesare da

che

che e' fa il medesimo di quelle di Silla, nelle quali manca questa occasione, essendo egli morto: e come da molte altre cose ageuolmente si scuopre, non vi era ne anche la voglia: & senza che simile si riscontrerrà in tutti gli altri Scrittori di tempo in tempo, che nel processo del nostro ragionamento ci verrà alle mani ancora più d'vna volta. Ma quanto a' consueti ordini vn sol luogho di Cicerone basterà non per prouare, perche non hà bisogno, ma per mostrarne quel modo che noi diciamo, Questo è che volendo M. Antonio dopo la morte di Cesare per vaghezza di farsi partigiani i Soldati: e (come dice esso Cicerone) fare la mostra del vessillo che era per auuentura, vn mostrarsene autore, e capo principale, colui che lo alzaua solennemente nel fondare questeColonie, e si crede che fusse vn cotal velo onde egli hà anche il nome, e quello che forse ne' tempi de' Constantini si vede chiamato Labaro, & il medesimo, o molto simile alle nostre Bandiere, hauendo posto la mira a Capoua, volle il parere di Cicerone se e' lo poteua fare salue le leggi Romane, credo io per hauer scusa, accioche non ne mormorasse il popolo, ma egli glielo negò espressamente affermando che in Colonia legittimamente condotta, e confermata dagli auspicij, come era stata quella condotta da Cesare, mentre che ella era in piede, & in suo essere, non era lecito conduruene vn'altra. Il che egli poi fece (che gli rinfaccia, come cosa inciuilissima nel Senato) in Casilino: doue e' tolse vna parte, o come disse, si strinse cõ lo Aratro quasi che alle stesse porte di Capoua, che era q̃sta vn'altra delle cirimonie, che vi interueniuano, e si vede ancor in medaglie

daglie

daglie, e medaglie di qsti tēpi delle Militari che annò p rouescio cōdotta di Colonie, ql paio di buoi, o vacca col bue, che ella sia, aggiogati insieme, cō lo augure dietro, che ha il capo velato, e tiene ī sù l'aratro la mano. Ma quì potrebbe dir vno, che non si sia troppo a proposito allegato qsto luogo che di Capoua parla; la quale sola da Sylla in quà, habbiamo già di sopra detto, non si poter chiamare Militare, e direbbe vero costui se Cicerone nō dichiarasse appresso, che la medesima ragione era di qsta di Casilino: cōdotta anche ella da Cesare, dellaquale ne più ne meno harebbe risposto, che di Capoua, siche nō lo creda già fuor di proposito, anzi tāto più, quāto con qsto rimescolarsi la cosa di Capoua, mostra che il medesimo fare era dell'vne, e dell'altre, e le medesime cirimonie si vsauano, e nelle medesime ragioni sēza differēza si restauano: che sēza qsta occasione se ben si vedeua cirimonie, e certi ordini, si sarebbe pur potuto dubitare se ella erano le medesime a punto. E così quāto più si ricercarà, si trouerrà tuttauia riuscire più chiaro, qlche comunemente si dice, che al vero rispōde sēpre ogni cosa. Ma qllo che interamēte lieua ogni dubbio, e può cō poche parole chiuder la bocca a chi volesse esser ī qsto l'auuersario, è il luogo nella Quinta Filippica; doue hauēdo detto in Senato il parer suo intorno alle leggi fatte da M. Antonio nel suo Consolato, che come viziose si douesser tutte gittare a terra, e dichiararsi essere state riformate, (che questa credo la voce nostra corrispondente alla Latina, Latae), per forza, e contro a gli auspizij: e perciò non tenere nulla, considerando purche ve n'era alcuna buona, come quella della Dettatura:
alcuna

alcuna pel ben della pace tollerabile, o più presto necessaria, come questa delle Colonie de' Veterani che di nuouo harebbe lor messo l'armi in mano,
,, toccandola; Soggiunse e le leggi che si dicono di
,, M. Antonio. Della confermazione de gli atti di Ce
,, sare, del tor via in perpetuo il nome della Dettatu-
,, ra, delle Colonie da condursi pel paese: queste mi
,, piace, che di nuouo, co' debiti Auspicij si riformino, acciòche iuridicamente vi sia tenuto il Popol Romano: & altre cose molte in questa sentenza: per le quali si conosce troppo bene, non esser punto vero quello, che alcuni non ricercando sottilmente, ma proponendosi in vn cotal generale il tumulto di que' tempi, hanno pensato, che elle fussero confusamente, e senza alcuno ordine condotte, doue egli è sicuro, che non vi mancò cirimonia, o circunstanza, che hauesse mai qual si può più dir legittima delle vecchie. Aggiugnamo ancora, che perche elle si dicano Colonie di Cesare, e d'Augusto, non mancarono perciò del lor consueto magistrato de' tre huomini, che in alcune apertamente si vede, & dell'altre consequentemente si crede, come si sà che Tib. Nerone padre dello Imperadore condusse Narbona, e Arelate, come anche di sopra ad altro proposito si era detto in Francia; e L. Planco Lione, ma si dicono di coloro principalmente, perche di loro ordine, e per lor propria legge furono, a parlare al modo nostro, stanziate, e son queste così dell'vno come dell'altro chiamate Iulie, onde ne presono tutte il nome, che negli scrittori, e nelle pietre antiche d'alcune ancora si legge come Iulia Fanestre, Iulia Todi, & Iulia Sutri: & altre: e p dirla in poche

che parole, nõ mancò loro cosa alcuna, che delle anti che si legga; e di quì può ageuolmente vedere il lettore, se Cicerone, e quel Senato oue è fatto il ragionamento: & in somma quel popol tutto hauea per legittime queste di Cesare, e se elle eran condotte con tutta la religione Romana, e quelche consequentemente, sene debba in questi tempi tenere da noi, ne anche lascerò, poiche l'occasione di Lione me l'ha tornato alla memoria, che se l'hauesser allora tenute in così mal conto questi nobili, & in questa parte sia lecito dirla come la stà, ambiziosi Cittadini; non si harebbero recato a gloria d'esserne stati i conduttori intanto, che e' lo notassero nelle lor solenni inscritioni, doue non era vsanza scriuere altro che i maggiori magistrati, vittorie, trionfi, & altre principali, e più onorate azzioni: e finalmente io non sò come che per il rispetto di questa suprema potestà de' loro autori, e fondatori non saranno accettate per legittime le Colonie di Cesare, e d'Augusto, quando esso Imperio, in loro così violentemente principiato: se ben poi dal Pop. Romano, approuato, e per molte leggi; ma alla regola di costoro poco legittime, confermato: è stato sempre, & in ogni tempo tenuto sì vero, & iuridico, che niuno si è creduto esser vero, & autentico Imperadore, ne si crede ancora, senza il nome di Cesare, e d'Augusto. Non dourà gia parere ad alcuno, ch'io mi sia troppo in questa vltima parte allargato in cercando di purgare le Colonie Militari da quelle macchie, che alcuni si sono ingegnati di porre lor addosso, se si ricorderà che tutta questa mia fatica non siè ad altro fine impresa, che per fare piu chiara, e manifesta a' miei cittadini l'ori-

l'origine della comune Patria, laquale essendo Colonia, e Colonia Militare non poteua io dopo l'hauer si lungamente delle Colonie trattato, trapassare con silenzio, o infingermi di sapere quello, che saputo, e creduto da altri harebbe troppo danno recato al nome suo. Riconoscano adunque i miei Cittadini questa parte ancora dall'amore verso la Patria temperato però sempre dalla verità, e perdonino a me, (io lo replicherò quì di nuouo, perche conosco d'hauerne bisogno), la minuta, e troppo squisita trattatione di queste cose, perche io scriueudo a loro solamente ho stimato l'amore delle cose proprie, e della Patria principalmente tanto cara ad ognuno douer ne gl' animi loro poter tanto, che il diletto di riuedere in questi scritti l'affari di lei soprauanzerà la noia, e'l trauaglio, che la maniera del mio scriuere portasse seco.



DE' FASTI ROMANI, E DEL MODO DEL CITARE GL'ANNI.





IVNA cosa è, che più gioui alla cognizione delle cose passate, che sapere molto bene l'ordine de i tempi, e hauer fermo nella mente la distinzione de gl'anni con i quali le cose narrate si hanno a distinguere, e notare, altrimenti nascerebbe tale confusione, che la narrazione storica, o qualunque ella si fosse non giouerebbe a cosa alcuna, il perche, quantunque a questi nostri scritti nome di storia non si cõuenga, occorrendoci nondimeno assai frequente mẽte citare il testimonio dell'istorie Romane; & essendo per il fine, che habbiamo, spessamente necessario accompagnarlo con gli anni, l'ordine de' quali, come è notato apo loro, è in modo differente dal nostro, che chi non n'ha la pratica, ne resterebbe taluolta sospeso; ci è quasi forza, in seruigio di costoro dichiarare questo vso Romano da gli scrittori antichi ordinariamente osseruato, e da noi in molti luoghi necessariamente seguito. Ilquale (perche ciascheduna natione hauea il suo proprio, come i Greci hebbero quello dell'Olympiade) era da essi preso dalla prima fondazione della patria, che e' diceuano nella lor fauella, Ab Vrbe condita, e per più ageuolezza notauano in questo modo Ab. V. C. che anche noi, valendoci della com-

la comodità, alcune fiate vseremo. Ma dopo la caciata de' Rè come furono que' buon Romani in ogni loro azzione magnifici, & sapeuano eziandio nelle minute cose trouare vn certo che di splendore, e di gloria: e questo modo era per quelle famiglie orreuole molto, si prese da' Consoli di ciascuno anno, e si disse, per darne vno esempio, Fu congiurato in Roma da Catilina, & alcuni altri Cittadini di malo affare, l'anno del Consolato di M. Cicerone, e di C. Antonio, ò veramente essendo Consoli M. Tullio Cicerone, e C. Antonio che p quell'altra si via sarebbe detto, l'anno Ab. V.C. 690. Potrebbesi credere, che questo citar l'anno col nome de' Consoli, poi che si vede in certa sorte di scrittori più frequẽte dell'altro, e pur si mostra più lungo a scriuere, e meno ageuole per vn verso a tenere a mente douesse al certo hauere seco alcuna altra comodità oltre alla gloria di quelle famiglie, e fù per auuentura questa, che e' non portaua pericolo d'essere nel numero degli anni appuntato chi teneua questo modo, che non concordando gli Autori frà loro negli anni ab V. C. se hauesse detto pogniam caso l'anno 690. sarebbe ageuolmente stato chi l'hauesse voluto 691. e Plinio par che l'habbia per DCXXCIX. ma dicendo Consoli M. Cicerone, e C. Antonio veniua a rimanere il pensiero a' Lettori quale e' volesser poi che si fusse, essendo quanto a lui chiaro quel tal caso essere auuenuto sotto que' Consoli, ò 89. ò 90. ò 91. che si contasse quell'anno. Durò questo costume per insino alla fine dell'Imperio di Iustiniano non lasciando però quando fusse venuto lor bene, quel vecchio, e molto più facile, & intelligibil modo dal principio

della Città. Ma Iustiniano hauendo impreso a riformare il mondo, volle per la maiestà del nome Imperiale, che oltre al consueto costume de' nomi de' Consoli, e delle indizioni già da Constantino introdotte, si aggiugnesse quel de gli Imperatori, e l'anno dell'Imperio loro nominatamente vi si notasse, primo, ò secondo, o quale e' si fusse. Era questo medesimo in vn certo cotal modo, ma più inciuile, stato altra volta sin sotto Tiberio tentato, proponendo in Senato vn debole, & ambizioso Senatore, che nelle publiche, e priuate carte la nota de gl'anni non si segnasse più co' nomi de' Consoli, il che non pensò, o non ardì di toccare Iustiniano; ma di quegli che hauesser la Podestà Tribunitia, il che nondimeno non si passò, come recita Tacito, autore di questo fatto. Ma genera confusione che ne' Fasti ritrouati a Roma, de' quali si ragionerà appresso, si veggono pur notati questi anni della Tribunitia Podestà, ma ben co' nomi de' Consoli insieme, fin nel tempo di Augusto, e questo ragionamento, è mosso sotto Tiberio Nelle sue medaglie ancora si veggono, che senza dubbio furon da lui battute, perche i Fasti si possono credere per proposti nel foro Romano dopo lui, ma non credo che molto rilieui sottilizzare al presente sopra questa materia, che in ogni caso può più seruire a crescere parole; che chiarezza; e non si essere osseruato pare che mostri quella nouella costituzione di Iustiniano, & in Augusto al sicuro poco seruiua: che hebbe questa Podestà Trib. l'anno del XI. Consolato, che fù dell'Imperio il XX e nelle medaglie non si cerca tanto la nota de gli anni, quanto i titoli de gli honori, onde vede ancora Pontefice Massi-

mo,

mo, e Padre della Patria che non hanno a far nulla co' Fasti, o co'tempi. Ma tornando a Iustiniano, se il Decreto suo fù messo in vso comune nelle leggi, dopo quella constitutione nouella fatta da lui, si vede il più delle volte osseruato; de gli altri non ci essendo molte scritture di quella sorte, oue si sogliono mettere le Date, non si può ageuolmente vedere. Ma ne'tempi che seguiron, e specialmente, poi che si tramutò l'Imperio nello Occidente, fuor de'Priuilegi di essi Imperadori, poco si vede. E perche questo potette hauere vna sua special cagione, e che alle cose nostre molto rilieua: non si mancherà al suo luogo di ricercarne con diligenza. Or dall'effetto si conosce bene, che poi che si restò, non di creare i Consoli, come alcuni hanno creduto, e scritto, ma che si introdusse di farlo più di rado, e con molto interuallo, che pare che più che prima sotto Iustiniano si mettesse in vso, e che gli Imperadori seguenti, si pigliarono il Consolato quasi perpetuo: in tal modo giudicaron difficile cauarla così in vn subito delle bocche de'popoli: e delle penne de gli scrittori, auuezzi a que'nomi de'Cõsoli; che in cambio di dire il primo, o secondo anno dell'Imperio, o di Maurizio, come hauea cominciato Iustiniano, scrissero taluolta il primo, o secondo, o terzo, del Consolato di Maurizio, e così de gli altri, fin che occupata l'Italia da'Barbari, e rouinato, o molto abbassato l'Imperio, si mutò ogni cosa; e hà ora ciascuno paese, i modi suoi proprij. Talche prima per quel rispetto, poi per questo altro: non venne questo nuouo modo in vso delle Istorie: o tanto poco, che ne a noi, ne ad altri, è molto necessario il pensarci. Ma essi Imperadori (come

me io dico) & i nostri Pontefici, & altri che sono assoluti Signori nelle Date de'loro priuilegi, l'anno sempre diligentemente osseruato, il che è stato anche più d'vna volta cagione di ritrouare i tempi smarriti, e di ritornare le cose incerte, e cõfuse ne'debiti anni. Questo tutto diligentemente considerato, mi ha fatto alcuna volta pẽsare, & ora mi fa presso che credere; che questo modo sia non vò dire naturale (perche non son simil cose d'intẽzione della natura ordinariamente) ma bene molto, molto vicino, poi che ci si pare (si può quasi dire) il consenso vniuersale di notare gli anni da'nomi de'Gouernatori. Gli Ateniesi certamente nominauano i loro dal sommo magistrato che e'dicenano Arcondi, che sarebbe a noi Principi, ò Rettori. I nostri passati oltre a 350. anni innanzi vsarono anche essi di segnare gli anni da i loro Consoli che se ne vede alcun saggio nel Malespini, e nel Villani, & in contratti antichi di que'tempi, & io m'abbattei già in vn Quinternetto senza principio che come spesso incontra, che i primi fogli maneggiandosi assai si spiccano, era ito male, questa era vna breue Cronachetta anno per anno continuata dal 1200. al 1310. & a ciascheduno anno hauea posto innanzi il nome de'Cõsoli nel modo che gli pone taluolta il Villani, e de'Priori e delle Potestà consequẽtemẽte poi che elle s'introdussero. Et è veramẽte vn peccato che così si sia perduto q̃l principio, che ci harebbe dato lume di molti Cõsoli antichi come, e'fa di pochi: ma pure questo costume del qual parliamo si vede essere in que' tẽpi in vso comune. Ma quì potrebbe dire chi che sia, che e'lo facessero per assimigliarsi a Roma senza hauerci dentro al-

tro penſiero,o conſiderazione; e potrebbe eſſere ageuolmente vero. Conſideri tuttauia l'ingegnoſo lettore,in tante tenebre,quante erano allora d'ogni notitia delle buone lettere, dōde poteſſero hauere lume di così fatta gentilezza. Potrebbeſi ben credere di alcune Colonie,o Municipij,che come in antiche pietre ſi vede ſcolpito; in cambio de'Conſoli Romani anno ſcritto per contraſſegnare l'anno ,i loro due huomini che era à loro il Magiſtrato ſupremo, pche era allora queſto l'vſo comune. Ma in que'tēpi che noi diciamo de' noſtri,era mācato non ſol l'vſo,ma la memoria,e ſtò p dire ogni notizia ancora.Queſto mi crederre'io bē potere aſſai ſicuramente de'Romani affermare, che non penſaſſer punto dopo la cacciata de'Re quando gl'impreſero da prima queſto vſo, a quelche ſi faceſſero gli Ateniesi, o gli altri Greci:i quali appena ſapeuano che fuſſero al mōdo, ma da loro ſteſſi ſe lo pigliaſſero. E p ciò mi piaceua quel pēſiero,che vi fuſſe dētro vna cotale naturale cōmodità, & aiuto p la memoria che l'haueſſe fatto piacere a tutti, come ancora nelle coſe priuate tutto il dì s'ode:l'anno dopo ch'io andai a Roma l'anno che mio padre fece,ma molto più volentieri lo piglia, e meglio aſſai lo ritiene il volgo,da alcune azioni ſegnalate, onde ſi ſentono coſtoro ſpeſſo fare i loro cōti dell'anno del ſacco di Roma, da quel della guerra di Siena,da quādo paſsò Guiſa, quando il Principe fece le nozze,e mille volte hò ſentito ricordare a'contadini, & a perſone baſſe l'anno del Caro, l'anno della gioſtra, & altri caſi ſimili, che ageuolmente s'appiccano nella memoria de' Volgari. Ma o dalla natura che ſi veniſſe,o dall'eſempio ſe,la coſa ſi fuſſe ſempre nella

ſua prima forma mantenuta, non accadrebbe, entrare ora in altro, ma pche da Ceſare Dettatore in quà cõ altri molti coſtumi ciuili che ſi corroppero, fù vno anche queſto del Conſolato, nacque inſieme cagione di turbare queſto ordine in parte: e ciò fù, che doue prima ſe ne creauano due nel principio dell'anno, che per lo ſpazio dell'anno intero, come capi amminiſtrauano la Republica, poi che queſto penſiero, e cura tutta ſi riduſſe in vn ſolo; e che per ciò era manco da curarſene, eſſendo il Conſolato poco meno che tornato ad vn nome vano, e ſenza ſubietto: ancorche Mamertino ringraziando Giuliano Imperadore del Conſolato, come allora ſi coſtumaua, con vna lunga diceria, moſtra che fuſſe di molta miglior cõdizione q̃ſto che l'antico, e più da tenere caro poiche l'onore era il medeſimo, ma sẽza le ſolite brighe, pigliandoſele tutte l'Impadore, ma qui biſogna ĩdouinare ſe e' dice da motteggio, o ſe vuole la baia: o ſe pure gli pareſſe da vero vna bella coſa, il non hauere a penſare a nulla. Ma comunque e' ſia è ſi vede manifeſtamẽte che crebbe in tãto la vaghezza di q̃ſto onore per l'ambizione ſciocca di molti, che fù forza, ſe vollono ſodisfare al meno a vna parte p creſcere il numero, ſcemare del tempo, e ſi cominciò a crearli a meſi; non tenẽdo però in q̃ſto ordine fermo, ma o più o meno ſecondo il piacere del Principe, e fù tal anno che ne fecer 4. e 6. e 8. ma l'vſo ſi conſeruò pur di chiamarlo generalmẽte da' primi due che pigliauano il Magiſtrato in Calen. di Gennaio: e queſti ſon q̃gli che ſi trouan taluolta chiamati ne' tẽpi baſſi Cõſoli, e Cõſolati ordinarij, il nome de' quali ſi vede notato ſempre in capo dell'anno ne' Faſti, delle pie-

tre

tre, e de' libri; doue quegli altri Suffetti, che noi diremo per auuentura, o Sostituti, o Sorrogati, quando si troueranno, che sarà poche volte, in tauole & inscrittioni priuate mostreranno in qual parte dell'anno, fusse fatta quella tal cosa; non l'anno tutto, il che chi nõ sapesse, o nõ auuertisse si piglierebbe fatica vana di cercarne ne gli scrittori, che p ordine anno descritti i Fasti, come fù Cassiodoro, & alcuni altri, perche non ne tenner conto. E non si ritrouando questo tal anno genererebbe sospetto, e cõfusione nõ piccola, ne gli animi de' poco auueduti lettori, come ancora veggendo sparsamente chiamati Consoli, e Consolati, per gli autori, tali, che non apparischano in questi Fasti comuni, cosa che innanzi al secondo Consolato di Cesare non accadeua, ne si trouerà forse mai, nominato Consolo alcuno da scrittori di que' tempi, che nõ si riuegga ageuolmente ne' Fasti, doue da quell'anno in quà ne saranno le centinaia. Diede già occasione questa nuoua vsanza di più d'vn mordace, & acuto motto a Cicerone per natura, e per arte piaceuolissimo, sopra il caso di quel Cõsolo di poche ore, ma diciam' pur d'vno accomodatissimo a q̃sto ꝓposito, che bisognaua auuertire, sotto qua' Cõsoli quel cotale fusse stato Consolo. Ma q̃sta puntura così arguta allora; ne' tẽpi che seguiron poi, quando la cosa si ridusse in vso frequente, e diuenne ordinaria: nõ harebbe hauuto grazia alcuna, anzi per via di motto, sarebbe riuscito fredda, e scipita da che essendo q̃sta nuoua vsanza introdotta; bẽ si diceua, e poteua dire M. Cic. figliuolo del grande Oratore, essere stato Consolo, l'anno del Consolato 4. di Ottauiano, e di M. Crasso, che in quell'anno fù il settem-

bre, e l'Ottobre: e di Plinio nouello, l'anno di Traiano, di Frontone, tutti e due la terza volta. E di quì nasceua che nō era ciò, con intera sadisfazione di que' più ambiziosi, & vani; che non s'appagauano dell'essere de' Suffeti: poiche così si mostraua cosa mēdicata, e nō appariua il nome loro in capo dell'anno, che si spargeua poi per le prouincie dello Imp. Rom. tutto, con questi primi nomi in testa. Ma quelche di Labeone famoso Iurisconsulto, si legge che offerendogli Augusto il Consolato nol volle, perche non gli daua l'ordinario: nō si crede che hauesse cagione da ambizione, ma da propria bizarria di quell'huomo: il quale essendo tutto leggi, e tutto antichità non reputaua quel di questa seconda spezie introdotto, fuor de gli antichi costumi; per vero, e legittimo Consolato. Ilche tutta via non diede noia a Capitone, nella medesima professione suo concorrente, e come lui famoso, e per questo, o p altro molto più fauorito da Augusto. E questo mi è piaciuto notare, veggēdo in Pōponio, che lo conta nel suo trattato De Origine Iuris esser stato da alcuno di q̄sti moderni non bene inteso: e sentirui ragionare non sò che, dell'essere chiamato in luogo d'vn morto, cosa, che oltre che in q̄sto caso non hà pūto di luogo, che fù in tempo che p tal cagione era introdotto questo vso, e non come già per la morte sola; la qual cosa ne prima ne poi, fù mai tenuta nel Consolato insolita, o vergognosa. Ma non si ricordò perauuentura colui, di q̄sta vsanza: e però si gittò a q̄lla cagione. Veggōsi tutta via notati ne' Fasti di Pietra taluolta q̄sti Suffetti, che p isfogare forse l'ambizione de gli huomini in qualche parte fù fatto, o più p̄sto (p interpetrarlo più dolcemēte, e forse anche più veramēte) ne diede

cagio-

cagione il rispetto di sopra accẽnato, del segnar l'anno a parte a parte, secõdo che per i Consolati era stato diuiso, per ageuolare il riscõtro delle memorie de' Marmi, e dell'altre scritture; oue sono, p qualche cagione e' si fusse, questi straordinarij Consoli nominati. E tutto questo hauere così sommamẽte accennato, e per se stesso, non dourà essere discaro, a chi p sorte non ne hauesse hauuto prima la notizia intera. Or quãto all'ordine de'tẽpi, sappia il Lettore essere difficilissimo da 800. anni indietro fermarne vno, che comunemẽte risponda a gli scrittori tutti: & oltre a ciò non habbia, in se alcuna cosa da dire. Ne questo solo auuiene p non si accordare frà loro gli scrittori come si dirà, & vedrà più oltre: ma pche neziãdio da alcuno a solo a solo è quasi possibile cauare oggi q̃lche si tenessero non già colpa loro, che verisimilissimo, è, che ciascheduno hauesse il suo proprio ordine fermo: ma p la troppa trascurataggine de'copiatori; che ĩ molte cose ma in q̃sta de'numeri spezialmẽte hanno cõmessi errori infiniti, a talche non si trouerrà ageuolmente vn'anno nel medesimo libro che si riscontri con gli altri. E così incontra spesso, che credendo poter fermarti in vn'anno; non risponderà l'altro secondo q̃l conto: e se pigli q̃st'altro, non riscontrerà q̃l primo, e q̃l che seguirà appresso. Ne io p me ho mai saputo trouare contrasegno da conoscere doue fussero fedeli i Copisti, e doue errassero, e p molto ch'io habbia confrontato ĩsieme Liuio, Plinio, e Paterculo, & altri tali doue si vede vna confusione grãdissima: & (se non gli vogliam fare affatto smemorati, che non è pũto credibile, ne ragioneuole): vna sorte di scorrezzioni sẽpre chiara, e spesso ridicula: nõ crederrei potermi con alcuna sicurtà risoluere

a qual

a qual calculo di q̄sti anni si attennessero. Però in tãte difficultà mi son risoluto a pigliare il numero de gl'anni secondo que' Fasti, che intorno all'anno 1550. furono ritrouati nelle rouine di Roma in diuersi Marmi spezzati, e si credono opera di Verrio Flacco, più credo io, pche si sà che e' fece vna tal fatica, che pet sicura certezza che ce ne sia: ne' quali sono ordinariamẽte nominati, nõ solo i principali Magistrati, Consoli, o Dettatori che si fussero, e che dauano veramẽte il nome all'anno; o Tribuni cõ potestà Consolare, quãdo discordãdo da' Patrizij la plebe: si sospese p alcun tẽpo il Consolato, ma i Cẽsori appresso nõ solamẽte p l'onore del Magistrato, che per dignità, e reputazione si annoueraua frà i primi: ma pche di vero ancora giouaua a vn cotal sõmario, conto de' tẽpi il numero de' Lustri; ne' quali si riformaua il cẽso generalmẽte che p l'ordinario non venẽdo impedimẽto di 5. in 5. anni si faceua da' Cẽsori: e seruiua spezialmẽte alla memoria di certa sorte cose, Ma e' vi sono ancora i Dettatori p qualũq altra cagione: & i Triõfi anno p anno, onde finalmẽte si conosce l'vso corrẽte di Roma ilquale io ho creduto sẽpre che sia bene seguitare: quantunq; e' non mi è nascosto che il dottissimo M. Varrone (tacẽdomi p ora degli altri) discordi da q̄l conto vn'anno: & verisimile è, se alcuno seppe mai ben le cose di Roma, che fusse egli; onde nõ posso pũto biasimare, chi ne ha voluto anche in q̄sta nostra età, tener conto: ma non p tãto, non mi rimuouo però di q̄sta mia diuersa risoluzione, parendomi che q̄l che disse Cic. ad vn'altro ꝓposito, d'hauere rilasciato l'vso al popolo, e p se ritenuta la scienza, attissimamẽte si possa accõmodare a q̄sto; doue credendo che sia vero, quelche ne sentì q̄l gran M. Varro-

Varrone, e lasciãdo a lui la sciēza: giudico tuttauia necessario seguire q̃llo che di già ne gl'atti publici, e con tratti priuati era riceuuto da tutti: quantunq; p auuen tura vi fusse q̃sto poco di errore: altrimenti si confonderebbe il mondo che nota gl'anni, secondo che l'vso ha già fermo il corso. E q̃sto tale vso chi può dubitare che e' fosse quello che in queste pietre publicate nel più celebre, e frequentato luogo di Roma: qual era il Foro Romano; o Verrio, o altri che ne fusse l'Autore: che in vero ne fù, chi ben la pēsa, l'vso corrente; accio che i cittadini, notai, e gli altri tutti, n'hauessero il con to facile, e pronto, che se allora non fusse stato tenuto questo frà tutti gl'altri per chiaro, e p certo, e nõ ne fussero così corse sempre le scritture publiche, e priuate; se ne sarebbe mille volte fatto romore, e quasi a forza ricorretto. Io darò vn esempio facile, e piano dell'vso nostro proprio, che pigliamo il principio dell'anno dell'incarnazione, noue mesi innãzi alla consuetudine di Roma, che lo piglia dalla Natiuità; e par che tãto almeno douessimo anticipare, andando l'essere conceputo, secondo l'ordine della natura, innanzi al nascere. Ma noi parte andiamo insieme, e parte rimaniamo indietro, che attendiamo pure a dire v.g. 1570. fino a' 25. di Marzo: quãdo al principio di Gennaio, comunemēte si è cominciato a dire per gl'altri 1571. & il resto dell'anno fino al Natale camminiamo insieme d'accordo. Io sò che alcuni de' nostri lo credono errore, e ne ragionano taluolta: che forse, o non è, o e' non sarà senza colorata ragione: perche è anche varia l'opi nione d'vn'anno, quando nascesse appunto nostro Si gnore, mentre alcuni annouerauano per il suo primo

il

il 13. Consolato d'Augusto con M. Plautio Siluano; che fù di Roma 751. altri lo vogliono il conseguente, onde sono perauuentura nate queste, & altre varietà perche i Pisani come e noto: sono sempre vn'anno innanzi all'vso comune. Ma posto che e' fusse pure errore questo nostro, il volerlo hora correggere, non sarebbe altro che metter cõfusione infinita nelle scritture passate, che spesso, o si piglierebbber male, o resterebbber false a questa nuoua ragione: pche fino ad ora sono tutte secondo quel vso segnate: onde è forza in questi casi quando ci pur fusse, seguire il comune errore. E riuscirà verissimo sempre che in questo caso de gli anni, non si può tuttauia limitarla così appunto. E ho pensato meco taluolta che eziandio nel secolo buono gli stessi Romani non fusscro della cosa de gli anni bẽ risoluti ne forse anche d'accordo frà loro mosso non solo da questa manifesta varietà di Varrone, ma da vn luogo ancora di Cicerone doue hauẽdo fatta mentione di questa differenza de'tempi fra gli Scrittori, e nominato l'anno del quale e' ragionaua vi aggiunse subito questa condizione, Come tiene costui che noi seguitiamo: quasi che egli l'intendesse a quel modo, & altri perauuentura ad vn altro; ne si potesse dare la cosa sicuramente per ferma. Ne solo Varrone, & altri innanzi, e con lui furono differenti: ma gli scrittori ancora de' tempi più bassi non sono sempre in concordia frà loro; e tal lieua d'vn luogo vn'anno, e tal ve lo aggiugne; & si dà spesso vn'anno più, o meno a vno Imperadore di vita; e frà moderni che hanno disteso il filo de gli anni per ordine, forse per cagione di quei

Conso-

Consoli Suffetti, che intorbidano spesso la Storia non mancano cotali diuersità minute, e di non gran momento. Or per tutte queste ragioni, o rispetti volendomi finalmente risoluere ad vn modo solo, mi sono gittato a questo de' Marmi, che anche hò conosciuto non dispiacere a molti intendenti, e giudiziosi. Ne si marauigli il Lettore di questa diuersità, e precipuamente nelle scritture antiche: perche non erano così bene ordinati gli anni allora, ne i modi del tenerne cõto, e tempo fù che si fece col ficcare vn chiodo nel muro del Tempio; oltreche non sempre furono diligenti in questo a vn modo gli scrittori: e le graui, e spesse cõtese che furono frà i patrizij, e la plebe; restando taluolta vn'anno senza Cõsoli, ò creandoli molto tardi, diedero per auuentuta non piccola occasione al la varietà che dice Liuio in più d'vn luogo essere, frà Licinio Macro, e Fabbio Pittore, e l'Antiate, & alcuni altri. Onde egli resta spesso confuso, ne par che e' sappia bene, chi e' si voglia, ò debba seguitare. Ne saprei come s'hauessero chiamato alcuni anni qual fù quel del terzo Consolato di Pompeo che ha dato occasione ad alcuni Cronichisti di variare: quando ne' primi mesi essendo impediti i Comitij dalle contese de' Candidati che così si chiamauano i chieditori, non s'eran potuti creare ancora i nuoui Consoli: se non fusse stato quell'altra via dalla edificazione di Roma. Ne tẽpi più bassi quãdo, o non era creato ancora, o se gl'era p farsene vno in Oriente, & in occidente l'altro non era ancor per la distanza de' luoghi venuta la nuoua: nelle Date di alcuni rescritti, e leggi, si vede questo nuouo modo: che si trouerrà nel Codice Theodosiano.

Data

Data il tal dì; Console Augusto, e quelche sarà nominato, e se ambidue non fussero saputi ancora, Consoli quelli che si nomineranno: Ma quando per qualunque accidente quell' anno non si creauano (che negli vltimi tempi come si è già accennato tal volta auuenne) replicauano i nomi dell' anno dinanzi dicendo, dopo il Consolato del tale, e del tale, e se più d'vn anno fusse durato la vacanza il primo anno dopo il Consolato, il secondo, il terzo, e così seguitauano. Aggiugniamo, se questo facesse nulla, che osseruandosi gli anni da gli scrittori eterni dal corso solare, che è sempre il medesimo, rimaneua con piccola briga a' nostri, in accordando i tempi specialmente a Liuio, che non poche cose prese da Polybio, e da altri Greci scrittori, che se verbigrazia haueano color notato, essere auuenuto vn caso il primo della tale Olympiade, bisognaua ritrouassero a qual anno di questi loro (dirò così) Consolari, che non haueano termine, e regola ferma, e rispondesse. Questo era alcuna volta ageuole, come sarebbe se Polybio hauesse notate le cose Romane, col modo Greco, dicendo P. Scipione Africano essere stato Cos. l'anno quarto della 143. Olympiade, che essendo chiaro negli annali Romani che quell'anno del Consolato suo fù di Roma DXLVIII. pareua come ferma vna regola del riscontro: ma, e non tutti, ne sempre nominauano i Magistrati Romani, ne questi stauano così fermi come le Olimpiade, per le sopradette cagioni, oltreche gli stessi Romani non sempre presero il principio dell' anno loro a vn modo, perche gouernandosi come è detto con l' entrata de' Consoli nel

Magi-

Magiſtrato, & attendendoſi per loro in queſto, e l'occaſioni, & i biſogni delle guerre, e le cõmodità ancora, lo variarono ſpeſſo, e Liuio lo dice chiaramente in quel luogo, il giorno delle Calendi ſeſtili, come ſi pigliaua allora il principio dell'anno, entrarono al Conſolato &c. & altroue lo fà; gli Idi di Maggio, e quando quei di Dicembre: fin che ſi fermarono, e ſi è mantenuto poi ſempre nel primo di Gennaio, e ſe le coſe dell'altre Città, e Popoli vicini ſi fuſſero miſchiate con gli annali Romani, ſi potrebbe credere per auuentura, che queſto poteſſe confondere ancora alquanto più queſta materia, che non tutte le Città di Italia teneuano il medeſimo ordine, ne co' Romani, ne fra loro, del principio dell'anno. E da queſto ne poteua naſcere vn cotal diſordine, che con vno eſempio de' noſtri tempi ageuolmente ſi moſtra. Che ſe vno ſcrittore della Iſtoria noſtra, diceſse il fatto d'arme di Pauia, oue rimaſe prigione il Re Franceſco, eſsere ſeguito a 24. di Febbraio 1524. parrebbe diſcordare da gli altri che dicono 1525. vn'anno, e pur non ſarebbe, però ſuole il Villani, diligente in queſto, ſpeſſo auuertirne i Lettori, maſſimamente quando eſce de' fatti noſtri proprij, come quelli che e' conoſceua douere eſſere ſcritti da gli altri ſotto altro numero d'anni, e però vi aggiugne ſecondo il noſtro corſo, e per dare ſaggio di queſta varietà del principio dell'anno in quegli antichiſſimi tempi il Marzo che già fù il primo a' Romani che (lo moſtra apertamente il nome de' meſi preſi da' numeri riſpondenti al Marzo cioè Quintile, e Seſtile, mutati mutati poi in Iulio, & Agoſto, e Settembre, & Ottobre, e gl'altri che pure riten-

tengono ancora il primo) era il terzo mese a gli Albani, onde doueano cominciare al Gennaio, come poi fecero i Romani, & il medesimo era a' Falisci il quinto, alla quale ragione veniua ad essere il principio dell'anno loro il Nouembre, e generalmente le Città tutte contauano gli anni della loro fondazione, e con questa regola notauano gli atti publici, e priuati, & i lor proprij Annali: che se ne veggono ancora alcuni vestigij nelle inscritioni di marmi antichi: se bene alcuni ne' tempi bassi, piaggiando Augusto, come riferisce Suet. lo mutarono nel giorno, che egli visitandole, fece la prima entrata, come fusse questa vna nuoua fondazione, e principio per loro di più auuenturato secolo, che finalmente ritorna in vno: Et io alcuna volta ancora nelle nostre cose proprie non mi dimenticherò di questa vsanza, anzi a buone occasioni, segnerò gli anni, dal tempo quando fù fondata la Città nostra, ò come di queste Colonie si diceua, condotta. Ma di questo e come si possa credere di Marzo auuenuto, onde noi pigliamo il principio dell'anno nostro, si è ragionato più partitamente al luogo suo proprio. Però discordando io taluolta nel cōto de gl'anni della Storia di Liuio, o di alcun altro vn poco, nō paia questo marauiglia al Lettore, ne corrà subito a dirlo errore, ma creda pure che si sia preso da altri autori, e da questi Fasti specialmente: e gli torni a mente quelche di Cicerone, e di Liuio intorno a questa varietà de gli anni s'è ragionato, e che se a que' tempi, non erano gli stessi Romani, e frà i Romani vn Cicerone, ben risoluti dal numero de gli anni loro, che doueremo fare oggi noi de' medesimi

dopo

dopo 1500. anni, o meglio, e dopo la perdita di tante memorie, e ſcrittori? Ora io ſeguirò queſta, per mio auuiſo, la più comune, non reſtando di replicare, & di nuouo auuertire il Lettore, che nella coſa de' tempi nõ è forſe poſſibile, che taluolta non corra alcuna piccola differẽza: laquale ſe alcuno pur voleſſe chiamare errore, nõ ſarà però nondimeno tale, che alteri la verità del fatto, di ſorte, che ne venga perciò guaſta la ſomma, & importãza dell'Iſtoria. Or queſto fù l'vſo di Roma antica. Ma i noſtri Criſtiani poiche la gentilità fù tutta ſpẽta, o almeno molto abbattuta; con vera è giuſta cagione, è con pijſſimo animo inſieme, vollero annouerare gli anni dal principio della comune ſalute, e così ſi è vſato poi ſempre, e ſi vſa ancora, ma queſto modo non ſi è potuto tuttauia tenere: in queſta parte ſpecialmente del principio delle coſe noſtre; non perche la coſa in ſe fuſſe malageuole, non che impoſſibile (non intendendo già delle coſe occorſe innanzi alla detta beata Natiuità, che ognun vede, che non ci poſſon comprendere ſe non con la parola innanzi) ma perche prima quando ſi tratta della gentilità: poi anche ne' primi tempi della Criſtianità; non eſſendo in vſo queſto nuouo modo de gli ſcrittori eziandio Criſtiani: douendoſi mai riſcontrare le coſe quì notate, ſarebbe con troppo tedio, e forſe con alcuna mala cõtentezza de' Lettori: non ritrouando il medeſimo ordine ne' principali Autori, de' quali ſi caua quelche quì ſi arreca. Ma io non hò già mancato doue l'hò giudicato a propoſito in nominando gli anni di Roma, aggiugnere appreſſo a qual della Salute e' riſpondano. Ma nella ſeconda parte ſe mi ſarà conceduto

di arriuare con questi miei scritti, doue io desidero, è massimamente dal mezzo in la seguiterò pur con gli altri scrittori nostri l'vso presente. Nelqual tempo quando io parlerò di cose della Città nostra che occorressero dalla Natiuità di N. S. a' 25. di Marzo: seguirò l'vso nostro proprio, che in questo tempo è differente dal comune, come è detto: & ad altro proposito si replicherà. E tutte queste cose è ben sapere auanti. Ma conchiudiamo omai questo ragionamento de' tépi, l'ordine de' quali consequendo l'vso nostro presente, all'antico del Popolo Romano per le ragioni sopradette aggiuntoci per colmo della buona misura vno luogo di Solino, della autorità del quale come di Solino proprio, non sò come sene facessero gli altri capitale frà tanti huomini eccellentissimi che altramente credessero: io certo non mi ci assicurerei, ma della fede come di huomo da bene nè io ne dubito, ne veggo perche altri ne debba dubitare egli afferma hauer veduto ne gli atti publici di Roma, l'anno di C. Pompeio Gallo, e di Q. Verranio, cioè ab V.C. DCCCI. segnato cola Olympiade CCVII. che torna appunto conforme al conto nostro, ma vdiamo le sue parole.
,, Conferendo insieme (dice egli) i tempi de' Greci & i
,, nostri noi trouiamo che venne a essere edificata Ro
,, ma cominciando la settima Olympiade, e dopo la
,, presa di Troia anni 423. Perche ne gli atti publici è
,, notato l'anno del Consolato di C. Pompeio Gallo e
,, Q. Verranio l'Olympiade 207. ora le 206. Olympiade ci danno anni 824 a' quali aggiunto questo della settima Olympiade fanno tutta la somma di 825. de quali cauandone anni 24. per le già corse sei Olym

piade

piade rimangono chiaramente 801. Or se la CCVII. Olympiade cade nel anno di Roma 801 la ragion vuole che la si creda edificata il primo della settima Olimpiade & però concorrendoci il testimonio & l'autorità delli atti publici; non dirò che questo sia il vero, per non appiccare vna lite con chi hà creduto altrimente; mà bene, che ci assicura che così correua l'vso all'ora: che è quello che già tante volte dico di voler seguire. Per tutte queste cagioni adunque come nel principio dell'Origine si accennò si è preso da noi, per il principio della fondazione di Roma seguendo i Fasti del Marmo Romani; questo primo anno della VII. Olympiade. Dal quale fino al Consolato di Seruilio Isaurico, & L. Antonio; tenuto il primo della condotta della Colonia nostra, erano corsi 712. anni, e dà questo infino alla bene auuenturosa per noi Natiuita di Giesu Christo, che fù secondo la più comune opinione nella fine dell'anno del XIII. & vltimo Consolato d'Augusto, onde si annouera per il primo il sequente, hauendo di quello pochissimi giorni occupati, ne corsero quaranta, è così viene a essere il primo della salute nostra quelche fù di Roma 752. & 194. Olympiade il quarto. Dalqual tempo in quà procede assai vnito insieme il giudizio de gli Scrittori: o si vede tanto poco frà se differente, che non è cosa da tenerne conto. Lo allegare ora più minutamente le altre autorità tutte, e le ragioni, che ci han fatto risoluere ad accordare così gli anni Romani alle Olympiade Greche perche sarebbe, cosa troppo lũga, e dal nostro proposito aliena, o almanco superflua; si lascia, credendo che pur troppo sia quel tanto che se n'è detto.

fin quì, e ſpezialmente queſto vltimo conto di Sôlino. e ſe pur verrà occaſione, o ſe ne vedrà voglia in alcuno, ſi potrà far ſempre. De gli anni dall'origine del mondo, oltre ch'egli appare troppo notabile diferenza frà gli Autori, perche non molto rilieua al propoſito noſtro non ſi eſſendo mai meſſo in vſo comune di notare il tempo per queſta via; non me ne ſono preſo penſiero alcuno: Ma chi pur lo voleſſe ſapere; non mancherà modo frà tanti pareri; che vanno a torno: da poterne ſcerre ciaſcuno, ſecondo il ſuo giudizio, il migliore.

IL FINE.



TAVOLA.



B

Basilica

Cam-

Chiesa

Coorti

D

G

Giugur-

H

Inuen-

L

anni

a car-

N

O

P

Q

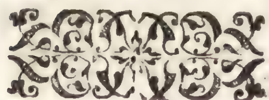
R

Reli-

S

V

IL FINE.





REGISTRO.

† A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z.

Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii Kk Ll Mm Nn Oo Pp Qq Rr Sſ Tt.

Tutti ſono Duerni eccetto, Qq Rr che ſono Quaderni.

Aaa Bbb Ccc Ddd Eee Fff Ggg Hhh Iii Kkk Lll Mmm Nnn.

Tutti ſono Quaderni eccetto, Nnn che è Duerno.

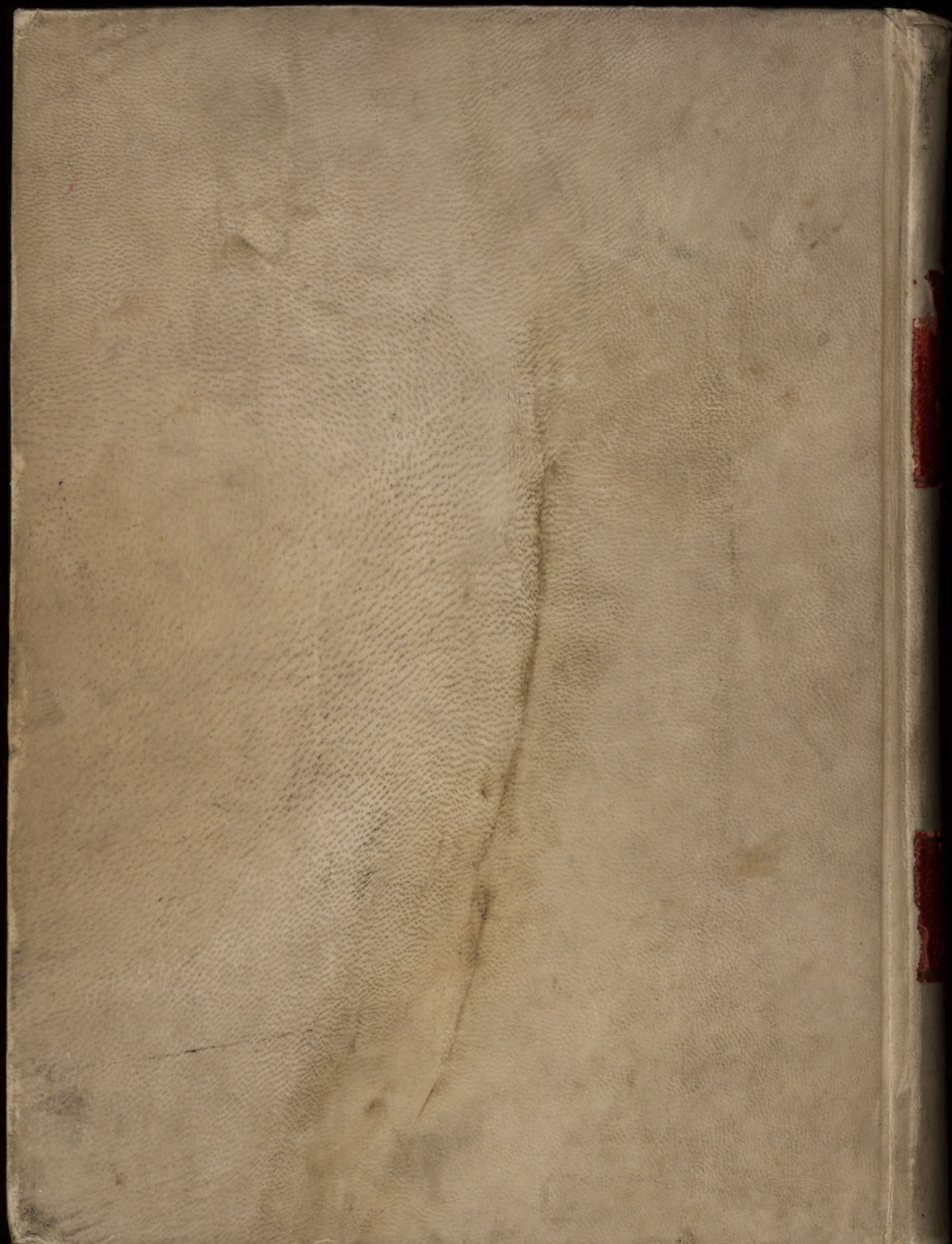


IN FIORENZA,

Nella Stamperia de' Giunti. 1584.




NIL · CANDIDIVS ·
F



BORGHINI

DISCORSI

VOL. I